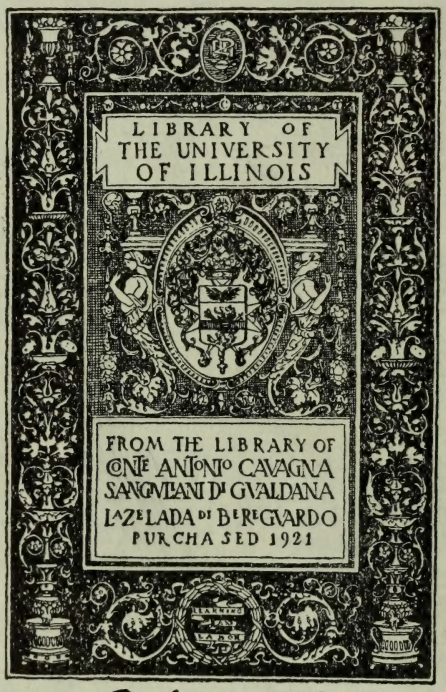

945.25
B452s
cop. 2

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/storiadipontevic00bere

STORIA

DI

PONTEVICO

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

PONTEVICO

STORIA

DI

PONTEVICO

DEL

Sac. ANGELO BERENZI

Professore nel Seminario Vescovile

di Cremona

« ..... patriæ
scribere jussit amor ».
Ovidio.

« Poichè la carità del natìo loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte ».
Dante.

CREMONA
Tip. dell'Istit. Manini
1888

B425.25
B4525
cop. 2

AI MIEI GENITORI

G. BATÎSTA BERENZI

(DI VENERATA MEMORIA)

E CATERINA GORNO

TRIBUTO

DI FILIALE AFFETTO.

CANISIUS
LIBRARY
NOV 15 '
719866

Ai cortesi Lettori miei concittadini.

Eccovi raccolte in un volume le memorie storiche della nostra patria. — Se è vero che nulla vi ha di più dolce del luogo ove siam nati, « *nihil est amœnius unicuique patria sua* » (*M. T. Cic.*), io non dubito che vorrete benignamente accogliere questo mio libro, qualunque esso sia, e aggradirlo se non per altro, per quel sentimento gentile che nasce in chi, affezionato alla patria, ne vede tratte dall' oblio le antiche memorie, e dischiusa la via a conoscere più facilmente e a studiarne le vicende attraverso il corso di varii secoli.

Non fu mai epoca a dir vero, che si occupasse tanto delle storiche discipline, quanto la nostra: e certamente siffatti studii furono portati da pode-

rosi ingegni a tal grado di perfezione, da dover rendere oltremodo peritante chiunque, non approfondito nella scienza, voglia ora imprendere la pubblicazione di un lavoro storico. — Confortato nondimeno da persona autorevole, sebbene io mi riconosca ben lontano dal possedere quella scienza, che troppo mi sarebbe necessaria per mettermi a una tale impresa, mi faccio ardito di presentare al pubblico la *Storia di Pontevico,* all' unico scopo di mostrare, secondo me lo consentono le deboli mie forze, l' amore che mi stringe alla terra natale, e di comunicare particolarmente a voi, miei concittadini, le non poche notizie patrie, che in quattro anni di assidue ricerche, mi fu dato trovare nelle Biblioteche e negli Archivi delle vicine Città. — Se per l' indulgenza vostra sarà da voi ben accolta questa mia fatica, non dimenticando io mai, che ciò, anzichè ad alcun merito dell' opera, si dovrà sopratutto riferire al vivo interesse che suol naturalmente

inspirare in ogni animo la lettura delle memorie patrie, mi studierò ognora più di fare in seguito nuove pazienti e accurate indagini, per rendere meno imperfetto questo mio primo lavoro. Intanto vivete felici.

Sac. Angelo Berenzi.

27 Aprile 1888.

SOMMARIO

Capitolo I.° = I primi abitatori dell' Agro bresciano. — Opinioni e induzioni intorno alla origine di Pontevico. — Bebriaco secondo la Tavola Teodosiana. — I Barbari. — Caduta del Regno longobardo. = (An. 69 E. V. — 774). . pag. 1

Cap. II.° = Grave contesa sorta a Pontevico. — Ismondo, governatore di Brescia, assalta e diserta la Terra di Pontevico. — Il Conte Raimone. — Gli Unni. — Proprietà dei Monaci Zenoniani di Verona in Pontevico. — Il Vescovo Nottingo. — Pubbliche calamità. — Gli Ungari. — Fortificazione delle Terre bresciane. = (A. 774—950). » 16

Cap. III.° = Il Conte Raimondo di Comella. — Privilegi concessi ai Bresciani da Enrico di Baviera, e da Corrado Duca di Franconia. — L'Imp. Enrico IV° confisca nel bresciano 50,000 pertiche di terra. — Feudalismo. — Ardiccio degli Aimoni. — I Valvassori distruggono presso Pontevico un esercito di 3000 Arimanni. — Leutelmonte. — Il Conte Zilio Martinengo è indotto a cedere il feudo di Pontevico. = (A. 950—1127). . . . » 31

Cap. IV.° = Lega di Pontevico (?). — Guelfi e Ghibellini. — Federico Barbarossa. — Feudalità del Comune di Brescia sul Castello di Pontevico. — Pace di Costanza. — L'Arciprete di Grumone è investito di un tratto di bosco situato nel territorio di Pontevico. — Enrico VI°. — Fortificazione dei Castelli bresciani sull' Oglio. — Pace tra i Bresciani e i Cremonesi. — Alberto Arciprete di Pontevico. = (A. 1129—1200). . » 44

Cap. V.° = Nobili e plebei. — Società tra i Cremonesi e i Nobili fuorusciti bresciani. — Il Castello di Pontevico caduto in potere dei fuorusciti, è dato in mano ai Cremonesi. — I cittadini di Brescia ritolgono ai Cremonesi il Castello di Pontevico. — Scomunica lanciata contro i Cremonesi per il fatto della Chiesa di Pontevico. = (A. 1200—1209). . . . . » 63

Cap. VI° = L' Arciprete di Grumone investe i Consoli di Cremona di un tratto di terra situato

nella Curia di Pontevico. — Pace e alleanza dei Bresciani coi Cremonesi. — Lotte civili sedate dal Vesc. Alberto. — Ponte di Grumone. — I Cremonesi dànno l'assalto al Castello di Pontevico. — Investitura. — Calamità pubbliche. — Inquisizioni e Designazioni nel territ. di Pontevico. = (A. 1209—1227). . . . . PAG. 89

Cap. VII.° = Rinascono le ostilità tra i Bresciani e i Cremonesi. — Fatti d'armi. — Quelli di Pontevico volendo impedire la deviazione delle acque dell'Oglio, intrapresa dai Cremonesi, sono sconfitti e messi in fuga. — L'Imp. Federico II° a Pontevico. — Battaglia di Cortenova. = (A. 1227—1237). . . . . » 106

Cap. VIII.° = Assedio di Brescia. — Fazione dei Malessardi. — Il Castello di Pontevico occupato dai faziosi Bresciani, è dato in mano ai Cremonesi. — I Bresciani ricuperano il Castello di Pontevico. — Trattative di pace. — Ricognizione delle proprietà comunali nel territ. di Pontevico. = (A. 1238—1255). . . . . » 120

Cap. IX.° = L'esercito alleato dei guelfi è sconfitto da Ezzelino tra Gambara e Pontevico. — Ezzelino entra in Brescia. — Le Terre bresciane si arrendono al Tiranno. — Il March. Pelavicino si impadronisce del Castello di Pontevico, e lo distrugge. — I Bresciani ricostruiscono il Cast. di Pontevico. — Carlo d'Angiò. — Il Vesc. Berardo Maggi. — Calamità. — Lotte civili. = (A. 1256—1300). . . . . » 137

Cap. X.° = I Ghibellini si impadroniscono di Brescia e del Castello di Pontevico, e ne scacciano i Guelfi. — Enrico VII° fa rimpatriare i Guelfi espulsi. — Tebaldo Brusati. — Assedio di Brescia. — Il Vescovo Butrontino è catturato e condotto nel Cast. di Pontevico. — Stratagemma del Vescovo per fuggire da Pontevico. — L'Imp. Enrico entra in Brescia. = (A. 1300—1311) . . » 153

Cap. XI.° = Il Cast. di Pontevico è dato in potere a Giberto da Correggio. — Lodorengo dei Martinenghi rappresentante imperiale nel Cast. di Pontevico. — Lodorengo rinuncia il Castello ai Guelfi. — Pace tra Guelfi e Ghibellini. — Nuova

guerra civile. — Lotte presso Pontevico. — Giovanni Re di Boemia. — Rivolta di Castel Vico. — Mastino della Scala. — Azzo Visconti. — Penitenze. — I Disciplini. = (A. 1311—1340). PAG. 170

CAP. XII.° = Contrasti tra i Bresciani e i Cremonesi per le acque del fiume Oglio. — I diritti di Brescia sul ponte di Pontevico. — I Collegati contro Bernabò Visconti si impadroniscono della Terra di Pontevico. — La Rôcca di Pontevico si mantiene fedele al Visconti. — Bernabò riconquista la Terra di Pontevico. — Calamità. — Gian Galeazzo Visconti. = (A. 1340—1400). . » 189

CAP. XIII.° = Da Pontevico muove Ugolino Cavalcabò contro Astorre Visconti. — Battaglia di Manerbio. — Munizione del Cast. di Pontevico. — P. Malatesta e C. Fondulo trattano a Pontevico il cambio dei prigionieri. — Il Malatesta da Cremona si ripara nel Cast. di Pontevico e lo fortifica. — N. Tolentino comandante di Pontevico accorre in ajuto di C. Fondulo. — Caduta di C. Fondulo. — La Prov. di Brescia si dà alla Rep. di Venezia. — Pontevico è saccheggiato dalla gente del Duca. = (A. 1400—1430). . . . . » 206

CAP. XIV.° = Nicolò Picenino e Francesco Sforza. — N. Picenino ferito presso il ponte di Pontevico. — Pontevico cade in potere del Picenino. — Assedio di Brescia. — F. Sforza riprende il Cast. di Pontevico. — Pontevico si arrende al Picenino. — Protesta fatta nel Cast. di Pontevico dal Deputato del Duca, circa il possesso di alcune Terre cremonesi. — Pace di Cavriana. — L' esercito della Repubblica raccolto a Pontevico muove all' impresa del cremonese. — I Comuni della Quadra di Pontevico sono saccheggiati dai Ducheschi. = (A. 1430—1447). . . . . » 226

CAP. XV.° = Riconciliazione di F. M. Visconti con F. Sforza. — Lo Sforza riporta vittoria sulla flotta della Repubblica. — Incendio negli alloggiamenti, presso Pontevico. — F. Sforza Duca di Milano. — Il Cast. di Pontevico assediato dal Duca. — Condizioni della resa di Pontevico al Duca di Milano. — J. Picenino assedia e riconquista alla Rep. il Cast. di Pontevico. — Insidie

tese ai ducheschi. — Piccoli fatti d'armi nelle vicinanze di Pontevico. = (A. 1447—1453). PAG. 246

CAP. XVI.° = J. Picenino nel Cast. di Pontevico esorta i Capitani dell'esercito veneto all'impresa contro il Duca. — Combattimento dei Veneziani coi Milanesi. — Nuovo combattimento presso Ghedi. — Munizione del Cast. di Pontevico. — Il Duca, rinforzato l'esercito e fatta la divisione generale delle truppe, si dispone ad assaltare Pontevico. — Assedio di Pontevico. = (A. 1453). » 265

CAP. XVII.° = Continua l'assedio e l'espugnazione di Pontevico. — Una compagnia di gregarii tenta invano di penetrare nel Castello. — Nuovi attacchi. — I Francesi sono respinti. — I Ducheschi ripetono con ardore gli assalti. — La Fortezza è presa, e le case saccheggiate dai Milanesi. — Barbarie commesse dai Francesi nel Cast. di Pontevico. — Conflitto fra gli alleati. — Pontevico incendiato. — I Castelli bresciani si dànno al Duca. — Pace di Lodi. = (A. 1453—54). » 282

CAP. XVIII.° = Pontevico riedificato accoglie di nuovo gli abitanti espulsi. — Esenzioni concesse agli abitanti di Pontevico. — Fabbrica di due torrioni della Rôcca. — Calamità. — Nuove esenzioni. — Guerra tra la Repubblica e i Collegati del Duca di Ferrara. — Lorenzo Comini da Pontevico, Vescovo Suffraganeo di Mantova. — Pace di Bagnolo. — Arte ed Industria. — Descrizione della Città e Terre bresciane. = (A. 1454—1493). . . . . » 301

CAP. XIX.° = Carlo VIII.° — Alleanza dei Veneziani con Lodovico XII.° — Particolare mandato del Castellano e del Conestabile di Pontevico. — Costruzione del ponte sull'Oglio. — Relazioni fatte da alcuni messi cremonesi ai Comandanti di Pontevico. — Resa di Cremona. — Truppe spedite a Pontevico per tenere in freno la città di Cremona. — Di alcuni beneficii resi vacanti a Pontevico. — Lega di Cambrai. — L'esercito dei Veneziani si raccoglie a Pontevico. — Battaglia di Agnadello. = (A. 1494-1509). . » 322

CAP. XX.° = Resa di Brescia. — I Francesi s'impadroniscono di Pontevico. — Rivolta dei

terrazzani di Pontevico. — G. Trivulzio riprende il Castello. — Danni sofferti nella ritirata dei Francesi. — Assalto del Castello di Robecco. — L'esercito della Repubblica accampato presso Pontevico — Assedio di Brescia. — Munizione del Castello di Pontevico. — La Signoria di Venezia elegge il Castellano e il Conestabile di Pontevico. = (A. 1509—1512). . . . . PAG. 342

Cap. XXI.° = Lodovico XII° si rende alleati i Veneziani. — I Veneziani si raccolgono a Pontevico per l'impresa di Cremona. — Ritirata dell'esercito veneto. — Assedio della Fortezza di Pontevico. — Pontevico e costretto a cedere. — Il governo spagnolo. — Ritorno alla Repubblica. — Conferma dei privilegi del Comune di Pontevico. — Il ponte dell' Oglio è causa di dissidio tra il Comune di Brescia e quello di Pontevico. = (A. 1513—1521). . . . . » 361

Cap. XXII.° = Carlo V° e Francesco I°. — Conflitto a Corte de' Frati tra gli alleati italiani e spagnoli. — I Collegati si accampano di fronte a Pontevico nella Terra di Robecco. — Errori del Lautrech. — Il Capit. di Cremona si rifugia a Pontevico. — A Pontevico si ritira il March. di Mantova e si raccolgono le genti della Rep. — Battaglia di Pavia. — Nuove lotte. — Pace di Cambrai. — I privilegi di Pontevico contrastati e confermati. = (A. 1521—1536). . . » 379

Cap. XXIII.° = Atto di transazione tra l' Arciprete di Pontevico e i Cremonesi. — Il nuovo Mercato. — Restaurazione della Rôcca. — Sentenze favorevoli al Comune di Pontevico. — Compera. — Peste. — Contrasti coi Cremonesi per i confini del territorio. — La Provincia è desolata dalla peste. — Conferma dei privilegi di Pontevico. — La nuova Chiesa Parr. e la visita di S. Carlo. — Il Card. Morosini. — Privilegi. — Uomini illustri. = (A. 1536—1599). . . . . » 400

Cap. XXIV.° = Descrizione di Pontevico. — Nuovi contrasti coi Cremonesi. — Tom. Sartorio di Pontevico. — Istituzione dell' Abbazia. — Consacrazione della nuova Chiesa Abbaziale. — Revisione dei Privilegi del Comune. — Combattimento

di Seniga. — La Terra di Pontevico funestata dalla peste. — Il Pio Istituto Elemosiniero. — Carestia — Assedio di Candia. = (1600—1650). PAG. 418

Cap. XXV.° = Gli interessi del Comune accennano ad un miglioramento. — Sentenza favorevole del Provv. di Salò. — Contrasti colle Monache di S. Giulia. — Risveglio del sentimento religioso in Pontevico. — Le Demesse. — Disordini. — Nuovi contrasti coi Cremonesi. — Rinnovazione dei Privilegi. — Guerra contro i Turchi. — Apparecchi di guerra in Lombardia. — Uomini illustri. = (A. 1650—1699) . . . . » 436

Cap. XXVI.° = Battaglia di Chiari — Da Pontevico gli Alemanni muovono all' impresa di Cremona. — Il Villeroi è fatto prigioniero e condotto a Pontevico. — Attacchi e scorrerie. — Il Princ. Eugenio si accampa a Pontevico. — Nuovi scontri. — Il Curato Scaglia. — Calamità pubbliche. — Voto sciolto al Santuario di Rezzato — Pace e guerra. — Contrasti coi Cremonesi. — Istituzione del Pio Luogo. = (A. 1700—1730). . . » 455

Cap. XXVII.° = Rinnovazione dei Privilegi. = Regolamento per il Ponte sull' Oglio. — Nuove opere. — Pace di Aquisgrana. — L' Abbate Filippo Garbelli. — Fabbrica delle Vincellate. — Sentenza favorevole del Doge Loredano. — Franchigia del Mercato di Pontevico. — Discordie interne. — P. A. Cappello eletto Protettore della Comunità di Pontevico. — Esenzione di Dazio. — Scioglimento di contrasti. — Soccorsi prestati alla città di Brescia. = (A. 1730—1770). . . » 474

Cap. XXVIII.° = Il Conte A. Gambara. — Improvida amministrazione del Comune di Pontevico. — I forestieri stanziati a Pontevico, e il decreto del Capit. Corner. — Statistica. — La Rivoluzione francese. — Caduta della Repubblica di Venezia. — La Rep. Cisalpina. — Regno Italico. — Pontevico ai tempi di Napoleone. — L' Abbate Faglia. — Regno Lombardo-Veneto. — Pace, e principii di cospirazione. — Fabbrica del Teatro. = (A. 1770—1820). . . . . » 492

Cap. XXIX.° = Le scuole di mutuo insegnamento. — Filippo Ugoni. — Nuova fabbrica alle

Vincellate. — Altre opere. — Divertimenti. — Il morbo cholera. — Passaggio dell'Imperator Ferdinando. — Le vie di Pontevico. — Il nuovo organo della Chiesa Abb. — L'Ospitale Civile. — Il Castello. — La rivoluzione del Quarantotto, e i volontarî di Pontevico. — Il ritorno della dominazione austriaca, e la rivolta di Brescia. — Battaglia di Novara. = (A. 1820—1849). . . PAG. 510

CAP. XXX.° = Calamità. — Tito Speri. — Camillo Ugoni. — Il morbo cholera. — Mons. Giov. Bonaldi. — Luigi Sampietri e Fermo Pedretti. — La campagna del 59 e la liberazione di Lombardia. — La ferrovia. — Cessione della Venezia all'Italia. — Il cholera. — Orfanotrofio. — Asilo infantile. — Società operaie. — Mons. Angelini. — Opere e istituzioni pubbliche. = (A. 1850—1888). . . . . » 529

STORIA DI PONTEVICO

CAPITOLO I.°

I primi abitatori dell' Agro bresciano. — Opinioni e induzioni intorno alla origine di Pontevico. — Bebriaco secondo la Tavola Teodosiana. — I Barbari. — Caduta del Regno longobardo.

(Ann. 69 e. v. — 774).

« *Urbs antiqua, fuit antiquis diruta bellis* » (?).

Quali siano stati i primi abitatori delle terre nostre, quale il loro culto, quali le loro leggi e le loro vicende, quali i costumi, i diritti e i confini, è tal cosa, che non si può con certezza asseverare, perchè le traccie delle primitive tradizioni vanno mano mano perdendosi nel bujo della barbarie, e scompaiono pressochè totalmente nella notte di tempi a noi remotissimi. - Vi fu però chi col generico

nome di *Aborigeni* (1), che è quanto dire *originarii*, volle indicare appunto quei popoli, che vennero a stanziarsi i primi in queste parti dell' Italia settentrionale: ma se questi *Aborigeni* fossero poi i Tirreni, gli Iberici, o i Celti, se abitassero piuttosto una o l' altra parte della Gallia così detta Cisalpina, non si è potuto bene determinare. — Ad ogni modo seguendo le congetture più probabili e meglio fondate dei più illustri cultori delle Memorie antiche, si può credere, che i primi venuti ad abitare nell' Agro bresciano, siano stati i Liguri, e gli Etruschi, ai quali succedettero in seguito i Galli Cenomani, e da ultimo i Romani (2).

É chiaro, che all' epoca di questi ultimi si deve ascrivere la fondazione di Pontevico; chè il nome stesso imposto al borgo = *Pontis Vicus* =, dalla etimologia viene a palesare la sua origine latino-italica: anzi il Ch.mo Prof. Legnazzi, che con grande amore, e longanime diligenza ebbe a studiare la topografia del territorio, che si estende a Sud-Ovest di Brescia, propende a credere, che Pontevico sia

---

(1) L' appellativo di *Aborigeni* abbracciava varie orde originali italiane, le quali diventando civili assunsero nomi propri.

(2) « ... hanc regionem (la Gallia Cisalpina) primi omnium, quod memoriæ proditum est, tenuere Li-

stato il punto dal quale dipartivasi il *Cardo maximus* della Colonia romana stanziata nella nostra provincia (1). - Senonchè, ammesso che furono gli Etruschi, e i Galli Cenomani, che fabbricarono la massima parte dei castelli, che sorgono quì nel nostro territorio (2), non potrebbe darsi, che attesa la importante posizione del luogo, Pontevico esistesse sotto diverso nome anche al tempo dei Galli, e fors' anco degli Etruschi; e che distrutto nella età dei

---

gures et Etrusci, secundi Galli, postremo cum certa totius Italiæ possessione Romani » (*Sigonius* — Hist. de Regno Italiæ, p. 2). — « .... manus Cænomanorum, Elitovio duce, favente Belloveso, cum trascendissent Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt, considunt » (*Tito Livio* — l. V, c. 20): Il Sigonio ammette, che questi Galli Cenomani giungessero fin quì all' Oglio, e non ponessero loro stanza al di là di questo fiume: (V. - De Antiq. Jure It. lib. I°, c. 24).

(1) C. *N. Legnazzi* — Del Catasto romano, e di alcuni strumenti di Geodesia: — Lezione inaugurale letta nell' Aula magna della R. Univers. di Padova il 23 Novembre 1885. — V. anche il *Biemmi, l' Odorici,* e il *Cocchetti* nelle loro Storie Bresciane, e *Gabriele Rosa,* nella sua Statistica storica della Provincia di Brescia.

(2) « Etrusci et Galli oppida fere omnia construxerunt, quibus in hunc usque diem plurimis hæc regio frequentatur; at Romani colonias deduxerunt, vias muniverunt, jura, leges, moresque dederunt » (*Sigonius* - Hist. de R. I. p. 2).

Romani, venisse posteriormente da questi rifabbricato sotto il nome che tuttora mantiene ?... — Per quanto io mi sia studiato di di poter scoprire l' epoca non dico precisa, ma almeno approssimativa della prima origine di questo nostro borgo, non mi venne fatto di trovare nelle mie indagini, alcuna memoria, che me ne porgesse il benchè minimo indizio. Il Frigeri reputa Pontevico un notevole punto di vista nelle guerre civili arse prima fra l' Imperatore Vitellio e Ottone, poi fra Vitellio e i Flaviani (1): e chi sa, che quì dove ora sorge Pontevico fosse appunto, come accenna anche la Tavola di Peutinger, quell' insigne villaggio, o città gallo-romana, e fors' anco etrusca (2) chiamata *Bebriaco,* tanto celebre per le due accennate battaglie combattute nell' anno 69 dell' êra volgare. — Tutti sanno quanto discordano fra di loro storici e geografi intorno al luogo, in cui esisteva l' antico Bebriaco. Le

---

(1) *Frigeri* — Notizie stat. di Viadana, p. 8.

(2) « Gli Etruschi .... sulle rive più erte ed amene dei fiumi fondano Acerra e Vulturnia, e forse Castore, *Bebriaco* etc. » (*Robolotti:* - Gr. Ill. del Lomb. e Ven. St. di Cremona v. 3ª, p. 386): — « ... Acerra, Vulturnia, Castore *Bebriaco* ecc. città o borgate d'origine etrusca o celto-ligure »: (Indice dei principali fatti civili e politici che succedettero in Cremona, ricavato da documenti storici: — Lettera del *Robolotti* all' *Odorici* pag. 61).

guerre, gli incendi, forse i terremoti e le altre calamità lo hanno distrutto in modo tale, che oggi non ne apparisce vestigio di sorta: « *etiam periere ruinæ* »: e d' altra parte troppo indeterminata è la topografia degli antichi, troppo incerte le distanze locali, per poter conchiudere con sicurezza, intorno alla reale situazione di quell' insigne borgo o città che fosse (1). Dinanzi alla grande disparità delle opinioni, che esistono in proposito, non sarò certo io quegli che valga a dimostrare essere stato Bebriaco veramente quì dove ora sorge Pontevico, perocchè la è cosa intorno alla quale

---

(1) V. *Frigeri* l. c. e *Donini* e *Grandi* St. di Cremona: — Vi fu chi credette Bebriaco situato sulla destra del fiume Oglio a Calvatone, a S. Giovanni in Croce, a Gabbioneta, o a Binanova. Altri lo vollero a S. Lorenzo Guazzone, a Casalmaggiore, a Vicobellignano; altri a Cividale in provincia di Mantova, e altri persino a Brescello o a Pizzighettone. Sulla sinistra dell' Oglio, chi lo volle a Mosio, chi a Canneto, chi a Ostiano; e nel 1877 venne in luce un' opuscolo del Sac. Ferrari dall' ardito titolo « *Bebriaco restituito alla Geografia* », che ribattendo spietatamente le diverse anteriori opinioni, proclamò la posizione del borgo, non molto discosto da *Pontevico,* nelle adiacenze di Seniga presso l' imboccatura del Mella nell' Oglio. Dopo tutto ciò, uno storico illustre dichiarava, che sulla controversia riguardante la situazione vera di Bebriaco, giudicheranno gli archeologi futuri. (V. Repertorio Diplom. Cremon. p. 296).

geografi e storici insigni discussero a lungo, senza potersi tra loro accordare neppure approssimativamente. Però fino a tanto che non sorga tra gli archeologi chi chiuda la controversia con giudizio e sentenza inappellabile; fino a che non si giunga a diseppellire una qualche lapide o memoria qualunque, che determini con indiscutibile certezza la vera e reale posizione di quel borgo, sarà lecito anche a noi, in mezzo a tante contraddittorie opinioni, attenerci a quel prezioso documento per la Geografia antica, che si chiama *Tavola itineraria di Peutinger* (1), la quale, come dissi, pare ci dia appunto Bebriaco ove ora è

---

(1) Di questa *Tavola* insigne (che indica le vie militari romane nell'impero d'occidente, le distanze dei luoghi che fiancheggiano le vie, i capiluoghi, le fortezze, le colonie ecc.) è tuttora ignoto il nome dell'autore, e il tempo nel quale venne compilata. Alcuni vorrebbero che esistesse fino dal secolo di Augusto; altri che venisse compilata al tempo di Trajano, o di Settimio Severo, fra l'anno 202, e l'anno 211 dell' e. n. — e altri infine nell' anno 393, per ordine dell' Imp. Teodosio, dal quale prese il nome di *Tavola Teodosiana.* — Corrado Peutinger, il quale benchè non abbia minimamente contribuito alla pubblicazione di detta Tavola, deve però ad essa una gran parte della propria celebrità, la ricevette in legato da C. Celtes (Protucius), che l'avea trovata verso la fine del Sec. XV° in una antica biblioteca di Spira, o come altri dicono, nel Convento dei Benedettini di Tegerensee

Pontevico: Molto più, che la tavola Peutingeriana o Teodosiana, segnando Bebriaco nella località dell' attuale Pontevico, non si discosta poi gran fatto dallo stesso Tacito: imperocchè dopo di aver detto, che Bebriaco era situato tra Verona e Cremona (1), l' insigne storico latino soggiunge nel libro seguente, che Antonio generale di Vespasiano, per arrivare coll' esercito da Verona a questo borgo, impiegò due giornate di marcia accelerata (2): il che lascia credere, che Bebriaco fosse distante da Verona oltre a 50 miglia; ed è questa appunto

---

(Baviera). Fu pubblicata la prima volta nel 1598: in seguito furono fatte altre edizioni, delle quali alcuna poco corretta. L' originale passò dall' ultimo della famiglia Peutinger in mano di un libraio di Augusta, certo Paolo Kiihze, che la vendè al Principe Eugenio di Savoia, il quale poi la cedette alla Biblioteca Cesarea di Vienna. — Credo inutile addurre gli argomenti, che provano l' autorità di questa Tavola insigne: basti sapere, che è tenuta per tale monumento « *cui nihil par et nihil secundum ex antiquitate reliquum superest* »: « *Nihil* .... (Schotto judice) *ex antiquis monumentis quæ extant conferri, nedum præferri potest* » (Apud Welserum): « *Nobile Antiquitatis monumentum* » (Pignorio): « *Document important pour la gèographie ancienne* » (Hoefer): « *Documento singolare e unico* » (Atlante del Zatta).

(1) « .... inter Veronam Cremonamque situs est vicus (Bedriacus) »: Hist. lib. II,° c. 23.

(2) « .... universo cum exercitu secundis a Verona castris Bedriacum venit »: Hist. l. III, c. 15.

la distanza che vi ha tra Verona e Pontevico.

In secondo luogo, dice Tacito, che da Bedriaco, situato come pare presso un fiume, Antonio fece passare gli ausiliari a predare nel cremonese (1): dal che apparisce, che il borgo sorgeva non già sulla destra, ma sulla sinistra di questo fiume, il quale secondo la interpretazione dei più, non potrebbe essere che l' Oglio. E da ultimo, che questo borgo era distante da Cremona circa dodici miglia (2); e Pontevico lo è poco meno. — Se a que-

---

(1) « .... postero die, legionibus ad muniendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum missæ, ut specie parandarum copiarum civili præda miles imbueretur »: Hist. l. III° c. 15. — Il rivo di cui parla Tacito nel lib. III,° capo 17, di dubbio guado, e di alte rive « *incerto alveo, et præcipitibus ripis* », pare debbasi intendere, che fosse l' Oglio: — al di quà sorgeva Bebriaco, e al di là, a otto miglia di distanza, vennero alle armi i nemici. Il ponte al quale accenna lo storico latino era sull' Oglio; e l'ordine di tagliarlo, sembrerebbe fosse stato dato, secondo la interpretazione del Frigeri e di altri, al presidio stesso di Bebriaco, partite che fossero le ultime legioni; e ciò fatto sapere a tutto l' esercito, affinchè unica speranza di salvezza si avesse nella vittoria.

(2) « Ipse (Antonius) cum quatuor millibus equitum ad *octavum* a Bedriaco progressus .... quinta hora diei eques adventare hostes nuntiavit .... ad *quartum* a Cremona lapidem fulsere legionum signa »: Hist. lib. III,° c. 15, 16, 18. — Anche secondo il *Baurand*

sto si aggiunge, che sul così detto Mojone, e in altri campi del territorio di Pontevico, massime presso l' Oglio, si scopersero le traccie di domicilii gallo-romani, e si dissotterrarono varii oggetti antichi di metallo, di vetro, e di terra cotta, più diverse monete di quell' epoca remota, si comprenderà, che non è poi senza qualche argomento, che si può credere esistesse forse in questa località l' antico Bebriaco. Del resto lasciamo agli archeologi dell' avvenire la soluzione ultima dell' intricatissimo problema.

Dopo le due sanguinose guerre del 69, di Bebriaco non si fa più menzione; e questo borgo al pari di tanti altri di quella età scomparve, distrutto non si sa bene se dalla mano stessa dell' uomo, o da una calamità improvvisa, per risorgere però in progresso di tempo, con un nome diverso, e in un epoca non meno infausta della antecedente. — Difatti ben è vero, che nei gloriosi tempi dell' Impero, molti

---

(Lexicon Geographicum), Bebriaco non sarebbe stato lontano da Cremona, più di dodici miglia. Plutarco nella Vita di Ottone, dice egli pure che questo borgo era vicino alla città di Cremona: « *esti de polichne plesion Cremones to Betriacon* ». Parlano di Bebriaco anche Plinio, Svetonio, e Giovenale, ma da nessuno di questi scrittori si può rilevare alcun argomento, che valga a dichiarare in qualche modo la controversia.

ricchi romani avendo larghe possidenze quí nel basso bresciano, aprirono vie, riedificarono *vici,* e vi fecero prosperare l' agricoltura e il commercio (1): ma poi nel periodo della decadenza, eretta pressochè a sistema la spogliazione e la servitù; e i Barbari cominciando a fare loro scorrerie in queste nostre terre, si videro le colonie e i municipii perdere mano mano ogni loro franchigia, e con essa ogni vitalità. Cessò la navigazione, caddero i ponti, rovinarono gli argini dei fiumi, i canali di irrigazione si otturarono; e così tagliate le vie alle comunicazioni e al commercio, e trascurato ogni altro mezzo di vita e prosperità, le popolazioni gemettero nella più deplorevole miseria e degradazione.

Dopo che Alarico coi suoi Visigoti (a. 410), e il *flagello di Dio* il terribile Attila coi suoi Unni (a. 432) ebbero segnato il loro passaggio di strage e devastazione (2), Odoacre Re degli

---

(1) È indubitatamente romana, dice il Professor Legnazzi, la via che congiunge Brescia con *Pontevico* e Robecco, e che ora è provinciale. Era chiamata *via Cremonese;* e probabilmente segnava il *cardo maximus,* che passava per Manerbio (*Minervium*), collocato un po' più al nord del punto, ove il sullodato professore opina fosse l'*umbilicus* nel tempio di Minerva. Il Legnazzi ritiene, che all' epoca romana, questa sia stata una della parti più popolate.

(2) I Barbari calarono giù quasi sempre dalle Alpi Car-

Eruli e dei Turingi pose fine all' impero romano di Occidente, col costringere l' Imperatore Romolo Augustolo ad abdicare (a. 476): — tolse costui ai vinti un terzo dei loro terreni, e lo distribuì ai suoi soldati; però difese per alcuni anni l' Italia da nuove invasioni, e lasciò agli abitanti delle varie provincie le loro leggi. Senonchè l' ariano Teodorico, capo dei Goti, vinto Odoacre ad Aquileia, a Verona e a Ravenna, cacciò d' Italia gli Eruli; e divenuto padrone e re del conquistato paese (a. 492), diede ai suoi Goti, o meglio Ostrogoti, quel terzo delle terre che Odoacre aveva già distribuite ai suoi. — Anche l' agro bresciano passò per tal modo, in gran parte, in potere degli Ostrogoti; i quali come poi coltivassero queste nostre terre, e come vivessero e si accordassero coi poveri coloni spodestati, non si sa bene: fatto è però, che Teodorico sebbene barbaro, quì da noi volle libero il corso dell' Oglio, inceppato dalle chiuse dei pescatori, per farvi galeggiare le barche e i suoi numerosi dro-

---

niche e Giulie, movendo alla volta di Verona, poi di Cremona, talora passando per un tratto del territorio bresciano; e oltre il Po, continuavano ora verso la Liguria, e ora verso Parma e Modena. Anche Attila tenne pressochè la stessa via: passò l' Oglio e il Po, e fu sopra Parma rimasta vuota di abitanti fuggiti verso l' Apennino.

moni, destinati a ravvivare colla navigazione l'interrotto commercio, e a sollevare le popolazioni dalla miseria, nella quale già da tempo erano cadute (1). Nondimeno invano tentò egli di temperare le enormi sciagure, e di accaparrarsi gli animi, col far rifiorire oltre i commerci, e la navigazione sull' Oglio e sul Po, anche l' industria e l' agricoltura: invano tentò restaurare le fabbriche antiche, emanare leggi mansuete, e rassicurare in altri modi le nostre popolazioni; chè già l'orgoglio nazionale troppo avversava gli stranieri, e non potea altro soffrire il governo di un eretico ostrogoto, il quale per soprappiù negli ultimi anni di vita si era mostrato crudele nel perseguitare i cristiani.

Abbattuto però in seguito da Narsete anche l' impero degli Ostrogoti, l' Italia per colmo di sventura, ebbe a sperimentare la nequizia dei Greci, che superò, per così dire, il fuoco e la spada dei Barbari. Ultime delle città, che caddero nelle loro mani furono Verona e Brescia:

---

(1) O fosse la scarsezza dei pesci, o la troppa avidità dei nostri pescatori, fatto è che allora la pesca si praticava nell' Oglio non già colle reti, ma colle chiuse (nasse); il che riusciva d' impaccio alla navigazione. Gli è per questo, che nel 500 Teodorico ordinò, che dall' Oglio fossero tolti questi impedimenti, intimando: « *retibus non sepibus esse piscandum* ».

difatti fu solo nell' anno 563, che da Narsete venne mandato a Costantinopoli il lieto annunzio, che anche queste due città erano state finalmente tolte ai Goti (1).

Non è ben chiaro, quale governo avessimo sotto Narsete: il poco però che risulta dalle antiche cronache, dice l' Odorici, non è, che di abbandono, d' abbiettezza e di servitù. Solo conforto in mezzo al generale dissolvimento erano i Vescovi, i quali mantennero ognora sui municipii una potenza, che nemmeno dai Longobardi fu tolta (2).

Altro anno infausto per noi fu il 568, anno in cui Re Alboino messosi a capo di certi popoli della Pannonia chiamati Longobardi, scese dalle Alpi Giulie in Italia; e in appresso invase colle sue orde barbariche anche il nostro territorio, accampandosi presso Pontevico. — Pare, che egli stesso quel re, si facesse erigere una residenza nel territorio dell' attuale Pralboino, in un campo, che tuttora dicesi Regeno; e che poi dall' attendamento principale del suo esercito nelle circostanti praterie prendesse appunto nome questa Terra a noi vicina (3).

---

(1) « Victoriæ triumphales nuncii, Roma Costantinopolim delati, pervenerunt, Narsetem videlicet duas urbes munitissimas Veronam et Brixiam a Gothis recepisse » (Teophan. Hist. Bizant.).

(2) Storie Bresciane — vol. 2°, p. 167, e 170.

(3) « Ex eo tempore locus ille *Pratum Alboinum* appel-

Sebbene Alboino accrescesse col terrore la sua potenza, non seppe però tenere in freno alcuni nobili del suo seguito, i quali dominati dalla cupidigia di un potere, piccolo se si vuole, ma indipendente, cominciarono a fermare loro stanza in questa e in quella delle vinte città per fortificarvisi, e governare a loro talento. Di quì ne vennero i Duchi, che impostisi assai volte colla violenza ai Municipii, non si accontentarono, come già i barbari di Odoacre e di Teodorico del terzo delle terre, ma vollero il terzo dei frutti, costringendo in tal modo le popolazioni a gravezze e servitù peggiori delle antecedenti.

Quanto a noi è incerto, se Alachi primo Duca longobardo della città e della provincia, ci venisse dato da Alboino, o dal suo successore Clefi, o fors' anche se da sè stesso si dichiarasse Duca: pare per altro, che sia stato uomo meno barbaro, e meno crudele di tanti altri, e che abbia tenuto il governo con certa prudenza, e temperanza; secondo il Malvezzi fu egli che fece munire di fortificazioni la città di Brescia, e gli altri castelli della provincia (1).

---

latus est »: (*Malvezzi* apud Muratori — Rerum Italicarum Scriptores — vol. XIV°, dist. IV^a^, c. 22, col. 820).

(2) « Urbem (Brixiam), cæteraque sui juris oppida fortiter munierat »: (*J. Malvezzi* l. c.)

Durante il governo longobardo la giurisdizione bresciana si estese anche al di là dell' Oglio; e la navigazione su questo fiume, che era si può dire dimenticata o trascurata, si vide mano mano risorgere e ristabilirsi; perchè insieme col sale, le navi cominciarono a portare da Venezia anche le altre merci, che dovevano richiamare la nostra provincia all' operosità e all' industria (a. 671). Il commercio andò in tal modo sempre aumentando; talchè, come apparisce dalla famosa capitolazione di Liutprando (a. 740), riguardo al sale e alle merci, il numero dei gabellieri destinati ai Porti bresciani per riscuotere dalle navi il così detto Ripatico, era maggiore di quelli delle altre provincie a noi vicine: il che lascia credere, come dice anche l' Odorici, che maggiore ne fosse il bisogno, più frequenti e affollati fossero i transiti dei nostri fiumi, specialmente dell' Oglio, e quindi il commercio più vivo e animato che altrove (1).

Intanto dalle Alpi scendea Pipino Re dei Franchi, e portava in Italia la guerra ad Astolfo, successore di Liutprando (a. 754): quando però, due anni appresso, questi vinto

---

(1) « In Porto Brixiano Riparios IV instituimus secundum antiquum .... item in Porto, qui vocatur Cremona, providemus confirmare duos Riparios » (*Muratori* — Antiq. Ital. m. æ. II°, 23-25).

morì, lo stato longobardo rimase bensì tributario, ma tuttavia come lo era nei limiti antichi. — Morto Astolfo, fu eletto Re dei Longobardi Desiderio nobile bresciano (1), il quale alla sua volta vinto da Carlomagno, fu costretto a ritirarsi, e a chiudersi nella città di Pavia. Sei mesi durò l'assedio di quella città, trascorsi i quali, dilaniata come era dalle discordie e decimata dalla pestilenza, dovette anch'essa aprire le porte ai Franchi; e così colla caduta di Desiderio (a. 774), si estinse anche il Regno longobardo.

CAPITOLO II°.

Grave contesa sorta a Pontevico. — Ismondo, governatore di Brescia assalta e diserta la Terra di Pontevico. — Il Conte Raimone. — Gli Unni. — Proprietà dei Monaci Zenoniani di Verona in Pontevico. — Il Vescovo Nottingo. — Pubbliche calamità. — Gli Ungari. — Fortificazione delle Terre bresciane.

(A. 774 — 950).

Brescia come fu una delle due città, che ultime caddero nelle mani dei Greci l'anno

(1) Secondo Paolo Diacono, Desiderio sarebbe stato originario di Padenghe (riviera di Salò); ma ciò non

563, così anche nel 774 fu delle ultime ad arrendersi a Carlomagno; il quale per assicurarsi, che i Bresciani non avrebbero osato di tentare in seguito una qualche rivolta, per sottrarsi alla dominazione Franca, mandò governatore della città e del territorio un certo suo capitano di nome Ismondo, capace per i fieri suoi spiriti di soggiogarli, e tenerli in freno.

Se vogliamo prestar fede a quanto è detto nella *Historiola* di Rodolfo Notaio (1), era

---

è provato. Il Malvezzi dice, che aveva possessioni presso l'Oglio, e a Leno, Gottolengo, Gambara e Pavone.

(1) L' Odorici affermò già che l' *Historiola* di Rodolfo Notaio è il più insigne monumento bresciano del tempo dei Longobardi e dei Franchi. — Fino a non molti anni or sono il Tiraboschi, lo Zaccaria, il Lupi, Zamboni, Doneda, Labus, Gradenigo, Troya e altri insigni storici ritennero, che questa cronaca fosse genuina; e l' Odorici con validi argomenti ne difese l'autenticità contro alcuni dubbi sollevati dal Bethmann. Però al dire del Conte Bettoni, e di altri storici recenti, la critica severa non può accoglierla tra i documenti serii e genuini: (V. *Odorici* — St. Bresc. v. 3°, p. 74, 87, 88, 141, 142, 143: e *C. Bettoni* — Storia della Riviera di Salò v. 1°, p. 130). Il Manzoni accetta l' *Historiola* di Rodolfo Notaio, osservando, che sebbene il documento appartenga al sospetto secolo undecimo, nondimeno merita considerazione per la maniera storica e semplice con cui è scritta. E può contribuire ad accrescerle fiducia, continua il Manzoni, il trovarci alcuni personaggi del tempo di

trascorso breve tempo, da che Ismondo tenea il comando di Brescia, quando quì a Pontevico avvenne un fatto, che levò grande rumore; e che per la ingiusta strage e carnificina che vi fu fatta, provò altresì quanta crudeltà e ferocia si annidasse nell' animo del governatore di Brescia.

Viveva in questa nostra Terra una ricca ed avvenente donzella, di cui avevano chiesto insieme la mano di sposa un certo Otteramo, e un certo Ittone, giovani appartenenti probabilmente essi pure a due distinte famiglie del paese (1) — È a credere, che avessero entrambi ottenuto da quella incauta giovane delle facili promesse di matrimonio, perchè, sorta fra essi aspra questione intorno a chi avesse il diritto di preferenza a quelle ambite nozze, la cosa fu da ultimo ridotta a tal punto, da doversi deferire al tribunale del giudice locale,

---

Carlomagno, l' esistenza dei quali è certamente storica, e che non potevano esser noti al cronista, che per memorie di scrittori di quel tempo: (*Discorso sopra alcuni punti della Storia longobardica in Italia*). — Ripugna del resto il credere, che il Biemmi l' abbia inventata di pianta, come posteriormente ebbe a dire lo stesso Odorici.

(1) « In loco *Pontisvici* intestinus gladius exortus est. — Virginis cujusdam forma et pecunia note, nuptias petebant duo juvenes Octeramus scilicet et Hitto »: (*Rodulfus Notarius* — Historiola).

che in quei tempi chiamavasi lo *Sculdascio.* — Esposero i due rivali con forza le loro ragioni; udite le quali, lo Sculdascio Giovanni, che tale appunto era il nome del giudice, da uomo superstizioso qual era, non dubitò di decidere quella questione a favore di Otteramo, per il solo motivo, che Ittone nel perorare la propria causa, aveva mostrato un certo disprezzo della credenza di coloro, che riprovavano come illecite le nozze celebrate in Maggio (1).

---

(1) « Quum in judicio ambo stetissent Joannes Sculdascius decrevit ut filia ad uxorem traderetur Octeramo, rejecto Hittone, quia mense Majo nubere non improperio sibi deputabat » (*Idem, ibid*). — Al tempo dei Longobardi, la superstizione del volgo era giunta a tal segno, da prestare una specie di culto persino ad alcuni alberi, perchè tenuti come cose sacre: « .... *eo audaciæ processerat inconsulta rudis Popelli credulitas, ut arbores quasdam summa in veneratione haberent veluti sacras, neque ab iis tantum excidendis aut tondendis abstinerent, sed etiam iis adorationis signa exhiberent. Idem quoque Fontibus nonnullis præstabant* » (*Muratori* — Antiquit. It. v. V, col. 65). Orbene tra le molte credenze superstiziose, eravi appunto quella di non stimar lecito il matrimonio celebrato in Maggio, perchè riputavasi, che le nozze fatte in questo mese, avessero a riuscire dannose ai contraenti, o ai loro figli. — Questa credenza poi risale ad un' epoca ben più antica: difatti anche Ovidio (a. 43 av. Cr. — 18 d. Cr.) nel V° libro dei Fasti, ci fa sapere, che fino dai suoi tempi, si guardava il popolo dal far nozze in Maggio: « *Hac quoque de caussa, si nos*

A tale sentenza inaspettata arse Ittone di dispetto e di gelosia; nè sapendo per le deluse speranze metter freno alla sua indomabile passione, giurò di vendicarsi aspramente, preparando ai novelli sposi tale un oltraggio, che dovea in faccia a tutti umiliarli e avvilirli. Ed ecco infatti, che mentre in appresso, celebrate solennemente le nozze, Otteramo dalla Chiesa conduceasi a casa la novella sposa con gran seguito di parenti e di amici, il fiero rivale, côlto il momento opportuno, che il festoso corteo passava vicino ad un luogo, dove egli erasi nascosto con alcuni suoi fidi, gettò d' un tratto sulla sposa tant' acqua sordida, e tali immondezze, che essa ne rimase schifosamente insudiciata (1).

Non è a dire di quanto furore si infiammassero a quel vituperoso oltraggio Otteramo, e tutti insieme quelli del suo seguito: si ricorse tosto alle armi; e cacciato dal luogo, ove si era appiattato, Ittone coi suoi, si azzuffarono accanitamente per le vie del paese gli uni contro gli altri i numerosi partigiani dei due rivali. Molti furono in quel conflitto i feriti,

---

proverbia tangunt, — *Mense malum Majo nubere Vulgus ait* ».

(1) « Dum Sponsa ad Casam Sponsi ambularet Hitto aquam sordidam et stercora super ipsam jactavit » (*Rodulphus Not.*).

molte altresì le vittime cadute, e le case in breve ora mandate a fuoco: ma accecati come erano gli spiriti, non ristettero dagli incendi nè dalla strage, se non quando i sostenitori di Ittone furono cacciati insieme al loro capo, fuori della Terra (1).

Non pago però Ittone del sanguinoso scompiglio causato alla patria, adirato anzi più che mai per la sconfitta toccatagli, non potendo sfogarsi altrimenti, si diede coi suoi a percorrere i campi degli avversari; nè si arrestò, che quando egli ebbe guastate le seminagioni, tagliati gli alberi, e devastata ogni cosa (2).

La voce della orrenda scena avvenuta in Pontevico, giunse tosto anche a Brescia alle orecchie del governatore Ismondo; il quale senza meno postosi egli stesso a capo di una scelta schiera di armati, marciò contro l' espulso Ittone, deciso di sterminare prima lui e i suoi fautori, indi di fare man bassa anche sugli abitanti di Pontevico. — Avezzo dovunque egli compariva, a vedersi ai piedi le inermi popolazioni, per chiedergli in grazia almeno la vita, si sentì infiammare d' ira e di vendetta, allorchè giunto in faccia a Ittone il

---

(1) « Quum rixa exorta esset plures cædes et incendia inter duas partes evenerunt » (*Idem*).

(2) « Pulsus Hitto cum turba suorum agros adverse partis dissipavit » (*Idem* ibid.).

trovò disposto non già ad arrendersi e cedergli l'armi; ma pronto a fargli co' suoi una fiera resistenza. — Visto pertanto Ismondo, che non gli conveniva misurare le forze con quella gente, che senza dubbio a caro prezzo avrebbe fatto pagare la propria vita, riflettè alquanto; indi ricorso astutamente all'inganno, inviò come ambasciatori a Ittone alcuni dei suoi, e per mezzo loro il fece rassicurare, ch' egli non aveva nè contro di lui, nè contro quelli di Pontevico alcuna intenzione ostile; ma che quivi egli, come governatore, era venuto non per altro, che per togliere ogni dissidio, rendere giustizia a chi la reclamava, e rimettere negli abitanti la pace e la tranquillità. — Bastarono queste poche parole, perchè quel malaccorto di Ittone prestasse facile credenza alle dichiarazioni del governatore, e senz'altro persuadesse i suoi a deporre le armi: ma non l'avessero mai fatto; imperocchè non appena Ismondo li vide disarmati, disprezzando la data parola, improvvisamente fu loro sopra con tale impeto, che in breve, non risparmiandone alcuno, tutti insieme li fece trucidare (1).

E quì almeno avesse avuto fine quella bru-

---

(1) « Ismondus cum manu armatorum eis accessit, et quum invenisset se mutuo hortantes ad fortem pugnam per nunciorum suggestionem placare cepit, et nihil metuentes repente aggressus stragem omnium edidit » (*Id*).

tale tragedia; chè invece accecato da crudele furore, pari ad una belva bramosa di nuovo sangue, drizzando Ismondo i suoi sgherri entro la Terra stessa di Pontevico, comandò, che tutti gli abitanti venissero senza pietà massacrati. — Le grida di quegli infelici, massime delle donne e dei fanciulli, non valsero a toccare minimamente il cuore di quei feroci; i quali armati di spade entrarono nelle case, percorsero le contrade, ed eseguendo il comando colla barbarie stessa, con cui fu dato, fecero dei miseri terrazzani una orrenda carnificina, senza alcuna distinzione di età o di sesso. — Sperando di poter scampare a quell' eccidio, molti si diedero alla fuga, e altri corsero ad appiattarsi; ma non pochi anche di questi essendo stati raggiunti, o tratti dai loro nascondigli, furono barbaramente da Ismondo fatti accecare, o sommergere nelle acque dell' Oglio (1).

La notizia di siffatta ingiustissima crudeltà, giunta a Brescia, prima ancora, che il feroce Ismondo vi facesse ritorno, colmò di orrore e di raccapriccio i cittadini, molti dei quali non poterono fare a meno di compiangere la sorte luttuosa di quelli di Pontevico, e di detestare

---

(1) « Pontisvicum ingressus eamdem stragem cujuscumque generis patravit, et qui vivi remanserant, luminibus privari aut in flumine submergi jussit » (*Idem,* ibid.)

anche in pubblico l'abbominevole tirannía del governatore. — Avendo però costui, mentre trovavasi tuttora in questa Terra, sentito dire, che in città si imprecava al suo nome, e minacciavasi una rivolta, partì rapidissimo di quì; e arrivato a Brescia, fece tosto incarcerare tutti quei cittadini, sui quali era caduto anche un solo sospetto; e dopo tre giorni sulla pubblica piazza li fece mandare a morte.

Del resto una serie non interrotta di tali atti ignominiosi, non potea non infiammare i Bresciani a scuotere pur una volta il turpe giogo: e infatti un reo attentato di Ismondo, che costò il sangue di due vittime innocenti (*Scomburga* e *Dordumo*), pose fine alle prepotenze del tiranno. Sollevatisi furibondi i cittadini irruppero nel palazzo del governatore, e avutolo nelle mani lo scannarono senza pietà, lo fecero a pezzi, e dicesi, che alcuni trasportati dall'ira e dalla vendetta ne mangiassero persino le carni.

Trucidato in tal modo il feroce Ismondo, Carlomagno, quasi per farne dimenticare il tirannico governo, affidò il comando della città e del territorio di Brescia al Conte Raimone, uomo a dir vero commendevole sotto ogni riguardo (1). Questi e per l'indole propria, e

(1) « Vir bonus et prudens, et in omni sua operatione commendabilis » (*Idem*).

per consigli avuti forse dallo stesso Carlomagno, curò particolarmente il benessere di tutti i suoi sudditi, cui sciolse dalle imposte sui terreni, e liberò da qualsiasi altro tributo (1). — Troppo breve però fu il suo governo; perchè dopo dodici anni con molta saggezza rivolti al vantaggio della Chiesa e del popolo, colpito da una grave disgrazia di famiglia, ne morì di dolore, meritamente compianto da tutti.

Senonchè prima della fine del secolo ottavo, gli Unni fecero una irruzione nel territorio bresciano (a. 797) : e pare, che mettendo a ferro e a fuoco molti dei nostri castelli, giungessero quasi alle porte della stessa città. Non si sa però se nelle loro scorrerie portassero la devastazione fin quì a Pontevico, o ad altri paesi a noi vicini. — Il Conte Sigifredo governatore di Brescia rimase vittima di questi Unni, nella rôcca di Venzago.

Ed ora eccoci al secolo nono; del quale per verità ben poche notizie sono tramandate, che possano servire alla storia nostra. Nè di questo secolo soltanto scarseggiano le memorie; ma può dirsi, che tutto il periodo, il quale si svolge dal dominio dei Carolingi fino all' epoca del Comune Bresciano, somministra ben pochi materiali anche a chi imprende a scrivere la

---

(1) « Tributum terraticum remisit, et providit in futuro nihil persolvere » (*Id.* ibid.).

storia non di un solo municipio, ma della città stessa, o della intera provincia. E ciò valga a scusarmi, se di questo periodo, pure importantissimo, io me la passo brevemente, e standomene sulle generali.

Abbiamo veduto, come la divisione dell' Italia al tempo dei Longobardi venisse fatta per Ducati, e come i Duchi esercitassero la loro autorità di governatori non solo nella loro città, ma in tutti i Castelli e villaggi compresi nel territorio. Al tempo dei Re Franchi, cangiato il nome, la divisione si fece per Contee. Il *Comitatus* o Contado formato dai vari paesi, come ora diremmo, di una provincia, era sotto la giurisdizione di un Conte, al quale dovevano appunto ubbidire la città e il territorio, sebbene le Terre formanti il Contado fossero possedute da Luoghi Pii, da Monasteri, o da Nobili. In seguito, per singolare privilegio concesso dai Re, alcune Terre furono dichiarate esenti dalla giurisdizione del Conte, e cominciarono per tal modo a governarsi da sè, dipendendo soltanto dai così detti Conti del Sacro Palazzo.

Sebbene quì a Pontevico avessero loro proprietà i Monaci di S. Zenone di Verona, non si sa bene però se questa nostra Terra godesse in quel tempo di qualche privilegio. — A proposito delle proprietà del celebre monastero veronese, l' Ughelli nella sua *Italia sacra* ri-

porta un Diploma di Lodovico II° figlio di Lotario Augusto « *actum Curte Auriola* », nel quale vengono confermati ai Monaci Zenoniani i beni, che antecedentemente erano loro stati concessi « *in fine Brixiano in Vico Posvici* » (24 Agosto — an. 847) — (1).

In tal modo colle proprietà, già pur sempre confermate ai Nobili e al Clero, essendo mano mano loro concessi nuovi privilegi, e date investiture di Terre, venne sempre più rassodandosi quella Costituzione, che fondata appunto sui Nobili e sul Clero, durò tutto il medioevo, e nella quale si svilupparono dapprima il Feudalismo, indi le libertà comunali.

Verso la metà del secolo, essendo morto Villerado Conte di Brescia, gli successe nel governo della provincia un certo Iselmondo, il quale avendo audacemente lanciate ingiurie contro Nottingo Vescovo della città, fu senz'altro dall'Imperatore deposto, e in pari tempo, Conte di Brescia veniva nominato lo stesso Vescovo Nottingo. — Dei Vescovi fu il primo quello di Brescia, che esercitò contemporaneamente nella provincia propria, la giurisdizione ecclesiastica e civile: e convien dire, ch'egli fosse uomo prudente, perchè negli anni della sua amministrazione seppe acquistarsi l'amore e il rispetto dei suoi sudditi.

---

(1) *Ughelli,* — Italia sacra, t. V°, c. 617).

Era tuttora Vescovo e Conte di Brescia Nottingo, allorchè (a. 859-60) le nostre campagne vennero orrendamente funestate e deserte da un inverno tanto rigido, che al dire di Andrea Prete (1), non solo disseccarono gli alberi, ma al pari dei fiumi del Settentrione, ne rimasero agghiacciati anche il Mella e l' Oglio.

Non molti anni dopo, essendo Vescovo Antonio, un' altra non minore sciagura venne a colpire la provincia: calò infatti sulle nostre terre un' immenso nugolo di locuste, le quali armate come erano di denti durissimi, divorarono non solo le messi, ma persino le più dure corteccie delle piante (2). — Le provincie, che in quell' anno (873) rimasero danneggiate maggiormente, furono la bresciana, la cremonese e la lodigiana (3).

Intanto con Carlo detto il Grosso spegneasi la dominazione Carolingia (a. 888); e a Mi-

---

(1) Andr. Presb. in Menken: Rer. Germ. t. I°)

(2) « .... tanta locustarum densitas .... exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia et herbarum olera viderentur esse consumpta » (*Joan. Diac.* — Rer. It. Script. vol. I°) « .... duos halebant dentes lapide duriores, quibus tenacissimas arborum cortices corrodere valebant » (*Annales Fuldenses ad ann.* 873).

(3) « Locustæ advenerunt de Visentinis partibus in finibus briscianis, deinde in cremonensibus finibus, inde in laudenses partes » (*Andr. Presb.* l. c.).

lano veniva incoronato Re d'Italia, Berengario marchese del Friuli, il quale in un primo scontro, avvenuto quì nel territorio bresciano, prevalse al suo potente emulo Guido, Duca di Spoleto. — In appresso cominciarono a scendere dalle Alpi gli Ungari, barbari ferocissimi; e l'Italia si vide minacciata da gravi pericoli, e straziata da nuove guerre. Per resistere a quelle orde uraliche, ben poco avrebbero potuto gli eserciti: sicchè e Vescovi, e Conti, e Nobili pensarono a meglio fortificarsi nelle loro città e nei loro castelli.

I nostri prima che riuscissero a ciò fare, sul principio del secolo X° ebbero a sperimentare la crudeltà di quei barbari; i quali non facendo alcuna distinzione nè di Vescovi, nè di Nobili, nè di Popolani, tutti insieme mandavano a fil di spada, e diffondeano la strage e il terrore anche nei paesi i più riposti.

Un'altra irruzione nella nostra provincia avvenne, secondo il Malvezzi, verso il 934; nel quale anno essendosi gli Ungari avvicinati a Brescia, nè avendo potuto entrarvi, perchè fortemente difesa, si diedero a percorrere le nostre terre, mettendo ogni cosa a ruba, uccidendo moltissimi uomini, e traendo seco schiavi, donne e fanciulli (1).

---

(1) « (Hungari) Brixiensium urbem invadunt, sed se

Fu allora, che gli abitanti delle singole borgate si diedero con ardore ad apprendere il maneggio delle armi, per respingere quelle torme di oppressori; e non frapposero altro tempo a fortificare le Terre, o a meglio munire i vecchi castelli di torri, di mura e di fosse per difendersi dai loro assalti.

Considerata la grande importanza del luogo, come punto di confine sulle rive d'un fiume (1), parmi si possa credere, che la costruzione del castello di Pontevico si debba far risalire o alla fine del secolo IX°, o al principio del X°, quando appunto gli Ungari cominciarono le loro scorrerie nel bresciano. Certo non v'ha dubbio, che come la maggior parte delle rôcche e castelli bresciani, anche il Castello di

---

ipsam semper adversum illorum exercitum fortiter continuit. Cumque se nihil contra eam civitatem Hungarorum gens exercere posse conspiceret, ruralia crudeliter depopulantes, omnes quos attingere poterant in virili ætate consistentes gladio perimebant; mulieres vero et parvulos captivitatis jugo adducebant » (*Malvezzi* — R. I. S. v. XIV°, c. V°, col. 866).

(1) L'inno di S. Filastrio, attribuito al B. Ramperto (sec. IX°), ricorda nella prima strofa i confini della provincia bresciana, e li fa giungere fino all'Oglio: *Fertilem cantum habitator omnis — Quo fluit Cleosa, fluit atque Mella, — Circuit currens Olleum recurvum, — Concine mecum* ».

Pontevico, nell' epoca di cui parliamo, sia stato dagli abitanti meglio riparato e munito, e forse ampliato, secondo esigevano i bisogni del tempo, e prescrivevano i governatori della città e della provincia.

CAPITOLO III.°

Il Conte Raimondo di Comella. — Privilegi concessi ai Bresciani da Enrico di Baviera, e da Corrado Duca di Franconia. — L' Imp. Enrico IV° confisca nel bresciano 50,000 pertiche di terra. — Feudalismo. — Ardiccio degli Aimoni. — I Valvassori distruggono presso Pontevico un esercito di 3000 Arimanni. — Leutelmonte. — Il Conte Zilio Martinengo è indotto a cedere il feudo di Pontevico

(A. 950-1127).

Per opera specialmente di Ottone di Sassonia, sopranominato il Grande, cessò il pericolo di nuove invasioni da parte degli Ungari: e di più fu per lui, se nella seconda metà del secolo X° si videro favorite le Costituzioni municipali, e concessi nuovi privilegi e immunità alle Chiese, e ai Comuni.

Ora però, che la provincia nostra non era più devastata dalle scorrerie dei barbari, un potente bresciano, certo Raimondo Conte, a

quanto pare, di Comella, piccolo castello quì presso Seniga, si diede a correre con una truppa di armati le nostre campagne, e a invadere alcuni castelli e monasteri, saccheggiando case, e profanando sacrilegamente le Chiese (a. 993). — Quell' ambizioso e crudele signore, non sì presto si sarebbe forse arrestato nella sua corsa sfrenata, se l' Imperatore Ottone III° non fosse venuto a contrapporglisi. Sdegnato questi fortemente in udire i soprusi e le violenze di Raimondo, ordinò senza meno, che lo si prendesse insiem colla moglie, donna al pari di lui scaltra e spudorata; e che entrambi venissero accecati (1).

In questo stesso tempo sorse questione tra i Conti bresciani e i cremonesi, perchè i nostri non so con quale diritto, imponevano tasse sui beni di questi ultimi: e quindi lotte specialmente sull' Oglio, quì nelle Terre di confine.

Sul principio del secolo XI° spegneasi la famiglia degli Ottoni; e gli Italiani, che pur sempre anelavano alla propria indipendenza, non vollero riconoscere per loro Re, Enrico di

---

(1) « Dum Imperator, Raymundum in sacra nefarias manus extendisse percepit, digna illum et uxorem pœna cruciari mandavit: ablatis enim eorum divitiis, eosdem oculis privari debere præcepit » (*Malvezzi* — Chron. R. I. S. v. XIV°, c. 871).

Baviera, ma elessero invece Arduino Duca di Ivrea.

Non è però a meravigliare, se i Bresciani favorirono in questo tempo le parti del Re straniero, anzichè quelle di Arduino; perchè avendo Adalberto Vescovo della città rimproverato, per non so qual motivo, il nuovo Principe italiano, questi trasportato da subita ira gli si avventò contro, lo afferrò pei capelli, e brutalmente lo fece stramazzare a terra. — Gli è per questo, che nel 1004 vediamo Enrico accolto festosamente a Brescia; e da lui rinnovati ai Bresciani nel 1014 alcuni privilegi, e fra gli altri confermati alla Badessa del Monastero di S. Giulia, i beni che il Monastero teneva oltre Oglio nel vicino Alfiano (1).

Morto Enrico, gli succedette Corrado Duca di Franconia, il quale al pari, anzi ancora più del suo antecessore, fu largo di privilegi verso i Bresciani: infatti oltre all' avere con suoi Diplomi del 1026, e 1027 confermate proprietà, e restituito all' Abbazia di Leno « *medietatem de castello quod dicitur Milcianum* (Milzano) *quod Everardus* injuste tenuerat », il giorno 13 Giugno 1037 concedette ad Odorico Vescovo

(1) Un' altro Diploma di Enrico (21 maggio 1014) riconosce gli antichi privilegi, e le proprietà dei Monaci Zenoniani di Verona .... *in comitatu Brixiano in Pruviniaca curticellam unam, et in* ALFIANO *constitutas etc.* ».

di Brescia, tra le altre cose anche il possesso dei fiumi Oglio e Mella con ambe le rive, dalle sorgenti fino alle foci (1).

Favorita in tal modo la provincia nostra, ebbe nondimeno a subire, indi a non molto tempo, un gravissimo danno da parte dell'Imperatore Enrico IV°; imperocchè essendo sorta, non so bene se in tutto il bresciano, o in una parte soltanto del territorio, una grave rivolta, tostochè la notizia giunse agli orecchi dell'Imperatore, egli colla forza fece tosto sedare quella insurrezione; e per rendersi colle pene viemeglio soggetti i Bresciani, confiscò loro circa 50 mila pertiche di terra, che poi volle convertite in possedimenti feudali, a vantaggio dell' impero.

Intanto andava compiendosi il Sistema feudale: — era, come fa osservare il Cantù, una catena di obblighi dal supremo fino all' infimo, suddivisa, ma sempre col carattere personale,

---

(1) « .... ambas insuper ripas fluminum Olei videlicet et Melle que ad nostram (di Corrado) publicam Jurisdictionem et dominium pertinent, ab eis scilicet locis ex quibus ipsa flumina surgunt, usque dum eadem flumina in Padum fluvium intrant ». — A questo Diploma di Corrado II° si richiamarono più volte in seguito e il Vescovo, e il Comune della città di Brescia, per far valere le loro ragioni anche riguardo al *Ponte, Pedaggio* e *Pontatico* di Pontevico: lo vedremo innanzi, nel corso di questa Storia.

giacchè ciascuno giurava lealtà al suo superiore. Ogni regione ebbe un signore, che la sminuzzava tra vassalli, mentre egli stesso era vassallo d' un altro, che esso pure dipendeva da un alto signore. Nessuna podestà centrale, non legge comune, non giurisdizione regolata, non finanza. Il Re nulla potea sopra il popolo, il quale restava perciò in arbitrio dei feudatari; formandosi così tanti Stati, quanti erano i feudi, talvolta appena estesi quanto un podere. Il feudatario provvedeva alla sua sicurezza fortificandosi nel castello: esercitava prepotenze, divertivasi alla caccia, sfoggiava in comparse, in tornei, in corti bandite; e quando il Re lo chiamasse, armava la sua banda, e accorreva a guerre, dove unica arte era il cercar di vincere; intanto però gelosamente osservava i suoi privilegi, e non permetteva al Re di violarli.

Ma già anche a queste Costituzioni feudali gli Italiani mostravano ormai di non voler altro sottostare: e a far ancora più svegliare nelle popolazioni il sentimento della indipendenza e libertà comunale, ebbero a contribuire non poco le grandi vicende, che si svolsero verso la fine del secolo XI° (1). — In appresso

(1) Tutti sanno delle contese avvenute in questo tempo fra il Pontefice Gregorio VII° e l' Impero, a cagione delle investiture (a. 1074 e seg.): — della 1ª Cro-

anche nel bresciano, un tale, nativo di Vobarno, certo Ardiccio degli Aimoni, nobile già di famiglia, e ricchissimo per un ingente tesoro scoperto, cominciò a far distribuire larghe somme di denaro al popolo, onde accaparrarselo per la prossima lotta, che egli sapea dover inevitabilmente incontrare, affine di far prevalere i suoi principii: principii, che pur miravano ad estendere maggiormente il carattere popolare delle adunanze; e quindi diretti a favorire sempre più la nascente libertà comunale. — Le innovazioni, che Ardiccio volea introdurre, erano tre principali: 1ª l'istituzione di un Consiglio di Credenza, retto dal Vescovo e dai Consoli, ciascuno con un sol voto: 2ª l'istituzione di un Consiglio generale formato di 50 cittadini, ai quali dovesse rimandarsi la trattazione di quegli oggetti, che nel Consiglio di Credenza non avessero ottenuto pluralità di voti: 3ª che l'elezione dei Consoli spettasse unicamente al Consiglio generale. A meglio valersi delle circostanze, propose altresì, che quelle terre dell'agro bresciano, le quali, come abbiam detto, erano state dall'Imperatore En-

---

ciata indetta da Urbano IIº nel Concilio di Clermont (a. 1095): — della conquista di Gerusalemme (a. 1099): — e del commercio straordinariamente attivato dalle Repubbliche di Venezia, di Genova e di Pisa (a. 1100).

rico IV° convertite in possedimenti feudali, venissero distribuite ai poveri: il che fu approvato; anzi Ardiccio stesso coll' Ugoni, col Poncarali e col Maggi, ebbe delegazione dal Consiglio di Credenza di farne la distribuzione (a. 1103).

Del resto la lotta tra i partigiani di Ardiccio, e i seguaci di Arimanno, Vescovo allora della Città, era si può dire inevitabile; e non trascorse molto tempo, che la città tutta, e la provincia impugnarono le armi.

Se si vuol credere alla *Cronaca Ardicciana* (1), pubblicata dal Biemmi, uno degli scontri più fieri che ebbero luogo tra gli Ardicciani *(Valvassori)*, e gli Arimanni *(popolani)*, avvenne nel 1106, quì nel territorio di Pontevico, in un bosco della frazione Bettegno.

Domenico Avogadro valvassore di Val Trompia e Val Sabbia, e Chizzolo Chizzola valvassore di Fiesse, avendo inteso, che ben 3000 uomini, parte mandati dai Milanesi, e parte dal Comune di Brescia assoldati nei vicini ve-

---

(1) *Breve Record. de Ardicio de Aimonibus* etc. =: Sorsero dei gravi dubbi intorno alla genuinità di questa Cronaca: l' Odorici, come avea fatto per l' *Historiola* di Rodolfo Notajo, la dichiarò autentica: in seguito però egli pure ebbe a ritrattare il suo giudizio. — Comunque sia la cosa, io credo bene riportare istessamente il fatto di Bettegno (*Pontevico*), se non fosse altro, a titolo di curiosità.

scovadi, doveano appunto passare da Pontevico per il bosco di Bettegno, domandarono ajuti ad Ardiccio, e ricorsero astutamente alle insidie affine di arrestare improvvisamente quei nemici, e sterminarli se fosse possibile, innanzi che si collegassero agli Arimanni, e si disponessero a battaglia (1). — I due valvassori ebbero da Ardiccio degli Aimoni circa 2000 armati; e con questi, la notte prima dell' arrivo dei nemici, essendo penetrati nel detto bosco (che, secondo il Bravo, sarebbe stato probabilmente una continuazione di quello, che in parte vedesi tuttora presso le Vencellate, nella frazione Campazzo), fecero tagliare alla radice tutti gli alberi, che sorgevano lungo la via, che attraversava la selva (2), ma in modo che restassero tuttavia in piedi, e al più piccolo urto dovessero precipitare gli uni sugli altri (3).

---

(1) « Veniebant de parte Pontisvici tria millia militum, alii pecunia Comunis Brissie collecti in extraneis Episcopatibus, et alii de Civitate Mediolani missi erant, et transire debebant per sylvam de Betegno » (*Breve Record. de Ard. etc.* p. 57).

(2) Forse la via che attraversava il bosco, era l' unica, che da Pontevico metteva direttamente a Brescia.

(3) « Dominicus Advocatus et Chizzolius Chizzoli Valvassor Flessi acceptis ab Ardicio duobus millibus militum, nocte antecedenti, ad radices incidere fecerunt arbores qui sylve circumibant viam, sed tali

Tese in tal modo le insidie, gli Ardicciani si appostarono tutti nell' interno del bosco, attendendo, che si avanzassero i collegati del Vescovo Arimanno, per dar loro improvvisamente l' assalto.

Questi di nulla sospettando, passarono l' Oglio, e drizzati come erano verso la città, si innoltrarono senza alcun timore nella foresta. — Fu allora, che a un cenno del capo dei valvassori, furono dai soldati ardicciani urtati violentemente gli ultimi alberi della via; e questi rovesciandosi e cadendo mano mano sugli altri, ruinarono tutti con lungo scroscio sulle file dei collegati, talchè in brevissima ora scompigliarono, o schiacciarono con orrenda strage sulla via, quasi intera quella moltitudine di uomini: i pochi rimasti illesi si diedero confusamente alla fuga; ma inseguiti tosto, e raggiunti dai soldati dell' Avogadro e del Chizzolo, furono in breve fatti prigionieri; di modo che si dice, che di quei 3000 armati, neppur uno abbia potuto mettersi in salvo (1).

---

modo, ut restantes in pedibus facile ruere deberent » (*Br. Rec. de Ard.*).

(1) « Quando viam sylve ostes ingressos esse viderant, impulerunt arbores qui unus contra alium cadentes omnia oppresserunt miserabili strage: et qui fugere potuerunt, a Dominico et Chizzolio oppressi fuerunt; et fama fuit omnes de primo ad ultimum mortuos

Dopo il fatto di Pontevico, tanto in città come nella provincia durarono ancora per un po' di tempo le ostilità fra gli Arimanni e gli Ardicciani; fino a che la vittoria avendo arriso a questi ultimi, essi poterono alfine non solo ottenere quei feudi, che sul principio della guerra erano stati loro tolti, ma partecipare altresì a tutti quei privilegi, che prima erano propri soltanto degli Arimanni.

Del resto la provincia nostra, col terminare di questa guerra, non ebbe a godere a lungo di una pace vera; che anzi in appresso la si vide percorsa da una banda di forsennati avventurieri, i quali la misero in più luoghi a ferro e a fuoco. Costoro erano condotti da un fiero capitano, scampato già al patibolo, Leutelmo o Leutelmonte da Esine, il quale collegatosi alla gente delle due ambiziose sorelle Calveria e Guercina Federici, coll' animo suo audace, e colla potenza del suo braccio portò il terrore dovunque egli ebbe a comparire colla sua masnada. Finalmente però fu sorpreso egli stesso dall' esercito di Ardiccio e di Alghisio Gambara; e in una giornata campale combattendo disperatamente, cadde vinto, mentre gli ultimi dei suoi erano messi in fuga (1).

---

fuisse aut captos » (*Ibidem*) : — *Tito Livio* nel libro XXIII, c. 24 delle sue *Storie* narra di due legioni romane distrutte dai Galli nello stesso modo.

(1) « Leutelmus nolens superere suorum morti in medio

Cessati pertanto questi pericoli, che impedivano l'allargamento e la prosperità del Comune, sebbene l'Imperatore Enrico V° tentasse ognora più di imporsi, per così dire, ai Bresciani ora colle minaccie, e ora coi favori (1), nondimeno al pari di altre provincie lombarde, che andavano mano mano emancipandosi dalla dipendenza straniera, anche la nostra faceva altrettanto per sottrarsi ormai del tutto alla autorità imperiale. — Gli è per ciò, che i nostri Consoli cominciarono in questo tempo a reggere la città e il territorio, quasi direi, indipendentemente, a trattare come nei governi liberi qualunque vertenza, e a prendere misure, che valessero a rendere la provincia maggiormente libera da qualsiasi ingerenza straniera. Per lo meno può dirsi, che il potere del Vescovo e dei Consoli cominciò allora a procedere di pari passo; e per l'accordo vicendevole di questi con quello, il Comune bresciano potè in breve prosperare, ed estendersi meglio sulle feudalità.

---

se projecit ostes, et postea super cumulum mortuorum inventus est facie haduc truci et terribili » (a. 1109). = *Brev. Record. etc.*

(1) Secondo l'Ughelli, il Faino, il Gallo e altri, nell'anno 1123 l'Imperatore Enrico V° avrebbe con suo diploma rinnovato al Vescovo di Brescia, Giovanni (forse il scismatico), tutti i privilegi concessi già

Di ciò ne fa prova il documento dell' anno 1127, registrato nel *Liber Poteris,* (1) riguardo ai feudi di Quinzano e Pontevico: nel qual documento si dice, che il Conte Goizone Martinengo, il giorno 26 Luglio di detto anno, nel Castello di Caleppio, in casa del Conte padrone di quella Terra, alla presenza di un certo Bru-

---

da Corrado II° col decreto del 1037, e ancora « *ambas ripas fluminum Olei et Melle* ».

(1) Nel Settembre del 1885 ho potuto anch' io vedere e consultare nella Biblioteca Quiriniana di Brescia, i due esemplari di questo preziosissimo Codice, conosciuto sotto il nome di *Liber Poteris,* cioè Libro delle Proprietà (perchè le proprietà o possedimenti, che la Città aveva nelle varie Terre, si chiamavano appunto il *Potere* di Brescia). — Il Ch.mo Valentini, che con grande diligenza ne lo ricopiò per intero, e lo illustrò con accurato lavoro, pubblicato nel 1878, mi fu largo di ajuti nella trascrizione, ch' io feci allora dei molti documenti relativi a Pontevico. — L' importanza grandissima del *Liber Poteris* è riconosciuta da tutti gli storici: — sono ben 209 i documenti lunghissimi spettanti le proprietà e i diritti che il Comune di Brescia avea in Pontevico, Quinzano, Rudiano, Asola e in altre Terre (a. 1000-1286): — il volume intero è di oltre mille pagine, in largo formato. — Questo Codice pare sia stato compilato, nella 2ª metà del sec. XIII°, dal Parr. di Trenzano, D. Giovanni Pontoglio. Ora lo si pubblica a stampa dalla Società Storica di Torino, sopra la trascrizione del Sig. Valentini: — la pubblicazione, se non erro, è diretta dal Conte Bettoni.

sato e Alberico da Rodengo, e di altre 16 persone pure nominate nell' atto, infeudò i *Consoli* e il Vescovo di Brescia di quanto egli possedeva in Quinzano per ragione e diritto di pegno; e la stessa formola è ripetuta più sotto nel medesimo documento, da parte del Conte Zilio Martinengo fratello di Goizone, per la cessione del proprio feudo di Pontevico parimente al Comune e al Vescovo della Città (1).

E quì è bene notare, che il primo documento veramente autentico, che parla di Consoli bresciani, è questo, che si riferisce alle due Corti di Quinzano e Pontevico; sebbene alcune cronache dicano, che i Bresciani erano governati dai Consoli già molto tempo prima del 1127 (2).

---

(1) « .... Goizo comes quondam Alberti comitis qui dicitur de Martinengo. Investivit Obizonem de Pontecarale et Oddonem de Capriano et Raterium qui dicitur de la carzia et Laurentium Ballium et Marchisium Russe *consules* eo tempore *civitatis Brixie* et ejus missos nomine ac vice *comunis* ipsius civitatis Brixie et dni *Villani* Dei gratia *Brixiensis* episcopi. Nominative de hoc toto juris ipsius goizonis qd. ipsi pertinebat *de loco et curte de Quinzano causa et jure pignoris* .... ita ut *comuni Brixie et ejus episcopo* .... Zilius aliam similiter finem faciat *de curte et castro Pontisvici* .... etc. » (*Liber Poteris*).

(2) Dice il Malvezzi, che fin dall' anno 953 « *Brixiani,*

CAPITOLO IV°.

Lega di Pontevico (?). — Guelfi e Ghibellini. — Federico Barbarossa. — Feudalità del Comune di Brescia sul Castello di Pontevico. — Pace di Costanza. — L' Arciprete di Grumone è investito di un tratto di bosco situato nel territorio di Pontevico. — Enrico VI°. — Fortificazione dei Castelli bresciani sull' Oglio. — Pace tra i Bresciani e i Cremonesi. — Alberto Arciprete di Pontevico.

(A. 1129-1200)

Mentre quì da noi l' autorità imperiale andava, col feudalismo, sempre più diminuendo, e si estendeva al contrario quella del Comune, Lotario di Suplimburgo saliva al trono di Germania; e nello stesso tempo Corrado, fratello di Federico di Svevia, che vantava egli pure diritti alla corona, non sapendo come muover guerra in patria al nuovo eletto, pensò di scendere in Italia per farsi quivi nominar re. I Bresciani, cui troppo stava a cuore la propria

---

respublica per consules gubernari statuebant »: il Rossi e il Faino ci tramandano persino i nomi dei Consoli bresciani dell'anno 969: e il Baitelli ci dice, che nell' anno 970 la Città « *elesse il Magistrato che regger dovea, che fu di sei consoli* ». Nondimeno anche l' Odorici dichiara, che il primo documento veramente autentico, che parla di Consoli bresciani, è questo del 1127.

libertà e indipendenza, non lo vollero con altri riconoscere: anzi vuole il Biemmi (1), che il famoso frate Arnaldo da Brescia si facesse in questo tempo fautore di una certa dieta di popoli lombardi, tenuta il 23 Agosto 1129 nel Monastero di Pontevico, per formare una Lega, e sostenere piuttosto le parti di Lotario contro Corrado: che Arnaldo stesso venisse chiamato Rettore di quella Lega per la nostra città; e che all' accostarsi di Brescia e di Cremona ai partigiani di Lotario, il giovine Arnaldo si ponesse fra i primi (2).

Corrado intanto ben accolto e festeggiato in altre città italiane, meditava forse vendette contro tutti coloro, che gli avevano negata la sudditanza: quando però in appresso essendo egli incorso nella scomunica del Pontefice Onorio II°, dovette quanto prima far ritorno in Germania. — Fu allora, che tanto in Ger-

---

(1) Miscellanea origin. di Storie patrie.

(2) Il Biemmi con ciò verrebbe a confermare quanto dice della Lega di Pontevico; Lega preludente, come poi egli stesso soggiunge, a quella tanto celebre, che fruttò in seguito lo splendido trionfo di Legnano (Lega di Pontida). — Ma quì è bene notare, che degli storici nostri, è solo il Biemmi, il quale fa cenno della Lega di Pontevico; il che lascia dubitare assai della attendibilità della notizia. (V. Odorici = *Arnaldo da Br.* p. 38: e De Castro = *Arnaldo* — p. 79).

mania, quanto in Italia sorsero i due famosi partiti dei Guelfi e dei Ghibellini, che ebbero poi a cagionare, massime in Italia, lunghe e funestissime guerre. Siccome erano due le famiglie, che si contendevano la corona di Germania, la Bavarese cioè, e quella degli Hohenstaufen di Svevia, così, per chi non lo sapesse, *Guelfa* era detta presso i Tedeschi, la fazione che favoriva la prima famiglia (1), e *Ghibellina* quella, che parteggiava per la seconda. In Italia invece Ghibellini erano chiamati coloro che si dichiaravano partigiani degli Imperatori stranieri; e Guelfi al contrario quelli che si attenevano al Papa, volendo la indipendenza.

Tostochè in Germania ebbe prevalso il partito ghibellino, Federico di Svevia, detto Barbarossa, ottenuta la corona, si dispose ad armare l' esercito, per discendere quanto prima in Italia, ad abbattervi le sparse forze dei Comuni, e reintegrare così la potenza e le prerogative imperiali. — Fu nella prima calata del 1155, che il Barbarossa mandò a morte

---

(1) Guelfo da *Guelf* o *Welf,* nome di alcuni principi di Baviera, della famiglia d' Altdorf. — Ghibellino da *Gueibelingo* o *Waiblingo,* Castello della provincia d' Augusta, nelle montagne dell' Hertfeld. La famiglia degli Imperatori Corrado e Federico è distinta col nome di Salica, e anche Gueibelinga: (V. *Muratori* — Rer. It. Script. vol. X°, c. 272 e seg.).

Arnaldo da Brescia, il quale a Roma, con una banda di Svizzeri *(Cantù)*, tentava di far Repubblica. — Tornato l' Imperatore in Germania, nel corso di poco più di venti anni, ridiscese in Italia cinque altre volte. Nella calata del 1158, venne con poderoso esercito anche in bresciana: mandò a guasto molte ville e molti castelli; e costrinse il Comune a comprare caramente la pace, e a dargli in mano sessanta ostaggi (1). In quella del 1159 assediò Crema; e nell' altra del 1162 prese e distrusse la città di Milano. — Caduta Milano, ben poco restava a sperare ai Guelfi di Lombardia; e i Bresciani, il cui territorio cominciava ad essere nuovamente invaso dalle bande di Federico, temendo ormai vicina una catastrofe (2), pensarono di allontanarne possibilmente il pericolo, collo spedire i loro Con-

---

(1) « Multas villas, multaque castra, innumeraque Brixiensium loca dissipaverunt »: (*Morena* = Hist. Laud. — R. I. S. v. VI°).

(2) I Bresciani avevano in particolar modo attirato sopra di sè l'ira del Barbarossa, 1° perchè si erano ribellati al Podestà, che egli aveva loro imposto: 2° perchè avevano mandato soccorsi agli assediati di Crema: 3° perchè stretti in lega con Milano e Piacenza, avevano battuto il di lui esercito presso Carcano: e da ultimo perchè sconfissero le truppe dei Cremonesi e dei Lodigiani, che accorrevano a rinforzare gli imperiali.

soli a Pavia allo scopo di trattare coll' Imperatore la cessione della Città e della provincia. — Federico aggradì quell' atto di sommessione, ma dettò ai nostri Consoli durissimi patti: volle cioè, che tornati in patria dassero tosto ordine di abbattere le mura della Città, e di spianare le fosse: li multò di una ingente somma di denaro, impose loro un Podestà imperiale, e ingiunse altresì, che tutte le fortezze dell' Episcopato di Brescia fossero assoggettate alla sua autorità (1).

In tal modo, colle altre fortezze del bresciano, anche Pontevico cadde in potere del Barbarossa: anzi il Cavitelli, annalista cremonese, dice, che del nostro Castello l' Imperatore, in questo stesso anno (1162), ne volle far dono ai Cremonesi, come a quelli, che più degli altri in Lombardia si erano meritati i suoi speciali favori (2): ma ciò non è vero; perchè

---

(1) V. *Bern. Corio* — Storia di Milano —: e *Morena:* « .... insuper redderent Imperatori omnes arces et fortia castra quæ sunt in Episcopatu Brixiæ » — R. I. S. v. VI°, c. 1109.

(2) Dall' atto imperiale, riportato e nella Storia del Sigonio (*Hist. de Regno Ital. p.* 515), e nel Repertorio Diplom. cremon. (*p.* 184), risulta, che in luogo di *Pontisvicum,* come ebbe a notare il *Cavitelli* (*Annales Cremon. f.* 54 *verso*), si deve leggere *Previtunum* o *Prezivitunum,* vale a dire *Pizzighettone:* — nondimeno anche il Conte Galantino riferisce *Pontevico* e

dall' atto di cessione non apparisce, che il Castello di Pontevico, fosse compreso in quelli, che l' Imperatore ebbe a dichiarare proprietà della città di Cremona.

Erano a questo punto le condizioni delle Terre nostre, allorchè in capo ad alcuni anni, l' autorità consolare, che dall' Imperatore era stata in molte città abolita, cominciò di nuovo a rivivere. Ma nel 1166 ecco, che il Barbarossa entra improvvisamente per la Valcamonica nel nostro territorio, e quivi pone il suo campo (1). Secondo il Cavitelli sembrerebbe che questa volta l' Imperatore non recasse alcun danno alle Terre nostre; anzi si mostrasse benevolo e cortese con tutti quelli, che gli si presentarono; e che dopo di essersi soffermato per un po' di tempo nel bresciano, passato l' Oglio, probabilmente quì a Pontevico, si recasse nel

---

non Pizzighettone (*Storia di Soncino vol.* 1°, *p.* 35), e così pure il Robolotti nella Lettera all' Odorici (*Doc. St. di Cremona, p.* 68): Il Conte Francesco Galantino però, da me interrogato in proposito, in una sua gentilissima lettera direttami il 24 Giugno dello scorso anno, mi dice di essere, col Robolotti, egli pure stato tratto in errore dalla inesattezza del Cavitelli, e mi prega di rettificare la cosa.

(1) « .... per Valcamonicam ex insperato Lombardiam ingressus (Federico), castramentatus est in territorio Brixiensi » (*Card. Arag.*).

Maggio colla sua armata a Cremona (1). Ma tutt' altro che animo benevolo, secondo Sire Raul, pare invece abbia mostrato l' Imperatore verso i Bresciani, anche in questa sua venuta improvvisa: imperocchè spingendo egli il suo esercito attraverso alla nostra provincia, ne fece devastare orrendamente i Castelli e le Ville (2); e poi se ne partì con un buon numero di ostaggi bresciani.

In appresso i Cremonesi, per i speciali favori e l' alta protezione dell' Imperatore Federico, fatti vieppiù audaci, tentarono di contrastare i diritti, che i Bresciani vantavano da tempo sul fiume Oglio, e occuparono alcuni Castelli situati sulla riva sinistra. In seguito però entrati anche i Cremonesi in lega coi Bresciani e gli altri popoli di Lombardia contro il Barbarossa, si ritirarono dalle nostre Terre, e giurarono che non avrebbero altro turbato ai Bresciani il possesso del fiume (a. 1168). (3).

---

(1) « .... in agro Brixien. castramentatus est nulli molestus: quinimo ex omnibus ibi populis aliquibus illum adeuntibus læto vultu receptis, Cremonam accessit de mense Maij .... illinc Ferrariam abijt etc. » (*Annales Cremon. f.* 56 *verso*).

(2) « .... et devastavit castella et villas » (*De rebus gest. Frider.*)

(3) « Dum fœdera necterent Lombardorum urbes, cum

In tal modo cessavano a poco a poco le ostilità, che per gelosia di commercio, o per gare invidiose erano sorte in mezzo ai Comuni di Lombardia; e sempre più le città si collegavano, giurando l'unione alla presenza dei Legati del Pontefice, allo scopo di scuotere finalmente il giogo, e cacciare per sempre l'Imperatore straniero. — Ai generali provvedimenti delle leghe, si aggiungevano in pari tempo i provvedimenti particolari di ciascuna città; i quali miravano a reintegrare i contadi della provincia primitiva: e frutto di questi diritti cittadini, nel territorio bresciano, furono per esempio le feudalità del Comune di Brescia sul Castello di Pontevico.

Nel *Liber Poteris* esiste infatti un importante documento (1), dal quale apparisce, che

---

prius et diebus ipsis inter Brixianos et Cremonenses ob flumen Olium odia exorta essent, Brixiensis (urbs) a Cremonensibus sacramenta exegit, quod nullo tempore ipsius torrentis aquas vel vada occuparent, nec litora minime insuper de Terris et Castellis Brixiensium se intromittere Civitas illa pepigit jurejurando » (*Malvezzi* — *Chron.* R. I. S. v. XIV°, cap. XLVII°, col. 880).

(1) Nel medesimo Codice sotto la data del 1163 (mese di Gennaio), è riportato un documento, nel quale si leggono varie ricognizioni delle proprietà comunali di Brescia in Pontevico; e tra le altre località è notato anche un *Ospitale.* — E in un altro documento

il giorno 4 Dicembre dell'anno 1170, nel castello di Ghedi « *in castello Gaydi* », alla presenza di varii testimonii, i Consoli bresciani per consiglio di alcuni soldati della Città, che colà si trovavano, investirono appunto un certo Aldighiero Bosadro delle azioni feudali, che il Comune di Brescia teneva a Pontevico: « .... consules brixie videlicet « dominus albertus de gambera et madius de « pontecaralo et mizacavallus confanonerius « et pregnacha et monacus de foro et albricus « de capriano per consilium quorumdam mi- « litum de brixia qui cum eis erant ibi Et in « vice com. brixie investiverunt per feudum « honorifice adhegerium de boxadro et per « eum dnam ottam uxorem et filiam qdam « guidonis scopionis de *pontevico* nominative « de toto feudo quod predictus guido qdm ex « parte com. brixie in curia *pontevici* tene- « bat .... etc. ».

E la investitura del feudo di Pontevico venne

---

del 1169 è detto pure, che « *de mense februarii in loco pontevici sub porticu de scazati .... per lignum quod in sua tenebant manu domofollus de cazago et lafrancus adegerius de boxadro qui scilicet domofollus etc. erant massarii societatis que tenebant curiam pontevici ex parte comunis. Investivere Gubertum et lafrancum nominative de duabus petie de terra aratoria que jacet in curia pontevici* .... etc. » (Liber Poteris).

fatta in modo, « quod ipsi (cioè Aldighiero e « la moglie Otta) et eorum heredes maschuli « et femine *perpetualiter honorifice* debent ha- « bere et tenere predictum feudum ex parte « comunis brixie in quocumque loco sit in « predicta curia sive in sedimine sive in clau- « suris aut in agris vel in nemoribus aut « etiam in pratis etc. ».

Seguono nell' Atto i nomi dei testimonii, e la firma di Alberto notaio: indi comincia la enumerazione delle proprietà comunali di Brescia nella *Corte di Pontevico;* dalla quale apprendiamo tra le altre cose, che oltre a un *Ospitale,* come ho già notato, esistevano a quell' epoca *due Castelli,* facendosi distinzione del *Castello vecchio:* =

1° .... Fictum de sediminibus *castri pontevici* pertinentibus coi Bxie: *(ivi sono notati 137 nomi di persone, e pezze di terra).*

2° .... Ficta *burgi superioris* s. a monte parte. et debent solvere II impr. p. qualibet tab. *(sono 19 nomi di persone e pezze di terra):* ibi fossatum *burgi.*

3° .... Ficta *burgi inferior.* a sero et a monte parte pertinentia coi Bxie. et d. solvere II impr. p. qualibet tab. q. sunt super stratam usque ad aliud signum: *(sono 66 nomi di persone e pezze di terra).*

4° .... Ficta sediminibus in *castro veteri:*

(vi sono 7 nomi di persone e pezze di terra).

5° .... Ficta de seduminibus. Jacentibus ad *plebem* et de vitibus: *(vi sono 27 nomi di persone e pezze di terra):* ibi fossatum *castri.*

6° .... Fictum coi Bxie de denariis et de terris que sunt extra burgum *Pontevici: (sono 57 nomi di persone, di luoghi e pezze di terra):* è quì dove è fatta menzione dell' Ospitale: « *cambium hospitalis de Pontevico* »; e dove è anche notata « *strata Robecchi* », e « *canetum cois de pontevico* ».

7° .... Ficta de terris servolte: *(vi sono nominate 41 persone, e pezze di terra).* (1).

In mezzo al generale risveglio delle libertà comunali, e allo spirito di alleanza che dominava specialmente in Lombardia, disponeansi intanto i popoli a contrapporre tutti insieme all' Imperatore alemanno tale resistenza, da persuaderlo alfine, che la terra d' Italia ormai non potea essere più oltre calcata da un padrone straniero. — Già nel Monastero di Pontida (a. 1167) i deputati di Brescia e di altre città lombarde avevano stretto un' alleanza solenne, nella quale giurarono alla presenza di un Frate, di difendersi a vicenda: la Lega era favorita e benedetta dal Papa; tutto era pronto,

---

(1) Questo lungo Atto del *Liber Poteris* è in copia presso di me.

e più non restava, che scendere in campo a misurare le forze coll' armata tedesca. — A Legnano finalmente nell' anno 1176 ebbe luogo il conflitto: tutti sanno come l' Imperatore Federico rimanesse ignominiosamente battuto; e come quella insigne vittoria della Lega (1), fruttasse la pace di Costanza (a. 1183), nella quale venne riconosciuta la libertà dei Comuni e dei Vescovi italiani, e furono confermati i diritti del municipale reggimento.

Dei diritti concessi per questa pace ai Municipii e ai Vescovi d' Italia, se ne valse anche il Vescovo della nostra Città, Giovanni II° (Fiumicello), nel 1184, per dare ad investitura all' Arciprete di Grumone, un tratto di bosco situato nel territorio di Pontevico. L' atto notarile di questa investitura, fu steso il giorno 24 Marzo quì a Pontevico, sotto il portico della Pieve, alla presenza di quattro testimonii, due di Verola, e due di Pontevico: e il Vescovo, a convalidazione di detta investitura, dichiarò per sè e suoi successori, di entrare egli difensore dell' Arciprete di Grumone, quando mai gli venissero contrastati i diritti su quel tratto di bosco (2).

---

(1) Il Balbo dice, che quella fu la più bella battaglia di nostra storia.

(2) Investitura dni Johannis epi briscie in archipresbiterum de grimono de una petia nemoris sita in *curte pontisvici.*

Liberati così i Comuni a poco a poco dalla dominazione straniera, avrebbero potuto, come altrettanti piccoli Stati, governarsi da sè, godere il frutto della sudata vittoria, e cominciare una nuova vita di pace e prosperità: ma purtroppo, come spesso avviene, che cessata una lotta fierissima, altre lotte bensì minori, ma pur dannosissime, sorgono a funestare le popolazioni, così anche dopo che la pace di Costanza ebbe posto termine alla lunga guerra contro il Barbarossa, i nostri Comuni non seppero rispettarsi a vicenda, nè durare a lungo in pace fra di loro. — Ed ecco che essendo infatti danneggiata la provincia bresciana specialmente dai Bergamaschi, coi quali si erano, tra gli altri, alleati anche i Mantovani e i Cremonesi, i nostri, che ben sapeano difendere i

---

In Xti nomine die lune qui fuit sexto die exeunte mense martii in loco *Pontisvici* sub portico plebis presentia etc. per lignum quod in sua tenebat manu dominus *Johannes venerabilis episcopus brixiensis investivit archipresbiterum de grimono* nominatim de una petia nemoris qui jacet in *Curte Pontisvici.* Coheret ei etc. (seguono i confini del bosco, e le condizioni della investitura) .... et promisit suprascriptus dns epus p. se et suos successores suprascripto archipresbitero .... s. script. petiam nemoris ab omni homine defendere .... Actum est hoc anno etc. — Ibi fuere oddo advocatus etc. Ego Albertus s. p. n. interfui etc. » (*Archiv. segr. di Cremona — D.* 11).

propri diritti, presidiarono i passi dell' Oglio; e assaliti a tempo opportuno i nuovi invasori, li attaccarono con tanta violenza, che ben 12000 di quelli perdettero la vita sul campo, o furono fatti prigionieri, e il carroccio stesso dei Cremonesi fu condotto trionfalmente a Brescia, e collocato in S. Pietro de Dom, a ricordo di una guerra, che per la strage avvenuta, fu detta della *mala morte* (a. 1191).

Secondo il Sigonio e il Cavitelli, sul finire dello stesso anno, in cui accadde questo fiero combattimento, l' Imperatore Enrico VI°, successore del Barbarossa, essendo venuto in Lombardia, oltre all' aver rimesso in libertà (1) i prigionieri dei Bergamaschi e dei Cremonesi, avrebbe altresì concesso a questi ultimi il Castello di Pontevico (2): — ma se ciò e vero, e se la cessione della nostra Terra, in mano

---

(1) Col trattato di Costanza erano stati ceduti alle nostre città i diritti di suprema signoria, che l' Imperatore aveva su di esse, « *salva tamen Imperatoris fidelitate* »; e insieme alla fedeltà, altre prerogative furono, nelle nuove repubbliche, conservate all' impero.

(2) « Cremonam progressus (Henricus) captivos Cremonenses carceribus Brixianorum eduxit, atque eis *Pontevicum* attribuit » *Sigonio — Hist. de R. It. p.* 577): e il *Cavitelli:* « Cremonam se recepit, et ibi consulibus Guglielmo Bellotto et sociis, eis dimitti fecit p. Brixienses, captivos ac concessit oppidum Cremæ et *Pontisvicum* » (*Annales Cremon.* f. 66, v.).

dei Cremonesi, avvenne realmente, lo fu per brevissimo tempo; perchè in forza della pace fatta nel gennaio del 1192, coll'intervento dello stesso Enrico VI°, i Bresciani rilasciarono bensì i prigionieri, ma i Cremonesi, come già nel 1037, e 1123, dovettero per nuovo decreto dell' Imperatore riconoscere proprietà dei Bresciani le acque e entrambe le rive del fiume Oglio: inoltre in forza del diploma di Enrico VI°, vennero dichiarate proprietà dei Bresciani, anche le piantagioni, i pascoli, e qualsiasi costruzione, che per lo spazio di 100 trabucchi (170 metri circa), esistevano sulla destra del fiume. — Vedremo in seguito, come di questo diritto si sieno sempre valsi anche i Castellani di Pontevico, per ordinare gli esercizi, le mostre e le rassegne dei loro soldati, nel prato di là del ponte, appunto perchè ritenuto *di indubitata ragione bresciana* (1): e come essendo stato dai Cremonesi contrastato alla nob. famiglia Ugoni l' antico possesso di di un laghetto situato oltre Oglio, nel territorio di Grumone, ne sia venuto un decreto della autorità, che dichiarava: « *non molestetur, cum agatur de Re Jurisdictionis Brixianæ* ». — Ma proseguiamo.

Sebbene fossero dall' Imperatore confermati

(1) Relazione sul fiume Oglio — ms. presso la Quiriniana di Brescia.

ampiamente ai Bresciani i loro diritti su quasi tutta la linea dell' Oglio, nondimeno nell' anno 1193, i nostri credettero bene di fortificare e munire ancora più i principali castelli che sorgevano sulla sinistra del fiume, allo scopo di resistere a qualsiasi attacco, che potesse loro esser fatto dai confinanti, specialmente dai Cremonesi, i quali anzichè attenersi alle condizioni della pace, di tratto in tratto facevano scorrerie nel nostro territorio.

Fu in questo stesso anno, che quelli di Soncino avendo dato l' assalto al Castello degli Orzi (vecchi), e non cessando dal molestarne gli abitanti, il Comune di Brescia propose agli Orceani, che passassero a stanziarsi vicino all' Oglio, nella località detta di S. Giorgio (ora Orzinovi), essendo quello, al pari di Pontevico, un punto assai importante, e molto adatto per la erezione di un Castello. — Mal sapeano piegarsi a simile proposta gli abitanti degli Orzi: tuttavia stanchi delle continue vessazioni dei Soncinesi, determinarono alfine di abbandonare la patria, e rinunciare ai fertili loro campi, pur di avere nella terra di S. Giorgio un luogo sicuro, nel quale potessero facilmente ribattere gli attacchi dei nemici, e difendere le proprie campagne dal pericolo di essere devastate. — Epperò la prima condizione, che quelli degli Orzi imposero al Comune di Bre-

scia, fu di avere nella località di S. Giorgio, un castello così vasto da contenere 800 fuochi (famiglie), e una rôcca circondata da larga fossa al pari di Pontevico, e più ancora, se possibile, « *ex portis, turribus, stellis, aliisque rebus, quæ sunt necessariæ ad castri defensionem* » (1). — Da ciò si può dedurre, come sulla fine del secolo XII°, il Castello di Pontevico fosse certamente uno dei più forti della provincia bresciana. Del resto, come diceva, avendo i Bresciani sentito più che mai il bisogno di erigere sull' Oglio nuove fortezze, e rendere più agguerrite quelle già esistenti, è a pensare, che anche la nostra di Pontevico, venisse in quell' epoca « dei grandiosi provvedimenti militari del Comune di Brescia » rinnovata, ampliata e munita in modo da potere al bisogno tener fronte ai Cremonesi; i quali per soprappiù avevano, poco innanzi, fatto costruire un castello sulla destra dell' Oglio, rimpetto al nostro, nella Terra di Robecco. Ce lo fa credere anche la citazione, che è fatta in un Codice della Quiriniana, di un

---

(1) « In Christi nomine hoc petit Commune Urceorum Communitati Brixie pertinere S. Georgi scilicet Castrum ita magnum in quo possint octo centum ignes stare, et tale fossatum ut habet *Pontevicum*, et plus si fieri potest » (*Documento recato dal Codagli, e dal Galantino*).

documento desunto dal Ronchi, nel quale si parla di una nuova fabbrica del Castello di Pontevico, appunto in questo tempo. Anzi il Rossi e il Lussago (1) citando l'Istrumento stesso della fabbrica del Castello di Pontevico, e da quello prendendo essi occasione di descrivere la solenne cerimonia della posizione della prima pietra nei nuovi fondamenti delle rôcche, ci danno motivo di credere altresì, che non solo si ampliasse allora il nostro Castello, ma che lo si costruisse fors' anche di nuovo. Ecco come pare sia stata compita la cerimonia della posizione della prima pietra: = Si portò con pompa il modello della nuova fabbrica al luogo determinato; e quì il Vescovo accompagnato dai Consoli della Città, si pose a sedere pontificalmente vicino alla fossa, già preparata per i fondamenti del Castello. Allora il Gonfaloniere, inalberato il vessillo, o stendardo pubblico, chiamò tre dei più stimati del paese, costituiti rappresentanti di tutto il popolo: fece che ognuno di loro distintamente toccasse colla destra l'asta del vessillo; e dopo di essersi a quella inchinato, e di averla baciata, giurasse, stringendola colla mano, in questi termini: « *Juro nomine meo, meorum descendentium, et nomine totius Populi nostri*

---

(1) « Fatti illustri et pompe heroiche della città di Brescia, di Ottavio Rossi e Agostino Lussago.

et illius descendentium, in infinitum, qui vivunt aut vivent, sive lege Romana, sive lege Longobardorum, quod adoro et adorabimus sanctam Ecclesiam Romanam, et nomine meo, meorum descendentium, et nomine totius Populi nostri, et illius descendentium .... quæcumque habemus et possidemus, et quæcumque habituri et possessuri sumus ad honorem, et utile, et conservationem Episcopatus, Communis, et Populi etc. » Compiuto il giuramento di tutti e tre i rappresentanti del paese, il Vescovo fece la benedizione, mettendo la prima pietra sopra alcune monete d'argento, disposte in forma di croce; e dopo questa cerimonia, si diede tosto principio alla fabbrica del nuovo castello.

Fortunatamente però prima che finisse il secolo XII°, cessarono le ostilità sorte tra i Bresciani e i Cremonesi; e nell'Aprile dell'anno 1194 fu conchiusa fra loro un'altra pace, frutto della quale fu di restituirsi vicendevolmente quanto gli uni e gli altri avevano ingiustamente occupato nel tempo della guerra (1). — Dal documento relativo a questa restituzione apparisce, come sia stato presente alla

(1) « V. *Campi* — St. di Cremona, p. 33; e il *Cavitelli:* « Cremonenses et Brixienses convenerunt quæcunq. hinc inde occupata vigente bello utrinque dimittere » (*Ann. Cr. f.* 67).

stipulazione dell' atto, uno di Pontevico in qualità di testimonio (1).

Innanzi di por fine alle memorie storiche, riguardanti particolarmente Pontevico, nel secolo XII°, non mi resta altro a dire, che nel 1196 era Arciprete di questa Pieve un certo Alberto; e che alla di lui presenza » *presente Alberto presbitero Pontevici* », il Vescovo di Brescia Giovanni (III° di questo nome) intimò una sospensione triennale del beneficio ecclesiastico a un tale « *Zanebello de Pesceris clerico plebis Casteioni* », perchè uomo di condotta scandolosa (2).

CAPITOLO V.°

Nobili e plebei. — Società tra i Cremonesi e i Nobili fuorusciti bresciani. — Il Castello di Pontevico caduto in potere dei fuorusciti, è dato in mano ai Cremonesi. — I cittadini di Brescia ritolgono ai Cremonesi il Castello di Pontevico. — Scomunica lanciata contro i Cremonesi per il fatto della Chiesa di Pontevico.

(A. 1200-1209)

I primi anni del secolo XIII°, purtroppo formano per la Repubblica bresciana, uno di quei

(1) « (a. 1194, 19 Apr.) presentia Tiraboschi .... *Pontisvici* Prosperi Pradolei etc. rogat. test. domi-

periodi di storia, che riuscirono alla città e alla provincia assai pericolosi e dannosissimi. — Infatti bensì è vero, che per la pace stretta dai Bresciani sulla fine del secolo XII° coi popoli confinanti, parve dovesse aprirsi col nuovo secolo un' êra novella di calma e di prosperità; ma invece gettati nella Città stessa i mali semi della discordia tra i nobili e i plebei; e inaspriti più che mai questi contro di quelli, presero senz' altro le armi, e dopo un fiero conflitto, riuscirono a cacciarli da Brescia. — I nobili espulsi formarono tosto una società, allo scopo di poter avere quanto prima il sopravvento sui plebei; i quali però alla loro volta, per meglio assicurarsi il potere, strinsero essi pure una lega, che fu chiamata « *Brusella* ». — Della loro società non si accontentarono per altro i fuorusciti; ma il giorno 9 Dicembre dell' anno 1200, Terlorio e Milone degli Ugoni, con altri 22 delegati, raccoltisi al di là del-

---

nus Rogerius de Avocatis cons. civit. Cremone et dom. Desiderius cons. civit. Brixie ambo in concordia dixerunt quod volebant restituere et parati erant ad restituendas (*terras? .... dalla pergamena, in questo luogo abrasa, non si può rilevare quali terre fossero*).... quas perdiderant occasione guerre et ita restitui etc. » (*Arch. segr. di Cremona*).

(2) « Precepit .... usque ad tres annos completos pro beneficio aliquo hujus plebis habendo impediat .... etc. » (*Arch. segr. di Cr.*)

l' Oglio nel Castello del vicino Robecco, trattarono e conchiusero l' alleanza coi Cremonesi, giurando di ajutarsi a vicenda (1). Il documento relativo a questa confederazione esiste nell' Archivio segreto di Cremona, ed è riportato anche dall' Odorici nel Codice Diplomatico bresciano: — ne fanno poi menzione anche il Campi, il Cavitelli, e il Vescovo Sicardo (2).

Forti di questa alleanza i nobili fuorusciti non dubitarono di affrontare l' esercito dei cittadini (9 Agosto, 1201), cui dopo aspra battaglia vinsero e sbaragliarono: anzi i suddetti storici cremonesi aggiungono, che i confederati si impadronirono anche del carroccio dei Bresciani, e che con gran pompa e solennità, questo venne da loro condotto a Cremona, insieme a moltissimi prigionieri (3).

---

(1) « Prope castrum *Rebecchi* .... juraverunt pacem et concordiam inter Cremonenses et societatem militum Brixie .... d. Terlorius et d. Milus de Ugonibus etc. videlicet quod brixienses debent adjuvare cremonenses .... et (cremonenses) adiuvare societatem militum Brixie et episcopatum qui nunc fuit vel erit in ipsa societate .... ».

(2) *Campi* — St. di Cremona, p. 36: — *Cavitelli* = Ann. Cr. f. 70 *recto:* — *Sicardo* = Chron. Crem. R. I. S. v. VII°, col. 618.

(3) « .... illos (brixienses) fuderunt, et currum suum cœperunt, et duxerunt Cremonam cum multis ex

In appresso fu fatta la pace, e il popolo riammise in patria i nobili espulsi; ma poi suscitatesi nuove ire, si riaccesero gli animi, e rinacque più fiero lo scompiglio civile. Di quì altre lotte, e nuove scissure, anche fra gli stessi nobili; indì nuovi accordi e altri trattati: talchè per alcuni anni fu un non mai interrotto alternarsi di paci e di guerre; guerre, che cagionarono immensi danni non solo nella città, ma anche nel territorio.

Pontevico fu in questo tempo, più di qualsiasi altra fortezza del bresciano, il punto di vista, a cui tendevano specialmente le mire dei nobili fuorusciti, e dei Cremonesi loro alleati. — Il Marchese Guido Lupo, già Podestà di Brescia, essendo infatti fuggito con altri nobili dalla Città, (a. 1208), pieno d'ira e di dispetto drizzò tosto la schiera dei suoi armati contro il nostro Castello; e dopo di averlo cinto di assedio, lo fece attaccare con forza, e riuscì a espugnarlo, e ad impadronirsene (1):

---

eis captivitatis » (*Cavitelli* Ann. Cr. f. 70 *verso*): *Campi* e *Sicardo* locis cit.

(1) « .... (Nobiles) de civitate exiere: qui ad locum *Pontisvici* accedentes ipsum locum .... in sua forcia tulerunt » (*Anonym. Chr. Plac.* — *Monum Hist.* v. III° p. 33): — *colla Cronaca di questo anonimo, pare s' accordi anche il Cronaco di S. Pietro* » Anno MCCVIII Castrum *Pontisvici* captum a Guido Lupo cum militibus Brixie et Cremone ».

così, secondo alcune Cronache: ma secondo altre, (come a dire quella del Malvezzi, e quella di S. Salvatore di Bologna, o del Convento di S. Giovanni di Brescia), si dovrebbe credere, che Guido Lupo cacciato cogli altri nobili della Città, si riparasse a Cremona; quindi movesse contro Pontevico, col suo esercito rinforzato dai soldati Cremonesi e Parmigiani; e che il Castello gli venisse ceduto non già per forza, ma per dedizione, e forse per tradimento dei figli di Aldighiero Bosadro, che ne comandavano il presidio (1). — Ad ogni modo caduto

---

(1) « Expulsi nobiles mox Cremonensibus associati exercitum contra *Pontevicum* statuerunt, quibus a filiis Altecherii Bosardi post paucas inducias traditum est »: *così il Malvezzi; e con altre circostanze, la Cronaca di S. Salvatore riferisce:* « A. MCCVIII de mense Madii Wido Lupus recessit et dereliquit potestas, et fugit Cremonam, et cum omnibus Cremonensibus et cum una parte militum Brixie et Parme venerunt circa *Pontevicum,* unde Trinica et Parentes ejus cum hominibus Terre et cum filiis Athecherii Boxadri tradiderunt eum Vidoni Lupo et Cremonensibus »: *la stessa Cronaca poi riporta anche alcuni altri nomi di persone, che presero parte a quella resa, fatta forse per tradimento:* « Milites Brixie invenerunt comites de S. Martino de Casaloro Confanonerii .... etc. et fere omnes filii dni Alberti dne Anneline Barufald. Milonis de Griffonis et illi de Martinengo fere omnes et alii multi invenen. » L' *Affò* dice, che la città di

Pontevico in potere dei faziosi bresciani, questi lo cedettero ai Cremonesi, in compenso degli ajuti, che avevano ricevuto da loro, nelle lotte sostenute contro i cittadini (1).

Non è a dire quanto andassero orgogliosi i Cremonesi, per aver meritato dai Bresciani un tal premio: « *Cremonenses sunt exaltati* » (2); e quanto i cittadini di Brescia mal soffrissero la perdita del Castello di Pontevico. Affine di riaverlo, questi ricorsero tosto ai Milanesi e ai Piacentini; i quali nel Luglio dello stesso anno 1208, spedirono appositamente ambasciatori ai Cremonesi, per indurli a cedere la fortezza di Pontevico ai cittadini bresciani. Per quanto facessero però quei legati, non poterono in alcun modo riuscire ad ottenere da quelli di Cremona la cessione del nostro Castello; dichiarando costoro apertamente, che non solo voleano ritenere per sè un passo così importante, ma che era loro intenzione

---

Parma, patria di Guido Lupo, spedì milizie alla impresa di *Pontevico,* avuto poscia *per dedizione*: (*St. di Parma,* v. 3°, p. 60).

(1) « Postea vero ut homines modice fidei et tacti maligno spiritu, dictum locum (*Pontevicum*) Cremonensibus dederunt »: (*Anonym.* l. c.). — Il *Malvezzi* direbbe, che Pontevico non fu ceduto ai Cremonesi, ma dato loro soltanto in custodia: « *positum fuit in custodia Cremonensium* » (Chron.).

(2) *Anonym.* — Mon. Hist. l. c.

di continuare le ostilità in altre parti del bresciano (1).

Non si sgomentarono per questo i Bresciani; i quali pur volendo a qualunque costo riprendere il Castello di Pontevico, nè potendo d'altra parte disporre di molte forze, in causa delle vecchie discordie che teneano divisi i cittadini, dimandarono ajuti ai Milanesi; e Milano mandò senz'altro in bresciana circa 1200 soldati, parte da aggiungere all'esercito per la conquista di Pontevico, e parte da distribuire nelle Terre e nei Castelli più esposti al pericolo di un attacco (2).

Forti di questo pronto soccorso, i Bresciani, dopo di aver fatto esplorare le adiacenze del nostro Castello, e studiato il modo più conveniente per darvi l'assalto, o penetrarvi, se possibile, occultamente senza ricorrere ai mezzi

---

(1) « .... habito conscilio mediolanensium et placentinorum aliorumque amicorum eorum (*dei cittadini*), ambaxatores in mense julio proximo veniente Cremonam perrexerunt, omnimode eis instantes et inducentes ut locum *Pontis Vici* quiete brixiensibus dimitterent, et brixienses de cetero offendere non deberent. Quod Cremonenses non esse facturos, nec dictum locum reddituros viva voce dixerunt » (*Anonym.* l. c.).

(2) « Mediolanenses miserunt Brixiam sexcentos milites et totidem pedites qui terras et castra eorum custodirent et defenderent » (*Anonym.* l. c.).

di espugnazione, si decisero alfine di tentare in qualunque maniera l' impresa.

Era una notte degli ultimi di Settembre, dell' anno stesso, in cui Pontevico era stato dagli espulsi Bresciani ceduto ai Cremonesi; allorquando il nuovo Podestà di Brescia, Obizone Pusterla (successore di Guido Lupo), dalla parte superiore del territorio di Soncino, si avvicinava segretamente alla fortezza di Pontevico. — I malaccorti soldati, destinati dal Podestà di Cremona alla difesa del Castello, di nulla sospettando, eransi già ritirati col loro comandante di presidio alle proprie stanze; e le sentinelle stesse, che pur dovevano vegliare, per gridar in un bisogno all' armi, spensieratamente invece sonnecchiavano, forse sull' ingresso medesimo della rôcca. Il silenzio profondo e l' oscurità della notte, e quel che è più, la nessuna vigilanza dei Cremonesi, favorivano oltremodo l' impresa degli assalitori, i quali valendosi appunto di quelle circostanze, si avvicinarono alla Terra, passarono cautamente gli uni dopo gli altri la fossa che circondava il Castello; e senza che alcuno dei custodi se ne accorgesse, e fosse in tempo di chiamare i compagni, riuscirono a penetrare nel borgo, pronti a un cenno del Podestà, a precipitarsi sui Cremonesi, e farseli prigionieri. Quindi è, che non appena l' ordine del Pusterla fu dagli impazienti Bresciani inteso,

questi colle spade impugnate irruppero tosto nella fortezza, e sorpresi i mal desti custodi, in breve ne legarono ben 400, che poi tutti insieme condussero a Brescia, e rinchiusero nelle carceri della Città (1).

E quì si noti, che se la ricupera di Pontevico tornò in tal modo assai facile ai nostri, nondimeno maggiormente vergognosa ne riuscì la perdita ai custodi del Castello: tanto che, per la loro colpevole trascuraggine, ne nacque poi quel detto, che allora corse sulla bocca di tutti i Bresciani: = *Dormono i Cremonesi nel Castello di Pontevico?* =.

Io credo, che, di questo punto della storia di Pontevico, quello che ho esposto, sia il

---

(1) « Exeunte mense septembri proximo, quadam vice scilenti nocte brixienses et mediolanenses ad *Pontem Vicum* accedentes, fossatum quoque ipsius loci armati transeuntes, locum illum habuerunt et ceperunt; cremonenses vero qui in custodia ipsius loci aderant, numero CCCC milites et pedites, Brixie vinctos duxerunt, et in carcere recluserunt » (*Anonym.* l. c.): « Mense Septembris ejusdem anni a quibusdam armigeris civitatis, latenter noctu castrum (*Pontisvici*) sublatum est. Cremonenses vero qui ad custodiam positi erant, Brixie carceribus cibo doloris servati sunt » (*Malvezzi — Chron.* l. c.): — « Castrum *Pontivici* .... recuperatum est per Obizonem de Pusterla potestatem Brixiæ cum populo brixiensi » (*Cron. di S. Pietro*).

racconto più veritiero (1): però è a sapere, che con circostanze alquanto diverse è riferito da altri; come per esempio dallo stesso Muratori, il quale parlando delle tristi conseguenze delle discordie sorte fra la nobiltà e la plebe di Brescia, dice, che appunto per quelle essendo venuta nelle mani dei Cremonesi la Terra di Pontevico, i Bresciani per ricuperarla, non cercarono già di entrarvi per sorpresa, ma la strinsero di assedio. Si mossero bensì, continua il Muratori, i Cremonesi, ajutati dal Marchese d'Este, per accorrere tosto alla difesa degli assediati; ma sopraggiunti i Milanesi allegati dei Bresciani, misero in rotta il campo cremonese, col far prigionieri 400 uomini di cavalleria, e in tal modo Pontevico tornò in potere dei Bresciani (2).

Il Bravo poi, nelle sue *Storie Bresciane* (3), dietro la scorta di un manoscritto del Biemmi, vorrebbe far credere, che Pontevico non venisse già tolto ai Bresciani dall'espulso Podestà Guido Lupo; ma che la cessione del Castello fosse fatta a tradimento, dai figli di Bosadro, all'Abate di Leno, Onesto di Casalalto; il quale

---

(1) Il Wüstenfeld, agli *Annali Piacentini,* da cui ho attinto le notizie, attribuisce una grande autorità.

(2) *Annali d'Italia,* vol. VII°, p. 108: — *Idem* — *Antiq. Est.* p. I, p. 380-400.

(3) Vol. IV°, pp. 112-115.

scampato fortunatamente dalle mani del Conte Longino, che avea invaso quella Abazia, erasi riparato cogli altri espulsi a Cremona; e di là avea fatto corrompere con denari i comandanti del presidio di Pontevico. Oltre a ciò il Bravo dice, che il Conte Longino, a cui l' Abate Onesto era sfuggito, fu dai Bresciani mandato a Milano a chiedere soccorsi; e ottenuti che li ebbe, egli stesso venne destinato capitano delle milizie collegate, per muovere contro gli invasori del nostro Castello. — Informati di ciò i Cremonesi, avrebbero, secondo il medesimo storico, deliberato di far attaccare il Conte Longino, innanzi che avesse a congiungere le schiere dei Milanesi con quelle di Brescia: ma Obizone Pusterla, spedì tosto a rafforzare gli ausiliari, il Conte Oberto colle milizie di Valtrompia e Valsabbia: e questo Conte marciando con grande celerità, arrivò a congiungere le sue truppe con quelle degli alleati, prima che i Cremonesi avessero potuto sorprenderli. — Il giorno 23 Settembre i due eserciti nemici si scontrarono, e ruppero ferocemente a battaglia, la quale andò fra non molto a decidersi in grave rotta dei Cremonesi, moltissimi dei quali caddero sul campo, e ben 400, gettate le armi, si diedero prigionieri (1).

---

(1) Il *Corio* farebbe succedere questo fatto d' armi sotto le mura stesse di Pontevico: « *Li nostri* (i Milanesi)

La ricupera di Pontevico poi, anche secondo il Biemmi e il Bravo, avvenne poco stante, nel modo che abbiamo già sopra esposto (1).

Da una Cronaca citata dal Zamboni nelle sue *Memorie di Gottolengo* (che credo sia la medesima scoperta dal Biemmi, e seguita dal Bravo), risulterebbe altresì, che al Conte Longino, fu dalla città di Brescia fatto dono di buona parte dei fondi, che essa possedeva in Pontevico; e ciò in premio del valore, e della fede dimostrata, tanto nell' indurre i Milanesi

---

con la militia assaltarono il Castello di Pontevico, e così comettendosi la pugna quattrocento Cremonesi rimasero captivi » (Storia di Milano): — Secondo la *Cronaca di S. Salvatore* invece, l'impresa sarebbe stata compiuta vigorosamente dai soli Bresciani, sotto il comando del loro Podestà: « *Obizo de Pusterla potest. Brix. cepit castrum Pontisvici cum hominibus Brixie, cum magno vigore, et multos Cremonenses cepit* »; e così anche secondo la *Cronaca di S. Pietro,* che ho citato sopra; mentre *Galv. Flamma* la direbbe impresa dei soli Milanesi: « *Mediolanenses Pontem Vicum de manibus Cremonensium abstulerunt .... et Castrum illud Brixiensibus tradiderunt* » (Apud *Muratori* — Rer. It. Scr. vol. XI°, col. 663). — Del resto ho già detto quale parmi il racconto più veritiero.

(1) Vedi = *Bravo* St. Bresc. l. c. — *Cavitelli* = Ann. Cremon. f. 71 *verso:* — *Campi* = St. di Crem. p. 38: — *Robolotti* = Doc. st. e lett. crem. p. 70: — *Robolini* = St. di Pavia v. IV°, p. 78.

a collegarsi coi cittadini Bresciani, in occasione della conquista di Pontevico, quanto per la parte che egli ebbe nel combattimento, e nella vittoria riportata sui Cremonesi (1).

Ed ora torniamo al tempo in cui Pontevico era tuttavia in potere dei Cremonesi.

Rovistando nelle carte e pergamene dell'*Archivio Segreto* di Cremona (2), ebbi la ventura

---

(1) *Zamboni* — Mem. di Gottolengo, p. 29 — nota.

(2) Dal *Codice Diplomatico bresciano* pubblicato dall' Odorici, e dal *Repertorio cremonese,* illustrato in parte dal Robolotti, ho potuto rilevare, che nell' *Archivio Segreto* di Cremona dovevano esistere varie pergamene riguardanti *Pontevico:* documenti storici, forse preziosi, e alcuni fors' anche inediti e sconosciuti. Sapendo io però da una lettera del Robolotti, che a molti studiosi « *si frappose il gravissimo ostacolo di non poter interrogare a loro agio i preziosi documenti, che troppo gelosamente custodisce il Municipio di Cremona nell' Archivio veramente detto segreto* », confesso, che non ho ardito presentarmi a chi mi avrebbe potuto permettere di visitare questo sacrario di memorie patrie. — Fu nel Giugno del 1885, che dal Sig. Bibliot. di Cremona, Prof. Ed. Alvisi (ora addetto alla Cassanatese di Roma) assicurato, che in detto Archivio, oltre i documenti recati dall' Odorici, altri in realtà ve ne erano relativi a *Pontevico,* feci finalmente istanza di poter almeno ricopiare quei documenti, dalle trascrizioni dei Sigg. Cereda e Ferragni, eseguite già sulle pergamene originali. — Mi è caro poter dire, che mediante speciale raccomandazione del Prof. Alvisi, non solo ho ottenuto dal-

di trovare, oltre ai due riportati dall' Odorici, altri quattro documenti relativi a una questione gravissima sorta nel 1208 tra il nostro Arciprete, e i Consoli Cremonesi; questione, per la quale venne intimata la scomunica al Comune di Cremona, appunto « *pro facto Ecclesiæ Pontisvici* ».

---

l' egr. sig. Nicola D.r Vacchelli, Segretario gen. del Comune, il permesso di trascrivere a tutto mio agio, in una stanza del Municipio, i documenti che io desiderava; ma nei primi di Luglio, terminata la trascrizione, ottenni anche dall' Assessore anziano, di poter salire le vôlte della Cattedrale, e penetrare nel vero Archivio segreto, per farvi, sulle pergamene originali, la ricognizione dei documenti trascritti; nella quale operazione venni ajutato con molta cortesia dal gentilissimo sig. A. Jotta, il quale mi accompagnava con un impiegato municipale. — Ciò ho voluto dire, perchè troppo mi premeva di ricordare pubblicamente le egregie Persone, che mi hanno tanto gentilmente favorito; e per rinnovar loro i miei più vivi ringraziamenti.

Per chi non lo sapesse, l' Archivio segr. di Cremona è, come dissi, sulle vôlte del Duomo: vi si ascende per mezzo di due scale strette e oscure, praticate nei muraglioni della Cattedrale: la porta è ferrata: due grandi scaffali a cassetti contengono rotolati e chiusi in scatolette metalliche numerizzate, circa 4700 documenti, la massima parte in pergamena: per agevolare le ricerche, sono scritti sui singoli cassetti i nomi delle Città, e dei Castelli, a cui i documenti si riferiscono: — due biglietti portano scritto quello di *Pontevico*.

Il primo documento in proposito è una lettera dell' Arcivescovo di Milano, Conte Guglielmo, indirizzata a Sicardo, Vescovo di Cremona. Questa per altro lascia credere, che l' Arcivescovo avesse già con lettera anteriore ingiunto al Vescovo di Cremona, di dichiarare pubblicamente scomunicati il Podestà, i Consoli, e i Consiglieri cremonesi *per il fatto della Chiesa di Pontevico:* ma avendo poi il Vescovo tardato a intimar loro la detta scomunica, nella speranza forse di poterli indurre in altro modo a sottomettersi alla obbedienza verso l' autorità ecclesiastica, l' Arcivescovo « *iterato, apostolica auctoritate* » replicò formalmente l' ordine già dato; vietò al Vescovo stesso Sicardo, e ai cittadini di Cremona qualsiasi comunicazione coi detti Consoli e Consiglieri; e fece sospendere in tutta la Città i divini offici, aggiungendo in pari tempo, che ogni cosa egli avrebbe riferito al Pontefice Innocenzo III°, qualora i Cremonesi non avessero a compire quanto era stato loro ingiunto (1).

---

(1) *Ecco la lettera dell' Arcivescovo:* — « Venerabili in Christo patri Sicardo Dei gratia Cremonensi Episcopo. Wilielmus eadem gratia Mediolanensis Archipresbiter eternam in Dno salutem. — Cum sicut bene meminimus apostolica qua fungimur auctoritate vestre mandaverimus discretioni ut Potestatem et Consiliarios vestre Civitatis quos sententia

Il Vescovo Sicardo a questa seconda lettera dell' Arcivescovo di Milano, non tardò altro a pubblicare la grave censura inflitta al Comune di Cremona: ma è a ritenersi che i Consoli della Città, nella speranza di ottenerne più facilmente l' assoluzione, ricorressero tosto al Papa, e implorassero, che la trattazione della causa esistente tra loro e il Clero di Pontevico, fosse non già lasciata all' arbitrio dell' Arcivescovo di Milano, ma affidata ad altra persona; perchè difatti troviamo, in data del 15 Settembre 1208, una Bolla di Innocenzo III°, dalla quale apprendiamo, che anche il Ponte-

---

excomunicationis *pro facto ecclesie de Pontevico* innodavimus excomunicatos nuntiaretis. et ecclesie romane excellentiam et vestram decuisset caritatem id executioni mandasse. Verum quia nolumus sicut nec debemus circa Dni Pape mandatum inveniri negligentes *iterato* apostolica mandamus auctoritate vestre benignitati quatenus ob Dni Pape reverentiam *Potestatem* et *Consules* atque *Consiliarios* vestre civitatis excomunicatos nuntietis et usque ad condignam satisfactionem vitetis et faciatis arctius ab omnibus vitari divina denegantes officia toti civitati ut sic saltem correcti proprium recognoscentes errorem veniant Ecclesie et nostris omnibus parati obedire mandatis. Alioquin sciatis quod non possemus ecclesie predicte in suo jure deesse quin Domino Pape ipsius injuriam et vestrorum civium significaremus contumaciam »: (*Arch. Segr. di Cremona* — N.° 2466, L. 43 — *docum. fino ad ora inedito*).

fice stimò forse più conveniente « *ab ipsius* (Archipresbiteri mediolanensis) *examine, esse* (illam causam) *revocandam* ».

La persona poi delegata dal Papa a chiamare le parti contendenti, e udirne le ragioni, fu l' Abate del Convento di *S. Pietro in Ciel d' Oro* di Pavia; il quale ricevette altresì facoltà dal Pontefice di pronunciare la sentenza « *appellacione remota* »; e pronunciata di farla osservare fedelmente « *per censuram ecclesiasticam* » ; e inoltre « *per eandem censuram* » di costringere a render testimonianza della verità, tutti coloro, che chiamati, avessero voluto rifiutarsi « *gratia odio vel timore* » (1).

---

(1) *La Bolla è così concepita:* = « Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbati sancti petri in celorio papiensi salutem et apostolicam benedictionem. — Ne justitiam alicujus cum alterius arguamur injuria promovere causam quam archipresbiter et clerici *Pontisvici* brixiensis diocesis contra communitatem Cremone obtinuerunt archipresbitero mediolanensi comiti propter graves inimicitias que peccatis exigentibus dinoscuntur inter civitates utrorumque vigere. ab ipsius duximus examine esse revocandam, eamque tuo judicio comittentes per apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis et auditis hinc inde ppositis quod justum fuerit appellacione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. testes autem qui fuerint nominati se se gratia odio vel timore subtraxerint per censuram eandem

La Bolla di Innocenzo III° diretta all' Abate di S. Pietro, venne tosto comunicata ai Cremonesi, e letta alla presenza dei due Canonici della Cattedrale, Omobono dei Scortiasanti, e Maestro Anselmo, presenti anche i Consoli Ponzio dei Piceni, e Barozio di Borgo, dinnanzi ai quali il Notaio Ambrogio dichiarò, che la copia della Bolla pontificia inviata loro da Pavia era in tutto conforme a quella originale (1).

Come dissi già, la Bolla di Innocenzo III° porta la data del 15 Settembre 1208: del resto trovo, che soltanto il giorno 31 Luglio dell' anno 1209, il Notaio Alberto Manarino rice-

---

appellacione cessante compellas veritati testimonium perhibere. nullis litteris veritati et justicie prejudicantibus a sede apost. impetratis.

Datum Ferentini XVII Kal. octubris pontificatus nostri anno undecimo (*Arch. segr.* G. 74, n. 2463).

(1) « Tenor litterarum (*Innocentii*) fuit lectus presentia dominorum Homoboni de Scortiasantis et magistri Anselmi canonicorum majoris ecclesie Cremone et dominorum Pontii de Picenis et Barotii de Burgo Consulum communis Cremone. — Ego Ambrosius de Vescovato sacri palatii notarius autenticum hujus exempli vidi et legi in quo sic continebatur ut in hoc exemplo legitur, nihil plus vel minus additum vel diminutum preter literam vel sillabam ita quod sensum aliquo modo mutet et me subcripsi. que Littere erant sigillate sigillo prefati Domini Innocentii » (*Arch. Segr.* l. s. c.).

vette legale procura dal Comune di Cremona « *pro lite quam* (civitas) *habebat in Archipresbit. Plebis Pontisvici* ». Questo atto di Procura, invano desiderato e cercato dall' Odorici (come egli stesso dichiara nel vol. VII° delle *St. Br.* p. 48, *in nota*), fa parte dei documenti ch' io ho potuto fortunatamente scoprire nell' Archivio Segreto di Cremona: ed è steso dal Notaio del sacro Palazzo, Ambrogio di Vescovato, nominato sopra.

Il documento riferisce, che l' ultimo giorno di Luglio dell' anno 1209, radunato il Consiglio nel palazzo vecchio di Cremona, i Consoli della Città, Ponzio Piceno, e Isacco dei Dovara, alla presenza dei testimonii Oldofredo degli Ardenghi, Leonardo dei Babbi, Guglielmo de' Conti, Nigrone Mariani, Bajamonte dei Scortiasanti e Umberto Caranisio, elessero loro legato, procuratore, attore, sindaco e difensore il Notaio Alberto Manarino, per la trattazione della causa già da tempo iniziata coll' Arciprete e Clero di Pontevico: dandogli a tal uopo ampia facoltà di terminare, in nome del Comune di Cremona, quella lite nel modo, che a lui e all' Abate di S. Pietro in Ciel d' Oro, delegato pontificio, fosse sembrato migliore; dichiarando del pari, che tanto essi, come i Consiglieri avrebbero confermato e ratificato, quanto dal loro Procuratore si avesse a determinare e

conchiudere, pur di ottenere alfine la implorata assoluzione dalla scomunica, e dall' interdetto per quella inflitto a tutta la città di Cremona (1).

---

(1) « Die veneris ultimo exeunte Julio. in palatio veteri Cremone presentia dominorum. Oldefredi de Ardengis. et Leonardi de Babbo. et Guielmi de Comitibus. et Nigronis Mariani. et Bajamontis de Scortiasanctis et Umberti Caranisii ibi testium. — Domini Pontius Picenus et Ysaccus de Dovaria Consules cois Cremone in Consilio pulsato ad campanam et cohadunato per civitatem fecerunt suum missum et procuratorem et actorem et syndicum et defensorem Albertum Manarinum ad placitum seu placita quod Commune Cremone habet vel habere sperat .... (*quì la pergamena è abrasa*) .... Archipresbitero *Pontisvici* .... fratribus .... domino Abbate Sancti Petri in Celorio. quod placitum est delegatum in prefato Dno Abbate per Dnm Apost. Nominatim in appellando respondendo in placitum et extra placitum in faciendo sacramentum calumpnie. in ostendendo et recipiendo testes. in ponendo terminos et t. p. ut prefatus Archipresbiter plebis *Pontis vici* veniat ad prefatum placitum sub jam dicto Dno Abbate. et ad omnia necessaria cause faciendum tamquam ipsi Consules pro se et pro communi facere possent et in audiendo sententiam et in jurando precepta ecclesie super eorum animam sub prefato Dno Abbate pro excomunicatione et interdicto Consulum et Consiliariorum Cremone facta ab Archipresbitero Mediolanensi cui commissa erat predicta causa a Dno Apost. et in recipiendo absolutionem excomunicationis interdicti a prefato Dno Abbate. Et insuper prefati Dni Pontius et Ysaccus pro se et

E bisogna ben dire, che questo Alberto Manarino, Procuratore del Comune di Cremona, avesse dinnanzi al Delegato del Papa, perorato abilmente la causa dei Cremonesi, perchè difatti in capo a 20 giorni fu levato loro l'interdetto, e rivocata anche la scomunica, che gravava da 11 mesi sul Podestà, sui Consoli, e sui Consiglieri della Città.

A dichiarare assolto il Comune di Cremona dalla censura incontrata « *pro facto ecclesiæ Pontisvici* », pare sia stato delegato l'Arciprete della Cattedrale, certo Guglielmo Balbo. — Difatti altri due documenti riferiscono, che il giorno 20 Agosto 1209, in una stanza del detto Arciprete, alla presenza di un Bonfiglio chierico, di Martinino scudiero, di Anselmo Canonico del Duomo, di Giacomo dei Canevari, e di Giovanni chierico arcid. « *testium rogatorum* », l'Arciprete Guglielmo Balbo, dopo di avere ricevuto dalle mani di Maestro Anselmo

---

Consilio promiserunt suprascripto Alberto de Manarino stipulanti quod semper habebunt et tenebunt ratum totum illud quod idem Albertus in his et super his fecerit. et ibi prefatus Albertus prefatam procurationem et syndacatum et omnia suprascripta in se suscepit. — Factum est hoc anno dominice incarnationis MCCIX. Indict. XI. — Ego Ambrosius de Vescovato sacri pal. Notarius interfui et hanc Cartam rogatus scripsi » (*Arch. segr.* N.° 2462, K. 35: *doc. ined.*).

Canonico, la nota Bolla di Innocenzo III°, diretta all' Abate di S. Pietro in Ciel d' Oro, dichiarò assolti i Cremonesi dalla scomunica intimata dall' Arcivescovo di Milano, e sciolta perciò anche la Città dall' interdetto incorso, per la causa mossa dall' Arciprete e Clero di Pontevico contro il Comune (1).

---

(1) « Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono indict. duodecima die veneris undecimo exeunte augusto. In chamera dni Guilielmi balbi archipresbiteri m. in presentia et testimonio bonisfilii clerici predicti archipresbiteri et Martinini scutiferi suprascripti archipresbiteri et Jacobi de canevariis atque Johannis clerici archidiaconi m. testium rogatorum. Magister anselmus canonicus ecclesie majoris cremone dedit ibi in manu suprascripti domini archipresbiteri literas domini Innocentii pape et sigillo ejus sigillatas in quibus literis sic continebatur. Innocentius episcopus servus serv. etc. .... (*segue la Bolla di Innocenzo III°, che abbiamo già riportato*) .... Et ibi suprascriptus magister anselmus nomine comunis cremone appellavit se domino apostolico. — Ego Albertus Manarinus not. etc.

Segue poi, dinnanzi agli stessi convenuti, l' atto di assoluzione dalla scomunica : =

Anno dom. incarn. etc. In chamera dni Guilielmi etc. in present. et test. bonisfilli etc. t. r. Dominus Guilielmus balbus archipresbiter m. absolvit Consules et consiliarios communis cremone ab excomunicatione cui subposuerat eos pro causa quam archipresbiter et clerici de *pontevico* movent .... esse comuni cremone et absolvit civitatem cremone ab interdicto ab eo facto pro eadem causa.

L' ultimo documento, che mi fu dato trovare nell' Archivio segreto, relativo a questa lite del nostro Arciprete col Comune di Cremona, porta la data del 29 Agosto 1209; e sgraziatamente non è quello certo, che meglio degli altri, porti un po' più di luce sulla questione. — Null' altro vi si legge infatti, che in detto giorno, « *in Solario Sancti Johannis de Cremona* », Alberto Manarino, Procuratore già del Comune, alla presenza di Maestro Anselmo, Canonico della Cattedrale, di Maestro Nicola di S. Michele, di Americo dei Caprioli, di Lanfranco de Tezole, dell' Abate di Leno, e del Monaco Adelardo, avendo voluto presentare in nome dell' Abate di S. Pietro in Ciel d' Oro, una lettera a un certo Ruggero Porta, Frate della Pieve di Pontevico, questi rifiutò di riceverla, allegando di non esser egli sindaco di detta Pieve: e avendo inoltre instato più volte il Notajo Manarino, perchè la accettasse, il Porta nondimeno stette fermo nel ricusare, ripetendo pur sempre di non esser sindaco ma semplicemente chierico e frate della Chiesa di Pontevico (1).

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi. » (*Arch. segr.* E. 14. N.° 2264).

(1) « Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono, indictione duodecima in Solario Ecclesie Sancti

Ed ora però, che ho esposto il contenuto, e presentato in nota il testo dei documenti riferentisi alla questione, sorgono spontanee alcune domande: = ma quale fu la vera causa, per cui l'Arciprete e il Clero di Pontevico fecero intimare la scomunica ai Consoli e Consiglieri di Cremona?.... Per meritarsi una tal pena, i Cremonesi, nel tempo in cui il Castello di Pontevico era in loro potere, compirono forse un qualche atto di profana-

---

Johannis de Cremona. die dominico secundo exeunte Augusto. presentia magistri Anselmi canonici majoris ecclesie Cremone et magistri Nicole de Sancto Michaele et Aimerici de Capriolis et Lafranci de Tezole. et dni Abatis de Lene de Brixia. et dni Adelardi monaci Scti Gabrielis testium ibi rogat. Albertus Manerinus dixit dno Rogerio de Porta de Brixia clerico et fratri Ecclesie Plebis *Pontevici*. quatenus ut reciperet litteras sigillo ejus sigillatas ex parte dni Abbatis de Sancto Petro de Celorio de Papia quas ipse Albertus habebat in manu et etiam porrexit ei eas litteras ex parte suprascripti dni Abbatis. et ipse Rogerius noluit eas recipere. sed dixit. Ego non recipiam quia non sum sindicus suprascripte Plebis *Pontivici* et per plures vices idem Albertus voluit ipsas litteras ipsi Rogerio dare et porrigere. et ipse Rogerius recusavit eas recipere dicendo qd. non erat sindicus illius Ecclesie tamen clericus erat et frater ut dicebat. — Ego Johannes Pascalis sacri palatii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi ». (*Arch. Segr.* — H, 47. N.° 2465: *docum. ined.*).

zione in Chiesa, o in qualche altro luogo sacro del paese?.... Si appropriarono forse ingiustamente beni ecclesiastici, oppure violarono alcuno dei diritti parrochiali, talchè per quella profanazione, o violazione qualsiasi degli ecclesiastici diritti, l'Arciprete di Pontevico ricorresse all'Arcivescovo di Milano, e ne ottenesse censure contro Cremona?.... Inoltre, l'Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro, delegato del Papa, che cosa ha imposto ai Cremonesi per farli assolvere dalla scomunica e dall'interdetto?.... Quale riparazione alfine, o quale risarcimento fecero questi in ossequio alla autorità ecclesiastica?.... = Tutte domande queste, alle quali non è facile il rispondere, perchè i documenti, che servirebbero a chiarire la cosa, o andarono sgraziatamente perduti, o giacciono forse tuttora inesplorati nel fondo di un qualche Archivio. — E sì, che da parte mia posso dire francamente di non aver risparmiato nè fatica nè altro per fare le dovute indagini. Oltre all'avere infatti rovistato nell'Archivio Segreto di Cremona, ove ho potuto scoprire i riferiti documenti, non ho trascurato di fare altre ricerche nell'Archivio Vescovile, e in quello del Capitolo della Cattedrale: ho incaricato persona intelligentissima a Pavia, perchè osservasse se mai nelle carte del già Convento di S. Pietro in Ciel d'Oro poteasi trovare alcuna notizia; ma inutilmente. A Mi-

lano negli Archivi di Stato si compiacquero di fare altre indagini i Sigg. Damiano Cav. Muoni, Pietro Cav. Ghinzoni (archivista), Giuseppe Prof. Porro, e il Sig. Casanova; ma della censura nulla trovarono nè negli Atti Arcivescovili e Vescovili, nè in quelli dei Minori Conventuali, e dei Canonici Lateranesi di Pavia *(Fondo di Religione)*; come pure nulla, nella Raccolta delle Bolle, e nei Cataloghi delle Pergamene. Che più?.... interpellato da me il Principe degli storici Cesare Cantù, egli stesso si degnò di fare nuove ricerche in proposito; ma nella sua gentilissima lettera indirizzatami il 12 Giugno del 1886, mi disse, che della scomunica non avea trovato alcuna notizia nè nelle Pergamene di Brescia, nè in quelle di S. Pietro in Ciel d' Oro, e neppure nelle carte dell' Archivio di Stato sotto *Pontevico.* — Duolmi assai dover lasciare così incompiuta questa pagina interessante della storia di Pontevico: confesso però, che mi è di conforto il pensiero di non aver trascurato alcun mezzo per illustrarla, e la speranza altresì, che in seguito, a me, o ad altri possa alfine capitare fra mano la chiave per sciogliere la questione. Chi sà? *contra spem,* spero ancora. — Ma torniamo alla storia.

CAPITOLO VI.°

L' Arciprete di Grumone investe i Consoli di Cremona di un tratto di terra situato nella Curia di Pontevico. — Pace e alleanza dei Bresciani coi Cremonesi. — Lotte civili sedate dal Vesc. Alberto. — Ponte di Grumone. — I Cremonesi danno l' assalto al Castello di Pontevico. — Investitura. — Calamità pubbliche. — Inquisizioni e Designazioni nel territ. di Pontevico.

(A. 1209-1227).

Abbiamo veduto, come nell' anno 1184 il Vescovo di Brescia, valendosi dei diritti riconosciuti nella pace di Costanza, dasse liberamente a investitura all' Arciprete di Grumone oltre Oglio, un tratto di bosco situato al di quà del fiume, nel territorio di Pontevico. Ora io trovo, che il giorno 2 Dicembre del 1209, un certo Ognibene, pur Arciprete della Pieve di Grumone, in nome della Pieve stessa, e dei fratelli Lanfranco e Ottone, investì i Consoli di Cremona Ponzio Piceno e Barozio di Borgo, appunto di quel tratto di terra, che egli stesso o il suo antecessore aveva ricevuto ad investitura dal Vescovo di Brescia; « *ita ut ab illa die in antea Consules* (Cremonæ) *et sui successores habeant et teneant suprascriptam terram .... et* (Archipresbiter) *constituit se*

possessorem et tenitorem suprascripte terre nomine comunis Cremone ». — Questo atto di investitura fu steso dal Notaio Umberto, nel palazzo del Comune di Cremona, presenti i testimonii Ottone del Conte, Frugerio Botazzo, Egidio di Bornato, Lanfranco di Bordolano, e Alario dei Riboldi (1).

Si vede, che malgrado tutte le assicurazioni e garanzie legali, fatte già nel 1184 « *per se et suos successores* » dal Vescovo di Brescia, nondimeno l' Arciprete di Grumone, per maggior sicurezza pensò di investire di quel tratto

---

(1) « Anno dom. incarn. MCCIX. indict. XIII. die secundo intr. decembre. in camera palacii novi com. Cremone. present. testibus infrascriptis. — Dnus Ognabenus Archipresbiter plebis Sancte Marie de Grimono, nomine ipsius plebis nec non et consensu etc. investivit dnum Poncium Picenum et dnum Barocium de Burgo .... Consules cois Cremone. nominatim de una petia terre que jacet in curia *Pontevici.* Coheret ei ab una parte communis *Pontevici.* ab alia heredes Redoldi de Ottonibus de *Pontevigo.* ab aliis partibus flumen Olei si ibi alie sunt coherentie. Ita ut ab illa die in antea suprascripti Cons. et sui successores habeant et teneant suprascriptam terram usque ad X annos .... Et insuper suprascriptus Ognabenus dedit cessit atque mandavit s. Consulibus omnia jura omnesque actiones etc. etc..... Ibi fuerunt dnus Otto de Comite et Frugerius etc. rogati testes. — Ego Unbertus de Poxolo not. s. p. interfui et hanc cartam rog. scripsi » (*Arch. segr.* H, 97. N.° 2461 : doc. ined. *in copia presso di me*).

di terra i Consoli stessi di Cremona, perchè forse temeva che i Bresciani, dopo le ostilità del 1208-9, avessero a contrastargliene il possesso, o in qualche modo a portarvi impunemente del danno.

Del resto già fino dal Febbraio del 1209 i Bresciani e i Cremonesi avevano iniziato alcune convenzioni intorno al cambio dei prigionieri di guerra (1): e già tutto si disponeva per conchiudere non solo la pace, ma per stringere altresì una società a favore del Papa, contro Ottone IV°: sembra pertanto fosse vano il timore dell' Arciprete di Grumone, se pure per timore, diciamo, e non per altro motivo, egli ebbe a investire in quest' anno i Consoli di Cremona « *de una petia terre in curia Pontevici* ». — Ad ogni modo, come ora accennava, i Bresciani e i Cremonesi, oltre al troncare le vecchie inimicizie, si preparavano davvero a collegarsi fra loro e cogli alleati di altre città, contro l' Imperatore: e tra gli atti di pace e di alleanza, che si compirono in proposito nell' anno 1211, ve ne ha uno redatto dal Notaio Alberto Manarino, il giorno 17 Agosto, in Verona, nel quale si fa menzione anche di

(1) « Brixienses convenerunt cum Cremonensibus de invicem dimittendis captivis utrinque factis vigente bello inter eos »; (*Cavitelli* — Ann. Crem. f. 72, *verso*).

Pontevico. Per ciò che riguarda il nostro Castello, parmi che la espressione usata « *super facto Pontivici* » debba riferirsi alla resa, o alla ricupera del Castello, avvenute, come vedemmo, tre anni prima (1).

Senonchè costituitasi la lega fra le città di Brescia, Cremona, Mantova, Verona e Ferrara, vediamo senz' altro i Cremonesi accorrere in soccorso di Azzone, Marchese d' Este, contro Uguccione dei Guarnasii, il quale aveva occupato Ferrara, e la governava in nome dell' Imperatore: e vediamo altresì i Bresciani, dopo di aver, nel palazzo del Comune, giurato in pieno consesso, sugli Evangeli, di accettare in ogni sua parte la costituzione della Lega, cacciare essi pure il Podestà imposto loro da Ottone.

Di quì l' origine di altre lotte civili nella nostra provincia, tra i partigiani del Sassone Ottone IV°, e quelli dello Svevo Federico, nipote, del Barbarossa; giovinetto questi destinato a diventare uno dei più potenti principi; l' imperatore, che nel 1235 e nel 1237 vedremo col baccante esercito anche entro le mura di

---

(1) « .... present. nunciis cois Cremone super facto *Pontivici* qui sunt supra Ollium .... et super aliquo jure quod ipse civitates haberent ultra vel citra Ollium »: (Arch. segr. K. 6.)

Pontevico, in faccia all' esercito dei suoi nemici, accampati di là dell' Oglio.

Ed è bene notare, che le ostilità sorte tra bresciani e bresciani, non si restrinsero soltanto entro i confini della sola provincia; ma allorchè nel 1213, i Milanesi, che teneano per Ottone, mossero con poderoso esercito contro i Cremonesi, partigiani di Federico, si videro i Bresciani impugnare le armi, e divisi come erano in due contrarie fazioni, militare nei due campi avversi, e combattere accanitamente gli uni contro gli altri (1).

Profondamente commosso per queste inimicizie, vive sempre nel cuore degli amati suoi figli, Alberto « *de Regio* », Vescovo di Brescia, volle cercar modo di comporre e pacificare i dissidenti. (2) Circondato come egli era dall' affetto e dalla stima dei Bresciani, non tardò il buon Vescovo a vedere coronati di esito felice i suoi desiderii: difatti non era ancora trascorso il mese di Ottobre di quello stesso

---

(1) « .... fuit bellum magnum inter mediolanenses et part. illorum qui exierant de civitate Brixie ex una parte, et Cremonenses et Brixienses qui remanserant in civitate ex altera »: (*Cron. di S. Salvatore*).

(2) « Cum tantam in populo suo dissensionem inspiceret, semper ut gregem suum continua tranquillitate posset servare studebat » (*Malvezzi — Chron. R. I. S.* v. XIV°, c. 899).

anno, e la pace tra i dissidenti bresciani era già fatta; e i cittadini espulsi venivano di nuovo accolti entro le mura della loro patria: dopo di che il Vescovo Alberto ebbe il conforto di vedere i suoi figli stringersi sempre più in fraterno amore intorno a lui, e pregarlo inoltre ad assumere colla ecclesiastica anche la civile autorità (1).

La pace che il Vescovo erasi studiato di comporre, e che alfine potè ottenere tra i Bresciani, ritornò alla calma non solo la Città, ma anche la provincia; e non tardarono perciò a manifestarsene i benefici effetti nelle industrie, nelle arti e nel commercio. — A meglio assicurarsi i vantaggi della pace, e a togliere altresì ogni causa di dissidio coi confinanti, i Bresciani, tra gli altri utilissimi provvedimenti, pensarono eziandio a rendere sempre più inviolabili i loro diritti sul ponte importantissimo dell' Oglio, a Pontevico: diritti, che se a dir vero non venivano in alcun modo contrastati dai Cremonesi, erano nondimeno per altro motivo da loro infermati. — È a

(1) « .... tantaque cura pervigil commissum sibi gregem custodivit, ut sejuges ipse pacis jugo conjuctos semper haberet, de quo apud omnes suos Concives tam bonæ opinionis fama flagravit, quod a cunctis ad gubernandas res pubblicas electus extitit ». (*Malvezzi* — l. c.).

sapere infatti, che nel 1208, Assagito Sannazzaro Podestà di Cremona aveva fatto gettare, presso Grumone, un ponte sopra il fiume (1); e i Cremonesi per le esportazioni e importazioni dal bresciano valendosi di quel passo di loro proprietà, venivano con ciò ad esimersi dalle tasse dovute ai Bresciani, per il passaggio del ponte vicinissimo di Pontevico; e quel che è più a ingenerare nei nostri anche il sospetto, che per quel loro ponte non guardato al di quà, nè difeso, potessero entrare impunemente nel territorio bresciano, e portarvi il guasto con qualche scorreria. — Prima del 1213, occupati i Bresciani nelle intestine lotte delle fazioni, non si erano curati, o non erano forse riusciti a far tagliare il ponte di Grumone; ma ora, che gli animi dei cittadini si erano rappacificati, e tutti in piena concordia volgevano il pensiero a ripristinare i propri diritti, determinarono altresì di far distruggere quel passo dell' Oglio, appunto perchè lesivo dei loro diritti, e di sospetto e di danno al Comune di Brescia, non meno che a quello di Pontevico (2).

---

(1) V. *Cavitelli* = Ann. Cr. f. 71 *verso:* — *Campi* = St. di Crem. p. 38: — e *Robolotti* = Doc. st. crem. p. 70.

(2) I redditi del ponte di *Pontevico* erano dovuti parte al Comune e al Vescovo di Brescia, e parte al nostro Comune.

Gli è per questo, che i nostri sicuri del fatto loro, nel 1215, invitarono i Cremonesi a discutere le proprie ragioni in una adunanza da tenersi sulle rive stesse del fiume Oglio il giorno 7 di Ottobre. Rappresentanti di Brescia intervennero il Console Alberto Ranza, e Lanfranco Sala; e per Cremona furono delegati il Console Belingero Mastalio, il Conte Alberico, e Giovanni Raimondi; e questi ultimi, in nome del Comune che rappresentavano dichiararono con atto solenne, che avrebbero fatto distruggere quel ponte: « *profittendo pontem de Gromono esse et stare pro Com Brizie et quod destruerent vel facerent destruere illum pontem ad voluntatem Com. Brixie et quod non remanebat nisi propter guerram et bricham q. modo habeant Cremonenses .... et ita concordes steterunt .... unanimiter consules utriusque civitatis* » (1): e così d'allora in poi rimasero sempre illesi i diritti bresciani, sul ponte dell'Oglio a Pontevico.

Senonchè l'anno seguente (1216), o fosse perchè i Cremonesi si erano pentiti di aver acconsentito alla istanza dei delegati di Bre-

---

(1) *Liber Poteris* = f. 34: — *E. Caprioli* = St. br. p. 114: — *Odorici* = Cod. Dipl. br. — *Galantino* = St. di Soncino v. I° p. 42, e III° p. 21: — *Bighelli* = Rag. e Propr. di Brescia sopra i fiumi Oglio, Chiese e Mella, p. 51.

scia, di far tagliare il ponte di Grumone, o fosse perchè non erano del tutto spente in loro le ire contro quelli di Pontevico, fatto è, che dopo di avere essi coi collegati Pavesi portato la devastazione e l' incendio nelle terre dei Cremaschi e dei Milanesi, dopo di aver recato lo stesso danno a un tratto del Piacentino, divenuti più arditi, passarono anche l' Oglio, e dato l' assalto al Castello di Pontevico, lo presero e lo smantellarono, facendo prigionieri molti di coloro, che vegliavano alla difesa della rôcca (1). A quest' anno 1216, parmi debba riferirsi la occupazione del nostro Castello, data invece dal Cavitelli nell' anno seguente: infatti da quanto dice l' annalista cremonese, si vede chiaro, che non può essere che il medesimo fatto, da noi ora riferito (2).

Dopo la presa del Castello di Pontevico, dice il Muratori, che azzuffatosi l' esercito dei Cre-

---

(1) Così la Cronaca Cremonese pubblicata nel v. VII° dell' Op. *Rer. It. Scr.* — A proposito di questa Cronaca piacemi notare, che fu il Nob. e dottissimo Abate di Pontevico Monsignor Filippo Garbelli, che la trovò, e la comunicò al Muratori. Una continuazione di questa medesima Cronaca è data nell' Archivio del Vieusseux — T. III°, parte II^a^.

(2) « Agros Cremensium et Mediolanensium intra Abduam everterunt, et in agro Brixiense occuparunt, ac solo æquarunt *Pontisvicum,* multis ubique captivatis » (*Annales Cremon.* f. 78 *recto*).

monesi con quello dei Piacentini presso Montile, fra Pontevico (?) e Piacenza, lo sconfisse e molti prigionieri condusse trionfalmente a Cremona (1).

Intanto però il Pontefice Onorio III°, allo scopo di far cessare le discordie, che si mantenevano ognora vive tra Cremona e le città vicine, inviava ai Cremonesi un Breve, raccomandando loro istantemente di porre al governo della Città, un Podestà, o Console, o Rettore, il quale per il suo spirito di conciliazione, sapesse metter fine a ogni dissidio. E le parole del Pontefice tanto poterono sull' animo dei Cremonesi, che deposte le ire, crearono Podestà uno dei nostri nobili, Raimondo Ugoni, e dopo questi, un altro bresciano, certo Teutonio, o Teodosio Manecoldi; i quali colla loro prudenza seppero tener il potere in modo da soddisfare i desiderii del Pontefice, non meno che quelli dei Cremonesi.

Mentre però era Podestà di Cremona Teutonio Manecoldi, un Lanfranco Geroldo, cremonese, commise un furto abbastanza grave, a danno di certi Ariprando e Pietro Ariprandi, e Guglielmo Rusteghi di Pontevico, i quali se ne richiamarono tosto al Podestà del Comune di Cremona, perchè le cose ad essi rubate « *dicebantur esse vendita per suprascriptum*

(1) Annali d'It. v. VII° p. 126; e Cronaca Cremonese citata.

commune ». — I nostri dimandavano di essere compensati di tutte le spese che avevano dovuto sostenere per la ricupera delle loro cose; e il Podestà di Cremona rifiutavasi invece, in nome della Città, di concorrere minimamente a risarcire i loro danni. — Eletti pertanto arbitri di quella vertenza Egidio Oldobrandi e Nicola Oldoino, e chiamati testimoni un Aroldo Fanti e Gherardino Viatore, entrambi di Vighizzolo, il giorno 1 Giugno 1219, nel Palazzo nuovo del Comune di Cremona, fu discussa la questione, e pronunciata la sentenza; per la quale « .... *visis allegationibus et petitionibus et defensionibus et exceptionibus productis et hostensis et habito sapientum consilio .... et coram eis placito tenzonato et desputato et placitato* », gli arbitri Egidio Oldobrandi, e Nicola Oldoino, assolvettero il Podestà, e il Comune di Cremona da qualsiasi imputazione e responsabilità, nel furto avvenuto a Pontevico, e per conseguenza anche dal risarcimento delle spese incontrate dai derubati, per riacquistare la roba loro: « .... *in concordia absolverunt dnum Teutocium nomine suprascripti cois et dictum comune Cremone ab omnibus petitionibus suprascriptorum Ariprandi et Petri et Guilielmi omnium expensarum factarum .... etc.* » (1).

---

(1) L'Atto è steso da Egidio di Gazzo, Notaio del sacro

Intanto nella provincia nostra, per la calma e la concordia dei cittadini, si può dire, che le cose procedevano con ordine, e anche prosperamente: e come apparisce da alcune pergamene del pubblico Archivio di Brescia, oltre che il Comune fece provvedimenti per la manutenzione delle vie della provincia, e per la fabbrica e munizione di vari castelli, così per mezzo di larghe investiture provvide altresì, che si aumentassero in pari tempo i redditi pubblici. — Il *Liber Poteris,* che altre volte abbiamo sopra citato, ci fornisce i lunghi Istrumenti di quelle investiture; e tra gli altri troviamo pure, che il giorno 9 Ottobre dell'anno 1221, nel palazzo del Comune di Brescia, alla presenza di alcuni notai e testimoni, i Podestà Lanfranco Poncarale e Raimondo Ugoni, in nome del detto Comune, e col consenso del maggior Consiglio, investirono un certo Bresciano delle Valli, di alcune delle proprietà, che il Comune di Brescia aveva quì nel territorio di Pontevico (1).

Palazzo: — il documento in pergamena è riposto nell'Arch. segr. di Cremona al N.° 2464, K. 78; ed è in copia presso di me.

(1) « In Xpi nomine. anno eb ejus nativitate MCC.XXI. Indict. IX die sabbati. nono intr. mense octubr. In camera pallatii lignorum cois Brix. In present. Ysacc. notar. etc. .... test. per lignum quod in suis ma-

Ma purtroppo a turbare la quiete, e a funestare improvvisamente la provincia nostra, che da qualche anno a dir vero non subiva molestie nè danni di guerra, ecco che il giorno del SS. Natale, un forte terremoto conquassò violentemente la Lombardia, e in particolare la città di Brescia e il suo territorio. Ogni giorno, per ben due settimane, si ripeterono orrende le scosse; sicchè e case, e palazzi, e chiese, e rôcche, o minacciavano ognora di cadere, o fragorosamente ruinarono sepellendo sotto le macerie innumerevoli vittime (a. 1222-23). — È più facile immaginare, che descrivere lo spavento e il terrore, da cui furono prese le misere popolazioni a tanta improvvisa

---

nibus tenebant dnus lafranc. de pontecarali et Raymundus ugonum potestates cois Bxie. nomine et vice ejusdem comunis. verbo et consensu totius consilii vel majoris investiverunt Brixianum de Vallibus habitator. loci *pontevici* nominatim perpetuo de duabus petiis terre juris cois bxie que jacent in pertin. et terrat. seu curte de *pontevico*. prima prativa cui (coheret) a mane Raboldi oprandi de vithosa. a sero .... etc. (*seguono i confini delle due pezze di terra, e i patti della investitura*) .... preterea s. potestates nomine coi bxie promiserunt s. brixiano et ejus heredi s. investituram ab omni persona contradicente sub pena dupli defendere et guarentare cum stipulatione »: (*seguono poi i nomi di* 94 *possessori di altre terre di Pontevico*). — Il lungo documento è in copia presso di me.

sciagura. Le Cronache d' allora, specialmente quella di Jacopo Malvezzi per la provincia di Brescia, ci porgono minuta descrizione di fatti pietosi, di scene commoventi e strazianti. Le campagne accolsero in breve una moltitudine di gente esterrefatta, che non badando alla crudezza della stagione, per scampare al pericolo, fuggiva confusamente all' aperto: e la Città e i Castelli divenuti come altrettanti cimiteri, rimasero per qualche tempo muti e deserti (1).

A colmo di sventura, in questi anni altre calamità si ebbero a deplorare; imperocchè per le dirottissime pioggie, i nostri fiumi straripando, allagarono i campi, devastarono le messi, e causarono tale carestia, che il grano salì a un prezzo esorbitante: « *Ingens fames; frumentum pro sextario sol. 14 vendebatur* » (2). E inoltre per le erbe guaste dalle acque,

---

(1) « Tantus tremor Brixiense solum conquassavit, ut urbis mœnia, cetera quoque castella et turres villarumque ædificia undique mox ruitura conspicerentur .... et in eadem civitate, villis et castellis suis terræmotus adeo frequentes et terribiles fuerunt ut plurimi, quinimo fere omnes desertas domos relinquentes in campestribus habitarent »: (*Malvezzi* — Chron. R. I. S. v. XIV°, col 900): — « Terremotus sic magnus fuit, quod subruit domos, turres, ecclesias, castella et civitates, quarum ruina multi mortales oppressi sunt Brixiæ et per ejus Episcopatum, et fuit dies Natalis »: (*Cron. di S. Pietro*).

(2) *Cron. di S. Pietro*; — e il *Cavitelli*; « ob frequentes

e per la mal' aria sviluppata dalle materie infracidatesi in quell' allagamento di fiumi, scoppiò un fiero contagio nel bestiame, onde ebbe a seguirne una grande mortalità: « *Magna mortalitas bovum, pecudum, et pullorum* » *[Cron. di S. Pietro]*.

Non ostante però queste gravissime sventure, che colpirono particolarmente il territorio bresciano, il Comune della Città non cessava di occuparsi, nelle sue adunanze, dei possedimenti, che teneva in provincia. — Troviamo pertanto registrate nel *Liber Poteris* le *Inquisizioni* di alcune terre cittadine, fatte in questo tempo in Pontevico, in Mosio etc. (1): come pure le *Designazioni* di altre terre fatte in Asola, e ancora quì a Pontevico (2). Così troviamo registrato anche un' istrumento pubblico, dal quale apparisce, come nella Terra di Pontevico « *in superiori castro* », un certo Giovanni sopranominato Cisso, figlio di Lanfranco Ardezono, fece una promessa per stipulazione a un certo Marco Rota di Verola,

---

pluvias auctis fluminibus præter modum, et ab eorum aquis illato gravi damno fructibus terræ, et ob id causata gravi penuria « (*Ann. Crem.* f. 80, *r.*).

(1) « Inquisitiones in *Pontevico* — item in Mosio .... etc. » (c. 165).

(2) « Designationes in Asula. in *Pontevico* .... » (c. 172-173-174).

relativamente a una pezza di terra, che egli dichiarava di tenere per feudo dal Comune di Brescia « *in curte Pontevici* » (1). — Inoltre nel *Liber Poteris* vedonsi pure descritte altre terre di Pontevico, che in questo tempo tenevano in feudo dal Comune di Brescia un certo Zanno e Lanfranco Codasino, eredi di Pietro Botto, un certo Giovanni nipote ed erede di Zanno detto peccatore, e un certo Girardino,

---

(1) « In Xsti nomine die veneris XVI intr. jul. — Zanasius pro se etc. produxit Instrumentum publicum tenor cujus talis est. = In Xsti nomine die dominico tercio intrante mense marcii in *pontevico* in *superiori castro* sub porticu domus cortesii qui fuit de Leno pres. infrascr. testium. Johannes qui dicitur cissus qdm fil. Lafranci ardezoni de *pontevico* pro se et s. hered. promisit per stipulat. marcho fil. rote de virola habitatori *pontevici,* quod transanctis XXVIII annis infra XV dies .... faciet finem et refutationem in dicto marcho vel suis hered. vel success. de petia una de terra vithata quam confessus fuit se tenere *per feudum* honorifice a *comuni brixie* et que jacet in curte *pontevici* ubi dicitur in mancastrata .... cui coheret A mane via etc. (*seguono i confini della terra, poi alcune condizioni*) .... Riboldus f. q. etc. et Anselmus .... atq. Veronensius orlandi fecer. finem et refutat. in manu infrascripti marchi de omne jure et ratione et actione .... in suprascripta terra pro successione *feudi* et promiserunt per stip. q. in perpetuum manebunt taciti et contenti s. fini et refutat. sub pena totius damni .... et insuper domna dulcia uxor s. Johannis refutavit in manu s. marchi

figlio di Guido Botto: sono 24 pezze di terra descritte nel Codice coi loro confini etc. (1).

In appresso il Comune ordinava nuove *Designazioni* (2) di proprietà e di affittanze quì

---

omne jus omnes actiones etc in s. terra sive pro dote vel donatione etc. »: *seguono i nomi dei testimonii, e la firma di Alberto di Pontevico, notaio del sacro Palazzo*).

(1) « In Xti nomine. hoc est *feudum* quod soliti erant tenere petrus bottus et guido bottus et zannus peccator propinqui et participes a comuni brixie de quo petro remanserunt zannus et lafrancus codasinus et de zanno peccatore remansit iohanninus qui fuit filius lafranci qdm zanni peccatoris et de guidone remansit filius ipsius guidonis qui girardinus mortuus est sine herede. — Hec sunt petie terre ...., (*segue la descrizione di* 24 *pezze di terra coi loro confini: — tengo presso di me la copia del lungo istrumento*).

(2) « (9 *Marzo* 1227) .... Designatio et manifestatio facta de pothero et fictis que et quod comun. Brix. habet in terra et territorio de *Pontevico*. — De Castro vetere de Mercato de Gastaldionibus com. Brix. .... (*sono* 26 *designazioni di terre coi loro confini, e coi nomi delle persone, alle quali vennero date in affitto*). — Tutti i documenti relativi alle *Inquisizioni, Designazioni, e Infeudazioni* delle proprietà rurali del Comune di Brescia nel territorio di Pontevico, sono in copia presso di me.

Piacemi notare, che nella accennata designazione del 9 Marzo 1227, « tra le ragioni e diritti di Brescia nel Castello, Terra, e Territorio di Pontevico, trovasi anche specificatamente descritto il dominio e rendita

a Pontevico: e fra le altre cose registrate nei documenti del *Liber Poteris,* è fatto cenno del *Castello vecchio,* e del *Mercato.* — Da ultimo poi, con una infeudazione « *Infeudatio Pontisvici — 22 Apr. 1227* — », terminano le operazioni del Comune nel nostro territorio, per essere poi ripigliate in seguito, dopo la metà del secolo.

CAPITOLO VII.°

Rinascono le ostilità tra i Bresciani e i Cremonesi. — Fatti d' armi. — Quelli di Pontevico volendo impedire la deviazione delle acque dell' Oglio, intrapresa dai Cremonesi, sono sconfitti e messi in fuga. — L' Imp. Federico II° a Pontevico. — Battaglia di Cortenova.

(A. 1227-1237).

I nostri Comuni, che per la loro indipendenza e libertà, avrebbero potuto sempre più organizzarsi, e, mediante l' unione e la forza, formare una potente confederazione, cominciarono invece in questo tempo a invidiarsi più che mai, e ad osteggiarsi aspramente tra

---

del ponte sull' Oglio, per la metà; come pure dei molini etc. (V. *Relaz. sul f. Oglio* = ms. Quirin. f. 87): » ma di ciò parlerò più distintamente in seguito, discorrendo delle Inquisiz. del 1255.

di loro. Alle vecchie inimicizie dei Guelfi e dei Ghibellini, alle discordie civili e di vicinato, s' aggiunsero per l' eresia dei così detti *Catari* o *Patarini,* anche le discordie religiose: e l' Imperatore Federico II° rinnovando la questione delle investiture, la pretesa, cioè, che la Chiesa fosse sottoposta allo Stato, aprì la via a innumerevoli dissidii, che per lungo tempo tennero sconvolta tutta l' Italia.

L' anno 1226, nella Terra di Mosio, sull' Oglio, era già stata iniziata contro Federico una nuova *Lega lombarda:* i deputati di Brescia, con quelli di Milano e di molte altre città vi avevano preso parte, e giurata alleanza per 25 anni; mentre la vicina Cremona, con altre poche, si dichiarava dalla parte dell' Imperatore, abbracciando l' alleanza di Ezelino, e con lui formando una federazione opposta alla Lega lombarda. — Non è a dire, come per questi fatti si ridestassero le ire e le ostilità, massime tra i Bresciani e i Cremonesi; e come ognora gli animi ardessero di impugnare le armi, e di scendere in campo: ond' è, che appena si presentò loro l' occasione, tosto se ne valsero per attaccarsi fieramente.

È a sapere innanzi tutto, che l' Imperatore Federico, sbarcato nel 1228 ad Acri, pel viaggio in Terra santa, avea mandato oratori a Kamil con doni da Re; e che alla sua volta Kamil avea corrisposto con gioielli, preziose vesti-

menta, cavalli, camelli, dromedarii, e col dono anche di un colossale elefante (1). Ora, volendo Federico mostrare in qualche modo l'affetto riconoscente, che lo legava ai Cremonesi, pensò di mandar loro quell' elefante e la maggior parte degli animali (2), che da Kamil erangli stati regalati; e di far assicurare in pari tempo la città di Cremona della sua speciale protezione, contro tutti coloro, che avessero ardito di recarle offesa. — Questo atto dell' Imperatore fece imbaldanzire i Cremonesi, e indispettì fortemente i Bresciani, i Milanesi e i Piacentini; i quali collegatisi, vollero persino impedire, che i donativi imperiali avessero a giungere alla loro destinazione: vennero difatti alle mani, ma non ostante gli sforzi degli alleati, i Cremonesi riuscirono, dopo il conflitto, a condurre in Città il loro elefante, coi camelli e i dromedarii; e senza rompere altra volta a battaglia, le inimicizie terminarono in quest' anno (1234), con alcune scorrerie fatte dall' una e dall' altra parte nel territorio nostro e nel cremonese (3).

---

(1) Di questo elefante vedremo fra breve, l' Imperatore, far pompa nella presa di Pontevico. — (V. Cron. di *Salimbene,* e Storia dei Musulmani di Sicilia di *M. Amari,* v. IV°, p. 641.).

(2) « .... elefantem cum pluribus dromedariis et camelis et cum multis leopardis et cum multis jerifalcis et asturibus, ut vidi oculis meis », *scrive Fra Salimbene.*

(3) « .... cursitarunt et vastarunt agros .... et inter-

Senonchè in appresso tanto i Bresciani come i Cremonesi tornarono a mettersi in ordine di guerra: e dopo un piccolo fatto d'armi, nel quale rimase ucciso, secondo la Cronaca di S. Pietro, un certo Conte Baldovino, si trovarono di fronte gli uni agli altri tra Bassano e Pontevico. Fu tale però l'impeto col quale i nostri attaccarono le genti dei Cremonesi, che questi, dopo breve resistenza, volte frettolosamente le spalle, si diedero a precipitosa fuga. Nè poterono già ripararsi al di là dell'Oglio passando per il nostro ponte; chè impediti dagli abitanti stessi di Pontevico, di entrare in paese, e inseguiti pur sempre dai Bresciani, dovettero gettarsi confusamente sulla via, detta di Alfiano (1), decisi di guadare il fiume (2) presso quel villaggio: ma soprag-

---

ventu divorum Francisci et Dominici a pugna abstinuerunt »: (*Cavitelli* — Ann. Cr. f. 83, *r.*).

(1) Quantunque comunemente da noi non sia conosciuta sotto il nome di *via di Alfiano,* o di *strada comunale del porto di Alfiano,* nondimeno sulla Mappa di Pontevico, è tuttora così denominata quella, che dalla Chiesa di S. Rocco, mette al Cimitero, indi all'Oglio.

(2) « Cremonenses versus pontem Alfiani, sive Marignaghæ, vel Gremoni suas gentes conduxerunt »: (*Malvezzi* — col. 113): — « Brixienses insecuti sunt eos usque ad pontem Gremoni »: (*Cron. di S. Pietro*).

Ho detto *guadare* il fiume, e non *passare per il ponte,* perchè se il lettore ben si rammenta, abbiamo

giunti sulla riva dell' Oglio anche i Bresciani, questi li incalzarono con tanta violenza, che molti dei Cremonesi rimasero uccisi, più di 600 si diedero prigionieri, e circa 200 di essi si precipitarono, e perirono in gran parte nelle acque del fiume (1).

Dopo questo fatto, i Bresciani sospesero le ostilità, per meglio stringere le relazioni della Lega, provvedere alla difesa della Città e del territorio, e per disporsi alla resistenza contro l' Imperatore Federico II°, di cui annunciavasi imminente la discesa in Italia.

In questo frattempo però, i Cremonesi, dietro ordine del loro Podestà, avendo fatto una *tagliata* (canale), presso Scandolara, di fronte al castello di Seniga, per una deviazione delle acque dell' Oglio, non appena quelli di Pontevico ne furono avvertiti, vi accorsero tosto in gran numero, affine di protestare contro l' atto arbitrario dei Cremonesi, e di far sospendere

---

già veduto, come il ponte di Grumone, detto anche di Alfiano o di Marignago, venisse distrutto l' anno 1215: propendo quindi a credere, che la parola *ponte* sia quì usata dal Malvezzi e dal Cronaco di S. Pietro più per indicare la località, che per significare un ponte vero e reale.

(1) « .... Brixiensis militia irruens, eos strage percussit »: (*Malvezzi* — l. c.): — « .... de Cremonensibus capti sunt DC et plus, et in Olio proiecti CC »: (*Cron. di S. Pietro*).

quelle operazioni lesive dei diritti bresciani (a. 1235). Ma non l'avessero mai fatto; imperocchè, memori troppo i Cremonesi della recente sconfitta toccata presso Bassano, e particolarmente in riva all' Oglio, proprio su quel di Pontevico, ricorsero senz' altro alle armi, e attaccati furiosamente i nostri castellani, ne uccisero 17, più di 90 se li fecero prigionieri, e tutti gli altri scompigliarono e misero in fuga, inseguendoli fin quì a Pontevico (1).

La notizia di un tal fatto richiamò bensí alle armi gli indignati Bresciani, i quali raccoltisi a Mosio, passarono nel territorio cre-

---

(1) « (Cremonenses) fieri fecerunt foveam ante castrum Senighæ ad derivandum in eam aquas fluminis Olii, et cum oppidani *Pontisvici* id sibi prohibere voluissent, utrinque facta pugna, ex eis decem et septem occiderunt, et nonaginta captivarunt, et reliquos usq. *Pontisvicum* fugarunt »: (*Cavitelli* — f. 83, *r.*): — « Henricus Granonus Potestas (Cremon.) suo tempore valuctam de Schandolaria ante castrum Senige ad derivandum Lolium fieri fecit, et LXXXXII castellanos *Pontisvici* cepit, et XVII occidit, et alios usque ad locum *Pontisvici* fugavit »: (*Archivio del Vieusseux* — v. III°, *nuova serie,* p. II^a^, pag. 23). — Il *Campi* poi dice, che più volte i Cremonesi vennero alle mani coi Bresciani presso Pontevico e Orzi nuovi, facendo prigionieri molti dei principali dei nostri e di quelli degli Orzi: (*St. di Cremona* pag. 50).

monese, e vi incendiarono la Terra di Rivarolo: ma, secondo il Cavitelli, e la Cronaca cremonese pubblicata nell' Archivio del Vieusseux, i nostri vennero poi sorpresi dai nemici, e battuti e respinti fino a Mosio, dopo di aver perduto oltre a 200 dei migliori soldati.

Ma eccoci ora alla vigilia di ben più fiera tempesta. — Vedendo il Pontefice Gregorio IX°, che a nulla approdavano nè i suoi consigli, nè le sue proposte per richiamare alla pace le città, massime di Lombardia, e per ottenere almeno un qualche accomodamento tra quelle della Lega e l' Imperator Federico, egli affine di far evitare i danni gravissimi di una guerra, che si temeva imminente, credette dover suo, di usare della suprema autorità, e imporre a Federico, che non ardisse muover le armi contro i Lombardi. — Ma l' Imperatore, cui fremeva l' animo di odio e di vendetta contro la confederazione lombarda, e a cui l' ordine espresso del Pontefice parve una aperta dimostrazione di attaccamento alla Lega, e di ostilità all' Impero, sprezzando audacemente le parole di Gregorio IX°, si accinse tosto a radunare l' esercito; e spediti innanzi 500 cavalli, e 100 balestrieri, in appresso a capo di un' armata di 3000 uomini, egli medesimo partì di Germania, e pei valichi del Tirolo, calò in Italia (a. 1236). — A Verona ebbe Federico

una accoglienza festosissima dai Ghibellini della Città; e di più un buon corpo di armati dal potente Ezzelino da Romano, suo partigiano fedele. Di là mosse l'Imperatore verso il Mincio, e valicato il fiume, gli si unirono anche le genti dei Cremonesi, dei Parmigiani, dei Reggiani e dei Modenesi. Forte di un sì valido appoggio, senza frapporre indugio di sorta, decise di aprir subito la campagna, drizzando le sue schiere verso i passi più importanti dell'Oglio: e fu subito dopo la presa di Marcaria e di Mosio, che l'Imperatore si volse direttamente coll'esercito contro il Castello di Pontevico; e avutolo in suo potere, lo diede probabilmente in mano ai Cremonesi, come aveva fatto di Marcaria e di Mosio. Non si sa bene se prima di arrendersi, i nostri abbiano tentato di fare all'Imperatore qualche resistenza; o se dopo venuti in suo potere abbiano avuto salve le loro robe, oppure ne siano stati spogliati; imperocchè gli storici, che riferiscono la notizia della caduta di Pontevico, non aggiungono alcuna particolarità (1).

---

(1) V. *Muratori* = Ann. d'Italia, vol. VII°, p. 188: — *Odorici* = St. Br. v. V°, p. 343: — *Bravo* = St. Br. v. IV°, p. 174. — Gli *Annali Modenesi* lascierebbero credere, che gravi danni recasse alle Terre bresciane: « (Imperator) *veniebat in agro brixiano, comburendo tunc confines Brixiæ: et capto Castro Pontis Viti* etc. »

Dopo la resa della nostra Terra, gli imperiali ebbero Carpenedolo, e alcuni altri castelli del bresciano: indi ritiratosi Federico a Cremona, al sopravvenire dell' inverno risalì in Germania, per discendere nuovamente contro di noi nell' autunno dell' anno seguente (1237). — È a credere però, che, come i Mantovani ricuperarono, subito dopo la partenza dell' Imperatore, il Castello di Marcaria, lo stesso abbiano fatto anche i Bresciani per i Castelli di Mosio (allora « *in Episcopatu Brixiæ* »), e di Pontevico; difatti vediamo nel seguente anno l' Imperatore volgersi ancora contro la nostra Terra per riconquistarla.

L' apparato di guerra, col quale Federico comparve questa seconda volta nel bresciano, fu di tale imponenza, che al dire del Malvezzi, molti dei nostri Castelli defezionarono, e si diedero spontaneamente all' Imperatore; mentre altri, ad esempio della Città, attendevano vigorosamente a fortificarsi (1). E già aveva

---

(R. I. S. v. XI°, col. 60): così pure anche il *Malvezzi*: « *in territorium Brixiense discurrens diripiendo prædas, captivos abducendo, quæ reperire poterat cuncta vastavit* »: (R. I. S. v. XIV°, col. 907).

(1) « Quidam Brixiensium se et eorum Oppida, contra Patriam manum levantes, Imperatori contulerunt. Mox autem Brixiani Præsides Civitatem et reliqua Castella fortiter munierunt »: (R. I. S. v. XIV°, col. 909).

Federico corso e devastato colla sua armata una parte del territorio bresciano, quando, dopo di aver preso e mandato a fuoco il Castello di Montechiaro, e saccheggiate le Terre di Gambara, Gottolengo, Pavone e Pralboino, ai primi di Novembre sen venne pieno di baldanza sotto le mura del Castello di Pontevico, con disegno di impadronirsene nuovamente, e di condurre poi l' esercito al di là dell' Oglio, nel territorio cremonese. Ma i Milanesi, che stavano osservando attentamente tutte le mosse dell' armata imperiale, e che avevano ricevuto rinforzi dalle città di Alessandria, di Vercelli e di Novara, prima ancora, che l' Imperatore riuscisse a impadronirsi di Pontevico, si erano già schierati sulla destra del fiume, risoluti di contrastargli il passaggio (1): ond' è, che Federico stimò allora conveniente di temporeggiare, attendendo il momento opportuno di passar l' Oglio, e attaccare poi i Milanesi, quando meno se l' aspettassero.

E fu appunto in questi giorni, che il superbo Imperatore, avuto il nostro Castello, volle, come accennai altrove, far quivi pompa di sè e dei suoi armati, e mostrare a tutti, come,

---

(1) V. *Muratori* = Ann. d' It. v. VII², p. 193: — *B. Corio* = St. di Milano: — *Bravo* e *Odorici* = St. Br. — Diversamente ne parlano il *Sismondi* e altri: (V. St. delle Rep. It. v. I°, p. 335).

mentre i suoi nemici stavano continuamente sulle parate, coll' armi in pugno, egli sicuro del proprio trionfo, volgesse invece il pensiero a rendere con feste geniali, meno nojosa, anzi allegra la sua fermata a Pontevico. — Fece quindi costruire tra le altre cose anche una bella torre di legno, quadrata, a foggia del carroccio dei Lombardi, con un gran gonfalone piantato sulla sommità, e quattro bandiere imperiali sventolanti agli angoli: indi fatto quì condurre quell' elefante, del quale sopra abbiamo riferito, ordinò, che vi si ponesse sul largo dorso la detta torre, con entro chi dovea con mano maestra guidarlo abilmente anche in mezzo ai rumori della folla: e ad imitazione dei Sultani Gaznevida dell' India, come dice l' Amari, volle altresì, che molti dei più scelti Saraceni, che teneva nel suo esercito, coperti dalle loro sfarzose insegne e armature orientali, scortassero l' enorme animale (1), mentre lento passava per le vie del

(1) « — Ante festum Sancti Martini (Imperator) venit cum exercitu apud *Pontem vicum*. Tunc habuit Imperator elephantem suum, quem Cremone tenuerat, super quem erat turris lignea ad modum carrocii lombardorum: et erat quadratum et bene ligatum, habens banderias quatuor in quolibet angulo unam, et in medio magnum vexillum, et intus magister bestie cum multis Saracenis »: (*Cronaca* di Fra Salimbene — *Monum. Hist.*) — V. anche M.

paese, tra le lunghe file dei soldati acclamanti, e probabilmente anche in mezzo a molti del popolo nostro, meravigliati di quello spettacolo non più veduto. — E spettacolo nuovo e meraviglioso, dovea essere difatti, oltre quello dell' elefante che portava la torre, anche lo strano mescolarsi di voci e di grida alemanne, lombarde e orientali; quell' avvicendarsi confuso di canti e di suoni nazionali e stranieri; la diversità di forme, di sembianze, e specialmente di armature e di divise, quali semplici ma severe come quelle dei soldati di Germania; quali splendide e lussureggianti come quelle dei Musulmani; quali gravi e maestose, come quelle dei capitani dell' esercito. Ma poi infine, la vista delle armi le più micidiali, dei carri, e delle macchine da guerra, il trascorrere della cavalleria, l' avanzarsi imponente dei grandi dell' impero, e più che tutto la comparsa di Federico, spirante pur sempre odio e vendetta, davvero, che le saranno state cose da mettere nell' animo dei nostri castellani, non tanto la meraviglia, quanto il sospetto e il terrore.

Amari = *Storia dei Musulmani di Sicilia* = vol. IV°, p. 641, e 712: — e il *Muratori:* « Tunc Fridericus in exercitu habuit Elephantem, ad quem videndum confluebant populi Lombardiæ » (*Antiq. Ital.*).

Senonchè, mentre l'Imperator Federico al di quà dell'Oglio così disponeva del tempo, i Milanesi coi loro alleati, se ne stavano tuttavia in armi sulla destra del fiume, pronti sempre a venire a battaglia quando l'Imperatore muovesse da Pontevico, per passare di là dell'Oglio: ma l'accorto Monarca, che pur fingendo di non temerli, comprendeva di non essere in situazione opportuna per dar loro l'attacco, e misurare in campo con quei valorosi le proprie forze, indugiò ancora più giorni; poi ricorrendo all'astuzia, fece spargere voce, che in causa della mala stagione, il suo esercito era sulle mosse per tornarsene indietro, e che difatti molti degli ausiliari erano già stati licenziati dal campo di Pontevico (1). — Divulgatasi tosto quella notizia anche nell'esercito della Lega, sia che la cosa venisse realmente creduta, o che le pioggie continue, e i disagi della stagione finissero collo stancare gli alleati, fatto è, che i Milanesi levarono le tende, per ritirarsi ai quartieri d'inverno. — Non appena però l'Imperatore ebbe a sapere della loro partenza, richiamò tosto gli ausiliari, che fintamente avea licenziato; poi fatti gettare sul fiume Oglio varii ponti, ordinò ai suoi capitani di far pas-

---

(1) Bravo = *Storie Bresciane* — vol. IV°, p. 179.

sare l' esercito, di inseguire sollecitamente quelli della Lega, e di attaccarli alle spalle prima ancora, che se ne avvedessero, e fossero in tempo di schierarsi in ordine di battaglia (1). — Era il giorno 27 Novembre quando gli imperiali raggiunsero a Cortenova le genti dei collegati, e con quelle vennero d' improvviso alle armi. Il combattimento fu lungo e accanito, e gran strage fu fatta dall' una e dall' altra parte: ma pur finalmente i Milanesi rimasti sopraffatti, dovettero darsi alla fuga, dopo di aver lasciato nelle mani dell' Imperatore una grande quantità di prigionieri, e tra questi il loro stesso Podestà, Pietro Tiepolo, figlio del Doge di Venezia. Anche il Carroccio, sebbene difeso intrepidamente da un nerbo di giovani forti e generosi, cadde alfine

---

(1) « Imperator .... *Pontemvicum* est profectus, ibique suum exercitum collocavit .... Deinde super flumen Olii plurimos pontes jussit aptari, et die lune VIIII° kalendas decembris proximi, summo mane præcepit transire, et ipse cum miliciis suis post eos transivit »: (*Monum. Hist.* — Anonym. *Cron. Placent.* p. 146). — *Alcuni storici vogliono che l' Imperatore, prima di partire da Pontevico, ordinasse che vi fosse appiccato l' incendio:* « Imperator *Pontevicum* combussit »: (*Ann. Med.* R. I. S. vol. XVI°, col. 645): — « .... combusto *Pontisvico*, trajectoque flumine Olij .... ad Curtem novam fudit (Mediolanenses) »: (*Cavitelli* Ann. Cr. f. 84, v.).

in potere di Federico, il quale, come apparisce da una lettera di Pier delle Vigne, Cancelliere dell' Imperatore, volle che a disdoro dei Lombardi, fosse quale trofeo condotto a Cremona, e tirato dal noto elefante per le vie della Città, coll' antenna e la bandiera della Lega chinate ignominiosamente sino a terra, e coll' avvilito Podestà di Milano legatovi sopra.

Così purtroppo quella specie di trionfo anticipato, che si era compiuto pochi giorni prima quì a Pontevico, doveva in effetto preludere alla sconfitta dei nostri, e al vero trionfo degli imperiali.

CAPITOLO VIII.°

Assedio di Brescia. — Fazione dei Malessardi. — Il Castello di Pontevico occupato dai faziosi Bresciani, è dato in mano ai Cremonesi. — I Bresciani ricuperano il Castello di Pontevico. — Trattative di pace. — Ricognizione delle proprietà comunali nel territ. di Pontevico.

(A. 1238-1255).

Sebbene nella rotta di Cortenova anche Brescia avesse perduto sul campo molti dei suoi prodi soldati, e moltissimi altri dei nostri, fatti prigionieri, fossero dopo quella battaglia mandati da Federico in Puglia, ciò non ostante, anche in mezzo allo scoraggiamento di alcuni

della Lega, non si affievolirono minimamente in petto ai Bresciani l'ardire e la fermezza: anzi non appena seppero, che nel seguente anno, l'Imperatore stava per ritornare nel nostro territorio, coll'esercito rinforzato dalle truppe del figliuol suo Corrado, essi lontani dal mostrarsene impauriti si disposero coraggiosamente a contrapporgli la più fiera resistenza. — Venne difatti l'altero Federico, e coll'orda dei suoi guerrieri si rovesciò come un turbine sulle nostre terre, portando ovunque ei passasse la rapina, l'incendio e la strage: ma poi cinta d'assedio la stessa Città, cui anelava di prendere, saccheggiare e fors'anche radere al suolo, dovette invece a sua grande vergogna, dopo più di due mesi di prove, riconoscersi impotente ad espugnarla. E sì, che per impadronirsi più facilmente, ricorse l'Imperatore anche al mezzo inumano, tentato già dal suo avolo Federico Barbarossa sotto le mura di Crema. Comandò infatti, che venissero condotti da Cremona i prigionieri bresciani, che l'anno antecedente, prima ancora della battaglia di Cortenova, aveva fatto quì a Pontevico, e nelle Terre di Gottolengo, Pavone, Gambara, Pralboino, e in particolare nel Castello di Montechiaro: poi fattili appendere vivi alle macchine, che mano mano spingeva innanzi, contro le mura di Brescia, sperò in cuor suo, che i cittadini si movessero a

pietà dei fratelli così esposti ai loro colpi; e cessando per tal modo di prender di mira, e di abbattere le macchine di espugnazione, finissero poi coll' arrendersi agli assalitori. — Ma i prodi Bresciani, cui giungevano incessanti all' orrecchio le parole dei prigionieri stessi sospesi, i quali rinunciando generosamente alla vita, li esortavano a trafiggerli pure, per la salvezza della patria, esposero anch' essi fuor delle mura i prigionieri imperiali; indi ripigliate animosamente le operazioni di difesa, continuarono a ribattere gli assalti nemici, fino a tanto che Federico, stanco del lungo e vano tentare, fece cessar l' attacco; e levando l' assedio, si ritirò a Cremona, col dispetto di essergli andata fallita una delle più vagheggiate imprese.

Ed ora, chi il crederebbe? quantunque l' Imperatore Federico, senza poter mai reprimere l' ardire dei Bresciani, avesse però lasciato nel nostro territorio i segni del suo odio, e delle sue vendette; quantunque nel 1239 venisse pubblicamente scomunicato da Gregorio IX°, massime per l' ingiusta guerra, che egli persisteva a muovere ai Lombardi, nondimeno si trovarono purtroppo anche fra noi di quelli, che a danno della provincia e della libertà, favorivano in questo tempo le parti dell' Imperatore, e del suo alleato fedele Ezzelino da Romano. Questi sciagurati nemici

della patria formarono insieme una fazione, che fu detta dei *Malessardi;* i quali dominati dallo spirito del partito imperiale, cominciarono dapprima a gettare il mal seme della discordia non solo in Città, ma anche nei Castelli, e persino nei varii membri delle stesse famiglie; poi fatti più forti per i favori di Federico, e formata una banda di armati, si diedero a corseggiare il territorio, devastando le campagne degli avversari, e occupando alcuni castelli della provincia.

La conquista del Castello di Pontevico, era sempre stata cosa molto ambita dai Cremonesi, e lo abbiamo veduto più d' una volta nel corso di questa Storia: ora però che la fazione dei Malessardi era disposta a farne loro cessione, purchè essi la ajutassero nella lotta intrapresa contro i guelfi, e specialmente nell' assalto del nostro Castello, non è a dire come i Cremonesi si disponessero a congiungere tosto le loro forze a quelle dei degeneri Bresciani, per il desiderato acquisto di questa Terra. Resistettero è vero fin che il poterono i nostri castellani; ma poi superati dalla forza maggiore, dovettero cedere, e caddero perciò in potere dei Malessardi, i quali secondo la promessa fatta, diedero il Castello in mano dei Cremonesi (1): (a. 1242).

---

(1) V. Muratori = *Ann. d' Italia* vol. VII°, p. 214; —

I cittadini di Brescia fremettero a tanta viltà dei Malessardi, e avrebbero volentieri impugnato tosto le armi per correre a cacciare da Pontevico gli estranei usurpatori: ma occupati come erano in quei tempi di dissidii nel difendere la Città, e nel tutelare gli interessi della Lega, dovettero differire la rivincita a una occasione migliore.

Come vivessero poi i terrazzani di Pontevico nei sei anni (1242-48), che sottostarono alla dipendenza dei Cremonesi, servi allora di quell' Imperatore che odiava a morte tutti coloro, che abitavano al di quà dell' Oglio, è facile immaginarlo, quantunque le Cronache di quel tempo non facciano di ciò parola. Certo è, che considerato lo spirito antighibellino dei nostri, e il loro attaccamento ai principii della indipendenza e delle libertà comunali, sarà tornato grave ad essi il governo anche indiretto dell' Imperatore straniero (1); e avranno sospi-

---

Malvezzi = *R. I. S.* v. XIV°, c. 914: « .... facientibus ipsis (Malexardis), Castella sublata sunt, et anno Domini 1242 Castrum *Pontevici* per eosdem Cremonensibus traditum est »: — *e il Cronaco di S. Pietro:* « Castrum *Pontisvici* traditum est in manibus Cremonensium per Malexardos de Brixia ».

(1) Un Conte dei Redolesco era in questo tempo Vicario dell' Impero, dal fiume Oglio sino a Trento, per volontà di Federico: (V. *Odorici* — St. Br. v. V°, p. 367).

rato il momento di potersi sottrarre a quella nuova dominazione, tornando alla sudditanza dell' offeso sì, ma libero Comune bresciano. — E giunse finalmente anche il giorno in cui furono compiuti i loro voti. Reduci i Bresciani dalla felice impresa di Parma, assediata già dal Re Enzo Manfredi, figlio naturale di Federico, anzichè deporre le armi per godere un po' di riposo, vollero i generosi accorrere tosto in ajuto dei venduti fratelli, alla ricupera della nostra Terra: e fu tale l' ardore col quale si accinsero alla nobile impresa, che in breve tempo riuscirono a scacciare da Pontevico i Cremonesi che vi signoreggiavano, e a riconquistare subito dopo, dalle mani dei Malessardi, anche altre Terre, che avevano perduto (1).

Ed ecco, che per togliere ogni pericolo di dover forse cadere nuovamente in mano dei nemici, quelli di Pontevico appena ritornati alla obbedienza del Comune di Brescia, si die-

---

(1) « Tunc quoque brixiana civitas expulsis Cremonensibus, *Pontisvici* castellum territoriumque recepit. Pari modo Lenum Malexardis depulsis, a civibus receptum est .... »: (*Malvezzi* — Chron. c. 916): « .... et tenebant milites (Brixiæ) *Pontevicum,* Senigam, Mosulenim (*forse Mosio e Leno*) ». (*Monum. Hist.* — Anonym. Cron. Placent. p. 172): — V. Muratori = *Ann. d' It.* v. VII°, p. 233.

dero tosto pensiero di premunirsi da altri assalti, accingendosi a fortificare con nuove torri il loro Castello. Ma in appresso siccome molti del partito ghibellino, scoraggiati per la morte di Federico (13 *Dicembre,* 1250), e per l'abbandono di alcune città amiche, chiedevano ai guelfi la pace, e anche tra i Cremonesi e i Bresciani cominciavano ormai ad iniziarsi alcune trattative di conciliazione, il Comune di Brescia, per non ingenerare nell'animo dei Cremonesi il sospetto, che non fossero sincere le proprie pacifiche intenzioni a loro riguardo, ordinò probabilmente in quest'anno (1252), con appositi statuti, che il Castello di Pontevico, per verità già munitissimo « *munitissimum castrum* » si lasciasse nello stato nel quale si trovava; e che perciò non vi si erigesse alcuna altra torre, o fortificazione qualsiasi, secondo che erasi stabilito anche per altri importanti castelli della provincia, specialmente per quelli fronteggianti il territorio cremonese e bergamasco (1). — Di più a me-

(1) Il Comune Bresciano erasi rappacificato, in questo tempo, anche coi Bergamaschi; e forse fu appunto per mantenere la pace già conchiusa con Bergamo, e per non arrestare, come dissi, le trattative di conciliazione con Cremona, che il Podestà di Brescia volle, probabilmente nell'anno 1252, « *ut castri sci Georgi et Rudiani et Quinzani et Pontisvici et Volungi*

glio determinare i preliminari della pace, e per venire possibilmente a una pratica conclusione, lo stesso Comune di Brescia spedì pure alcuni suoi ambasciatori, i quali in un colloquio avuto sull' Oglio, tra Pontevico e

---

et sci Genesii et Palazoli .... stent in eo statu .... salvo eo quod ordinatum est, vel esse videbitur in futuro etc. ... »: di più per Pontevico « *statutum est... ut nulla turris fiat vel hedificetur in castro Pontisvici nisi fiat pro coe Brix. — Item nulla fortitia aut levamentum supra portas Pontisvici nisi fiat p. coi Brixie. — Item .... super portas Palazoli vel mure vel levam. de cetero in ipsa terra nec extra ipsam terram prope medium milliarium que ascendat ultra sex punctos. Item observ. de castris et terris Pontisvici etc.* »: (*Statuti del Comune* — Codice presso la Quiriniana). — Nei medesimi Statuti municipali di questo tempo, trovansi provvedimenti, perchè le mercanzie provenienti dalla città e dal distretto di Cremona, debbano condursi a Brescia dalla parte di Pontevico: « *conducantur et conduci debeant ad civitatem brixie per rectam stratam venientem a Pontevico Brixiam* »: come pure, che nessuno, bandito dal Cremonese per maleficio, possa fermarsi lungo l'Oglio, e molto meno in Pontevico: « *q. nullus bannitus pro maleficio moretur in tota Riperia nostri Olei et specialiter in Pontevico* »: (Statuti — f. 16, 21, 112). — Questi Statuti relativi a Pontevico, nel codice Pergam. orig. (*f.* 23 *recto*), non portano a dir vero data alcuna; ma sono segnati in mezzo ad altri Statuti del 1230, e 1277: però il Valentini, che sta illustrando anche questo Codice, propende a credere, come egli stesso mi diceva, che venissero appunto dettati dal Co-

Robecco, coi delegati del partito guelfo cremonese, esposero le condizioni che il nostro Comune proponeva per regolare il trattato di pace. — A quel colloquio allude particolarmente anche il lungo Atto steso a Brescia il giorno 8 Marzo 1252, in una sala del Vescovato, presenti il Card. Ottaviano, Delegato pontificio, il Vescovo di Brescia, e gli ambasciatori di varie città d'Italia (1), raccoltisi ap-

---

mune verso il 1252. Anche l'Odorici ce li presenta come emanati in detto anno: ma non so poi, perchè lo stesso Odorici ne li riporti ancora in seguito, sotto l'anno 1272, e quasi come decreti nuovi, fatti ai tempi di Carlo d'Angiò; mentre sono i medesimi riferiti dallo stesso storico 20 anni prima.

(1) L'Atto contiene i patti e le condizioni, per cui venne rinnovata la Lega Lombarda contro il feroce Ezzelino da Romano, e il Marchese Uberto Pelavicino, potentissimi antesignani dei ghibellini, e contro Corrado IV°, figlio di Federico, chiamato dai ghibellini in Italia, alla eredità del Regno di Sicilia. — Per ciò che riguarda le trattative di pace coi neo-guelfi cremonesi, vi si legge: « .... *In Reformatione Consilii facto partito per Potestatem, placuit quasi toto Consilio, quod Pax fiat per Commune Brixiæ Communi et Hominibus de Cremona .... ipso Communi Cremonæ faciente Pacem Communi et Hominibus Brixiæ tam Cremonensibus extrinsecis, quam aliis suis amicis volentibus ad hanc pacem venire, nullo detracto, secundum quod petitum et dictum fuit per Ambaxatores Com. Brixiæ Ambaxatoribus Com. Cremonæ in colloquio facto inter Pontem Vicum et Rubeccum etc. — In Reformat.*

punto per trattare di pace, e rinnovare la confederazione contro gli stranieri, o chi degli Italiani facesse per loro.

Secondo quello, che scrive il Malvezzi, parrebbe che venisse realmente conchiusa con giuramento la concordia tra i Cremonesi e i Bresciani: « *Cremonenses cum Brixianis concordiam juraverunt* »: ma Cremona era stata troppo avversa ai guelfi, e troppo legata al partito ghibellino, per potersene ora d' un tratto separare, facendo aperta opposizione al Marchese Pelavicino, il quale al pari del da Romano nelle provincie di Padova e di Verona, dominava potentemente i ghibellini nel territorio cremonese: sicchè a giusto pensare, o non fu stabilito e conchiuso in quest'anno, tra i nostri e i Cremonesi un vero trattato di pace, o se ciò avvenne lo fu per brevissimo tempo,

---

Cons. factis partitis per Potestatem, placuit majori parti Cons. quod in præsenti Cons. dicatur et respondeatur Ambaxatoribus Cremonæ etc. quod Com. Brixiæ vult et sibi placet facere et firmare pacem cum Communi Cremonæ et suis amicis, ipso Comm. Cremonæ faciente e firmante Pacem Com. Brixiæ et omnibus amicis suis, secundum quod petitum fuit per Ambax. Brixiæ Ambaxatoribus Cremonæ in colloquio facto inter Pontem Vicum et Rubeccum, et secundum Reformationes consilii etc. »: (Muratori — Antiq. Ital. vol. IV, col. 495).

o in forma di alleanza solo coi Cremonesi fuorusciti: « *Cremonensibus extrinsecis* ».

Intanto però, che il pericolo di una riscossa non parea dover sì presto chiamare, quì da noi, all' armi i Guelfi e i Ghibellini, il Comune di Brescia volle sapientemente provvedere agli interessi della Città e della Provincia, ordinando una minuta inquisizione e ricognizione delle proprietà comunali, specialmente nel territorio di Pontevico, e procurando altresì di far ravvivare, come meglio in quel tempo potea, il commercio, l' industria e l' agricoltura (1).

Gli è dunque per questo, che il giorno 6 Aprile dell' anno 1255, il Podestà di Brescia Isolino Marcello, desiderando appunto di conoscere in modo determinato e sicuro i varii diritti del Comune, mandò anche quì a Pontevico il Notaio Orico Occanono, col mandato di fare una nota esatta e precisa delle proprietà comunali nel nostro territorio « *tam in sediminibus utriusque castri et burgi de Pontevico, in ponte, molinis et Oleo, pescariis et fictis et drictis* » (2).

---

(1) La Provincia di Brescia, dice G. Rosa, ha tuttavia le campagne incolte di Montechiaro e di Ghedi, ora molto diminuite; ma nel 1255 aveva ancora quella di Pontevico, che l' agricoltura trasformò in campi di biade e di lino. (*Rosa* — Statuti di Brescia — p. 64).

(2) « Liber inquisitionis et designationis de pothero cois

È singolare poi, che anche in questi documenti del *Liber Poteris,* relativi alla nuova Inquisizione ordinata dal Podestà, si faccia chiara allusione a due Castelli, e a due Borghi

---

brixie quod habet tam in sediminibus *castri novi* et *burgi veteris* in campanea et pertinentiis de *pontevico.*

In nomine Xpi. Cum quedam designatio facta esset et inquisitio de pothero cois brixie tam in sediminibus *castri novi* et *burgi veteris* et in campania et pertinentiis de *pontevico* per dominos bonacursum de tangettinis et bergamescum de manducasinis .... jam sunt XL anni transacti vel circa .... propter coherentias cuique petie terre multimode mutatas obscuritatem inducebat Dom. yzolinus marcellinus honorab. potestas brixie jura cois brixie cupiens scire et clarius invenire destinavit horicum occanonum notar. brixiens. civem .... ad inquisitionis predicte perscrutandam et promulgandam noticiam pleniorem. qui horicus accedens ad dictum opus faciendum in terra de *pontevico* habuit infrascriptos homines de *pontevico* ad designandum notandum, et manifestandum omne pothere et omnia jura cois brixie que habebat in terra et territorio de *pontevico* tam in sediminibus *utriusque castri et burgi de pontevico* in ponte etc. .... scilicet dnm græcium de strosafoliis lanfrancum barca etc. (*seguono i nomi di altre* 19 *persone*) qui omnes astricti sacramento predict. notar. designaverunt et manifestaverunt concorditer infrascripta jura terras et possessiones ficta et dricta que inferius sunt esse et pertinere coi brixie »: (*seguono le Designazioni*): = Liber Potheris — 340, C. n. 2.

di Pontevico. Abbiamo già veduto in altri documenti di quel Codice insigne, come probabilmente esistessero a Pontevico, nel secolo XII°, e nel XIII°, due borghi con due distinti castelli, facendovisi appunto distinzione del *borgo* e *castello superiore,* del *borgo inferiore,* e del *castello vecchio* (*anni* = 1170-1224-1227 =): — ora però, che in quest' altro documento del 1255 troviamo fatto un nuovo e più chiaro cenno dell' uno e dell' altro castello, e dell' uno e dell' altro borgo, parmi si possa credere, che in quell' epoca il paese fosse realmente formato da due distinti gruppi di case, o borghi; l' uno detto borgo vecchio, e l' altro borgo nuovo; aventi probabilmente ciascuno la propria rôcca, e fors' anche, come vedremo, la propria Chiesa; cioè la Chiesa plebana di S. Andrea, situata nella parte inferiore e antica del paese, e quella di S. Tommaso, che ora diremmo sussidiaria, nella parte superiore e più recente. Che il paese poi si distendesse anticamente nella parte bassa, a Sud Est, oltre l' attuale Cimitero di S. Andrea, lo conferma anche una tradizione tuttora costante, e lo assicurano le traccie di domicilii distrutti, che si riscontrarono nel terreno in varii campi, presso il Santuario della Madonna di Ripa d' Oglio.

Senonchè il Podestà di Brescia, oltre all' aver ordinato al Notaio Occanono di registrare

le proprietà comunali nel territorio di Pontevico, volle altresì, che determinasse chiaramente anche tutti gli altri diritti, che il Comune poteva vantare tanto sul nostro ponte, come sui molini, sulle acque, sulla pesca, sulla caccia, e sugli affitti del castello e del sobborgo. — Ecco pertanto in succinto la Designazione dei diritti comunali, quale il Notaio delegato la apprese dai 21 uomini di Pontevico, deputati ad esporre concordemente dinnanzi a lui, tutte le ragioni del Comune nella loro vera e reale entità:

= Omnes *(tutti i 21 uomini chiamati a manifestare e dichiarare i varii diritti)* astricti sacramento .... dicunt concorditer quod hoc verum est quod legitur in registro.

Et manifestaverunt quod *comuni Brixie pertinet medietas pontatici pontis de ollio et medietas de Wois molendinorum et aque ollei et medietas de malgis bestiarum* .... et quod XII denar. solvuntur de quolibet molendino scilicet dno episcopo et comuni .... etc.

Item dicunt quod coi bxie *pertinet investitura illorum molendinorum* quando venduntur et specialiter quod malge debent stare per totum martium et aprilem et madium.

Item dicunt quod non steterunt in *pontevico* hoc anno presenti alique malge bestiarum scilicet mill. CCLV. indict. XIII.

Item dicunt concorditer qd bine molendi-

norum illorum de *rubecco* sunt in aqua et super aqua et possessionibus pertinentibus dno episcopo et coi bxie et qd a memoria istorum citra fecerunt violenter illi de *rubecco*. Item predicti designatores dixerunt manifestaverunt et firmaverunt hoc verum esse totum qd legitur in registro.

Item manifestaverunt qd coi brix. *pertinet medietas honoris castri de pontevico et medietas de fictis* scilicet de castro et suburbio *(e qui si citano le porte del castello e del sobborgo ed è fatta nuova menzione del castello vecchio)* et specialiter inter hos confines s. in suburbio a meridie parte strate que vadit per medium suburbium inferius et in sero et in mane usque ad viam que est per medium *porte castri de pontevico* et a via que in meridie ab illa *porta* in mane usque ad aliam *portam suburbii de pontevico* que est a mane parte ut capit via que vadit per medium suburbii usque in monte usque ad fossatum. — Item *medietatem castri veteris* a monte parte. — Item dicunt concorditer qd de quolibet sedimine sito in castro *pontevici* solvitur I. imper. ex ficto annuatim pro qualibet tabula. — Item de quolibet sedimine sito in suburbio super stratam et *mercatum* in mane et sero versus ollium II. imper. etc.

Item dicunt confirmant et manifestant qd. coi bxie *pertinet medietas honoris piscationis*

ollii et lacus (1) *et venationis et oxellationis in curte de pontevico* secundum quod scriptum est in registro =.

Segue poi nel *Liber Poteris* la denominazione di 102 pezze di terra, e loro possessori, fino a foglio 355 *verso;* e da questo foglio il Codice N.° *2* (2) difetta; e mancano, come osserva il Valentini, e come io stesso ho potuto persuadermene consultando i due esemplari del Codice, mancano, dico, i nomi di altre 153 pezze di terra, che si trovano invece nell' esemplare N.° *1 :* — a foglio 356 prosegue la denominazione di altre 24 pezze di terra; per cui nell' esemplare N.° *2* sono notate complessivamente 126 pezze di terra, mentre nell' esemplare N.° *1* ne sono descritte 279. — In fine sono registrati i nomi dei proprietarii dei molini, nell' ordine seguente : =

= Ista sunt molendina que sunt in Ollio. —

In primis. — Orlandus de Orlandis tria molendina. — Girardus et Pasinus Frassabuilli duo molend. — Albertus de Walpertis unum

---

(1) Di questo laghetto, di cui abbiamo fatto cenno anche a pag. 58, ne occorrerà parlare in seguito, sotto gli anni 1571, e 1675.

(2) Sono due gli esemplari del *Liber Poteris,* e si distinguono semplicemente coi numeri 1, e 2 segnati sul frontispizio : uno di questi esemplari si conservava fino a non molti anni or sono, in una cassa ferrata presso la Cattedrale, e l' altro presso la Quiriniana : ora però sono riposti tutti e due nella Bibl. Quiriniana.

molend. — Ziliolus ramosii et frater ejus Cuiallius qd Vechi de Gualpertis unum molend. — Item Cuiallius predictus et Guido Pasqualis unum molend. — Jacobus de Vallibus et Girardus Gandulfi unum molend. — *Hospitale de Pontevico* et Benadus Burli unum molend. — Brexaninus de sichis et Venturinus Acursi Cotti unum molend. — Cherus de sancto Gervasio et Gayto faciunt unum molendinum in Olio de novo. — Johanninus Bassi et fratres unum aliud molendinum faciunt de novo =.

Terminano finalmente nel *Liber Poteris* i lunghi documenti relativi a Pontevico, colla Somma totale delle proprietà del Comune di Brescia nel nostro territorio:

= Summa omnium plodiorum terre pertinent. coi brixie que est inventa per dom. oricum occanonum notar. est D.CCC.XLVIIII plodia minus XIIII tabul. et dimid.

Summa totius ficti in denariis quod dabatur antiquitus de ipsis terris sine tercio et quarto et medio quod de ipsis terris dabatur annuatim est XXIII librar. imper. et XXXV impr. sine ponte de *pontevico.*

Summa totius ficti in grano quod reddebatur antiquit. de ipsis terris sine medio tercio et quarto quod de eis vel majori parte similiter reddebatur inter frumentum et milium et filiginem est XXXVI some et III quarte =.

CAPITOLO IX.°

L' esercito alleato dei guelfi è sconfitto da Ezzelino tra Gambara e Pontevico. — Ezzelino entra in Brescia. — Le Terre bresciane si arrendono al Tiranno. — Il March. Pelavicino si impadronisce del Castello di Pontevico, e lo distrugge. — I Bresciani ricostruiscono il Cast. di Pontevico. — Carlo d' Angiò. — Il Vesc. Berardo Maggi. — Calamità. — Lotte civili.

(A. 1256-1300).

Ed ora eccoci a quella nuova insurrezione, che già da qualche tempo minacciavasi dai partiti, dominanti nelle varie città, e pullulanti purtroppo anche nel nostro territorio. Mentre infatti il Comune Bresciano provvedeva agli interessi della Città e della provincia nel modo, che abbiamo riferito, venivano a poco a poco maturando in mezzo a noi i semi delle civili discordie; e gli animi mossi da contrari sentimenti o di odio o di simpatia per Ezzelino da Romano, che ambiva il governo della Città nostra, si disponevano a una lotta, che ormai temevasi prossima e inevitabile. — Già nel Marzo del 1256, Guelfi e Ghibellini erano venuti alle mani per le vie di Brescia; e i Ghibellini rimasti vincitori avevano imprigionato molti dei Guelfi, e una gran parte di essi cac-

ciata dalla Città. In un' altro scontro avvenuto il 29 Aprile dell' anno 1258, furono superati invece i Ghibellini; ond' è, che Brescia tornata guelfa preparavasi a tener fronte al feroce Ezzelino, il quale favorito da Buoso di Dovara, e dal Pelavicino, Signori di Cremona, studiava ognora il mezzo di entrare nel nostro territorio, e impadronirsi della Città.

I Bresciani, sebbene in questo tempo fossero in qualche modo divisi essi pure dallo spirito di parte, erano considerati nondimeno i più acerrimi nemici di quel Tiranno, che figurava in Italia come Vicario imperiale: ed è appunto per questo, che il Fontana Legato del Papa, e Capo della Crociata bandita contro Ezzelino, recavasi di preferenza a Brescia; e quivi convocato l' esercito, mosse arditamente ad assalire innanzi tutto le schiere dei Signori di Cremona, potenti alleati, come dicemmo, di Ezzelino da Romano. — Ezzelino era a Verona quando ebbe la notizia del pericolo che sovrastava ai suoi due fautori: quindi è, che senza frapporre alcun indugio, uscito di città col suo esercito, con marcia forzata venne a congiungersi ai confederati sulla riva dell' Oglio; e il giorno 30 Agosto del 1258, assaltando i Crociati in quel tratto di terreno, che si stende tra Gambara e Pontevico (1),

(1) V. Franc. Gambara — *Ragionam di Cose Patrie:* vol. II°,

diede loro tale sconfitta, che al dire del Malvezzi, furono fatti prigionieri ben 4000 Bresciani, il Legato stesso pontificio, e il Podestà di Mantova con molti dei suoi soldati.

Come più vicini al campo di quella battaglia sanguinosa, i nostri di Pontevico, tremarono al pensiero, che il feroce Ezzelino drizzasse tosto le sue truppe contro il nostro Castello: e già molti temendo di vederselo ad ogni istante comparire dinnanzi in tutta la sua fierezza, uscivano dalla Terra, e correvano confusamente a mettersi in salvo. Ma Ezzelino cui premeva oltremodo di aver in potere innanzi tutto la città di Brescia, imbaldanzito ora più che mai per la insigne vittoria riportata sui Guelfi, anzichè volgersi contro i Castelli della provincia, stimò esser giunto il momento opportuno di volare alla impresa della Città: e davvero, che non la fu poi tale impresa da costare al Tiranno una grande fatica; imperocchè, per evitare danni maggiori, avendo i Bresciani ridonata la libertà ai Ghibellini prigionieri, questi non appena seppero che il da Romano marciava coll' esercito vittorioso sopra la Città, si affrettarono ad aprirgli le porte, e a

---

p. 23. — « Ecelinus et Pelavicinus flumen Olei velociter transeuntes, contra fideles Ecclesiæ acies continuo direxerunt] »: (*Monach. Patav.* — R. I. S, v. VIII°, col. 700).

preparargli una lieta accoglienza: della qual cosa oltre ogni dire contento l'altero Ezzelino, entrò senz'altro a capo dei suoi armati in Brescia, mentre dalla parte opposta della Città ne uscivano il Vescovo, i Magistrati e moltissimi altri, deploranti insieme le enormi sciagure che sovrastavano alla misera patria (31 Agosto 1258). — Indescrivibili sono difatti i mali, che si rovesciarono sulla città di Brescia coll'entrata di quell'inumano Tiranno: basti il dire che ogni cosa fu messa a soqquadro, e che il massacro, la carnificina, e le brutalità, compiutesi allora sugli inermi cittadini, furono tali, da destare orrore e raccapriccio nell'animo di chiunque legge le cronache bresciane di quel tempo.

Con Brescia intanto, anche Pontevico e gli altri Castelli del territorio si arrendevano ad Ezzelino: solo la Fortezza di Orzinovi, rimasta salva, accoglieva entro alle sue mura molti dei fuorusciti bresciani. Senonchè mentre Ezzelino, sbarazzatosi dei suoi due alleati cremonesi, meditava già di impadronirsi anche del Castello degli Orzi, il Pelavicini e il Dovara fortemente indignati contro di lui, risolvettero di unirsi al Marchese d'Este, capo di un'altra lega formatasi ai danni del nuovo padrone di Brescia. Venne bensì Ezzelino a por l'assedio agli Orzinovi; ma costretto poi ad abbandonare quel posto, giunto all'Adda, fu sorpreso

dai collegati nelle vicinanze di Cassano, ove lo colpì una freccia al piede sinistro: ferito poi mortalmente al capo, nella sua ritirata verso Bergamo, e condotto prigioniero a Soncino, quivi, lacerando egli stesso le bende, con cui gli avevano fasciate le ferite, morì il 27 Settembre dell' anno 1259.

Spento il terribile Ezzelino, parea che dovesse stabilirsi la pace tra le città di Lombardia; ma purtroppo le ambizioni dei Principi, e le gare municipali fecero sì, che avessero invece a continuare gli inganni, i soprusi, e quindi le ostilità, anche dopo la sua morte. Ed ecco infatti che Uberto Pelavicino, Signore di Cremona, volendo allargare ognora più i suoi vasti dominii, cominciò ad assicurare del suo appoggio i Guelfi bresciani, e valendosi, egli ghibellino, dell' opera di un certo Confanonieri, e di altri poco accorti del partito guelfo, giunse a raggirarli in modo, che in breve tempo, e senza grandi difficoltà divenne padrone di Brescia, e anche del nostro Castello di Pontevico: « *Ubertus Pelavicinus Brixiam una cum Pontisvico redegit in sui potestatem opera Jacobi Confanonerii, et aliorum factionis guelfæ* » (1): così il Cavitelli; però

(1) *Cavitelli* — Ann. Cremon. f. 93, r. — Secondo lo stesso Annalista cremonese, il Pelavicini poco tempo prima fece una scorreria nel nostro territorio, e

secondo la Cronaca cremonese pubblicata nell' Archivio storico del Vieusseux, parrebbe invece, che Pontevico venisse in potere del Pelavicini non già perchè i Guelfi, che vi abitavano si lasciassero adescare dalle sue promesse, o raggirare in qualche modo dalle arti sue; ma perchè assaltato il nostro Castello dai Cremonesi, e da un gran numero di Milanesi e di Bresciani, fautori del Pelavicini, gli abitanti dovettero cedere alla forza maggiore, e arrendersi alla violenza del pseudo-guelfo Marchese: « *Hic Marchio cum Cremonensibus et quantitate Mediolanensium et Brixiensium cepit Pontem Vicum sub MCCLX de mense junii* »: (1).

Che in realtà fossero poi menzogneri i nuovi principii adottati dal Pelavicini per divenire padrone di Brescia, lo si conobbe tosto che vi potè mettere il piede. Difatti non appena egli ebbe il potere, non curando le parole date, gettò la maschera, proibì ai Guelfi il ritorno in patria, diedesi apertamente a proteggere ed esaltare quelli del partito ghibellino; e sospettoso sempre, e sovente anche crudele, tenne

---

presso il vicino Bassano venne alle mani coi Bresciani: in quel fatto d' armi molti dei nostri rimasero uccisi sul campo, 800 cavallieri, e 500 fanti furono fatti prigionieri, e dal Marchese condotti di là dell' Oglio nella Terra di Alfiano: (l. c. f. 92, v.).

(1) V. *Arch. St.* v. III°, nuova serie, parte II^a^, p. 26: —

per cinque anni fra noi un governo pressochè dispotico. — Del resto sdegnosi sempre, i Bresciani, dei gioghi di ferro, meditavano già di volersene liberare, quando ne porse loro occasione opportuna il passaggio di Carlo d'Angiò, cui il Pontefice Clemente IV° aveva investito del Regno di Napoli e di Sicilia.

Colle forze dei Ghibellini di Lombardia essendo accorso il Pelavicini alla guardia dei passi dell'Oglio per vedere di opporsi a Re Carlo, i Bresciani colsero l'opportunità di insorgere contro i governatori imposti dal Marchese, e cacciatili a viva forza, riuscirono finalmente a francarsi dalla loro tirannia, e a rimettersi in libertà. — Lo seppe tosto il Pelavicini, e ne arse d'ira e di dispetto: onde per dare uno sfogo al suo furore, corse celeramente coi suoi armati sopra varii castelli del Bresciano; e portò la devastazione anche su quello di Pontevico, cui dopo di aver messo a sacco distrusse dalle fondamenta, conducendo seco prigionieri moltissimi dei nostri. — La stessa sorte di Pontevico toccò anche ai Castelli degli Orzi, di Quinzano, di Ostiano, di Volongo e di Canneto, che parimente il

---

V. anche *Doc. st. cremon. — lettera del Robolotti all' Odorici, p.* 73. — I Cremonesi e i Ghibellini bresciani tennero poi la custodia del Castello di Pontevico.

Marchese volle non solo saccheggiati, ma abbattuti, e rasi al suolo (1): (1265-66).

Senonchè i Bresciani, ai quali tornava assai duro, il dover sopportare quella vendetta compiuta dal Pelavicini sul Castello di Pontevico, e sugli altri della provincia, ricorsero per ajuti a Mantova, a Bergamo e ai Signori della Torre dominanti allora in Milano; e raccolto così un numeroso esercito, passarono l'Oglio, e portarono essi pure la devastazione nel territorio cremonese, saccheggiando, incendiando e facendo un gran numero di prigionieri (2). In pari tempo, perchè i Cremonesi non

---

(1) « Quod factum (*cioè la rivolta di Brescia*) cum Marchioni Pelavicino nuntiatum fuisset statim ira et dolore furibundus .... super villas Brixiensiumque Castella, quæ ipse apud litora fluminis Olii obtinebat, inopinate ac subito irruens, omnia crudeliter depopulatus est: nam captivos multos abducens magnam etiam stragem fecit. Oppida quoque funditus diruit, videlicet .... *Pontevicum* etc. »: (*J. Malvezzi* R. I. S. v. XIV°, c. 943): « Cremonenses funditus diruerunt castella Brixie que erant in ripa Ogii, videlicet .... *Pontevicium* etc. capientes homines et bestias illorum et alliorum circumstancium »: (*Monum. Hist. — Anonym. Cron. Placent.* v. III°, p. 224): « .... munitissima castra Brix. scilicet *Pontem Vicum* etc. funditus subverterunt »: (*Monac. Patav.* R. I. S. v. VIII°, c. 725): V. anche = *Cron. Mant.* Arch. st. del *Vieusseux,* ser. II^a^.

(2) « .... universas Cremonensium terras invaserunt,

ardissero entrare impunemente nella nostra provincia a portarvi di nuovo il guasto, ricostruirono e fortificarono tutti i Castelli, che il Pelavicini avea diroccato, massime quelli sul fiume Oglio, prospettanti il territorio cremonese (1): (a. 1267).

Però sebbene i nostri usassero tutti i mezzi per sottrarsi in seguito alle vessazioni dei Cremonesi, nondimeno questi nel 1268, ajutati dai Piacentini, dai Lodigiani e dai Cremaschi, sotto il comando di Buoso da Dovara, irruppero nuovamente nella provincia bresciana, devastando in particolar modo la Terra di Pontevico, ed altri Castelli in vicinanza dell' Oglio: — Così per verità narra il Cavitelli; se pur non è questo lo stesso fatto, riferito dagli altri storici sotto l' anno 1266 (2).

---

incendia et depredationes facientes, multos captivos abduxerunt »: (*Malvezzi,* c. 944).

(1) « Brixiensium Castra, quæ jussu ejusdem Marchionis prostrata fuerant, ab ipsis Brixiensibus reædificata sunt »: (*Malvezzi,* l. c.).

(2) « Anno secuto (1268) Dovaria secum conjunctis Placentinis, Laudensibus, ac Cremonensibus factionis suæ Gualterio della Rocca, Gallo Cremonæ pretore mense Januario ingressus agrum Brixiensem, ibi diripuit Canetum, Senigham, *Pontisvicum,* Urceos, Barchum, Quincianum et multa alia oppida, et loca flumini Olii propinqua »: (*Cavitelli — Ann. Cremon.* f. 95 r.).

Ed ora vediamo di annodare meglio gli avvenimenti di questo tempo, riassumendoli. — Accennava sopra, come Carlo d' Angiò venisse ad occupare il Regno di Sicilia, spogliandone Manfredi, figlio naturale di Federico II°, che l' avea ottenuto, prima a scapito di Corrado IV°, poi di Corradino: — ora, mentre appunto si compiva la impresa di Carlo d' Angiò, il governo di Brescia era dato a Fra Taglione Boccaccio, e Lanfranco Lavellongo, principali motori della sommossa contro il Pelavicini; indi a Francesco della Torre, il quale dopo un anno, venne cacciato di Città dal partito guelfo. Seguirono poi tre anni di anarchia, e di continua guerra tra i Guelfi e i Ghibellini; guerra, che si diffuse, come vedemmo, anche in provincia, nei principali Castelli, alcuni dei quali ebbero a prendere parte vivissima coll' una o l' altra fazione belligerante.

Pontevico, sebbene circondato tutto all' intorno dai fautori del partito ghibellino (1), nondimeno come era stato sempre, si mantenne ancora fedele ai Guelfi di Brescia: e mentre altri Castelli andavano mano mano defezionando, e aprivano le porte ai Ghibellini espulsi dalla Città, il nostro invece le chiu-

(1) Manerbio, Bassano, Alfianello, Seniga e Pralboino erano in questo tempo sede e ricettacolo di Ghibellini: Robecco, come si sa, era pur ghibellino.

deva loro in faccia; onde erano essi costretti a ripararsi nelle rôcche vicine di Alfianello, di Seniga e di Pralboino.

Venuta però Brescia in mano di Carlo d'Angiò, guelfo sì, ma forestiero egli pure, continuarono senza posa le civili discordie e le lotte delle fazioni; talchè il Pontefice Gregorio X°, per comporre le parti, giudicò necessario mandarci come paciere l'Arcivescovo d'Aix; il quale per altro favorendo la parte dei Guelfi, fece segnare ai Delegati Torriani, e agli altri rappresentanti del partito ghibellino, una convenzione, con cui veniva a paralizzarne quasi totalmente le forze. — È poi a deplorare sopratutto, che dopo di aver ricevuto la consegna dei Castelli ghibellini, come voleva il trattato, i Guelfi di Brescia, uniti probabilmente ai nostri di Pontevico, ardissero di abbattere le torri di Seniga, degli Orzi e di Palazzolo, distruggessero il Castello di Chiari, e non cessassero in altri modi dal perseguitare ingiustamente i loro avversari (a. 1272).

Altro frutto della signoria di Carlo, o a dir meglio, di quella preponderanza forestiera, che sotto nome di guelfa, pigliava il campo a farci servi e *provinciali,* furono, secondo l'Odorici, alcuni Statuti, che vennero in questo tempo emanati dalla Città di Brescia, per le torri di Pontevico, di Quinzano, e di altri importanti

Castelli della provincia: — ma intorno a questi Statuti, si vegga la osservazione fatta in nota, a pp. 126-27-28, sotto l'anno 1252.

Intanto che fieri si agitavano in tal modo i partiti, e che senza distinzione, tanto i Guelfi, come i Ghibellini, e gli altri fazionari parevano lottare tutt'altro, che per la vera libertà della patria, venne a morire il Vescovo di Brescia Martino Armanno. Considerati i bisogni particolari del tempo, si raccolsero tosto i più distinti ecclesiastici della diocesi, secolari e regolari, per la pronta elezione di un successore, che per autorità e per energia fosse capace di mettere un freno agli spiriti turbolenti, che dominavano in Città e in provincia (1). — L'uomo fornito delle doti necessarie a degnamente occupare allora la Sede Vescovile di Brescia, fu da quella assemblea riconosciuto in Berardo Maggi; la cui nomina però, se venne accettata da tutta la diocesi, e approvata dal Pontefice, non piacque, come doveasi prevedere, a quei fazionari, che scorgeano nella famiglia Maggi una nemica dichiarata del loro partito. — Ad ogni modo il nuovo Vescovo,

(1) Tra i convenuti in Brescia, trovo pure l'Arciprete di Pontevico per la propria Parrocchia, e quale rappresentante delle pievi di Azzano, di Comello e di Bornato: « *P. Martinus archip. de Pontevico et prò archipresb. de Azano, de Comello et de plebe de Bornato* ».

se non giunse colla sua autorità a togliere i dissidii, che travagliavano miseramente la nostra provincia, seppe nullameno colla sua sagacità, e colla prudenza dei suoi consigli temperare l'ardore dei dissidenti, e acquistarsi a poco a poco il rispetto e la stima dei suoi stessi avversarii (a. 1275).

Senonchè era trascorso brevissimo tempo dacchè il Maggi teneva la Sede Vescovile di Brescia, quando i più fieri flagelli vennero a cadere sulla provincia, e quasi su tutta Lombardia. Ad una voce, dice il Muratori, le Cronache asseriscono, che il 1276 fu memorabile per le pubbliche calamità: cominciò difatti quest'anno con un freddo così intenso, che gelarono persino le acque dei fiumi, inaridirono le viti, e disseccarono pressochè tutti gli alberi fruttiferi (1): poi, come già nel 1222, gravi scosse di terremoto misero il terrore e lo scompiglio nelle Città e nei Castelli; e le pioggie dirotte e incessanti, le grandini, lo straripamento e le inondazioni dei fiumi, devastando le campagne, causarono tale penuria di viveri, che la gente estenuata per la fame, non sapendo come fuggire la morte,

(1) « .... gelu concretis aquis flumin. viguit gravis penuria, et vites et fære omnes arbores in Gallia cisalpina aruerunt »: (*Cavitelli* — Ann. Cremon. f. 96, v.).

andava confusamente errando di terra in terra, a domandar pane a chi forse del pari ne avea estremo bisogno (1). — Se poi a questi mali, che afflissero quell' età, si aggiunge che in pari tempo si sviluppò, a colmo di sventura, anche una fierissima pestilenza, e una grande mortalità, comprenderemo più facilmente, quanto fossero accesi e trasportati da un malinteso spirito di parte, tutti coloro, che malgrado tante sciagure, continuarono senza tregua a osteggiarsi. — A calmare in qualche modo le discordie civili, non valse nemmeno il ripetersi in parte, nel 1280, delle gravi calamità, che avevano funestato il 1276 (2); imperocchè

---

(1) V. *Malvezzi:* « .... blada, et vinum, cetera quoque, quæ ad usum humanæ vitæ consistunt, adeo defecerunt, ut annis duobus tam magno pretio valuere, ut penuria afflicti pauperes misericordiam quotidianis vocibus acclamarent »: (*R. I. S.* v. XIV°, c. 951): — *Memor. Pont. Reg.* « .... nec audita, nec visa fuerunt talia diluvia et tales inundationes aquarum ab antiquis non recordabantur »: (R. I. S. v. VIII°, c. 1140): — « .... et illo anno valebat starium frumenti V solidos imperiales »: (*Chron. Parm.* R. I. S. v. IX°, c. 789): — « Subsequuta est statim inundationem pestis gravissima »: (*Malvezzi* — l. c.).

(2) « Anno Redempt. hum. gen. 1280, ex pruina quæ die Jovis decima Aprilis cecidit, vites ac sementa aruerunt, eoque mense cœperunt pluviæ quæ durarunt per duos menses fere continuos ex quibus,

i fazionari, anche in faccia ai lutti della patria, esercitavano ognora più la loro indegna azione, distruggitrice di ogni ordine morale e civile.

Allo scopo però di allontanare il pericolo di danni maggiori da parte dei dissidenti, i governatori di Brescia pensarono (a. 1282) di introdurre negli Statuti, alcune riforme opportune: fecero provvedimenti contro i Malessardi; diedero ordini particolari per la munizione e la custodia dei castelli, e provvidero altresì per le torri e per i ponti, che il Comune teneva sul fiume Oglio (a. 1282-86).

Ma intanto che i Guelfi predominanti, disponevano quì da noi ogni cosa per mantenere il sopravvento sui Ghibellini, i Vespri Siciliani (a. 1282) segnavano la prossima caduta di Carlo d'Angiò, e preparavano nuove lotte tra le fazioni nemiche. — Difatti essendo morto in appresso il Re di Napoli (a. 1285), e i Guelfi bresciani, attaccatissimi agli Angioini, avendo offerto al di lui figlio Carlo II°, in un colla signoria della Città e della provincia, anche una ingente somma di denaro, non è a dire quanto se ne adontassero per ciò, in tutto il territorio bresciano, i dispersi Males-

---

aquæ creverunt, et cœpit dura fames, et mox secuta est epydimia, qua infiniti mortales perierunt »: (*Cavitelli* — Ann. Cremon. f. 99, r.).

sardi e i Ghibellini, i quali alla morte di Carlo I°, avevano sperato di riportare sui Guelfi una rivincita.

Di quì altri anni di civile tempesta, durante i quali, con brevi intervalli di posa, nuove risse di sangue per le vie e per le piazze, nuova vicenda di cacciate e di ritorni, e nuovi trambusti di castelli e di campagne (1).

Ben è vero, che il Vescovo Berardo Maggi, ottenuta che ebbe nel Marzo del 1298 anche la principesca potestà, riuscì a rappacificare in capo a soli 20 giorni i Guelfi e i Ghibellini, e a far ristabilire fra i due avversi partiti, amichevoli relazioni: ma non fu però senza lotta, che egli stesso tenne in seguito il supremo potere della Città: non fu senza qualche nuovo attacco tra i partigiani delle due fazioni, che i patti della concordia, pur giurata ai piedi degli altari in S. Pietro de Dom, vennero di quando in quando dimenticati e infranti ora in Città, e ora in questo, o in qualche altro Castello della provincia.

---

(1) V. *Nicolini* — Ragionam. p. 37.

CAPITOLO X°.

I Ghibellini si impadroniscono di Brescia e del Castello di Pontevico, e ne scacciano i Guelfi. — Enrico VII° fa rimpatriare i Guelfi espulsi. — Tebaldo Brusati. — Assedio di Brescia. — Il Vescovo Butrontino è catturato e condotto nel Cast. di Pontevico. — Stratagemma del Vescovo per fuggire da Pontevico. — L' Imp. Enrico entra in Brescia.

(A. 1300-1311).

Il secolo XIII° finiva lasciando, si può dire, in lotta i cittadini, e gli abitanti dei varii Castelli bresciani: e con auspicii certo non migliori incominciava per noi il secolo XIV.°

In questo tempo però, in cui tra i Bresciani si faceva sentire più che mai il bisogno di stringersi in fraterna concordia, e di unire le forze contro i nemici esterni, che ne volevano rapire la libertà e la indipendenza, Pontevico, malgrado le frequenti defezioni di molte Terre della provincia, si mantenne sempre fedele alla Città, e con quella divise i danni e le sventure. — Verso il 1303 cominciarono difatti a prevalere nel territorio i fautori del partito ghibellino; e volgendo essi specialmente il loro pensiero contro Brescia e il Castello di Pon-

tevico, tanto si adoperarono, fino a che giunsero a impadronirsene, e a cacciarne i Guelfi, con tutti coloro, che ne favorivano in qualche modo le parti (1). — Cremona, che in questo tempo era tenuta dai Guelfi, accolse è vero entro le sue mura gli espulsi Bresciani; ma purtroppo la generosa ospitalità offerta ai nostri, ebbe poi a costare ai Cremonesi assai cara: imperocchè indispettiti per quell' atto i fieri Ghibellini di Brescia, furono più volte con molti armati a Pontevico; e di quì spingendosi insieme oltre Oglio, portarono la devastazione nel territorio cremonese, e saccheggiando e incendiando arrivarono sino alle porte della Città (2). — Si rinnovò poi il flagello, dice il Muratori, nel Settembre dello stesso anno (1307), essendo appunto tornati altra volta i nostri ai danni dei Cremonesi (3).

---

(1) « Brixienses factionis Gibellinæ et fautores Alberti (*Scotti*) occuparunt Brixiam una cum *Pontisvico,* illinc expulsis Guelphis »: (*Cavitelli* Ann. Cr. f. 103, r.).

(2) « Eodem anno (1307) brixienses multoties (*nel Muratori — R. I. S. v. IX° c.* 866, *invece di* multoties, *si legge* multiores) fuerunt super episcopatum Cremonæ, et usque ad *Pontemvigum* et ipsum transierunt, et usque in clausuras civitatis Cremonæ dampna et incendia multa faciendo »: (*Monum. Hist. — Chron. Parm.* p. 140).

(3) Annali d' Italia — (v. VIII°, p. 27).

In appresso moriva in Brescia il Vescovo Berardo Maggi (a. 1308); e mentre al governo della provincia era nominato il di lui fratello Maffeo, quasi in pari tempo veniva eletto Re dei Romani Arrigo o Enrico Conte di Lussemburgo. — Davvero, che con siffatte elezioni, la dovea parer finita pei nostri Guelfi, i quali tanto nell' uno, come nell' altro dei nuovi Signori, vedeano piuttosto un nemico, che un difensore del proprio partito. — Senonchè nel 1310 essendo Arrigo calato in Italia a prendere possesso del nuovo regno, o fosse perchè la città di Brescia, sebbene governata dai Ghibellini si dasse ultima alla sua dipendenza (1), o perchè, intendendo egli di mettere nelle classi dei suoi sudditi un po' di ordine e di concordia, non volesse sulle prime farsi sostenitore di alcuna particolare fazione, fatto è, che non appena ebbe in mano il governo della nostra Città, ordinò tosto, che si lasciassero rimpatriare i Guelfi espulsi, e che con essi i Ghibellini conchiudessero senz' altro la pace. — Per tal modo, mentre Tebaldo Brusati a capo dei cittadini fuorusciti rientrava in Brescia, anche i Guelfi cacciati già dal nostro Ca-

(1) Ultima urbium Lombardiæ in deditionem regis venit Brixia: nam Matthæus de Madiis, qui gibellinæ factionis princeps, ipsa regnabat in urbe » : (*J. de Cerm.* — Hist — R. I. S. v. IX°, c. 1237).

stello erano, per lo stesso ordine di Arrigo, essi pure rimessi in patria: (Gennajo 1311).

Il Maggi per altro, nemico dichiarato dei Guelfi, non potendo sopportare quell' atto dell' Imperatore, rinunciò il supremo comando; e Brescia dovette ricevere qual Vicario imperiale il Conte Alberto di Castelbarco. Questi d' accordo forse collo stesso Maggi, e coi Ghibellini della Città, nel Febbrajo del 1311, insorse contro i Guelfi: ma costoro armatisi tosto, e insieme riunitosi, non solo fecero forte resistenza ai Ghibellini capitanati dai Maggi; ma dopo un fiero combattimento riuscirono altresì a superare e a disperdere gli insorti: lo stesso Vicario imperiale temendo per se un più grave pericolo, si diede alla fuga, e i Guelfi vincitori nominarono capo e governatore della Città il valoroso Tebaldo Brusati (1).

Intanto che in Città e in alcuni Castelli della provincia avveniva il conflitto tra i Guelfi e i Ghibellini, l' Imperatore si trovava a Cremona; e non appena seppe della vittoria dei primi, e della fuga del suo Vicario, dicesi che si sdegnò fortemente, poi uscendo di stanza « *fecesi cignere la spada, e drizzòssi col viso verso Brescia, e la mano pose alla spada, e mezza la trasse dalla guaina, e maledì la città di*

(1) Anche a Pontevico prevalsero i Guelfi, tanto che il Castello rimase in pieno loro potere.

Brescia » (1). Affrettatosi quindi a mettere in ordine di guerra il poderoso suo esercito, verso la metà di Maggio entrò nel nostro territorio, e si spinse sotto le mura di Brescia, deciso di fare sugli abitanti la più aspra vendetta.

Come già tutte oramai le città di Lombardia si erano date al potente Monarca, così non è a meravigliare, se gli abitanti dei Castelli bresciani, spaventati in vedere l'esterminio, che le truppe di Lamagna menavano già in più luoghi della provincia (2), quasi tutti si piegassero ai voleri di Arrigo, nè punto ardissero di soccorrere in qualche modo alla assediata Città. Fa piuttosto meraviglia, che in mezzo alle defezioni, che avvennero in tutto il piano bresciano, e in mezzo, diciamolo pure, alle viltà che purtroppo si compirono allora in provincia da molti dei nostri, solo gli abitanti di Pontevico, (e per un po' di tempo, fin che il poterono, anche quelli di Ghedi) mostrassero tanta forza e tale coraggio da

---

(1) V. Cronaca di *Dino Compagni* — R. I. S. v. IX°, c. 527.

(2) « Primum Cæsar extrinsecus depopulanda omnia, diripiendaque igne ferrove decrevit; captivos et armenta quæque vi rapta capiendum esse, nullaque pactione redemptos in vinculis servari »: (*Ferreti Vicent.* — R. I. S. v. IX°, col. 1071).

resistere ardimentosi alla prepotenza dei ghibellini, e di mantenersi, anche dinnanzi ai più gravi pericoli, sempre fedeli alla città di Brescia (1).

Nè si creda, che i nostri prodi castellani, per mostrare una tale fedeltà, che loro fece grandissimo onore, dichiarassero soltanto di non volersi in alcun modo arrendere agli Imperiali, e si limitassero perciò alla sola difesa e custodia della Terra: ma, ove il poterono, o mandarono soccorsi in seguito agli stessi cittadini assediati, o a tempo debito facendo coi stipendiari alcune cavalcate anche fuori del territorio di Pontevico, riuscirono talora a sorprendere intere compagnie di Ghibellini, e a condurli prigionieri nelle carceri del nostro Castello.

---

(1) Presso Campello, scrive *l' Odorici,* si vedevano in armi, doloroso a dirsi, i villici e le turbe dei castelli bresciani ribellati alla patria. I montanari di Valtrompia e di Valsabbia, la Riviera colla Valtenese, (*e nel piano*) la Terra di *Pontevico* ed il Castello di Ghedi, luoghi tutti rimastici, divisero con noi le glorie e le sventure del grande assedio = (*Storie Br.* v. VI°, pag. 290): — « *Erant tunc universæ villæ et castella civitati Brixiæ rebellantes præterquam Franciacurta, Vallis Trumpia, Vallis Sabii, Riperia cum Valle Tenesi, Pontemvicum quoque et Gaidum. Gaidi tamen habitatores illinc abire compulsi fuere* »: (*Malvezzi* — R. I. S. v. XIV°, c. 968).

Merita davvero di essere quì narrata particolarmente la cattura, che durante l'assedio della Città, essi fecero del Vescovo Butrontino (1), e di tutto il suo seguito, a mezza via tra Soncino e Brescia; la carcerazione di questo Vescovo nel Castello di Pontevico, e la sua fuga.

Questo illustre personaggio, che l'Imperatore teneva assai caro, e della cui opera si servì molte volte in quei difficilissimi tempi, nei quali l'Italia era dilaniata dalle fazioni, trovavasi appunto sotto Brescia nell'esercito di Arrigo, quando venne dato agli assedianti di poter arrestare un certo uomo, secretamente inviato dal Podestà di Brescia ai Fiorentini con una

---

(1) Nicolò, dell'Ordine dei Predicatori, Vescovo di Botronto o Butrinto (piccola fortezza dell'Albania), scrisse in latino una accurata relazione del viaggio di Enrico VII° in Italia, che venne pubblicata da Stef. Baluzio nel II° vol. delle *Vite dei Papi Avignonesi*, e dal Muratori nell'op. *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IX°. = È un racconto curiosissimo, minuto, e quel che è più, esatto in tutte le sue circostanze, essendo scritto da un uomo, il quale non solo era « *dignitate spectabilis* », ma anche perchè essendo egli molto caro all'Imperatore, « *et ad intima ipsius Enrici Cæsaris negotia adhibitus, rebus quas narrat interfuit, et non vulgarium more Historicorum, rumores Populi colligebat, sed a se visa ac pertractata referebat* »: (*Muratori* — R. I. S. v. IX°, col. 835 — Præfat.): — V. Archivio del *Vieusseux* — Ser. I^a^, Append. n. 18, p. 79 e seg.

lettera, che aperta e letta alla presenza dell' Imperatore, il lasciò alquanto turbato, e molto incerto sull' esito dell' intrappreso assedio (1). — Trattandosi di cosa di non poca importanza, volle Arrigo sentire tosto il parere del Legato, Card. Arnaldo dei Frangerii, che allora trovavasi nel Castello di Soncino; e quindi senza frapporre alcun indugio, inviò latore della lettera, e suo rappresentante presso il Legato, Nicolò il Vescovo di Butrinto. — Senonchè mentre a tale scopo questi, senza sospetto, viaggiava col numeroso seguito dei suoi domestici, a mezza via, come dissi, tra Brescia e Soncino, venne improvvisamente fermato da una compagnia di oltre 300 Guelfi del Castello di Pontevico (2), i quali informati segretamente di ogni cosa, riconoscendo in lui il Consigliere e il messo di quel Re, che tenea stretta d' assedio la loro Città, si affrettarono a farselo tosto prigioniero in un con tutti i suoi famigli .... Ma ecco come egli stesso il

---

(1) Tra le altre cose, la lettera indirizzata ai Fiorentini dal Podestà di Brescia, diceva: « *quod nullo modo* (*Brixienses*) *obedirent* (non si arrenderebbero), *et quod cito haberent victoriam de Rege* ».

(2) Questi Guelfi probabilissimamente erano tutti o la massima parte di Pontevico, essendosi gli abitanti delle altre Terre, dati già, come vedemmo, all' obbedienza di Re Arrigo.

Vescovo di Butrinto parla della propria cattura, e del modo con cui potè nascondere la lettera, prima di arrivare al Castello di Pontevico: (1) « Essendo io in viaggio per l' ambasciata del Re, ad un tratto mi vidi assalito da trenta cavalieri, e da ben trecento fanti, tutti armati, i quali facendomi deviare, stavano già per condurmi prigioniero al loro castello (2), mentre feriti alcuni dei miei, e legate loro le mani, e stesili a terra, cercavano nientemeno, che un luogo opportuno, ove fossero alberi da impiccarveli (3). Per buona ventura il capo di quella compagnia mi si pose vicino, perchè nessuno dei suoi ardisse di recarmi offesa, « *ne ribaldi aliquo modo me turbarent* » : e a lui pel primo rivolgendo io la parola, il richiesi perchè mai mi avessero fatto prigioniero, non avvertendo, che essendo io Frate dell' Ordine dei Predicatori, e anche Vescovo, avrei potuto per quel loro atto dichiararli

(1) Sebbene la relazione sia scritta dal Vescovo di Butrinto in un latino assai facile, credo nondimeno più conveniente darne la versione italiana.

(2) « *Castrum quod vocabatur Pont de Vic* », come riferisce avanti.

(3) « .... vulneraverunt aliquos de familia mea, et omnium manibus ligatis et ad terram positis, quærebant locum convenientem, ubi essent arbores ad eos suspendendum ».

senz' altro scomunicati, come tali appunto anzi li dichiarava, « *et quod ipsi essent excommunicati* ». Fu allora che egli sorridendo mi disse di non temere, chè io non sarei stato ucciso: d' altra parte soggiunse che non mi potea in egual modo assicurare della vita dei miei famigli; ma che però, nemmeno contro di loro, essi nulla avrebbero ardito di fare, se non dietro un espresso ordine dei Bresciani, « *dum essent stipendiarii eorum* ». Mi dichiarò poi, che egli e i suoi avevano ricevuto il comando di arrestarmi, per impedire, che la lettera tolta al messo dei Bresciani, e che certamente, dicevami, dovea portare con me, venisse presentata al Legato. Io che teneva realmente quella lettera nella mia valigia, rimasi alquanto sorpreso e trepidante; e conobbi, che anche intorno al Re vi doveano essere dei traditori; giacchè pochissimi essendo quelli dell' esercito di Arrigo, che erano stati presenti alla lettura della lettera, o uno di quelli stessi dovea aver palesato la cosa direttamente ai cittadini, oppure dovea averla riferita ad altri dell' esercito, i quali poi alla loro volta la comunicarono ai Bresciani. — Nel Castello di Pontevico al quale mi conducevano, e donde erano venuti quelli che mi avevano arrestato, eravi bensì abbondanza di ogni genere di viveri, ma si difettava assai di vino: ora, siccome in groppa ad uno dei miei cavalli, quei stipendiari bresciani, tra

le altre cose scôrsero, lungo la via, anche alcuni fiaschi, mi domandarono tosto ansiosamente, se quelli mai fossero fiaschi di vino: ed io avendo loro risposto, che era difatti vernaccia eccellente, essi che forse da tanto tempo non avevano gustato vino di veruna qualità, mostrarono grande desiderio di volerne bere: ond' è, che io scesi di cavallo, e offersi loro uno di quei fiaschi, ritenendone un' altro per me. Siccome poi non avevamo bicchieri, per poter bere a nostro commodo, feci estrarre dalla valigia alcune tazze d' argento, e le presentai ai primi dei stipendiari perchè se ne servissero: ordinai inoltre a un mio domestico, che dasse loro anche da mangiare. Mentre però essi erano appunto intenti nel mangiare e nel bere, io côlsi il momento di togliere celatamente dalla valigia quella tal lettera; e sì me la posi sul petto, che nessuno ebbe ad accorgersene; poi montato di nuovo in sella, sotto la mia cappa, come meglio potei la venni mano mano stracciando, ponendo ben mente di lasciar cadere i minutissimi pezzi a poco a poco, in modo, che nessuno di quelli che mi accompagnavano potesse avvedersene (1).

---

(1) « .... sedens in equo sub cappa ipsam literam divisi minutatim, sicut melius potui, et sparsi valde caute, ne illi qui me sequebantur, adverterent ».

= Allorchè fummo presso il Castello di Pontevico, mi fecero discendere dal cavallo, e passarono quindi ad una minuta perquisizione in tutte le mie valigie, e sulla mia stessa persona; ma non trovarono alcuna cosa di valore, tranne gli anelli, che poi mi restituirono, perchè essi non cercavano e non volevano altro, che quella tal lettera. Così fecero anche con ciascuno dei miei compagni e domestici. Ci levarono tuttavia molte altre lettere, che avevamo con noi, e le spedirono a Brescia; ma all' infuori di quelle, di nessuna altra cosa nostra ci spogliarono. Terminata in tal modo la perquisizione, entrammo nel Castello, con tale accoglienza da parte degli abitanti, che persino le donne e i fanciulli gridavano: « *alla morte, al patibolo* » (1): ci condussero però sani e salvi nella casa del Curato, presso la Chiesa; e quivi, non mancando noi di denaro, passavamo bene la vita coi nostri stessi nemici, tuttochè senza vino, che non se ne potea provvedere in nessun modo. Di tutte le altre cose vi era grande abbondanza: difatti gli abitanti di quel Castello facevano sull' esercito del Re tali e tanti guadagni, « *quod carnes*

(1) « Sic exquisiti castrum intravimus, cum receptione tali, quod mulieres et parvuli clamabant = *ad patibulum, ad patibulum* =. In domum Curati prope Ecclesiam duxerunt nos ».

unius bovis maximi, dabant pro tribus Turonensibus, et unum roncinum pro quinque florenis, qui hodie valeret viginti florenos ».

= Intanto quelli che mi custodivano, aveano deliberato di spedire a Brescia un loro messo, con tutte le lettere, che ci avevano tolto: ed io côlta l' occasione, dimandai e ottenni di poter mandare insieme a quello, anche un mio compagno, il quale avesse a dimandare il nostro riscatto. Il Legato (che partito da Soncino, trovavasi presso l' esercito « *de Succino recessit et ad exercitum venit* »), e il Card. Luca (Del Fiesco) tostochè ebbero udito dal nostro compagno, che io era stato fatto prigioniero, ne provarono grande dolore; e per loro bontà mandarono incontanente persone in Brescia, le quali avessero appunto a trattare coi cittadini intorno alla nostra liberazione: anzi il giorno seguente essi stessi in persona entrarono a tale scopo in Città; il che non fu senza grande loro dispendio e pericolo: e tanto si adoperarono, che, con difficoltà somma, è vero, ma pur finalmente ottennero da quei di Brescia il mandato di liberazione per me, per la mia famiglia, e per tutte le robe nostre (1). Ciò poi che favorì grandemente la causa,

(1) « .... et tantum laboraverunt, quod literas meæ expeditionis, familiæ et rerum procuraverunt, licet cum maxima difficultate ».

che essi peroravano a mio vantaggio, fu il non aver trovato, i Bresciani, tra le altre lettere, che aveano ricevuto da Pontevico, quella che in particolar modo essi cercavano, avendola io, come già dissi, distrutta.

= Senonchè mentre io era tuttora prigioniero, e ignorava affatto cosa venissero trattando i Cardinali e i cittadini, per il mio riscatto, fui côlto da grande timore in sentire, che quel tale, spedito già dai stipendiari da Pontevico a Brescia colle nostre lettere, era poi stato preso dai soldati del Re, e impiccato: pensai quindi un modo qualunque di poterne uscire da me; e difatti ne uscii prima ancora, che agli stipendiari di Pontevico giungesse l' ordine di lasciarmi in libertà, e che del mio riscatto si avesse alcuna notizia. — Venne poi il mandato ottenuto dai Cardinali, e allora solamente furono liberati anche quelli del mio seguito, cioè un collega, due nipoti, e alquanti famigli. — Ma ecco il modo, col quale io prima di loro potei uscire dal Castello: — Invitai un giorno a pranzo tutti quei stipendiari, che ci tenevano in custodia; e diedi ordine ai miei domestici, che disponessero assai bene ogni cosa: non mancava che il vino. Un piccolo fiume soltanto, separa il Castello di Pontevico da un altro che si chiama Robecco; e in questo Castello di Robecco, tenuto per buona sorte dalla gente del Re,

vi era una grande abbondanza di vino (1). — Il fiume non si potea tragittare senza barca (2). — Erano con noi due Frati Predicatori, uno dei quali era conosciuto e ben voluto dai terrazzani di Pontevico: ond' è che apparecchiate le tavole, io dimandai senz' altro di poter andare, con quel Frate già noto, a Robecco, per provvedere il vino necessario. Ora siccome un mio compagno si era già presentato all' esercito per ottenere il mio riscatto, e quel che è più, io lasciava quali ostaggi nel Castello un mio collega, i nipoti e i famigli con tutta la roba, si immaginarono gli stipendiari, che io sarei immancabilmente ritornato; epperò acconsentirono, che, accompagnato da quel Frate, io andassi al Castello di Robecco; e prepararono anzi tosto la barca con molti vasi per il vino. Ciò fatto, nessuno ebbe a intravedere qual fosse la mia intenzione. Senonchè quando io fui al di là del fiume, entrai nel Castello, feci bensì riempire di buon vino tutti i vasi, ma dopo di averli

---

(1) « Quædam aqua dividebat castrum *Pont de Vic* ab alio quod erat ultra aquam et vocatur *Rubech*. Quod castrum *Rubech* per gentem Regis tenebatur, ubi erat abundantia vini ».

(2) « Aqua non erat meabilis sine navi ». — Per non essere molestati dai Ghibellini cremonesi, i nostri avevano forse tagliato il ponte sull' Oglio, o l' avevano ingombrato in modo, da non potersene servire

fatto riporre nella barca, accostatomi al Castellano gli dissi, che non avesse in alcun modo a permettere ch' io facessi ritorno a Pontevico: e ciò feci accortamente, perchè quelli della mia famiglia, che erano tuttora in mano dei Bresciani, non venissero per cagion mia da loro maltrattati (1). — Difatti pensando quei di Pontevico, che il Castellano di Robecco mi avesse realmente trattenuto a forza, non fecero ai miei alcun male; ma bevettero insieme a loro allegramente: e l' indomani, essendo giunte da Brescia le lettere dei Cardinali, li lasciarono tutti in libertà »: (2).

Intanto però che a Pontevico avvenivano tali cose, durava tuttora l' assedio della Città, la quale nondimeno, per ben quattro mesi, resistette animosamente ai replicati assalti dell' esercito nemico, rendendo pur sempre inutili agli assedianti tutti i mezzi di espugnazione. — Ma già, oltre all' essere mancato ai prodi Bresciani il braccio potente di Tebaldo Brusati, che in una ardimentosa uscita, era stato preso e condannato dal Re ad essere trasci-

---

(1) « Dixi castellano quod non permitteret me recedere: hoc feci ne illi qui remanserant male haberent ».

(2) « .... simul biberunt, et in crastinum eos omnes liberaverunt, quia venerunt literæ Cardinalium »: (*Relatio de itinere italico Henrici VII Imp.* — apud *Muratori* — R. I. S. v. IX°, c. 901, 2, 3.).

nato intorno alla città, e poi tagliato a pezzi, i cittadini cominciavano ormai a difettare anche di viveri, di denari e di mezzi di resistenza: e gli è appunto per questo, che per interposizione del Patriarca di Aquileia, e specialmente del Card. Luca del Fiesco, si venne ad una capitolazione, che fu del resto onorevole ai Bresciani, e degna della generosa difesa, che avevano per tanto tempo sostenuto. Condizione dell' accordo conchiuso tra i cittadini e l' Imperatore, era, che Arrigo entrasse pure a prendere possesso della città di Brescia, ma che lasciasse salve la vita e le robe di tutti indistintamente gli abitanti, e non si arrogasse alcun diritto di osteggiare o condannare in qualsiasi modo nemmeno i capi del partito guelfo. Entrò pertanto il numeroso esercito del Re, e il Re stesso Arrigo, mal sapendo frenare l' ira che covava in cuore, col volto spirante minaccia, entrò egli pure, ma passando per la breccia anzichè per la porta: e allorchè egli si vide padrone della forte e mal vinta Città, dimentico dei patti poco prima conchiusi, ordinò che si demolissero in varie parti le mura, taglieggiò i cittadini di 70,000 fiorini d' oro, pubblicò al fisco imperiale i palazzi e le torri dei principali Guelfi, intimando a molti di essi anche il bando e l' esiglio. — Prima di uscire dal bresciano, volle Arrigo, che fosse fatto in Città e in provincia il censo

di tutti i maschi atti a portare le armi; e avendo udito, che dalla descrizione, questi risultavano in numero di cento e trentasei mila, dicesi che stupito abbia esclamato: « *Brescia non è una città, ma un regno* »: (1).

CAPITOLO XI.°

Il Cast. di Pontevico è dato in potere a Giberto da Correggio. — Lodorengo dei Martinenghi rappresentante imperiale nel Cast. di Pontevico. — Lodorengo rinuncia il Castello ai Guelfi. — Pace tra Guelfi e Ghibellini. — Nuova guerra civile. — Lotte presso Pontevico. — Giovanni Re di Boemia. — Rivolta di Castel Vico. — Mastino della Scala. — Azzo Visconti — Penitenze. — I Disciplini.

(A. 1311-1340).

Caduta Brescia, riuscì facile ai Ghibellini di impadronirsi del Castello di Pontevico, cui vollero ben fornito di guarnigione, sospettando essi ad ogni momento, che i Guelfi, desiderati anche dagli abitanti, ritornassero quando che fosse a porvi loro stanza. Anzi a meglio assi-

(1) V. *Malvezzi* — R. I. S. v. XIV°, c. 975. — In appresso l'Imp. Arrigo, con suo diploma, confermò ai Bresciani i loro diritti sul Ponte e Pontatico di Pontevico: (*V. Relaz. sul fiume Oglio:* Ms. Quirin. f. 87).

curarsi il dominio sul nostro Castello nel pericolo di una rivolta, che loro sembrava inevitabile, vollero procurarsi altresì un valido appoggio nel braccio di un potente Signore: e difatti nel mese di Luglio del 1312, vedendosi incapaci a reprimere gli abitanti, qualora questi realmente avessero a ribellarsi, pensarono di dare il Castello in potere di Giberto da Correggio, perchè egli colla sua autorità, e colla forza dei suoi armati, sapesse tenere in freno, e all'uopo punire severamente tutti coloro, che avessero ardito di voler rimettere la Terra in mano dei Guelfi. — Coll'armi tenne difatti Giberto (1) il Castello di Pontevico, ma per brevissimo tempo; imperocchè essendo incorso poi egli stesso nello sdegno dell'Imperatore, fu da lui rigorosamente processato, e anche condannato (2).

---

(1) « Di julio quelli che tenean *pontevicho* nel bresciano lo diedero in potestà de Giberto de coregia, quale di sua gente lo munì »: (*Monum. Hist.* — vol. III°, p. 407). — Giberto da Correggio fu già Signore di Parma; poi cacciato da quella città, divenne sostenitore di Arrigo, dal quale, secondo alcuni, venne poi nominato Vicario di Brescia (a. 1311).

(2) Nella « *sententia contra Guibertum Corrigiensem ab Enrico VII Aug. lata* », è fatta menzione di un *Bernardo de Pontevico,* notaio: V. *Muratori* — Antiquit. Ital. vol. IV°, col. 623).

Non per questo però Pontevico ebbe a tornare in potere dei Guelfi; poichè, malgrado l'odio implacabile, che i nostri dimostravano ognora più alla novella fazione dominante, essi dovettero nondimeno assoggettarsi ad accettare quale rappresentante imperiale, e capo del presidio, un fiero sostenitore di Arrigo, certo Lodorengo dei Martinenghi (1). Cercò costui di guadagnarsi in qualche modo il favore dei sdegnosi abitanti del Castello; ma già era tanto radicato negli animi il sentimento di avversione contro qualsiasi agente dell'Imperatore, che fin dal principio, in causa di alcuni moti sovversivi, questo Lodorengo dovette accorgersi di non poter egli tenere a lungo sua stanza in Pontevico. — A rendere poi i nostri vieppiù ostili a questo fautore del partito ghibellino s'aggiungeva altresì, che i Guelfi usciti dalla Città, e ingrossati in alcune fortezze del bresciano, segretamente mandavano loro emissarii, i quali con calde parole li esortavano a sollevarsi, e a cacciare alfine, insieme al rappresentante imperiale, tutti i Ghibellini che avevano occupato il Castello. — Venne difatti il giorno della riscossa; e gli insorti, a dir vero, non furono soltanto quelli

(1) Forse il medesimo Lodorengo dei Martinenghi, bresciano, che in capo a 10 anni circa, troviamo Rettore di Bologna: (V. *Malvezzi* — col. 998).

di Pontevico; chè il sentimento antighibellino aveva invaso presso a poco tutte le Terre bresciane, dalla Val Trompia fin quì alle rive dell' Oglio; e già i Castelli mano mano si ribellavano, e ritornavano in potere dei Guelfi: mentre purtroppo le ville di coloro, che pur voleano rimanere fedeli alla avversa fazione, venivano nel furore delle scorrerie messe dagli insorti a ferro e a fuoco (1).

Dinnanzi al pericolo, che tanto in paese come fuori lo minacciava, Lodorengo dei Martinenghi non potè più durarla a lungo, nè volle altro saperne del comando del nostro Castello; quindi è, che a scanso di danni maggiori, credette meglio di farne cessione ai Guelfi: e probabilmente egli tra i primi dei capi ghibellini, e fors' anche innanzi che i Guelfi gli intimassero la resa, il giorno 8 Luglio del 1313, uscì di Pontevico, lasciando il Castello in loro pieno potere (2).

---

(1) « .... castella fere omnia quæ in planitie Brixiæ posita sunt usque ad Olii fluminis litora, ipsi Guelfi suo nutu obtinuerunt. Qui ad villas et Castella discurrentes, quæ parti Gibellinæ inhærebant, cuncta quæ attingere poterant, rapinis, cæde, igneque vastabant .... »: (*Malvezzi* — Chron. R. I. S. v. XIV°, c. 978).

(2) « Gelfis fortuna, rerumque experientia felices successus administravit, quos et ipsi sibi viribus conquisivere. Nam VIII Idus Julias dedente Lotorengo

Fu allora, che i Guelfi « *freti fortuna* », come dice il Mussato, si avanzarono pieni di ardire verso altre importanti fortezze del bresciano, e conquistate che le ebbero, si spinsero fin sotto le mura della Città, cingendola come di assedio (1).

I Ghibellini di Brescia atterriti a quell' improvviso turbine di guerra, non sapendo come resistere all' impeto di sì forti nemici, fecero loro proposta di conciliazione: i Guelfi l' accettarono, e stabilitene le condizioni, si conchiuse una pace, che si fece giurare anche alle donne: (Ottobre — 1313).

Due anni soli però ebbe a durare la concordia, trascorsi i quali, i fazionari ghibellini essendosi procurato il soccorso di Can Grande della Scala, Signore di Verona, tornarono a far riaccendere in mezzo a noi, e più fiera che

---

de Martinengo, qui præsidio Castri *Pontis Vici* pro parte Cæsaris erat, in eorum manus devenit. Qua freti fortuna insultu valido in Terenzani Coloniam etc. »: (*Albert. Mussato* — De Gestis Henrici VII. — R. I. S. v. X°, c. 555).

(1) Anche i Guelfi cremonesi si impadronirono in questo tempo di molti castelli ghibellini, e tra gli altri anche di quello vicino di Robecco (Giugno — 1314): V. *Cavitelli* — *Ann. Cr. f.* 111, v. — Forse allude al medesimo Castello di Robecco d' Oglio anche il *Mussato* là dove dice: « *Rubechi quoque Castrum fortissimum municipibus se iisdem victoribus applicantibus Cremonæ accrevit* »: (R. I. S. v. X°, c. 558).

mai, la guerra civile. — Senonchè nel mese di Gennaio dell'anno 1316, dopo una battaglia generale avvenuta in Città sulla piazza del popolo, i Guelfi, ajutati dalle genti del Marchese Cavalcabò, (capo del partito guelfo di Cremona), riuscirono, dopo un lungo combattimento, a cacciare da Brescia i Ghibellini: e questi nel timore di perdere anche le Fortezze della provincia si ripararono e si fortificarono specialmente agli Orzi, a Quinzano, a Leno, a Gottolengo e in altri Castelli a noi vicini. — La fortezza di Pontevico però rimase ai Guelfi, i quali alla loro volta si affrettarono a munirla di un buon presidio, perchè potesse tener fronte ai nemici, che da ogni parte la circondavano.

In appresso, non ostante la vittoria riportata dai Guelfi sulla fazione avversa, alcune Terre, forse perchè molestate continuamente dalle scorrerie dei Ghibellini, si ribellarono alla Città per darsi in potere degli espulsi, e tra le altre anche il vicino Castello di Bassano. Non appena però il seppero i cittadini di Brescia, accorsero tosto in buon numero sopra il luogo, e dato l'assalto alla rôcca, e penetrati a forza nella Terra, vi uccisero molti abitanti, e moltissimi condussero prigionieri in Città, dopo di averne pressochè distrutte tutte la case (1).

---

(1) « Ipso anno (1316) rebellantes in Bassano expugna-

Continuarono poi per molto tempo in provincia gli attacchi tra le due fazioni, particolarmente nelle vicinanze, e talora anche nel territorio stesso di Pontevico, cui i Ghibellini con tutti i mezzi tentavano ognora di togliere dalle mani dei Guelfi. — Fu anzi sulle rive dell' Oglio, e probabilmente presso le mura del nostro Castello, che nel seguente anno (1317), i Guelfi e i Ghibellini vennero tra di loro più fieramente alle armi. — Essendo infatti nominato Podestà di Genova un distinto cittadino bresciano, certo Zambellino di Bornago, e per maggior sicurezza, con un buon nerbo di soldati mettendosi egli in viaggio verso quella città, giunto col suo seguito all' Oglio, fu improvvisamente assalito da una turba di Ghibellini, i quali parte a cavallo, e parte a piedi furono sopra ai suoi con grande impeto decisi di sterminarli o di farseli prigionieri: — ma non sempre « *audaces fortuna juvat* »; imperocchè a quell' inaspettato attacco i Guelfi del Zambellino, anzichè lasciarsi atterrire, impugnate tosto le armi, seppero non solo difendersi coraggiosamente, ma con atti di supremo valore « *fortiter decertantes* » rovesciandosi

---

verunt armigeri Civitatis, et vi fortilitium ingressi, multos ex eis gladiis occiderunt, reliquos captivos in urbem adduxerunt, Terramque ipsam funditus subverterunt »: (*Malvezzi* — R. I. S. v. XIV°, c. 983).

tutti insieme sui mal capitati assalitori, in breve ora li vinsero e li disarmarono. Riferisce il Malvezzi, che molti dei Ghibellini rimasero in quel combattimento uccisi, e molti altri, fatti prigionieri, furono poi condotti parte nelle carceri di Pontevico, e parte in quelle di Brescia (1).

Anche al di là dell'Oglio non avevano i Ghibellini miglior fortuna; chè il Cavalcabò sempre intento a voler ridurre la città di Cremona in potere dei Guelfi, cominciò coll'impadronirsi del Castello di Robecco, e col far abbattere dai suoi partigiani una certa torre di Olmeneta, detta dei Zucchelli: ma subito dopo sorpresi colà i Guelfi dalle genti del Ponzone, Signore di Cremona, dovettero ritirarsi nuovamente a Robecco, e con non piccoli danni. In appresso però coll'aiuto di Gi-

(1) « Istis quoque diebus, dum egregius civis Zambellinus de Bornago Jurisperitus, et omni virtute conspicuus ad Januensium civitatem iter arripuisset (*e non già reduce da Genova, come scrive l' Odorici a pag.* 388 *del vol. VI°, delle sue Storie Bresciane*), ad quam pro Potestatis officio gerendo vocatus erat, ad Oliique litora pervenisset, irruerunt contra eum equestres ac pedestres Gibellini. At qui cum eo erant in comitatu fortiter decertantes tandem illorum Gibellinorum catervam prostraverunt. Siquidem pluribus ex illis interfectis, alios in *Pontevico,* et quosdam in civitate in vinculis tenuerunt »: (*Malvezzi* — l. c.).

berto da Correggio, (quel medesimo che nel 1312 vedemmo tenere pei Ghibellini il Castello di Pontevico, e che ora invece era capitano generale della Lega guelfa) i Guelfi cremonesi mossero da Robecco contro la città di Cremona; la cinsero di assedio; poi rotte le mura vi entrarono di nascosto, e ne scacciarono a forza il Ponzone, insieme ai Ghibellini e a molti altri di diverse fazioni, che pur lo favorivano (1).

Nè soltanto in Brescia e in Cremona, ma bensì in tutta Lombardia, la fortuna sembrava arridere in questo tempo ai Guelfi; talchè quì da noi, il partito ghibellino vedendo di non poter contare altro sulle proprie forze, si era già affidato nuovamente allo Scaligero, il quale, siccome ambiva la signoria di Brescia, si adoperava con ogni mezzo di avvicinarsi alla Città, e rimettervi innanzi tutto gli espulsi Ghibel-

---

(1) « Guelphi profecti Rubechum, dum illinc nonnulli accesserint ad vicum Ulmenetæ .... Ponzonus illos fudit .... et Guelphi mox ex Rubecho, Giberto Corrigiense duce, Cremonam obsederunt (a. 1318); ... et anno subsecuto Guelphi, Jacobo Cavalcabove duce, ope Giberti Corrigiensis .... in sui potestatem Cremonam redigerunt, inde expulso Ponzino Ponzono et aliis diversæ factionis »: (*Cavitelli* — Ann. Crem. f. 113, v. e 114, r.): — V. *St. di Cremona* del *Campi*, pag. 92; e *Grandi* p. 89.

lini. — Temendo pertanto i Guelfi di non aver forze sufficienti per ribattere un probabile assalto di Can Grande, si erano decisi di darsi a Roberto Re di Napoli, il quale assicurandoli della sua protezione, mandava quale suo Vicario in Brescia, un certo Giovanni Acquabianca.

Del resto ben è vero, che sotto il comando di questo Vicario del Re Roberto, i Guelfi poterono continuare a imporsi in provincia al partito ghibellino: ma ove appena presentavasi l'occasione, anche i Ghibellini, forti degli appoggi dello Scaligero, non cessavano alla loro volta di spingersi or su questo ed or su quel Castello, e di molestare e danneggiare in qualsiasi modo i partigiani della fazione avversa. — E fu difatti nel 1320, (poco dopo cioè, che a Giovanni Acquabianca venne sostituito Vicario reale in Brescia un Simone Tempesta), che a Seniga, Castello della Quadra di Pontevico, toccò, da parte dei Ghibellini, quasi l'egual sorte, che nel 1316 era già toccata, da parte dei Guelfi, a quello di Bassano, pure appartenente alla medesima Quadra. — Era custode della Terra di Seniga un certo Guidesco Poncarale, postovi come Capitano dai Bresciani, quando ben cento cavallieri ghibellini, seguiti da molti fanti, all'insaputa dei Guelfi di Brescia e di Pontevico, si avvicinarono a quel Castello, coll'intenzione di pren-

derne possesso e di scacciarne gli abitanti. Corrotto forse con denaro, o lusingato dalle promesse, il Poncarale anzichè tentare di far loro resistenza, o di spedir tosto per ajuti al Castello di Pontevico, li lasciò senz' altro entrare nella Terra; per nulla badando, che con quell' atto, egli facevasi reo di alto tradimento, ed esponeva gli abitanti al pericolo di essere massacrati, o per lo meno espulsi ingiustamente dal loro Castello. Ma a che non giunge una cupidigia sfrenata? .... il Poncarale mirava innanzi tutto al largo compenso che si riprometteva, non già alla viltà della propria azione: e i Ghibellini pertanto scagliandosi furibondi sopra i traditi terrazzani, li cacciarono difatti dal Castello, saccheggiarono barbaramente le loro case, e vi appiccarono l' incendio, dopo di essersi dati agli sfoghi della libidine la più brutale (1).

Senonchè dopo il fatto di Seniga, alla preda,

---

(1) « Viri centum bellicosi equites cum peditibus aliquot ad bella etiam expeditis de civitate Brixia egredientes, Præsidibus omnino insciis, ad Terram de Seniga profecti sunt. Qui a Guidesco de Pontecarali illic pro populo Brixiæ Capitaneo, in caterva recepti sunt. Cumque ingressi fuerunt, statim de ea habitatores expellentes, præda, flammisque Terram ipsam consumserunt, verum et mulieres eorum libidine vexaverunt »: (*Malvezzi* — Chron. col. 994).

all' incendio e ad atti di sangue si lasciarono tosto trasportare anche i Guelfi contro alcune Terre dei Ghibellini; e quindi uscendo dalla Città, coll' ajuto di Giberto da Correggio invasero il territorio di Gambara e di Gottolengo, devastando ogni cosa, e distruggendone i castelli fin dalle fondamenta (1). — E così andava sempre più ingaggiandosi in mezzo a noi una fierissima lotta, che minacciava mano mano di condurre, sia da parte degli uni, come degli altri fazionari, a conseguenze ancor più tristi e deplorevoli. — Per un lungo decennio ebbe a durare ancora nella nostra provincia questo osteggiarsi accanito, e questo continuo avvicendarsi di fortune; fino a che stanchi i Bresciani di una guerra, la quale in ultimo non mirava che a fomentare ognora più le pubbliche e private passioni, e a sbramare la sete di signoria di alcuni ambiziosi, si rivolsero finalmente a Giovanni Re di Boemia, e gli offrirono il dominio della Città e del territorio, pur di avere dall' autorevole persona di questo Re un governo, che valesse ad estinguere le ire e i vecchi rancori dei fazionari.

---

(1) « Eisdem temporibus (*Gennaio* 1320) Guelfi cives cum Giberto de Corregio Gottolengi et Gambaræ Terras invaserunt, quas præda et flammis vastantes ad solum usque prostraverunt »: (*Malvezzi* — col 995).

Non appena dagli ambasciatori spediti al Re Giovanni si seppe, che egli avea accettato le condizioni, colle quali i nostri si assoggettavano alla sua sovranità, e che inoltre egli stesso desiderava prima della fine del 1330, di venire a prendere possesso di Brescia, non è a dire come i cittadini si disponessero a riceverlo con grandi feste e solenni onoranze.

Come quelli che anche nelle circostanze più pericolose si erano dimostrati sempre fedeli alla propria Città, i nostri di Pontevico ebbero anche l'onore di vedere eletto dal Consiglio cittadino uno dei loro a far parte di quella deputazione, che era destinata a regolare la splendida accoglienza da prepararsi al Re boemo (1). — Quelle feste, a dir vero non poteano farsi con maggior pompa, nè riuscire più grandiose e solenni; e come il popolo accorso affollatamente a incontrare il Re, portava in mano, simbolo di conciliazione, l'olivo, e andava fra gli applausi gridando « *Pace, Vita e Gloria al Re Signor nostro* », così parve in realtà, che colla venuta del nuovo Principe, le cose nostre avessero finalmente a

(1) « Elegit Civitatis Consilium viros, qui pro Regis adventu gerenda digne ac magnifice providerent, quorum nomina: Corradinus de Confaloneriis .... *Jacobinus de Pontevico,* Ziliolus de Ugonibus etc. »: (*Malvezzi* — c. 1002).

volgere in meglio. Difatti subito dopo il suo comparire fra noi, Mastino della Scala restituì ai Bresciani quanto in provincia avea conquistato, e richiamando le sue genti dal nostro territorio, se ne tornò sul veronese: — inoltre Re Giovanni coi suoi modi e colla sua nuova politica seppe spegnere a poco a poco le ire di parte, e indurre i cittadini alla pace e alla concordia coi fuorusciti; cosa, che gli fece acquistare ben presto fama di uomo prudente e saggio anche presso i Cremonesi e molti di altre provincie, i quali non dubitarono di offrirgli, al pari dei Bresciani, la signoria delle loro città.

Senonchè troppo facilmente i Guelfi di Brescia si erano lasciati lusingare dalla politica del Re di Boemia; e troppo fiduciosi eransi mostrati nel buon andamento, e nella pacifica, continuazione del di lui governo. — Non era difatti trascorso molto tempo da che il Re Giovanni avea preso il possesso del nostro territorio, che già cominciarono a sorgere in animo ai Bresciani, sospetti gravissimi intorno alla lealtà delle sue promesse. Aveva egli fin dalle prime richiamato in Città tutti i Ghibellini fuorusciti; e i Guelfi, che pur volevano tentare di opporsi a questa disposizione, aveano però finito coll' accondiscendervi: ma allorchè, oltre all' aver richiamato in patria quei Ghibellini, il Re cominciò altresì a favorirli

apertamente e di preferenza, ed a proteggerli in qualsiasi modo per renderseli all' uopo arditi fautori, lo sdegno di tutti i Guelfi della provincia non potè più reprimersi; e già si minacciava di venire senza meno alle armi, quando, secondo il Gazata, nel mese di Luglio 1331 avvenne in bresciana la ribellione di Castel *Vico,* che al dire dell' Odorici, parrebbe doversi interpretare per il nostro *Pontevico* (1): fatto memorandissimo, soggiunge lo stesso Odorici, che darebbe gloria a questo Castello, il primo degli italici, che abbia osato francarsi da Re Giovanni (2).

Carlo, il figlio del Re, che si trovava a Parma quando avvenne la rivolta, si affrettò bensì a mandare, nel mese di Agosto, il suo esercito a Castel *Vico,* e in Settembre potè riaverlo a patti (3); ma già la scintilla era gettata, e ormai tornava assai difficile, anzi impossibile estinguere l' incendio, che erasi rapidissimamente suscitato, dopo il fatto di Castel *Vico,*

---

(1) « De mense julii rebellavit se Castrum *Vicii,* in Episcopatu Brixiæ a rege »: (*Rer. It. Scr.* vol. XVIII°, col. 46).

(2) *Storie Bresciane* — vol. VI, p. 373, nota 1.ª

(3) « De mense Augusti misit filius Regis esercitum ad castrum *Vicii* sibi rebellatum, quod de mense Septembris est ei restitutum de concordia »: (*Gazata* R. I. S. l. c).

non solo nella intera provincia, ma anche in tutte le altre, che al pari della nostra si erano date quasi spontaneamente al Re di Boemia. Laonde, vista la mal parata, Re Giovanni pensò bene di far ritorno in Germania, mentre i principi di Lombardia valendosi dell' occasione, si adoperavano assiduamente per ingrandire coll' armi i loro stati.

Mastino della Scala si strinse in alleanza con Azzo Visconti già Signore di Milano, e patteggiò con lui di assalire le città, che si erano sottomesse al Re di Boemia, e di dividersele insieme prendendo l' Oglio per limite dei loro dominii. Il Signore di Verona volse tosto la mira a Brescia, e l' ebbe di consenso dei medesimi Guelfi, i quali trattata prima con lui la cacciata dei Ghibellini, nel Luglio del 1332 gli aprirono senz' altro le porte della Città: quindi è, che nello stesso mese, in cui l' anno prima quelli di Castel *Vico* arditamente eransi ribellati al Re Giovanni, vediamo lo Scaligero entrare in Brescia, protettore dei suoi primi nemici, e persecutore dei suoi primi partigiani (1).

---

(1) V. *Nicolini* — Ragion. di St. Br. p. 51. — Di questo tempo abbiamo un' alleanza tra il Doge di Venezia e il Podestà di Brescia; e tra le convenzioni fatte, si trova, che Brescia dovea tener salva e custodita particolarmente la via che dalla Città conduce a Pontevico, e da Pontevico a Cremona.

Resse Mastino della Scala per alcuni anni la nostra provincia, senza che alcun grave fatto venisse a mutarne l'andamento: ma poi facendo egli sentire ai Bresciani troppo pesante il suo giogo, questi fecero comprendere ad Azzo Visconti, che sarebbero passati volentieri dalla dominazione dello Scaligero, sotto la signoria di Milano. — Non aspettò il Visconti un secondo invito dai Bresciani; ma armato il suo esercito, e rotta l'alleanza già prima stretta col Signore di Verona, passò l'Oglio, e attaccato innanzi tutto il Castello di Pontevico, guardato e difeso dalla gente di Mastino, se ne impadronì: ebbe poi mano mano Canneto, Orzinovi, Palazzolo e molti altri Castelli della provincia; indi finalmente anche la rôcca stessa di Brescia, la sola di tutta la Città, che aveva voluto mantenersi fedele al Signore di Verona (a. 1337): (1).

Ed ora si vegga singolarità dei tempi: — uniti sotto lo stesso dominio visconteo i Bresciani e i Cremonesi, parte per vera pietà e divozione, e parte per cieco fanatismo furono

(1) « Dominus Azo obtinuit castra *Pontivigi* et Canedi et plura alia castra districtus Brixiæ. Et primo Decembris (1337) Gentilis de Ciprianis Capitaneus Castri civitatis Brixiæ pro Domino Mastino, id castrum dedit Domino Azoni prædicto »: (*Parisio de Cereta* — Chron. Veron. R. I. S. v. VIII°, c. 651).

visti darsi insieme alle più strette pratiche religiose, e a severe discipline, e penitenze pubbliche non mai più vedute: quindi è che raccogliendosi confusamente intiere popolazioni quì sulle rive dell' Oglio, uomini e donne vestiti di sacco, a piedi scalzi, preceduti da una croce, e gridando misericordia, muovevano in processione a centinaja al di là del fiume, elemosinando di paese in paese, errando di terra in terra, attendandosi alla meglio nelle aperte campagne, e flagellando i propri corpi, estenuati dal lungo digiuno, in modo da destare nell' animo la più grande pietà (1): (a. 1340).

Come in molte città e in alcuni paesi, pro-

---

(1) Avvennero simili pellegrinaggi di penitenti anche in altre parti dell' Italia: ma siccome riuscirono talvolta ad essere causa di disordini e di sedizioni, furono perciò in alcune circostanze dalla autorità ecclesiastica disapprovati e proibiti. — I Pontefici condannarono anche in seguito la setta chiamata dei *Flagellanti,* i quali per effetto di una aberrazione mentale, dalle mortificazioni della carne, comandate dal Vangelo, trapassarono all' abuso nelle volontarie flagellazioni; e sotto le mentite spoglie di religione e di pietà camminavano immodestamente, disciplinandosi fino a sangue, percorrendo a torme borghi e villaggi, mettendo urli spaventevoli, e insegnando la flagellazione avere la stessa virtù del Battesimo, e degli altri Sacramenti; potersi conseguire per essa la remissione dei peccati; anzi nessuno senza di quella poter giungere a salvamento.

babilmente anche in Pontevico l' istituzione del Sodalizio dei *Disciplini* (i quali Disciplini in progresso di tempo ebbero quì casa e Chiesa propria, dove ora sorge l' Oratorio di S. Francesco, detto appunto la *Disciplina)* forse, dico risale a quest' epoca di singolare movimento religioso.

Per chi non lo sapesse, i Disciplini detti anche *Battuti* o *del sacco (fratres de sacco, fratres saccitæ),* senza avere alcun obbligo di voti, vivevano mortificati con molta ritiratezza, adunandosi spesso nella loro Chiesa per attendere in comune alla preghiera e alla meditazione. Aggiunge il P. Marquez esser probabile, che in seguito, essendo questi penitenti cresciuti di numero, domandassero alla Santa Sede la conferma del loro istituto, e una regola che loro servisse di norma nel vivere; e che in realtà la ricevessero; ma altri in questo non convengono col Marquez, per la mancanza delle prove. Certo, oltre le regole particolari della loro Congregazione, aveano anche l' ufficio di assistere gli infermi, e di venire con ogni mezzo possibile in soccorso delle classi miserabili, provvedendole del necessario, quando le annate fossero state scarse: ed era pure opera della loro carità cristiana visitare i carcerati, assistere in confortatorio, massime nelle città, i giustiziandi, e accompagnarli al luogo del supplizio. — La Confraternita dei Disci-

plini contava nel suo grembo tanto i più illustri cittadini come i più umili e oscuri; i quali sotto il misterioso cappuccio che li occultava agli sguardi di tutti, procedevano del pari all' adempimento dei loro doveri: — istituzione democratica, dice il Galantino, alla cui ombra i deboli si confortavano, e ponevano un argine alla violenza di principi iniquî, e di prepotenti signori (1).

CAPITOLO XII°.

Contrasti tra i Bresciani e i Cremonesi per le acque del fiume Oglio. — I diritti di Brescia sul ponte di Pontevico. — I Collegati contro Bernabò Visconti si impadroniscono della Terra di Pontevico. — La Rôcca di Pontevico si mantiene fedele al Visconti. — Bernabò riconquista la Terra di Pontevico. — Calamità. — Gian Galeazzo Visconti.

(A. 1340-1400).

Ad Azzo Visconti, morto nel 1339, succedeva nel governo della nostra provincia il di lui

(1) La Congregazione dei Disciplini in Pontevico era regolata dal Priore, da un Vicario, da 3 Sindaci, da un Procuratore, da un Maestro, dal Cassiere, e dal Cancelliere.

zio Luchino, del quale, non buono, considerato come uomo, con troppa lode s'ebbe a dire, che come principe va annoverato tra i migliori. — Nel tempo, che questo Visconti tenne la signoria del bresciano (1339-49), nulla di importante avvi da registrare per ciò che riguarda la Storia di Pontevico. Si sa però, che sebbene alquanto domate quelle interne fazioni, che per tanti anni aveano, forse più di qualsiasi altra Terra bresciana, tenuto in armi il nostro Castello, nondimeno anche di questo tempo non mancarono ai nostri terrazzani altre molestie, per le quali convenne, che coll' armi alla mano si tenessero del continuo sulle difese. — Già fin dal 1329 Lodovico il Bavaro con Diploma del 21 Giugno aveva confermato ai Cremonesi tutti i diritti, esenzioni e privilegi, loro concessi dai suoi predecessori; e quindi anche la giurisdizione sul fiume Oglio dall' una e dall' altra riva, per quanto si estende il territorio di Cremona, con piena facoltà di estrarne e derivarne l' acqua *ad libitum*. (1).

Ora, forti di tale privilegio i Cremonesi co-

---

(1) (Concessit Cremonensibus) jus et jurisdictionem fluminis Olei ab utraque parte, quatenus territorium Cremonense se extendit, cum facultate derivandi aquas ad quascumque partes ». (*Pergamena* nell' Archivio di Cremona): — V. anche *Cavitelli* — Ann. Crem. f. 123, r. — e *Campi* St. di Cremona pag. 93.

minciarono appunto in questo tempo a volersi valere del diploma di Lodovico il Bavaro, per aprire canali e derivare in alcune località le acque del fiume, e per contrastare in altri modi i diritti, che i nostri *ab antiquo* vantavano sull'Oglio. Fu quindi necessario, che in tutti i Castelli situati lungo la riva bresciana, si dovessero mandare uomini armati, i quali stassero continuamente sulle parate, vigilando perchè dai Cremonesi non venissero ripetuti quei tentativi, che un secolo prima (a. 1235) avevano causato i fieri combattimenti di Pontevico e di Orzinovi. Se ben si rammenta il lettore, il solo combattimento avvenuto allora presso Pontevico costò la vita di 17, e la cattura di ben 90 dei nostri castellani: (V. p. 111).

I nuovi contrasti sorti tra i Bresciani e i Cremonesi per le acque dell' Oglio, ebbero a durare non poco tempo, e continuarono anche dopo la morte di Luchino Visconti (a 1349): ma in più di uno scontro avvenuto quà e là vicino al fiume, i Bresciani ebbero il sopravvento; e l'Arcivescovo e Signore di Milano Giovanni Visconti, fratello di Luchino, dinnanzi al quale era stata prodotta la causa, dopo di aver esaminate le ragioni dell' una e dell' altra parte, pronunciò sentenza sfavorevole ai Cremonesi (1). — Dal medesimo Arcivescovo Gio-

(1) V. *Odorici* — Storie Bresciane — vol. VII°, pag. 179.

vanni troviamo delegate per la nostra provincia, nell' anno 1351 alcune persone, le quali tra gli altri mandati aveano pur quello di raccogliere testimonianze e giudicare, se il Comune di Brescia potea realmente vantar dei diritti sul ponte di Pontevico: ciò che i delegati dichiararono affermativamente con sentenza del 28 Febbraio (1).

Morto in appresso l' Arcivescovo Visconti (a. 1354), e calato in Italia Carlo IV°, anche da questo Imperatore la città di Brescia potè avere nuovamente confermati tutti i suoi privilegi, compreso l' antico dominio dei fiumi Oglio, Mella e Chiese (8 Gennaio 1355). Ma tornato Carlo IV° in Germania, Bernabò Visconti, che dopo la morte dello zio Giovanni, nella divisione dello stato fatta coi fratelli Matteo e Galeazzo, avea ottenuto con Bergamo e Cremona, anche la città di Brescia (2), si

---

(1) « Passata la città di Brescia dallo stato di libertà a quello di sudditanza sotto li Tiranni (*sic*), continuò nel godimento e possesso del Ponte di *Pontevico;* poichè appare dalla Sentenza 28 Febraro 1351 delli Giudici Delegati da Giovanni Arcivescovo e Signore di Milano, Brescia e Cremona, che fosse in possesso, essendoci inserito un Capitolo allora per più testimonij approvato del possesso medesimo »: (*Relazione sul fiume Oglio:* Ms. Quirin. f. 87 e seg.).

(2) « Barnabos habuit Bergomum, Brixiam, Cremonam et alias Terras a flumine Abdua »: (*Cronaca di Pietro Azario* — R. I. S. v. XVI°, c. 337).

trovò ben presto di fronte agli alleati di varie città, i quali riunite le loro forze, si accingevano a contrastargli la dominazione, e a suscitar rivolte in molte Terre a lui soggette: ed ecco quindi aprirsi anche da noi una nuova lotta, quando appunto parea, che gli animi accennassero a piegare finalmente verso la pace e la concordia.

La Lega che Bernabò nell' anno 1362 dovea in particolar modo affrontare nel nostro territorio, era formata dal Card. Egidio, dagli Scaligeri, e dai Signori di Ferrara, di Mantova e di Carrara. — Era difatti il mese di Luglio quando questi alleati, avuti soccorsi anche da Bologna, si diedero a percorrere la provincia, e saccheggiate e incendiate molte Terre giunsero a impadronirsi anche di Pontevico. (1).

Parrebbe secondo alcuni, che gli abitanti stessi di Pontevico si ribellassero al Visconti per darsi volontariamente ai Collegati: ad ogni modo è certo, che venuta la Terra in mano dei Collegati, quelli della Rôcca tenendosi pur

---

(1) « Simul juncti adhærentes Ecclesiæ habuerunt gentes a Bononia multas, et suis insertis territorium seu districtum Brixiæ in multitudine glomerosa invaserunt. Et sic prædantes et comburentes datæ fuerunt eis, prœlio non expectato plures Terræ, et Terra *Pontisvici* »: (*P. Azario* — l. c. col. 392).

tuttavia fedeli a Bernabò, fidando nel proprio valore e nel soccorso che il Visconti non avrebbe mancato di recar loro, alzarono il ponte levatoio, e si disposero da sè soli a sostenere l'assedio (1).

La Rôcca era molto forte e agguerrita; e i Collegati vedendo appunto, che sarebbe stato inutile il voler tentare di espugnarla coll'assalto, si accinsero perciò con tanto maggior ardore ad assediarla, valendosi nelle loro operazioni del braccio degli stessi abitanti di Pontevico, dei quali neppur uno era dentro la Rôcca, e ben 300 e più mostravansi abilissimi nell'arte della guerra (2).

Distribuirono pertanto lungo la fossa del Castello buona parte dei loro armati affinchè invigilassero e impedissero, che alcuno degli

---

(1) « Rustici *Pontis Vici* se a Dominio Domini Barnabovis absentant, præter Rocham, quæ semper Domino Barnabovi adhæsit »: (*Galv. Flamma* — Manip. Flor. R. I. S. v. XI°, c. 739).

(2) « Habebat Terra *Pontisvici* Castrum ab uno capite valde forte, quod inimici intrati et vicini dictæ Terræ non poterant habere. Nec in ipso Castro intraverat nec unus ex vicinis ipsis. In qua Terra dicuntur habitare CCC habiles ad bellandum et ultra. Et videntes prædicti de Ecclesia et confœderati, quod Castrum id erat inexpugnabile nisi durante obsidione, subito munierunt fossatum circum circa, ne in ipso Castro aliquid intraret vel exiret »: (*Pietro Azario* — Cron. l. c.).

assediati avesse ad uscire, e in pari tempo perchè nulla potesse dal di fuori essere introdotto nella Rôcca: indi innalzarono presso la fossa un palancato, e dietro a quello un argine o terrapieno « *vallum* », tenendo poi a custodia di quel contro-forte 28 compagnie di cavallieri, e un buon numero di fanti, tra i quali anche 200 corazzieri, o *barbute,* come allora diceansi quelli che portavano l' elmo ornato di lunga criniera. Intrapreso in quel modo l' assedio, i Collegati si immaginarono di impadronirsi quanto prima della Rôcca di Pontevico, e di poter insieme, difendendo la Terra, resistere a qualunque attacco che loro venisse fatto dal Visconti (1).

Senonchè appena Bernabò ebbe avviso, che la Terra di Pontevico era in potere dei Collegati, e che la Rôcca sola rimastagli fedele attendeva pronto soccorso, si affrettò a rac-

---

(1) « I Collegati havieno nel Castello messe XXVIII bandiere di cavalieri, e soldati a pie' assai »: (*M. Villani* — Istorie — R I. S. v. XIV°, c. 695): — « In Terra (*Pontisvici*) fossatum fecerant cum palancato superius, et in ipsa Terra pro custodia ejusdem et obsidione dicti Castri tenuerunt barbutas CC amicorum, cum quibus et se ipsis sperabant universo Mundo resistere propugnando, et ipsam Terram *Pontisvici,* Castro non obstante, defendere »: (*P. Azario* — l. c.).

cogliere quanti fanti e cavallieri egli potè, e dopo di averli incuorati all' impresa, con quelli sen venne direttamente presso Pontevico (1).

Nelle Storie di Matteo Villani si dice, che gli assediati avevano determinato di arrendersi ai Guelfi collegati qualora gli attesi soccorsi non fossero spediti entro un dato tempo: e inoltre vi si legge, che quelli della Lega non vedendo alla loro volta quali soccorsi potessero mai essere mandati dal Visconti a quei suoi fautori, finissero poi col non darsi più che tanto pensiero della Rôcca; e inconsultamente se ne stassero quindi in paese sciolti e con poco ordine. Fu allora però, che il Castellano, da uomo accortissimo qual era, sapendo che il Visconti trovavasi vicino a Pontevico, lo fece segretamente avvertire della poca vigilanza dei Collegati, e pregare in pari tempo, che non lasciasse sfuggire l' occasione opportuna di salvare la Rôcca non solo, ma di riavere altresì la Terra stessa di Pontevico (2).

---

(1) « (Dominus Barnabos) quum vidit gentes suas animosas ad ipsum prosequendum, dato ordine in Brixia, recta via accessit cum gentibus suis equestribus et pedestribus in magna quantitate Pontevicum »: (*P. Azario* — Chron. l. c.).

(2) « Havendo i Collegati preso il Castello del *Ponte a Vico* in sù l' Oglio, quelli della Rôcca si patteggiarono d' arrendersi se fra certi giorni non fossono soccorsi. I Collegati havieno nel Castello messi sol-

Ed ecco, che di notte tempo, dalla parte dell' Oglio, appressatosi il Visconti colle sue genti alla mal vigilata Rôcca, passò a capo di tutti, in silenzio e con gran precauzione, sui due ponti levatoi, che per intelligenza segreta avea ordinato al Castellano di far calare in una data ora della notte: e penetrato in tal modo colle truppe nel Castello senza che alcuno degli assedianti avesse potuto accorgersi, diede tosto gli ordini necessari per la rapida e improvvisa uscita da farsi al sopravvenir del giorno, e per l' attacco da dare alle genti dei Collegati (1). — Il contro-forte costruito probabilmente dai Guelfi in troppa fretta, non era

---

dati assai, i quali non pensando che soccorso potesse venire, stavano sciolti et con poco ordinamento. Il Castellano intendente, compreso loro cattivo reggimento lo significò a M. Bernabò »: (*M. Villani* — l. c.).

(1) « Dum Magnificus Dominus Barnabos *Pontemvicum* propinquasset cum gentibus suis, jussit Castellanum pontem levatorium a parte exteriori propinare et a parte interiori similiter, non obstante fossato et vallo facto in oppositum intra Terram. Quibus ambobus pontibus propinatis, præcedens ipse Dom. Barnabos Castrum intravit .... et sic universi qui cum eo erant »: (*Azario* — l. c.) *Il Corio invece scrive che* « Bernabò da nascosto la nocte si misse nel fiume de Olio, e per nave trovato il guado entrò ne la Rocha: il prefecto de la quale forteza si teneva in sua fede »: (*Storia di Milano*).

tanto alto, nè la fossa così profonda, che i soldati del Visconti non potessero con una certa facilità superare: ma quando però la mattina, guidati dallo stesso Bernabò, uscendo armata mano dalla Rôcca, essi si precipitarono contro le fortificazioni dei nemici per abbaterle, comparvero in breve sul terrapieno in buon numero i Collegati, i quali soccorsi, come dice l'Azario, anche dagli abitanti di Pontevico, con freccie, con lance, con sassi e con altri proiettili vollero tentare di opporsi; e riuscirono infatti a respingere più volte gli attacchi degli assalitori. Sorpresi nondimeno così all'improvviso, non seppero i Collegati far tanto da poter resistere a lungo all'impeto dei nemici, che da ogni parte irrompevano furibondi contro di loro: sicchè sopraffatti dalla violenza di quelli, dovettero alfine cedere ed arrendersi a Bernabò (1).

---

(1) « Bernabò, di notte con gran quantità di gente (*entrò nella Rocca*), e la mattina d'avanti il fare del giorno, messo in ordine, per gli alberghi et per le case tutta la gente prese »: (*M. Villani* — l. c.): — « Dominus Barnabos die V^a^ (Augusti) cum comite Lando et gente sua, non sine magno periculo transacto flumine Lolii Rocham *Pontisvici* intravit, et adversarios aggrediens debellavit et cepit, sicque recuperavit *Pontem Vicum* »: (*G. Flamma* — Manip. Flor. — R. I. S. v. XI°, c. 739): — « D. Barnabos exivit (*dalla Rocca*), et sic universi qui cum eo

I vincitori coll' armi in pugno si diedero a percorrere la Terra, uccidendo crudelmente, o facendo prigionieri quanti incontravano : e dopo che ebbero saccheggiate tutte le case, e messa a soqquadro ogni cosa, il Visconti a sfogo della sua vendetta ordinò, che anche le mura di questa nostra Terra venissero dai suoi distrutte (1).

---

erant. Descendit ipse et alii descenderunt, et pugnando cœpit repere super fossatum noviter factum intra Terram. Non erat autem dictum fossatum multum solemne, pro eo quod ipsum in frequentia rustici fecerant, et Castellanus quantum poterat devetabat. Prædicti autem intra stantes, tam forenses quam terrerii, ad defensionem suam et dicti fossati intendebant jaculis, lapidibus, lanceis et aliis projectis ad se defendendum »: (*Azario* — l. c.).

(1) « Tamen (confœderati) nihil profuerunt, quoniam ipse D. Barnabos per publicam violentiam Terram armata manu intravit, et universi sui procedentes subito intraverunt, captis, mortuis et trucidatis prædictis rusticis et forensibus, et ad finem deductis »: (*Azario* — l. c.): — « Nel fare dil giorno alimprovista discese (*Bernabò coi suoi*) ne la Terra: dove tutte le gente de nemici che trovò crudelissimamente furono morte: dil che la liga suportò gran danno. Li oppidani al tuto misse in preda, e le forteze e mure de la Terra fece ruinare, la quale cosa grandissimo terrore diede a li circumstanti inimici »: (*Bern. Corio* — St. di Milano). — *Il Corio dice avvenuto il fatto nel mese di Settembre ; e scambia inoltre, per errore, Pontevico con Robecco.*

Non è a dire quale terrore diffondesse per tutto il bresciano la strage compiuta dal Visconti a Pontevico: basti sapere, che dopo quel fatto, Bernabò potè con tutta facilità inseguire di Castello in Castello gli avanzi del fuggente nemico, e riconquistare in brevissimo tempo nel nostro territorio quanto dai Collegati eragli stato tolto (1).

Gli è vero che in appresso si conchiudeva tra la Lega e i Visconti un trattato di pace, pel quale veniva ad essere avvalorata la dominazione dei Visconti sulle Terre contrastate; ma Bernabò mal sopportando le defezioni avvenute già nelle provincie a lui soggette, continuò a far assalire e diroccare altri Castelli di parte guelfa, tanto nel nostro territorio, come nelle provincie di Bergamo e di Cremona (2). Anche il vicino castello di Robecco fu compreso nel numero di quelli che nel 1364 vennero distrutti per ordine del Visconti (3).

---

(1) « Deinde Dominus Barnabos cœpit alios invasores Terræ suæ Brixiensis persequi, et fugiendo per diversa loca expugnare. Quo viso prædicti proditores Terras confœderatis datas restituerunt eidem »: (*Azario* — l. c.).

(2) « D. Barnabos jussit et dirui fecit super districtibus Cremonæ, Pergami, et Brixiæ infinitas fortalitias et castra »: (*Azario* — c. 402).

(3) « Bernabò fece ruinare molte forteze specialmente de Guelfi, tra le quali *Robeco* e Scandolaria in Cremonese »: (*B. Corio*).

A queste lotte, e a questi sconvolgimenti delle nostre Terre si aggiunsero anche gravissime calamità, che gettarono nella desolazione le misere popolazioni. Raccontano gli storici, che quasi tutta la Lombardia fu devastata da un vero diluvio di locuste o cavallette provenienti dall' Ungheria, le quali alzandosi a volo oscuravano il Sole; e tanto era lungo e sterminato per l'aria il loro esercito, che il passaggio di tutto intero quel nembo da un luogo all' altro, dicesi durasse per ben due ore continue, e tutte insieme occupassero all' intorno, dovunque si posavano, lo spazio di oltre cinque miglia. Inutile il dire, che dietro di sè lasciavano nelle campagne il deserto e lo squallore, e nei castelli lo sgomento e la miseria (1).

In seguito il piano bresciano fu devastato dai saccheggi e dagli incendi dell' esercito collegato contro i Visconti (a. 1373): poi, se non cessate, diminuite almeno le ostilità, ricomparvero le locuste, caddero in primavera frequenti le brine, e dirottissime le pioggie,

---

(1) « De mense Augusti Locustæ innumerabiles ex Pannonia in Italiam progressæ et per eas, cum essent multum densæ, ibi occupato solo per quinque millia passuum fructibus ibi pendentibus, ibi grave damnum intulerunt »: (*Cavitelli* — Ann. Cremon. f. 135, v.): V. *Muratori* — Ann. d' It. « Oscuravano il Sole quando passavano da un luogo all' altro »: (vol. VIII°, p. 259).

che continuarono, si può dire quasi incessantemente, dall' Aprile fino al Luglio: di quì la carestia e la fame, le malattie e una peste desolatrice. — Allo scoppiare del morbo, dice il Gazata, Bernabò Visconti ordinò che si abbattessero le case infette, e che senza pietà si seppellissero sotto le macerie, insieme ai morti, quanti vi abitavano: infierendo poi il male, emanò da Milano, per tutte le Terre a lui soggette, un decreto, nel quale ingiungeva, che tutte le persone côlte dalla peste fossero senz' altro portate fuori dalla propria abitazione nella aperta campagna, e quivi restassero, finchè avessero a morire o a risanare perfettamente: così disponeva il crudele Visconti degli sventurati suoi sudditi (a. 1374).

Cessata alfine la peste, la carestia continuò per altri due anni, tanto che il frumento si vendette persino a due fiorini d' oro lo staio: eppure non ostante così grande penuria, il Visconti aggravò i sudditi di nuove imposte.

Nel 1379 altre lotte avvennero nel bresciano tra i Visconti e gli Scaligeri, ajutati questi da una truppa di Ungari, i quali, a dir vero, sebbene stranieri, mostrarono col fatto come « *sapessero bene il paese, e lo rubassero a rastello* » (1).

---

(1) V. *Gattari* — Istor. — R. I. S. v. XVII°, col. 270: — *Odorici* — St. Br. v. VII°, p. 212.

Secondo il Corio in questo stesso anno aveva Bernabò diviso il suo stato in 5 parti, assegnandone il governo a ciascuno dei suoi 5 figli legittimi: la provincia di Brescia era toccata a Mastino, ancor fanciullo e tuttora sotto la cura della madre Catterina Beatrice, detta Regina della Scala. — Morta per altro nel Giugno del 1384 Regina Visconti, e l'anno seguente essendo perito di veleno anche Bernabò, il giovinetto Mastino tenne per brevissimo tempo la città di Brescia, che dovette abbandonare per cederla ad Antonio Porro, il quale era venuto a prenderne possesso in nome del Conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti, figlio di Galeazzo e nipote di Bernabò. — Quest'altro Visconti concedette, è vero, in sul principio ai Bresciani, privilegi, esenzioni e immunità: ma poi per i gravi dispendi sostenuti nelle guerresche imprese, dovette al pari di Bernabò imporre ai suoi sudditi gravi contribuzioni, per le quali venne mano mano perdendo in mezzo ai nostri quel prestigio e quella autorità, che forse sulle prime si era acquistato (1). — Temendo egli pertanto nella

(1) Di questo tempo abbiamo la rinnovazione degli Statuti bresciani, e l'estimo generale del territorio. — Il territorio era diviso in *Quadre,* e le Quadre in *Comuni.* La Quadra di Pontevico era formata dai Comuni di *Pontevico, Alfianello, Seniga, S. Gervasio*

nostra provincia sedizioni e rivolte, e forse anche attacchi diretti alle fortezze, da parte dei Guelfi interni ed esterni aspiranti a repubblica, comandò che si facessero leve: e 12,000 uomini armati pose alla difesa della Città, e ben 40,000 li venne distribuendo nei Castelli principali del territorio (a. 1388). — Non cessò per questo il dissidio nelle Terre soggette al Visconti; nè cessarono i partigiani delle vecchie fazioni a prendere motivo dai provvedimenti inconsulti del nuovo Signore per osteggiarlo ancor più apertamente. Anzi nel 1395 avendo Gian Galeazzo deposto il titolo di *Conte di Virtù* per assumere quello di *Duca di Milano,* concessogli dall'Imperatore Venceslao mediante lo sborso di 100,000 fiorini d'oro, e per le solenni feste, con cui venne celebrata tale onorifica concessione, dovendo tutte le Terre soggette al ducale dominio concorrere con grandi somme di denaro a sostenerne le enormi spese, si inasprirono oltremodo gli animi contro il Visconti, rinacquero le discordie, e si sollevarono più che mai gli uni contro gli altri i fautori dei varii partiti dominanti nelle Città e nelle Terre del Ducato.

Oltre le ostilità sorte vive contro il Duca di

---

e *Bassano,* oltre le frazioni di *Bettegno, Torchiera Campazzo* e *Chiesuola.*

Milano, e i danni che ne vennero per naturale conseguenza, sullo spirare del secolo XIV° anche la peste ricomparve in più luoghi di Lombardia; e le brine e le grandini devastando orribilmente le campagne, generarono nell'animo dei nostri terrazzani tale sfiducia da non potere ormai più reggere sotto il peso di tante sventure già loro accadute, o minaccianti ognora di travolgerli nella sorte deplorevole toccata alle popolazioni vicine (1).

In mezzo a tante prove loro date da Dio nel corso del secolo, in mezzo al lutto e alla desolazione causata dalla peste, dalla fame e dalla guerra, non lieve conforto era però ai nostri di Pontevico l'aver essi conservato intatto il tesoro dell'avita fede, l'aver amato e difeso sempre dalla violenza degli oppressori la loro patria, e il non essersi macchiati mai di un sol atto di viltà contro di essa.

---

(1) V. *Campi* — Storia di Cremona; e *B. Corio* — Storia di Milano.

CAPITOLO XIII.°

Da Pontevico muove Ugolino Cavalcabò contro Astorre Visconti. — Battaglia di Manerbio. — Munizione del Cast. di Pontevico. — P. Malatesta e C. Fondulo trattano a Pontevico il cambio dei prigionieri. — Il Malatesta da Cremona si ripara nel Cast. di Pontevico e lo fortifica. — N. Tolentino comandante di Pontevico accorre in ajuto di C. Fondulo. — Caduta di C. Fondulo. — La Prov. di Brescia si dà alla Rep. di Venezia. — Pontevico è saccheggiato dalla gente del Duca.

(A. 1400-1430).

Al pari dei precedenti, anche il secolo XV° fu agitato da turbulenze e calamità senza numero; e la Lombardia particolarmente, manomessa e sconvolta dalle antiche fazioni di nuovo ridestate, ebbe a provare fin dai primi anni i tristi effetti dell' anarchia e del dispotismo. Morto infatti Gian Galeazzo Visconti (1), e i suoi due figliuoli Gian Maria e Filippo essendo tuttora sotto la tutela della loro madre Catterina, pressochè tutto il Ducato rimase per così dire in mano di principi, i quali dominati dall' egoismo e dall' ambizione del potere, a null' altro volsero il pensiero, che a diventare Signori di

(1) Il Duca di Milano morì di peste a 55 anni, il 3 Settembre 1402.

questa o quell'altra città lombarda. Fu una gara, una smania fra i capitani di contendersi colle armi il dominio; un ridestarsi e sollevarsi di Guelfi e Ghibellini, non solo nelle città, ma anche nei castelli e nei villaggi; tantochè in molti luoghi le due avverse fazioni sfidandosi armate, vennero alle mani, e bruttarono vergognosamente le nostre terre di sangue cittadino.

Cremona fu la prima a ribellarsi alla Reggenza: e Ugolino Cavalcabò che avea cacciato dalla Città i Ponzoni (1403), fautori del partito ghibellino, a nome della cremonese repubblica fu, per quel fatto, da dodici rappresentanti della Città, costituito Signore di Cremona. — Mentre però il Cavalcabò « *non contentus dominio illius civitatis* », disponevasi a venire anche nel nostro territorio a portarvi coll'armi il guasto, come vorrebbe la Cronaca Tarvisana, o a trattare non so di quali affari con Pandolfo Malatesta, come invece riferisce, il Delaito (1), seppe che Astorre Visconti, capitano

(1) « .... *in territorium Brixiæ ad colloquium cum D. Pandulfo* »: (*Delayto* — R. I. S. v. XVIII°, c. 1004): — La Reggenza, in compenso dei servigi ricevuti da Pandolfo Malatesta, avevagli assegnato, *pignoris nomine,* la città di Brescia: « *Dedimus pignoris nomine Magnifico Filio Nostro carissimo Dno Pandulpho de Malatestis civitatem nostram Brixiæ* »: (*Atti Malatestiani* esistenti nell'Archivio municip. Reg.).

di Gian Maria, secondato dai Ghibellini fuggiaschi, con ben 10,000 fanti e 300 cavalli si avanzava dalla parte di Brescia verso Cremona (a. 1404), affine di ricuperare ai Visconti questa città. Per nulla smarrito Ugolino Cavalcabò, da Robecco (1), e da altri castelli cremonesi, raccolse tosto quì a Pontevico il suo esercito, formato di 7,000 fanti e circa 200 cavalli; e fatta la divisione delle truppe, assegnò il comando delle due ale ai suoi due congiunti Marsiglio e Cesare Cavalcabò: e al nipote Carlo, a Cabrino Fondulo, a Teodosio e Pompeo Chierasco diede il comando delle singole squadre. Allorchè ebbe in tal modo messo in ordine di guerra il suo esercito, senza frapporre indugio, partì dal nostro Castello (13 Dicembre 1404), con intenzione di affrontare l'armata del Visconti e battersi con quella (2). — Era notte avanzata quando, dopo di aver lasciato sulla strada di Pontevico un buon corpo di armati per riserva, presso Manerbio si incontrò coll'esercito nemico, e venne con quello alle armi.

---

(1) I Cremonesi in quest'anno avevano fortificato il Castello di Robecco e vi tenevano un buon presidio: « *In questo ottobre fo messo in forteza Rebecho e certi altri castelli de cremonesi* »: (Biblioth. Hist. Ital. vol. I°, pag. 172).

(2) V. *Lancetti* — Cabrino Fondulo — v. I°, p. 125; e *Grandi* Descriz. di Cremona.

Il combattimento fu lungo e accanito; ma allorchè il Cavalcabò seguito da Marsilio e Cesare, a spron battuto rifaceva un tratto della strada di Pontevico, per venire egli stesso a porsi a capo della squadra di riserva, ecco piombargli addosso improvvisamente da una folta boscaglia un gruppo di soldati nemici, i quali afferrato per la briglia il cavallo, e lui stesso levato di sella, se lo fecero prigioniero, insieme ai suoi due parenti. Carlo Cavalcabò saputo da Cabrino Fondulo il caso di Ugolino, temendo di peggio, fece tosto suonare a raccolta, e oltre alla tregua propose ad Astorre di stabilire tra di loro per confine il fiume Oglio, cui egli come luogotenente di Ugolino, tornando sul cremonese, prometteva di non più ripassare. Astorre che ardea dal desiderio di presentare i tre nobili prigionieri alla Duchessa e al di lei figlio Giovanni Maria Visconti, accettò quella proposta, e senz' altro si avviò verso Milano; e Carlo Cavalcabò passato l' Oglio a Pontevico, si ridusse a Robecco; dove dati a Teodosio e Pompeo Chierasco gli ordini necessari per la distribuzione delle truppe nei castelli cremonesi, ritornò con Cabrino a Cremona scortato dalla sola cavalleria.

Non ostante l' impresa riuscita malamente, il Cavalcabò fu accolto dai cittadini con segni di particolar simpatia: ond' egli seppe colla

sua accortezza valersi delle circostanze in modo, che soggiogati a poco a poco gli animi anche dei suoi nemici, potè senza grande difficoltà farsi nominare Signore di Cremona.

Senonchè sul principio del 1406 Ugolino Cavalcabò fuggì dalle carceri di Milano; e andato direttamente alla sua città, trovò il nipote Carlo tutt' altro che disposto a cederla. Allora Cabrino Fondulo, che da gregario avventuriere era pur stato creato dai Cavalcabò generale e primo ministro, e ora, fatto oltremodo potente, ambiva nientemeno che la signoria stessa di Cremona, fingendo di intromettersi paciere fra zio e nipote, li invitò entrambi a un pranzo nel suo castello di Macastorna; e quando li ebbe in sua casa, per mezzo dei suoi sgherri li fece trucidare: oltre a Ugolino e Carlo Cavalcabò, altri 70 della loro famiglia, furono scannati senza pietà dalla gente di Cabrino; ed egli il feroce tiranno, dopo di aver tolto di mezzo tutti quelli che potevano in qualche modo attraversare le sue mire ambiziose, seppe con l' arti sue farsi riconoscere Signore di Cremona. — Fu in questo stesso anno, che in odio dei Cavalcabò, e di chi faceva per loro, Cabrino Fondulo diede ordine, che venissero rase al suolo anche le loro case, disperse le loro sostanze, e diroccato il castello di Robecco, che dai Cavalcabò era stato l' anno an-

tecedente ben munito, affine di tener fronte ai Bresciani fortificati nel castello di Pontevico (1).

In questo tempo essendo morta anche la Duchessa di Milano, e proclamato Signore della Città di Brescia Pandolfo Malatesta, che come si disse l'avea già avuta dalla Reggenza « *pignoris nomine* », Cabrino Fondulo si vide costretto nel 1411 a rivolgergli contro le armi, perchè aveva invaso il territorio cremonese, e occupato il forte Castello di Soncino. — Il Malatesta, temendo di essere assalito alla sprovveduta dalla parte dell'Oglio, rinforzò tosto i presidii di Pontevico e di Quinzano (2) e in pari tempo ordinò al suo capitano Giovanni da Terzo di studiare le mosse di Cabrino onde potere al bisogno affrontare e respingere le sue genti. Ma questo capitano di Pandolfo essendo inavvertitamente caduto oltre Oglio in una imboscata tesagli dal cremonese Muzio Botta, e avendo ricusato di arrendersi, rimase nel combattimento sopraffatto e ucciso (a. 1412).

Soncino intanto era stretto d'assedio dalle genti di Cabrino Fondulo, e già minacciava di cedere, allorchè Pandolfo avendo spedito da

---

(1) V. *Cavitelli*, *Campi*, *Fiammeno*, *Muratori*, *Sismondi*, *Robolotti*; sebbene però nella narrazione questi storici in alcuni punti differiscono.

(2) V. *Lancetti* — Cabr. Fond. v. I°, p. 361.

Pontevico in soccorso degli assediati un certo Giovanni Toscano, capitano della cavalleria bresciana, questi dispose sì bene i suoi soldati, e con tali parole li eccitò ad assalire il campo del Fondulo, che in breve tempo scompigliate e disperse le milizie cremonesi, potè liberare il Castello dal pericolo che gli sovrastava. Pandolfo Malatesta per questa impresa riuscita felicemente, ebbe in suo potere parecchi cremonesi, che condusse poi nelle carceri del Castello di Pontevico: ma troppo premendogli di riavere molti soncinati, che Cabrino durante l' assedio aveva fatto prigionieri, propose di farne il cambio. Lunga fu la trattativa anzi la contesa, dice il Lancetti, che per ben due mesi durò tra Cabrino e Pandolfo per la restituzione di quei prigionieri. I Legati delle due città si raccolsero più volte nel nostro Castello per determinare, a nome del proprio Signore, le condizioni che doveano regolare il detto cambio: finalmente anche Cabrino che era il meno disposto, si lasciò indurre a restituirli; e difatti, conchiuso l' accordo, i prigionieri soncinati vennero quì a Pontevico cambiati con altrettanti cremonesi (1).

---

(1) Dice il Lancetti, che rimane tuttora un documento prezioso relativo a tale contrasto sorto tra Pandolfo e Cabrino: e delle trattative fatte pel cambio dei prigionieri, si ha pure memoria in alcuni Atti esistenti

In appresso periva di pugnale Gian Maria Visconti; e sorpreso da fiera malattia cessava di vivere anche il governatore di Milano, Facino Cane. Fu allora che più dello innanzi i Signori delle varie città lombarde si sollevarono gli uni contro gli altri per disputarsene il dominio: ond'è che anche Cabrino, il quale certo non la cedeva ad altri per ambizione e cupidigia, messosi in lega occulta con Taddeo Martinengo e Antonio Nassino bresciani, stava già per entrare nel nostro territorio ad occupare innanzi tutto i Castelli situati sulla sinistra dell'Oglio; ma scoperta da Pandolfo la trama, ei fece tosto incarcerare il Martinengo e il Nassino; indi colle sue genti passato l'Oglio a Pontevico, e occupato il Castello di Robecco (1), e molte altre Terre cremonesi, si avanzò fin sotto alla stessa Città (a. 1413). — Già l'ardito Pandolfo disponevasi a darle l'assalto, quando assalito invece egli stesso da Marsilio Fondulo e dal Marchese Antonio Palavicino usciti improvvisa-

---

in Cremona nell'Archivio del Naviglio: (V. *Lancetti* — Cabr. Fond. v. I°, p. 369 in nota, e p. 382).

(1) « A dì 26 de zugno la zente d'arme del signor Pandolfo veneno a campo sul cremonese e lo dì sequente haveno *Rebecho*, e poi de subito havè tutto el vescoato excepto Casteliono etc. »: (*Cronaca Cremon.* — Biblioth. Hist. Ital. vol. I°, p. 180).

mente da Cremona, sebbene egli colle sue truppe opponesse loro una fiera resistenza, fu nondimeno nello spazio di alcune ore dai Cremonesi superato: onde presa la vicina strada di Robecco, si riparò coi suoi nel Castello di Pontevico. Cabrino Fondulo dopo di averlo inseguito fin quì all' Oglio, natural confine dei due dominii, per mezzo di un suo araldo fece domandare al Malatesta la pronta restituzione dei castelli, che egli aveva occupato nel cremonese, minacciandolo di passare il fiume, caso vi si rifiutasse. Pandolfo acconsentì e per soprappiù a mezzo di un suo scudiero fece dimostrare a Cabrino l' alta stima in cui il teneva, per la chiara manifestazione della sua militare virtù (1). In quella battaglia perdette Pandolfo 1300 uomini, dei quali 1000 furono fatti prigionieri, e circa 300 perirono sul campo: rimasero pure in mano di Cabrino 4 bombarde, che Pandolfo aveva avuto in dono dai Veneziani (2).

---

(1) V. *Lancetti, Bresciani, Campi e Cavitelli.*

(2) In quest' anno (1413) il Sommo Pontefice Giovanni XXIII°, percorrendo la sponda destra dell' Oglio, il giorno 28 Novembre giunse al Castello di Robecco, accompagnato dal Vescovo di Cremona Costanzo Fondulo, e dallo stesso Cabrino. Molta gente anche dal bresciano, specialmente da Pontevico, accorse a Robecco per vederlo e per riceverne la benedizione. Egli era diretto a Lodi per tener colloquio con Sigismondo Imperator di Germania e Re dei Romani.

Male però sapea sopportare Pandolfo il disonore di dover cedere a Cabrino le rôcche cremonesi: e quindi ricorso, nel 1414, al novello Duca di Milano, Fllippo Maria Visconti, per accaparrarsene l' ajuto contro il Signore di Cremona, tosto che potè disporre di una numerosa armata, si accinse a ritentare l' impresa dell' anno antecedente. Ma l' astuto Cabrino non tardò ad avvedersi di questo accordo fatto tra Filippo e Pandolfo: onde per tenersi preparato ad ogni evento credette opportuno rinnovare i presidii delle rôcche, e visitarle egli stesso in persona, perchè prestamente si facessero tutti gli apparecchi di difesa. Per tener fronte alle tre principali fortezze dell' Oglio, Orzinovi, Pontevico e Canneto ordinò che si munissero in particolar modo sulla destra del fiume il Castello di Soncino, e le rôcche di Robecco e di Piadena, ponendo a difesa di Soncino, Venturino suo nipote, di Robecco, il valoroso Eliseo Offredi, e di Piadena il Conte Antonio Persico. Del resto Pandolfo deciso di ritentar la fortuna sulle Terre del cremonese si accinse a rinforzare ancora più i presidii, che egli teneva sulla sinistra dell' Oglio, particolarmente Orzinovi, Quinzano, Pontevico, Ostiano e Canneto; e mostrandosi armato su tutta la linea confinante, veniva molestando incessantemente ora quà e or là le Terre sparse sulla destra del fiume.

Mentre però sulle rive dell' Oglio si osteggiavano i Signori di Brescia e di Cremona, si ribellava in pari tempo al Duca di Milano il generale Filippo Arcelli, il quale non potendo soffrire che uno straniero qual era il Carmagnola fosse il prediletto del Duca, si impadronì della città di Piacenza, e invocò l' alleanza di Pandolfo e di Cabrino contro lo stesso Filippo M. Visconti. Sospese pertanto le armi i due Signori di Brescia e di Cremona per associarsi all' Arcelli e al Gonzaga, Signore di Mantova, stavano già per muover guerra tutti insieme a colui, dal quale ognuno vedeasi continuamente minacciato. Ma il Duca accortosi in tempo delle disposizioni dei collegati, cercò modo di ammansarli, proponendo loro argomenti di pace: si interposero a tal uopo gli ambasciatori della Repubblica veneta, e il giorno 30 Luglio 1415 fu conchiuso un trattato, col quale ciascuno dei principi di Lombardia promise di non molestare per due anni il dominio e i possedimenti dell' altro.

Senonchè non erano ancora trascorsi i due anni della tregua, quando il Duca di Milano valendosi dell' occasione che il Malatesta era partito per la Romagna in qualità di capitano generale della Repubblica veneta, spedì il Carmagnola alla conquista di Piacenza, e il Valperga e l' Olgiati a occupare le terre del cremonese. — Non si smarrì Cabrino a sì

inaspettata violazione del trattato, chè sebbene fosse assente il Malatesta, sapeva però che a Pontevico stava pronto a suoi cenni il prode capitano Nicola Tolentino, il braccio destro di Pandolfo, colui del quale Pandolfo valevasi a tener in soggezione i poco docili suoi soldati (1). Anche i rappresentanti del Malatesta vedendo essere in pericolo non solo il dominio cremonese, ma anche il bresciano, mandarono tosto a Pontevico ambasciatori ad avvertire il Tolentino, che lasciata una guarnigione a difesa del Castello, accorresse co' suoi soldati in ajuto del Signore di Cremona. Quindi è che egli ben disposta ogni cosa, insieme al Biancherello comandante del Castello di Quinzano, a capo di numerosi armati passò l'Oglio, e andò a raggiungere Cabrino per riceverne gli ordini di guerra. Diviso l'esercito in due schiere, di una tenne il comando Cabrino stesso rinforzato dal Biancherello, dell'altra ebbe il comando il Tolentino, *che avea maggior grado* (2): e così mentre i primi inseguivano le truppe di Carmagnola, che era passato dall'assedio di Piacenza alla occupazione della parte inferiore del cremonese, Nicola Tolentino si diede a inseguire i ducheschi nella parte superiore

(1) V. *Lancetti* — Cabr. Fond. v. II°, p. 192.
(2) V. *Lancetti* — l. c.

della provincia, ritogliendo loro Pescarolo, Casalbuttano, Casalmorano, Grontorto, Soresina (1) e molte altre terre sino a Pumenengo, dove era l' Olgiati, e impadronendosi di ben 500 cavallieri con varii capitani, cui mandò parte a Cremona, e parte a Pontevico e a Brescia. In questo frattempo giunse dalla Romagna anche il Malatesta, il quale encomiando l' operato dei suoi rappresentanti di Brescia, e il valore dei comandanti di Pontevico e di Quinzano, si affrettò a mandar soccorsi a Piacenza, e a dar mano a Cabrino Fondulo per respingere totalmente i ducheschi dal territorio cremonese (2).

La violazione del trattato fatta dal Duca Filippo, aveva eccitato lo sdegno di Pandolfo e di Cabrino al punto, che questi vennero nella determinazione di muovergli nuovamente la guerra. Intorno a ciò molti colloqui essi fecero nel vicino Castello di Robecco, e in quello di Quinzano (3): ma poi, sia che venisse loro meno l' appoggio di altri alleati, sia che ora

---

(1) « Et cum in auxilium Funduli supervenissent Tolentinus et Biancharellus ex ducibus Malatestæ copiis sibi per eum destinatis, recuperavit Piscarolum, Soresinam, Casalebuttanum, Casalemoranum et Grunitortum et multas alias terras sibi adeptas per Carmagnolam »: (*Cavitelli* — Ann. Crem. f. 154, r.).

(2) V. *Cavitelli, Lancetti e Grandi.*

(3) V. *Lancetti* — Cabr. Fond. v. II°, p. 200.

all' uno, ora all' altro segretamente venissero fatte vantaggiose proposte dall' astuto Visconti, fatto è che a ben poca cosa approdarono i fieri risentimenti di Pandolfo e di Cabrino contro il Duca di Milano: anzi venuto a Brescia il Sommo Pontefice Martino V° (17 Ottobre 1418), e interpostosi egli paciere tra il Visconti e Pandolfo Malatesta, colle sue esortazioni paterne seppe a poco a poco riavvicinarli a concordia, e li indusse a stabilire fra loro quella pace, che venne poi fermata e festeggiata in Milano nel Febbraio del 1419. — Senonchè Cabrino Fondulo, al quale non era stata comunicata la notizia di quella riconciliazione, ne mosse querela al Malatesta; e il Malatesta, che a dir vero non prestava neppur egli gran fede alla parola del Duca, e che da un momento all' altro se lo vedeva fatto di nuovo nemico, fece assicurare Cabrino, che colla pace conchiusa fra lui e il Visconti, egli non intendeva rinunciare alle anteriori amichevoli relazioni, che lo legavano al Signore di Cremona; e che anzi a difesa del cremonese contro qualunque assalto venisse mosso dai nemici, egli avrebbe senza meno spediti quei rinforzi, che fossero da Cabrino stimati necessari. Aggradì Cabrino Fondulo queste assicurazioni di Pandolfo, e se ne valse tosto per far ordinare, in nome del Signore di Brescia, ai Comandanti delle fortezze di Or-

zinovi, Quinzano, Pontevico, Ostiano e Canneto di dover, in caso di bisogno, accorrere pronti in suo ajuto: e inoltre per non essere côlto di sorpresa, fece in pari tempo raccomandare ai suoi legati in Milano, che vegliassero più che mai sulle disposizioni militari del Duca, e sulle mosse del Carmagnola.

Non tardò difatti l'esercito duchesco a invadere il territorio cremonese; e Cabrino Fondulo, avuti i rinforzi bresciani, pensava al modo di poter venire col Carmagnola a battaglia campale: ma quando meno se l'aspettava, il Carmagnola gli fu sopra con tutta l'armata, e talmente lo sconfisse, che dei suoi soldati appena due terzi giunsero a mettersi in salvo al di quà dell'Oglio rimanendo gli altri feriti o morti sul campo, o dispersi per le terre del cremonese. Dopo il qual fatto udendo Cabrino quasi ad un tempo, che anche la fortezza di Castelleone erasi arresa al Carmagnola, pensò di passare egli pure l'Oglio, e dietro il consenso di Pandolfo Malatesta reggere e difendere Cremona dalle rôcche di Pontevico, di Quinzano, e di Ostiano (1).

Ora però fortemente sdegnato il Duca contro il Malatesta, che aveva soccorso e ospitato Cabrino nelle Terre del suo dominio, pensò

(1) V. *Lancetti* — Cabr. Fond. v. II°, p. 233.

di volgere tosto le sue genti sopra Brescia (1), e spedire nello stesso tempo il milanese Oldrado Lampugnano a Cabrino Fondulo per indurlo a cedere la città di Cremona: e Cabrino che vinto da ogni parte, ora si vedea mancare il soccorso anche del suo alleato, si trovò costretto ad accettare le proposte del Lampugnano: convenne però col Duca, che la cessione di Cremona venisse fatta a tali condizioni, che ne rimanesse salvo l' onor del suo nome, del suo esercito, e della Città stessa. — Era di autunno (a. 1419-20), quando le truppe del Visconti cominciarono a sfilare sul cremonese dalla parte di Pontevico, già da Cabrino abbandonato (2); e avanzandosi per la via di Robecco fin sotto le mura della Città, la strinsero come d' assedio: secondo il convenuto, dopo quattro mesi si conchiuse che Cabrino cedesse al Duca a titolo di vendita (35,000 zecchini) la Città e il territorio di Cremona, ad eccezione del feudo di Castelleone, ove egli si ritirò coi suoi tesori (3).

---

(1) « El Conte Crimignola tornò in sul bersano cum la gente del ducha .... e de dì in dì havè tutte le fortezze bressane »: (*Biblioth. Hist. It.* — v. I°, p. 182).

(2) V. *Lancetti* — C. F. p. 241.

(3) « Anno 1420 Vicecomes die 18 Februarii ingressus fuit Cremonam sibi deditam per Fundulum, postquam obsessa fuerat per quadrimestre etc. »: (*Cavitelli*

Quasi nello stesso tempo anche Brescia dovette subire l'assedio del Carmagnola: e ridotta all'estremo fu costretta a venire a patti; fermati i quali, il 16 Marzo 1421, aprì le porte al Carmagnola, il quale a nome del Duca di Milano prese possesso della Città e della provincia. Pandolfo Malatesta si ricoverò a Rimini presso suo fratello Carlo; e governatori a Brescia vennero mandati dal Visconti, Oldrado Lampugnano e Giacomino da Costiole, « *con libertà de apichare et despichare senza far processo nè scrittura* » (1).

Parve che in seguito il Duca di Milano volesse venire a un accordo coi Veneziani e cedere loro oltre alle Terre del bresciano anche i diritti sull'Oglio, e i passi del fiume: ma poi, convien credere, che la Repubblica non ne volesse accettare le condizioni, perchè si ripigliarono le armi e si continuò la guerra (2).

— Ann. Cremon. f. 155, v.): — V. *Lancetti* e *Grandi:* — il *Sismondi* pone la dedizione di Cremona all'anno 1421. — Cabrino Fondulo fu in seguito decapitato in Milano, nella piazza del Broletto: (a. 1424).

(1) Codice Quiriniano — C, I, 13.

(2) « .... se disse che 'l ducha de Milano era acordato cum Venetiani, e sì ge dava tutte quelle terre che 'l tene sul bressano, e tutta l'aqua de Olio e li passi, e poi se disseno, che erano discordati e seguitan la guerra ». (*Bibliotheca Historica Italica* — vol. I°, pag. 183).

Senonchè il Carmagnola dopo di aver assoggettato allo scettro del Visconti tutta la Lombardia, cadde in disgrazia del Duca; e quindi voltegli le spalle andò ad assoldarsi presso la Repubblica di Venezia; e come nel 1421 a capo dei milanesi era entrato in Brescia, e in nome del Duca avea preso possesso della Città e delle nostre Terre, così soltanto cinque anni dopo, a capo dei Veneziani comparve nuovamente sotto le mura della Città e vi pose l'assedio. — Sebbene, mandati dal Duca accorressero tosto a difenderla Francesco di Cotignola (Sforza), Nicolò Picenino e Guido Torello, nondimeno fu tale la violenza con cui il Carmagnola diede mano mano l'assalto alle fortezze di Brescia, che alfine dovette cedere; e il giorno 20 Novembre 1426, lo stendardo di S. Marco sventolava anche sulla torre maggiore del castello (1).

Esiste un documento, dal quale si rileva, che fino dal giorno 6 Ottobre era stata fatta nella Cattedrale di S. Pietro de Dom una convocazione di Ministri, Nunci ed Anziani delle varie Quadre urbane, affine di prestare giuramento di fedeltà alla Signoria di Venezia: e fra i

---

(1) Ad espugnare le fortezze di Brescia impiegò il Carmagnola 8 mesi: « *espugnazione,* dice il Machiavelli, *che in quelli tempi e secondo quelle guerre fu tenuta mirabile* ».

convocati figura come Rappresentante anche un certo Facino di Pontevico.

Dopo la conquista di Brescia, e mano mano anche delle Terre bresciane, la Repubblica di Venezia volle mostrarsi generosa verso i nuovi sudditi, col confermare diritti e privilegi, concedere esenzioni e indennità, e stabilire altresì, dietro sentenza del Card. di Santa Croce, Legato Apostolico di Martino V°, « *che il fiume Oglio con ambedue le ripe dall' una e dall'altra parte e con le fortezze in esse esistenti fosse di sola giurisdizione bresciana* »: (1). — In tal modo Venezia venne a confermare alla Città di Brescia, insieme alle antiche prerogative e a molti altri privilegi, anche quello del dominio e di parte dei diritti sul ponte dell' Oglio a Pontevico (2).

Volgendo pertanto le cose in favore dei Veneziani massime per la perizia militare del Carmagnola, non è a dire quanto il Visconti si pentisse d' essersi privato di quel valente

---

(1) V. *Bighelli* — Relazione sul fiume Oglio — pag. 76-77.

(2) « Ricoveratasi (la città di Brescia) alla devozione della Serenissima Repubblica veneta, le fu nel Privilegio 10 Genaro 1427 = *more veneto* = con accordarle il dominio del fiume Oglio, Alveo e Ripe, confermato anche quello del Ponte di *Pontevico,* facendo pure tale effetto il Capitolo 34 de Patti, de Dazii »: (*Relaz. sul fiume Oglio* — Ms. Quirin. f. 87).

condottiero: — nello stesso tempo però, non potendo il Duca durarla a lungo colla pace, che pure erasi combinata tra lui e la Repubblica, volse le sue schiere sopra Casalmaggiore, e nell' Aprile del 1427 se ne impadronì. Per riavere quella importante Fortezza i Veneziani passarono tosto l' Oglio, e dopo di essersi impadroniti di Robecco e di altri castelli del cremonese, andarono a porre il campo presso Casalmaggiore. Ai 5 di Luglio la Fortezza cadde bensì nuovamente in potere della Repubblica; ma la gente del Duca erasi altrimenti sfogata col saccheggiare e incendiare i Castelli di Robecco e di Pontevico (1).

---

(1) « .... El ducha de Milano, de aprile (1427) havè Casalmazore ch'era de Venetiani; e poi al zugno el campo de Venetiani vene in sul cremonese, e havè molte forteze, zoè Robecho etc. .... andò a campo a Casalmazore, e a dì 3 de luyo la zente del ducha de Milano andò a Robecho e *Pontevigo,* e miseno a sachomano e brusano le terre: e a dì 5 de luyo se perdì Casalmazore, che se guardava per lo ducha »: (*Bibl. Hist. It.* v. I°, p. 183).

CAPITOLO XIV°

Nicolò Picenino e Francesco Sforza. — N. Picenino ferito presso il ponte di Pontevico — Pontevico cade in potere del Picenino. — Assedio di Brescia. — F. Sforza riprende il Cast. di Pontevico. — Pontevico si arrende al Picenino. — Protesta fatta nel Cast. di Pontevico dal Deputato del Duca, circa il possesso di alcune Terre cremonesi. — Pace di Cavriana. — L' esercito della Repubblica raccolto a Pontevico muove all' impresa del cremonese. — I Comuni della Quadra di Pontevico sono saccheggiati dai Ducheschi.

(A. 1430-1447).

Cessate le devastazioni e le stragi, che dall' alternarsi, nel dominio delle città, di Signori ambiziosi e talvolta crudeli, erano anche ai nostri derivate, si trovarono di fronte il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, due colossi, che stavano per scendere in campo uno contro l' altro a intraprendere una nuova guerra ben più fiera e sanguinosa delle precedenti. — Ben è vero, che per intromissione del Card. di Santa Croce, nell' Aprile del 1428, erasi conchiusa un' altra pace fra le due parti; ma questa pure fu di breve durata; e anzichè vera pace, fu piuttosto una semplice tregua, di cui si valsero tanto il Duca come la Repub-

blica per fare gli apparecchi della guerra. Le ostilità infatti scoppiarono più minacciose verso i primi del 1431, e mano mano presero sì vaste proporzioni, da far disperare di poter in qualche modo mettere loro un freno.

Nicolò Picenino comandava l' esercito del Visconti, e Francesco Sforza, che teneva un vigile occhio sugli avvenimenti di Lombardia per poterne all' uopo approfittare, lasciate le parti del Duca, si diede ai Veneziani, i quali nel 1434 lo crearono generale delle truppe della Repubblica. — Una rivalità di gloria, di potere e di ricchezze teneva divise le due armate, non che i due generali: essi cercavano le occasioni di incontrarsi e di combattersi; tutto il potere era nei campi, e purtroppo la guerra o la pace dipendeva assai più dalle passioni dei capitani, che dall' interesse vero degli stati (1).

Anche il Castello di Pontevico ebbe a sostenere parecchi assedi da parte di questi due potenti guerrieri. Questa importante fortezza di confine troppo era tenuta d' occhio dalla Repubblica, troppo era ambita dal Visconti, perchè anche una volta perduta, non venisse dal Senato di Venezia o dal Duca di Milano

---

(1) V. *Sismondi* — Biograf. Univers. — vol. XLIV°, pag. 32

adoperato ogni mezzo per riacquistarla: quindi è, che non ostante le generose difese sostenute talora con supremi sforzi, ebbe nello spazio di pochi anni a cadere più volte, e subire saccheggi, incendi e stragi spietate.

Già fin dal 1431 a Soncino e a Cremona, aveva il Picenino riportato vittoria sul Carmagnola e sui Veneziani (1); nel 1434 battuto presso Imola il Gattamelata loro generale; e disfatte nel 1437 sull' Adda le loro truppe comandate dal Marchese di Mantova. Non soddisfatto però appieno per tali successi il Duca di Milano, mal sapendo soffrire che la città di Brescia e le fortezze del nostro territorio rimanessero tuttora in potere dei Veneziani, andava studiando il modo di togliere alla Repubblica tutti gli alleati, affine di potere con maggior facilità far penetrare il Picenino nelle terre bresciane, e ricuperarle. — Da uomo accortissimo qual' era seppe disporre sì bene le cose, che dopo di aver allontanato dal campo, che egli voleva tenere, i difensori delle armi venete, separò dalla alleanza della Repubblica anche il Marchese di Mantova Francesco Gonzaga per collegarlo ai suoi; e privati in tal modo i Veneziani dei loro più validi

(1) Il Carmagnola caduto poi in sospetto alla Repubblica fu chiamato a Venezia; e accusato di tradimento, fu condannato alla morte (5 Maggio 1432).

soccorsi, e accresciuto il proprio esercito di buon numero di armati, ordinò al suo Generale Nicolò Picenino di passare senz' altro alla conquista del bresciano (Giugno — 1438). — Il Picenino valendosi delle circostanze propizie, con quella rapidità che eragli propria, da Casalmaggiore venne all' Oglio, e il giorno 2 di Luglio varcato il fiume a Canneto, si drizzò tosto verso Pontevico.

Nel Giugno di 6 anni prima (1432), i difensori del nostro Castello avevano saputo ribattere gli attacchi del medesimo Picenino, il quale da Robecco, ove erasi recato colla sua gente, avea tentato di guastare il ponte sull' Oglio; uno dei nostri in quella occasione, mirando a lui particolarmente (20 Giugno), era riuscito a colpirlo con un verrettone (1), causandogli una grave ferita, per la quale ebbe a soffrire per molto tempo (2). — È a notare

---

(1) Il verrettone era una grossa freccia, che si lanciava colla balestra.

(2) « .... in 1432 a dì 20 de zugno Nicholò Pizenini capitanio del ducha de Milano, essendo a Robecho per voler guastar un ponte in Olio de' Venetiani, fu ferito da un verotone in del copule, e si stette molto male quasi alazato de la persona per gran tempo »: (*Biblioth. Hist. It.* vol. I°, p. 185). = Di questa ferita, riportata da Nicolò Picenino, è fatto cenno anche nell' *Elogio* dello stesso Picenino, che si legge nell' Op. *Rer. It. Script.* presso il Muratori.

però, che allora il Picenino non erasi appressato al Castello di Pontevico con tutto quell' apparato di forze, di cui in questa sua venuta del 1438 potea disporre; e quindi non è a far meraviglia se i nostri riuscirono allora a opporgli resistenza, e se egli dovette cosí malconcio ritirarsi. Ma sopraggiunto in quest' anno in pieno assetto di guerra, ben diverso fu il consiglio dei comandanti del nostro Castello; imperocchè al solo comparire della poderosa armata nel territorio bresciano fu tale lo spavento e il terrore che incolse non solo i nostri, ma tutte le genti dei Veneziani, che il Gattamelata, loro capitano, credette opportuno ritirarle verso Brescia nella rôcca di Bagnolo, mentre ordinava a Bartolomeo Colleoni e a Pietro Novarino di ritirare anch'essi i loro corpi d'armata parte a Palazzolo e parte a Orzinovi. Le popolazioni atterrite e confuse non sapeano come salvarsi; era un fuggi fuggi da tutte le parti, e « *beato*, dice il Soldo, *chi poteva scampare* ». — Dinnanzi al formidabile esercito del Duca, i pochi che erano rimasti a custodire il Castello di Pontevico non vollero tentare una resistenza, che sarebbe tornata inutile anzi funesta: sicchè il Picenino vi potè entrare senza violenza, e pare che per questa resa volontaria non recasse gravi danni agli abitanti — Da Pontevico volse il Picenino l'esercito alla conquista degli altri castelli del

bresciano attaccando anche i meglio difesi con tanto impeto, che in breve avendoli tutti soggiogati, e riacquistato al Duca di Milano il territorio di Brescia, portò le sue armi vincitrici fin sotto la Città. — È memorabile l' assedio, che sostenne Brescia dall' Ottobre del 1438 alla metà di Giugno del 1440: il Picenino stesso, dopo di aver tentato replicatamente gli assalti, e di aver intercettato i viveri ai cittadini, vedendo che pur non pensavano ad arrendersi, cominciò a stancarsi di quell' impresa ingloriosa; onde cominciò a far presentare al Duca istanze, perchè non lo tenesse altro in Lombardia, ma il lasciasse accorrere piuttosto alla guerra di Toscana: per l' assedio di Brescia, diceva egli, esser sufficiente anche una parte sola delle truppe, e per tenere il campo in Lombardia, bastare gli altri capitani, che il Duca aveva al servizio: molto più, che il suo comparire in Toscana avrebbe probabilmente obbligato i Fiorentini a richiamare dal veneto Francesco Sforza, unico capitano sul quale potessero fare sicuro fondamento. — Il Duca di Milano temendo che la Repubblica di Venezia, partito il Picenino, avesse a riacquistare i castelli del territorio di Brescia, e liberare dall' assedio la Città stessa, non sapeva indursi ad acconsentire alle preghiere del suo Generale: ma poi le istanze si fecero tanto vive e frequenti, che finirono col pie-

gare l'animo del Visconti; e Nicolò Picenino potè alfine passare il Pò (7 Febbraio 1440), per unirsi poi a Manfredi su quel di Faenza.

Mentre però il Picenino armeggiava in Toscana, Francesco Sforza aveva già profittato dell'assenza di lui, per riprendere con ardore la guerra di Lombardia (1). — Gettato infatti il ponte sul Mincio, fece passare le sue genti, e in pochi giorni avanzandosi lungo la riviera bresciana del lago di Garda, ne occupò tutte le Terre, e anche Salò, cui pose a sacco. Di mano in mano poi che egli si innoltrava nel territorio di Brescia, lo sgombravano tutti i ducheschi, ritirandosi nel proprio stato il Gonzaga, e verso l'Oglio Luigi Dal Verme e il Furlano. Fu il giorno 10 Giugno, che anche le truppe dello Sforza, essendosi avanzate verso l'Oglio si impadronirono di Pontevico e delle altre Terre componenti la Quadra del nostro Castello (2): indi per finire di disper-

---

(1) V. *Erm. Rubieri* — Fr. Sforza v. I°, p. 309.

(2) « Progressus fuit et potitus *Pontisvico* et multis aliis ibi oppidis, et illinc facta cursitatione in agros Cremonenses ex eis abegit predam »: (*Cavitelli* — Ann. Cr. f. 188, v.): — « Si ebbero lettere da Pasqual Malipiero Provveditore di campo, del dì 10, come s'erano avuti due passi d'Oglio (*Pontevico e Quinzano*), e subito erano corse le nostre genti fino a Cremona e menato a rastello quello che trovarono e fecero gran bottino »: (*M. Sanuto* — R. I. S. v.

dere il fuggente nemico, dalla riva sinistra del fiume lo Sforza si drizzò verso Orzinovi, ove si erano riparati il Dal Verme e il Furlano. Tra gli Orzi e Soncino vennero alle armi; e gli Sforzeschi avendo ottenuto vittoria, ne approfittarono per spingersi anche nel territorio di Bergamo. Tornati poi a Pontevico, passarono nel Luglio del 1440 al di là dell'Oglio, e posti gli alloggiamenti a Robecco e alla Bina, mossero alla conquista di molte terre non solo del cremonese, ma di altre ancora del bresciano, che non avevano potuto ottenere nello scorso mese di Giugno. — Intanto il Picenino, che era stato battuto ad Anghiari dalle genti dei Fiorentini, giungeva in Lombardia stremato di forze; e il Duca di Milano dovette, si può dire, vuotare il suo tesoro per raccogliere truppe, e formargli un esercito di 8,000 cavalli, e 3,000 fanti. Colla nuova armata il Picenino aprì la campagna nel Febbraio del 1441, e riconquistò in pochi giorni tutta la valle d'Iseo e il piano bergamasco: poi troppo premendogli di impadronirsi delle fortezze dell'Oglio, discese tosto a Pontevico,

---

XXII°, col. 1096): — V. anche la Cronaca di *Cristoforo Soldo* = R. I. S. vol. XXI°: — La Quadra di *Pontevico,* come già si disse in nota a pag. 203, era formata dai Comuni di *Bassano, S. Gervasio, Alfianello e Seniga.*

e dimandò la resa del Castello, assicurando per altro, che avrebbe rispettato gli abitanti e salvate le lore robe; a questa condizione Pontevico si arrese (27 Febbraio): appena però l'esercito del Picenino potè entrarvi, non volle riconoscere patto alcuno, e già i soldati stavano per far man bassa sugli inermi castellani; ma loro si oppose il Picenino, il quale ordinò che si accontentassero di saccheggiare le case, e salvassero gli abitanti (1).

Da Pontevico il Picenino si volse verso la Bina, e occupata che ne ebbe la rôcca, in pochi giorni si impadronì di Canneto e Marcaria: poi rifacendo i passi, andò a porsi tra gli Orzi e Soncino (2).

Lo Sforza sicuro di riconquistare nella primavera tutti i luoghi occupati dal Picenino nelle sue scorrerie del Febbraio, non si dava gran pensiero dei fatti d'armi del suo avversario: ma allorquando giunta la primavera, il

---

(1) « Andò a *Pontevico,* e s'arrendè salvo laroba e le persone: e come furono renduti con que' patti, li saccomanarono »: (*C. Soldo* — R. I. S. v. XXI°, col. 825): — Il *Cavitelli,* a differenza del Soldo, dice che il Picenino « *Pontisvicum* diripi jussit, expulsis illinc incolis cum tot bonis, quot secum ferre potuerint »: (*Annales Cremon.* f. 191, v.).

(2) « .... in 1441 de febrero Nicolò Picenino capitanio del ducha retornà in sul bersano e in 8 dì havè tutta la terra de Olio .... »: (*Bibl. Hist. It.* vol. I°, pag. 187.

vide riprendere gagliardamente gli assalti, e avanzarsi sempre più nel territorio bresciano, egli, sebbene avesse richiamate, come dice il Rubieri, le proprie genti dalla Toscana, e indotto il Senato di Venezia ad assoldare Micheletto Attendolo, si trovò nondimeno appena in grado di tenersi sulle difese. — Però il 25 Giugno volle tentare a qualunque costo un'impresa; e incontratisi i due eserciti a Cignano, combatterono accanitamente, con gravi perdite da ambe le parti; ma alla fine gli Sforzeschi dovettero ritirarsi, e il Picenino si ridusse al Castello di Pontevico (1).

Dopo il fatto di Cignano il Conte non si perdette d'animo: anzi voltosi a Manerbio tosto lo attaccò e se ne impadronì; poi occupati un dopo l'altro Quinzano, Verola e Pralboino, veniva studiando il mezzo di riconquistare la fortezza di Pontevico, imperocchè stimava, dice il Soldo, di non aver fatto niente in bresciana, se non toglieva al suo avversario questo forte passo dell'Oglio. Dopo varie riflessioni ricorse finalmente a questo stratagemma: — sapendo che da Pontevico, già ben guardato, avea il Picenino fatto passare l'esercito nel cremonese a custodire la riva destra dell'Oglio (2), egli

(1) « Sfortia firmavit castra ad Manerbium et per Philippenses ad *Pontisvicum* »: (*Cavitelli,* l. c.): — V. *Muratori* — Ann. d'It. v. IX°, p. 155.

(2) « Picininus *Pontevico* exercitum omnem in Cremonenses

invece di tentare i passi difesi, si volse a Pontoglio, e quivi valicato il fiume andò ad assediare il castello di Martinengo, che chiudeva il passo tra Brescia e Bergamo: con questa mossa sperava lo Sforza, che il Picenino avrebbe con tutto l'esercito lasciati questi luoghi per inseguirlo; ed egli poi, quì tornato più tardi a occasione più opportuna, si sarebbe facilmente impadronito di Pontevico, e anche della Bina, altro dei posti importanti del suo rivale. — Accorse difatti Nicolò con tutto l'esercito a Martinengo, Castello già munito e difeso da Jacopo Gaivano e da Pietro Fregoso; e seppe tanto accortamente distribuire le sue genti, che accampatosi alla distanza di un miglio dagli Sforzeschi, non solo rese loro impossibile la ritirata, ma impedì pure allo Sforza di tentare l'assalto del Castello; perchè appena lo avesse attaccato di fronte, egli alla

---

traducit: fluminisque ripam passim custodibus tueri imperat, et Venetos transitu prohibere parat »: (*Simonetta* — R. I. S. v. XXI°, col. 302): — « Picinino la sequente nocte con silentio partì: e p. *Pontevico* passò nel Cremonese. con diligentia pose la gente so la riva de Olio chel nemico non passasse. El Conte cognoscendo questo doppuo dui giorni mosse il campo: e torgendo a la sinistra mano non lontano da Olio se puose .... e vedendo essere bisogno de fraude pensò usarla »: (*B. Corio* — Storia di Milano).

sua volta avrebbe attaccato lui alle spalle. Ed ecco che divenuto in tal modo Francesco Sforza di assediante assediato, si vide svanire dinnanzi le concepite speranze di conquista, nè sapea in qual modo potesse uscirne salvo, e senza onta del nome suo e delle armi venete.

Già da oltre un mese il Conte si trovava chiuso dai nemici, con un numeroso esercito ridotto all' impotenza e alla fame, quando una sera ritirandosi egli col proposito di tentare al mattino un' uscita attraverso al campo nemico, verso la mezzanotte vide comparire nella sua tenda uno dei servi più fedeli del Duca di Milano: era questi Antonio Guidoboni, già amico dello Sforza, il quale a nome di F. M. Visconti veniva ad offrirgli un trattato di pace, e la mano della figlia stessa del Duca, con Cremona e Pontremoli per dote (1). — Non è a dire con quanta gioia accettasse lo Sforza una proposta sì generosa e inaspettata; tanto più che egli vedeasi ora in gravissimo pericolo di perdere sè e l' esercito; radunò pertanto i principali de' suoi ufficiali, e presente il Malipiero, Procuratore del veneto Senato, ingiunse

(1) A questo passo erasi indotto il Visconti, perchè non voleva accondiscendere alle esigenze del Picenino, il quale dimandava la sovranità di Piacenza; del Furlano, che ambiva Bosco e Frugarolo, castelli alessandrini; e del Dal Verme, che voleva Tortona.

loro, che da quel punto non permettessero alcun atto ostile contro la gente del Visconti.

Nello stesso tempo poi che il Duca faceva sì larghe offerte allo Sforza, iniziava altresì proposte di pace colla Repubblica di Venezia: ma innanzi di conchiuderne il trattato, volle che venisse fatta da un certo Lampugnino, Procuratore, Nunzio e Commissario delegato da lui stesso, una solenne protesta, riguardo ad alcune terre del cremonese, delle quali egli era stato privato, e che la Repubblica avea occupato nel tempo della guerra. Tale protesta fu fatta quì a Pontevico, presso la porta del Castello, dal detto Lampugnino, dinnanzi a più testimoni, « *jure, via, modo et forma quibus melius ac validius potuit, intervenientibus omnibus solemnitatibus tam juris quam facti* »; e venne steso l' Atto legale dal Notaio Giovanni dei Giapani (1).

---

(1) « In nomine Dni N. J. Ch. Anno a nativ. ejusdem MCCCCXLI indict. IV, die lune IIII Septembris. in loco *Pontisvici* diocesis brixiensis juxta portam castri *Pontisvici* presentibus venerab. viro d. Johanne de Venetiis rectore ecclesiarum de Seniga, Stefano de Burgo connestabili illustriss. dominij Venetorum, et Armanino de Burgo testibus ibi vocatis et rogatis; ibique spectabilis vir Lampugninus de Birago .... procurator et procuratorio nomine ac nuntius et commissarius illustris. principis et excellentis. d. n. d. Filippi Mariæ Angli, ducis Mediolani etc. Papiæ An-

Dopo questi ed altri preliminari, gli ambasciatori del Duca di Milano, e della Repubblica di Venezia convennero a Cavriana per conchiudere le condizioni della pace; e il 20 Novembre del 1441 venne pubblicato il trattato, col quale il Visconti e la Repubblica ebbero i loro antichi diritti e confini. Se vogliamo credere al Caprioli e a qualche altro storico, il Duca avrebbe voluto ancora per sè la fortezza di Pontevico; ma nel trattato non apparisce, che poi gli sia stata concessa.

---

gleriæque Comitis, ac Januæ domini jure, via etc. facit infrascriptam protestationem .... quod vigore conventionum non tenetur nec obligatus est prefatus illustr. dom. d. n. d. Dux Med. deponere infrascripta castra, fortilicia, villas et loca quia re vera tempore pacis non tenebantur neque possidebantur per illustr. Dominium Venetorum .... nec in arbitramento reverendiss. Card. Sanctæ Crucis nominabantur..... et ad civitatem Cremonæ pertinebant et spectabant, et de presenti pertinent et spectant ita et taliter ut nullo modo deponi debeant .... etc.

Quæ loca .... sunt hæc, videlicet: = Locus seu villa ambarum Martignanarum, locus seu villa Solaroli Rayneri .... etc. (*seguono i nomi di altre* 28 *terre del cremonese* .... Ego Johannes de Giapanis de Marliano publ. Imp. et Duc. auctorit. Med. notarius presens fui; indeque rogatus hoc instrumentum tradidi, scripsi et subscripsi, signumque meum apposui in test. præmissorum »: — (*Dal Registro Ducale segnato* A, N, 1 negli Archivi governativi): — *Luigi Osio* — Docum. Diplom. vol. III°, p. 235. — Il lungo documento è in copia presso di me.

Intanto all' annuncio di questa pace sospirata si facevano grandi feste nelle Città e nei Castelli; e i popoli che erano stati danneggiati per tanti anni da una ostinata guerra, la salutarono come foriera di prosperità, e si ridussero alle proprie Terre colla ferma speranza di non dover sì presto riprendere le armi per la difesa dei loro diritti. — Ma gli infelici, che si erano lasciati troppo facilmente illudere dal trattato di Cavriana, perchè confermato dalle nozze di Bianca Visconti con Francesco Sforza, compresero ben presto, che quella non dovea essere che una pace di brevissima durata. Si seppe difatti, che il Duca, poco dopo, erasi pentito di aver combinato quel matrimonio, e che per accaparrarsi all' uopo il braccio del Picenino gli aveva conferito il grado di capitano generale dell' esercito e di luogotenente civile. La cosa avea certo del misterioso; nondimeno allorquando si vide che lo Sforza, dopo di essersi trattenuto un po' di tempo in Cremona, si mosse verso le Marche, e quasi parimente (a. 1442) il Visconti comandò al Picenino di inseguirlo, ben si potè immaginare, che suocero e genero erano tornati alle inimicizie di prima. — Il Picenino collegato coll' esercito del Pontefice Eugenio IV°, e con quello di Alfonso Re di Napoli ebbe a scontrarsi più volte collo Sforza, difeso dalle Repubbliche di Venezia e di Firenze; ma il giorno

8 Novembre 1443, investito dalle genti del Conte a Montelauro presso Rimini, ebbe in quello scontro la peggio, e la sua armata fu messa in piena rotta. Il Picenino morì poco dopo (15 Ottobre, 1444), e i suoi due figli Francesco e Jacopo ebbero il comando dell' esercito del Visconti. — Il Duca fremette all' annuncio della sconfitta; e per potersi in qualche modo rifare, cominciò a lasciar correre voce, che le città di Cremona e Pontremoli le aveva date allo Sforza non già come dote di Bianca, ma come pegno; e che perciò potea quando che sia ripeterle ambedue. E non furono solo parole le sue, perchè essendo già assediata Pontremoli, ei fece da Francesco Picenino tentare anche l' assedio di Cremona, ordinandogli di far pure ai confini del territorio, massime presso Pontevico, quelle operazioni, che egli e il Trivulzio stimavano necessarie a difesa dell' esercito assediante (1).

Intanto il Simonetta avendo inteso che oltre agli apparecchi dei ducheschi contro Cremona,

---

(1) « Dux Mediolani etc. — Dilectissimi nostri (*Franc. Picenino e Arasmino Trivulzio*). — Perchè voy scriveti de far fare una bastita per mezo *Pontevico,* dicimo che .... simo contenti in questo fazati quello et como parirà a voy »: — (*Da una copia sincrona negli Archivi di Stato in Milano*): — V. *L. Osio* — Doc. Dipl. vol. III°, p. 412.

erano stati guastati anche i ponti della Bina e di Pontevico, e tagliate così le vie, donde la Città potea sperare alcun soccorso, affrettava con lettere la venuta dello Sforza in Lombardia (1); mentre Michele Attendolo generalissimo dei Veneziani ingrossava mano mano a Manerbio e a Pontevico le proprie truppe, per muovere a tempo opportuno alla conquista dei Castelli cremonesi già occupati dalla gente del Duca, e per scendere anche al bisogno ad una giornata campale col Picenino stesso. Il solo bresciano mandò, 3,000 cernide con vettovaglie, carri e guastatori; e anche Bergamo concorse a ingrossare sempre più l' esercito collo spedire 1500 uomini. — Sulle rive dell' Oglio era pronta l' armata veneta, ed erano delegati i Vicarii specialmente di Pontevico e di Quinzano a vegliare sopra il movimento dell' armata del Duca nel cremonese, e per mezzo dei Rettori di Brescia a notificare ogni cosa al Doge

---

(1) « .... havendo inteso como erano stati guasti li ponti de la Bina et de *Pontevico,* ognuno era sbigottito, et stava de mala voglia, perchè vedevano che de hora in hora speravano gli andasse succurso, se tagliavano tutte le vie donde gli si potesse andare, et parevagli che fusseno habbandonati .... »: (*Angelo Simonetta*): — *esorta poi il Conte ad andare in soccorso di Cremona:* (Da una copia sincrona negli Archivi di Stato). — V. *L. Osio* — Doc. Dipl. v. III°, p. 414.

di Venezia, perchè potesse prendere in tempo, le disposizioni necessarie e dare gli opportuni ordini di guerra (1). — Già l' Attendolo stava per lasciare il nostro Castello, quando i Veneziani volendo tentare l' animo del Duca, spedirono ambasciatore a Milano Luigi Foscarini per indurlo a restituire al genero le fortezze che gli aveva tolte, e a non porre la Repubblica nella necessità di dichiararsegli nemica; ma il Duca non volle nemmeno ricevere il Foscarini, e gli fece rispondere, che voleva per sè e Cremona e tutto il cremonese. I Veneziani allora, e ne era tempo, ordinarono all' Attendolo di passare l' Oglio con tutti i suoi 12,000 uomini (2), ai quali congiungevasi ben tosto, con altri 4,000 cavalli, Guglielmo di Monferrato, passato recentemente al servizio dei Veneziani (3). — Robecco, Pescarolo, Piadena, Calvatone ed altre terre meno importanti caddero in potere del

---

(1) « Serenissime Princeps (*Franc. Foscari Doge di Venezia*). — Hac. hora habuimus a Vicariis vestris *Pontisvici et Quinzani* magnificum dominum Lodovicum de Sancto Severino se levasse de exercitu et ivisse ultra Padum .... Scripsimus dictis vicariis ut nuntios quamprimum mictant, et rem hanc bene intelligant, nobisque illico significent omnia » : (V. *L. Osio* Doc. Diplom. v. III°, p. 433).

(2) Marin Sanuto dice che le genti dell' Attendolo assommavano a circa 6,000 cavallieri, e a 4,000 fanti, oltre a moltissime cernide: (*R. I. S.* v. XXII°, col. 1121).

(3) « Interim Michael traducto per *Pontemvicum* exercitu,

Micheletto (1), mentre l' esercito del Duca, lasciato l' assedio di Cremona, erasi posto tra Martignana e Casalmaggiore. L' Attendolo inseguendolo tosto, il giorno 29 Settembre (1446), con tanto impeto rivoltò contro al Picenino le sue schiere, che in breve ne mandò in fuga tutto l' esercito, dopo di aver fatto prigionieri circa 4,000 uomini. — Valendosi il Micheletto di questa vittoria, con grande rapidità venne conquistando ai Veneziani tutto il territorio situato tra l' Adda e l' Oglio; e occupato da ultimo il Castello di Cassano, non essendo più possibile tenere la campagna perchè sopraggiunta la cattiva stagione, andò a svernare a Caravaggio, distribuendo il resto dell' esercito

---

Cremonensium fines ab hoste occupatos passim populatur »: (*J. Simonetta* — R I. S. v. XXI°, c. 381-82): — « Francesco Picenino sentendo che Micheletto vuoleva passare Olio se puose a Casale Magiore non lontano da la riva dil Po. Michele in questo mezo passato Olio per *Pontevico* fece preda in quella parte de Cremonese che era de nemici »: (*B. Corio* — St. di Milano). — Anche il *Sismondi* e il *Rubieri* riferiscono, che l' Attendolo facesse passare l' esercito nel cremonese, dalla parte di *Pontevico;* e dinnanzi a queste testimonianze autorevoli, non so come l' *Odorici* immagini, che l' esercito possa aver passato probabilmente il fiume a *Palazzolo,* pigliando subito dopo il Castello di *Robecco.*

(1) V. *Riccardi* — St. di F. Sforza: Ms. presso la Bibl. govern. di Cremona. — *Il Simonetta si affrettava ad*

nelle terre della Ghiara d' Adda, del bergamasco e del bresciano.

Non è però a meravigliare se, non avendo potuto i ducheschi in questa guerra tener fronte in nessun modo ai Veneziani, cercassero poi ogni occasione di vendicarsi in qualche maniera contro di loro, facendo frequenti scorrerie nel nostro territorio, e recando danni gravissimi nei campi, e negli abitati. — La notte del 27 Marzo 1447, passato l' Oglio ad Alfiano, vennero in gran numero anche su quel di Pontevico: ma anzichè avvicinarsi alla Fortezza, si volsero contro i Comuni della Quadra, specialmente sopra Alfianello e S. Gervasio: in queste due delle nostre terre fecero gran bottino di roba e di bestiami, e appiccato poi l' incendio alla maggior parte delle case, se ne partirono conducendo seco ben 80 prigionieri (1).

---

avvisare lo Sforza, che « lo campo duchesco subito che intese la mossa del campo de la Ill. Signoria da *Robecho* se levò dal allogiamento de Vedeseto et andò ad la Martignana »: (*Dall' origin. negli Arch. di Stato*): — V. *L. Osio* — Doc. Dipl.

(1) *C. Soldo* ricorda particolarmente *Alfianello* (R. I. S. v. XXI°); e il *Cavitelli* invece *S. Gervasio:* « Incursarunt agrum brixiensem usque ad vicum *Sancti Gervasii* et inde longe lateque abduxerunt prædam et captivos »: (*Ann. Cremon.* f. 197, r.).

CAPITOLO XV°.

Riconciliazione di F. M. Visconti con F. Sforza. — Lo Sforza riporta vittoria sulla flotta della Repubblica. — Incendio negli alloggiamenti dei Veneziani accampati presso Pontevico. — F. Sforza Duca di Milano. — Il Cast. di Pontevico assediato dal Duca. — Condizioni della resa di Pontevico al Duca di Milano. — J. Picenino assedia e riconquista alla Rep. il Cast. di Pontevico. — Insidie tese ai ducheschi. — Piccoli fatti d' armi nelle vicinanze di Pontevico.

(A. 1447-1453).

Impensierito il Visconti pei grandi vantaggi riportati dalla Repubblica sulle sue genti, cominciò a far chiedere ai Veneziani la pace, e nel tempo istesso a far pregare lo Sforza, il quale allora trovavasi a Gradara, che deposta ogni ira, accorresse alla difesa di uno Stato, che ormai potea considerare come suo. Ammaestrato però il Conte, dall' abituale contegno del Duca, a non fidarsi di lui, stava per respingere quell' invito; ma troppo premendogli d' altra parte di stornare possibilmente la pace, che il Visconti non cessava di chiedere alla Repubblica di Venezia, gli scrisse esprimendogli i sensi della sua devozione, e consigliandolo in pari tempo a non stringere accordi coi Veneziani, giacchè fra breve, mediante il

suo ajuto, li avrebbe veduti ripassare non solo l'Adda, ma l'Oglio, il Mincio e fors'anche l'Adige: « *non solamente*, diceva lo Sforza nella lettera al Duca, *gli faremo dismenticare Adda, ma gli faremo desmentecare Oglio, el Mincio et forse l' Adesi* ».

I Veneziani però malgrado le istanze del Visconti che voleva la pace, e le proteste di fedeltà che ricevevano continuamente da Francesco Sforza, erano venuti nella persuasione, che l'alleanza tra lui e il Duca fosse per essere quanto prima conchiusa. Perciò risoluti di rompere gli indugi, muovendo da Pontevico tentarono di avanzarsi alla conquista di Cremona, per fare di questa Città una nuova base di operazioni militari contro il Duca e il Conte suo genero (1): ma la porta Ognissanti, che per segrete intelligenze doveva essere aperta alle armi venete, rimase invece chiusa e ben difesa; e il generale Michele Attendolo dovette ritirarsi nuovamente al di quà dell' Oglio, col dispetto di una trama scoperta e non riuscita. Lo Sforza ne mosse lamento alla Repubblica, e la Repubblica non se ne diede per intesa; e da quel punto si considerarono definitivamente rotte le relazioni tra lo

---

(1) V. *Riccardi* — St. di F. Sforza: Ms. presso la Bibl. gov. di Cremona.

Sforza e Venezia: anzi sotto la data del 3 Aprile 1447, troviamo una lettera in cui si dà per la prima volta a F. Sforza il titolo di *Luogotenente e Capitano generale del Duca di Milano.* (1).

Erano trascorsi però soli 4 mesi dalla riconciliazione del Visconti con suo genero, quando il Duca vecchio, infermo e privo della vista, cessava di vivere (2); e i Milanesi si levavano in armi per mettersi in libertà e costituirsi a Repubblica; mentre molte città dichiaravansi indipendenti, e altre aprivano le porte ai Veneziani (3). — Francesco Sforza giudicando avvedutamente, che era meglio difendere a tutto uomo i Milanesi, prima di pensare a dominarli, accettò le proposte che essi gli fecero, e messosi al soldo della loro Repubblica, scese tosto in campo contro i Veneziani. Tolse innanzi tutto alla Repubblica veneta la città di Piacenza, e dopo di averla saccheggiata, si ri-

---

(1) V. *L. Osio* — Doc. 412, lett. II^{a}: — e *Riccardi* l. c.

(2) Filippo Maria Visconti moriva nel suo Castello di Porta Zobbia, il 13 Agosto 1447.

(3) Alle cose della guerra, scrive l' *Odorici,* si mescolavano i provvedimenti della pietà: perchè il Comune di Brescia determinava la costruzione di un grande Ospitale. — Gli Annali dell' Ospitale maggiore registrano quattro principali ospizii dentro la Città; poi notano altri ospitali, tra i quali anche quello di S Nicolò in *Pontevico,* e di S. Gaudenzio in *Seniga.*

dusse a Cremona. — L' armata veneziana guidata dall' Attendolo erasi accampata lungo l' Oglio, e lo Sforza già pensava di voler far passare le sue genti nel territorio bresciano, e di portar la guerra entro i confini stessi dei nemici (1). — È però a notare, che oltre all' esercito, teneva la Repubblica di Venezia anche una grossa flotta a Casalmaggiore sul Po, comandata da Andrea Querino, e da Nicolò Trevisano; e questa pure intendeva lo Sforza di voler quanto prima investire, dato che non gli si presentasse favorevole occasione di attaccare le genti dei Veneziani in campo aperto. Vedendo difatti lo Sforza, che per allora non potea forse tornare vantaggiosa alle armi milanesi una battaglia campale, verso la metà del mese di Luglio (1448), dietro consenso del Consiglio di guerra, si avvicinò al Po per assalire la flotta. — Michele Attendolo che teneva tuttora l' esercito sull' Oglio, Passò da Robecco a Pontevico per varcare poi di nuovo il fiume più in giù, e accorrere da Piadena in ajuto di Andrea Querino (2): ma lo Sforza non lasciò per questo di dare, il giorno 16, l' attacco alla flotta; e il fece con tanto vigore che riportò sulle armi venete una completa vittoria.

---

(1) « .... in Brixianorum agrum mox traducendum exercitum dicit, et in hostium finibus bellum gerendum »: (*J. Simonetta* — R. I. S. v. XXI°, c. 445).

(2) V. *C. Soldo* — R. I. S. v. XXI°, c. 848.

Ai danni immensi che ebbero i Veneziani, è da aggiungere anche questo, che, essendosi poi ritirato il campo della Repubblica sulla destra dell' Oglio di fronte a Pontevico, la notte del 25 Luglio si sviluppò negli alloggiamenti un terribile incendio, che « *abbruciò,* dice il Soldo, *al Signor Michele Capitan Generale, e a Cesare da Martinengo, tanti cavalli, armature e altra roba, che valeva Ducati più di quattordicimila* ».

Lo Sforza imbaldanzito della vittoria riportata sulla flotta veneta, avrebbe voluto incalzare sempre più gli eventi, per raggiungere più presto possibile il suo intento di diventare signore assoluto dello Stato di Milano: ed ecco, che avendo egli posto l' assedio a Caravaggio, ed essendo tosto accorso l' esercito veneziano a difendere quella Fortezza, dopo varii fatti d' armi, il giorno 15 Settembre 1448 le due armate vennero a decisiva battaglia, nella quale i Milanesi ottennero sulle genti della Repubblica una splendida vittoria. — In appresso stimando lo Sforza esser giunto il momento opportuno di soggiogare i Milanesi, pubblicò un trattato di pace da lui conchiuso coi Veneziani; cinse d' assedio Milano, e intercettò l' importazione dei viveri: la fame diventò terribile; e il popolo corrotto dai fautori dello Sforza, insorse contro quei cittadini che erano disposti a soffrire qualunque cosa, pur di ri-

maner liberi: sicchè il 26 Febbraio 1450, vennero al Conte aperte le porte della Città, e un mese dopo, lo Sforza fu proclamato Duca di Milano. — I Veneziani, che unicamente per dura necessità avevano con lui stretto la pace, ora nol vollero riconoscere per Duca, e si disposero senza meno a fargli nuovamente la guerra. Stremati però com' erano di forze, dovettero impiegare molto tempo per gli apparecchi; ma nell' Aprile del 1452 trovandosi coll' esercito ben riordinato, se gli dichiararono apertamente nemici, e lo indussero a scendere in campo. — Sebbene il nuovo Duca si vedesse privato dell' appoggio dei due fratelli Picenini, dei quali Francesco era morto da poco, e Jacopo era passato a militare nell' esercito dei Veneziani, pure non si sgomentò: anzi riputando miglior partito portare egli stesso la guerra in casa d' altri, che attenderla nella propria, lasciata la difesa del milanese ad altri dei suoi, senza frapporre alcun indugio si diresse verso l' Oglio; e mentre Gentile di Lionessa, Generale supremo dei Veneziani, dava ordine che l' esercito della Repubblica si ritirasse tosto dal territorio milanese dove era di già penetrato, egli a capo delle sue truppe passava il fiume a Marcaria; con grande celerità si impadroniva di Gottolengo, Pralboino, Manerbio, S. Gervasio e Alfianello, e il giorno 6 di Giugno si trovava sotto le mura

del Castello di Pontevico (1). — Il presidio della Fortezza, a motivo del poderoso esercito, che la Repubblica volle in quest' anno mettere in campo contro lo Sforza, era stato al pari di tutti gli altri del bresciano, alquanto diminuito: nondimeno mentre non pochi Castelli eransi già dati spontaneamente in potere del Duca, gli abitanti di Pontevico fidando nel proprio valore, vollero in qualunque modo tentare la resistenza.

Lo Sforza però, il quale fino dal 1441, quando capitanava l' esercito dei Veneziani, avea potuto apprezzare l' importanza militare di questo passo dell' Oglio (2), si accinse perciò con gran forza ad espugnarne la rôcca: quindi è

---

(1) « Ipse (Franciscus) movens ad locum ubi pons erat in flumine (Olio) constructus .... exercitum traducit, ac primo impetu *Pontem Vicum* obsedit. Quo die ex itinere Gotholengum, Pratalbuinum, Manerbium, multaque præterea Castella atque municipia, accolis ultro sese dedentibus, in fidem accepit »: (*Simonetta* R. I. S. v. XXI°, c. 614): — V. anche *C. Soldo* c. 872.

(2) V. *C. Soldo* c. 827: — « *Ponsvicus* Oppidum est tum loci natura, tum arte permunitum, maximeque belli tempore Cremonensibus infestum, ac proinde non mediocris apud Venetos æstimationis habitum. Nam ab una flumine, a partibus reliquis ripa, fossaque altissima circumdatur .... Et quamquam alterum ex adverso Oppidum quod *Rebeccum* nuncupant, paulo minus passibus mille insurgat, tamen ob loci opportunitatem sæpe ab ea parte Cremonenses infestari

che gettato un ponte sul fiume, e disposto sulle due rive l' accampamento, fece rivolgere i colpi delle bombarde contro i bastioni del Castello, ordinando in pari tempo ai suoi guerrieri, di non dare agli assediati un momento di tregua (1). — Il Duca affrettava l' espugnazione, perchè temeva che giungessero in Pontevico i soccorsi della Repubblica: e questa, a dir vero, non era forse l' ultima speranza, che teneva animati i difensori del Castello, i quali per altro dopo due giorni di accanita opposizione, vedendo che gli sperati soccorsi

---

ac frequenti populatione exagitari soliti sunt »: (*Simonetta* — l. c.): « Locus *Pontisvici* ad confinia Territorii Brixiensis .... maximæ importantiæ pro tutela et conservatione Status (Veneti) »: (*Privilegio* 20 *Luglio* 1453).

(1) « Hoc (oppidum) primum Franciscus oppugnandum obtinendumque putavit, ut eo aditu præsidio custodito et cibaria in castra breviore tutioreque itinere comportarentur, et ea Cremonensibus ora ab hostium incursionibus tuta redderetur. Ponte igitur ad interiorem Oppidi partem in Olio celeriter confecto, ab utroque fluminis latere firmatis castris, duabus deinde bombardis in aggerem vallumque adactis (nam tunc materie ejusmodi, non muro muniebantur, sed postea Veneti ab imo fossæ usque ad ripæ verticem lapide cocto cinxere) Oppidum oppugnare adortus, bidui intervallo redegit in potestatem. Milites qui præsidio eo missi fuerant, Brixiam incolumes remisit »: (*Simonetta* — l c.).

non giungevano, e che gli assalti dei nemici succedevano incessantemente gli uni agli altri, pensarono di venire a patti collo Sforza, mediante una onorevole capitolazione (1).

Pontevico come dice il Muratori, fu il luogo più importante, che il Duca di Milano conquistò nel 1452 nel territorio di Brescia (2); e la notizia della perdita di questo forte Castello, riferita in Città, fece alquanto impensierire i Bresciani, i quali cominciarono a temere, che lo Sforza avesse poi in seguito ad allargare più facilmente in provincia le sue conquiste (3).

Senonchè intanto che il Duca assediava Pontevico, cadeva in potere dei Veneziani la fortezza di Soncino; e tutte le Terre le quali

---

(1) Nell'Archivio di Stato di Milano, lo scorso anno, ho trascritto da una copia sincrona i tre documenti relativi alla resa del Castello di Pontevico a F. Sforza; e ne ho poi pubblicato il testo nel Gennaio di quest'anno (1887), in occasione delle nozze *Berenzi — Scaetta.* — Il primo documento contiene i capitoli e le condizioni della resa; il secondo l'approvazione e la conferma del Duca; e il terzo il giuramento e le firme dei deputati di Pontevico.

(2) *Annali d'Italia,* v. IX°, p. 200.

(3) « A dì 8 di Giugno il Conte Francesco ebbe *Pontevico,* la qual novella fece stare di mala voglia i cittadini di Brescia, dicendo = *Costui non si caverà di Bresciana nè ora nè di poi* =. »: (*C. Soldo,* l. c.): — V. anche *Porcelli* — R. I. S. v. XX°, col. 72.

sono presso la via che da Soncino mette a Lodi, e su quella che da Pontevico conduce a Cremona, si arrendevano insieme alla Repubblica (1): ond'è che lo Sforza lasciato un buon presidio di soldati a custodire, e a meglio fortificare il Castello di Pontevico, si volse verso Verola Alghise, impaziente di giungere agli Orzi per impedire alle genti dei Veneziani il passaggio dell'Oglio: ma in quel giorno medesimo l'armata veneta avea gettato un ponte sul fiume, ed era passata nel territorio di Brescia. Fu solo ai primi di Novembre, che, il Duca avendo sfidato i nemici a battaglia campale presso Montechiaro, le due armate si trovarono di fronte in procinto di darsi l'attacco; ma allora pure, sia che lo impedisse la stagione, sia che d'ambe le parti capitani e soldati volessero parer valorosi senza nulla arrischiare, fatto è, che dopo di esser stati in ordinanza di guerra per più giorni, finirono col tornare ai propri alloggiamenti senza aver misurato in campo le loro forze.

Durante l'inverno però, Gentile di Lionessa e Jacopo Loredano, dietro consenso del Senato di Venezia, credettero bene di continuare le

---

(1) « .... municipes omnes qui a via, quæ a *Ponte Vico* Cremonam, e a Laude Soncinum ducit, præter Castroleonenses, hostibus (*venetis*) sese nullo negotio dederunt »: (*Simonetta,* l. c.).

ostilità; e difatti nel mese di Gennaio tolsero al Marchese di Mantova, alleato dello Sforza, Castiglione delle Stiviere; poi sospese per un po' di tempo le armi a cagione del freddo intenso, alla metà di Marzo le ripresero, affrettandosi a muovere verso l'Oglio prima che lo Sforza avesse levato dai quartieri d'inverno la sua armata. — Giunto il Lionessa a Manerbio, ne fece cingere d'assedio il castello; ma avendo poi egli riportata quivi una gravissima ferita, ne dovette morire. — Al grado di Generale fu tosto elevato, dal governo della Repubblica, Jacopo Picenino, il quale cominciò tosto a distinguersi per senno e per valore nella presa di Manerbio (1); poi conquistati Bassano e S. Gervasio, prima di volgersi direttamente sopra Pontevico, credette meglio impadronirsi dei Castelli principali che gli erano vicini: ricuperò difatti in brevissimo tempo Alghise *(Verolanuova)*, Verola *(vecchia)*, Cadignano e Gabbiano *(Borgo S. Giacomo)*; indi avuta a patti anche la fortezza di Quinzano, il giorno 25 di Maggio venne con tutto il suo esercito a por l'assedio a Pontevico, rivolgendo le bombarde contro la rôcca e distribuendo le

---

(1) Dice il *Muratori*, che Jacopo Picenino, dopo lo Sforza, era in questi tempi il più prode, attivo ed accorto condottiere d'armi: (*Annali d'It.* v. IX°, p. 202).

sue genti parte al di quà, e parte al di là dell' Oglio (1). — Siccome però il nostro Castello era stato molto fortificato dallo Sforza, ed era difeso da oltre 500 soldati, così fu necessario al Picenino attaccarlo con tutto il vigore, e ripetere senza posa e con impeto gli assalti, affine di impadronirsene prima che il Duca giungesse a portar soccorso agli assediati (2).

Appena però lo Sforza venne a conoscere, che la Fortezza di Pontevico si trovava in grave pericolo, senza alcun indugio si recò a Cremona; e sebbene comprendesse esser pericoloso anche per lui l' aprire la campagna del 53 con una parte sola dell' esercito (3), nullameno vedendo quanto urgeva il bisogno degli assediati, pensò di partire senz' altro dalla Città con quanti uomini poteva all' improvviso rac-

---

(1) « .... in *Pontemvicum* profectus est, atque Oppidum cinxit obsidione ultra citraque amnem Olium »: (*Porcelli* — R. I. S. v. XXV°, c. 13).

(2) « *Pontemvicum* toto exercitu obsederunt, illumque majore conatu, nullo diurno aut nocturno tempore intermisso, expugnare contendunt .... priusquam Franciscus suos contraxisset »: (*Simonetta,* col. 635): — V. anche il *Soldo* l. c. e *M. Sanuto* — R. I. S. v. XXII°, c. 1147.

(3) « Pecuniæ difficultas hoc potissimum effecerat, ut sero admodum equitatus ex hibernis exisset »: (*Simonetta* — l. c).

cogliere, e con quelli indirizzarsi tosto verso Seniga per unirsi alle truppe che teneva in quella Rôcca, e accorrere poi con sufficiente scorta di armati alla difesa del nostro Castello (1). Era intenzione del Duca, unito che si fosse a Sagromoro Visconti, il quale teneva il comando dei ducheschi a Seniga, di ripassare con tutta l'armata al di là dell'Oglio nel cremonese; di appressarsi a Pontevico dalla parte destra del fiume, e da Robecco irrompere possibilmente nel campo del Picenino (2).

---

(1) « At Franciscus etsi non absque periculo, exercitu nondum coacto, Cremona discedere non posse animadvertebat, tamen cum intelligeret non esse amplius cunctandum ad ferendam obsessis opem in extremo discrimine constitutis, consilium capit cum iis copiis, quas secum habebat, *Senigam* proficisci. Quem ad locum paucis ante diebus tam Castelli ejus et pontis servandi gratia, quam ut auxilii spem iis afferret qui in *Ponte Vico* obsidebantur, Sacramorem Vicecomitem cum decem cohortibus et peditatus parte ire jusserat »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « .... ut exinde postea iis acceptis copiis quæ trans flumen erant, per Cremonensem agrum iter faciens, Oppidum per pontem ingrederetur, atque in stationes hostium quæ ultra flumen erant eruptionem faceret »: (*Simonetta* — l. c.). — *Il Duca tenevasi sicuro, che i nemici al suo arrivo avrebbero lasciato l'assedio, e si sarebbero da Pontevico allontanati; che se ciò avessero poi ricusato di fare, ei non dubitava punto di poterli in battaglia superare e disperdere:* » quo sub-

Ma quando lo Sforza partì da Cremona per andare a collegarsi alla gente di Sagromoro, erano già trascorsi 4 giorni, nei quali senza tregua, dì e notte era stata battuta dai Veneziani la Fortezza di Pontevico: anzi il Picenino a meglio eccitare le sue genti all' impresa, la mattina del 29 promise loro, che cadendo in quel giorno Pontevico, le avrebbe lasciate libere di saccheggiare la Terra, e di vendicarsi dei nemici come volessero (1). — A questa promessa s' infiammarono di nuovo ardore i soldati del Picenino: tosto avvicinarono le bombarde, le macchine e tutti gli altri istrumenti di guerra ad una torre del castello, che già in parte aveano smantellato; e poi tutti insieme dato a quel solo punto della rôcca un violentissimo assalto, vi poterono in tal modo

---

sidio non dubitabat, aut priusquam eo pervenisset, hostes discessuros, aut si expectassent profligaturum »: (*Simonetta*, c. 636).

(1) « Cymbis et asseribus pontem construxerat, ut et Oppido nemo succurreret, et sui milites Cremonensem agrum facile offenderent, quandoquidem exercitum nondum *Annibal* coegerat: (*il Porcelli per esaltare la virtù militare dello Sforza e del Picenino, suole chiamare il primo = Annibale =, e il secondo = Scipione =.*) Quare oportebat *Pontisvici* tutores in deditionem venire. Quod cum facere negarent, Scipio militibus suis Oppidum in prædam dedit »: (*Porcelli* — Rer. gest. a Jac. Picin. — R. I. S. v. XXV°, c. 13).

praticare alfine una larga apertura, per la quale entrati in Pontevico a viva forza, vi diedero il sacco, e fecero man bassa sui soldati del Duca, moltissimi facendoli prigionieri, e uccidendone altri e gettandoli in Oglio. Dice il Porcelli che durante l'attacco del giorno 29, molti soldati d'ambe le parti furono feriti, come pure molti rimasero uccisi; e che un certo Zacanino famigliare del Capitano, essendosi sopra gli altri assalitori distinto per valore e accortezza, fu meritamente giudicato degno della corona murale (1).

Così mentre lo Sforza stava per mettere piede nel castello di Seniga, gli veniva annunciato, che Pontevico era caduto nelle mani dei Veneziani, e che questi fatti più arditi per sì

---

(1) « Qua voce audita ad certamen veniunt Bracchiani (*così erano chiamati i soldati del Picenino da* Braccio, *loro primo condottiero*): at ea parte qua tormenta, fondæ baleares et machinæ partem turris dejecerant Oppidum aggressi sunt. Quod etsi esset *omnium judicio inexpugnabile,* propterea quod fossis profundissimis, et amne Olio ex altera parte cingebatur, ubi etiam amnis erat per quem bastita alterius ripæ Oppido quam facillime succurrebatur, tamen Bracchianorum magnanimitate expugnatur, ac vi diripitur; in cujus expugnationem si quamplurimi utrinque vulnere confossi ac cæsi sunt, tamen Zachaninus domesticus Scipionis muralem coronam jure optimo meritus est »: (*Porcelli* — l. c.).

segnalata conquista « *victoria clatos* », erano diretti contro le genti di Sagromono, le quali già cominciavano a sgombrare il Castello. Bastò per altro la presenza del Duca per infondere nuovo coraggio nei fuggitivi, e per mettere la confusione nei soldati del Picenino, i quali si ritirarono e vennero a metter campo a Pontevico (1). Lo Sforza avrebbe voluto inseguirli; ma poi sapendo quanto fossero superiori di numero, e quanto ben difesi si trovassero entro la Fortezza di Pontevico, stimò miglior consiglio non mettersi per allora sulle offese, e temporeggiare alquanto, osservando e studiando le loro mosse (2).

Ritiratosi l'esercito dei Veneziani a Pontevico, e quello dei Milanesi preso posto nella rôcca e nei pressi di Seniga, tanto lo Sforza che il Picenino attesero con ardore ad accrescere e ad agguerrire sempre più la loro armata: e quantunque il Castello di Pontevico

---

(1) « Moverat enim Scipio exercitum et Sinigum versus festinabat; sed cum advenisse ei Oppido subsidium, Annibale viso, congnovit, reflexit illico acies, et castra apud *Pontemvicum* locavit »: (*Porcelli* — l. c.): — V. anche *Simonetta*.

(2) « Picininus *Pontemvicum* redire omnes jubet; quos Franciscus cum et equitatu et peditatu longe superiores esse sciret, et intra eorum munitiones jam consistere animadverteret, insequendos non putavit »: (*Simonetta* — col. 636).

fosse già assai fortificato, nondimeno il Picenino volle occupati i suoi soldati a fortificarlo maggiormente (1), affine di premunirsi contro qualunque assalto potesse essergli fatto dallo Sforza. — Intanto però non trascuravano i Veneziani di attaccare in varii modi le genti del Duca: anzi ai primi di Giugno (1453) si raccolsero nel nostro Castello i capi dell' esercito della Repubblica, per deliberare appunto come dovessero provocare a battaglia i Milanesi: « *volo quali animo sint hostes experiamini,* fa dire al Picenino lo storico Porcelli, che seguiva il Generale in questa campagna, come nel campo milanese lo storico Simonetta accompagnava il Duca: *ite accingamini armis et Sinigum versus acies vestras dirigite; hostem pugnam provocate* »: e i capitani sempre pronti ai cenni del loro Generale armati 18 squadroni di cavalleria, e circa 4,000 fanti andarono tosto con quelli a porsi in un bosco situato tra Pontevico e Seniga; e di là spedirono solo

---

(1) « Dum autem ad Senigam Franciscus, hostesque item ad *Pontemvicum* morantur, suum exercitum Franciscus magnopere augere studet »: (*Simonetta* — l. c.): — « Crescebat interea utriusque imperatoris exercitus .... Antemurale quoddam apud *Pontemvicum* perficere erat animus Scipionis, ut Oppidum equitibus, pedite, et rebus necessariis munitum relinqueret »: (*Porcelli* — c 15).

60 cavallieri armati alla leggiera, a provocare i nemici ad una uscita (1). — Per quanto facessero però i soldati del Picenino affine di cavar fuori dal Castello di Seniga la gente del Duca, non vi poterono in nessun modo riuscire, sia che dallo Sforza medesimo, il quale in quei giorni trovavasi a Cremona, avessero avuto ordine reciso di non metter fuori il piede, o sia che avessero sospettato dell'insidia che loro era preparata. Sicchè il Picenino visto che non giovava il voler insistere oltre nella provocazione, comandò ai due capitani ai quali era stata affidata quella impresa, che ritornassero nuovamente colle truppe a Pontevico (2).

Altre volte partendo di quì alcune compagnie di soldati veneziani, e incontrandosi coi ducheschi, vennero con loro alle mani ora nelle vicinanze di Alfianello, ora sul Mella presso Pralboino, ora a Gottolengo e a Pavone, rimanendo quasi sempre sul campo, in tali scon-

---

(1) « Omnes illico Scipionis imperio paruere, structisque octo et decem cohortibus, ac peditum quatuor millibus, in nemore quodam quod erat inter Sinigum et *Pontemvicum* omnes conduntur, ut per insidias hostis alliceretur, præmissis equitibus levioribus sexaginta qui hostem provocarent »: (*Porcelli* — l. c.).

(2) « Quapropter revocatis Corneo et Capuano quibus ea res demandata fuerat, cum cæteris ducibus, omnisque ordinis militibus *Pontemvicum* repetivimus »: (*Porcelli* — l. c.).

tri, alcuni morti e molti feriti. Altra volta ancora uscendo all' improvviso da Pontevico squadre intere di cavallieri, e grosse truppe di fanti, fecero scorrerie al di là dell' Oglio nel cremonese; alcuni portando poi di ritorno un ricco bottino, altri ritirandosi invece nel nostro Castello bensì a mani vuote, ma dopo di essersi azzuffati coi nemici, e di aver compito dei bei fatti d' armi (1).

Delle scorrerie e scaramucce, che avvennero nelle vicinanze di Pontevico, mentre quì si era messo a campo l' esercito della Repubblica, è fatta minuta descrizione nel Porcelli *(Rer. It. Script. v. XXV°, c. 14 e seg.)*, e in parte anche nel Simonetta *(v. XXI°, c. 637 e seg.)*.

---

(1) « Multæ equitum turmæ et peditum copiæ in agrum cremonensem ultra Olium flumen per *Pontisvici* pontem egressi excurrerunt: harum aliqua cum ingenti præda reversa est, aliqua pars non sine sanguine ac strage multorum ab Oppidanis capta est »: (*Porcelli* — c 16).

CAPITOLO XVI.°

J. Picenino nel Cast. di Pontevico esorta i Capitani dell' esercito veneto all' impresa contro il Duca. — Combattimento dei Veneziani coi Milanesi. — Nuovo combattimento presso Ghedi. — Munizione del Cast. di Pontevico. — Il Duca, rinforzato l' esercito e fatta la divisione generale delle truppe, si dispone ad assaltare Pontevico. — Assedio di Pontevico.

(A. 1453).

Stanco il Picenino di temporeggiare, e bramoso d' altra parte di misurarsi pur una volta coll' esercito nemico, o di sorprendere il Duca nei suoi stessi alloggiamenti prima ancora che egli avesse raccolta tutta la sua armata, tenne parola ai Procuratori della Repubblica intorno al suo progetto di lasciare la Fortezza di Pontevico già ben munita, per rivolgersi sul campo dello Sforza, e portarvi la strage e l' incendio (1). — Piacque ai Procuratori veneti il con-

(1) « .... utilius esse, *diceva il Picenino,* castra commutare, cum jam *Ponsvicus* Oppidum vallo fortissimo et antemurali munitum foret, tricentibus peditibus pro loci tutela dimissis .... Annibalis castra vi superare, diripire ac tandem exurere instituit. — Solis Legatis consilium aperit, quod cum satis verisimile videretur, laudata mirifice providentia Imperatoris »; (*Porcelli* — R. I. S. v. XXV°, c. 17).

siglio del Picenino, sicchè egli la sera fatti chiamare a udienza secreta i capi di tutto l' esercito, comunicò loro il suo divisamento, assicurandoli della approvazione della Repubblica, e soggiungendo per meglio animarli, che grandi premi serbava a tutti massime ai più valorosi, se mediante il loro braccio, avesse potuto felicemente mandare a termine quella decisiva impresa. — Come in qualche altro, anche in questo breve discorso, che il Porcelli mette in bocca a Jacopo Picenino, trasparisce troppo chiaramente, che questo scrittore, il quale come già dissi si trovava in campo a Pontevico, adulando eccessivamente il suo Principe, invece di farne ammirare i veri meriti, riesce talvolta a farlo apparire superbo e baldanzoso. = « Ormai è tempo, o capitani (così « presso a poco, secondo il Porcelli, avrebbe « detto il Picenino ai capi d' armata, per ec- « citarli contro la gente del Duca), ormai è « tempo, che coll' ajuto del Cielo si ponga ter- « mine a questa guerra, dando alfine l' assalto « ai nostri nemici, mentre gli incauti non se « l' aspettano. Nulla ci può impedire di avan- « zarci contro di essi, penetrare nei loro al- « loggiamenti, abbatterli e incendiarli (1): non

(1) « Hostem incautum offendemus, cujus castra ingredi, diripere et incendio consumere nihil est quod prohibeat nobis ».

« v' ha dubbio, che tutti e soldati e capitani
« diverranno nostri prigionieri: che più! Sforza
« istesso, se fortuna ci arride, sarà nostro; e
« tornando vittoriosi alle nostre tende le riem-
« piremo tutte delle spoglie nemiche, e di ab-
« bondantissima preda (1). So bene, che se il
« Duca prevedesse quale è la determinazione
« che abbiamo preso, e il nostro arrivo colà
« presso il suo campo, si disporrebbe a rice-
« verci coll' armi: ma noi non siamo forse ben
« più valorosi dei suoi? tarderemmo noi per
« questo a irrompere ardimentosi contro le
« sue genti? facendo noi impeto tutti insieme
« contro di esse, sappiamo pure che rimarranno
« indubbiamente conquise, e pressochè schiac-
« ciate (2). State dunque di buon animo o
« prodi guerrieri, e fiduciosi muoviamo contro
« il nemico: *lætis auspiciis si placet consilium*
« *hostem petamus* ». = Non è a dire, sog-
giunge il Porcelli, quale entusiasmo destassero

---

(1) « Omnes hostium milites, omnes Duces captos habebimus et ipsum quidem Annibalem, si volet fortuna omnipotens, capiemus: tabernacula nostra spoliis hostium ac manubiis repleta erunt omnia ».

(2) « Si hoc consilium Annibal præsentisceret et adventum nostrum, accinctus armis expectaret; invademus nihilominus omnem ejus militiam, quandoquidem sumus et equite et pedite fortiores: scimus enim invasos, pene sepultos esse ».

in cuore ai capitani queste poche parole del Picenino; e però tutti ad una voce esclamarono che erano pronti ad eseguire all' istante i suoi comandi, sicuri di un esito splendidissimo: « *spem fronte ostendentes* = *sequamini quo nos ire jubes* = *conclamaverunt* ». — (1).

Il Picenino allora stimando opportuno dare l' assalto ai Milanesi dalla parte destra dell' Oglio, delle 52 coorti che teneva in campo ne armò 36, e le fece passare di notte nel cremonese; poi lasciato alla custodia di Pontevico Pasquale Malipiero con una parte dell' esercito, egli stesso, in compagnia dell' ambasciatore veneto Giacomo Antonio Marcello, passò il fiume con quasi 5000 fanti, 1000 arcieri e 500 tra schioppettieri, frombolieri e quegli altri destinati a scagliare il fuoco entro gli alloggiamenti (2). — Giunto il Picenino col suo esercito ad una certa foresta situata sulla de-

---

(1) R. I. S. v. XXV°, c. 17.

(2) « Principio sex et triginta cohortes instructæ, jussæque iter arripuerunt ex duabus et quinquaginta quæ in castris tunc aderant, præmissis peditibus expeditis quinque fere millibus, sagittariis mille, scopetteriis et funditoribus quingentis, ac seorsum illis qui ignes in castra jacerent »: (*Porcelli* — l. c.): — « Traduxerat noctu Picininus exercitum omnem per pontem in Cremonensem agrum, Franciscum incautum imparatumque offensurum ratus »: (*Simonetta* c. 637).

stra dell' Oglio, tra Pontevico e gli avamposti del Duca, al pari dell' altra volta ordinò che la maggior parte della cavalleria si tenesse quivi nascosta, pronta ad un bisogno ad avanzarsi con celerità; e che intanto la sola fanteria con pochi cavallieri procedesse tumultuosamente a dare l' attacco al campo dei nemici (1).

Ma intanto, come aveva sospettato il Picenino, la cosa era giunta a cognizione del Duca, il quale messi prontamente sulla difesa i propri soldati, si dispose a far fronte agli assalitori. Tutta la notte lo Sforza tenne la sua gente sull' armi in pieno ordine di battaglia; e quando sul far del giorno appârve alfine la fanteria del Picenino, ei seppe tanto accortamente dare i suoi ordini, e regolare e dirigere le mosse, che i Veneziani non solo non poterono superare le trincee e penetrare negli alloggiamenti, ma respinti e sopraffatti dai soldati del Duca, dovettero dopo inutili sforzi volgere le spalle e ritirarsi. — Allora il Pice-

(1) « Cumque iter faceret ad silvam quamdam inter *Pontemvicum* et Francisci castra medio fere itinere positam, majorem equitatus partem ne transeat silvam jubet, peditatum modo castra adoriri, incendia frequenter tabernaculis immittere, atque omnia tumultu et clamoribus terribiliora facere edocet. Sed ubi munitiones castrorum ingressos obtinuisse intellexerit, equitatum subsidio celeriter submissurum dicit »: (*Simonetta* — l. c.).

nino, fatta tosto uscire dalla selva la cavalleria, diede ordine che tutti insieme si rivolgessero nuovamente contro i Milanesi. Si azzuffarono difatti una seconda volta, e combatterono accanitamente: Marco Leone Prefetto della fanteria del Duca, mentre combatteva da valoroso, fu colpito da una palla e cadde sul campo; il che fece nascere un po' di confusione nelle schiere dei Milanesi, confusione che per altro fu di breve durata. Non ostante gli atti di valore dei capitani e dei soldati del Picenino, la fortuna fu per alquanto tempo varia e incerta d'ambe le parti, perchè gli Sforzeschi sebbene in minor numero dei Veneziani, in fatto di valore e di accortezza nel combattere, non la cedevano punto ai loro nemici: e però vedendo il Picenino di non poter avere in nessun modo il sopravvento sulle genti del Duca; temendo anzi che da un momento all'altro la fortuna si volgesse decisamente in favore dei Milanesi, consultatosi coll'ambasciatore della Repubblica, che come dicemmo trovavasi egli pure in campo, fece suonare a ritirata, e si ridusse di nuovo a Pontevico, spiacentissimo di dover lasciare nelle mani dello Sforza il Castello di Seniga, importante Comune della Quadra (1).

---

(1) V. *Porcelli* e *Simonetta*.

Stanco del resto lo Sforza di sostenere nella guerra di quest' anno una parte meramente passiva, avendo ormai raccolto tutto il suo esercito, mosse alfine da Seniga e si diresse verso Ghedi coll' intenzione di battersi col Picenino, caso mai lo avesse ad inseguire, o di assaltare quanto prima quel forte castello per fermarvi i suoi alloggiamenti. — Non appena però il Picenino ebbe a conoscere che il Duca marciava sopra Ghedi, sperando di poter prevenire il suo arrivo colà, diede tosto ordine, che si armasse l' esercito, e lasciato Pontevico, celerissimamente si diresse egli pure con tutti i suoi verso quella Terra, per vedere di poterla salvare dal pericolo che le sovrastava (1). — Ed infatti prima dell' arrivo dello Sforza, il Picenino era colla sua armata a piccola distanza dal Castello; quando però con suo grande stupore gli venne riferito, che il Marchese di Mantova L. Gonzaga alleato del Duca, da Goito, dove avea riportato una bella vittoria sulle armi dei Veneziani, era giunto a Ghedi, e già si disponeva ad espugnarne la rôcca. Volle nullameno tentare il Picenino di impe-

(1) « .... posteaquam Scipioni cognitum est, cum Annibal Sinigo, confestim ipse e *Pontevico* exercitum movit, existimans Annibalis exercitum prævenire, ne apud Gaidum ejus castra locarentur »: (*Porcelli* — col. 19): V. anche *Simonetta* e *Soldo*.

dire quell' assalto, e sarebbe certamente riuscito e con grande vantaggio sulle armi dei Milanesi, se poco stante non fosse arrivato il Duca stesso a unire le sue truppe a quelle del Marchese. — Scontratisi pertanto sotto Ghedi i due eserciti nemici, vennero senz' altro alle mani: ma dopo un fiero combattimento essendo i Veneziani superati dai ducheschi, dovettero battere la ritirata verso Porzano; e il Castello di Ghedi privo affatto di soccorsi si arrese allo Sforza (1).

Erano gli ultimi giorni di Giugno del 1453, quando ebbe luogo questo combattimento tra i Milanesi e i Veneziani; e pel calore eccessivo fu loro necessario sospendere le armi. Non cessarono però per questo le ostilità da parte degli uni nè degli altri; imperocchè lasciando il Duca liberi i suoi soldati di scorrazzare quà e là per il territorio bresciano a far bottino, non si credettero in dovere di stare colle mani alla cintola nemmeno quelli della Repubblica: ond' è, che essi pure, pel passo di Pontevico, entrando nel territorio Cremonese vi portarono più volte colle loro scorrerie dei danni gravissimi (2).

---

(1) V. *Porcelli, Simonetta* e *Soldo*.

(2) « Interim ne tempus labore militari vacuum transeat, ne copiæ in castris segnes permaneant, dat militi exercendo indefessam Franciscus operam, nunc suos

Sopraggiunto intanto l'autunno, mentre lo Sforza, affine di riprendere con ardore le armi contro i Veneziani, stava aspettando con impazienza che arrivasse Renato Conte d'Angiò a ingagliardire colle truppe francesi il suo esercito, il Picenino temendo forse di non potervi contrapporre in battaglia una valida resistenza, stimò conveniente astenersi in quella stagione dalle offensive; e facendo pertanto distribuire l'esercito in luoghi sicuri, dichiarò ai Procuratori della Repubblica, che in seguito avrebbe provveduto al necessario, e presa una determinazione, secondo che le mosse dei nemici, o le circostanze particolari gli avrebbero suggerito. Inoltre diede ordine che si presidiassero più che mai i posti più importanti, e specialmente Bergamo, Crema e Soncino al di là dell'Oglio, e al di quà del fiume Pontevico, Orzinovi, Rovato e Asola (1).

---

hostem in planiciem trahere et in pugnam provocare, nunc agros sub ipsis Brixiæ mœnibus, qui ad Episcopi Portam sunt, depopulari, commeatus itinere turbare atque irrumpere mandans .... Hostes ex adverso nostros commeatu prohibere, Cremonensium agros quotidie per *Pontem Vicum* infestare, pabulatorumque præsidia interdum invadere contendunt »: (*Simonetta* — R. I. S. c. 642).

(1) « .... prælio omnino abstinendum; per loca tuta (exercitum) ducendum: et pro hostis motu, utque in dies belli ratio postulasset, rebus ceteris consulendum.

Quì a Pontevico il Conestabile Pietro Palmieri, sebbene fosse di parere, che il Duca avrebbe probabilmente rivolte le truppe verso il Chiese e il Mincio, anzichè verso l' Oglio, nondimeno secondo gli ordini ricevuti attese vigorosamente col Commissario Leone da Crema a far munire e fortificare il Castello, impiegando nelle operazioni preventive di difesa i 200 uomini, che erano al soldo della Repubblica nella nostra Terra (1).

Bergomum insuper, Cremam, Soncinum trans Olium amnem, citra vero *Pontem Vicum,* Urceas Novas, Rhoadum, Asulam Oppida (inter reliqua antiquiora) valido munienda præsidio (constituit) »: (*Simonetta,* c. 651).

(1) « Magnificis ac clariss. dd. n. sing. dd. Rett. Brixiæ etc. — Abiamo che per molti si dice che (li inimici) vogliono andare ad Asola alcuni altri diceno che vogliono venire quì (*a Pontevico*) la quale chosa secondo il parere di piero dubitiamo. niente demancho staremo attenti et solliciti a fare tutte quelle provisioni che a noi sarà possibile circa la custodia et defensione de questo locho. Io piero ho persone dugento li quali paga la Signoria et quelle voglio operare et fatichare a tutte le cose et per tenere advisate le V. S. di quanto intenderò delli progressi hostili in delle parti qua circonstanti .... etc. — Ex *Pontevico* die VIIII ottob. 1453 — Ear. V. M. D. — *Leo de Crema* Comiss. — *Petrus Palmerii* Contestab »: (*Da una copia sincr. negli Arch. di Stato in Milano*). — In appresso furono mandati a Pontevico altri 100 stipendiarii.

Appianate intanto le difficoltà, che trattenevano il Conte d'Angiò, prima al passo delle Alpi, poi nel Monferrato, verso la metà di Ottobre questi potè finalmente riunirsi nel piano di Ghedi alle truppe del Duca, conducendogli in campo circa 3,500 cavalli: indi, in capo a venti giorni, a rinforzare sempre più l'esercito milanese, arrivarono dalla Toscana altri 5000 uomini; e lo Sforza potè con questi soccorsi disporre di un'armata di 20,000 soldati. Fu allora che radunati a consiglio tutti i capitani e i prefetti della cavalleria, il Duca tenne loro un breve discorso, rammentando come fosse ormai tempo di rintuzzare arditamente la baldanza dei Veneziani, e di muovere alfine a riconquistare quelle Terre, che con sommo disdoro delle armi milanesi avevano perduto: soggiunge poi, che essendo due le vie che si poteano tenere per dare l'assalto ai Veneziani, quella cioè del Mincio, e quella dell'Oglio, così desiderava sapere quale, secondo il loro schietto e disinteressato giudizio, egli avesse a preferire (1). — Il Marchese di Man-

(1) « .... cum duæ in primis viæ ad bellum dehinc gerendum propositæ videantur, altera ad Mincium amnem versa, altera ad Olium, quid potius magisve sit ex belli usu decernendum esse, vos hortor atque moneo, ut omni privata utilitate aut rei cujuspiam affectione posthabita, consilium quisque suum velit dicere » (*Simonetta,* c. 652).

tova propose che si tenesse la prima, mentre invece Bartolomeo Colleoni, che fin dall'anno precedente erasi alleato collo Sforza contro i Veneziani, dimostrò doversi a quella del Mincio preferire la via dell'Oglio; perchè quando l'esercito dei Milanesi, diceva egli, avesse potuto prima della stagione invernale impadronirsi dei passi forti del fiume, avrebbe probabilmente avuto libero dai nemici anche tutto il territorio cremonese abbondantissimo di grano, e perciò opportunissimo per i quartieri d'inverno. — Piacque ai capi dell'esercito l'osservazione del Colleoni, e particolarmente al Duca, il quale in una seconda parlata cercò di persuadere il Gonzaga, che sebbene anche il suo consiglio fosse per molte ragioni accettabile, nondimeno per il motivo dal Colleoni addotto, giudicava egli pure miglior partito tentare prima i nemici dalla parte dell'Oglio (1).

Deciso quindi lo Sforza di marciare verso i passi di questo fiume, avendo particolarmente di mira la Fortezza di Pontevico, il giorno 14 di Ottobre levò il campo da Ghedi; indi presso il Mella fatta la divisione generale delle truppe assegnò a ciascuno dei suoi capitani alleati il

---

(1) « Paranda sunt nobis his paucis diebus nova militibus hiberna; recuperandus Cremonensis ager, nostrum jam, et exercitus nunc Venetorum horreum »: (*Simonetta,* c. 653).

comando delle singole partizioni. — Potendo il nerbo dell'esercito essere diviso in 120 squadre di 125 uomini ciascuna, egli le distribuì in cinque colonne; la prima, sceltissima, perchè formata dalle migliori compagnie dei suoi fidi e vecchi cavalieri, la destinò a rimanere presso di sè, sotto il governo di Roberto Sanseverino e di Gasparo Vimercato; la seconda la assegnò al Marchese di Mantova, la terza a Bartolomeo Colleoni, la quarta a Tiberto Brandolino, e la quinta a Renato Conte d'Angiò (1). — Diviso in tal modo l'esercito, il Duca passò tosto il Mella; e per meglio avvicinarsi al Picenino, che allora trovavasi accampato a Manerbio, volle prima di venire a porre l'assedio a Pontevico, tentare i nemici nel vicino castello di Bassano (2). Quivi accorse subito dal campo dei Veneziani Matteo Capuano con buona scorta di fanti e cavalli (3); ma sebbene egli tentasse con ogni sforzo di impedire che i Milanesi si avvicinassero alla rôcca, fu nondimeno egli stesso dai Milanesi respinto e costretto a ritirarsi. — In

---

(1) V. *J. Simonetta* — R. I. S. v. XXI°, c. 654.

(2) « Ultra Mellam progressus, Bassianum circumsedit, quod est Castellum inter Manerbium et *Pontem Vicum* »: (*Simonetta* — l. c.).

(3) Come dice il *Porcelli*, accorse a Bassano anche lo stesso Picenino.

questo piccolo scontro volle il Duca mettere particolarmente alla prova i suoi nuovi alleati francesi: costoro respinsero, è vero, ed inseguirono i nemici con tanta forza da farli risolvere a trasferire gli alloggiamenti da Manerbio a Porzano, pure avendo essi fin da questa prima impresa dimostrato piuttosto audacia e cieco furore, anzichè una animosità soggetta e disciplinata, da Capitano accorto quale egli era, comprese, che quel modo di combattere, non potea per altro tornargli vantaggioso, e si prefisse di valersi in seguito della loro opera meno che fosse possibile (1).

Era il 16 Ottobre (1453) quando lo Sforza venne colla poderosa armata all' assedio di Pontevico. Aveva già egli avvedutamente fatto prima sgombrare dai nemici le Terre vicine alla Fortezza; perchè oltre Bassano, erasi impadronito, al di quà dell' Oglio, di S. Gervasio e di Alfianello; e al di là nel territorio cremonese, avea tolto alla Repubblica i castelli di Robecco, di Bordolano e di Casalbuttano (2): tuttavia per maggior sicurezza, mandò sulla destra del fiume, proprio rimpetto alla rôcca, Renato coi suoi Francesi, perchè im-

(1) « Quorum amentiam furoremque animadvertens Franciscus, pugna deinceps eos abstinere jussit »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) V. *Porcelli* — R. I. S. vol. XXV°.

pedisse, che gli assediati avessero a ricevere alcun soccorso dalla parte del cremonese (1). Così mentre Renato d'Angiò, passato l'Oglio su di un ponte in fretta costruito, e posta sua stanza nella Terra di Robecco, distribuiva pei luoghi circostanti i soldati affidati al suo comando, il Duca valendosi dell'opera di un certo Ferlino di Pie' di monte, che era in fama di valentissimo, regolava ogni cosa per la espugnazione di Pontevico, e faceva disporre le macchine e le bombarde contro i bastioni del nostro Castello (2).

Dinnanzi a tali apparecchi, in faccia ad un esercito sì impotente comandato dal Duca stes-

---

(1) « (Franciscus) in *Pontevicum* movet, et Castris Oppidum cingit »: (*Simonetta* — l. c.): — « Præmisso Renato, versus *Pontemvicum* duxit exercitum, atque id Oppidum obsidione circumsedit »: (*Porcelli*, c. 51).

(2) « Pontem in Olio faciendum curat, eoque nocte proxima celeriter confecto, postridie Renatus cum suis flumen transit. Ad Rebechum quod est *Pontis Vici* e regione situm, residendi sibi locum deligit: propinqua per edificia stationes militibus dispartitur Italis turmis, ne quod per pontem alterum, qui ex eo Oppido ad Cremonenses pertinebat, subsidium obsessi accipiant. Ceterum Franciscus Oppidi expugnationi intentus, trinas in aggerem vallumque bombardas Ferlini Pedemontani artificis peritissimi et fama clari opera usus disponit »: (*Simonetta* — c. 655): — « .... ænea tormenta ad muros *Pontisvici* dejiciendos locata sunt »: (*Porcelli* — c. 52).

so, e da capitani insigni quali erano, per non dir di tutti, un Colleoni e un Gonzaga, cosa poteano mai fare gli assediati, privi si può dire affatto dei soccorsi della Repubblica, con le poche centinaia di uomini quì spediti alla custodia del Castello (1), se non venire tosto a patti coi nemici, e spalancare loro le porte della Terra? .... Senonchè erano pochi, è vero, pochissimi anzi in confronto degli assalitori, i custodi del nostro Castello; ma la Rôcca era ben munita, era valente il loro comandante Pietro Palmieri, e quel che è più gli abitanti stessi di Pontevico, fedelissimi alla Repubblica di Venezia, erano pronti a unire tutte le loro forze a quelle degli stipendiari, pur di tentare a qualunque costo la resistenza, e salvare l'onor della patria. — Gli è per questo, che alla dimanda della resa, i nostri risposero sdegnosamente che il loro Castello potea bensì per l'armi dei Milanesi essere espugnato, e raso anche al suolo, ma che però nè le fiere minaccie del Duca, nè i colpi delle bombarde, avrebbero giammai potuto farli piegare, come nel Giugno dell' anno precedente, ad alcun atto forse meno nobile, nè distruggere nel

(1) « Pro (*Pontisvici*) custodia stat Petrus Palmerius cum peditibus stipendiariis fere tricentis, et oppidanis qui ex montibus venerant centum et quinquaginta »: (*Porcelli* — l. c.).

loro cuore il sentimento del dovere verso la Repubblica (1).

Non si può credere quanto se ne adirasse lo Sforza, e con quale furore egli facesse per ciò intraprendere tosto l'attacco al nostro Castello: egli affrettava l'ora di poter entrare in Pontevico per dare sfogo alla sua vendetta coi saccheggi e gli incendi. Ma i nostri prodi e generosi castellani sebbene conoscessero di non poter durare a lungo nella difesa della Terra, nondimeno si disposero a respingere a tutta forza gli assalti dei Milanesi, e a dimostrare col fatto, che non erano figli indegni di quella Repubblica, per l'onor della quale affrontavano intrepidi il pericolo, dando volontariamente anche la vita (2).

---

(1) « .... è quì tutta la zente d'arme dil ducha e li fidelissimi de *Pontevigo* non vogliono sapere de renderse a li inimici diceno piutosto muorono. daremo adviso alle vostre Signorie dubitiamo la forteza se possa tenere .... » : (*Dalla copia sincr. di una lettera di P. Palmieri ai Rettori di Brescia.*)

(2) Nei tre Codici italiani posseduti già dal Marchese Costa di Beauregard, e ora collocati nella Biblioteca Nazionale di Parigi, sono contenute le carte Sforzesche, e numerosi documenti riguardanti la storia del Ducato di Milano. Nel Codice N.° 1594, dal f. 304 al 307, sono registrate alcune lettere Ducali in data da *Pontevico:* la 1ª diretta « *Potentati Castriarquate contra ponteuicum — die XVII octobris*): la 2ª « *Boccacino et Nicodemo* » : (*ex castris contra Pon-*

CAPITOLO XVII.°

Continua l'assedio e l'espugnazione di Pontevico. — Una compagnia di gregarii tenta invano di penetrare nel Castello. — Nuovi attacchi. — I Francesi sono respinti. — I Ducheschi ripetono con ardore gli assalti. — La Fortezza è presa, e le case saccheggiate dai Milanesi. — Barbarie commesse dai Francesi nel Cast. di Pontevico. — Conflitto fra gli alleati. — Pontevico incendiato. — I Castelli bresciani si dànno al Duca. — Pace di Lodi.

(A. 1453-54).

Già da due giorni senza alcuna tregua i baluardi della Fortezza di Pontevico erano for-

---

teuicum die — XVIII oct.): la 3ª « *D. Decem baylie florentie* »: (*ex castris contra Ponteuicum — die XVIII oct.*). Nel f. 308 ne sono registrate altre tre, una diretta « *Bartolo de Madiis* »; un'altra « *Capitaneo districtus placentie* »; e la terza « *Bolognino de Attendolis* », portanti pure la data « *ex castris contra Ponteuicum* »: (V. *Inventario delle carte* etc. pubblicato da *G. Mazzatinti* nell'*Arch. St. Lomb.* — 1885 — A. XII° — Serie IIª, — Fasc. IV°, p. 698: V. anche A. X° — Fasc. II,° p. 222). — Negli Archivi di Stato in Milano, da alcune copie sincrone, ho trascritto altre 5 lettere date da *Pontevico* durante l'assedio dell'Ottobre 1453: due sono del Marchese di Mantova, una di Francesco Simonetta Segretario del Duca, e due del Duca stesso; delle quali due ultime,

temente battuti dai colpi delle bombarde milanesi, allorchè alcuni soldati del Duca avendo scôrto, che in una certa parte del bastione erasi formata un' apertura abbastanza larga per potervi passare, cominciarono a mostrare il desiderio di penetrar senz' altro nel Castello, e darvi tosto il sacco (1). La soldataglia poi, che non faceva difetto, a quanto pare, nemmeno nell' esercito dello Sforza, cominciò a muovere lamenti contro di lui, e a riprenderlo perchè indugiasse a ordinare l' entrata nella Terra: anzi come già 4 giorni prima, nel fatto di Bassano, si erano mostrati poco disciplinati i Francesi di Renato, così molti gregari del Duca senza attendere alcun comando sfidarono audacemente il pericolo di cadere sotto le pietre che venivano gettate dagli assediati, pur di entrare i primi in Pontevico ad arricchirsi di bottino. Non sempre però avviene, che agli audaci sia propizia la fortuna: imperocchè avendo costoro senz' armi e senza guida oltrepassata la fossa del nostro Castello e toccato

---

la 1ª diretta al Card. di S. Croce, e la 2ª al Pontefice Nicolò V°, colla data « *Ex meis felicibus Castris apud Pontem Vicum — die XX Octobr. MCCCCLIII* ».

(1) « Cum biduo frequenti quassata ictu dirui esset cœpta munitio, vallique ruina, cupiditate diripiendi Oppidi fervere cœpit exercitus omnis »: (*Simonetta* — R. I. S. vol. XXI°, col. 655).

quasi il punto per il quale si immaginavano di potere con facilità introdursi nel Forte, di quì furono invece con tanto impeto respinti dai nostri, che rotolando precipitosamente gli uni sopra gli altri in fondo alla fossa, molti rimasero gravemente feriti o per la caduta o pei sassi scagliati su di loro dai difensori del Castello (1).

Fortemente sdegnato il Duca non tanto perchè quei suoi soldati fossero stati respinti, quanto perchè essi avessero tentato quell' ardita impresa a sua insaputa, li rimproverò acerbamente; ma in pari tempo temendo che una sosta anche breve tornasse assai vantaggiosa a quelli di Pontevico, i quali a tutto uomo si sforzavano di rendere sempre più difficile ai Milanesi l' entrata nella Terra, ordinò che si avanzasse anche il nerbo del suo esercito, il quale fino allora non aveva preso parte alla espugnazione della Fortezza, e che tutti insieme ripigliassero tosto l' assalto con maggior impeto e vigore di prima (2).

---

(1) « Cunctationem Ducis vulgus incusare (cœpit), adeo ut, eo inscio, a gregariorum multitudine inermi facto in fossam concursu, ingrediendique Oppidi periculo lapidibus et trabibus ex occulto conjectis, imperita plebs obruta multis acceptis vulneribus depelleretur, præcepsque in fossam proruerct »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « Franciscus etsi graviter perturbatus, quod suo injussu, quod exercitu rebusque ad pugnam imparatis,

Intanto però che lo Sforza dava questi ordini alle sue truppe, al di là dell' Oglio gli alleati di Francia, che pur volevano dimostrare il proprio valore in un qualche fatto d' arme, fecero dichiarare a Renato per mezzo dei loro capitani Federico, genero del Re, e Lodovico Bellavalle, che essi non intendevano punto di essere scesi in Italia a farla da semplici spettatori, ma che era loro desiderio di prendere in quella guerra parte attiva affine di mostrare la loro valentia e di rendere temuto il loro nome presso i Veneziani, contro i quali si erano coi Milanesi alleati. E Renato ben sapendo che se non accondiscendeva in qualche maniera alla loro domanda, non avrebbe poi potuto governare a modo suo, e porre un freno a quella gente, che di già mostrava nella condotta e disciplina militare una sommessione tutt' altro che lodevole, propose al Duca, che ritirati i suoi soldati sotto pretesto di farli

---

quod die pugnæ non dicto invadere quisquam sit Oppidum ausus, cunctos increpabat. Et ne spatio obsessis in extremo salutis periculo laborantibus dato difficilior redderetur pugnantibus ingressus, instaurare ei magis milite armato inchoatam, quam dirimere pugnam placuit: itaque extemplo armari exercitum imperat. Bassianum præmittit exploratum, qui renuntiet quid hostes fumi significatione ex Oppido de pugna certiores facti gererent »: (*Simonetta* — l. c.).

ristorare, lasciasse campo anche ai Francesi di dare nella espugnazione di Pontevico alcuna prova del loro valore (1).

Senonchè allorquando il Conte d'Angiò fece al Duca questa proposta, si era già incominciato dai Milanesi, più fiero che mai, un nuovo attacco contro il Castello: ond'è che lo Sforza si vide costretto a fargli rispondere, che essendo i suoi soldati in piena azione non potea così d'improvviso farli ritirare, senza recar loro un grave torto, quasi dubitasse in qualche modo del loro coraggio: che del resto non accennando quelli della Terra di voler venire a capitolazione avevano mezzo anche gli alleati di Francia di distinguersi per valore, dando l'assalto a Pontevico da qualunque altra parte essi credevano più conveniente (2).

---

(1) « Renatus ad eum (*al Duca*) mittit postulatum ut Gallis Oppidi oppugnandi negotium daretur, quo illorum virtus eo præsertim belli initio in exercitum regionesque re famaque proderetur: quorum voluntati si refragaretur, non videbat quo imperio aut quo consilio homines indignabundos effrænatosque maleficiis continere posset »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « Franciscus nequire se, cœpta jam pugna, absque gravi decertantium totiusque exercitus contumelia inde quemquam revocare (dixit). Certamen adhuc esse integrum; posse suos (*di Renato*) eo milites transmittere ubi suam cuique virtutem experiri liceret »: (*Simonetta* — l. c.).

Avuta questa risposta, i capitani dell'esercito francese disposero tostamente le loro schiere, e si accinsero senz' altro ad assalire la Fortezza dalla parte opposta a quella ove combattevano i Milanesi, e che si presentava loro più vicina. Il bastione che dovevano superare era forse il più alto del Castello: essi però audaci come erano, nulla curando la grande difficoltà dell' impresa, passarono l' Oglio, si avanzarono serrati entro la fossa, e montata con sforzi supremi l' altra riva, che era molto ripida e scoscesa giunsero fin quasi all' entrata posteriore della Rôcca: non avevano però che un piccolo riparo da abbattere, quando trovatisi, improvvisamente di fronte agli animosi castellani accorsi celeramente alla difesa di quel passo, dovettero ricorrere alle spade e alle aste. Fu quello per verità un combattimento breve, ma combattuto con tanto maggior impeto da ambe le parti: da ultimo però i Francesi respinti con grande loro vergogna dai Veneziani, dovettero gettare le armi e ritirarsi, dopo di aver messo quasi il piede nel Castello, e di aver gustato per dir così la gioia della vittoria. — Non si può immaginare l' avvilimento che provarono i Francesi per questo fatto: basti il dire, che ridottisi ai loro alloggiamenti di là dell' Oglio, si rifiutarono dispettosamente di ripigliare le armi, e protesta-

rono di non voler in nessun modo portare soccorso neppure agli altri espugnatori della Fortezza (1).

Dall' altra parte del Castello durava intanto violento l' assalto, e non meno valida e accanita la difesa. Il Duca che nel quarto giorno dell' assedio (19 Ottobre) avea deciso risolu-

---

(1) « Hoc responso accepto Gallorum præfecti, quorum Fredericus regius gener, et Ludovicus Bellavallensis principes erant, facta phalange, Oppidum ea parte invadunt qua certamen aberat, quave Gallicæ superbiæ proximus se obtulit adeundi locus, ubi forte major erat aggeris vallique altitudo. Neque tamen restitere, neque pedem retulere, donec conferti fossam ripamque præruptam maximo cum labore superavere, et posteaquam ad aggerem est appulsum, rem gladiis hastisque magno impetu edidere. Verum paulisper cum decertatum esset utrinque (et non minus a defensoribus repugnatum quam ab inferentibus arma oppugnatum), fessi armorum onere, cassidumque labore confecti, ubi maxime primo congressu spem se ingrediendi Oppidi fefellisse viderunt, pugna excessere, armisque illico humi projectis nullo hortatu neque certamen a se initum redintegrare, neque pugnare cum ceteris voluere »: (*Simonetta* — l. c.). — Tra i Ducheschi e gli alleati Francesi pare che vi fosse ben poca armonia: narra anche l' *Odorici* che nel « *Liber Fragmentorum* » (*Cod. Mazzucchelliano*) è scritto, che a *Pontevico* portando i Francesi, a tergo, eleganti pugnali, i soldati del Duca ne li derubavano, prendendosi poi beffe di loro: di quì risentimenti, contrasti e forse anche risse.

tamente di non far sospendere le armi se prima non si era impadronito del Forte, non cessava di animare i soldati contro i castellani di Pontevico, i quali per essere secondo lui troppo ligi alla Repubblica, anzichè pensare ad arrendersi e provvedere alla propria salvezza, con atti di inaudito valore persistevano a difendere vigorosamente la loro Terra (1). — A meglio eccitare i suoi all' impresa, egli stesso lo Sforza accorreva celeramente quà e là dove il bisogno lo chiamava: lo si vedeva salire ora su questa ed ora su quella delle torrette, che aveva fatto costruire contro la Fortezza, consigliando o imponendo agli assalitori or l' uno or l' altro mezzo di espugnazione, dappertutto dando ordini, in tutti, coll' esempio e colla voce, infondendo coraggio e ardore. Vedendo nullameno che non ostante i molti e svariati tentativi fatti, non poteva ancora riuscire ad aprir nella mura una larga breccia, comandò, che nel tempo medesimo in cui si scaricavano le bombarde contro la parte già diroccata del Castello, i soldati muniti di ogni genere di projettili li scagliassero insieme dalle

(1) « Interea pugnare altera ex parte ad ruinam exercitu, contra oppidanis et præsidio militum egregia virtute, et singulari quadam in Venetos fide resistentibus, munitionem rursus bombardarum ictibus percuti interdum Franciscus jubebat »: (*Simonetta* — l. c.).

torricciuole contro gli stipendiari veneziani, che spesso spesso comparivano, armati di tutto punto, framezzo ai ripari e anche fuori all'aperto, e distinguevansi particolarmente dalle corazze e dall'elmo chiomato. (1) I Milanesi, che anelavano al saccheggio di Pontevico, ripresero nuova energia, e con grandi sforzi eseguirono gli ordini del Duca. — Già per gli incessanti colpi delle bombarde era ruinata una buona parte della mura, e di là erano stati cacciati i soldati veneziani, che accorsi in gran numero a chiuderne il passo, aveano sperato di poter continuare ancora la resistenza: uno però dei difensori, degli altri più ardito, minaccioso in volto coll'arme in pugno stava tutt'ora là sulla breccia sfidando la morte; ma colpito da una colubrina cadde miseramente fracassato, e colla sua caduta segnò per così dire la presa definitiva della Fortezza (2).

---

(1) « Defensores qui thorace et cristata galea præter cæteros in apertum frequenter apparebant, omni missilium genere ex turribus e regione erectis cædi curabat »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « Nec prius quievit (Franciscus), nunc huc, nunc illuc impigre excurrendo, turres ipsas ascendendo, et reliqua oppugnationi ei opportuna obeundo, donec miles quidam in limine ipso ruinæ obstinate persistens, æneo instrumento quod Colubrinam Galli vocant, ictus cecidit »: (*Simonetta* — l. c.).

Non è a dire con quanto impeto irrompessero in Pontevico i soldati dello Sforza: armati di spade e di aste si precipitarono innanzi tutto sugli inermi terrazzani, e in gran parte se li fecero prigionieri; indi percorso celeramente il paese, penetrarono a viva forza nelle case, e come già era stato loro concesso dal Duca le misero colla violenza a sacco, talchè in brevissimo tempo gli abitanti vennero spogliati di tutte le loro robe. (1). — Di più, oltre questo danno immenso toccato ai poveri castellani, un altro incomparabilmente più grave e funesto stava per piombare sopra di loro. Cessato d'un tratto il bombardamento, i Francesi non appena si avvidero che i soldati del Duca erano penetrati nella Terra, vi accorsero in fretta essi pure, nella ferma speranza di poter partecipare al saccheggio e al bottino: ma quale non fu il loro stupore e il loro feroce dispetto, allorchè entrati cupidamente nelle case le trovarono già spogliate di ogni cosa, e tutta la preda già in mano dei Milanesi e da questi gelosamente custodita. Arsero di rabbia, e non sapendo come sfogare

(1) « Primi extemplo intra munitionem prosiliunt, ceteraque deinde subsecuta pugnantium multitudo, captis primo oppidanis undique Oppido potiuntur. Bona prædæ permissa diripiunt, multisque modis distrahunt »: (*Simonetta* — l. c.).

altrimenti il loro furore si diedero a far man bassa sugli stessi prigionieri e sulla gente del Castello, non risparmiando alcuno, trucidando persino le donne e i fanciulli, e inferocendo barbaramente contro chiunque incontravano (1). — Gli abitanti, che secondo il costume militare italiano credevano di aver salva almeno la vita, vedendo quella strage ingiusta e spietata, correvano confusamente quà e là a nascondersi; e le madri atterrite gettando grida di disperato dolore, e traendo seco i teneri figliuoli ricorrevano ai piedi dei Milanesi pregandoli e scongiurandoli in nome di Dio di salvarle e proteggerle dalla feroce violenza di quei barbari (2). — E quí come dovea accadere sorse un fiero contrasto, e un terribile conflitto tra i soldati del Duca e quei di Renato; imperocchè non cessando questi di in-

---

(1) « Quod cum Gallica conspexisset multitudo, in Oppidum et ipsa cucurrit, cumque omnia præter Venetos milites armis vestisque nudatos, mulieres insuper et pueros comprehensa invenissent, ira incensi præsertim qui erant ex gente Picarda, et mulieres puerosque trucidare et in præsidium immanissime sævire cœperunt »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « Hac tanta crudelitate exterritæ matres, exterriti victi (qui se more italico vita immunes putabant) ad Italos confugiunt milites, orantes ut Summi Dei pietate eos servare suisque corporibus protegere velint »: (*Simonetta* — l. c.).

fierire contro i vinti, anzi avendo rivolto le armi persino contro alcuni soldati dello Sforza, che per nazional sentimento ne aveano preso le difese, adontati i Milanesi di questo oltraggio impugnarono anch' essi le spade, e cominciarono a farle cadere senza pietà sugli alleati, massime sopra i Picardi, i quali si mostravano tra gli altri più violenti, e di modi selvaggi e brutali (1).

Il furore col quale i ducheschi si azzuffarono cogli alleati di Francia per le vie e per le case di Pontevico fu tale, che non senza grande difficoltà, e dopo che in gran numero erano già cadute le vittime, potè lo Sforza far separare i combattenti, e por fine a quel sanguinoso conflitto (2).

In Chiesa, ai piedi degli Altari stavano intanto raccolte le donne esterrefatte, e confusi

---

(1) « (Ob eam rem, gentem inter utramque, miseros alteram servare, alteram interimere conantem) magna exorta contentione, fit ubique clamor, ubique cædes et frequens ubique fletus. Nam cum non tam a devictorum sed ne quidem nostrorum cæde homines feri temperarent, milites nostri his concitati injuriis in Gallos per Oppidum errabundos concurrere, eosque passim interficere cœperunt »: (*Simonetta* — l. c.).

(2) « Quod ubi Francisco renuntiatum est mittit continuo qui cruentum dirimerent discrimen; quorum opera non absque ingenti etiam Ducis labore seditio fœda atroxque pacata et odia pæne immortalia ex gentis utriusque animis sublata »: (*Simonetta* — l. c.).

e sbigottiti i loro figli: e allorquando ancor trepidanti ne poterono uscire, con loro estremo dolore videro che l' incendio divampando propagavasi rapidissimamente nei varii punti del paese: le case erano state dannate alla distruzione, e quel che è più, intimato agli abitanti l' esilio (1).

Dice il Soldo che nella caduta di Pontevico, avvenuta il giorno 19 a ore 22, furono feriti, e fatti prigionieri molti anche della Squadra di Gussago e di Rovato; e il Porcelli aggiunge che oltre all' essere stati uccisi alcuni soldati del Capitano Urso, che nella difesa del Castello avevano dimostrato grande valore, fu fatto prigioniero anche Pietro Palmieri, il quale, come già si disse, comandava il presidio della Fortezza (2). — Forse poi per togliere

---

(1) « Servatæ cum liberis in Templo matres, vincti redemptionis causa milites sine pretio dimissi. Non tamen ita liti seditionique celeriter occursum, quin permulti tam ex victis quam ex Gallis cæsi, majorque ædificiorum pars, quo se fugientes Galli recipiebant, incendio conflagrarit. Cum extingui vagantem ignem Franciscus non posse videret, accederetque etiam quod sciebat oppidanos suapte natura Venetis favere, quæ superfuerant ædificia exuri ac everti et Oppidum ab incolis deseri jubet »: (*Simonetta* — col. 656).

(2) V. *C. Soldo* — R. I. S. — v. XXI°, c 884: — e il *Porcelli:* « Petrus Palmerius, qui utriusque ordinis militibus præerat, captus est: quinque milites Ursi Ducis, qui eorum virtutem in pugna ostenderant, cæsi sunt »: (*R. I. S.* v. XXV°, c. 52).

ai Milanesi il vanto di aver essi espugnato il Castello di Pontevico, il Porcelli vuol far credere, che se questa munitissima e quasi inespugnabile Fortezza dei Veneziani cadde nello spazio di 4 giorni in potere del Duca, lo fu bensì per il senno e l'accortezza del Duca stesso, ma particolarmente anche per il braccio e valore dei suoi alleati, i Francesi (1). Il medesimo storico non risparmia però ai soldati di Renato la taccia di uomini impetuosi e crudeli, per aver essi infierito tanto barbaramente contro i Veneziani, e massime contro gli abitanti del paese (2).

La voce delle brutali crudeltà compite dai Francesi nel nostro Castello, in meno che non si dica si sparse per le Terre della Repubblica; e specialmente gli abitanti dei Castelli del bresciano e del cremonese furono presi da tale terrore, che temendo di dover subire anch'essi la medesima sorte di quelli di Pontevico, man-

---

(1) « *Pontemvicum,* locum juditio omnium inexpugnabilem, milite, rebusque omnibus munitum, Gallorum (ut fama erat) virtute, et auctoritate sua (Franciscus) expugnavit, diripuit et cum maxima utriusque partis cæde, igne consumpsit » (*Porcelli* — c. 52).

(2) « Rumor erat Gallos propter eorum socios, qui in pugna ceciderant numero quadraginta, post victum Oppidum sævisse in omnes cujusvis ordinis milites aut sexus usque ad pueros. Factum sane inauditum et crudele in Italicis regionibus »: (*Porcelli* — l. c.).

darono tosto deputati al Duca di Milano a offrirgli le chiavi delle loro rôcche (1). — Nè furono meno atterriti i cittadini stessi di Brescia (2), imperocchè essendo da molte Terre cacciati i Veneziani, e fuggendo essi verso la Città per ripararvisi, quelli di Brescia chiusero senz' altro le porte per non dar loro un ricovero, che avrebbe potuto tornare funesto a tutti i cittadini. — Insomma basti il dire che quasi tutti i Castelli bresciani, cominciando da quelli di Quinzano e di Manerbio come più vicini a

---

(1) « Franciscus recepit *Pontemvicum,* ubi a Gallis in miseros oppidanos crudeliter sævitum est: qua immanitate ita territi dicuntur populorum animi ut cuncta fere, paucissimis diebus, quæ Veneti in Cremonensi et Brixiensi planicie loca habebant, voluntaria deditione occuparit »: (*Giustiniano* — Rer. Venet. Hist. p. 200).

(2) « Ex hac *Pontis Vici* clade .... in ipsa etiam Brixia a multitudine trepidatum est »: (*Simonetta* — R. I. S. v. XXI°, c. 656-57): Riguardo alla presa di Pontevico = V. *Muratori* — Ann. d'It. v. IX°, p. 203: = *Capriolo* — St. Br.: = *Giulini* — Mem. spett. alla St. di Milano, v. VI°, p. 503: = *Erm. Rubieri* — Fr. Sforza — v. II°, p. 280-81: = *B. Corio* — St. di Milano: = *Cavitelli* — Ann. Cr. f. 205, r. = *Marin Sanuto* — Vite dei Dogi di Ven. R. I. S. v. XXII°, c. 1147: = *Platina* — Mant. Hist. — R. I. S. v. XX°, c. 856: = *Poggii Bracciolini* — Hist. lib. VII° R. I. S. v. XX°, c. 432: = *Cron. di Bologna* — R. I S. v. XVIII°, c. 703.

Pontevico, l'un dopo l'altro, nello spazio di 8 giorni caddero in potere dello Sforza: i due soli che sostennero un regolare assedio, perchè difesi da un buon presidio di Veneziani, furono Rovato e Orzinovi; ma questi pure dopo una fiera resistenza dovettero venire a patti coi Milanesi, e si arresero: onde, prima di ritirare il suo esercito ai quartieri d'inverno, il Duca si era impadronito non solo di tutto il territorio di Brescia, ma anche del piano di Bergamo e della Gerra d'Adda (1).

Come però sulla fine del 53 le cose andarono per tal modo alla peggio pei Veneziani, così sul principio del nuovo anno cominciarono a volgere a male anche per il Duca di Milano. — Gli alleati francesi stanchi oltre ogni dire della loro dimora in Italia, con continue istanze venivano chiedendo a Renato di essere ricondotti in patria. Essi si erano fortemente indispettiti, dice il Sismondi, per la contesa avvenuta a Pontevico cogli uomini d'arme dello Sforza: d'altra parte mal sapeano soffrire di vedersi da meno di questi: s'erano accorti che nelle

---

(1) « Octava demum die post *Pontisvici* eversionem totus Brixianus ager qui in planicie positus est, præter Urceanum in Francisci devenit potestatem .... Urceanis in potestatem acceptis Renatum regem cum Gallica manu Placentiam hibernatum transmittit »: (*Simonetta* — c. 660): V. *C. Soldo* — c. 884.

guerre d'Italia la destrezza era sempre avvantaggiata sul valore; e certo che la tattica italiana era in allora per ogni conto migliore della francese (1). — Renato stesso, che ormai sentiva il peso degli anni, mal sapeva adattarsi a riprendere per gli altri le armi, e cimentarsi vecchio, in terra straniera ai pericoli della guerra: onde allo Sforza, che per vedere di trattenerlo andò in persona a Piacenza, dove egli coi suoi Francesi svernava, rispose che sentiva più che mai il bisogno di riposare, e che perciò avea determinato di rimpatriare. Non valsero le preghiere del Duca a persuaderlo di fermarsi: egli era risoluto di partire, e difatti col nuovo anno a capo di tutte le sue genti ritornò in Francia.

Se oltre a questo valido ajuto venuto meno allo Sforza si aggiunge che egli, per le ingenti spese sostenute nella guerra, scarseggiava anche in denaro, e che per soprappiù uno dei suoi più valorosi capitani, il Colleoni, era sul principio del 1454 passato di nuovo al servizio della Repubblica, non è poi a meravigliare che il Duca si risolvesse a trattare quella pace, che eragli instantemente consigliata e raccomandata anche dal Pontefice Nicolò V.° —

---

(1) — *Storia delle Rep. ital.* v. IV°, p. 157, edizione del *Pagnoni* — Milano.

Fu un povero Religioso che avendo trovato buona disposizione tanto da parte dello Sforza come dei Veneziani venne studiando, e preparando ogni cosa per mandarla a termine. I varii capitoli di questa pace furono per 8 giorni discussi nella città di Lodi; e il giorno 9 Aprile contro ogni aspettazione venne dal Duca di Milano e dal Rappresentante della Repubblica sottoscritto e pubblicato il Concordato, col quale tutta la Gerra d' Adda veniva assegnata al Duca, e restituito ai Veneziani tutto il bergamasco e il bresciano. Conchiusa la pace si scrissero tosto per tutte le Terre avvisi del tenore di questo del Duca di Milano: =

« Dux Mediolani et Papiæ Angleriæque Co-
« mes ac Cremonæ Dominus.

« Carissimi nostri. — Deliberando noi non
« sempre vivere in guerra .... ed acciocchè
« in questa nostra Italia sia tale tranquillità
« e pace che si possa resistere al Turco (1)
« e ai nemici del nome cristiano .... denique
« per reintegrare la solita amicizia e benivo-
« lenza nostra coll' Ill.ma Ducal Signoria di
« Venezia abbiamo mediante la divina grazia

(1) In questo tempo i Turchi guidati da Maometto II°, dopo di aver preso Costantinopoli (29 Maggio 1453), minacciavano di assoggettare alla Mezzaluna tutta la Cristianità.

« fatta, firmata, conchiusa e stabilita vera buo-
« na e perpetua pace e concordia con essa
« Ill.ma Signoria con espressi capitoli e con-
« venzioni fra l' una parte e l' altra: ne' quali
« fra le altre cose si contiene, che ogni colle-
« gato, confederato, aderente e raccomandato
« dall' una parte e l' altra possa dal dì nono
« del presente mese innanzi, andare, stare pra-
« ticare, mercantare e conversar liberamente
« per tutte le Città, Terre e Luoghi e dominii
« d' esse parti, non altramente che facevano e
« potevano fare avanti alla presente guerra.
« Vogliamo adunque che dobbiate far bandire
« e pubblicare essa pace .... a suono di trom-
« bette e ne' luoghi consueti a onor di Dio, e
« gaudio e consolazione del paese nostro, e
« facciate far per tre giorni processione e fa-
« lodii con suono di campane, come si richiede
« a simili cose.

« Ex Laude IX. Aprilis MCCCCLIV =.

A dimostrazione della gioia con cui venne accolta questa pace tanto desiderata, i Bresciani fecero allestire a loro spese una galèa, che doveva servire per la flotta nella guerra contro i Turchi.

CAPITOLO XVIII.°

Pontevico riedificato accoglie di nuovo gli abitanti espulsi. — Esenzioni concesse agli abitanti di Pontevico. — Fabbrica di due torrioni della Rôcca. — Calamità. — Nuove esenzioni. — Guerra tra la Repubblica e i Collegati del Duca di Ferrara. — Lorenzo Comini da Pontevico, Vescovo Suffraganeo di Mantova. — Pace di Bagnolo. — Arte e Industria. — Descrizione della Città e Terre bresciane.

(A. 1454-1493).

La cacciata degli abitanti di Pontevico e la distruzione del paese ordinata dallo Sforza nell' Ottobre del 1453, non valsero a tenere gran tempo lontani dal luogo nativo quei nostri castellani: anzi si può dire che erano ancora fumanti le rovine delle case incendiate, e il paese risorgeva a nuova vita riedificato e ripopolato poco meno di prima. Sebbene dopo i ripetuti assedi, dopo i saccheggi, gli incendi e le stragi quei poveri terrazzani potessero pur una volta sperare di starsene finalmente sicuri a godere i vantaggi della pace, ciò non ostante fu uno dei loro primi pensieri di fortificare il vecchio castello, e premunirsi in tal modo e provvedere alla difesa della Terra in caso di altri attacchi.

Ma alcuno dirà: privi quali essi erano di tutto, come mai potevano gli abitanti di Pontevico provvedere ai loro urgenti bisogni particolari, e in pari tempo accingersi altresì a dispendiose operazioni pubbliche?.... È a sapere che oltre ai privilegi, esenzioni e immunità, che i nostri aveano ottenuto dalla Signoria di Venezia fin dal Luglio del 1453 (1), e oltre le larghe sovvenzioni in grano e in denaro pure ricevute dalla Repubblica, altri privilegi e sussidii ebbero mano mano nel corso del 1454, come apparisce da varie lettere ducali, mandate da Francesco Foscari al Podestà di Brescia. In quella difatti del 17 Agosto gli abitanti di Pontevico furono dichiarati esenti per 10 anni da tutti e singoli i *Dazii, i pesi, le angherie e sopra-angherie* e da tutte le altre gravezze o imposte di qualsiasi genere, eccettuate soltanto quelle del *Sale,* e della così detta *Taglia Ducale* (2). — In un' altra lettera del

---

(1) Il *Privilegio* concesso, il giorno 20 Luglio 1453, dal Doge di Venezia *Franc. Foscari* al *Comune e agli abitanti di Pontevico,* come pure tutti gli altri, concessi in seguito ai nostri dallo stesso Doge e dai suoi successori, formano parte della mia raccolta di memorie relative a Pontevico.

(2) « Franciscus Foscari D. G. Dux Vent. etc. — Vidimus supplicationem Nobis porrectam per Fideles et miserrimos Subditos Nostros Comune et Homines *Pontisvici* .... et præsentium tenore concedimus quod

Doge data in risposta ai 3 Capitoli di una istanza del Comune di Pontevico, i nostri ottennero altri favori (1); e così in una terza del 7 Dicembre 1454, li vediamo dispensati per quell' anno anche dalla stessa Taglia Ducale: « *fideles subditos nostros [Pontisvici] a Talea pro anno præsenti absolvimus et absolutos et liberatos esse volumus* ». — Se si aggiunge poi che oltre alle accennate esenzioni e immunità, il Comune nostro ricevette altresì in seguito larghi sussidii e da Brescia e da Venezia, si comprenderà facilmente, come in breve tempo abbiano potuto quei nostri castellani ristabilirsi in patria, riparare ai danni sofferti, e volgere la mente anche alla ristaurazione della Rôcca. Ed ecco che dopo di averne fortificato

---

per annos decem continuos sint liberi et exempti ab omnibus et singulis *Datiis, oneribus, angariis et perangariis et ab omnibus aliis gravedinibus quocumque nomine nuncupentur,* exceptis tamen *Sale* et *Talea* Nostri Dominii, sicque volumus etc. »: (*Privilegio* — 17 Agosto).

(1) *Nel III° Capitolo della istanza al Doge i nostri domandavano:* « Dominatio Vestra dignetur reædificare et fortificare Castrum de *Pontevico,* quod valde utile erit, prout Dominatio V.ª informari poterit, et quia multi Communes ibi astantes habuerunt de gratia a Duce Mediolani destruendi dictum Castrum, et ipsi proprij venerunt ad destruendum et abstulerunt petras etc. »: (*Privilegio* — 7 *Dicembre* 1454).

la parte più vecchia e rovinata, nel 1457 dànno principio anche alla fabbrica di due nuovi torrioni; e alla cerimonia della posizione della prima pietra (18 Maggio) accorre il popolo processionalmente con canti e suoni, e vi assistono con grande solennità l' Arciprete, il Vicario della Terra, il Cappellano e il Capitano della Rôcca con tutte le più distinte persone del Comune (1). — La fabbrica in capo a pochi mesi è compiuta: il Forte rinnovato torreggia maestoso al pari di prima, sulla riva dell' Oglio, e gli abitanti di Pontevico, dimentichi oramai dei danni patiti e degli stenti sostenuti nella passata guerra, ritornano con lena alle loro industrie e alla coltura dei campi, fiduciosi che la pace duri a lungo, e sia apportatrice al Comune di vantaggi sempre maggiori.

---

(1) « .... a dì 18 de maggio 1457 fu principiato lo torione de *pontivico,* cioè quello di sotto et de sora verso il fiume olio a hori 19 ovvero vinti cum processione de dno Arcipreyto et lo capelano et solemnità di pifferi pnte Bartholameo de Galegnano et Tomaso cesarone et Nicolo Abbanos capitanio di *pontivico,* et tal memoria mi Pandolfo fil. quondam dno Jacob. (*l' ho avuta dal*) q. sp. d. Pandolfo mio avo, il qual sp. dno pandolfo f. q. d. Ant. a quello tempo era vicario in ditta terra de *Pontivico* »: (*Cronaca di Pandolfo Nassino* — Ms. presso la Quirin. di Brescia — p. 18).

Ma purtroppo anche la seconda metà del secolo XV°, come a quasi tutta la provincia di Brescia, fu pure a Pontevico non meno infausta della prima; imperocchè se la nostra Terra non ebbe per un po' di tempo a soffrire danni gravi da parte degli uomini, dovette nondimeno sottostare alla mano di Dio, che si gravava tremendamente quà e là sopra varie provincie dell' Italia settentrionale.

Per lo squagliamento delle nevi cadute altissime ai monti, e per le dirotte pioggie, che per più giorni consecutivi si rovesciarono sull' alto bresciano, assai volte l' Oglio gonfiandosi ruppe gli argini, e massime nel 1458 e 1481 allagando per larghissimo spazio all' intorno le nostre campagne distrusse non solo i seminati e i raccolti, ma intristì talmente il terreno stesso, che per più anni, come se questo si fosse isterilito, non produsse frutti che in piccolissima quantità.

Nel 1471 anche il terremoto colpì improvvisamente le Terre del cremonese e del basso bresciano, facendo screpolare moltissime case, alcune delle quali crollarono e seppellirono sotto le rovine molte persone. Gli atterriti abitanti in gran numero fuggirono all' aperto, e come già nel 1223, si fermarono nei campi per varii giorni.

Altro gravissimo flagello si rovesciò sopra

le nostre terre negli anni 1474-77-78: comparve cioè, specialmente nel Settembre del 1477, « *tanta copia e moltitudine di locuste che lingua non le poteria dire, e pareva che fioccasse, e de loro se ne carcava la terra, li campi e li arbori* » (1). È più facile immaginare che descrivere lo spavento dei nostri terrazzani allorchè videro giungere e calare quel nembo sulla loro campagna: e certo che dovea esser quello uno spettacolo veramente spaventevole: dicono difatti i naturalisti che le locuste arrivano in eserciti sterminati che da lungi sembrano nubi tempestose: queste nuvole sinistre nascondono i raggi del sole: in alto e fin dove possono giungere gli occhi si vede il cielo nero, e il suolo come coperto da tali insetti: il fruscìo di quelle migliaia e migliaia di ali rassomiglia al rumore di una cataratta: quando poi questo esercito innumerabile piomba sulla terra, i rami degli alberi si spezzano, e in poche ore scompare anche la più piccola traccia di vegetazione: le granaglie sono ròse fino alla radice, gli alberi spogli delle foglie e delle corteccie; tutto è distrutto, segato, stritolato, divorato. Lo strepito che fanno le locuste sbrucando i rami degli alberi e le erbe dei campi è sentito a gran distanza; e quando non rimane più

(1) Cronache Bresciane di *Jacopo Melga.*

nulla a divorare, il terribile sciame si solleva come in seguito ad un ordine ricevuto, e parte lasciando dietro di sè la desolazione e il deserto (1). — Spesso accade, che dopo aver tutto devastato, le cavallette muoiono di fame; ma la loro morte produce un danno maggiore; imperocchè ammucchiate come sono, entrano in putrefazione, i miasmi che esalano infettano l'aria, e ne seguono poi malattie epidemiche, che propagandosi rapidamente decimano le popolazioni. — E così purtroppo fu appunto an-

---

(1) V. *L. Figuier* — Gli Insetti; e *Smith* — Storia Naturale. — Nè si creda che questa sia esagerazione: riferisce l'Abate di Ussans che quando comparvero le cavallette in Polonia e in Lituania (a. 1690), se ne trovarono morte le une sulle altre fino all'altezza di 4 piedi. Nel 1749 le cavallette fermarono l'esercito di Carlo XII° Re di Svezia, nella ritirata della Bessarabia, dopo la rotta di Pultava. Nel 1780 in Transilvania si dovette ricorrere all'esercito per schiacciarle e sotterrarle. Nel 1858 un nuvolo di locuste caduto in Piemonte rese assai difficoltoso il passaggio al treno ferroviario: e nell'Agosto dello scorso anno (1886) le cavallette devastarono, come diceva un dispaccio da Madrid, ben 58 villaggi della provincia di Cuenca: esse formarono uno strato dell'altezza di oltre un metro: un fanciullo, che i genitori fuggendo lasciarono in mezzo alla campagna, morì soffocato sotto uno sciame di quegl'insetti. — (Si sa già, che le locuste furono una delle piaghe d'Egitto: V. *Esodo* C. X°, v. 15.).

che quì da noi; chè negli anni successivi alla venuta delle locuste, e massime nel 1478, essendo rimasta corrotta l'aria, si sviluppò una fiera epidemia, la quale tolse di vita migliaia di persone (1). — Non è a dire quale costernazione regnasse nella Città e nelle Terre colpite dalla pestilenza: rese pressochè inutili le precauzioni usate per arrestare il contagio, e riusciti affatto impotenti tutti i provvedimenti pubblici e privati per soffocarlo, le popolazioni orrendamente battute dalla morte, giacquero per più mesi nello sgomento e nel lutto il più desolante. Eppure quando Iddio ritirò la mano che avea fatto pesare sulle nostre Terre e ne allontanò quel tremendo flagello, si videro i nostri padri, uomini sempre di fede, raccogliersi nelle Chiese, prostrarsi dinnanzi agli Altari, pregar pace ai loro cari estinti e dimandando umilmente perdono delle colpe che

---

(1) « Le cavalete cadute a Quinziano, Virola Algise, e *Pontevico,* e in altri lochi di bressana destrussero li campi, el suo odore fece morire molta gente »: *nella sola città di Brescia morirono di quella epidemia circa* 30,000 *persone:* « ne morivano al giorno 200 e fino 250; et l'ho visto mi Jacomo con li proprj miei occhi su la polisa che si meteva de giorno en giorno sopra una coloneta de la Losa »: (*J. Melga* — Cron. Bresc.): V. *Cavitelli* — Ann. Cr. f. 213, r. e anche *Gionta* e *Grandi.*

aveano mosso lo sdegno di Dio al castigo, implorare dal Cielo abbondanti le grazie e le benedizioni per l' avvenire.

Anche alla pietà e alla clemenza dei Capi della Repubblica ricorsero, in mezzo a tanti infortunii, i terrazzani di Pontevico, affinchè si concedessero loro alcune particolari esenzioni, o perchè venissero almeno confermati i privilegi che in passato essi avevano dalla Repubblica ottenuto: e bisogna credere che fossero veramente speciali e urgenti i bisogni dei nostri, perchè i Rappresentanti della Signoria di Venezia, « *animadvertentes fidem et merita illorum de Pontivico, et paupertate ipsorum considerata* », (1) abbondarono verso di loro in favori e sussidii, e cercarono ognora di soccorrerli come meglio si potea in quell' epoca di generale miseria. — Di questo tempo infatti trovo che vennero concesse successivamente, nello spazio di pochi anni, al Comune e agli uomini di Pontevico (come già dal Doge Foscari nel 1453-54), alcune esenzioni e immunità dai Dogi Cristoforo Moro, Andrea Vendramino e Giovanni Mocenigo; come pure si hanno sentenze dei Podestà di Brescia Ettore Pasqualigo, Giov. Moro e Ant. Venerio, e dei Capitani della

(1) V. *Sentenza,* 21 Ottobre 1479, del Podestà e del Capitano di Brescia: — ne conservo la copia nella mia raccolta.

Città e Provincia Lodovico Bembo, Domenico Moro, Francesco Sanuto, Giov. Emo, Sebastiano Baduario e Offredo Giustiniano in favore degli abitanti di Pontevico, i quali domandavano di essere dispensati dalla tassa di *limitazione* e da quella di *bollo* per le bestie; di esser inoltre dichiarati esenti dal dazio del vino e delle biade, come pure dall' obbligo di alloggiare e mantenere nel Castello parte dei cavalli della Repubblica, e dalla spesa della legna da darsi ai soldati della rôcca (1).

Senonchè cessata la carestia prodotta dalle inondazioni dell' Oglio, e dalla invasione delle locuste, e cessata pure la pestilenza che tante

---

(1) Di questi *Privilegi* e di queste *Sentenze* conservo la copia nella mia raccolta: ve n' ha del 1464-70-73-76 -77-79-81. — A riguardo dei nostri venivano usate le seg. espressioni: « .... (*Nos*) *volentes requisitioni Fidelium Com. et Hom. de Pontevico satisfacere,* .... *sic requirente fide et devotione quam Fideles ipsi erga Statum prælib. Dom. N. semper ostenderunt* .... etc. »: (Sentenza — Marzo 1464): « .... *digni sunt omni favore et gratia* »: (Aprile 1470): « .... *Animadvertentes singularem fidem, ac præclarissima merita ipsorum de Pontevico erga Statum Dom. N. qui incessanter se quocumque tempore pacis et belli ac promptissime exhibuere in quibuscumque agendis et ita se ostenderunt ut facile cæteris potuerunt esse maximo exemplo. Ac volentes ut par est talibus ipsis pauperrimis providere quod subleventur aliquanto .... mandamus .... etc.* »: (Maggio 1470): e così in altre lettere ducali.

vittime ebbe a mietere nello spazio di pochi mesi, ecco sorgere di nuovo la guerra a contristare le nostre contrade. Vi diedero principio i Veneziani armati contro Ercole I° Duca di Ferrara; il quale però intervenendo ad una dieta tenutasi nel Febbraio del 1483 a Cremona, trovò molti collegati disposti ad ajutarlo vigorosamente contro i Veneziani, e pronti altresì ad invadere i dominii della Repubblica (1). — Ma Roberto Sanseverino generale dell' armata veneta (2), prevenute le mosse dei nemici, raccolse l' esercito nelle vicinanze dell' Oglio, e quì si trattenne alquanto: poi vedendo che i collegati non accennavano a voler passare il fiume, e che d' altra parte i nostri Castelli erano per se sufficientemente difesi, si allontanò dal basso bresciano, e il 15 Luglio entrò nel milanese a ravvivare colla sua presenza la sedizione che dicevasi sorta tra nemici e partigiani della Duchessa Bona e di

---

(1) « Li Signori dela Italia a contemplazione del Marchese di Ferrara per opera del Duca de Calabria .... proposeno di mover guerra in Bressana »: (*J. Melga* — Cron. Br.): — V. anche *Cavitelli* — Ann. Cr. f. 215 v.

(2) Jacopo Picenino, già Capitano gen. della Repubblica, il giorno 24 Giugno 1465 fu preso a tradimento da Ferdinando Re di Napoli, e messo in carcere; dove indi a non molto fu strangolato.

Gian Galeazzo Sforza (1). — Fu allora però che i fautori alleati del Duca di Ferrara, côlta l' occasione propizia che il Sanseverino era assente, passato l' Oglio scorsero le nostre terre, mostrandosi più volte quì a Pontevico, a Monticelli, a Quinzano, a Verola Alghise, e per le ville lungo il fiume, trascinando con se nel cremonese bestiami e derrate, mentre i miseri coloni, riferisce l' Odorici, fuggivano alla Città, seco traendo sui carri polverosi le loro famiglie (Agosto 1483). Senonchè un Giovanni Greco posto a capo del presidio di Pontevico, uscendo rapido dalle difese tenne più volte il nemico in rispetto (2).

In causa della guerra sorsero in questo tempo nel nostro Castello alcune discordie, che posero il paese in grave pericolo di cadere in mano dei nemici; difatti essendosi nello stesso mese di Agosto ribellata la vicina Terra di Manerbio, e la nostra campagna essendo da ogni parte corsa e saccheggiata non solo dai nemici, ma anche dai ribelli bresciani, alcuni di Pontevico guidati forse dall' avarizia e dal

---

(1) Il Duca Francesco Sforza era morto fin dal giorno 8 Marzo 1466, e gli era succeduto nel Ducato il figlio Galeazzo Maria; e a questo, nel 1476, succedeva Gian Galeazzo, fanciullo di 8 anni, in tutela della madre Bona di Savoia.

(2) *Storie Bresciane* — v. VIII°, p. 308-9.

dispetto nel vedere danneggiati i propri campi, o forse spinti da un po' di odio contro i loro compaesani fedelissimi sempre alla Repubblica, iniziarono dei segreti accordi coi nemici, allo scopo di ceder loro il nostro Castello: ma tre di questi congiurati essendo stati scoperti, furono tratti tosto in giudizio, e dal Podestà di Brescia giudicati severamente, e condannati senz' altro alla morte.

Grandi fuochi veduti la notte del 16 Agosto avvertivano intanto l' ingrossarsi dell' armata nemica, cui servivano di faci le fiamme appiccate ai casali e ai fienili (1). Da Quinzano non tardarono i nemici ad avanzarsi verso la Quadra di Pontevico accampandosi a S. Gervasio; ma anzichè volgersi ad assalire il nostro Castello, che sapeano munitissimo e ben difeso, si diressero a Ghedi, indi a Bagnolo, a Montechiaro e ad Asola, castelli che furono dai collegati o presi a forza, od occupati per volontaria cessione. Anche la Fortezza di Orzinovi era in pericolo di cadere, quando l'esercito della Repubblica finalmente riunitosi potè muovere contro il nemico, per cacciarlo dal territorio bresciano. In capo a 20 giorni i Veneziani capitanati da Francesco Sanseverino, figlio di Roberto, riebbero i Castelli che Alfonso Duca di Calabria coll' esercito alleato avea loro tolto:

---

(1) V. *Odorici* — St. Br. v. VIII°, p. 311.

e giacchè la fortuna li favoriva, giunti quì a Pontevico si affrettarono a gettare un ponte sull' Oglio (1) per passare anche nel cremonese e invaderne il territorio: Alfonso oppose loro una fiera resistenza; ma poi riusciti finalmente i nostri a fermare il ponte su ambedue le rive, e passati al di là del fiume, furono addosso con impeto ai nemici; e quando dopo un tumultuoso combattimento si ritirarono di nuovo a Pontevico, il Duca di Calabria fece domandare ai Veneziani una sosta di tre mesi: — la Repubblica, essendo la stagione invernale ormai giunta, non tardò ad accordarla, chè essa pure sentiva di dover sospendere le armi (2).

= Ed ora, ritardando un momento la narrazione dei fatti, diciamo alcuna cosa di un Lorenzo Comini, nostro concittadino, Vescovo Lamosense (3) Suffraganeo del Vesc. di Man-

---

(1) Il nostro ponte era stato tagliato fin dal 1453, e non si pensò a ricostruirlo che nel 1499, come vedremo fra breve.

(2) « Franciscus Roberti filius belli fulgur, per planum Brixiæ descendens, ferro et igne omnia vastat: ita paucis diebus Castella ad pristinum Venetorum dominium reducit. Veneti super flumine Ogii pontem parant: Calaber Dux prohibet. Iterato Veneti sub *Ponte Vico* pontem firmant, Ogeum transeunt: fit magnus tumultus et postmodum se reducunt »: (*Annales Placent.* R. I. S. v. XX°, c. 973).

(3) *Lamosense* è titolo di onore dato ad alcuni Vescovi di

tova dall' anno 1484 al 1503. — Verso la fine del 1483, Lodovico, figlio quartogenito di L. Gonzaga Marchese di Mantova, essendo andato a Roma a ringraziare il Sommo Pontefice, che lo avea insignito della dignità di Protonotario Apostolico, appena giunto colà ricevette la triste notizia, che era morto il di lui fratello Cardinale Francesco, Vescovo di Mantova, al quale « *suffraganeam operam diu præstiterat* » (1): e il Pontefice pensando di fare cosa accetta al Marchese Gonzaga, e non meno grata a tutta la diocesi di Mantova, nominò successore del Vescovo defunto, il fratello stesso Lodovico, il quale in tutto il tempo in cui era stato Suffraganeo, avea dato prova di somma prudenza, e si era mostrato degno per le sue virtù di poter succedere nel governo diretto della Diocesi. Lodovico Gonzaga entrò al possesso della sede vescovile nel mese di Gennaio dell' anno 1484; e a meglio adempire i doveri dell' alto suo ministero, elesse a proprio Suffraganeo un nostro concittadino, il Vescovo Limosense Lorenzo Comini: « *usus suffraganeo est Comino Laurentio Brixiano e Pontevico E-*

Mantova, da Limòges città della Francia, capitale del Limosino, che avea suffraganeo il Vescovo di Bourges.

(1) V. *Ughelli* — Italia sacra — v. I°, p. 941; e Prof. D. *G. Pezza-Rossa* — Storia cronologica dei Vescovi di Mantova

piscopo Lamosensi » (1). Il Comini era uomo molto stimato e venerato nella città di Mantova, per la santità della vita e per la elevatezza del suo ingegno: e per queste doti appunto assai caro anche allo stesso Marchese, il quale se lo tenea presso di sè come suo consigliere e cappellano di Corte (2). Nel 1488 il Vescovo Comini pose la sua residenza presso la Chiesa di S. Leonardo: e nel 1502 fu egli che consacrò solennemente la Chiesa di S. Vincenzo, come apparisce dal Cappelletti (3). — Esistono tuttora nell'Archivio Gonzaga di Mantova alcune lettere di questo nostro illustre concittadino, che onorò la patria colle virtù e col sapere. Ben 19 anni Monsignor Comini coadiuvò il Vescovo Lodovico Gonzaga nel difficile ministero episcopale, dopo i quali, santamente finì la sua vita il giorno 28 Ottobre del 1503, nell'età di 65 anni; e fu sepolto nella Chiesa, ora soppressa, della Madonna della Vittoria: « *vita functus est a. 1503, inq. Carmelitarum sacrario sepultus* » (4). La breve iscrizione posta sulla sua tomba vale il più

---

(1) V. *Ughelli* e *Pezza-Rossa* — l. c.

(2) Il Conte *Carlo D'Arco* dice, che Lorenzo Comini fu dal Vescovo Lodovico Gonzaga ricordato « *cappellano dilectissimo del Marchese de Mantova* »: (*Studi* intorno al Municipio di Mantova — v. VII°, p. 91).

(3) *Le Chiese d'Italia* — v. III°, p. 197.

(4) *Ughelli* — Italia sacra — v. I°, p. 941.

grande elogio: « *Cominus Laurentius Pontivicensis — Episcopus Lamos. — ingenii sublimitate et vitæ sanctimonia singularis — Vixit annos LXV. obiit V Kal. Nov. MDIII.* ».

Il Zucchi nelle sue *Notizie* (tuttora inedite) *delle famiglie mantovane,* dice che Lorenzo Comini fu il primo che acquistò nome a questa casa trasferitasi da Pontevico a Mantova; e che prima di essere nominato Vescovo Limosense e Suffraganeo di Mantova, fu canonico di S. Pietro. La famiglia Comini a Mantova era conosciuta anche sotto il nome di *Famiglia Pontevico;* e si era stabilita in quella Città verso la metà del secolo XV°: aveva il palazzo in piazza del Duomo. — Da una scrittura del 5 dicembre 1448, riferita dal Conte Carlo D'Arco, si rileva che la principessa Donna Paola, Marchesa di Mantova, aveva in quell'anno investito in enfiteusi perpetua un Francesco Pontevico, figlio del fu Comino, di una pezza di dodici *biolche* di terra, situata nel territorio di S. Martino di Gusnago (1). =

Torniamo alla Storia.

---

(1) « Illustrissima Principissa D. Paula Marchionissa Mantuæ investit in emphiteusim perpetuam *Franciscum Pontevicum fil. q. D. Comini* de una petia terræ posita in territorio S. Martini de Gusnago de bibulcis duodecim (35 *pertiche circa*) »: (*Delle Arti e degli Artefici di Mantova* — v. II°, p. 15): — Nella stessa

Nell' anno 1484, all' aprirsi della stagione, la Repubblica di Venezia e il Duca di Calabria ripigliarono le armi e si trovarono nuovamente di fronte per osteggiarsi. Le nostre campagne furono così un' altra volta corse e ricorse ora dalle 130 squadre di cavalleria del Duca Alfonso, e ora dai 12,000 fanti, e dalle 80 squadre di cavalli dell' esercito veneziano. La preda e la devastazione accompagnarono, come si può immaginare, il passaggio di quelle armate; e si vide or l' uno or l' altro dei nostri Castelli cadere miseramente in mano dei nemici, per essere in appresso ritolto loro, ma sempre con gravi danni dei nostri. — Finalmente però anche questa guerra ebbe il suo termine: le parti belligeranti consigliate dal Pontefice a deporre le armi e a cessare da qualunque ostilità, delegarono i loro rappresentanti a raccogliersi per trattare la pace; e difatti il 7 Agosto del 1484 fu dai deputati sottoscritto nel castello di Bagnolo il trattato, pel quale si riconobbero i confini stessi che erano già stati determinati a Lodi nell' Aprile del 1454.

Dopo la lunga serie delle guerre funeste, ma non ingloriose, combattute quì da noi nel corso del secolo XV°, i Bresciani poterono provare nel breve periodo della pace, che essi erano

---

opera (*p.* 265) si dice ancora, che *Angela Covo* di Mantova, era moglie a un *Giulio Pontevico.*

altrettanto valorosi nelle arti e nelle lettere, quanto si erano mostrati forti nelle armi. Fu in questo tempo difatti, che come in Città si coltivavano gli ingegni, e si dava mano a opere che oggigiorno ancora formano, e formeranno sempre l'ammirazione di chi per poco le riguarda, così anche in provincia si cercò di imitare il nobile esempio dei cittadini, intraprendendo parimenti opere che tendessero a favorire in patria gli artisti, o non potendo far altro, mandandoli in Città a portarvi il tributo del loro ingegno. Da Pontevico, da Orzivecchi, da Rovato, da Lemezzane e da Iseo sorsero varii di questi uomini: erano operai, dice Gabriele Rosa, che guidati da genio, studiando assiduamente nelle botteghe dei maestri, diventavano artisti (1). — Frutto però principalissimo della pace furono per noi alcuni saggi provvedimenti del Comandante della nostra Terra riguardo alle industrie locali, ai molini e alle strade. Come pure, per gli sconvolgimenti avvenuti in causa delle guerre e delle calamità pubbliche, essendo cessato il commercio, trascurate l'industria e l'agricoltura, e tolto quindi al paese ogni mezzo di

(1) *L'arte nella Storia Bresciana* — pag. 19. — In un consiglio dell'anno 1490 della Confraternita della Addolorata di S. Alessandro di Brescia, appare il nome di un nostro pittore, certo *Giacomo da Pontevico*: V. *Fenaroli* — Artisti Bresciani — pag. 313.

prosperità, fu in questo tempo precipua cura anche dei privati, massime dei più facoltosi, di concorrere alla grand' opera di ristorazione, col favorire, come meglio essi poteano, tutto ciò, che valesse a richiamare la vita nella nostra Terra.

In mezzo alla gara, che tenea così nobilmente animati i Bresciani durante il periodo della pace, il Podestà Andrea Barbarigo, nel Novembre del 1493, volle si facesse anche una esatta descrizione della Città e di tutte le Terre della Provincia, tenendo particolarmente calcolo del numero preciso degli abitanti. Tale descrizione, pubblicata la prima volta in questo anno (1887) da A. Medin (1), trovasi nel Codice 188 del Seminario di Padova (2), e ci dà per la intera provincia bresciana un totale di 248,905 abitanti. La Quadra di Pontevico ne contava in quell' anno 4,700, così distribuiti: Pontevico 1,700; Alfianello 1,440; Seniga 760; S. Gervasio 480; e Bassano colle Casenove 320. (3) Una causa della esiguità di queste cifre,

---

(1) V. *Archivio Storico Lombardo* — A. XIII°, fasc. 3°, p. 176-186.

(2) Questo Codice è cartaceo, in foglio: il fascicolo che contiene la Descrizione della Città e Terre bresciane è compreso dal f. 330 e 341; ed è scritto da mano del sec. XVI°.

(3) « Descriptione di tutte le terre bressane fatta del mese di novembre 1493 sotto al felice regimento de

specialmente riguardo al Comune di Pontevico, dovette essere certamente il continuo succedersi di guerre, alle quali Pontevico dovette prender parte, o per difendersi da attacchi diretti, o come le altre Terre del bresciano, per obbligo di sudditanza verso la Repubblica di Venezia. Se questa però fu una delle cause principali per cui nel 1493 si trovava nella nostra Terra un sì piccolo numero di abitanti, non potè certo essere la sola. — Si è già detto quanto abbia infierito, e quante vittime abbia mietuto nella Città e in moltissimi luoghi della provincia la peste degli anni 1478 e 79: anche Pontevico in quel tempo luttuoso diede largo tributo di vittime alla morte; e sebbene dalla lettura delle memorie d' allora, io non abbia potuto conoscere neppur approssimativamente quanti dei nostri ebbero a perire di peste, ho nondimeno rilevato tanto, da poter dire, che delle Terre bresciane, la nostra fu una delle più funestate dal male.

Forti per altro e animosi sempre, sebbene in piccolo numero, i castellani di Pontevico,

---

magnifico e colendissimo messer Andrea Barbarigo.... (Tot. anime 248,905). Vicariato de *Pontevigo:* — *Pontevico* lontano da Bressa miglia 20, lì va per Castellano un gintil' homo Venetiano .... anime 1,700; Alfianello etc. *come sopra:* — Tot. della Quadra — anime 4,700 ».

nel mentre attendevano in pace alla coltivazione dei campi e alle loro industrie, non cessavano però dal tenersi esercitati nell' armi, pronti ognora a impugnarle contro chiunque avesse ardito attaccare il loro Castello ed offenderli nei loro diritti.

CAPITOLO XIX°.

Carlo VIII.° — Alleanza dei Veneziani con Lodovico XII°. — Particolare mandato del Castellano e del Conestabile di Pontevico. — Costruzione del ponte sull' Oglio. — Relazioni fatte da alcuni messi cremonesi ai Comandanti di Pontevico. — Resa di Cremona. — Truppe spedite a Pontevico per tenere in freno la città di Cremona. — Di alcuni beneficii resi vacanti a Pontevico. — Lega di Cambrai. — L' esercito dei Veneziani si raccoglie a Pontevico. — Battaglia d' Agnadello.

(A. 1494-1509).

Col Trattato del 1484 cessò la guerra quì da noi; ma non trascorsero che 10 anni, quando sciagure maggiori si riversarono sopra l' Italia tutta: perchè mentre in passato aveano guerreggiato fra loro i Principi nostri, nel 1494 cominciarono invece a scatenarsi sulla terra italiana le armi degli stranieri, portando do-

vunque il danno, e costringendo i popoli a stare continuamente sulle difese (1). Chiamato infatti pel primo, da Lodovico Sforza (il Moro), Carlo VIII° Re di Francia, questi calò tosto in Italia, e per l'Appennino entrato in Toscana e nella città stessa di Firenze, costrinse i Fiorentini ad essergli larghi di sussidio per la impresa di Napoli, alla cui conquista egli avea rivolto le sue mire. Da Firenze Re Carlo passò a Roma, e di là cominciò a far marciare le sue truppe verso i confini del regno da lui ambito. Preso dal terrore all' avanzarsi di quel formidabile esercito, Alfonso II° abdicò e fuggì; talchè Carlo VIII°, dopo di aver fatto disperdere anche l' armata di Ferdinando II°, videsi ai piedi gli oratori di Napoli a offrirgli le chiavi della Città. — È facile immaginare la trepidazione che invase anche lo Stato della Repubblica alla notizia delle conquiste del Re di Francia: si pensò tosto a formare una lega, e a raccogliere armati da tutte le Terre, per mettere in campo un poderoso esercito, che valesse ad arrestare i progressi dell' armata francese. Quindi è, che allorquando nel Luglio del 1495, il terribile conquistatore straniero si pose

(1) Comincia l' età moderna bensì colle grandi scoperte di Cristoforo Colombo, di Vasco da Gama e di Americo Vespucci, ma anche con guerre e rivoluzioni, delle quali il campo fu sgraziatamente l' Italia.

in viaggio per far ritorno in Francia, giunto presso Fornovo nella valle del Taro si trovò di fronte a un esercito di 40,000 uomini disposti a contrastargli il passo. Si venne a battaglia: il combattimento fu accanito; e se riuscì micidiale ai nostri, non lo fu però meno ai Francesi, dei quali ben 2000 e 500 perdettero la vita sul campo.

Nell' Aprile del 1498 moriva improvvisamente Carlo VIII°, e gli succedeva il cugino Lodovico XII°, il quale in Italia oltre al Regno di Napoli pretendeva anche il Ducato di Milano. Col nuovo Re fecero lega i Veneziani contro il Duca Lodovico Sforza, ponendo però essi per condizione, che delle conquiste da farsi toccasse poi loro la Città di Cremona. Gli è per questo che non appena a Milano si conobbe l' accordo tra il Re Lodovico e la Repubblica, vennero tosto emanati ordini perchè fossero guardati i confini del Ducato, e custoditi particolarmente i Castelli cremonesi situati sulla destra dell' Oglio: e nel timore che un' irruzione venisse fatta dalla parte di Pontevico, furono mandati a Robecco 400 uomini diretti da valente comandante, i quali attendessero alacremente a fortificare il Castello, a tagliar strade e scavar fòsse, per impedire il passaggio dei nuovi alleati. Dinnanzi al pericolo che li minacciava, i Cremonesi fuggivano dalle ville, trasportando confusamente le robe alle fortezze, mentre con

ardore si continuava a munire i passi dell' Oglio (1). — Intanto al di quà, presso il fiume, la Signoria di Venezia teneva « *per bon rispeto* » parte delle sue genti col governatore Orsini Conte di Pitigliano, coll' Avogadro, il Fortebraccio, Alessandro Colleoni, G. Francesco Gambara ed altri insigni capitani; e a Pontevico mandava Castellano Francesco Valvaresso, e Giovanni da Feltre Conestabile (2). — Dai

---

(1) « .... tutto il cremonese era in fuga. Portavano le biave in la terra; et a Rebecho che è sora Ojo dil ducha di Milan a l' incontro di *Pontevigo* loco nostro, era più di 400 guastadori che cavava le fosse et fortifichava quel castello. a Rebecho *etiam* havia mandato governator novo. Quelli confini, per il cavalchar di le zente nostre su Ojo, erano in paura, e li villani portavano i lhoro beni a le forteze dubitando di corarie. *Quid erit Deus scit* »: (*Diari di Marin Sanuto* — vol. I°, colonna 1111). — I *Diari* di M. Sanuto si stanno pubblicando a Venezia: sono 58 volumi che mano mano verranno pubblicati integralmente: finora completi si hanno i primi 16 volumi. L' opera forma una preziosa miniera di notizie interessantissime, relative al periodo di storia che si svolse dal 1496 al 1533. — Il Castello di *Pontevico* vi è assai di frequente ricordato.

(2) « Fo scrito per colegio a li rectori di Brexa fazi custodir *Pontevico* per bon rispeto ..... et fo mandato in *Pontevico* Zuam da Feltre contestabile nostro »: (*Diari di M. Sanuto* — v. II°, c. 92): — V. anche col. 34, 49, 51, 56, 84.

Diari di Marin Sanuto apparisce come nel 1499 tanto il nuovo Conestabile, quanto il Castellano non fossero già delegati dalla Signoria di Venezia al solo comando di Pontevico, ma avessero altresì il mandato di far osservare attentamente tutte le mosse dei ducheschi di là dell' Oglio, e di darne pronta ed esatta relazione al governo della Repubblica, perchè potesse prendere all' uopo le necessarie disposizioni: troviamo difatti varie lettere dirette da Pontevico ai Rettori di Brescia e alla Signoria stessa di Venezia, nelle quali il Valvaresso, e Giovanni da Feltre dànno appunto notizia delle operazioni militari che si faceano dai ducheschi sulla destra del fiume, specialmente riguardo alla fortezza che si voleva innalzare dirimpetto alla nostra, nella Terra di Robecco, e alle visite che continuamente venivano fatte sopra Oglio or dall' uno e or dall' altro dei capi dell' esercito di Lodovico il Moro (1). Anzi a meglio informarsi

---

(1) « Misier Scaramuza Visconte esser venuto a Robecho dove vol far fare una forteza l' incontro di *Pontevico;* et il ducha facea meter in hordine le so zente »: (*vol. II°, col.* 342): — « Da *Pontevicho;* di sier Franc. Valvaresso castelan, ed una (*lettera*) di Zuam da Feltre contestabile. — Li avisano el Conte de Cajazo a dì 16 (*Luglio*) era venuto a Rebecho loco di Milan a l' incontro di *Pontevico,* e aviseran »: (*col.* 934): — « *Degli stessi:* — Da *Pontevico:* Come el Conte

dello stato reale delle cose, il Conestabile Giovanni da Feltre, travestitosi, passò alcune volte egli stesso nel cremonese per vedere in persona i lavori di fortificazione e per raccogliere notizie sicure da comunicare poi alla Repubblica; il qual atto di zelo eccessivo conosciutosi a Venezia fu dal Consiglio altamente disapprovato; onde si scrisse tosto ai Rettori di Brescia, che intimassero al Conestabile di Pontevico, non ardisse di uscire altra volta dalla Fortezza, per fare simili esplorazioni, e mettersi al pericolo di essere conosciuto e catturato (1).

In quest' anno 1499 era Vicario della Terra di Pontevico un Francesco Stella, il quale a bene del paese con istanze continue affrettava la ricostruzione del ponte sull' Oglio, adducendo per argomento non ultimo, anche il bisogno che ne potea venire alla Repubblica nella

---

di Cajazo si levò da Rebecho per andar a Cremona et vien a Rebecho misier Scaramuza Visconte »: (*col.* 940): — V. anche col. 678, 946, e 976.

(1) « Da *Pontevico,* di sier Francesco Valvaresso castelan Lauda Zuam da Feltre contestabele qual è lì con 50 fanti, et in rocha esser 60 fanti; et che ditto Zuam da Feltre era stato in cremonese stravestito per veder. *unde* fo biasmà tal cosa per il collegio, et scritto a Brexa dovesse ordinarli non si partisse da la forteza »: (*col.* 1037).

imminente impresa di Cremona: alle sue si univano poi le istanze di altri deputati del paese, e particolarmente quella di un certo Bernardino Martinengo, che in una lunga lettera diretta al Podestà di Brescia Marco Sanuto, dimostrò tra le altre cose i vantaggi che ne sarebbero venuti da questo ponte; ed espose inoltre la ragione per cui i nostri non avrebbero a temere molestie, durante i lavori di costruzione, da parte dei soldati del Duca, che si trovavano numerosi nel Castello di Robecco: — « *Saperia,* diceva egli nella lettera, *fedelmente aricordare a le Signorie vostre che el si facesse uno ponte a Pontevico, et fare uno bastione in capo di là di Olio, perchè el si tegneria tutto il cremonese continuamente, et de corarie et altro secondo il bisogno, faziando intendere a le Signorie vostre che a questo ponte non puole esser fato obstacolo che nol si faza per l' inimico vostro, perchè la forteza di Pontevico batte tutto Rebecho et un gran pezo più oltra, talmente che non è niuno che possa obstare ditto ponte non si faza. Avisando la Signoria vostra che ancora in Olio lì sono li pali dove altre volte lì fu fato un altro ponte, et per quanto intendo gli è ancora in Pontevico i legnami da far il ditto ponte, qual tegneria tutto il cremonese in grandissimo terrore et danno; il ditto ponte se haveria a fare sotto*

la fortezza de Pontevico, perchè non potria esser ofeso » (1).

Finalmente dopo tante e ripetute dimande, nell' Agosto del 1499, giunse da Brescia l' ordine che si facesse questo ponte sull' Oglio; anzi affine di accelerarne la costruzione vennero impiegati nei lavori anche i soldati di Bernardino Fortebraccio, che in quel mese si trovavano appunto nel nostro Castello, e fu delegato a dirigere la fabbrica l' ingegnere Giacomo da Gavardo tenuto allora come abilissimo in lavori di questo genere (2).

Giungevano intanto quì a Pontevico varii messi cremonesi ad avvertire ora il Castellano, e ora il Vicario e il Conestabile della nostra Terra, dei movimenti che avvenivano in Cremona, perchè poi essi alla loro volta ne tenessero informata la Signoria di Venezia. Chi riferiva che il Duca metteva taglie ai cittadini, e che molti dimostravano di avversare ormai il governo dello Sforza: chi diceva che alcuni cremonesi ardivano anche di invocare pubblicamente S. Marco *(il governo della Repubblica)* per loro

---

(1) V. *Diari di M. Sanuto* — v. II°, c. 990-91.

(2) V. *Diari* — v. II°, c. 1164, e 1176: — Mentre per le operazioni militari si era resa più che mai necessaria la presenza assidua del Conte B. Fortebraccio, egli dopo pochi giorni che si trovava a Pontevico, si ammalò: *V. col.* 1190.

Signore; e che altri si erano perfino levati a rumore contro il luogotenente e il Podestà, ed aveano consegnato le chiavi di Cremona a Gabriele Milii, uno dei più riputati cittadini, il quale le teneva già a nome della Signoria veneta (1). — Non ostante però queste relazioni fatte dai messi cremonesi ai Comandanti di Pontevico, e dai nostri partecipate alla Signoria, mal sapeano indursi i Provveditori della Repubblica a tentar tosto l' impresa di Cremona, conoscendo essi come fossero guardati e difesi i passi dell' Oglio (2), e come nella Città avesse

---

(1) *Del Castellano di Pontevico:* « .... in Cremona il ducha poneva piu taje che mai a li citadini .... et tutti maledice il ducha .... andando il nostro campo lì, non si haria fatica ad averla »: (*Diari* — v. II°, c. 1095): — *Del Vicario*: « .... tutta Cremona corse a rumor contro il luogo-tenente et podestà, quali si serono in palazo, et cremonesi hanno preso le chiave di la terra e dimandano San Marcho per suo signor »: (*col.* 1197): — *Del Conestabile:* « .... li scrive domino Gabriel (Milij) solicitando venir dil campo propinquo »: (*col.* 1229): — V. nei *Diari* altre relazioni dei nostri, a col. 1195, 1198, 1211.

(2) « Del mese d'avosto se accumelò de gran soldarie dreto Olio de quelli del ducha de Milano per paura de Venitiani, et venne de drento da Cremona zente assai »: (*Bibl. Hist. Ital.* v. I°, p. 195): — « Da *Pontevico* di Zuam da Feltre cont. al capit. di Brexa. — Come erano venuti a Rebecho certi balestrieri di Forlì, et si aspectava 10 squadre dil re di Napoli, et

suoi partigiani non solo il Duca di Milano, ma anche il Re Lodovico XII° (1). — Nondimeno dopo di essersi consigliati coi Capi della Signoria, i Provveditori decisero di passar l'Oglio, non già a Pontevico come sospettavano i ducheschi, ma più in su dalla parte di Soncino; ed entrati nel cremonese, e posto il campo a S. Martino, di là mandarono a Cremona a dimandare la resa della Città. Fuggiva in questo mentre da Milano Lodovico il Moro, e i Cremonesi nulla più temendo da parte dei ducheschi, uscirono processionalmente a incontrare l'esercito della Repubblica, e rientrarono poco stante in Città con gran festa, preceduti dallo stendardo di S. Marco *(10 Settembre 1499)* (2) — Senonchè nel Gennaio del 1500, essendo ritornato il Duca Lodovico a Milano,

---

domino Hannibal Bentivoy »: (*Diari di Marin Sanuto* — vol. II°, c. 1095: V. anche col. 1094).

(1) « Di Zuam da Feltre cont. a *Pontevico* .... Avisa forsi potrà esser dificultà per esservi dentro (*in Cremona*) tre parte: Franza, Ducha, e San Marco »: (*Diari* — col. 1229)

(2) « A dì dece de Setembro li Cremonesi andorno a tore li providitori venitiani, et li condusse in Cremona con gran festa et processione, et ge era el conte da Pitiliano capitanio general; et feceno portare el stendardo de san Marco insino alla piaza, e fo uno che' l portò in cima del torazo »: (*Biblioth. Hist. Ital.* — v. I°, p. 196).

e la città di Cremona avendo accennato a volersi sottrarre alla dominazione veneta, non appena i Rettori di Brescia ne furono avvertiti, spedirono in un sol giorno, dice il Caprioli, quì a Pontevico 22,000 soldati, perchè fossero pronti a marciare sopra Cremona qualora in Città si facesse rivolta (1). I Deputati alla guerra poi, riferisce l' Odorici, spedirono per questa impresa, oltre ai 5000 fanti raccolti all' istante, anche 100 bocche di bombarde, due migliaia di schioppi e di balestre, altrettanto di lance, di targoni e di spingarde con munizioni d' ogni fatta: poi richiamarono dal territorio quanti pedoni si poterono avere, talchè in breve ne furono mandati 11,000; e come suole avvenire in simili concitamenti, sparsa la voce, più di 30,000 si raccolsero da ogni parte; sicchè i Rettori di Cremona mandarono ad essi perchè si trattenessero (2). — Tra i capitani bresciani, che accorsero per mantenere in fede i Cremonesi, figura oltre a Francesco Gambara anche

---

(1) V. *Elia Caprioli* — St. Br. p. 247.

(2) *Storie Bresciane* — vol. VIII° pag. 327: — « La signoria de Venetia fece venir zente d' arme et fanteria assai in Cremona »: (*Bibl. Hist. It.* v. I°, p. 197): — «.... il capetanio di le fanterie Carazolo e sier Christofal Moro provedador andono a *Pontevico* .... et habiamo inteso il provedador havia dato licentia a la zente dil paese »: (*Diari di M. Sanuto* — v. III°, c. 110).

Giovanni Greco, probabilmente quel medesimo che nel 1483 era stato posto a guardia del Castello di Pontevico, e che si era tanto distinto nel respingere più volte i soldati del Duca di Calabria.

Ritenuta pertanto la città di Cremona sotto la dominazione veneta, il governo della Repubblica pensò tosto a compensare quei cittadini cremonesi, che avevano colla loro opera favorito l'entrata dei Veneziani in Città e impedita la rivolta che poi si minacciava, lasciando libera ai principali fautori la scelta di quella Terra del cremonese che avessero desiderato di comandare in nome della Signoria. Quel Gabriele Milii, che abbiamo già ricordato come partigiano zelante dei Veneziani, si accontentò di domandare alla Repubblica il comando del Castello di Robecco, il quale annualmente non dava che 70 ducati di entrata (1).

In appresso veniva assunto alla Sede Pontificia il Cardinale Giuliano della Rovere, il quale prese il nome di Giulio II° *(Novembre 1503)*. — Il nuovo Pontefice un mese dopo la sua elezione avendo concesso al Card. Ascanio Sforza, fratello del Duca, alcuni beneficii esistenti nel territorio di Pontevico, resi vacanti per la morte del figlio di Massimo Valier, eccitò col suo Breve il malcontento nel Consiglio

(1) *Diari* — vol. III°, col. 458.

veneto; innanzi tutto perchè si diceva, che il Valier prima di morire avea fatto regolare rinuncia di quei beneficii a un suo fratello; e in secondo luogo perchè pareva a tutti potesse riuscir pericoloso alla Signoria il permettere, che un nemico come era lo Sforza, avesse a possedere beni nelle Terre della Repubblica. Fu perciò dal Consiglio scritto immantinente all'Oratore di Corte, perchè esposta egli in persona e dichiarata prudentemente la cosa, procurasse in ogni modo di impedire il conferimento di quei beneficii al Cardinale Ascanio (1). — Parmi si debba credere che la Signoria ottenesse quanto dimandava in proposito per mezzo del suo Oratore, perchè non si trova fatta in seguito altra rimostranza.

Nello stesso mese di Dicembre dell'anno 1503 Francesco Valvaresso cessò dalla carica di Castellano di Pontevico, e in suo luogo fu quì mandato Nicolò Memo (2).

---

(1) « (*Dicembre* 1503): — Fo leto un breve dil papa, per il qual pareva, che l'avesse dato alcuni beneficj su quel di *Pontevico* al cardinal Ascanio, vachanti per la morte dil fiol de sier Maximo Valier. E di ziò fo gran remor in Colegio per do respeti; l'uno par che l'habi renontià in vita a l'altro fradello; et l'altro perchè non volemo Ascanio nostro inimico habi beneficj in le terre nostre. E di ziò fo ordinato scriver a l'orator nostro in corte »: (*Diari* — v. V°, c. 566).

(2) « (*Dicembre* 1503): — Sier Nicolò Memo ha aceptado castelan a *Ponte Vigo* »: (*Diari* — v. V°, c. 577).

Ingelositi frattanto il Re di Francia Lodovico XII°, Ferdinando Re di Spagna, e l'Imperatore di Germania Massimiliano I° nel vedere i progressi della Signoria di Venezia in varie parti d'Italia, e il Papa stesso Giulio II° reso avverso alla Repubblica per non aver potuto riacquistare alcune città della Romagna, delle quali i Veneziani si erano impadroniti, convennero in Cambrai di formare una lega *(10 Dicembre 1508)*, e di dichiarare senz'altro la guerra alla Repubblica. Il pericolo che minacciava la Signoria era gravissimo e imminente; e portata la cosa alle deliberazioni del Senato, fu deciso di affrontare gli eserciti alleati e di fare tosto gli apparecchi della guerra. Siccome poi non si dubitava che il primo assalto del Re di Francia dovesse farsi nella Gerra d'Adda, così il Senato di Venezia dietro consiglio dei Provveditori generali ordinava di raccogliere le genti della Repubblica o a Pontevico o agli Orzi, Castelli entrambi assai muniti, e molto forti anche per essere uno chiuso tra le acque del fiume Oglio e dello Strone, e l'altro in mezzo tra i fiumi Oglio e Serio, e d'altra parte opportunissimi entrambi per soccorrere in un bisogno le Terre del dominio veneto (1).

(1) « Il capitano zeneral qual è a Gedi, meteria in hordine le zente; e voleno far la massa over a *Ponte Vico* over ai *Ursi Nuovi* »: (*Diari di M. Sanuto* — v. VIII°, c. 103): — V. anche c. 111.

Tra questi due luoghi si preferì scegliere il primo per farvi la rassegna generale dell'esercito, e per venire tra di loro a consulto, intorno al da farsi, i capi d'armata. E già subito dopo la metà di Aprile *(a. 1509)* cominciarono a raccogliersi quì a Pontevico gli uomini d'armi della Signoria: primi vi giunsero quelli condotti dal Capitano generale Nicolò Orsini Conte di Pitigliano, i quali attesero tosto a far steccati e preparare i posti per gli alloggiamenti, mentre il Governatore Bartolomeo di Alviano dirigevasi coi suoi a Brescia a provvedere le vettovaglie per il campo (1). In seguito mandati dal Senato giungevano da Cremona il Provveditore generale Andrea Gritti, e da Desenzano l'altro Provveditore generale Giorgio Cornaro, e dietro a questo il Prov. Vincenzo Valier a capo di tutte le artiglierie (2).

---

(1) « Dil provedador zeneral Corner qual va con la zente in campo verso *Ponte Vigo,* dove era zonto il capitanio zeneral e fato stechadi per alozamenti etc.; et date le letere a Desenzan. E come il signor Bortolo.... 'l va a Brexa a proveder di vituarie per il campo. *Item* sier Vincenzo Valier provedador con le artilarie vien driedo »: (*Diari* — v. VIII°, c. 125): — V. anche col. 121, 136, 138, 141, 142.

(2) « Di sier Andrea Griti provedador zeneral, date e *Pontevigo,* a di 26. Dil partirsi di Cremona e venuto lì dove è il capetanio zeneral; il dì sequente aspectavano il provedador Corner, e il governador et consulteriano »: (*Diari* — vol. VIII°, c. 145).

Variano gli storici nel determinare il numero degli uomini d'armi raccolti allora a Pontevico: chi dice che fossero 40 ..., chi 50 ..., e chi fin quasi 60,000 (1): certo era un esercito imponente e ben ordinato, talchè essendosi radunati a consulto nel nostro Castello il Capitano generale, il Governatore, e i due Provveditori della Repubblica, l'Alviano, feroce d'ingegno, come dice il Guicciardini, pronto a seguitare le occasioni sperate, e d'incredibile celerità sì nel deliberare come nell'eseguire, non dubitò di dichiarare apertamente che bisognava trar profitto dall'occasione e dal tempo; non doversi aspettare che la guerra fosse portata nello stato della Repubblica, ma passare il fiume e avanzarsi direttamente verso l'Adda all'impresa di Lodi (2). Affatto diverso invece era

---

(1) V. *Bembo, Da Porto, Equicola, Giustiniano, Guicciardini, Mocenigo, Sanuto.*

(2) « Di campo di provedadori, dì 29 da sera da *Ponte Vigo.* Chome tutto lo exercito è lì, unito e ben disposto, e il capitanio zeneral di optimo animo e il governador di grandissimo animo; et sono stati tutto quel zorno in consulto et voleno *omnino* tuor impresa e passar su quel di l'inimicho. Era varia opinion.... »: (*Diari* — v. VIII°, col. 152): — « Di sier Zorzi Corner .... date a *Ponte Vico.* — El governador ozi è venuto con tuto l'exercito, è stà bella cosa a veder. E poi disnar è stati in consulto il capetanio, il governador et loro provedadori. Il governador disse voler

il parere del Conte di Pitigliano: raffreddato per la vecchiezza il vigore dell' animo, alieno sempre dal tentar la fortuna quando non avesse buona speranza di riuscita, e fermo nel dire che all' impeto dei Francesi era follìa il voler opporsi in battaglia, dichiarò esser suo parere che si dovessero piuttosto fortificare e provvedere di buon presidio le Terre della Signoria, e che per allora si stasse unicamente sulle difese, attendendo che le mosse dei nemici e le circostanze particolari avessero poi a suggerire il partito da prendere (1).

A togliere ogni contrasto s' intromise il Senato di Venezia, il quale prendendo una via di mezzo, ordinò che l' esercito partisse da Pontevico, si avanzasse pure verso l' Adda, ma senza varcare il fiume si tenesse in quei dintorni. — Intanto nel campo cominciavano a scarseggiare le vettovaglie: ond' è che appena giunse a Pontevico la notizia della deliberazione del Senato fu tosto un grande affacendarsi per ordinare le truppe e disporre ogni cosa per la partenza (2). Ed ecco infatti, che essendo

---

andar a la volta di Lodi e passar Adda. Fo gran contrasto tra lui e il capetanio.... »: (*Diari* — v. VIII°, c. 153).

(1) V. *Guicciardini* — Storia d' Italia, e *Giovio* — Storia Veneta: *L. Leônij* — Vita di Bart. di Alviano: e *Muratori* — Annali d' Italia.

(2) « Di campo da *Ponte Vigo,* di provedadori zenerali

arrivata in campo anche quella parte della artiglieria che da qualche giorno si aspettava, la mattina del 2 Maggio tutto l'esercito si levò, e muovendo festosamente da Pontevico andò a far sosta a Genivolta (1). Di là si avanzarono sempre più arditi i Veneziani contro i nemici, e li obbligarono a ritirarsi oltre l'Adda, dopo di aver loro ritolto alcuni Luoghi, e tra questi l'importante Castello di Treviglio, cui però vollero saccheggiato e ingiustamente mandato a fuoco (2). Dopo alcuni giorni da che fu presa

---

dì 30 — Chome haveano consultato e terminato col nome di Christo, hessendo uno exercito cussì excellente e volentoroso chome l'è, di moversi, et a dì .... mercore da matina si leverano .... *Item* in campo è pur qualche carestia di le vituarie etc. »: (*Diari* — v. VIII°, c. 154).

(1) « Il Signor Bortolo d'Alviano scrisse che le artillarie erano lì zonte tutte et bone; et che si leverano »: (*Diari* — v. VIII°, c. 154): « Di campo di proved. dì primo da *Ponte Vigo.* — Chome il dì sequente si leveriano et anderiano alozar a Zinavolta »: (*col.* 159): — « Di Cremona. Dil levar dil campo da *Pontevico* per tirar verso Geradada; è bellissimo exercito, maxime di fantarie »: (*col.* 160): — V. anche col. 149-52, 158, 162. — In questi giorni fu mandato Castellano a Pontevico *Francesco Lippomano* Nobile veneto: (V. *Diari* — vol. VIII°, col. 273).

(2) « .... lo miseno a sacho et brusorno et amazorno, et feceno del mal assay a monasterii et giesie » (*Bibl. Hist. It.* — v. I°, p. 206).

la Terra di Treviglio, i due eserciti si avvicinarono: il Re Lodovico sospirava il momento di scendere in campo, e non desiderava meno di venire a battaglia il Governatore della Repubblica, mentre il Conte di Pitigliano rimaneva tuttora fermo nel sostenere quanto aveva dichiarato nel Castello di Pontevico, che cioè era meglio temporeggiare, e aspettar l'opportunità di compire alcun fatto d'armi. — Senonchè il giorno 14 Maggio si trovarono quasi inavvertitamente di fronte i Francesi, e l'avanguardia dell'esercito veneto capitanata dal Governatore Bartolomeo d'Alviano. Non è a dire con qual impeto si slanciarono gli uni contro gli altri i capitani e i soldati delle due armate, e con quanta violenza si combattè per ben tre ore d'ambe le parti: ma l'Alviano abbandonato dal Capitano generale alle sole sue forze, sebbene gagliardamente combattesse, e sapientemente guidasse le schiere dei suoi fino agli ultimi cimenti in attesa sempre di soccorso da parte del Conte di Pitigliano, vedendo alfine che per le deluse speranze non potea più a lungo durare così solo in quel fiero combattimento, preferì alla fuga la morte o la prigionia; e ferito nel volto, grondante sangue cadde in mano ai nemici, che il condussero disarmato nel padiglione del Re, il quale vedendolo, « *per Nostra Donna,* esclamò, *voi non ci uscirete più vivo di mano* »; e per più si-

cura custodia, lo fece tradurre nelle prigioni di Francia.

Circa 10,000 soldati rimasero uccisi là sul campo di Agnadello: alla sola Repubblica quella battaglia costò la vita di ben 6000 uomini, la cattura del Governatore, 20 pezzi di artiglieria, e molte insegne e munizioni; mentre se di fronte ai nemici, soggiunge il Muratori, fosse stata unita tutta l'Armata veneta, poteva essere diversa la fine di quella giornata; anzi secondo l'opinione di molti, dice il Guicciardini, l'esercito della Repubblica avrebbe ottenuto la vittoria (1).

---

(1) « .... se afrontorno insema et feceno fatto d'arme et li Venitiani hebeno la pezora .... et restò preso el signor Bartholomeo da Luyano con cinque ferite »: (*Bibl. Hist. It.* — v, I°, p. 206). — Dice il Cocchetti, che i 7000 soldati condotti dall'Alviano erano tutti Bresciani, e che rimasero la massima parte uccisi sul campo, mentre combattevano virilmente: (V. *St. di Brescia* — Gr. Illustr. v. III°, p. 76).

CAPITOLO XX.°

Resa di Brescia. — I Francesi s' impadroniscono di Pontevico — Rivolta dei terrazzani di Pontevico. — G. Trivulzio riprende il Castello. — Danni sofferti nella ritirata dei Francesi. — Assalto del Castello di Robecco. — L' esercito della Repubblica accampato presso Pontevico. — Assedio di Brescia. — Munizione del Castello di Pontevico. — La Signoria di Venezia elegge il Castellano e il Conestabile di Pontevico.

(A. 1509-1512).

Dopo la funesta giornata di Agnadello, invano vigorosamente combattuta dal Governatore Bartolomeo d' Alviano, parve che la Repubblica di Venezia dovesse subbissare: e già mentre Bergamo si arrendeva ai Francesi, e Galeazzo Palavicino a nome del Re Lodovico stava per prendere possesso di Cremona, in nome dello stesso Re presentavasi anche ai Bresciani un araldo sfarzosamente vestito a dimandare la dedizione della loro Città. — I fautori di Lodovico XII° approfittarono di un tumulto, suscitato in Brescia forse per loro stessa opera, allo scopo di far prevalere il consiglio di quelli che si dichiaravano per la resa: quindi è che soltanto 8 giorni dopo la battaglia di Agnadello, il Re Lodovico preceduto dal Card. di

Rouan, accompagnato da varii Principi, dal Legato Pontificio, da Vescovi e Cardinali, e seguito da ben 20,000 uomini entrò con pompa nella Città; dove volle mostrarsi duro coi Veneti e benigno coi Bresciani, ai quali concedette favori, e confermò tra gli altri anche i privilegi loro concessi dagli Imperatori riguardo alle acque e alle rive del fiume Oglio.

Gli abitanti di Pontevico, sebbene abbandonati si può dire unicamente a se stessi, vollero nullameno dimostrare la propria fedeltà e il proprio attaccamento alla Repubblica, col tentare per quanto era da loro la difesa del Castello, e coll' accogliere generosamente quanti fuggiaschi quì volevano ripararsi fiduciosi di trovare entro le nostre mura un asilo sicuro: tra questi pare venisse anche il Conestabile di Cremona (1). — Come era da temere non poterono però durarla a lungo, perchè nel mese di Giugno essendo fuggito da Pontevico lo stesso Castellano Francesco Lippomano, i nostri terrazzani dovettero pur cedere alla violenza, e lasciar entrare nella Rôcca come Castellano

---

(1) « .... si dice altri partì di Cremona, che ancora *(la Città)* si teniva; altri disse aver visto Jacomin di Val Trompia, era contestabile lì, passar a *Ponte Vigo* con cari di robe »: *(Diari di M. Sanuto* — v. VIII°, c. 424).

un uomo di spiriti fieri, imposto loro dal capitano Himbercurt, che per il buon ordine il volle circondato da circa 300 uomini d'armi (1).

In appresso Lodovico XII° essendo diretto da Ghedi a Cremona, venne ad alloggiare a Pontevico (2); ma nemmeno la presenza del Re con tutto il suo corteggio valse a cambiare l'animo dei nostri castellani; i quali nel loro

---

(1) « In colegio vene sier Sebastian Zustignan venuto podestà di Brexa con vesta negra et barba per coroto. Referì che il popolo di Brexa è marchesco, e tutti si à dolto: disse di la rocha di *Ponte Vico* persa, e il castelan sier Franc. Lipomano era scapolo (*sic*) (*cioè scapolà — scappato*), e venuto con lui fino a Sallò »: (*Diari*, v. VIII°, c. 338). — Secondo un elenco indicato dall' *Odorici*, la Quadra di *Pontevico* contava in quest' anno 3780 abitanti, mentre nel 1493, dopo le guerre e le pestilenze del sec. XV°, ne contava un migliaio di più. Forse le battaglie di Fornovo e di Agnadello furono la causa di questa rapida diminuzione di abitanti nella nostra Quadra: vedemmo già come, al dire del Cocchetti, i caduti ad Agnadello fossero dalla parte della Repubblica quasi tutti bresciani: la qual cosa è confermata da altri storici nostri: — V. *Codagli* — Storia Orceana l. V°: — *Odorici* — Strenna Br. 1851, p. 121; e St. Br. v. IX°, p. 14.

(2) « .... si have una relatione dil re di Franza, come il campo suo va dissolvendosi chi verso Milan chi altrove. Il re alozò a Gedi poi a Gambara demum a *Ponte Vico*, et domenega a dì 23 (*Giugno*) dovea intrar in Cremona »: (*Diari di M. Sanuto* — v. VIII°, c. 442).

cuore invocavano ognora il momento di poter cacciare dalla Terra i nuovi venuti, e tornare sotto la dominazione della perseguitata Repubblica. Il giorno a dir vero non era molto lontano; ma prima doveano i nostri vedere aggirarsi padroni per le contrade di Pontevico, e affollarsi nella campagna circostante tanti Francesi e alleati, quanti forse erano stati i Veneziani quì raccolti nello scorso mese di Aprile. Difatti un anno dopo, proprio nello stesso mese, cominciarono a ingrossare quì da noi le truppe del Re di Francia e di Spagna, che si disponevano a riprendere nel 1510 le ostilità contro la Repubblica (1). — Sebbene però i confe-

---

(1) « Di la Badia di sier Zuam Paulo Gradenigo proved. zeneral date a di 23 (*Aprile* 1510) .... Esser zonto da lui uno da Brexa et li à dito, a Brexa farsi preparation di feni et si prepara alozamenti per 4000 fanti guasconi, e si aspeta il gran maistro Triulzi, e che fanno la massa francese a *Pontevigo* »: (*Diari* — v. X°, c. 186): — « Di campo di provedadori da S. Bonifazio (*Aprile*): el scrive sier Andrea Griti .... di l'adunazion di francesi che si fa a *Pontevigo,* dove harano li 500 guasconi qualli erano a Pavia, di le qual zente parte verano a la volta di Ferrara, e perhò tien che darano qualche arsalto de lì »: (*col.* 219): — « Di Campo di prov. zen. di 14 (*Maggio*). Scriveno consulti fati *quid fiendum,* et hanno terminato conservar quel Campo et ingrossarlo, atento la massa si fa a *Pontevigo* de francesi, spagnoli e guasconi »: (*col.* 286): V. anche col. 854.

derati accennassero con quella nuova raccolta di gente a voler continuare la guerra in queste provincie, nondimeno quando si vide che dal nostro Castello essi fecero partire le artiglierie e trasportare le vettovaglie e le munizioni verso Ferrara e Bologna, i Bresciani volsero tosto il pensiero alla riscossa per sottrarsi al dominio francese.

Dalla relazione che venne fatta alla Signoria da un cittadino veneziano, che avea sostenuto una durissima prigionia in Pontevico, « *cum li ferri ai piedi do mesi continui, malissimo trattato dal castelano che fu mandato da Hymbercurt capitano francexe* », si rileva che era fisso nell' animo dei nostri terrazzani di insorgere alla prima occasione contro il Castellano e i soldati di Francia, e rendersi nuovamente, come dicemmo, alla Repubblica di Venezia: « *perfecto animo,* è detto nella relazione, *hanno questi de Pontevico, veri servitori de le Excellentie Vostre; et per quel me referiteno più volte in scrito, hanno in animo di metter le man adosso al loro castellano per ogni minima motione che intendino, et tenir la forteza a nome de le prefate Excellentissime Signorie Vostre* » (1).

Siccome tuttavia il Castellano di Pontevico

---

(1) *Diari* di Marin Sanuto — vol. XIII°, col. 246.

era circondato e difeso da un nerbo di fierissimi soldati, così non poterono i nostri mandare tosto ad effetto il loro ardito divisamento: ma venne pur alfine il giorno in cui scoppiò improvvisa e terribile la rivolta; e i Francesi che forse non si immaginavano potesse essere suscitata con tanto furore, senza neppur tentare di usar la forza per resistere agli insorti, fuggirono insieme dalla Terra, sicchè di essi, soltanto 14 furono presi, e rinchiusi nelle carceri del Castello (1). — Pochi giorni per altro, al pari dei cittadini i quali pure si erano ribellati, poterono godere i nostri del desiderato e compiuto ritorno alla Repubblica di Venezia; imperocchè non appena si seppe a Bologna, dove trovavasi l'esercito francese, che la città di Brescia e la fortezza di Pontevico avevano inalberato lo stendardo di S. Marco, furono tosto delegati per l'assedio di Brescia Gastone di Foix, e per l'espugnazione del nostro Castello Gian Giacomo Trivulzio, il quale dirigendosi verso l'Oglio venne con 500 lancieri e gran numero di fanti sotto le mura della Rôcca. I terrazzani di Pontevico non vollero

(1) « Di Brexa dil provedador Griti di 4 (Febbraio 1512): Orzinuovi è venuto a nostra obedientia tolto da li paesani proprii, et cussì *Pontevigo* »: (*Diari* — v. XIII°, c. 449): — « *Pontevico* è reso, e li francesi numero 14 erano dentro fati presoni »: (*col.* 463).

saperne di resa, ma difesero il loro Castello si può dire fino all' ultimo sangue, il che fece talmente inasprire l' animo del Trivulzio, che allorquando potè penetrare nella Terra, lasciò liberi i suoi soldati di saccheggiare le case e di infierire come volevano contro i vinti (1). — Il giorno stesso che la fortezza di Pontevico cadde in mano del Trivulzio, era caduta anche Brescia in potere di Gastone, il quale pure lasciò che gli sfrenati suoi soldati si abbandonassero a qualunque libidine, uccidessero persino nei templi i sacerdoti, i vecchi e le donne coi loro bambini, e gettassero dalle finestre quanti erano fuggiti a occultarsi nelle case e nei palazzi (2).

Senonchè contro i Francesi si era già stretta, nell' Ottobre del 1511, la così detta *Lega santa* o *santa Alleanza,* composta della Chiesa, Ve-

---

(1) « Zuan Jacomo Triulzi vene a expugnar il castello di *Pontevicho* e l' have per forza, e usò contra nostri gran crudeltà »: (*Diari* — col. 513-14).

(2) « Brexa fo messa a sacho, amazò done e puti con gran crudeltà .... missier Zuam Jac. Triulzi non era lì ma a *Pontevico* con gran zente ... In quel zorno medemo (19 *Febbraio*) che francesi introno in Brexa, missier Z. J Triulzi vene a expugnar *Pontevicho* »: (*Diari* — col. 513-14): — V. *Biblioth. Hist. Ital.* v. I°, p. 212. — Il sacco di Brescia riempì di orrore tutta l' Italia; e i vecchi ricordandolo ai nipoti piangevano dirottamente: V. *Nicolini* — Ragionam. p. 84.

nezia e Ferdinando il cattolico; e nel 1512 si accostavano alla nuova confederazione anche gli Svizzeri e l'Imperatore Massimiliano: sicchè la famosa Lega di Cambrai, che nel 1508 erasi formata contro la Repubblica, in quest' anno si rivolse invece contro la Francia. — Ed ecco che al sopraggiungere dell' esercito alleato i Francesi sono costretti a battere la ritirata, e scorrendo con celerità la campagna bresciana si riducono a Pontevico, *sito forte,* dice il Guicciardini *(Libro* X°, *cap.* V°), *ed opportuno a Milano, Cremona, Brescia e Bergamo, dove facilmente speravano potersi sostenere* (1). — Nel nostro Castello si disponevano i condottieri dell' esercito francese a fare la rassegna delle truppe (2) e gli apparecchi di difesa, quando avvisati che i Veneziani li venivano inseguendo con una formidabile armata, di cui non avreb-

---

(1) V. *In. Casaro* — Lettera II.° — *Gambara* — Ragion. di cose patrie, vol. II°, pag. 181: — *Odorici* — St. Br. v. IX°, p. 116.

(2) « Di sier Marco Ant. Loredan provedador (*Maggio* 1512): come francesi fanno la massa a *Pontevigo* »: (*Diari di M. Sanuto* — v. XIV°, c. 256). Erano 900 lance, e 8000 fanti: (*col.* 294): V. anche col. 277, 279, 285, 288, 289. « Di Roma di l'orator nostro, Come il Papa havia inteso la presa de sguizari de Valezo, et avia avuto grande piacer, e teme che a *Ponte Vico* francesi non si fazino forte e in brexana »: (*col.* 316-17): V. *Muratori* Ann. d'It. v. X°, p. 68

bero potuto sostenere l'impeto, non potendo far altro a loro danno, appiccarono il fuoco alla Rôcca, abbruciarono le munizioni, e dopo di esser passati di là dell'Oglio ordinarono che si tagliasse anche il ponte. L'incendio in brevissimo tempo si sviluppò così intensamente, che distrusse ogni cosa, facendo aprire dei larghi crepacci anche nel torrione maggiore del castello (1).

Il Provveditore Cappello giunto colle schiere della Repubblica a Bassano, ebbe avviso che i nemici avevano abbandonato il Castello di Pontevico; ed egli entrato nella nostra Terra, e visto il ponte in rovina si affrettò a farlo subito ristaurare come meglio poteva, affine di poter varcare l'Oglio e tener dietro ai Francesi, che andavano sempre più ritirandosi (2).

---

(1) « .... el medico zonto in *Ponte Vico* e intrato in castello ha trovato le munition esser brusade, e per lo grandissimo focho la torre granda tutta è sfexa e crepada in varie parte, et visto 4 boche di ferro grande con le sue duplicate code et molti archibusi »: (*Diari* — col. 295).

(2) « Dil provedador Capello: .... zonti a Bassan fue avisato, i nimici haver abandonato *Ponte Vico* e brusato le munition dil castello. E cussì refreschati si spinsero et hanno trovato el ponte roto; e però instava la restauration di dito ponte, aziò da matina con el nome dil Spirito Santo si possi passar tutto questo nostro exercito »: (*Diari* — v. XIV°, c. 294): V. *Cavitelli* — Ann. Cr. f. 247 v.

— Mentre il Cappello sostava a Pontevico ricevette un' ambascieria dai Castelli di Bordolano e di Casalbuttano, che volevano darsi alla Repubblica: egli accolse cortesemente i messi cremonesi, ordinando che tosto venisse a nome della Signoria preso possesso delle due Terre, e che inoltre Giovanni Vitturi provveditore dei stradiotti passasse il fiume, e coi suoi precedesse l' armata veneta nell' inseguire il nemico (1). Il giorno 6 di Giugno, essendo ristaurato il ponte, cominciarono le genti della Repubblica a sfilare nel cremonese; ma quando venne il momento di far passare i pezzi d' artiglieria di là dall' Oglio, si vide che il ponte non potea reggere sotto il peso, sicchè convenne farli tragittare per acqua; nella quale operazione dovettero i Veneziani impiegare quasi tutta la giornata (2). Da Pontevico si avanzarono

---

(1) « .... è venuto da lui do soi amicissimi antiqui cremonexi i qual li hanno portato obedienza de Bordolano et Caxal Botan, e cussì *alacri vultu* li ha acceptati per nome di la Signoria nostra .... *Item* questa note ha ordinato a sier Zuam Vituri provedador di stratioti, che con li cavalli lizieri et stratioti abbino a seguir dicti inimici, perchè in l' aurora lo exercito li seguirà e se leverà di lì per esser driedo »: (*Diari* — l. c.).

(2) « Di campo dil prov. Capello (6 *Giugno*): — Li inimici sono retirati verso Pizigaton. Scrive averia seguito li inimici, ma le artellarie non hanno potuto

tosto animosamente nel territorio di Cremona, e andarono a porre il campo a S. Martino, 5 miglia distante dalla Città. Quivi giunti anche gli Svizzeri, ebbero in brevissimo tempo quasi tutti i Castelli del territorio, e da Cremona l'ingente somma di 30,000 ducati (1), rimanendo poi la Città in potere di Massimiliano Sforza.

In tal modo nel bresciano e nel cremonese, e può dirsi in tutta Lombardia, gli affari di Francia subivano nel 1512 un vero tracollo: siccome però la città di Brescia rimaneva tuttavia in potere dei Francesi, i quali per soprappiù la gravavano di multe, così la Repubblica di Venezia, assicurata della fede dei cittadini, volle a qualunque costo ricuperarla. — E già a

---

passar suxo el ponte lì a *Ponte Vicho,* che è stà necessario averle fato tirar per l'aqua, e questa note serano tragetate, e poi seguirano li diti inimici »: (*Diari* — col. 303).

(1) « Dil prov. Capello. — (7 Giugno 1512): come eri sera partiti di *Ponte Vicho* zonseno parte italiani e sguizari a S. Martin vicino a Cremona mia 5 .... Ozi li castelli dil cremonese sono venuti soto la Signoria »: (*Diari* — 307): « .... el cardinale (*Matteo Scheiner Vescovo di Sion, che era a capo dei Svizzeri*) intrò in Cremona a nome della liga et hebe li dinari, cioè li 30 mila ducati in pochi zorni »: (*Bibl. Hist. It.* — v. I°, p. 213): — *Il Muratori invece di* 30, *direbbe* 40, *o* 50,000.

Pontevico, luogo riconosciuto opportunissimo per farvi gli alloggiamenti anche di un numeroso esercito, venivano raccogliendosi coi loro soldati i capitani dell' armata veneta, per l' impresa di Brescia; giungendo primo di tutti a capo di 2000 fanti e 500 cavalli Leonardo Emo a preparare i posti per le artiglierie, per le munizioni e per il campo intero (1). — Senonchè il giorno 2 Agosto essendo egli uscito dal nostro Castello ad incontrare con una truppa di stradiotti e di stipendiari bresciani l'esercito della Repubblica, che dovea venire dal cremonese, presso Robecco trovò certi fautori di Re Lodovico, i quali in vederlo si misero a gridare *Francia Francia:* alle quali grida pro-

---

(1) « Date a dì ultimo luio. — Diman, *Domino concedente,* si comenzerà a passar per andar ad alozar a *Ponte Vico* per la impresa di Brexa, che cussì è stà comesso per lettere di la Signoria »: — « Bisogna la Signoria provedi di danari e danari quali siano a *Ponte Vico* »: (*Diari* — v. XIV°, c. 520, 547): — « Dil prov. Capello. — Scrive, a mezanote farano levar l' artellarie, munitione e cariagi, et procederanno verso *Ponte Vico* dove farano lo alozamento .... per ubedir le lettere di la Signoria con il Senato, el qual comanda che subito vadino a *Pontevico.* Scrive che Sier Lunardo Emo executor li ha scrito esser zonto a *Ponte Vico* con 2000 fanti et 500 cavalli; li hanno scrito fazi preparare li alozamenti, che dimani (2 *Agosto*) il campo sarà di lì »: (*Diari* — c. 549).

vocanti, quelli che lo seguivano non stetterò in forse sul da fare; perchè impugnate le armi irruppero nel Castello, lo saccheggiarono e vi appiccarono il fuoco, uccidendo in quell' assalto anche alcune persone (1). Siccome però nel conflitto erano stati uccisi da quelli di Robecco 7 stradiotti del capitano Emo, gli altri per vendicarsi, associatisi gli stipendiari bresciani, percorsero per largo tratto all' intorno le ville cremonesi, e se ne tornarono poi al di quà dell' Oglio ricchi di preda. Inoltre avanzandosi anche verso Brescia, e scontratisi con certi Francesi se li fecero prigionieri e li condussero nelle carceri di Pontevico (2).

Giungeva intanto nel nostro Castello tutto l' esercito della Signoria, e i Provveditori veneti dopo di essersi consultati coi capitani,

---

(1) « Di sier Lunardo Emo provedador in brexana, di 2. — Come da *Ponte Vigo* hessendo passado per scontrar l' exercito in Rebecho, erano alcuni posti per cremonesi al governo, quali gridavano *Franza Franza,* unde andò le zente nostre lì e brexani, preseno il castello, sachizono il locho e amazàto alcuni, et lo bruzono »: (*Diari di M. Sanuto* — v XIV°, c. 550).

(2) « Queli di Rebecho amazono 7 nostri stradioti. *Item* come li stradioti erano corsi soto Brexa e preso certi franzesi »: (*Diari* — l. c.): — « Li Bressani facevano de gran male sul cremonese, et in ciò che pottevano havere portavano de là de Olio »: (*Cr. Cremon.* — Bibl. Hist. It. v. I°, p. 213).

dati gli ordini opportuni per l'assedio da porre alla Città, il giorno 5 di Agosto procedettero ordinatamente coll'intera armata verso Brescia, mentre Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, capitano dell'esercito di Spagna, vi accorreva egli pure coi suoi per la stessa impresa. — Pare che Raimondo trattasse segretamente col governatore di Brescia, signore d'Aubigny, il quale per altro vedendo di non poter resistere alle forze unite di Venezia e di Spagna, il giorno 18 Settembre, per ordine forse dello stesso Re Lodovico che voleva suscitare discordie tra gli alleati, cedette la Città non già alla Repubblica, ma al Vicerè Cardona, che ne prese tosto possesso, e in nome del Re cattolico vi pose governatore Luigi Icardo suo luogotenente.

Non sapendo come regolarsi di fronte agli Spagnoli, i Provveditori generali dimandarono alla Signoria, se alla venuta (che diceasi prossima) di altre genti del Re Ferdinando, essi dovessero fortificarsi presso Brescia « *over levarsi e andar a Ponte Vico, qual alozamento alias era molto laudato dal Conte di Pitiano et dal signor Bortolo d'Alviano: ma uno mal era che si stenteria di vituarie, perchè non Cremona ni Geradada non è in nostro dominio. Et sopra questo fo varii coloquii, qual scriveno a la Signoria, et* (il Prov. Cappello) *disse al governador pensasse ben qual fosse il meglio, et scrivono a la Signoria dolendosi si faza cussì*

pocho conto di questa venuta di spagnoli, che danno di pensar assai » (1). — A proposito poi del Castello di Pontevico, i Provveditori ricordavano alla Signoria, che, come era già stata deliberata in Consiglio la elezione del Castellano (2), lo si eleggesse di fatto, e inoltre si aumentassero almeno di un centinaio i fanti destinati alla custodia della Fortezza (3).

In questo tempo anche i Milanesi e gli Svizzeri, con un esercito di oltre 4000 fanti, di 1000 cavalleggeri, e circa 400 lance, volevano entrare in bresciana passando l' Oglio a Pontevico: ne li impedirono però i nostri terrazzani; e avendo poi i sopravvenuti tentato di varcare il fiume un po' più in giù, accorsero parimenti gli uomini del paese, e riuscirono, con alcun proprio danno, a distruggere il ponte che i Milanesi stavano già costruendo. — Intanto per chiudere anche in seguito il passo a quelle truppe, i Provveditori mandarono a Pontevico Giovanni Vitturi Provveditore degli

---

(1) *Diari di Marin Sanuto.* — vol. XV°, col. 163.

(2) « Fu posto per li savii elezer per Pregadi .... uno castelan in *Ponte Vigo* con ducati 30 al mexe. Fu presa »: (*Diari* — v. XIV°, c. 418).

(3) « Di campo di provedadori zenerali, date soto Brexa a dì 21 (*Settembre*). *Pontevico* è forteza importante, è pochi fanti: ne voria esser 100, nè vi è castelan dentro »: (*Diari* — v. XV°, c. 114).

stradiotti, perchè attendesse a fortificare con nuovi bastioni il nostro Castello, e facesse cavalcate lungo la riva sinistra dell'Oglio, tenendo d'occhio continuamente le squadre che stavano di là del fiume. Quí pure nel mese di Ottobre venne spesse volte co' suoi il Provveditore di Orzinuovi Nicolò Micheli, il quale ebbe nella Rôccha anche un colloquio con un gentiluomo milanese, spedito a Pontevico dal Conte Alessandro Sforza Capitano generale delle truppe di Milano: tra le altre cose lo Sforza fece dichiarare per mezzo di quel suo legato, che quanto avevano ardito di fare i soldati milanesi per voler passare l'Oglio al di sotto di Pontevico, lo avevano fatto senza suo ordine; e che egli desiderava esser *bon amico* della Signoria di Venezia (1).

Mentre si deliberava intorno agli alloggiamenti da assegnare al campo della Repubblica, e mentre Giovanni Vitturi teneva guardate quì da noi le rive dell'Oglio, i nostri instavano del continuo presso la Signoria di Venezia perchè non venissero oltre delegate persone a tener precariamente nella Terra l'ufficio di Castellano; ma, come prima, si mandasse in Pontevico un Nobile veneto, il quale stanziandosi

---

(1) *Diari di Marin Sanuto* — v. XV°, c. 212, 225-26, 230, 246.

nella Rôcca, fosse al bisogno sempre pronto a dare gli ordini opportuni per la difesa del Castello, e per qualunque operazione da farsi a tutela dei diritti della Terra. — Malgrado la non lieve colpa di essere fuggito, e di aver abbandonato unicamente a se stessi i nostri terrazzani mentre più che mai urgeva il bisogno, è a credere però che Francesco Lippomano, quel nobile veneto, cha abbiamo veduto Castellano di Pontevico nell' anno 1509, avesse anche delle doti non comuni, e si fosse fatto dei meriti speciali presso gli abitanti di Pontevico, perchè trovo che nell' Ottobre di quest' anno 1512 alcuni del paese recatisi a Venezia, si presentarono personalmente ai Capi della Repubblica a richiederlo di nuovo come Castellano, adducendo per argomento che anche « *al tempo di la rota* (la rotta del 1509) *si portò ben* » (1): e la Signoria che voleva soddisfare il desiderio dei nostri, e che d' altra parte avea riconosciuto i meriti del Lippomano, e le ragioni che dopo la battaglia di Agnadello lo avevano indotto a fuggire dal Castello, non tardò altro ad accondiscendere alla domanda di quelli di Pontevico; ond' è che pochi giorni

(1) « Veneno in Colegio alcuni di *Pontevico* in questi zorni a rechieder un castelan, et voriano sier Francesco Lipomano .... et li fo risposto se li faria un castelan che li satisfaria »: (*Diari* — col. 270).

dopo che ne lo avevano richiesto, il Lippomano fu eletto nuovamente Castellano e Provveditore della nostra Terra (1). — Inoltre avendo la Signoria nominato anche il Conestabile, ed essendo in pari tempo pervenuto ai Provveditori generali l'ordine di mandare nel Castello di Pontevico una parte dell'esercito, ai primi di Novembre stando questi per levare il campo dalle vicinanze di Brescia, insieme al nuovo Conestabile Girolamo Fattinnanzi spedirono quì 200 provvisionati « *con sei barili grandi di polvere, piombi, do falconeti* (2) *e altre artellarie di ferro, con li soi bombardieri; et è stà bona deliberation, perchè Pontevico domina il bresciano et cremonese, et è fortissimo alozamento per uno campo che si trova*

---

(1) « Fu posto per li consieri elezer de presente per eletion 4 (*castellani*), uno a *Pontevigo,* Orzinuovi, Martinengo e Roman »: « Electi 4 provedadori justa la parte, uno a *Pontevigo,* l'altro a Urzinuovi etc. Sono: = *Pontevigo* sier Francesco Lippomano el XL criminal, qu. sier Zuane .... »: (*Diari* — c. 276-77-78). — *Della nobile famiglia Lippomano, Francesco era Provveditore e Castellano a Pontevico; Girolamo Provveditore di campo; Nicola Vescovo di Bergamo; Andrea Priore dei cavalieri teutonici della Trinità; e cariche onorifiche sostennero pure Alessandro, Nicolò di Francesco, Vittore e Tomaso.*

(2) Il falconetto era un'arma d'artiglieria, di piccolo calibro.

20 mia qui intorno » (1) — Il Provveditore Nicolò Micheli dichiarava poi alla Repubblica, che avrebbe condotto a Pontevico anche la compagnia di Schiaveto dal Dedo, e che egli in persona avrebbe visitato frequentemente la Fortezza e confortato « *quel contestabele è lì, Hironimo Fateinanzi, e quelli valenti homeni* »; e che però « *intrando in Ponte Vigo, voria almanco ducati 600 per poter dar le paghe a li fanti* » (2).

Siccome però il nerbo dell' esercito dovea ridursi non già nel basso bresciano, ma verso la riviera di Salò, e in causa delle relazioni ormai rotte tra Spagna e Venezia si minacciava coll' anno nuovo una nuova guerra, tanto il Castellano come il Conestabile di Pontevico pensarono prudentemente di impiegare gli uomini d' arme, e molti anche dei nostri terrazzani a ristaurare il ponte sull' Oglio, a ripararlo ai due capi con bastioni, e a munire la Rôcca in modo da poter sostenere al bisogno l' assedio e anche un assalto da parte degli Spagnoli. — I fatti del 1513 dimostrarono pur-

---

(1) *Diari di M. Sanuto* — v. XV°, c. 322: « Etiam la compagnia di domino Zorzi anderà a *Ponte Vico* »: (*Diari* — l. c.): V. anche col. 342.

(2) *Diari* — c. 349, 369, 370, 379. — La Repubblica, nel mese di Dicembre del 1512, aveva in campo 787 lance, 839 balestrieri, e 8838 fanti: V. *Diari* — c. 404-5-6-7.

troppo, che non erano vani i timori dei nostri comandanti.

CAPITOLO XXI.°

Lodovico XII° si rende alleati i Veneziani. — I Veneziani si raccolgono a Pontevico per l'impresa di Cremona. — Ritirata dell'esercito veneto. — Assedio della Fortezza di Pontevico. — Pontevico è costretto a cedere. — Il governo spagnolo. — Ritorno alla Repubblica. — Conferma dei Privilegi del Comune di Pontevico. — Il ponte dell'Oglio è causa di dissidio tra il Comune di Brescia e quello di Pontevico.

(A. 1513-1521).

Era noto a Re Lodovico quanto se ne fosse adontato il Senato di Venezia per la ignobile azione usatagli specialmente dagli Spagnoli nella presa di Brescia; e pensando egli di avvantaggiare dei dissidi sorti tra gli alleati, fece opera di rompere la Lega, o di staccarne almeno la malcontenta Repubblica, e associarla possibilmente alle proprie armi. E tanto si adoperò coll'arti sue, che dopo la morte del Pontefice Giulio II°, avvenuta il 21 Febbraio del 1513, indusse la Signoria a stringere con lui alleanza, e a conchiudere un trattato *(24 Marzo)*, col quale Francia e Venezia si obbli-

gavano a unire le armi contro i comuni nemici. Per tal modo Bartolomeo Alviano, l'odiato prigioniero del Re, l'ardimentoso governatore dell'esercito veneto ebbe la libertà; e tornato dalle carceri di Francia, e accolto festosamente dal Senato di Venezia, ricevette il supremo comando delle milizie della Repubblica, uscendo tosto in campo con 1200 lance, 2500 cavalleggeri, e 800 fanti, e dirigendosi verso Verona, la qual Città era in potere degli Alemanni.

Intanto Francesco Lippomano Castellano e Provveditore di Pontevico, in varie lettere mandate alla Signoria nei mesi di Marzo, Aprile e Maggio, affrettava la venuta dell'esercito per l'impresa di Cremona; rammentando che il Castello della Città era bensì in mano degli alleati Francesi, ma che questi lo venivano pregando di soccorsi, affine di poter resistere ai Ducheschi e agli Spagnoli (1). — Dietro le relazioni e le replicate istanze del Lippomano, la Signoria cominciò a spedire a Pontevico Giovanni Vitturi Provveditore degli stradiotti, con 300 cavalli e 200 balestrieri (2): quì giunse

---

(1) « Di *Pontevico* di sier Francesco Lipomano »: (*Diari* — v. XVI°, c. 43, 128, 147, 178, 210, 219).

(2) « Di Salò di sier Dandolo prov. — Avisa a dì 16 (*Maggio*) zonse de lì sier Zuan Vituri prov. di stratioti .... e se partì per andar verso *Pontevigo* (justa

da Crema anche Lorenzo di Chieri, capitano delle fanterie, con tutti i suoi uomini d'armi (1); e così pure l'Alviano e Teodoro Trivulzio accennavano a voler anch'essi levare gli alloggiamenti da Verona per venir a Pontevico a unirsi al campo di Francia, ed entrare poi nel cremonese per la conquista della Città (2).

Trovandosi però già raccolti nel nostro Castello molti soldati della Repubblica non poterono astenersi dal far scorrerie di là dell'Oglio: anzi il giorno 20 Maggio spingendosi verso le ville meno guardate, essi riuscirono a far gran preda e a rapire ai Cremonesi tra le altre cose anche molto bestiame: senonchè mentre col

---

i mandati di la Signoria nostra) »: (*Diari* — c. 282): V. anche col. 250, 260, 264.

(1) « Di Crema dì 19. — Come el sig. Renzo di Zere capitanio di le fanterie con tutti li soi cavali lizieri e homeni d'arme se ne va a la volta di *Pontevigo* per conzonzersi con sier Zuan Vituri .... et sarano da zercha cavali 1000; e da matina con lo ajuto de Dio, danno socorso al castello di Cremona, che si tien per Franza: che Dio li dia vitoria »: (*Diari* — c. 283).

(2) « Di campo a San Zuane .... Il capitanio zeneral et dom. Thodaro Triulzi vol levarsi di l'impresa di Verona e andar verso *Pontevigo* per incontrarsi al campo di Franza »: (*Diari* — v. XVI°, c. 284): *L'Alviano diceva* « è mal perder tempo quì (*sotto Verona*), ma è bon levarsi e andar a *Pontevico,* e de lì a tuor Cremona, che l'averemo »: (*col.* 296).

ricco bottino stavano per rientrare nel Castello di Pontevico, al ponte dell' Oglio furono d' un tratto sorpresi dai nemici, e spogliati in gran parte della preda che avevano fatto (1).

In appresso giungeva in Pontevico il campo della Signoria, e l' Alviano che invano avea sperato di potersi quì unire all' esercito di Francia, volle tentare da solo l' impresa di Cremona, e precedendo co' suoi l' intero esercito entrò arditamente nella Città *[27 Maggio]*, e col favore della fortuna se ne impadronì, dopo di aver « *taiato a pezi 500 fanti di Palavesini, i quali volevano loro tuor l' onor a dito capitanio* » (2). — Da Cremona scrisse poi l' Alviano al Provveditore generale quì a Pontevico, esponendogli in che modo era entrato in Città e se ne era impadronito, e incaricandolo di avvertirne la Signoria (3). — Il Provveditore Domenico Contarini attendeva però il ritorno del Capitano generale per concertare intorno

---

(1) « A 20 de mazo li soldati venitiani che ereno a *Pontevico,* feceno correria in cremonese et feceno de gran botini de bestiami, et li menorno de là da Olio, e nel passar dicto Olio dalli comuni del cremonese gie ne fu tolto parte de dicti botini »: (*Bibl. Hist. It.* v. I°, p. 218).

(2) *Diari di M. Sanuto* — v. XVI°, c. 309, e 319.

(3) *Diari* — col. 310: e *Lettera* diretta all' Alviano dalla Signoria, in data 31 Maggio: (*Delib. del Senato* — Sez. I^a^ Secr. vol. XLV, c. 128: — *Arch. gen. di S. Maria dei Frari in Venezia*).

alla impresa di Brescia, e agli ordini da dare ai capi dell' armata: ma l' Alviano, che voleva incalzare gli eventi, lasciato un buon presidio in Cremona, si volse invece sopra la fortezza di Pizzighettone (1), mentre Soncino e Lodi alzavano la bandiera di Francia, e Brescia e Bergamo quella di S. Marco. — L' ardito Capitano voleva andare a congiungersi all'esercito francese, che assediava Novara; ma ne era trattenuto dalla Signoria, la quale in una lunga lettera direttagli l' ultimo di Maggio, dopo di avergli espresso la propria compiacenza pel felice successo di Cremona, lo consigliava in pari tempo a non passare nè l' Adda nè il Po; « *perchè el passar più inanzi,* gli faceva osservare nella lettera, *oltra ch' el saria pericolosissimo, seria etiam dil tutto abandonar le cose nostre de qua: le qual se essendo la S. V. a ponte Vicho hano patito tanto da li inimici ussiti de Verona, quali hano depredato da S. Bonifacio fino a Cologna .... molto più gagliardi et animosi et senza freno sariano alontanandosi più la S. V.* »: (2): e così in un'altra

(1) « Di campo da *Pontevico* dil prov. Contarini di 29. — Come aspetavano la tornata dil capitanio zeneral da Cremona per andar poi a la impresa di Brexa; et ch'el dito capitanio havia opinion andar di longo verso Milan »: (*Diari* — c. 314).

(2) *Delib. del Sen.* — Sez. Iª secr. — vol. XLV, c. 128 —

del 5 Giugno gli diceva di ricongiungersi all'esercito a Pontevico; e occorrendo poi ingrossare l'armata per altre imprese, d'accordo col Provveditore, prendesse pure con se anche « *quelli fanti se ritrovano a Pontevicco, Orzi, et in la Capella di Bergamo et altri Lochi* » (1).

Intanto avveniva la battaglia di Novara *(6 Giugno)*, e i Francesi erano battuti dagli Svizzeri. Tostochè Bartolomeo d'Alviano seppe della rotta dell'esercito di Francia, volse le spalle e si ritirò senz'altro a Pontevico, lasciando, per non perder tempo, lungo la strada alcuni pezzi d'artiglieria, i quali vennero poi quì condotti più tardi (2). Brescia abbandonata da Renzo di Chieri ritornò quasi subito in potere degli Spagnoli, i quali taglieggiarono la Città di 10,000 scudi, e il territorio di 15,000: e il campo della Repubblica, che pur avrebbe potuto imporsi a tutti i suoi nemici e arrestarli, levatosi invece anche da Pontevico, andava sempre più riducendosi verso l'Adige, mentre

---

Arch. gen. di S. M.ª dei Frari in Venezia: — V. anche *Guicciardini* — Storia d'Italia — lib. XI°, cap. V.°

(1) (Arch. dei Frari — *Delib. del Senato* — c. 130).

(2) F. *Guicciardini* — l. c. = *Marin Sanuto* invece nei suoi *Diari* dice che » *el capitanio è restà da drio con l' artelarie* »; e poi, che a Pontevico « *era zonto lo ilustrissimo capitanio con le artelarie e il resto dil campo* »: (vol. XVI°, c. 349-50).

il Doge meravigliato di questa ritirata inconsulta, ne rimproverava per mezzo del Consiglio il Provveditore Contarini, e « *lo cargava molto di la fuga* », dicendo che « *doveva restar con lo exercito a Pontevico* »: (1).

Per la partenza dei Veneziani gli Spagnoli rivolsero tosto gli occhi sopra il nostro Castello, a guardia del quale la Signoria avea designati 300 fanti, sotto il comando del Conestabile Girolamo Fattinnanzi (2). Caduta però la Fortezza degli Orzi, quì si ricoveravano alla fine di Giugno anche il Provveditore Lodovico Querini, e il Conestabile Schiaveto Dal Dedo con tutti i fanti che si trovavano in quella Terra (3). La nostra Rôcca per tal modo potea dirsi ben difesa, ma per ciò appunto con tanto maggior numero di nemici dovea in appresso essere assaltata, e più fieramente battuta dalle artiglierie degli Spagnoli e dei loro alleati. — Già Francesco Lippomano Provveditore e Castellano di Pontevico e per lettere e per messi

---

(1) *Diari di M. Sanuto* — v. XVI°, — c 363.
(2) *Diari di M. Sanuto* — col 397.
(3) « Di *Pontevico* di sier Lipomano castelan di 26. — Come i nimici spagnoli erano a Rezà alozati .... Spagnoli atendono a scuoder le taie .... et che li Orzi si à dato. Il prov. sier Lodovico Querini è fuzito lì in *Pontevico* con quelli fanti e altri erano a li Orzi »: (*Diari* — col. 427-28).

aveva dato avviso alla Signoria, che le genti di Spagna accennavano a venire sotto le mura del nostro Castello (1); e purtroppo verso la metà di Luglio non solo gli Spagnoli, capitanati da Antonio di Leva, ma anche le genti del Duca Massimiliano Sforza, e il Conte Antonio da Lodrone colle sue artiglierie e con gran numero di Tedeschi, si videro raccogliersi tutti insieme presso Pontevico, risoluti di prendere d' assalto la Fortezza, o di impadronirsene mediante l' assedio (2). — Tentarono però essi innanzi tutto di potervi entrare colla forza, rivolgendo le artiglierie contro le mura, e facendo impeto contro i ripari della Rôcca, ma gli assediati disposti a resistere vigorosamente mandarono a vuoto tutte le prove dei nemici, i quali per soprappiù ebbero fin dalle prime alcuni morti e molti feriti, e tra questi anche lo stesso capitano Antonio Conte di Lodrone, che dovette farsi condurre a Brescia per esservi curato (3). Non desistettero nullameno

---

(1) « Si ave spagnoli andavano a campo a *Pontevico* per messo mandato a posta a la Signoria per quel castelan »: (*Diari* — col. 518).

(2) *Muratori, Guicciardini* e *Cavitelli.*

(3) « Di *Pontevico* si ave aviso come spagnoli erano acampati atorno, et da una banda haveano bombardato, ma nulla fevano, et voleano bater da l'altra; *tamen* quelli dentro sono disposti a mantenirsi »:

gli espugnatori dal ricorrere ad altri mezzi e colle bombarde e colle mine, affine di riuscire nel loro intento; e impiegando particolarmente nelle nuove operazioni di assalto alcune squadre di soldati tirolesi, abilissimi in tali imprese, si immaginarono per tal modo di avere quanto prima in loro potere l'ambita Fortezza: senonchè i nostri valorosi difensori paventando per nulla i colpi delle artiglierie, e lo scoppio delle mine, raddoppiarono di forza e di energia; e facendo fierissima resistenza ai replicati attacchi dei Tirolesi, li fecero non solo desistere dall'impresa, ma li costrinsero ben anche a ritirarsi da Pontevico malmenati e feriti in gran numero (1).

Andati a male tutti i tentativi di espugnazione, sorsero tra gli assalitori alcuni contrasti (2): chi diceva doversi abbandonare l'impresa;

(*Diari* — col. 526, 547): — « Il campo è atorno *Pontevico* si mantien vigorosamente .... un arcobuso ferito il conte Antonio da Lodron, et quello è stà conduto in Brexa »: (col. 554): V. anche col. 561.

(1) « (I Veneziani) non spaventati nè dalle artiglierie nè dalle mine sostennero valorosamente l'assalto »: (*Guicciardini* — St. d'It. lib. XI°, cap. VI°): — « .... se intese esser 5 bandiere di fanti dil conta' di Tiruol tornati verso Trento malmenati e molti feriti per non haver potuto aver *Pontevico,* et ritornavno a caxa loro; ma ritornono poi »: (*Diari di M. Sanuto* — v. XVI° c. 578-79).

(2) « Di Crema di sier Bortolo Contarini capit. e proved.

chi voleva invece si continuasse per l'onor delle armi l'assedio, e si ripetessero di tratto in tratto gli attacchi alla Fortezza: altri infine suggerivano di convertire piuttosto l'assedio in blocco, e indurre così a poco a poco la Terra a venire a una capitolazione. Prevalse il consiglio di questi ultimi; e ritiratisi quindi gli alleati nei Comuni della Quadra, e in altre Terre a noi vicine, da quei luoghi stettero a vegliare gelosamente perchè i nostri di Pontevico non potessero avere in alcun modo soccorso nè di armi nè di vettovaglie da parte della Repubblica (1). — Senonchè gli assediati non vedendo più l'esercito nemico sotto le mura del Castello, cominciarono a far delle sortite; e sorpresi anzi talvolta da alcune truppe di Spagnoli e di Tedeschi, non si diedero

---

di 30 (*Luglio*). — Come à mandato in campo di inimici a *Pontevico* le so' spie; el qual campo è ancora atorno; ma per quanto intende sono in division tra alemani et spagnoli, e una parte è di quà, l'altra di là di Oio »: (*Diari* — c. 585).

(1) « Risoluto il Conte di Lodrone di acquistar *Pontevico*, posto di grande importanza sull'Oglio, colle artiglierie e con un buon corpo di combattenti, dopo una gran rottura di muro, diede l'assalto alla Terra. Fu questa mirabilmente difesa dal Capitan Fattinnanzi, che v'era di guarnigione con 400 fanti, di modo che dopo gran sangue il Conte fu astretto a convertire l'assedio in blocco »: (*Muratori* — Ann. d'It. v. X°, p. 81).

già alla fuga, ma con quelli vennero anche alle mani, e combatterono tanto valorosamente, che il Lippomano nostro Castellano notificava poi alla Repubblica, « *come haveva auto più bataie da li inimici, et tamen si ha preservato virilmente, et ne hanno morti de i nimici da numero 300* »: (1).

Così procedendo le cose, comprendevano bene i capi dell' esercito nemico, che neppure il blocco poteva loro giovare; sicchè risolvettero di tornare coll' armata sotto la Fortezza, per attaccarla nuovamente colla forza e batterla colle artiglierie (2). — Intanto era trascorso un mese da che i nostri sostenevano virilmente quel duro assedio; e i viveri e le munizioni cominciavano a venir loro meno, senza che avessero neppur la speranza di poterne avere in seguito dalle Terre soggette alla Signoria. Inoltre il Capitano di Bergamo, che pur dimandava 500 fanti per accorrere quì in ajuto, o fu dissuaso dall' attuare l' ardito progetto, o egli stesso comprese che era audacia voler spingere poche centinaia di uomini contro 3500 soldati accampati intorno a Pontevico (3). Del

---

(1) *Diari di M. Sanuto* — v. XVI°, c. 594: — V. anche col. 599.

(2) « Per uno messo si ha inimici erano levati di campo di *Pontevico;* tamen non fu vero. Si retreteno un poco, et poi ritornono soto »: (*Diari* — col. 600).

(3) « il signor capitanio (*di Bergamo*) voleva far 500

resto sebbene non potessero calcolare che sulle proprie forze, il Castellano e il Conestabile di Pontevico continuarono nullameno ad esortare i loro fanti a resistere e a durarla ancora: e questi si sarebbero certo mantenuti fermi più a lungo, se il Governatore di Brescia non avesse mandato ai nemici in campo nuovi rinforzi, con scale, e carrucole, e altri istrumenti per la espugnazione (1); e se oltre alla penuria di viveri, di cui già i nostri cominciavano a soffrire, non si fosse sviluppata nella Terra la peste, che già minacciava di farsi disastrosa e micidiale. — Fu pertanto verso la metà di Agosto, che, dopo di essersi tanto distinti i prodi difensori del nostro Castello contro le armi unite di Spagna, di Germania e di Milano; e dopo di aver fatto pagar caro ai nemici l'assedio della Fortezza colla uccisione di ben 300 dei loro uomini, e con un numero tale di feriti da riempire l'ospitale di Brescia (2), furono pur alfine costretti a venire a patti, i

---

fanti et andar a saltar i nimici quali ancora erano atorno *Pontevico* »: (*Diari* — c. 605).

(1) « .... el gubernator de Brexa lì (*a Pontevico*) mandò 24 schale con certe cirelle in cima le schale etc. »: (*Diari* — col. 609).

(2) « De *Pontevico* ancora lì è li spagnoli et todeschi; quelli de la roca se defende bene Ha impienuto l'hospedale de Brexa de gente ferite »: (*Diari* — col. 609).

quali per altro sembra non fossero punto disonorevoli (1). A conferma delle condizioni stabilite da una parte e dall' altra i nostri scambiarono cogli assedianti alcuni ostaggi (2), dopo di che calato il ponte levatoio, e schiuse le porte della Fortezza, i nemici entrarono a prendere possesso di Pontevico. Francesco Lippomano Provveditore e Castellano, e Girolamo Fattinnanzi Conestabile, subito dopo la resa, si presentarono personalmente alla Signoria di Venezia, accompagnati da Lodovico Querini e da Schiaveto Dal Dedo, « *et disseno non si aver più potuto mantenir per non aver vituaria, aversi reso, salvo l' aver e le persone, perchè era la peste dentro* »: (3); e sebbene l' Alviano, da Padova scrivesse alla Signoria, che i nostri

---

(1) « Come *Pontevigo* si havia reso a li inimici *salvo l' aver e le persone,* et questo perchè nostri non poteva più tenirse per non aver vituarie, et era intrato il morbo dentro »: (*Diari* — col. 616): — « Passato un mese il Capitano per mancanza di vettovaglie rendè la Terra *salvo l' avere e le persone* »: (*Muratori* — Ann. d' It. v. X°, p. 81): — « alla fine di un mese furono (*i Veneziani*) costretti ad arrendersi per mancamento di vettovaglie »: (*Guicciardini* — St. d' It. l. XI°, c. VI°): *Cavitelli* — f. 256 r. — *Bibl. Hist. It.* v. I°, p. 220.

(2) « Come i nimici haveano aceptati e mandati obstasi in Crema fino questi di *Pontevico* fosseno salvi »: (*Diari* — col. 616).

(3) *Diari di Marin Sanuto* — vol. XVI,° col. 631.

aveano fatto male ad arrendersi, e che poteano resistere, e dovevano continuare nelle operazioni di difesa, tuttavia quando il giorno 20 di Agosto il Lippomano comparve in Consiglio ed espose dinnanzi ai Capi della Repubblica il perchè della capitolazione di Pontevico, fu lodato e confortato dal Doge e da tutti i convocati (1).

E gli abitanti di Pontevico?... Piuttosto che accettare il governo spagnolo, alcuni, ad imitazione di molti cittadini, preferirono volontariamente l' esiglio, lasciando che i nuovi signori confiscassero loro i beni, e dolenti soltanto per i mali gravissimi che sovrastavano alla abbandonata patria. Dopo la resa dovette infatti anche la nostra Terra sottostare a tutti gli odiosi decreti emanati già dal governatore di Brescia contro i poveri sudditi, subire bandi, e confische e gravissime imposte, e assoggettarsi altresì all' ingiusto comando di dover cedere agli Spagnoli la metà delle biade raccolte.

---

(1) « Vene in Colegio sier Francesco Lipomano venuto castelan di *Pontevico,* et quamvis si habi reso a li inimici, si à portato bene, e fo carezato dal Principe (*Leonardo Loredano*) e da tutti di Colegio. Et il contestabile Hironimo Fateinanzi era in dito castelo, fo per Colegio expedito di mandarlo in Ruigo con quelli fanti venuti con lui, erano in *Pontevico,* quali si hano ben portato »: (*Diari di M. Sanuto* — v. XVI°, c. 641).

Per tre lunghi anni ebbero a portare i nostri terrazzani il giogo di Spagna, senza mai poter alzare il capo, o muovere liberamente un passo; chè ad ogni minimo atto di sdegno sentivano tosto ripetersi all' orecchio anche le minaccie di saccheggi, di incendi e di sangue. — Venne però finalmente il giorno sospirato del ritorno alla veneta Repubblica; e difatti nel Maggio del 1516, Francesco I°, successore di Re Lodovico XII°, mandava sotto Brescia in aiuto dei Veneziani (1) Odetto di Foix Signore di Lautrech, capitano generale dell' esercito francese, il quale attaccando in diverse parti la ben munita Città, dopo gran sangue potè alfine entrarvi vittorioso in mezzo agli applausi dei Bresciani, che spiegavano lo stendardo di S. Marco, mentre i presidii di Spagna si ritiravano mano mano dal nostro territorio (2).

Liberati per tal guisa anche i nostri di Pon-

---

(1) I Veneziani avevano alla loro volta portato soccorso al Re di Francia nella battaglia di Marignano, combattuta valorosamente contro gli Svizzeri (14 *Settembre* 1515). — L' Alviano dopo di essersi distinto in quella famosa giornata si ritirò a Ghedi, dove poco dopo morì (7 *Ottobre*).

(2) Secondo il *Cavitelli*, il Castello di Pontevico sarebbe stato liberato fin dal primo giorno di Febbraio: « *Galli, dum quotidie Hispani qui tenebant Pontisvicum irrumpentes agrum Cremonensem illum diriperent, ipsum obsederunt et in sui potestatem redigerunt nocte diei primi Februarij* »: (Ann. Cr. f. 264, v.): V. anche f. 265, v.

tevico dalla dura servitù di Spagna, nel Giugno dell'anno seguente spedivano ambasciatore a Venezia un certo Domenico Bozzono a presentare alla Signoria una istanza da parte del Comune e degli abitanti, nella quale dimandavano la rinnovazione dei privilegi concessi dalla Repubblica, e la conferma delle Sentenze già pronunciate dai Podestà e dai Capitani di Brescia in favore della nostra Terra. E il Doge Leonardo Loredano con sua Ducale giorno 20 diretta al Podestà Francesco Faletro, e al Capitano della Città e Provincia Pietro Marcello, riguardo a quelli di Pontevico decretava: «... *Sumus contenti confirmare et ita confirmamus omnia eorum privilegia: item concessiones quæ per nostra consilia factæ fuerunt. Sententiæ autem actæ virtute privilegiorum suorum; ac literæ per Dom. nostrum factæ circa pontem Olij volumus sint in eorum statu, gradu, conditione, et esse in quibus erant ante proximum Bellum. Insuper gratam habentes fidem et devotionem necnon fidelissimas operationes suas erga Dom. nostrum volumus ut quandoquidem gravati sint debitis particularibus .... etc.* »; e quì si degnava il Doge nella stessa sua lettera di concedere agli abitanti di Pontevico nuovi favori, per ciò che si riferiva ai debiti dei privati e del Comune (1).

---

(1) Nella causa però trattata dinnanzi al Capitano di

Nello stesso anno 1517, Francesco Fallero Podestà di Brescia, il giorno 24 Settembre, scriveva una lettera al Castellano e Provveditore di Pontevico, nella quale riconoscendo bensì tutti i privilegi che erano stati ultimamente confermati dalla Signoria al Comune e agli abitanti della nostra Terra, gli faceva però osservare, che riguardo ai redditi del ponte sull' Oglio, le cose non erano ben chiarite; e gli ingiungeva quindi, che per lo innanzi tenesse presso di sè in deposito, « *ovvero sequestro tutti quelli denari, che per giornata si trazeranno dal ditto ponte o passo* », fino a che non venissero ben determinati i diritti, che per propria parte vantavano a quei redditi, tanto la Città di Brescia, come il Comune di Pontevico (1). — Alcuni anni ebbe a durare

---

Brescia Jacopo Micheli, se fossero cioè, in virtù dei loro privilegi, dispensati quelli di Pontevico dall' obbligo di alloggiare nella Terra parte dei soldati e dei cavalli della Repubblica, il detto Capitano, non tenendo conto delle Ducali 22 Dic. 1464, e 11 Dic. 1476, nè delle Sentenze 23 Dic. 1477, e 21 Ottobre 1479 (*V. p.* 310), dichiarava « *quod dicti de Pontevico teneantur ad allodiamenta, et ita allodient et allodiare debeant partem equorum et militum ipsis assignatorum* »: (N.° 12 della mia raccolta, e p. 40 — Privil.).

(1) Tanto la lettera del Podestà di Brescia, come la risposta di adesione del Castellano di Pontevico si trovano in copia presso di me. — Nell' Archivio mu-

la questione sorta tra la Città e il nostro Comune intorno alle spese di manutenzione e agli emolumenti del ponte dell' Oglio; e bisogna dire, che la si discutesse con grande calore da una parte e dall' altra, e forse la si venisse trattando dai deputati non senza qualche parola troppo avanzata, perchè è detta « *maxima lis et controversia* », e negli Atti di quella causa è fatto cenno or di pretese accampate dagli uni, e ora di abusi esercitati dagli altri. — Finalmente dopo molte discussioni intorno all' antica consuetudine che vantava la Città di Brescia nel diritto a buona parte dei redditi del nostro ponte, si venne a una transazione; e gli arbitri Giacomo dei Feroldi, Giovanni dei Chizzoli e Faustino Stella, « *ad ressecandam litem, et ut eidem debita finis imponatur pro utilitate et comodo utriusque partis* », senten-

---

nicipale di Brescia (*Cartella N.°* 1286) esiste poi un lungo documento del 13 Gennaio 1525 intorno al ponte sull' Oglio concesso dal Comune di Brescia a Pontevico, con Ducale e Istrumento di consegna: ma è di tal scrittura, che anche il Ch.mo Valentini dissemi di non poter assumere la copia: — credo però che quello sia come l'appendice e la conclusione ultima di un altro atto di transazione, stipulato il giorno 9 Aprile 1521, tra la Città e il nostro Comune, per i redditi dello stesso ponte: il qual documento si conserva nella Bibl. Quirin. in apposita cassetta di legno, sotto il N.° 31; ed è in copia presso di me.

ziarono che tanto delle cinque parti della spesa di manutenzione, come dei redditi di detto ponte, ne toccassero tre alla Città, e due al nostro Comune (1). Alla quale terminazione degli arbitri si accomodarono anche i nostri: molto più che una nuova Lega formatasi contro le forze di Francia e di Venezia minacciava ormai di portare di nuovo la guerra nel territorio; e la Repubblica, entrando essa coll'autorità sua a por fine a qualunque interno dissidio, chiamava i Bresciani a impugnare tutti insieme le armi, per la difesa dei comuni diritti.

CAPITOLO XXII°.

Carlo V° e Francesco I°. — Conflitto a Corte de Frati tra gli alleati italiani e spagnoli. — I Collegati si accampano di fronte a Pontevico nella Terra di Robecco. — Errori del Lautrech. — Il Capit. di Cremona si rifugia a Pontevico. — A Pontevico si ritira il March. di Mantova e si raccolgono le genti della Rep. — Battaglia di Pavia. — Nuove lotte. — Pace di Cambrai. — I Privilegi di Pontevico contrastati e confermati.

(A. 1521-1536).

A Massimiliano di Germania, morto nel 1519, era succeduto Carlo V°; e già si presagiva che

(1) Documento citato.

Francesco I° Re di Francia e Duca di Milano, il quale aspirava anch' egli alla dignità di Imperatore, non avrebbe potuto sopportare gran tempo in pace l' esaltazione di Carlo. Per gara di gloria, e per interesse di Stato questi due potenti monarchi stavano dunque per scendere in campo; e la loro emulazione e rivalità cangiata ben presto in odio, dovea costare ai popoli lacrime e sangue. Con Carlo V° si unirono gli Svizzeri e le genti del Pontefice Leone X°; con Francesco I° la sola Repubblica di Venezia, che si affrettò ad assoldare 8000 fanti, inviandone tosto nel solo bresciano 5000, con 400 lance, e 500 cavalleggeri comandati da Teodoro Trivulzio e da Andrea Gritti.

Nell' Agosto del 1521 trovandosi l' armata veneta accampata presso Pontevico (1), pronta alla chiamata del Signore di Lautrech, che stava radunando anch' egli Svizzeri sotto la bandiera di Francia, d' improvviso ricevette l' ordine di passar l' Oglio, e di andar ad unirsi nel cremonese all' esercito, per accorrere poi in difesa di Parma assediata dalle genti di Prospero Colonna: ma in appresso quella Città cadeva in potere degli assalitori; anzi il Co-

---

(1) « A dì cinque d' avosto venne el signor Teodoro da Triulzo com la sua compagnia in Bersana, dreto a *Pontevico* destesi »: (*Biblioth. Hist. Ital.* v. I°, p. 235).

lonna imbaldanzito per quel felice successo volle riprendere con nuova lena le operazioni militari, deciso di varcare il Po, e portare la guerra anche nel territorio cremonese: e il Lautrech che ormai aveva ricevuto grandi rinforzi non solo dalla Signoria, ma anche dagli Svizzeri (1), si lasciò sfuggire l' occasione di scompigliare quell' armata al passaggio del fiume. — Da Casalmaggiore dirigendosi il Colonna verso l' Oglio, giunto alla vicina Terra di Corte de' Frati, in causa di non so qual atto di villania commesso da alcuni dell' esercito sorse aspra questione tra i fanti italiani e quelli spagnoli, per cui dando essi di piglio alle armi vennero fra loro azzuffandosi tanto fieramente, che sebbene il Marchese di Pescara e lo stesso Legato Pontificio Card. Giulio De Medici cercassero con ogni mezzo di sedar quel furore, e impedire lo spargimento di sangue, rimasero tuttavia uccisi nel conflitto ben 200 uomini (2). Domati però finalmente quei fieri spiriti, l' esercito già si levava da Corte de' Frati per andare ad accamparsi a Bordolano; ma per l' angustia e tortuosità delle strade non potendo il Colonna farvi condurre le

(1) Sebbene gli Svizzeri fossero alleati di Carlo V°, nondimeno anche il Lautrech trovò modo di assoldarne egli pure un gran numero per l' esercito francese.

(2) V. *Storie* del Giovio e del Guicciardini.

artiglierie, mutò pensiero, e venne a fermare invece gli alloggiamenti di fronte a Pontevico nella Terra di Robecco (1). Gli alleati essendo quivi giunti di sera e tumultuariamente, si accamparono alla rinfusa lungo la riva destra dell' Oglio; però il giorno dopo, i capi dell' esercito avendo osservato i luoghi e studiate le posizioni si divisero di parere; imperocchè alcuni trovarono la campagna di Robecco opportunissima per gli alloggiamenti, e quindi suggerivano di distribuir le truppe meglio che non avessero fatto la sera innanzi, e di tener colà spiegate le tende fino all' arrivo del Card. Sedunense: altri invece, nel sospetto che da un momento all' altro il Lautrech ordinasse ad Alessandro Donato, capitano di Pontevico, di scaricare su di loro le artiglierie del nostro Castello, consigliavano il Colonna a levare in tutta fretta il campo per togliersi a quel pericolo. Prevalse nullameno il consiglio dei primi, sia che fosse vero quanto dice il Giovio, che cioè il Capitano di Pontevico avesse dato fede di non molestare nè gli Imperiali nè le genti del Pontefice (2), o sia che il Colonna spe-

---

(1) *Guicciardini* — Storia d'Italia — lib. XIV°, c. 3.°

(2) *Vita del March. di Pescara* lib. II.° *Anche il Guicciardini scrive, che gli alleati* « ridussero a miglior forma l'alloggiamento, non gli movendo il pericolo di potere essere aspramente offesi con le artiglierie dalla terra

rasse di potersi all'uopo riparare dalle batterie della nostra Fortezza, dietro un poggio che si innalza a piccola distanza dall'Oglio, nel territorio di Robecco. — Avendo adunque deliberato di fermare gli alloggiamenti nella campagna di Robecco, e di aspettar quivi l'arrivo degli Svizzeri col Cardinale di Sion, cominciarono gli alleati a distribuire fra le truppe (ma scarsamente a cagione della difficoltà di vettovaglie) le farine che aveano condotto seco: siccome però, per la mancanza dei forni portatili, ciascun soldato dovea far cuocere sulle brage la parte della farina che ad ogni pasto gli era assegnata, riuscendo tale operazione di grave incommodo, avvenne che molti dei fanti italiani fuggirono occultamente dal campo, e altri accennavano di volerne quanto prima imitare l'esempio. — Senonchè dopo tre giorni che quelli della Lega si trovavano accampati a Robecco, il Lautrech, col consenso del Provveditore veneto Andrea Gritti, mandò secretamente quì a Pontevico un buon numero di artiglierie, e un certo Sardone francese, con

---

opposita di *Pontevico*, perchè il card. de Medici aveva per cosa certa che i Veneziani non obbligati al re di Francia ad altro che a concedere le genti per la difesa del ducato di Milano, non consentirebbero mai che dalle terre loro fosse data molestia all'esercito della Chiesa e di Cesare »: (*l. c.*).

ordine, che all' alba del giorno seguente cominciasse a scaricarle insieme a quelle della Fortezza sugli alloggiamenti degli alleati (1). — E già Francesco Maria Duca d' Urbino, che si trovava nel nostro Castello, stava preparando di notte tempo tutte le munizioni per la carica dei cannoni, quando quel tal Sardone qui mandato dal Lautrech, il quale per non dar sospetto ai confederati dovea più di qualsiasi altro francese tener celata la cosa fino al sopravvenir del giorno, impaziente invece dell' indugio non potè far a meno di sparare nel campo al di là dell' Oglio un colpo di falconetto: al qual rumore improvviso spaventati i capitani dell'esercito alleato, sebbene « *conoscendo il pericolo manifestissimo, si fossero potuti trasferire in luogo ove alcune colline gli coprivano* » (2), tuttavia nel timore che quello fosse come il segnale di una imminente scarica di tutte insieme le batterie di Pontevico, levati tosto gli alloggiamenti, senza suono di trombe e di tam-

---

(1) Dissi già come la Signoria non volesse permettere che nel proprio Stato si avesse a dare alcuna molestia alle genti della Chiesa: e però il Gritti, che si trovava nell' armata francese, si scusò col Senato di esser stato costretto ad acconsentire che il Lautrech mandasse le artiglierie a Pontevico. — *V. Guicciardini* — l. c.

(2) *F. Guicciardini* — Storia d' Italia — lib. XIV°, cap. 3.°

buri, innanzi l'aurora si allontanarono tacitamente da Robecco dirigendosi verso Gabbioneta: sicchè quando sul far del giorno cominciarono difatti i Francesi a tirare da Pontevico nel campo dei confederati, questi erano ormai quasi tutti scomparsi (1). — Per tale avvenimento il Giovio, il Capella, il Guicciardini, il Sismondi e alcuni altri storici biasimano altamente il Signore di Lautrech di non aver voluto dar retta ai capitani Svizzeri, che lo avevano consigliato di mettere il campo nelle vicinanze di Robecco, presso quello dei nemici, « *ai quali per propinquità sua non rimaneva facoltà di partirsi sicuramente, non potendo, massimamente per l'impedimento che avrebbero ricevuto dall' artiglierie di Pontevico, mettersi ordinatamente in battaglia, nè dimorare in quel luogo per la fame più che tre o quattro giorni* »: *(Guicciardini)*. — Ma il Lautrech, dice il Sismondi, riponeva l'onor suo nel non voler seguire mai i suggerimenti che gli venivano dati; anzi per dimostrare che egli ne sapea più di tutti gli altri capitani, credeva neces-

(1) « El campo del papa del mese de Octobre .... andò a Robecho, et stete lì zorni 4; se levò dicto campo per *Pontevico* ch'el batteva, cioè la fortezza, et ritornò indetro et dimorò a Gabianeda »: (*Bibl. Hist. It.* — v. I°, p. 237). V. *Cavitelli* Ann. Cremon. — f. 275 r.

sario scostarsi sempre dalla comune opinione: e fu appunto per questa caparbietà, soggiunge il medesimo storico, che egli ebbe anche a perdere la più propizia occasione di distruggere l'armata di Prospero Colonna, che si era imprudentemente acquartierata a Robecco sotto il cannone della Fortezza veneziana di Pontetevico (1). Senonchè mentre, scampato il gravissimo pericolo, l'esercito della Lega teneva l'alloggiamento a Gabbioneta, il Lautrech venne co' suoi a Robecco, dove i capitani Svizzeri osservati i posti tenuti poco prima dagli alleati, non dubitarono di dichiarare che i propri soldati meritavano senz'altro il premio dovuto ai vincitori, essendo stata non già loro colpa, ma errore e ostinazione solo del Generale, se in realtà essi non ottennero in quel luogo la vittoria.

A Robecco sostarono i Francesi più giorni, fino a che saputosi che i Collegati avevano levato improvvisamente il campo, e marciavano verso il milanese, essi pure volsero tosto all'Adda per impedire ai nemici il passaggio del fiume. — Intanto atterriti molti Cremonesi per la notizia divulgatasi, che il Lautrech non era giunto in tempo per arrestare le genti della

(1) *Storia delle Rep. It.* — Cap. CXIII: — V. *Guicciardini* — St. d'It, lib. XIV°, c. 3°: — *G. Capella* — De Bello Mediol. l. I°, f. 10: — *Giovio* e *Nardi.*

Lega, e che Prospero Colonna e Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara erano già entrati in Milano e vi aveano fatto man bassa sulla guarnigione francese, temendo essi pure imminenti disastri per la loro Città, abbandonarono Cremona, e insieme al Capitano vennero a rifugiarsi di quà dell'Oglio nel Castello di Pontevico (1). Poterono essi nondimeno, dopo alcuni giorni, ritornare ancora in Città, quando seppero cioè che l'esercito di Francia erasi di nuovo trasferito nel territorio cremonese.

Non è a credere quanto si adirasse Francesco I° in udire che il Ducato di Milano era perduto, e che per soprappiù anche la Repubblica di Venezia, in causa della mala fortuna dei Francesi, stava per rompere l'alleanza, e unirsi a Carlo V°: tuttavia non si sgomentò, ma attese con ardore a formare un poderoso esercito da spedir tosto in Italia per la impresa di Milano. — E già alla testa di circa 27,000 uomini l'ammiraglio Bonnivet scendeva in Lombardia per cominciare nel 1523 una decisiva campagna; e mentre egli poneva l'assedio a Milano, e occupava Monza, spediva in

(1) « .... se levò el Bonaza, che era per capitano de la città, com li officiali et alchuni zentilhomeni cremonesi che li seguitorno, et andorno a *Pontevico* »: (*Bibl. Hist. It.* v. I°, p. 238).

pari tempo il capitano Bajardo con 300 lancie e 8000 fanti a prendere Lodi. A difesa di quella Città stava il Marchese di Mantova con 1000 uomini; il quale per altro temendo di sè medesimo, dice il Guicciardini che abbandonasse il posto e si ritirasse quì a Pontevico. Lodi cadde bensì al pari di Monza in potere dei Francesi, ma disperando tuttavia il Bonnivet di poter avere nello stesso tempo anche la Città di Milano, e sapendo d' altra parte come a Pontevico venissero mano mano raccogliendosi le genti dei Veneziani contro le armi di Francia (1), credette bene ritirare le truppe, parte ad Abbiategrasso e parte a Rosate, e aspettar quivi che le circostanze gli suggerissero poi un nuovo partito da prendere. — Davasi vanto l' ammiraglio Bonnivet di non imitare l' impeto e l' imprudenza degli altri capitani francesi, e di fare la guerra agli italiani colle precauzioni italiane: ma in siffatto modo egli veniva poi a perdere i vantaggi propri della sua nazione, senza poter godere quelli della nostra (2), e non si accorgeva che a poco a poco preparava così all' esercito francese l' estrema rovina. — Scese difatti, è vero, anche Francesco I° a rafforzare in Italia la propria armata, la quale per il rapido ingrossare degli

(1) *Commentarii* di *G. B. Speciano* — pag. 130: V. anche *Guicciardini* — St. d' It. — lib. XV°, cap. 2°.
(2) *Sismondi* — St. delle Rep. It. — cap. CXV.

alleati, accennava di correre un gravissimo pericolo; ma troppo ligio egli stesso ai consigli del generale, che più di ogni altro fomentavagli nell' animo le passioni, e del continuo gli suggeriva di non compromettere sul campo l' onor della corona, non seppe cogliere l' opportunità di assalire con tutte le sue schiere i Collegati; tuttavia quando meno se l' aspettava, e quando forse era meno preparato, si trovò presso Pavia di fronte ai nemici, che l' invitavan essi a misurarsi in campo. Non retrocedette il Re: ma pieno di nobile ardire gridando ai suoi l' all' armi, si slanciò tra i primi in mezzo alla mischia: cadutogli sotto il cavallo si difese a piedi combattendo come un leone; ma conosciuto poi alle vesti reali e circondato egli solo dai nemici, dopo atti di valore inaudito, dovette finalmente arrendersi e cedere la spada al Vicerè Signore di Lanoia. Fu allora che scrisse alla madre quelle memorabili parole: « *Tutto è perduto fuorchè l' onore* ». — Circa 8000 Francesi rimasero uccisi sul campo in quella giornata *(25 Febbraio 1525)*; e tra questi ben 20 dei signori più nobili di Francia: molti altri furono fatti prigionieri; e il Re scortato da gran numero di armati fu condotto nel Castello di Pizzighettone (1).

---

(1) *Biblioth. Hist. Ital.* — vol. I°, pag. 275: — V. anche la *Cronaca* di Martino Verri.

Liberato poscia mediante gravosissimi patti, volle Francesco I° ritentare la prova contro Carlo V°, alleandosi coi Veneziani, col Pontefice e con Francesco II° Sforza, Duca di Milano: ma sconfitta la Lega e spodestato lo Sforza, furon viste le truppe alemanne marciare sotto le stesse mura di Roma. — In appresso guidati dal Duca di Brunsvich più di 10,000 Tedeschi scesero dalle montagne di Trento a combattere nuovamente contro la Lega; ed entrando nel bresciano vi portarono il ferro e il fuoco. Costoro si univano nel Ducato di Milano al De Leva, luogotenente imperiale; il quale pure, minacciando ognora sui confini l'agro bresciano, venne poi di quando in quando a danneggiare di fatto con scorrerie il nostro territorio: e fu dopo la metà di Settembre del 1529 che insieme ai Castelli di Ghedi, di Leno, di Gambara e di Chiari, anche la Fortezza di Pontevico venne quasi d'improvviso assalita dagli Alemanni, e da questi furono i miseri terrazzani non solo taglieggiati, ma a sfogo di furore vennero inoltre saccheggiate le loro case, e diroccato e incendiato in parte anche il Castello.

Così purtroppo gli eserciti francesi, spagnoli, svizzeri e tedeschi fecero in questo tempo soffrire orribilmente anche le nostre Terre; così per la politica delle Corti, e specialmente per le passioni di due regnanti stranieri, furono

espugnate Città e Castelli, si versò a torrenti il sangue sui campi di battaglia, si uccisero Principi e si devastarono intere provincie. — Finalmente però ebbe fine questa guerra sanguinosissima; e per la pace trattata prima a Barcellona e poi conchiusa a Cambrai *(5 Agosto 1529)*, il Re Francesco I° rinunciò ai diritti che egli vantava sul Ducato di Milano.

Alla notizia della pace tanto sospirata i popoli esultarono e fecero grandi feste: ma la soldataglia, che a quanto pare non faceva difetto nemmeno nell' esercito della Lega, venne purtroppo a contristare anche da noi la gioia, con cui quella pace fu accolta; imperocchè per il trattato di Cambrai, vedendo molti degli alleati cessare per loro il legale saccheggio, non vollero ascoltare altro nè la voce della coscienza, nè i comandi nè le minaccie dei capitani; ma penetrarono colla violenza nelle case, e profanandole e contaminandole le misero a ruba e a sacco. — Passò tuttavia anche quel turbine inaspettato; e allora nelle varie Terre fu un risorgere come a nuova vita, e un affaccendarsi generale e concorde per ristabilire l'ordine, e ripristinare nei singoli Comuni non solo i particolari diritti, ma, col riprendere l' agricoltura e col favorire le industrie locali, cercare altresì di riattivare il commercio, che per il succedersi incessante di rivoluzioni

e di guerre si era totalmente arrestato (1).

Riguardo a Pontevico dirò, che innanzi tutto deliberarono i Capi del Comune di richiamarsi sopra i diritti, che la Città di Brescia vantava « *ab antiquo* » sul fiume Oglio, per poter far distruggere due molini, che i Cremonesi avevano costruito da varii anni presso il nostro Castello (2): e vi riuscirono, perchè trovo che

---

(1) Quì, si può dire, che per Pontevico termina il periodo storico e incomincia la cronaca: sicchè riguardo a ciò che ora pur resta a narrare, (affine di continuare il racconto, come mi sono proposto, sino ai nostri giorni), conviene che mi limiti a quelle cose soltanto che sono puramente nostre, non aventi alcun rapporto colla storia generale, e nemmeno stretta relazione tra di loro. — Per quest'altra parte del mio lavoro intorno a Pontevico, invoco maggiormente l'indulgenza del lettore.

(2) *Archivio Municip. di Brescia* — Registro E, IV, 964, E. — pag. 173: — « Molendina, Portus, et Seriolæ .... etc. — Super territorio de *Pontevico* in contrata de la Fra adsunt quinque Molendina Et prim. Molend. est fratr. factoris fratrum de S. Abundio de Cremona. — *Gli altri sono:* Matthei Bonaldi, Zanini de Micho, Pecini de Cadegnano habit. in terra de *Pontevico*. — Item super territor. de *Pontevico* versus territor. de Robecho sup. flum. Olij duo Molendina. — Item sub Fortilicio de *Pontevico* adsunt duo Molend. in dicto flum. Olij. — Item ut supra Fortilicium adest Pons ligneus super quo itur et reditur per transeuntes, qui Pons est loco Portus qui erat desuptus a dictis

il giorno 3 Maggio 1533, i cremonesi Marchesino Dal Borgo e Stefano Pietti, proprietari dei molini distrutti, dimandarono ai nostri l'investitura, e la facoltà di ricostruirli, tenendoli però a titolo di *precario*. — In seguito i Cremonesi divenuti attori si adoperarono perchè la contesa relativa ai detti molini fosse decisa in loro favore: e allora tanto la Repubblica di Venezia, come Francesco II° Sforza, Duca di Milano, deliberarono di nominare Giudici della causa un certo Giovanni Basidunna da parte della Signoria, e il Giureconsulto Egidio Bosio (1) da parte del Duca; i quali per altro, sebbene venissero quì sul luogo, ed esaminassero le ragioni dei Cremonesi e di quelli di Pontevico, non poterono tuttavia accordarsi intorno alla risoluzione della lite: tantochè Brescia ripeteva ancora di avere pieni diritti sull' Oglio, cui voleva libero e navigabile, mentre Cremona opponendosi e rispondendo il contrario, insisteva che, « *sospeso il Petitorio, dovessero li*

---

molendinis, et qui Pons erat Civit. Brix. et Episcopatus ». — *A foglio* 218 *si parla ancora dei molini di Pontevico, e di una palificata verso la riva dell' Oglio pure a Pontevico, la cui spesa toccava in parte alle Monache di S. Giulia di Brescia.*

(1) Questo Egidio Bosio, celebre Giureconsulto e Senatore di Milano, nel suo *Trattato Criminale* intitolato « *De Aquis et Fluminibus* », fa menzione della deputazione sua al giudizio della presente contesa.

Giudici decidere il Possessorio » (1). — Passarono due mesi nella trattazione di quella causa, « *che si maneggiava con molto fervore e impegno alla Corte di Milano* » (2), quando finalmente il Duca ordinò al Bosio che ad un tempo, « *et unica sententia* » fossero insieme decisi il *Petitorio* e il *Possessorio* (3). Brescia allora *(14 Gennaio 1534)* produsse i suoi documenti comprovanti i propri diritti, allegando i Privilegi 1037 di Corrado II°, 1123 di Enrico V°, 1192 di Enrico VII°, la Sentenza 1351 dei Delegati dell' Arcivescovo Giovanni Signore di Milano, quella del Card. di Santa Croce data in occasione della pace tra i Principi (a. 1427), le Ducali venete 10 Maggio 1445, e la Decisione dei Savi di Terraferma delegati dalla Repubblica e da Francesco Sforza Signore di Cremona *(17 Maggio 1449)*, come pure le Ducali 14 Luglio dello stesso anno 1449; dai quali documenti veniva ad essere confermato il dominio bresciano sopra il fiume Oglio, « *con ambedue le Ripe, e per cento Trabucchi nel Cremonese* ». Cremona negava (*15 Gennaio*

---

(1) Giorno 2 Novembre 1533: V. *Relazione sul fiume Oglio:* — Mss. Quirin. f. 14 e seg.

(2) *Relazione etc.* — luogo citato.

(3) Decreto Ducale 29 *Dicembre* 1533, e Lettera dell' Ambasciator veneto, e Ducali venete al Basidunna — 4 *Gennaio* 1534.

1534) allegando il Privilegio di Lodovico il Bavaro (a. 1329), e introducendo varie eccezioni alle Sentenze seguite a favor dei Bresciani negli anni 1351, 1427, 1449 etc. Senonchè dopo 6 mesi di continue contestazioni sia da una parte che dall' altra, il Senato di Venezia con Ducali 23 Luglio 1534 ordinò ai Rettori di Brescia, che entro 15 giorni venissero distrutti i molini e le traversate fatte dai Cremonesi nel fiume Oglio sotto Pontevico; sicchè Alessandro Roncadello si trovò costretto a dimandare in seguito ai Bresciani la investitura di un molino a due ruote nell' Oglio presso Grumone, coll' annuo livello di scudi 3 d' oro (1); e così parimente Girolamo e Alfonso Gallarano per altri due molini situati nello stesso fiume in vicinanza di Robecco *(19 Gennaio e 14 Febbraio 1541)*: le quali investiture furono fatte, ma in via precaria (2).

Giova notare, che di questo tempo i nostri ebbero pure confermati dal Doge Andrea Gritti i loro Privilegi; e che inoltre dallo stesso

---

(1) Deliberazione del Consiglio Generale 21 Maggio 1540.

(2) *Relazione sul fiume Oglio:* — Mss. Quirin. — l. c. — Sotto Carlo V° le cose mutarono ancora, perchè il Senato di Milano (6 *Febbraio* 1546) proibiva a chiunque aveva molini nell' Oglio, di riconoscere alcun altro Principe per le contribuzioni, salvo che la Maestà Cesarea: di quì altri dissidi.

Doge venne abrogata in favore di quelli di Pontevico la sentenza che il Capitano Jacopo Micheli aveva pronunciato il giorno 27 Agosto 1518 contro il nostro Comune, riguardo all'obbligo di alloggiare nella Terra parte dei soldati e dei cavalli della Repubblica (1).

Anche per ciò che si riferiva alla vecchia questione del ponte sull'Oglio essendosi inoltrata causa dal Vescovo di Brescia, il quale dichiarava di aver diritto anch'egli, insieme al Comune della Città e a quello di Pontevico, ad una parte dei redditi di detto ponte, venne finalmente steso un istrumento di transazione *(8 Agosto 1533)*, con cui i giudici chiusero la lite determinando, « *che le utilità et emolumenti del Ponte spettassero, di quindeci caratti o sia porzioni, sei alla Città, cinque al Vescovato, e quatro al Commune di Pontevico: e facendosi*

---

(1) « Andreas Gritti Dei Gratia Dux Venetiarum etc..... Sententia lata per Jacobum Michelem olim Capit. Brixiæ per quam terminavit quod illi de *Pontevico* teneantur ad allodiamenta, et allodiare debeant partem equorum et militum ipsis assignatorum etc. pro ut in ea tamquam Sententia male et indebite lata ad damnum et præjuditium Hominum de *Pontivico,* rationibus et causis huic Consilio dictis et deductis auctoritate hujus Cons. incidatur, cassetur, et revocetur cum omnibus secutis et dependentibus ab ea, sic ut de cetero sit nullius valoris, vigoris, efficaciæ, vel momenti, tamquam facta non fuisset .... etc. ».

le spese per il mantenimento a nome commune » (1).

Nel Maggio del 1536 giunsero al Castello di Pontevico i soldati e i cavalli del Capitano Girolamo Diedo; e il nostro Comune valendosi delle Ducali ultime si rifiutò di somministrar loro l'occorrente di legna di strame e di tutte le altre cose, a cui dal Capitano della Città Luigi Riva, lo si voleva contro diritto obbligare *(13 Maggio 1536)*. — Ricorse per altro a Brescia come delegato della Terra di Pontevico un Marco Danese, allo scopo di esporre le ragioni del Comune, e far quindi o ritirare formalmente il mandato 13 Maggio, col quale Girolamo Diedo esigeva il necessario per l'alloggiamento della sua compagnia, o almeno perchè il Capitano della Città, a norma della Sentenza pronunciata già fin dal 6 Aprile 1526 dal Provveditore generale della Repubblica Piero Pisauro, obbligasse tutti insieme i Comuni della Quadra di Pontevico a provvedere la guarnigione di quanto le poteva occorrere. Quindi

---

(1) *Relaz. sul f. Oglio* — Mss. Quir. — f. 87 e seg — *Nella stessa Relazione è detto che anche* « li Castellani di Pontevico pretesero ingerirsi nel Ponte, e poner mano nelle utilità del medemo: ma con giudizio prima dei Capi dell'Ecc. Cons.° di X, 22 Xbre 1524, e dopo del Magistrato dell'Avogaria 8 Marzo 1531, furono li tentativi repressi ».

avvenne che soltanto 5 giorni dopo, dacchè nostri fecero ricorso a Brescia, il Capitano Luigi Riva inviava a Maffeo da Offlaga, Vicario della nostra Terra, un nuovo mandato, nel quale egli stesso ebbe a dichiarare, che quell' altro del 13 era « *de directo contrario alla Terminatione alias fatta per il q. Cl. M. Pietro da Pesaro olim Prov. Gen. di campo, per la quale, detto Prov. terminò che li Communi di Alfianello, Siniga, S. Gervasio, et Bassano siano obbligati dare alli soldati, che di tempo in tempo saranno mandati in la Rocha di Pontivico, legne, strame, et massarie grosse, cioè banche, tavole, vezoli, caldari, cadene, et altre cose simili* »: indi il Capitano di Brescia soggiungeva: « *Non essendo di mente nostra infringere le cose dichiarite per detto Prov. vi dicemo, che il nostro mandato de dì 13 del presente mese si habbia per nullo et revocato, et debbiate essequire et far essequire la detta Terminatione del pref. Cl. M. Piero da Pesaro in tutto et per tutto come la sta, et così farete intendere a D. Hier. Diedo che voglia contentarsi di quello fu dichiarito per detta Terminatione. — Brixiæ die* XVIII Maij 1536 »: (1).

Per tal modo mentre in bresciana si potea

(1) La *Terminazione* di Pietro Pisauro del 1526, e il *Mandato* del Capit. Luigi Riva del 13 Maggio 1536, sono in copia presso di me.

finalmente godere di una certa pace e tranquillità, e la guerra pareva che non sì presto dovesse tornar a funestare le misere popolazioni, i nostri di Pontevico, impoveriti come erano, cercarono tuttavia di rendere mano mano più fiorente il Comune, sia col valersi dei Privilegi, che durante le guerre si erano meritati dalla Signoria di Venezia, sia col procurarsi dalla Repubblica altri favori, non già con inutili lamenti, ma col lavoro e la fatica, e coll' omaggio di quella sudditanza e fedeltà sincera, che in passato non ebbe mai in essi a smentirsi, nè a scemare, neppure in mezzo ai loro più gravi pericoli.

CAPITOLO XXIII.°

Atto di transazione tra l' Arciprete di Pontevico e i Cremonesi. — Il nuovo Mercato. — Restaurazione della Rôcca. — Sentenze favorevoli al Comune di Pontevico. — Compera. — Peste. — Contrasti coi Cremonesi per i confini del territorio. — La Provincia è desolata dalla peste. — Conferma dei privilegi di Pontevico. — La nuova Chiesa Parr. e la Visita di S. Carlo. — Il Card. Morosini. — Privilegi. — Uomini illustri.

(A. 1536-1599).

Nel decennio che trascorse dal 1536 al 1546 non trovo nulla di particolare che meriti di essere narrato intorno a Pontevico: riferiscono però alcuni storici, che nel corso di questi anni si ebbero a deplorare in quasi tutta Lombardia ora grandi siccità, e ora pioggie torrenziali ed inondazioni di fiumi, che causarono poi carestie e pestilenze, ed arrestarono di quando in quando nelle nostre Terre il commercio, che dopo la pace di Cambrai si era mirabilmente riattivato. — In seguito essendosi ripigliate al pari e forse meglio di prima le industrie locali (1), e presa da noi parti-

(1) Colle industrie fu ripreso anche il commercio. Quì da noi si commerciava particolarmente di vino e farine. In forza dei nostri Privilegi « *virtute Privilegiorum*

colarmente a cuore la coltivazione dei campi, sorsero questioni coi Cremonesi intorno alla proprietà di alcuni beni situati lungo l' Oglio, i quali beni, per aver il fiume nelle ultime inondazioni mutato alveo, rimasero aggiunti al territorio bresciano. — Si iniziò per tali contrasti una causa, che fu portata in giudizio: — Rappresentante del nostro Comune fu scelto l' Arciprete di Pontevico Monsignor Silvestro Valerio (1); e da parte dei Cremonesi comparvero i Signori Gallarani, proprietari forse dei campi situati sulla destra dell' Oglio (2). — Si raccolsero più volte i deputati, ora nella Terra di Robecco, ora quì a Pontevico e ora sulle rive stesse del fiume, per discutere intorno alla proprietà di quei beni; quando finalmente, il giorno 22 Dicembre dell' anno 1549,

---

illorum de Pontevico », fu decisa in favore del nostro Comune e di un Rampini, negoziante di Pontevico, una questione sorta per i Dazii imposti dalla Repubblica sui vini e sulle biade, che si importavano nello Stato della Signoria, e si trasportavano di Terra in Terra.

(1) Questo Arciprete di Pontevico aveva titolo di *Monsignore,* per esser egli *Protonotario Apostolico.* Il titolo di *Monsignore* fu conferito ai nostri Parrochi nell'anno 1609 colla istituzione dell' Abbazia, come vedremo fra breve.

(2) Il terreno contestato era conosciuto sotto il nome di *Gerra.*

« *in terra Pontisvici in domo Ecclesiæ S.ᵗ Andreæ* », alla presenza dei testimonii, vennero i nostri ad un accomodamento coi Cremonesi, e chiusero la lite con un *Atto di Transazione,* che fu sottoscritto dinnanzi al notaio e ai testimonii, tanto dall'Arciprete Valerio, come dai Gallarani (1).

Intanto, a meglio favorire l'industria e il commercio, pensavano i Castellani e i Vicarii di Pontevico di aprire nella nostra Terra un Mercato, per i cui vantaggi gli abitanti potessero sempre più migliorare la condizione, alla quale erano stati ridotti dalle rivoluzioni e dalle guerre passate. A questo scopo avevano già iniziato pratiche i Castellani Faustino Arimondi (2) *(a. 1551),* e Pietro Zambaroli *(a. 1553):*

---

(1) *V.* « Atto di Transatione tra il Rev. Mons. Valerio Proposto di Pontevico per una parte et li Galerani et altri Cremonesi per l'altra, per occasione di alcuni beni situati nel vaso vecchio del fiume Olio, *Citra* »: — *Pergamena conservata in apposita cassetta di legno nella Bibl. Quir. di Brescia sotto il N.°* 34: — una parte di quest'atto è in copia presso di me. — V. anche *Relaz. sul. f. Oglio:* Mss. Quir.

(2) Questo Arimondi o Raimondi era succeduto a Bernardino Barbaro: (*Ducale* 16 *Marzo* 1551), il quale era stato nominato nel 1548 Castellano di Pontevico in sostituzione di Franc. Minio: (*Duc.* 26 *Luglio*): — V. *nell' Arch. di Brescia* = Registro — *Prefettizia Inferiore* = 1488-1553, f. 67, 142, 186-88. — A f. 158 è registrata la nomina di Giacomo di Firenze, a capo

ma fu nell'anno 1559, che il Vicario Annibale dei Lantani e il Castellano Vincenzo Delfino riuscirono non solo a fare in nome del nostro Comune la compera dell'area per il nuovo Mercato (1), ma ne ottennero altresì privilegi dalla Repubblica, acciocchè fin dal principio i negozianti forestieri, e la gente delle Terre vicine potessero accorrervi più facilmente, e animarlo colla frequenza e coi commerci.

---

bombardiere della fortezza di Pontevico: (*Ducale* 1 *Giugno* 1551).

(1) *Il Mercato si dovea fare presso la Rôcca, dalla parte del Rivellino.* « In Christi nomine amen. — Anno Domini a nativitate ejusdem MDLIX, Indict. II. die quinto dec. mensis Sept. sub quadam fraschata castelli *Pontevici* distr. brix. present. Petro Luca Darcholis, ser Petro fil. s. Pasini Druino. et Cristoph. q. Ant. de Pasquinis omnib. habit. *Pontevici* testibus rog. et voc. .... Jo. Maria q. bartolini Doberthis Civis brix. habit. *Pontevici* agens per se suosque .... promisit dedit vendidit et tradidit jure proprio .... m. Castellano *Pontevici* (*Vincentio Delphino*) et sp. dno Hannibali de Lantanis (*Vicario*) ibidem presentibus et ementibus nomine ac vice cois et homin. Terre *Pontisvici* uti deputatis electis per conc. dicti cois ad emendum loca pro faciendo Mercato in Terra *Pontevici*. Nominatim unam petiam terre jacentem in contrata Revellini in terra Pontevici .... etc. »: (*Da una pergamena esistente nel Municipio di Pontevico*). — Sono pochissimi i documenti che ho potuto trovare nel Municipio di Pontevico: dicesi che l'incendio di circa un secolo fà, abbia distrutto la massima parte delle nostre memorie patrie.

Senonchè alle opere che tornavano di vantaggio materiale al paese, sapevano inoltre aggiungere i nostri anche quelle che potevano all'uopo servire di difesa alla Terra e insieme alla Provincia bresciana. Gli è appunto per questo, che mentre essi pensavano a migliorare le proprie sorti, rivolsero pure la mente alle operazioni da farsi alla Rôcca affine di renderla ognora più forte ed agguerrita. E bisogna credere che i lavori di fortificazione riuscissero poi assai dispendiosi, e tuttavia molto accetti ai Bresciani, perchè il Capitano della Città G. Matteo Bembo, in data 30 Maggio 1560, decretava quanto segue: « *Essendo state fatte per il Comune di Pontevico molte opere alla Rocca d'essa Terra a benefficio de nostra Ill.ma Signoria, et essendo cosa honesta che sieno satisfatti, per tenor delle presenti commandiamo alli Agenti, Massarij, et Sindici di questo Territorio, che viste le presenti debbano far bon al ditto Comune di Pontevico tutte le fact. et opere che legittimamente mostraranno haver fatte in ditta Rocca* »: (1).

Così nel 1565 *[26 Gennaio]*, da Cristoforo Palazzi, Giudice sopra i Dazii della Provincia, fu pronunciata sentenza favorevole al Comune e agli abitanti di Pontevico riguardo alle tasse

(1) Da una memoria presso il Municipio di Pontevico.

del *Bollo* e delle *Misure:* « .... *sine aliqua solutione [pro Bullo et Mensuris], juxta privilegia concessa per seren. D. N. Venet. Vallibus Trumpiæ et Sabij, ad instar quarum vallium, terra de Pontevico, seu homines, per gratiam prælib. ser. Dom. fuit et est* »: (1).

Unitamente poi al Comune della Città e al Vescovo, i nostri comperarono in questo tempo una piccola isola, che si era formata nell'Oglio presso Pontevico, perchè sembra che molti passeggieri defraudassero per quella il pedaggio del nostro ponte (2): *[a. 1567]*.

Ma ecco che a interrompere il riordinamento del Comune di Pontevico, per il quale a dir vero parea si dovesse segnare nella storia del nostro paese l'epoca della vita e della prosperità, comparve in Lombardia terribile e fierissima la peste. E già mentre fervea in Oriente la guerra (3), quì da noi la morìa mieteva

---

(1) Da un libro membranaceo del Municipio di Pontevico.

(2) « La Città, Vescovato e Commun di *Pontevico,* a 26 Febraro 1567, per Istromento rogato da Gabriele Faita Nodaro ed allora Cancelliere della Città, comperorno da Giov. Bat. Catari un Isola nel fiume Oglio al disotto del Ponte, per cavezzi XII circa, per L. 470 planet. e ciò a motivo del Ponte stesso »: (*Relaz. sul f. Oglio:* Mss. Quir. f. 87 e seg.).

(3) I Turchi assalsero in questo tempo l'isola di Cipro. Venezia fece supremi sforzi; e secondata dal Pontefice Pio V° allestì con Firenze e Spagna una flotta

vittime a migliaia; e secondo lo Spini ben 13,000 persone nell' anno 1570 perivano di peste nella sola Città di Brescia. — In appresso tuttavia il contagio parve cessare, o almeno andò alquanto diminuendo, ma purtroppo per scoppiare fra pochi anni assai più fiero di prima.

Nel tempo che trascorse dal cessar della peste al suo ricomparire anche nelle Terre venete, non trovo alcuna cosa nostra, che meriti di essere quì ricordata. Menò nullameno qualche rumore in Provincia la cattura di un certo Battista Danese di Pontevico, il quale essendo passato di là dell' Oglio per pescare in un laghetto di proprietà della nobile famiglia Ugoni, ed essendo ivi sorpreso dai Ministri di Cremona, fu senz' altro condotto nelle carceri di quella Città, come reo di aver contro le Gride del Senato di Milano recato danno fuori dei confini della Repubblica nella Provincia cremonese. Si suscitarono pertanto i vecchi contrasti tra Brescia e Cremona riguardo all' Oglio e al dominio che la nostra Città vantava

---

capitanata da Marco Antonio Colonna, colla quale nel golfo di Lepanto (a. 1571) sconfisse i Turchi. Fu la maggior battaglia che si combattesse in mare dopo quella fra Antonio ed Augusto: (V. *Cantù*). La Chiesa santificò la memoria di quella battaglia colla festa del Rosario.

non solo sulle acque del fiume, ma anche su tutta la riva destra per cento *trabucchi* nel territorio cremonese: ed esposero quindi i nostri le ragioni, per le quali, sebbene il laghetto fosse oltre l'Oglio presso Grumone, si dovea però considerare come compreso entro i limiti del Comune di Pontevico; e che la famiglia bresciana degli Ugoni ne era da anni la proprietaria: sicchè in seguito a tali prove e alle proteste del Rappresentante veneto, il Danese fu posto in libertà; nè altro dai Ministri di Cremona vennero poscia molestati quelli di Pontevico, che vollero fare la pesca nel laghetto di là dell'Oglio (1).

Come dissi, in capo a pochi anni ripullulava la peste: pare che uno, il quale ne avea il germe nel sangue, fuggendo da Cremona, venisse in bresciana (2), e la portasse a Iseo; e che di là il contagio si propagasse rapidamente in Brescia e nelle Terre della Provincia (a.

---

(1) V. *Relaz. sul f. Oglio:* — Mss. Quir. f. 48–49.

(2) « *Nelli anni di peste sono sempre stati proibiti li passi e porti d'Oglio, a riserva solamente delli Ponti fermi di Palazzolo, Pontoglio, e Pontevico* »: (*Relaz. sul f. Oglio*). — A Pontevico era delegato particolarmente il Castellano a invigilare il passaggio del ponte. — Successore a Delfino Angelo era stato nominato Castellano di Pontevico per l'anno 1576 un certo Eustacchio Duodo: (*Ducale* 15 *Dicembre* 1575: V. Reg. *Prefettizia Inf.* — Arch. di Brescia).

1576). È facile immaginare il lutto e la costernazione da cui furono colpiti i cittadini e gli abitanti tutti dei borghi e delle ville: — tornati vani i provvedimenti dei governatori e le prescrizioni sanitarie (1), si videro i miseri terrazzani gemere come istupiditi sotto il terribile flagello, o nella generale confusione portare a truppe il contagio anche là, dove per somma grazia non era ancor giunto. Dice l'Odorici che ben pochi Castelli bresciani furono risparmiati dalla peste; forse però trà i pochi si deve pur annoverare il Castello di Pontevico. Ciò che me lo lascierebbe credere si è, che il Comune nostro non lo si trova registrato nel numero di quelli che vennero funestati dal contagio; e inoltre mi fu dato vedere in una lettera del nostro Municipio, che, in data del 30 Ottobre i Sindici di Pontevico fecero istanza a Giacomo Soranzo Rappresentante della Repubblica in Brescia, di poter condannare fino *alla somma di 100 ducati, o alla pena del bando o della galera,* tutti coloro che fossero venuti meno agli ordini o proclami emanati dall' Ufficio di Sanità; e ciò *per salvar*

(1) Nella Città di Brescia le spese dei provvedimenti per la peste ammontarono alla somma di 100,000 ducati: 20,000 furono sovvenuti dalla Repubblica. Dicesi poi che venissero poste le forche in capo alle vie pei trasgressori degli ordini sanitari.

la Terra di Pontevico dal contagio (1): dal che parmi si possa dedurre, che in questo tempo in cui la massima parte dei Castelli bresciani era desolata dalla peste, il nostro per special grazia del Cielo sia rimasto forse illeso, o certo non sia stato battuto sì fieramente come gli altri.

Quando Iddio volle, il terribile flagello scomparve; e a poco a poco la nostra Provincia potè anche rimarginare le larghe ferite, e riparare ai gravissimi danni, che la peste avea lasciato dietro di sè. — In questi anni di estrema miseria i Rappresentanti della Signoria furono larghi di sussidii e di concessioni alle nostre Terre; e generosi pure si mostrarono verso il Comune di Pontevico: difatti vediamo che colla conferma della sentenza già pronunciata in favore di Pontevico nel Gennaio del 1565, i nostri, nell' anno 1578, ebbero dal Giudice Camillo Calzaveglia una nuova più esplicita favorevolissima sentenza, per la quale, « *juxta formam privilegiorum Quadræ et Comuni concessorum* », essi erano dichiarati e-

(1) Siccome quasi tutta la nostra provincia era infetta, così erano gelosamente guardati dai Cremonesi i passi dell' Oglio. Anche di là del nostro ponte innalzarono essi una cancellata, e costruirono caselli per i custodi e i deputati alla sanità: V. *Relaz. sul f. Oglio:* Mss. Quirin. f. 46, 47.

senti da qualsiasi dazio: e però veniva fatta ingiunzione agli Ufficiali delegati per la riscossione delle Tasse, che non recassero molestia in proposito al Comune e alla Quadra di Pontevico; e che ai nostri lasciassero godere « *pacifice* » i privilegi loro concessi e confermati dalle autorità, « *sine aliquo eorum disturbio, expensa et damno* » (1).

Piacemi quì riferire, che nell' anno 1578 essendo rinati i soliti contrasti tra i Bresciani e i Cremonesi per il possesso del fiume Oglio, innanzi che si venisse ad atti giudizari pubblici come era a temere, furono rappacificate le parti in via privata, per opera specialmente del Vescovo di Brescia Domenico Bollani (2).

Al Bollani nella Sede vescovile di Brescia succedette Giovanni Delfino: e fu nel tempo in cui questi reggeva la nostra Diocesi, che il Card. di S. Prassede Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, venne quale Delegato A-

---

(1) *Docum.* N.° 17 della mia raccolta. — Dello stesso anno 1578 (19 *Settembre*) abbiamo una approvazione e conferma di un' altra Sentenza relativa a Pontevico, pronunciata già dai Rettori di Brescia fin dal 1470, e rinnovata in questo anno da G. Soranzo Proc. e Prov. gen. di T. F.

(2) « Urbis nostræ et Cremonensis, ob fluminis Olei possessionem, controversias, qua valebat dexteritate (*Episcopus*) composuit feliciter »: (*Gradenigo* — Brixia sacra — pag. 370-71).

postolico a visitare anche la nuova Chiesa Parrocchiale di Pontevico, la quale era tuttora in fabbrica.

E quì giova notare, che prima del 1471 la Chiesa Parrocchiale non era già nel luogo dove ora sorge la nostra Chiesa maggiore; ma era fuori del paese un breve tratto, verso l'attuale cimitero, ed era dedicata all'Apostolo S. Andrea (1). Quella invece di S. Tommaso, costruita nel 1486, sorgeva nella parte alta del paese, ed era frequentata e sussidiata dai fedeli assai più che non la Chiesa Parrocchiale. I tre Cappellani che la funzionavano, intrapresero nel 1570 colle offerte dei terrazzani l'allargamento di questa Chiesa, che ora diremmo sussidiaria, e invitarono anche il Parroco Silvestro Valerio a concorrere coi fedeli alle spese di costruzione: si rifiutava sulle prime il Parroco, dicendo di esser egli obbligato alla ristaurazione o anche all'ampliamento della Chiesa di S. Andrea, e non già di quella di S. Tommaso, stata sempre provveduta e ristaurata in passato dai Cappellani e dalla Comunità (2): ma poi dietro

(1) « Quæ nunc est sub titulo D. Thomæ Apost. Ecclesia Parochialis Pontisvici olim jacebat ad jactum lapidis a Castro sub titulo S. Andreæ Apost. cujus superest ædicula, et eam prope vetus populi sepulcretum »: (*Mem. mss.* dell'Ab. *Filippo Garbelli:* — Quirin. di Brescia).

(2) « Dicebat veram et propriam Parrochialem Ecclesiam

vive istanze degli abitanti di Pontevico, essendosi per Decreto vescovile eretta a Parrocchia la Chiesa di S. Tommaso in luogo di quella di S. Andrea, anche il Valerio si indusse a concorrere egli pure in gran parte alle spese della fabbrica (1). — Senonchè, in causa specialmente della peste che spesso aveva minacciato di invadere la nostra Terra, quando nel Luglio del 1580 quì giunse in visita S. Carlo Borromeo (2), la fabbrica non era del tutto com-

---

loci *Pontisvici* esse Ecclesiam S. Andreæ .... et tres Capellanos teneri ad integram reparationem instaurat. et ampliat. Eccl. S. Thomæ .... et dictam Eccl. S. Thomæ numquam fuisse aut esse Eccl. Parrochialem, sed fuisse et esse simplicem ac sine cura, nullique in titulum conferri solitam, ipsamque a Communi et hominibus dicti loci reparari et instauri solitam: ac in ea pro solo comodo populi dictæ terræ sacramenta eccl. ministrari et curam animar. exerceri consuevisse, sed numquam fuisse aut esse Ecclesiam Par. quia esset dare duas Parrochiales Ecclesias, et sic duo capita in uno ac eodem corpore »: (*Lib. cartaceo* del Municipio — p. 105).

(1) D'allora in poi la *Pieve o Chiesa Parrocchiale* di Pontevico fu detta dei *Santi Apostoli Andrea e Tommaso.*

(2) S. Carlo cominciò la Visita della Diocesi bresciana dagli Orzinovi, negli ultimi giorni di Giugno. Passò quindi a Quinzano, poi a Verola e a Manerbio, indi venne a *Pontevico* (10 *Luglio*), per continuare in seguito da Pralboino fino a Castiglione delle Stiviere, dove amministrò per la prima volta la SS. Comunione a S. Luigi Gonzaga: (*Gradenigo* — Brixia sacra — p. 374 — *nota*).

pita; e oltre a ciò, la nuova Chiesa, sebbene ampliata, fu dal Santo Visitatore giudicata per la popolazione di Pontevico ancor troppo angusta; di modo chè, tra le altre prescrizioni, egli ebbe a imporre al Parroco Salomone Valiero, nipote di Silvestro, che in seguito vi facesse fare l'aggiunta di tre nuove arcate dalla parte anteriore; e a tale scopo egli stesso il Borromeo fece alla nostra Chiesa una larga offerta di danaro. — Negli Atti della Visita Ap. « *in Terra Pontivici Diœcesis Brix.* », si legge: « *Ecclesiæ fabrica perficiatur, tribusque aliis arcubus a parte anteriori cemeterium versus amplificetur: — Pavimentum Ecclesiæ conficiatur: — Turris campanilis eo ipso in loco remaneat: — Cemeterium muro undique claudatur, in eoque struatur ossarium: .... »:* e quindi si trovano decretate in quegli Atti altre opere di minor importanza riguardo alla notra Parrocchia (1).

Secondo le ingiunzioni di S. Carlo si diede tosto principio a una nuova fabbrica della Chiesa Parrocchiale; e sembra che la si ultimasse nell'anno 1584, come apparisce da una iscrizione incisa su di un largo mattone, trovato, insieme ad un'ampolla di olio aggrumato, sotto

(1) Gli Atti della Visita di S. Carlo furono ordinati in Groppello (*milanese*); e di là vennero poi mandati a Brescia nel 1581: (*Gradenigo* — l. c.).

il pavimento di detta Chiesa, nel Luglio dello scorso anno 1886. — L' iscrizione dice così: « Anno Dni MCCCCLXXXVI — Quarto No. Maji Fundatum — XVII Kal. Junii MDLXXXIIII — Jussu Ill. Card. Caroli Boromei Apost. Sedis D. P. Visit. Radicitus Evuls. — Idib. Aug. Ejusdem Anni Reædificatum et ampliatum fuit — Rectore Ill. et Rev. Salomone Valerio Veneto — Ill. Com. Nicolao Gambara Præf. — Fausto Bonvino Dep. — Jos. Franc. Trenta Grammatic. Professor — Oleum hic positum — Ex voto posuit posterisque se. » (1).

Nell' anno 1592 la nuova Chiesa fu visitata dal Card. Morosini, il quale ai primi di Novembre da Bassano giungeva a Pontevico accompagnato dal patrizio Alessandro Luzzago (Ven.). Come si rileva da una lettera dello stesso Luzzago, il Cardinale fu accolto dai nostri terrazzani con gran festa; talchè egli rimase oltremodo soddisfatto, ed ebbe a compiacersene alquanto col Parroco e coi Capi del paese (2).

---

(1) Pare che l' antica Pieve di S. Andrea venisse poscia distrutta: « *Ecclesia Sancti Andreæ .... fuit diruta* »: — I beni stabili della Parrocchia davano la rendita di 2500 scudi: « .... *eam habere bona stabilia annui redditus scutor. duor. mille quingentor.* »: (V. *Atti della visita Pastor.* del Vesc. *Marino Giorgio* — 6 Maggio 1599).

(2) « .... ho fatto entrare gli uomini (*di Bassano*) a rin-

Di anno in anno poi la nostra Chiesa venne ognora più ornandosi e abbellendosi; e nel 1599, sebbene mancasse ancora di alcune cose pur necessarie « *huic insigni Ecclesiæ* », nondimeno negli Atti della Visita Pastorale di detto anno, la si ricorda come già ridotta « *in loculentissimam formam* »: (1).

Ed ora innanzi di chiudere le memorie storiche del secolo XVI° relative al nostro paese, ricorderò, che nel 1593 avemmo dal Capitano di Brescia, Benedetto Moro, una Sentenza, per la quale erano messi in chiaro anco una volta i Privilegi del nostro Comune, e veniva intimato « *alli Provisori, et a Cavaglieri, et Officiali* », che non ardissero, come aveano fatto talvolta in passato di « *molestar nè inquietar detto Comune di Pontevico e suoi Daciari in pena di nullità et retrattatione et altre de arb.°* »: (2).

---

graziare il signor Cardinale, il quale li ha animati molto, e poi l'ho accompagnato alla Madonna, indi a *Pontevico* .... A *Pontevico* hanno fatto una salva, ma l'abbiamo fatta anche noi .... Il signor Card. e tutti sono restati soddisfatissimi; e tutto ad onor di Dio »: (V. *E. Girelli* — Vita del Ven. A Luzzago — p. 234-35).

(1) V. *Atti della Visita Past.* del Vesc. *Marino Giorgio* — 6 Maggio 1599.

(2) « .... comandiamo alli Giudici delle Vettovaglie, che non vogliano nè debbano procedere sopra accuse fos-

Credo inoltre che meritino di essere quì ricordati alcuni uomini del Comune e della Quadra di Pontevico, i quali nel corso di questo secolo si sono particolarmente distinti per il loro sapere: =

= Un *Silvio Pontevico* ebbe fama di eccellente poeta; e fu tenuto in grande stima anche dai più grandi letterati del suo tempo. Nella raccolta delle poesie che furono presentate a Giovanna d'Aragona, insieme a quelle di Annibal Caro, di Bernardo Tasso, di Girolamo Fracastoro, di Pietro Aretino e di molti altri insigni scrittori del secolo XVI°, troviamo anche un Sonetto di Silvio Pontevico (1).

= *Domenico Cataglio* da Pontevico, dell'Ordine dei Predicatori, fiorì dopo la metà del secolo XVI°: fu oratore facondo, e « *nell' esercizio Apostolico,* dicono il Cozzando e il Peroni, *fu di gran frutto* » (2). Scrisse: *Prediche Quaresimali* — mss.: *Sermoni de tempore et de Santi* — mss.; e un libro intitolato *Speculum Crucis*

---

sero state date nel suo Officio per gli Provisori alli *Prestinari, Beccari, Hostieri, Molinari* del Comune di *Pontevico,* nè contra loro far o cometere alcuna essecutione per le cause .... etc. »: (*Sentenza* 20 Ottobre 1593): — N.° 18 della mia raccolta.

(1) « *Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d' Aragona* »: Venezia Tip. *Plinio Pietrasanta* — 1554

(2) *L. Cozzando* — Libreria Bresciana — p. 246: — *Vinc. Peroni* — Biblioteca Bresciana — v. I°, p. 243.

pure manoscritto. — Dello stesso Ordine dei Domenicani avevamo già avuto molto tempo prima un *Gottifredo* o *Goffredo Anselmi* (da Pontevico), teologo insigne, e dotto anche nella poesia, il quale scrisse e pubblicò un' opera intitolata *Pantheon [Brescia* — Tip. *Damiano Turlini]:* vi si leggono bellissimi *Capitoli* e *Sonetti* (1).

= *Bartolomeo da Seniga,* dell' Ordine di S. Domenico: filosofo, teologo e canonista distintissimo; e di profonda memoria, specialmente nella cognizione dei Sacri Concilii, ad uno dei quali *[Lateranese]* si trovò anche presente. Fu Inquisitore generale di Brescia. Scrisse tra le altre opere un *Trattato contro le Eresie,* e un libro *De Proprietate Rerum.*

= *Riccardo Baronio,* da Alfianello — Gesuato: fu eccellente filosofo e teologo, e assai perito nelle leggi canoniche; tantochè molti Cardinali e lo stesso Pontefice Paolo III° si servirono dell' opera sua in diversi importanti affari ecclesiastici. Fu Generale e Visitatore Apostolico. Lasciò alcune opere manoscritte, che si credono perdute.

= *Costanzo Lodi,* da S. Gervasio: fu Religioso dell' Osservanza di Lombardia dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino (2). Professò Teo-

(1) *Cozzando* — p. 274: *Peroni* — v. I.° p. 33-34.

(2) Pare che vestisse l' abito di Agostiniano nel Convento della Misericordia di Pontevico.

logia e scrisse un libro intitolato = *Quæstiones aliquot et Regulæ præcipue ad Regulares spectantes* =: pubblicò pure, nel 1591, la *Vita del beato Giovanni Buono* da Mantova, Eremita Agostiniano. — Altre opere di Costanzo Lodi sono notate da Vincenzo Peroni nella *Biblioteca Bresciana: (vol. II°, p. 179).*

CAPITOLO XXIV.°

Descrizione di Pontevico. — Nuovi contrasti coi Cremonesi. — Tom. Sartorio di Pontevico. — Istituzione dell' Abbazia. — Consacrazione della nuova Chiesa Abbaziale. — Revisione dei Privilegi del Comune. — Combattimento di Seniga. — La Terra di Pontevico funestata dalla peste. — Il Pio Istituto Elemosiniero. — Carestia. — Assedio di Candia.

(A. 1600-1650).

Imprendendo a narrare brevemente ciò che avvenne quì da noi nel corso del secolo XVII°, parmi non sia del tutto fuor d' opera presentare ai lettori una accurata descrizione di Pontevico, fatta sul principio di quel secolo, la quale ci rivela appunto quale fosse allora lo stato del nostro paese. Eccola:

« = *Pontevigo,* Capo di Quadra, è Terra « grossa de fuoghi *(famiglie)* 950 et più, si-

« tuata sopra il fiume Oglio, con Ponte sopra
« esso fiume, qual fiume et Ponte è guardato
« da una fortissima Rôcca con guardia de sol-
« dati, Bombardieri, et da un Ch.^{mo} Nobile Ca-
« stellano, dove egli sta in habitatione insieme
« con tutta la Militia .... Circonda questa
« Rôcca passa N.° 800, con fosse, torri et al-
« tro .... Questa Terra è ornata de Case et
« Palazzi honorevoli, habitata da persone assai
« civili, et altri che mercantano in lini, biave
« et simili, che in tutto sono anime 5000 in
« circa. — Circonda il corpo della Terra un
« miglio e mezo in circa, ritrovandosi alcune
« case sino alla riva del fiume. — Nella Terra
« vi è un Corpo di Bombardieri per servitio
« della Rôcca, et un coperto di salnitro *(per*
« *la polvere)*. — Il territorio è di circonferenza,
« cioè per larghezza et longhezza doi miglia,
« et vi può essere circa 5000 piò di terra et
« più: sono fertili di pan, vin, legne, et lino ....
« Le Famiglie di Pontevigo di persone civili
« sono: li Sig. *Ugoni,* li Sig. *Pontevighi,* li
« Sig. *Averoldi,* li. Sig. *Gavateri,* li Sig. *Fi-*
« *sogni,* li Sig. *Gorni.* — La *Comunità* è go-
« vernata da 12 huomini di un *Consiglio* chia-
« mato *spetiale,* de quali ogni tre mesi se ne
« cavano tre sotto nome di *Sindici,* et hanno
« la sopra intendenza del governo .... Vi è il
« Vicario mandato dalla Città, giudica in civile.
« — La Vicinia parimente fa elettione di un

« *Console generale,* che dura tutto l'anno, con
« obligo da dar le denontie criminali, et di
« cavalcare con li *Ministri* della giustizia et
« di adoperarli in tutte le altre attioni atti-
« nenti al servitio pub. — Inoltre crea un
« *Andatore generale* con obligo di andar a' torno
« non solo per il territorio di Pontevigo, ma
« anco per il Brisciano nelle occorrenze. —
« Crea un *Sotto Console* in ajuto del principale.
« — *Officiali* tre. — Un *Cavalier* de Comun
« eletto dal Cons. spetiale con carico di pro-
« vedere alle fraudi del peso del pane et cal-
« medri. — *Campari* quattro per servitio della
« campagna. — Un *Massaro generale* che scode
« et paga. — *Rasonati* tre del corpo della Vi-
« cinia, con obligo di far saldare dai *Massari,*
« che per avventura restassero debitori del lor
« maneggio. — In questa Terra vi è il *Monte di*
« *pietà* con capitale de some 60 miglio, et altre
« some 70 di formento et segalla dispensato
« ogn' anno per dui diputati del Cons. spe-
« tiale a poveri col pegno. — La Communità
« ha di entrada intorno 2 mila lire planete
« (1) maneggiate dal Massaro generale, che
« scode da Datii et Molini di raggione di essa
« Communità, et con queste paga li salarii dei
« sopra descritti et le gravezze. — Vi sono da

(1) *Moneta planetarum:* era così chiamata perchè avea improntata la figura di un pianeta.

« 1500 Piò di terra de beni communali. — Le
« barche conducono da Venetia olio et altre
« mercantie, et da Pontevigo a quella Città
« lino et altre robbe. Il principal delle barche
« è Giacomo Ricco. — Contrade N.° 11 coi
« fenili. — Chiesa parochiale di S. *Tomaso,*
« con entrata di circa 7 mila lire planete al-
« l'anno, posseduta per Mons. Valerio P. A.
« et hora dal suo pensionario Mons. Gabrieli.
« Capelle: — S. Joseph, S. Bernardino, S. Ma-
« ria di Riva d'Oglio, e S. Rocco (1) = ».

Sul principio del secolo XVII° se non risorsero le vecchie ire tra i Bresciani e i Cremonesi per le acque del fiume Oglio, furono nondimeno disturbati i soldati del nostro Castello dai Ministri di Cremona, perchè il Capitano Splandian (2) faceva loro fare gli esercizi militari in un prato di là del ponte, compreso però entro i limiti dei 100 *trabucchi* bresciani. Ricorse per tal cosa il Castellano Pompilio Avogadro alla Signoria di Venezia, e il giorno 28 Giugno del 1603 ebbe in risposta dal Doge

---

(1) *Mss. Quirin.* — H. V. 2: — v. II°, p. 529: *Mss. Mazzucch.* — *Catasto* — Arch. di Brescia.

(2) Il Capitano Splandian (veneto) comandava ai soldati della rôcca; e Leandro Parro di Pontevico, successore di Silvestro Bonvino, pure di Pontevico, comandava alle ordinanze della Quadra.

Marino Grimani (1), che, sebbene i Cremonesi avessero iniziato un formale processo contro il Capitano di Pontevico, egli però continuasse egualmente a far eseguire i soliti esercizi, e ad ordinare le mostre militari nel campo oltre Oglio, « *come quello che è d' indubitata giurisditione della Città di Brescia, come è indubitatissimo il possesso suo de là del fiume Oglio per cento trabucchi* ». E bisogna dire che i diritti nostri venissero poi riconosciuti da quelli di Cremona, perchè, sospeso il processo, per un po' di tempo i soldati di Pontevico non ebbero a subire altre molestie in proposito, da parte degli Officiali cremonesi.

In seguito furono piuttosto i nostri, che contro ogni diritto portarono il guasto nelle campagne dei Cremonesi con frequenti scorrerie: anzi è a deplorare, che un certo Tomaso Sartorio di Pontevico si ponesse in questo tempo a capo di una banda di malandrini, e andasse ad infestare le strade e le ville del territorio

---

(1) « Marinus Grimano Dei gratia Dux Venetorum Nobili Viro Pompilio Avogadro de suo mandato Castellano *Pontisvici* fideli dilecto salutem et dilectionis affectum .... Perchè ci ricercate ordine se il Capitano doverà continovar ad essercitar li suoi soldati nel Prato de là dal fiume, vi dicemo col Senato che dobbiate lasciarlo continovar a far le mostre nel detto Prato .... »: (*Ducale* 28 Giugno 1603: N.° 19 della mia raccolta).

di Cremona con aggressioni e assassinii. Sorpreso però finalmente dalle guardie, fu legato e condotto in Città, dove ebbe mozza la testa (1).

Nell' anno 1609, governando la Parrocchia di Pontevico il Rev. Sig. Angelo Gabrieli, Nobile veneto (il quale era succeduto dal Giugno del 1607 a Mons. Salomone Valiero, di cui anche prima era stato per alcuni anni Vicario), dietro istanza del nostro Comune, appoggiata dai Rettori di Brescia e dai Capi della Repubblica, il Pontefice Paolo V° con sua Bolla del 7 Settembre si degnava di concedere il titolo di Abbate al nostro Arciprete e ai suoi successori, con tutti i privilegi e tutte le prerogative annesse a tale insigne dignità: — « .... *ex nunc perpetuis futuris temporibus dicta Parochialis Ecclesia, Abbatia [nunc autem Archipresbyteratus], ac Angelus et successores, Abbates [nunc autem Archipresbyteri], nuncupari et denominari; omnibusque et singulis privilegiis, immunitatibus, liberalitatibus, antelationibus, prærogativis, insignibus favoribus, aliisque gratiis*

---

(1) *Memoria comunicatami dal Rev. Mons Canonico D. Gaetano Bazzi.* — « Tomaso Sartoro da *Ponte vicco* fu portato in piazza (*di Cremona*) il dì 10 Settembre 1609 con la testa spiccata dal busto, et fu sepolto nel Torazo »: (*Registro dei morti della cattedrale di Cremona* — v. I,° f. 11 v.).

tam spiritualibus quam temporalibus, quibus alii similium Ecclesiarum Rectores, Abbates nuncupati, de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere, possunt et poterunt quomodolibet in futurum, pariter et pariformiter uti, potiri, et gaudere possint Apostolica Auctoritate tenore præsentium, perpetuo, sine tamen alicujus præjudicio, concedimus et indulgemus, decernentes Angelum et successores prædictos desuper a quocumque molestari, perturbari, aut inquietari non posse .... » (1).

Riconoscente il novello Abbate Gabrieli della dignità conferitagli, volle dimostrare la generosità del proprio animo verso gli amati suoi parrocchiani col promuovere opere di beneficenza non solo, ma coll' abbellire ognora più la nuova Chiesa Abbaziale e renderla veramente compita per la solenne consacrazione

---

(1) Dicesi che nei tempi passati, i nostri Abbati avessero anche l' uso dei Pontificali: ora però le distinzioni si riducono al titolo di Monsignore, alla cattedra in *cornu Evangelii* nelle funzioni sacre, all' anello, al rocchetto, e alla mantelletta pavonazza. — Siccome però la Bolla pontificia accenna a ben altri privilegi propri degli Abbati, così starebbe bene che, come si è fatto in altre Diocesi rispetto ad alcune Parrocchie insigni, anche per la nostra Abbazia si trovasse modo di far determinare e rinnovare le prerogative antiche.

che dovea essere fatta in capo a pochi mesi: quindi è che oltre all' essersi egli privato « *di alcuni lochi et siti dell' habitatione sua per allargare la Piazza d' essa Chiesa, per decoro di quella* », si obligò altresì « *in maximum decus et ornamentum ipsius Ecclesiæ ad omnes expensas faciendas pro reparatione et manutentione tam Chori quam totius corporis dictæ Ecclesiæ* ». (1).

Venne difatti il Vescovo Giorgio Marino nell' Aprile del 1610, festosamente accolto dall' Abbate, dal Clero, dai Rappresentanti del Comune, e dai terrazzani di Pontevico: visitò la Chiesa, encomiò il nuovo Abbate e insieme tutti quelli che aveano concorso colle loro offerte alla erezione e al compimento del Tempio; e il giorno 18 dello stesso mese, alla presenza di una gran folla di popolo, ne celebrò con grande solennità la consacrazione (2).

In questi anni anche gli interessi del Comune e degli abitanti di Pontevico prosperarono assai più che non avessero fatto per lo

---

(1) Dall' Archivio del Municipio di Pontevico.

(2) « *Consecratio — Parochialis et Abbatialis hujus Ecclesiæ — peracta fuit — die XIII Kal. Majas — Anno MDCX — ab Ill. ac Rev. Marin Georgio — Brixiæ Episcopo — Abbate Rev. D. Angelo Gabrielio* »: (Da una tabella che stava esposta nella Sagrestia della Chiesa Abbaz. di Pontevico).

innanzi: la navigazione sull' Oglio avea rianimato straordinariamente il commercio, e quì in special modo accorrevano i negozianti da tutte le parti della provincia a provvedere le merci che le nostre barche trasportavano da Venezia: gli è per questo, che il Mercato era assai frequentato, e anche le industrie fiorivano mirabilmente.

Gelosi però sempre dei diritti, che a costo pure di grandi sacrifici si erano meritati in passato colla loro fedeltà, i nostri non permisero mai, che altri osasse recar danno in qualche modo alla loro Terra impugnando questo o quell' altro dei privilegi concessi al nostro Comune. Così troviamo, che nell' anno 1612 essendo stati rinnovati a quelli di Pontevico i loro Privilegi, i nostri se ne valsero per provocare tosto dal Capitano di Brescia, Antonio Grimani, una Sentenza contro i Comuni della Quadra, i quali si rifiutavano, come avevano fatto altra volta, di somministrare « *coll'ordine della banca, pagliazzi, schiavine, legne, strame et altre massaritie grosse alla soldatesca straordinaria che si ritrovava nella Rôcca di Pontevico* » (21 Ottobre 1613) (1). Come pure

(1) N.° 19 (*bis*) della mia raccolta. — La milizia ordinaria che era in questo tempo destinata alla custodia del Castello di Pontevico era un Capitano con 20 fanti, e un Capo di bombardieri con circa 70 allievi di

ttennero nel 1619 da Venezia un' altra Sen-
enza contro i Daziari di Salò, che molestavano
nostri allorchè doveano passare per la riviera,
onducendo vino, animali o altre cose non sog-
ette per noi ad alcun Dazio (1). — Riguardo
oi al Dazio del vino, un G. B. Cattaneo presen-
iva in seguito ai Rettori di Brescia, in nome
el Comune di Pontevico, una nuova delibera-
one del Doge Antonio Priuli, colla quale era
giunto al Podestà Bernardo Valerio e al Capi-
no Pietro Contarini, che, nella Provincia bre-
iana, i nostri venissero dichiarati esenti an-
e da un nuovo Dazio, che era stato ultima-
ente imposto dalla Signoria sui vini nella
erraferma (2).

Pontevico e delle Terre vicine. — (V. *C. Cocchetti* — St. di Brescia: — Gr. Ill. — v. III°, p. 313).

) « Per li Dattiari et Ministri vengono molestati li fidelissimi homini di *Pontevico* quando conducono o reconducono vino, animali, o altra robba .... et ciò contro la forma de Preveleggi concesseli dall' Ecc. Senato: perciò ricerchemo V. M. a no' permetere che da dattiari et ministri siano detti homini di *Pontevico* per le robbe molestati nè sturbati, ma facciali servar ad unguem detto previleggio .... etc. »: (*Dal libro membranaceo del Municipio di Pontevico.*) — A questa Sentenza del 13 Gennaio 1619 tenne poi dietro l' ordine di Marco Zani Proc. di Salò, perchè venisse osservata *ad unguem* dai Daziari.

) « .... venimo in risoluzione di comettervi col Senato che non dobbiate astringere o far astringere quei

Impedivano però quì da noi il pieno sv
luppo dell' industria e del commercio le mo
lestie, che ognora ne recavano i Cremone
per le acque dell' Oglio: talvolta si dovette r
correre persino alle armi; e fu di questo temp
che appunto sulle rive dell' Oglio gli uomi
del governatore di Cremona si azzuffarono co
quelli di Seniga e di gran parte del bresciano
ma i Cremonesi ebbero la peggio e furon
costretti a ritirarsi di là del fiume contrastat
nella Terra della Bina *(a. 1620)* (1). — I
appresso *(a. 1624)* la Rôcca di Pontevico do
vette essere assicurata con nuove fortificazion

Senonchè a turbare maggiormente la nostr
Terra concorsero i gravissimi fatti accadu
negli anni 1628 e 1629 per la successione
Ducato di Mantova. Ben è vero che il mov
mento guerresco avveniva particolarmente n
territorio mantovano, e nei Castelli bresciai
confinanti con quello; ma a Pontevico pure
acquartierarono di quando in quando miglia
di soldati, (2) i quali purtroppo, mentre

Sudditi (*di Pontevico*) al pagamento del Dazio
Vini ultimamente imposto nella T. F. »: (*Ducale*
Aprile 1623).

(1) V. *Odorici* — St. Br. — v. IX°, p. 268.

(2) V. *Raccolta di Cronisti e Doc. St. Lombardi*: — Cr
nache di Mant. — v. II° p. 645. — La Signoria
Venezia con *Ducale* 12 *Giugno* 1627 comandava

erra già impoveriva il nostro Comune, ci rtarono per somma sventura anche il morbo la peste. — Al primo comparire del con-gio in provincia, i Deputati alla sanità ave-no bensì emanato ordini severissimi, innalzati ncelli e stecconati agli ingressi del paese, e etato anche il transito del ponte, perchè nes-n forestiere venisse a infettare la Terra (1): a non ostante tutte le precauzioni e i prov-dimenti presi dai Capi del Comune, la peste

---

revisione delle Piazze di Asola, Orzi e *Pontevico,* dava ordini speciali ai bombardieri, e ingiungeva d' usar i mezzi opportuni per la conservazione delle polveri. — Il giorno 14 Luglio 1627 il Capitano di Brescia incaricava un Ant. Peligardo per la preparazione delle armi nella Rôcca di *Pontevico.* — Il giorno 8 Luglio 1628 il Provveditore di *Pontevico* era incaricato di rifornire abbondantemente le polveri della Rôcca: (*Da Verona*). — Il giorno 21 Luglio il Provveditore di Salò raccomandava le munizioni di guerra per *Pontevico,* e si riservava di provvedere per le fortificazioni. — Il giorno 31 Luglio il Capitano Gio. Costa preparava una compagnia di fanti forestieri per *Pontevico*: (*Da Verona*): (*Arch. di Brescia:* dal Registro-*Prefettizia Inf.*)

Gli apprestamenti guerreschi dei Principi, i sospetti della Repubblica, le mosse dell' Austria contro il Duca di Mantova, il continuo passare in provincia delle truppe che dalla parte di Valtellina, dal Piemonte, dal Tirolo, d' oltre Adige scendevano a scorrere la Lombardia, il comparire di sempre nuove milizie, erano tutte cose che rendevano inutili le misure che si prendevano dalle pubbliche autorità.

scoppiò tremenda fra le truppe raccolte n
Castello, sicchè in brevissimo tempo dilatar
dosi rapidamente in tutto il paese, cominci
fin dai primi giorni a mietere numerosissim
vittime. — Non si può descrivere la desola
zione dei miseri terrazzani allorchè, infierend
sempre più il contagio, videro che ormai i du
lazzaretti, che avevano aperto, più non basta
vano per accogliere tutti gli appestati, e ch
i seppellitori non trovavano più luogo nel ci
mitero di S. Andrea per deporvi i morti,
quali nel Settembre del 1630 ammontavano gi
al numero di circa 2000. — Non mancaron
del resto in quella luttuosa circostanza le a
nime generose, che in faccia al gravissimo pe
ricolo non esitarono un istante sul da fare
e come già i Capi del Comune si erano mo
strati larghi di cure e di sussidii verso i col
piti dal morbo, così i Sacerdoti alla loro volt
posero la propria vita assistendo gli appestat
nelle case e nei lazzaretti, alleviandone i do
lori, e ravvalorandone lo spirito negli estrem
istanti coi conforti della Religione. Si presta
rono particolarmente in quel generoso pieto
sissimo ufficio, i Curati *Chizzoli* e *Cania,* e
Cappellani *Boldrini, Fausti, Bonvini, Vesco
vi, Rovino, Rampini* e *Capparino,* di cui gl
ultimi 4 soccombettero, vittime del loro sa
cro ministero. Parimenti si distinsero per zel
nell' assistenza dei poveri appestati anche

Disciplini e i Padri Agostiniani del Convento della Misericordia, tra i quali specialmente il Priore P. Vittorio, e il P. Gabriel Angelo dei Poncarali. — Una memoria che fra le altre ho trovato registrata nel Libro dei morti di quell' epoca, dice: « *Nel 1630 morsero* (sic) *di mal contagioso circa mille et novecento omini di Pontevico, et circa mille soldati et più per giusta verità, et non si sono assegnati* (nel registro) *per esser stati sepolti a S. Andrea sin a 40 al giorno et più* »: e in un' altra che ho potuto vedere nell' Archivio municipale di Brescia, si legge: « *a Pontevigo sono empiudi* (di appestati) *li due lazareti, et non bastano, perchè el morbo se alarga tutti i zorni* ».

Il Pio Istituto Elemosiniero, che attualmente ha sede nel Comune di Pontevico, ebbe origine nell' anno appunto in cui la moría desolava orrendamente la nostra Terra. L' Istitutore fu Francesco Capparino (fratello del Sacerdote D. Mattia Capparino morto di peste), il quale con Atto rogato, a quanto pare il giorno 29 Agosto 1630 dal Notaio G. Battista Brighenti, legava quasi tutta la sua sostanza a scopo di beneficenza. Per volontà espressa del testatore sono ammessi a godere delle rendite (1) di

(1) La rendita ordinaria annua del Pio Istituto Elemosiniero di Pontevico è di L. 3500. Questo Istituto ora

questo Pio Istituto i poveri e gli ammalati del Comune di Pontevico; i quali anticamente venivano sovvenuti con elemosine soltanto in danaro; e ora anche con medicinali somministrati a domicilio, e colla cura balnearia nel nostro Ospitale, per quelli che ne hanno speciale bisogno.

Durò la peste nella nostra Terra si può dire per tutto il 1631; e quando finalmente il fiero morbo ebbe a cessare, i sopravvissuti cercarono di confortarsi a vicenda, e di riparare ai gravissimi danni col rimettere un po' di ordine nell' andamento del Comune. — Senonchè dopo la peste venne anche la carestia (1); e per questa nuova calamità dovettero i nostri ricorrere alla Repubblica e invocarne sussidii, affine di trascinare in qualche modo la vita. Ma cosa potea mai fare la Signoria, stremata come

---

è amministrato dalla locale Congregazione di Carità, la quale provvede allo scopo della istituzione coi redditi provenienti — 1° dalla rendita di capitali regolarmente inscritti; 2° dalle rendite sul gran Libro del Debito Pubblico; 3° dalle oblazioni eventuali: (V. *Statuti organici* della Congr. di Carità — p. 17).

(1) Spintovi forse dalla fame, nel 1638 comparve nelle campagne di Pontevico un lupo, il quale portò il terrore massime negli abitanti delle cascine: uccise molti animali, e rimase vittima di questo lupo anche un certo Bartolomeo Rossini dei Dossi (12 *Dicembre*). La belva fu uccisa ad Alfianello.

era anche dalla guerra, per accondiscendere alle continue istanze che da ogni parte le giungevano dai miseri suoi sudditi?... (1). Abbandonati pertanto a se stessi, impotenti a migliorare la tristissima loro condizione, giacquero i nostri per lungo tempo nella più squallida miseria. Cercarono è vero in seguito i Capi del Comune di riattivare il commercio, che prima del 1629 era pur sì fiorente; ma le sorti della intera nostra provincia s'erano mutate; e per quanti mezzi tentassero affine di favorire la navigazione, l'agricoltura e le industrie, non giunsero ad ottenere lo scopo desiderato. — Parve nondimeno che verso la metà del secolo i nostri interessi accennassero a un piccolo miglioramento, mercè la solerzia del Vicario, dei Sindici e del Castellano (2), i quali otten-

---

(1) Il Comune di Pontevico ottenne tuttavia, il giorno 22 Dicembre 1642, dal Capitano di Brescia Girolamo Foscarini, una Sentenza favorevole, riguardo a nuovi Dazi.

(2) Da uno scritto comunicatomi gentilmente dall'Illustre Cesare Cantù apparisce, che nella prima metà del sec. XVII°, furono Castellani di Pontevico: *Gabriele Lippomano, Barozzi Pietro, Lorenzo Contareno, Marco Malipiero, Girolamo Boldei, Bartolo Piccinelli, Battista da Canal, Pompilio Avogadro, Sebastiano Contarini, Zorzi Domenico, Luca Bollani* (*Pellari?*), *Giulio da Canal .... Nicola de Micheli:* — Capitani della Rôcca: *Agostino da Canal, Francesco Voletti, G. B. Parnuccio,*

nero dalla Signoria alcuni privilegi e nuove esenzioni a favore del Comune, e seppero altresì approfittare delle più piccole circostanze per richiamare un po' di vita nella nostra Terra. — Del resto se si pensa che di questo medesimo tempo anche la Città stessa di Brescia *vegetava, e più che calma eravi inerzia* (1), non è poi a meravigliare gran fatto, se quelli di Pontevico, battuti come furono dal flagello della peste, non poterono, non già per inerzia, ma per il peso della sventura, rialzare per molti anni il capo a scuotere del tutto il giogo della miseria, come in passato avevano generosamente scosso quello della servitù imposto loro dai prepotenti.

Eppure sebbene volgessero anni tristi per la Città e la Provincia, allorchè la guerra di Candia *(a. 1646)* ebbe a chiedere ai Bresciani sacrificio d'uomini e di denaro si videro non pochi anche dei nostri arruolarsi volontariamente sotto la bandiera di S. Marco, e moltiplicarsi le libere offerte perchè la Repubblica resistesse. Non fu grossa borgata, dice l'Odorici, non fu Comune che non rispondesse all'appello, e non cercasse di soccorrere in qualche guisa lo Stato: e sebbene lo Stato tuttavia

---

Battista Zavella, Girolamo Valenti, C. Vidal: — e Capi dei bombardieri: *Guido Fontana, Antonio Pellicardo.*

(1) *Odorici* — St. Br. — v. IX°, p. 276.

penuriasse, é i Principi italiani, pronti sempre a dividere con Venezia l'onore e i beni delle grandi vittorie, l'abbandonassero poi nei momenti del bisogno e della sventura, la guerra fu nondimeno dichiarata. Furono chiesti tre quarti degli argenti domestici e delle corporazioni; nè più sapendo la Signoria a qual fonte attingere il denaro necessario, fece pubblicare vendite di nobiltà e di procuratorie, che fruttarono 8 milioni di ducati (1).

Pieni di nobile ardire salparono numerosi i Bresciani sulla flotta veneta, che dovea condurli per lungo tratto lontano dalle loro Terre: e là sui lidi di Candia, esposti alla crudele violenza dei Turchi, i quali nel 1648 avevano intrapreso l'assedio della Città, furono visti compire, sotto il comando di L. Mocenigo, atti di grande valore. — Nei fasti della Repubblica veneta sarà sempre memorabile quell'assedio, che ebbe a durare oltre a 20 anni (2); come pure suonerà ognora glorioso il nome del Mocenigo, il quale difese eroicamente dalla rabbia dei Turchi i rivellini di S. Nicolò e il baluardo

---

(1) Storie Bresciane v. IX°, p. 277-78.

(2) « Impresero in quest'anno (1648) i Turchi l'assedio della Città di Candia, riuscito dei più memorabili che ci abbia conservato la Storia antica e moderna, dove fece meraviglie di provvidenza e valore la Repubblica veneta »: (*Muratori* — Ann. d'It. — v. XI°, p. 183).

Martinengo, posto dalla massima importanza (1), rendendo sempre inutili i ripetuti ferocissimi assalti delle schiere ottomane.

CAPITOLO XXV.°

Gli interessi del Comune accennano a un miglioramento. — Sentenza favorevole del Provv. di Salò. — Contrasti colle Monache di S. Giulia. — Risveglio del sentimento religioso in Pontevico. — Le Demesse. — Disordini. — Nuovi contrasti coi Cremonesi. — Rinnovazione dei Privilegi. — Guerra contro i Turchi. — Apparecchi di guerra in Lombardia. — Uomini illustri.

(A. 1650-1699).

L' assedio di Candia, come vuotava l' erario e teneva del continuo preoccupati anche in Terraferma i sudditi della Repubblica, (quando pure essi non dovessero per quella guerra impugnare le armi ed accorrere in ajuto degli assediati), così impediva che si riprendesse da noi con lena la coltivazione dei campi si sviluppassero le industrie e si riattivasse quindi

(1) Fu quest' atto del Mocenigo, osserva il Daru, che valse ai nemici vent' anni di guerra; perchè dal forte Martinengo dipendevano le difese dell' intera Città. — (V. anche *Odorici* — l. c.).

il commercio. — Non ostante però la guerra e le altre gravi calamità che funestarono la Provincia di Brescia nella prima metà del secolo XVII°, parve tuttavia, come già dissi, che verso il 1650, un po' di vita tornasse a ridestarsi nelle nostre Terre. — Riguardo a Pontevico dirò che il Mercato non era già frequentato al pari di prima, e che la navigazione sull' Oglio non era molto animata; ma pure per il benessere del Comune essendosi più che mai adoperati il Vicario, il Castellano e le persone più facoltose, si giunse a poco a poco, se non a togliere del tutto, a diminuire alquanto la miseria che da varii anni ne affliggeva. — Fonti principali, da cui derivarono alla nostra Terra in questo tempo non piccoli vantaggi, furono oltre l' agricoltura anche i molini, i torchi (1), il traffico dell' olio e del vino, e in parte anche il pontaggio, sebbene la spesa che nel 1661 dovette sostenere il Comune per la generale ristaurazione del ponte, assorbisse per così dire quasi tutto il guadagno che dal ponte stesso si era ricavato negli anni precedenti.

Nel medesimo anno 1661, siccome di quando in quando tornavano i Daziari e i Ministri della Riviera di Salò a sollevar dubbi intorno alle

(1) Di questi torchi ve ne erano due in paese, e tre nella frazione detta *Torchiera*.

esenzioni concesse dalla Signoria di Venezia a quelli di Pontevico, e inoltre insistevano nell' esigere dai nostri condottieri le tasse imposte alle merci di trasporto, fu per ciò costretto anco una volta il nostro Comune a mostrare e a far valere, per mezzo di un suo rappresentante, certo Francesco Davo, tutti i Decreti per i quali in passato gli abitanti di Pontevico erano stati, in virtù dei loro antichi privilegi, dichiarati esenti da qualsiasi dazio: ond' è che Giustin Donado Provveditore di Salò e Capitano della Riviera, viste le Ducali e le Sentenze già emanate in favore dei nostri, dichiarava alla sua volta di conformarsi egli pure « *alli Ordini delli Ill. et Eccell. Sig. Revisori et Regolatori sopra i Datij, del g. 24 Luglio 1627, alle Lettere 28 Settembre 1632, Mandati essecutivi di esse con altre, et a quelle presentate il 15 Settembre 1660 delli Ill. et Eccell. Sig. Presidenti del Collegio dei Sig. Savij Ordinarij dell' Eccell. Senato* »: laonde nel Decreto soggiungeva: « *Commettemo a Dattiari e loro Ministri della Riviera non solo non molestare li homini [di Pontevico], sotto pena di ducatti cinq. cento contenuti in esse lettere, ma che il presente sia ridotto in stampa et affisso a luoghi ove si riscuottono i Datij, per l' inviolabil osservanza* »: (1).

---

(1) N.° 21 della mia raccolta.

A impedire intanto che i nostri interessi potessero meglio prosperare, sorse una grave questione tra il Comune e le Monache di Santa Giulia di Brescia, le quali, per voler tenere nell' Oglio a loro disposizione alcune barche per trasportare al di quà del fiume i prodotti della loro tenuta di Alfiano, venivano con ciò a togliere molto del guadagno che il nostro Comune ricavava dal pedaggio del ponte; molto più che anche altri, per non assoggettarsi alle tasse imposte nel passaggio del fiume, si servivano spesso di quelle barche a trasportar le loro robe (1). Senonchè nel 1666 *(20 Dicembre)* ottennero i nostri, che venisse revocata la concessione precaria che alcuni anni prima era stata fatta in proposito alle Monache di S. Giulia, per esser quella « *pregiudiziale al Pontatico di Pontevico* »: e dai Rettori di Brescia fu emanato in seguito anche un Proclama « *proibitivo de burchielli ed altri traghetti, con commando di dover tutte le cose e persone transitare e passare per il Ponte di Pontevico* »: (2).

---

(1) La qual cosa oltre ad essere « *pregiudiziale al pedaggio del Ponte di Pontevico, perchè sotto pretesto di traghettar le rendite* (di Alfiano) *si traducono anche altre robbe e persone* », era anche contraria « *alli riguardi politici e militari in tempi di moti bellicosi ed a quelli di sanità ne' tempi delle Pesti, Epidemie, e loro sospetti* »: (Relaz. sul fiume Oglio — Mss. Quir.).

(2) *Proclama* 19 Aprile 1671: — altri *Decreti* furono fatti

Alle cose di interesse puramente materiale si univano poi in questo tempo anche quelle che miravano in specialissimo modo al bene spirituale del paese. Per opera difatti dell'Abbate Monsignor Pietro Ugoni (terzo di questa nobile famiglia) (1), risorsero a miglior vita le Congregazioni e le Confraternite istituite nella Parrocchia di Pontevico e nelle altre Chiese sussidiarie; e per esse risvegliatosi più che mai il sentimento religioso, si videro i nostri terrazzani dedicarsi con fervore alle pratiche di pietà, e gareggiare, come meglio potevano anche nelle offerte per favorire sempre più questo o quel pio sodalizio, e per concorrere tutti insieme al decoro della Chiesa e all'onore e alla gloria di Dio. — Considerando poi l'Abbate quanto bene sarebbe venuto ai suoi parrocchiani se nella Terra di Pontevico fosse canonicamente istituita, come in Brescia, la Compagnia delle Vergini o Suore di S. Orsola *[Demesse]*, accolse di buon grado l'istanza di alcune pie giovani, le quali dimandavano appunto di essere aggregate a quel sodalizio, e si mostravano per la loro virtù e per la in-

---

in proposito nel 1671 (21 *Giugno*), nel 1681 (19 *Giugno*), nel 1691 (2 *Maggio*), e da ultimo nel Luglio del 1712.

(1) Dopo Mons. *Angelo Gabrieli* furono successivamente Abbati di Pontevico *Stefano, Costanzo e Pietro Ugoni.*

temerità della loro vita, disposte a seguirne la regola. — Gli è per questo che il giorno 10 Luglio 1665 il Sig. Orazio Tajetti rappresentante dell' Abbate Ugoni, il Sig. Ventura Geroldi deputato del Comune, e il Sig. D. Faustino Mauri in nome delle giovani postulanti, presentarono personalmente la supplica al Vescovo di Brescia Marino Giov. Giorgi, invocando l' istituzione di quella Compagnia nella nostra Terra. E il Vescovo « *veduta e ben considerata la sopradetta istanza, desideroso de l' accrescimento del culto divino, conformandosi anche ai Decreti e Concilii provinciali, et assonte tutte le più opportune informationi sopra la conditione della Terra di Pontevico e sopra la qualità di quelle Vergini, condescendendo all'istanze e supplicationi fatte così a bocca come in scrittura* », istituì nella Parrocchia di Pontevico la Congregazione delle Vergini o Suore di S. Orsola, con tutti i privilegi e prerogative, condizioni e obblighi espressi e dichiarati per la Compagnia di Brescia (1). — Pare che queste Vergini conducessero poi vita in comune, e si dedicassero specialmente agli esercizi di pietà, e istruissero la gioventù femminile, interve-

(1) Da alcune memorie dell' Abbazia, gentilmente comunicatemi da Mons. Bassano Cremonesini attuale Abbate di Pontevico.

nendo alla Dottrina Cristiana con grande edificazione di tutti i fedeli (1).

Essendo Abbate di Pontevico Mons. P. Ugoni fu fabbricata anche la Chiesa di Torchiera (2), incominciata quella del Cimitero, abbellita l'Abbaziale, e furono pur ridotte a miglior stato le altre del paese, compresa la Chiesuola della Rôcca, alla cui ristaurazione concorse però in gran parte il governo della Signoria (3).

Sebbene si manifestasse per tal modo vivo nella Terra di Pontevico il sentimento religioso, non mancarono tuttavia gli abusi che purtroppo generarono talvolta disordini e scandali ed af-

---

(1) « Exactis temporibus erat in hoc loco (*presso la Pieve di S. Andrea*) ædes piarum Virginum sub regula S. Ursulæ, quæ piissime vivunt, puellasque domi instruunt maximo cum earum fructu, et Doctrinæ Christianæ sedulo intersunt non sine maxima fæminarum ædificatione et utilitate »: (*Mem. dell'Ab. Filippo Garbelli* — mss. presso la Quiriniana).

(2) Prima del 1672 non esisteva alcuna Chiesa o Cappella nella frazione di Torchiera; e i fedeli, per la Messa e le funzioni festive, dovevano andare a quella dei PP. Agostiniani, che per altro non era molta discosta.

(3) Il Governatore veneto, in data 6 Giugno 1671, raccomanda di far riparare, nel Castello di Pontevico, *la Chiesa,* la casa del Castellano, quella del Capo dei bombardieri e il deposito delle polveri, e di provvedere alle munizioni: (*Arch. di Brescia* — Reg. *Prefettizia Inf.*): — Un ordine simile si trova registrato anche in data 16 Gennaio 1681.

flissero sommamente l'animo dell'Abbate Scipione Garbelli, il quale era succeduto all'Ugoni nell'anno 1673. — Fu appunto per togliere siffatti disordini (1), che il Garbelli ricorse a tutti i mezzi anche i più efficaci; ma pur vedendo di non poterli colla sola sua autorità sradicare, invocò l'intervento del Vescovo stesso di Brescia, affinchè potesse egli « *colle sue sapientissime deliberationi applicarvi il rimedio più opportuno a gloria del Signore Iddio e servitio della Chiesa.* — *Il Cemeterio,* diceva l'Abbate Garbelli al Vescovo, *ha bisogno d'esser visitato personalmente da V. S. Ill. e Rev. per rimediar ad alcuni disordini che vederà sul fatto .... La gente vi concorre quasi processionalmente nei giorni festivi, e massime le donne genuflesse facendo oratione sopra i Defonti come Santi, visitandoli per haver gratie più che non fanno con il Santissimo nella Parochiale .... Alla Chiesa della B. V. della Strada non sono levate le bettole che si fanno nelle sue festività, tuttochè sia la pena dell'Interdetto ipso facto. Nascono perciò molti scandali et homicidij. — Il medemo disordine e li medesimi scandali sono pure nella Festa della Natività della B. V. et il giorno di S. Fermo*

(1) La superstizione massime nelle donne, e negli uomini l'intemperanza.

al Convento dei PP. Agostiniani della Misericordia »: (1).

Dopo tutto, non so se i pii desiderii dell'Abbate giustamente sdegnato, fossero poi coronati da un esito felice.

Intanto rinasceva la vecchia non più finita questione dei nostri coi Cremonesi riguardo al possesso della riva destra dell'Oglio. Volle però fortuna che nell'anno 1675 si presentasse in persona al Delegato di Cremona un Nob. Ugoni, il quale avendo saputo destramente provare l'antico suo possesso di certi suoi beni situati di là del fiume, e di quel laghetto, di cui abbiam avuto occasione di far cenno sotto gli anni 1255 e 1571, ottenne più presto ch'egli non pensasse dal Delegato della Città un Decreto pel quale veniva troncato ogni contrasto con questa conclusione: « *Non molestetur cum agatur de Re Jurisdictionis Brixianæ* »: (29 Aprile) (2): e il Senato veneto, che per finire la lite mostrava già di esser disposto a venire a una transazione, non appena ebbe saputo di

---

(1) Da alcune memorie dell'Abbazia.

(2) *Relaz. sul fiume Oglio* — Mss. Quir. f. 48-49: — « Il laghetto sebbene alienato dalli Ugoni alla Nob. famiglia Roncadelli di Cremona, l'ha però ancor essa riconosciuto contribuente alla città di Brescia avendolo descritto del 1694 al n. 1126 dei catastici bresciani: et in dopo è stato da essi Roncadelli ridotto a pascolivo o sia prativo »: (l. c.).

quel Decreto, con Ducale 3 Agosto 1675 ordinò ai Rettori di Brescia, che la favorevole Sentenza del Delegato di Cremona fosse gelosamente conservata come documento validissimo da mostrare ogniqualvolta venissero impugnati ai Bresciani i loro diritti; e che inoltre la si registrasse a perpetua memoria nell' Archivio dei Confini (1).

Senonchè l' assedio di Candia era stato rovinoso e micidiale alla Repubblica, la quale dopo più di vent' anni di continua accanita resistenza, essendo abbandonata da molti di coloro che aveano pur finalmente impugnato le armi per recarle soccorso, dovette alfine venire a patti coi nemici (2). — Quantunque però il tesoro della Signoria fosse stato profuso là in quell' isola lontana del Mediterraneo, e, per riparare in qualche modo ai gravissimi danni sofferti, il Senato veneto avesse dovuto imporre ai sudditi nuovi tributi, tuttavia le Valli e le Quadre privilegiate poterono godere egualmente, « *per le loro antiche benemerenze* »,

---

(1) *Relazione sul fiume Oglio* — l. c.

(2) Molti anche dei Bresciani divisero colle genti della Repubblica fino all' ultimo istante i patimenti, i pericoli e gli onori di quella impresa da eroi; e non pochi dei nostri perirono gloriosamente colà difendendo le mura di Candia: V. *Odorici* — St. Br. v. IX°, p. 279.

tutte quelle esenzioni alle quali anche prima della guerra avevano insieme partecipato. Così al pari dei sudditi di Val Trompia e di Val Sabbia che aveano dimostrato, secondo i loro antichi privilegi, di non dover esser gravati da imposte per le quali essi sarebbero stati ridotti alla condizione dei non esenti, anche i nostri di Pontevico ebbero dai Rettori di Brescia, autorizzati dal Senato di Venezia, la piena approvazione dei loro diritti e la esenzione dei nuovi Dazii di Terraferma. — Di più nell'anno 1677 *(8 Aprile)* il Doge Luigi Contarini concedeva in limitazione alla Quadra di Pontevico anche il Dazio detto *della macina;* e nel seguente anno con sua Ducale del 18 Luglio ingiungeva ai Daziari di non introdurre alcuna novità, « *con obligar i Luoghi privilegiati, al pagamento de Dazij nel transito delle loro Robbe e Beni, per esser contro il tenor di loro Privilegj e contro il praticato con inalterabile osservanza delli medesimi* »: e inoltre ordinava di « *restituire Pegni, Depositi e quanto fosse stato lasciato per preteso pagamento di Dazio commettendo a Daziari ed altri che si astenghino da simili novità, ma lascino godere ad essi Luoghi ed Abitanti le loro Esenzioni e Privilegj, senza darci occasione di replica* ». — In seguito anche il Senato di Venezia riferendosi agli stessi Privilegi dichiarava: « *Non essendo publica intentione di alterarli, anzi*

sempre memore la Republica delle antiche benemerenze (dei privilegiati), *gli restano hora con la solita paterna publica carità, come stanno e giacciono, confirmati* »: (1).

Ma già la sconfitta toccata ai Turchi nell'anno 1683 presso Vienna, faceva rinascere nei Capi della Repubblica la speranza di poter aprire una nuova campagna per vendicare la caduta di Candia: nè potendo la Signoria, stremata com' era di forze, intraprendere da sola l'ardita spedizione, stringeva lega offensiva e difensiva coll' Austria, col Re di Polonia e col Pontefice Innocenzo XI° contro le armi ottomane. Ed ecco pertanto richiesti nuovamente anche i Bresciani di uomini e di denaro: ecco un' altra volta gli Uffici di S. Marco e i diplomi di nobiltà messi all' incanto, e aumentate fuori di modo le imposizioni sul popolo e sulle Terre (2). — Sebbene le strettezze dei Comuni e la miseria che purtroppo predominava impedissero ai sudditi della Repubblica di concorrere alla nobile e santa impresa in quel miglior modo che tutti avrebbero desiderato, nondimeno la flotta fu allestita, e la guerra venne ai Turchi dichiarata. A capo dell' armata fu posto Francesco Morosini, già celebre per molte segnalate imprese; al quale il Pontefice mandò denaro e cinque galèe delle sue, sette

(1) N.° 23 della mia raccolta.
(2) *Odorici* — St. Br. v. IX°, p. 290-91.

di Malta e quattro che ottenne da Cosimo III° Gran Duca di Toscana. — La benedizione di Dio accompagnava i prodi guerrieri che pieni di ardire andavano a inalberar la Croce in mezzo alle Terre soggiogate dalla Mezzaluna: e già fin dal principio cominciarono a giungere in Terraferma le più consolanti notizie *(a. 1684)*, seguite mano mano da altre che annunciavano cacciate di Turchi e conquiste di città, e le vittorie e i trionfi della Repubblica veneta. — Mirabili difatti furono in questo tempo gli avanzamenti delle armi cristiane contro la potenza ottomana; e clamorose le feste che si fecero nelle Città e nei Castelli, per il felicissimo esito della guerra *(a. 1686)*: terminata però la quale, un' altra veniva preparandosi, sul finire del secolo XVII°, in Lombardia e nelle Terre dei Bresciani, cui il passaggio frequente di Alemanni cominciava ormai a tenere in grave sospetto e trepidazione *(a. 1691)*. — Si affrettarono pertanto gli apparecchi di difesa, specialmente nella Città e nelle Fortezze di confine: e quì pure a Pontevico giunsero ordini dai Rettori di Brescia di rinforzare la Rôcca; fu aumentato il numero dei soldati di presidio, e vennero spedite al Castellano e al Capitano le munizioni di guerra (1).

---

(1) Nella seconda metà del secolo XVII° furono Castel-

Ma prima di venir a parlare della guerra di Lombardia che ebbe principio nel 1701, ne giovi ricordare alcuni nostri concittadini, i quali sopra gli altri si distinsero per virtù o per scienza nel corso del secolo XVII°: =

= *Francesco Capparino,* del quale abbiamo già fatto cenno all' anno 1630 quando nella nostra Terra infuriava il flagello della peste, appartenne a una delle più ricche famiglie di Pontevico. Fu uno di quelli che meglio concorsero con larghe offerte alla fabbrica e all' abbellimento della Chiesa Parrocchiale; e che nel tempo di gravi calamità vuotarono si può dire il loro scrigno a beneficio degli indigenti. Coronò splendidamente la sua vita tutta di carità, col fondare, come si disse, il *Pio Istituto Elemosiniero,* che tuttora ha sede in Pontevico.

= *Crescimbene da Pontevico,* (della famiglia stessa cui appartenne *Lorenzo Comini* stato Vescovo suffraganeo di Mantova dal 1484 al 1503), per il suo ingegno e per molte altre

---

lani di Pontevico, — *Girolamo Molino, Giovanni Battaggia, Marino Grimani, Michele Balbi* ...: Capi dei bombardieri e Munizionieri, — *Giuseppe Danese, Pietro Boldrini, Giuseppe Barbisan, Carlo Gadola* ...: (Da alcune notizie gentilmente inviatemi dall' Ill. Cesare Cantù). — *Giovanni Zeno* Nobile Veneto, già Castellano di Crema, moriva nel Castello di Pontevico il giorno 12 Settembre del 1693.

doti di mente e di cuore, fu uomo assai stimato. Messosi nella carriera ecclesiastica, attese con grande amore allo studio delle lettere, e fece inoltre rapidi progressi nella filosofia e nella teologia. Dopo di essere stato laureato anche in legge, ebbe invito dal Marchese di Mantova di recarsi alla Corte, dove fu fatto ajo del Principe Giovanni figlio del Duca Vincenzo, e nominato Canonico di S. Pietro. Morto poi il Vescovo Agnelli, nel tempo di sede vacante *(a. 1645)* venne insignito della dignità di Vicario Capitolare: « *et tutte queste cariche vestì sempre honorevolmente* »: (1).

= *Famiglia Pontevico.* — Della Nobile famiglia dei *Pontevico* (2) alcuni ebbero in questo secolo cariche onorifiche non solo in paese, ma anche in Città (3); e altri si distinsero

---

(1) *Zucchi* — Notizie ined. riferite dal Conte *C. D'Arco* — — Studi intorno al Municipio di Mantova — v. VII°, p. 74.

(2) Dei *Pontevico* si trova fatta menzione fin dal sec. XIV°: essi avevano palazzo anche in Città e fu appunto in casa loro che fu ospitato, e dove morì Roberto di Montalbotto, capitano valorosissimo, prima di Franc. Sforza, poi dell' esercito della Repubblica: « .... *Pontevica nob. Famiglia, in cujus urbanis ædibus, olim ad viam vernacule* delle cosciere, *obiit Robertus de Monte Albotto, Francisci Sfortiæ primum, deinde Venetarum copiarum dux strenuissimus* »: (Ms. anonym. — V. *Manelmi* — *A. Astezato.*)

(3) « *Nominati ad Consilium Generale Magnificæ Civitatis*

per generose beneficenze, specialmente i fratelli Pier-Antonio e Ottavio, dei quali il secondo, con testamento 15 Giugno 1726, vedremo istituire in paese il *Pio Luogo,* che dal nome del Fondatore si intitola ancora *Pio Luogo fu Ottavio Pontevico.*

= *P. Beniamino Zacco da Pontevico.* — Ancor giovinetto si mostrò chiamato allo stato religioso; e difatti non ancora quadrilustre vestì l'abito di Eremita Agostiniano nel nostro Convento della Misericordia (1). Passò poi tra gli Agostiniani di Brescia, dove ben presto ebbe a dare luminosissime prove di grande

---

Brixiæ .... Pontevici Felix quondam Lelii .... Pontevici Augustinus .... Pontevici J. Baptista et Franciscus fratres — (a. 1624-1656-1682) »: — Probabilissimamente il primo era figlio di quel *Lelio Pontevico* che fece costruire a sue spese la Chiesuola che tuttora si vede sulla strada prov. bresciana presso S. Zeno, a sinistra venendo verso Pontevico: sulla porta si legge: « *Lelius Pontevicus ære proprio* — 1588 — *Assumptioni Deiparæ Mariæ Virginis dicatum* »: — sopra questa iscrizione si vede uno stemma, che credo sia quello della *Famiglia Pontevico:* consiste in uno scudo sormontato da una corona e diviso nel mezzo da una fascia orizzontale.

(1) I Padri Agostiniani, chiamati anche Eremitani o Eremiti di S. Agostino, aprirono fin dal sec. XIV° loro Convento e Chiesa nel territorio di Pontevico, presso la frazione Torchiera. La loro Chiesa era dedicata, come lo è tuttora, alla B. V. della Cintura detta anche S. M. della Misericordia.

pietà e di elevato ingegno, e divenne in breve Lettore di Sacra Teologia. I molti lavori che egli scrisse « *dimostrano chiaramente* dice il Cozzando, *il suo studio, e la sua pietà e divotione particolarmente verso la gran Madre di Dio* »: (1). — Ecco l' elenco delle sue opere, delle quali alcune pubblicate a stampa, e altre manoscritte: = 1.ª *L' Eccellenze della sacra Cintura di Maria V. SS. esposte in 20 Discorsi:* (Bologna — *G. B. Ferroni* — 1660): — 2.ª *Le Grandezze della Madre di Dio M. V. SS. espresse in 10 Discorsi, col racconto della miracolosa apparizione nella Valverde di Rezzato:* (Padova — *Pasquati* — 1667): — 3.ª *Vita della Beata Cristina Semensi da Calvisano, Terziaria dell' Ord. di S. Agostino:* (Brescia — *Rizzardi* — 1693): — 4.ª *Lo Sposalizio immacolato che fà Cristo con le Vergini, e le Vergini con Cristo nel consacrargli il virginal candore:* Ms. — 5.ª *Bullarium Zonæ Mariæ Virginis:* Ms. — 6.ª *Il Re e la Regina dei Martiri:* Ms. — 7.ª *L' Accademia di Cristo per la Dottrina Cristiana:* Ms. — 8.ª *Vite dei Servi e Serve di Dio Agostiniane:* Ms. — 9.ª *Il peccato flagellato:* Ms. — 10.ª *Il Settenario del SS. Sacramento.:* Ms. — 11.ª *Quaresimale:* Ms. — 12.ª *La cintura vendicata:* Ms. — 13.ª *Brescia illustrata:* Ms. — 14.ª *Bre-*

---

(1) *Leonardo Cozzando* — Libreria Bresciana — pag. 55.

scia Beata: (1). — Da queste opere del P. B. Zacco si può rilevare che oltre all' esser egli approfondito nella scienza teologica e nella Sacra Scrittura, non lo era meno nello studio della Mitologia e della Storia, non che nella cognizione dei classici greci e latini. — Piacemi poi aggiungere che nell' opera *Brescia Beata,* scritta da *Bern. Faino* Prete bresciano, e dal *P. B. Zacco,* è narrata brevemente (credo dal Zacco) la vita di una *Beata Cristina Commi da Pontevico,* vissuta nel secolo XV°, la quale a soli 12 anni si consacrò al Signore, e vestì l' abito di Agostiniana nel Convento della Misericordia, conducendo poi santamente la vita nella preghiera e in continui digiuni e penitenze *(a. 1400-1440).* Riferisce il P. Zacco, che l' immagine di questa Beata fu poi dipinta nella Sagrestia della Misericordia di Pontevico, in abito di Monaca Agostiniana, col diadema di gloria in capo, tenente nella destra il Breviario, e nella sinistra un Crocifisso e un ramo di gigli, simbolo della sua verginità: così pure venne dipinta anche nella Sagrestia di S. Barnaba in Brescia, col volto circondato di raggi, e colla scritta « *Beata Christina de Cummis* » in lettere longobarde (2).

---

(1) *Vincenzo Peroni* — Biblioteca Bresciana — P. II.ª Ms. presso la Quiriniana: e *L. Cozzando* — 1 c.

(2) *Faino* e *Zacco* — Brescia Beata — vol. I°, pag. 104: — Ms. presso la Quir.

= *P. Carlo Commi da Pontevico.* — Nacque questo nostro concittadino, al pari del P. Zacco, sul principio del secolo XVII°, dalla stessa illustre famiglia cui appartenne due secoli prima la B. Cristina poc' anzi ricordata. Vestì egli pure l' abito di Eremita Agostiniano; e per il suo ingegno e per la sua prudenza, da Lettore di S. T. passò di grado in grado fino ad essere nominato Vicario Generale dell' Ordine. Scrisse alcune opere, che si credono andate smarrite.

= Da ultimo non deve essere quì ommesso il nome del Curato *Francesco Fausti* di Pontevico, del quale l' Abbate stesso Mons. Scipione Garbelli, che l' aveva amico e consigliere, volle tesserne l'elogio con queste parole « .... *pietate et doctrina præclarus, profusa in egenos liberalitate, ilari moderataque comitate* .... » (1): — nato assai ricco, per la sua inesauribile carità morì poverissimo nel Febbraio del 1698, compianto e desiderato da tutti. La morte del Fausti non fu l' ultima cagione, per la quale l' Abbate Garbelli presentò nel 1698 la rinuncia, e si ritirò dalla Parrocchia.

---

(1) V. Registro dei morti del 1698.

CAPITOLO XXVI.°

Battaglia di Chiari. — Da Pontevico gli Alemanni muovono all' impresa di Cremona. — Il Villeroi è fatto prigioniero e condotto a Pontevico. — Attacchi e scorrerie. — Il Princ. Eugenio si accampa a Pontevico. — Nuovi scontri. — Il Curato Scaglia. — Calamità pubbliche. — Voto sciolto al Santuario di Rezzato. — Pace e guerra. — Contrasti coi Cremonesi. — Istituzione del Pio Luogo.

(A. 1700-1730).

Con Carlo II°, il quale moriva senza figli nel Novembre dell' anno 1700, essendosi estinta la linea austriaca di Spagna che dominava anche in Lombardia, dopo lunghe discussioni, e congressi fatti per la successione al trono, si ricorse alle armi, e si diede principio a una guerra disastrosissima. – Nel 1701 Francesi e Tedeschi si trovarono di fronte nel territorio bresciano (1), e sotto le mura di Chiari, il giorno 1° Settembre, vennero tra di loro a fierissimo conflitto. Sebbene i Francesi guidati dal Capitano Villeroi facessero prodigi di valore, nullameno dopo alcune ore di combattimento, furono superati dagli Austriaci, cui il Principe Eugenio di Savoia seppe con grande

(1) In questa guerra la Repubblica di Venezia si mantenne neutrale.

accorgimento capitanare in quel terribile scontro, che costò alla Francia la vita di oltre 2000 uomini.

Dopo la battaglia di Chiari i Francesi si ritirarono di là dell' Oglio e il Principe Eugenio acquartierò le sue truppe lungo il fiume, attendendo particolarmente a munire le Rôcche, e concentrando il nerbo dell' esercito nel Castello di Ostiano.

Una cronaca cremonese, tuttora inedita, scritta nella prima metà del secolo XVIII° da un certo *Carlo Antonio Stefanoni* (1), riferisce, come in seguito, una buona parte dell' esercito austriaco, collo stesso Principe di Savoja, venisse a stanziarsi nella Fortezza di Pontevico (2), e come di quì il Principe Eugenio trattasse poi segretamente col Parroco di S. Maria Nuova di Cremona, certo Cozzoli, del tempo in cui gli Austriaci avrebbero potuto penetrare in quella Città per scacciarne i Francesi (3).

---

(1) Il manoscritto autografo di questa Cronaca, che forma un grosso volume in f. di pag. 767, si trova presso Mons. Canonico D. *Gaetano Bazzi,* Segretario di S. E. Mons. *Bonomelli* Vescovo di Cremona.

(2) « Sua Altezza il Sig. Prencipe Eugenio piantò il suo alloggio in *Pontevigo,* senza alcun timore che gli Francesi potessero più passar di là (*in bresciana*) dal fiume Olio »: (*Stefanoni* — Cronaca citata — pag. 225).

(3) « Erasi concertato tra S. A. il Sig. Prencipe Eugenio

Ora si vegga a quale astuzia ricorse il Parroco Cozzoli per dare avviso in proposito al Principe, e come la cosa è narrata da C. A. Stefanoni: — « Intendendo il Sig. Prevosto « che il dì I° febraro 1702 doveva partir da « Cremona un grosso corpo di soldatesche fran- « cese, questo Sig. Prevosto fece far una para « de scarpe nuove ad un suo uomo fidato, e « tramezzo alle sôle vi pose una lettera, così « s' era concertato con S. A, e con queste scar- « pe lo mandò sotto finzion d' altro interesse « d'altra persona a Pontevigo. Entrato che fu « in Pontevigo fu condotto avanti S. A. la qual « già aveva tutti gli indizi sicuri essere questo « uomo mandato dal detto Sig. Prevosto Coz- « zoli: al qual dopo alcune altre interrogazioni « gli disse: = *cavati quelle scarpe* =: potete « immaginarvi il timor che causò in quest'uomo « questo comando; ma S. Altezza gli disse: « = *noli timere* =. Cavate ch' ebbe le scarpe « S. A. le fece discucire, e levò la lettera che « vi era: o sì che in questo punto quel uomo « doveva star bene col suo cuore, e S. A. do-

---

di Savoia, Generalissimo dell' Armata Imperial del Imperator Leopoldo I°, con il Sig. Prevosto di S. Maria nuova di Cremona che qto Sig. Prevosto dasse avviso a S. A. del tempo nel qual in Cremona vi fusse poca gente soldatesca, o del giorno nel quale dovesse partirne gran quantità »: (*Stefanoni* — l. c.).

« veva ridere vedendo quest' uomo ad impal-
« lidirsi; ma gli disse: = *non ti dubitar* =.
« Letta ch' ebbe la lettera S. A. diede ordine
« che quel uomo fusse custodito, e che non si
« partisse sino a suo ordine, e che fusse ali-
« mentato. — La notte seguente al dì primo
« Febraro, S. A. passò il fiume Olio con la
« gente migliore ch' avesse »: (1).

Come d' intelligenza, essendo alcuni Austriaci penetrati di notte tempo in Cremona attraverso un acquedotto vicino alla casa del Cozzoli (2), assalirono ed uccisero le sentinelle che custodivano la Porta Ognissanti, per la quale doveano passare gli altri armati, la cavalleria e lo stesso Principe Eugenio (3): e quivi unitesi

---

(1) *Stefanoni* — Cronaca Cremon. l. c.

(2) « Dicevasi che in casa del Sig. Prevosto vi fussero alcuni uomini guastadori, e bravi muratori per romper il buco della chiavica che era sotto la casa e Chiesa di S. Maria Nuova, la qual chiavica v' è ancora: anzi al di dentro nella Città v' è un uscio o portella per un uscita dalla Città .... Perciò S. A. avanti del farsi giorno del dì 2 Febraro si ritrovò con la sua gente poco distante dalla Città, e ne mandò un picciol numero al buco suddetto »: (*Cron. cit.*).

(3) « Nel farsi giorno uccisero le sentinelle ch' erano su le mura verso la Porta d' ogni Santi, ed in un subbito assalirono il corpo di guardia di detta Porta, e con molto sangue se ne impadronirono e l' aprirono. — Aperta che fu la Porta d' ogni Santi entrò tutta l' Armata Austrica .... arrivò anche la Cavalleria

le schiere e ricevuti gli ordini accorsero tosto a impadronirsi della Porta Margherita, e a dar l'assalto al Palazzo Offredi, dove era alloggiato il Villeroi. — Sorpreso così all'impensata non potè il Capitano francese opporre alcuna resistenza, sicchè fatto subito prigioniero fu per ordine del Principe mandato quì a Pontevico. — È però curioso il modo col quale il Villeroi si diede in mano ai nemici, e merita di essere riferito: — ecco come lo si legge nella Cronaca inedita del Stefanoni: — « L'Armata Austriaca in parte corse ad im-
« padronirsi della Porta Margherita, e parte
« corse al Palaggio del Signor Conte Carlo
« Ofredi, laddove fu fatto tanto gran sangue,
« che il scalone era tutto pieno, ed accor-
« sero al letto, e fecero prigione S. E. il Ge-
« neralissimo. Ma esso Monsù Vilaroè *(sic)*
« vergognandosi d'essere fatto prigioniero in
« letto, promise e s'accordò con quegli Uffi-
« ciali Alemani, a quali promise con giura-
« mento di non fuggir dalle loro mani, ma che
« lo lasciassero uscir di casa a cavallo, e che
« fussesi poi detto ch'era statto arrestato per
« la Città. Perciò così gli fu accordato, e così
« fu fatto ed eseguito. Subito poi che fu ar-
« restato fu condotto fuori di Cremona in si-

---

da *Pontevigo* in Città, ed entrò anche S. A. il Sig. Prencipe Eugenio »: (*Cronaca cit.*).

« curo, per poche però ore, mentre S. Altezza « lo fece condur a Pontevigo, dopo che *[il Vil-* « *leroi]* ebbe sottoscritta una lettera »: (1).

Del resto se riuscì agli Austriaci di uccidere un gran numero di Francesi, e di far prigioniero lo stesso Villeroi, tuttavia non poterono essi impadronirsi della Città di Cremona; e la sera del giorno 2 Febbraio il Principe Eugenio ordinò senz' altro la ritirata; e ripassando l' Oglio venne di nuovo al Castello di Pontevico, dopo di aver perduto egli pure molti dei suoi soldati, e anche alcuni ufficiali (2). — Lasciata in seguito una buona guarnigione a custodia della nostra Terra, andò il Principe a porre il suo quartiere generale ad Ostiano, mentre il Duca di Vendôme, succeduto al Villeroi nel comando dell' esercito francese, passava l' Oglio sopra Pontevico, e si accampava a Bassano, indi a Manerbio (3). — Il Principe Eugenio

---

(1) *Stefanoni* — Cronaca Cremon. p. 225 e seg.

(2) « La notte susseguente al medemo giorno 2 Febraro, S. A fatta secretamente avvisar la sua gente, se ne partì da Cremona, e se ne ritornò di là dall' Oglio a *Pontevigo:* quelli che non ebbero l' avviso rimasero prigionieri de Francesi .... Nel partir che fece da Cremona, S. A. il Sig. Prencipe Eugenio condusse seco il Sig. Prevosto Cozzoli »: (*Stefanoni* — Cronaca Cr. p. 239). — L' assalto di Cremona è narrato da altri storici e cronisti con circostanze diverse.

(3) *Ristretto dei fatti del Princ. Eugenio* — p. 122-23.

voleva sulle prime avvicinarsi ai nemici, e già stava per levare le truppe da Ostiano per venire a porsi a Pralboino; ma poi visitati i posti, nè trovatili opportuni, cangiò pensiero; e nel timore che il Vendôme portasse per altra via soccorsi a Mantova, stabilì di volgersi verso Canneto, e quindi avvicinarsi anch'egli a quella Città. — Avvennero alcuni piccoli scontri tra Alemanni e Francesi, fino a che colla battaglia di Luzzara si chiuse la campagna del 1702 *(1° Agosto)*. Fu quello un combattimento sanguinosissimo, e il Principe Eugenio vi perdette i migliori capitani, e fra gli altri il Commercy, il suo più fedele compagno d'armi: — nondimeno entrambe le parti si attribuirono l'onore della vittoria.

Per la chiamata del Principe in Austria, il Duca di Vendôme cercò di vantaggiare in Lombardia sulle armi Alemanne; sebbene non cessassero alla loro volta neppur gli Austriaci dal molestare le Terre occupate dai Francesi, e dal far scorrerie attraverso le provincie di Mantova, di Cremona e di Brescia (1). — Senonchè

(1) « A quatordeci Giugno (1704) spiccò da Ostiglia una partita di dugento cinquanta Ussari e Corazzieri, passarono l'Oglio a Marcaria, scorsero la strada di Mantova sino sotto a questa città (*di Cremona*), andorono a *Robecco* e per la parte del Bressiano ritornorono al Campo con grossi bottini fatti sul Cremo-

ritornato Eugenio di Savoja in Italia assai fornito di armati, e deciso di misurarsi nuovamente col Vendôme, si accostò al Mincio; poi sfilando verso il lago di Garda, entrò nel territorio bresciano, e il giorno 21 Giugno (1705) venne ad accamparsi a Pontevico e nelle Terre quì vicine (1); mentre i Francesi attendevano a fortificare le Rôcche sulla destra dell' Oglio, e specialmente quelle di Bordolano e di Robecco. — Ma già deludendo il Principe i suoi nemici, mosse ben presto da Pontevico, e tenendo la sinistra del fiume si avvicinò a Palazzolo, abbandonato dal Generale Torralba; e dopo di essersi impadronito di molti castelli sull' Oglio, volse alfine le sue schiere all' Adda, per entrare nel milanese. Al ponte di Cassano, guardato dallo stesso Duca di Vendôme, sta-

---

nese »: (*Camillo Ang. Rovere Cremon:* — Fatti della Guerra d'Italia: Ms. pag. 54). — Gravissimi danni ebbero a soffrire in questo tempo anche i nostri, per il passaggio continuo ora di Tedeschi e ora di Francesi.

(1) « Il Prencipe Eugenio con tutte le forze unite si pose al Minzio: mostrò di voler passare, poi sfilò verso il lago di Garda, e la Domenica 21 Giugno andò a cantonarsi a *Pontevico* e terre adiacenti. Li francesi seguitavano le loro mosse, e per qualche giorni si trattennero alla riva dell' Oglio, sopra il quale formorono de ponti per impedire i tentativi delli Alemani »: (*C. A. Rovere* — Cronaca — p. 62).

vano però pronti i Francesi per impedirgli il passaggio: si venne adunque alle armi *(15 Agosto)*; ma dopo un sanguinoso combattimento, gli Alemanni furono costretti a ritirarsi nuovamente nel bresciano, dove sfogarono la loro vendetta cogli inermi abitanti delle nostre Terre. — Battuti un' altra volta nell' Aprile del 1706 tra Montechiaro e Calcinato, si diedero alla fuga, lasciando sul campo moltissimi morti, e in mano dei Francesi un numero stragrande di prigionieri, che furono poi condotti parte a Mantova e parte a Cremona. — Seguì finalmente, dopo questi fatti d' armi, la pace del 13 Maggio 1707, per la quale Spagna, Francia e Austria ritirarono le loro insegne. — Ma, quanti danni in questo tempo di guerra ebbero i nostri a soffrire! e quante imprecazioni si lanciarono, non solo contro le truppe devastatrici, che scorrevano incessantemente per le Terre e le campagne bresciane, ma anche contro la stessa Repubblica veneta, la quale non entrava colla autorità sua a tutelare energicamente i diritti conculcati dei sudditi! — Ed è per ciò che si videro talvolta insorgere i terrazzani offesi, e attaccar nelle Rôcche i soldati di presidio, o tender agguati nell' aperta campagna, e uccidere senza pietà quei Tedeschi o Gallispani che si fossero sbandati. — Quì a Pontevico alcuni, degli altri più fieri, giurarono di vendicarsi persino contro il buon

Curato Antonio Scaglia, perchè cercava di sedar le turbolenze, e perchè avea pubblicamente rimproverato coloro, che si erano lasciati trasportar dall' ira a impugnare la spada e a sparger il sangue: e difatti sebbene fossero già trascorsi più mesi dacchè gli stranieri si erano allontanati, pure aggredito lo Scaglia nella sua stessa casa, venne iniquamente ucciso, e, si crede, proprio da quelli che nell' impeto del furore gli avevan giurato la morte, quando rammentava loro il dovere di non alzare la mano a uccidere i fratelli.

Ai danni della guerra si aggiunsero poi le pubbliche calamità, che portarono con sè la miseria anche nella nostra Terra. Nell' inverno del 1709 freddo intenso, pel quale si irrigidirono e disseccarono le piante, e gelarono persino i fiumi: nel 1710 pioggie dirotte e continue, e inondazioni, e quindi spese ingenti « *per riparar in parte alli danni causati dalle acque nelli ponti, strade, et edificij di questa Communità* »: (1): e negli anni 1711 e 1712 un fierissimo contagio nel bestiame, specialmente nei bovini (2), per cui ebbe a perirne una

(1) Dalle carte del Municipio di Pontevico.

(2) *Giulio Cicognini* valente medico di Pontevico, vissuto nella prima metà del sec. XVIII°, ebbe campo di studiare la natura di questo morbo; e scrisse appunto, e pubblicò un suo lavoro intitolato: = *Del-*

grande quantità. — Un atto notarile, che si conserva nell' Archivio della Chiesa di Rezzato, ci fa conoscere come, infierendo ognora più il male, i Bresciani e dalla Città e dalla Provincia accorressero in divoto pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Valverde, perchè mediante preghiere e offerte fatte alla Vergine avesse alfine a cessare il terribile morbo: vi si fa pure menzione dei nostri di Pontevico, i quali accompagnati dal Clero della Parrocchia Abbaziale e dai Disciplini si recarono in gran numero processionalmente a quel Santuario (1), portando doni *(23-24 Maggio 1712)*, e mandandovi poscia un ricco calice d' argento, in ringraziamento del cessato contagio. « *Nel giorno 23,* è detto nell' Istrumento del notaio Seriati, *arrivò la Comunità di Pontevico, ricevuta al ponte con 24 torcie accese, essendo di sera. Nel 24 la predetta con il suo Clero e Disciplini, da questa Parrocchia* (di Rezzato) *si portarono processionalmente al laghetto tra*

---

l' epidemia bovina: istoria, parere e rimedii = (Brescia — Tip. *Vendramini* — 1747). — Questo *Cicognini* era socio dell' *Adunanza Mazzucchelli:* di lui abbiamo anche una *Lettera* pubblicata a pag. 290 della = *Medicina di Europa* = del *Roncalli:* (*V. Peroni* — Biblioteca Bresciana).

(1) Il Santuario di Rezzato è distante da Pontevico circa 40 chilometri.

lo sparo de' mortaretti; indi andarono in Chiesa ove cantarono la Santa Messa con larghi doni di cere e denaro. Questo divoto popolo nell'anno seguente mandò in regalo a questo Santuario un calice d' argento fatto lavorare in Milano da Tedesco artefice, estimato 500 filippi, perchè di fattura straordinaria, con belli rilievi, e quattro figurine d' angioli d' oro massiccio: e di ciò ne fu fatto pubblico Istrumento in Atti del Sig. Giambattista Seriati nodaro di Rezzato »: (1).

Intanto si conchiudeva la pace di Utrecht *(11 Aprile 1713)*, per la quale in Lombardia veniva sostituita alla preponderanza spagnola l' austriaca, e nel territorio bresciano tornava a ristabilirsi la tranquillità; ma questa pure per brevissimo tempo, perchè un' altra guerra stava ormai per aprirsi in lontane terre tra i Turchi e la Repubblica; guerra che costò ai soli Bresciani la somma di 200,000 ducati, oltre a non piccolo numero di uomini. Volle nondimeno il Cielo, che nel 1717 la lotta finisse col trionfo delle armi venete, per cui anche quì da noi ebbe poi a celebrarsi con grandi feste quel felice successo.

---

(1) *Memorie storiche del Santuario di Valverde in Rezzato.* — Il morbo entrò pure nel cremonese, e dice il *Rovere*, che « *in quattro mesi, d' Agosto sino a Xbre, perirono in Provinzia presso che a trenta mila bovini* »: (Cron. crem. p. 156).

E già cominciavano i nostri, dopo quei fatti, a godere dei benefici vantaggi della pace; e gli interessi del Comune accennavano mano mano a migliorare: ma la navigazione sull'Oglio, che per Pontevico era il fonte principale, dal quale prendevano impulso le industrie e il commercio, purtroppo venne inceppata verso il 1720, non già da parte dei Daziari bresciani che riconoscevano ormai gli antichi nostri privilegi, ma dai Gabellieri e dai Ministri di Cremona, i quali pei diritti che asserivano avere sulle acque del fiume, e per un Decreto del Senato di Milano, esigevano dai nostri barcaiuoli la soluzione del dazio imposto dal loro Ufficio fiscale sulle merci che erano trasportate da Pontevico a Venezia, e da Venezia a Pontevico. Per evitare disordini, alcuni dei nostri si lasciarono indurre a soddisfare ai Cremonesi le tasse imposte sulla navigazione; ma altri rifiutando invece di assoggettarsi a questa nuova angheria, videro, dopo inutili proteste, confiscate dagli Ufficiali cremonesi non solo le merci, ma anche le loro stesse barche (1). — Ricorsero, è vero, i nostri nel

(1) « L'Anno 1720 hanno principiato a poner in prattica li Gabellieri Cremonesi li arresti scorrendosi dalli Ministri di Cremona le Ripe loro del Fiume, stando in osservazione e fermando le Barche tutte naviganti con merci, quando non siano munite della Boletta del

1723 per mezzo del Sig. Antonio Giroldi ai Rettori di Brescia, e produssero Ducali e Sentenze affine di far rivocare, mediante l'autorità della Repubblica, il Decreto di Milano: non si sa però cosa sia stato deliberato in proposito; ed è a credere che in ultimo non si giudicasse quello il tempo opportuno « *di promuover dissidj con la Corte dell' Imperatore, Principe assai potente, e confinante da tutti li lati con lo Stato della serenissima Repubblica* » (1).

Del resto sebbene la navigazione non potesse, per tali ostacoli, recare alla nostra Terra tutti quei vantaggi che ne avea portato in altro tempo, tuttavia da essa particolarmente si dovette ripetere quel poco di vita, che in questi anni parve destarsi nel Comune. Certamente che Pontevico non si poteva per questo dire allora fiorente; anzi come in Città e pressochè in tutte le Terre bresciane, quì pure non pochi soffrivano ancora miserie, e dovevano implorare soccorsi dalla pubblica carità. — Senonchè Ottavio Pontevico, nobile e generoso nostro concittadino, che si era ormai guadagnato colle sue elargizioni l' affetto dei poveri, comprese quanto restavagli a fare in quello stato di cose,

---

Dazio pagato a quell' Uffizio fiscale, e confiscando e le merci e le Barche »: (*Relaz. sul f. Oglio* — Ms. Quer. — f. 13).

(1) *Relazione sul f. Oglio* — l. c.

per chiudere degnamente la sua lunga vita di oltre ottant'anni, passata già nell'esercizio delle più elette virtù cristiane (1). Quindi è che il giorno 15 Giugno 1726, con suo Testamento, rogato dal Sig. Pio Macino notaio, dichiarava suoi eredi universali i poveri della Terra e Territorio di Pontevico. — Nel seguente anno poi *[28 Luglio]* volle il Testatore regolare in alcune parti la sua disposizione con un Codicillo, pel quale eleggeva Commissarii ed Esecutori della sua ultima volontà i primogeniti maschi delle Famiglie dei Sigg. Apollonio Ugoni, Alessandro Ugoni, Giuseppe Lupatino, Anselmo Oriani, G. B. Archetti, Paolo Ruffone, Paolo Geroldi, Carlo Commi, G. B. Salici, Giuseppe Avanzino, Gioachino Angeloni, Giuseppe Bozzone, Angelo Cupis e Giuseppe Paspardi: in pari tempo dichiarava che i primogeniti di ciascuna di queste Famiglie unitamente a Mons. Abbate dovessero ogni due anni nominare, a pluralità di voti, tre di loro, quali Ammini-

---

(1) « L'Illustrissimo Sig. *Ottavio Pontevico,* d'anni 84, Putto (*celibe*) piu tosto Religioso che Secolare per la modestia, ritiratezza e purità di costumi, specchio di devozione, e massime di misericordia verso i poveri ed infermi »: (V. *Registro dei morti* nel 1729, — 10 Agosto). — Nel principio del secolo XVIII° i fratelli *Ottavio e P. Ant. Pontevico* fecero abbellire a proprie spese anche la Chiesa di *S. Francesco d'Assisi,* detta *dei Disciplini.*

stratori biennali della sostanza; e inoltre stabiliva, che se alcuna delle surriferite Famiglie venisse in seguito ad estinguersi, i Commissarii e l' Abbate avessero a sostituire, a maggioranza di voti, un membro di un' altra Famiglia delle più civili, benestanti e costumate della Terra o del Territorio di Pontevico. — Con un secondo e ultimo Codicillo, il giorno 30 Aprile 1729, il Nob. Sig. Ottavio Pontevico nominava Economo della sostanza, il Sig. D. Domenico Marini, il quale dovesse ogni anno provvedere panni, tele per vesti e biancherie, scarpe, calze e altre cose da dispensare ai poveri; e delegava poi i due Curati della Parrocchia per la distribuzione dei *Biglietti* o *Boni,* con cui ciascun povero potesse ricevere all' economato quella porzione di grano, che mensilmente sarebbegli assegnata. Soggiungeva inoltre nel secondo Codicillo, che « *si soccorressero anche gli infermi e i poveri vergognosi, maritando in oltre alcune povere putte* (nubili) *con dar loro per dote cento berlingotti per una, sempre però avuto riguardo al stato dell' entrate* »: e conchiudeva: « *questa mia volontà intorno a tutte e ciascuna delle cose suddette, desidero e voglio che sii adempita dalla pietà di Monsignor Abbate e de' Signori da me chiamati nel mio Codicillo al buon governo di questa opera pia* ». — La morte di questo nobile signore, che avvenne il giorno 10 Agosto 1729, fu deplorata da tutti: il di

lui corpo fu sepolto nella Chiesa dei Disciplini, come egli stesso avea disposto; e quivi per molto tempo accorsero in gran numero i poveri del paese, a pregar pace all' anima del loro munifico benefattore. Alla memoria di Ottavio Pontevico fu poi eretto nella stessa Chiesa un monumento, col busto del compianto generosissimo cittadino, e colla seguente iscrizione dettata dall' Abbate Mons. Filippo Garbelli (1): « D. O. M. — OCTAVIUS PONTEVICUS — PIETATE CASTIMONIA TEMPERANTIA ALIISQUE VIRTUTIBUS FELIX — SED PROFUSA IN PAUPERES LIBERALITATE LONGE FELICIOR — NE QUA SIBI ETIAM POST CINERES VACARENT SPATIA CHARITATIS — QUOS VIVENS FRUMENTO VESTE PECUNIIS FOVERAT — IISDEM HÆREDIBUS EX TESTAMENTO RELICTIS — EXUVIAS MORTALITATIS SUÆ — UNA CUM FRATRIS PETRI ANTONII — HOCCE IN SACELLO — QUOD DOMESTICIS OPIBUS IN AMPLIOREM FORMAM REDIGENDUM ORNANDUMQUE CURAVERANT — RECONDI VOLUIT: — VIXIT ANNOS LXXXIV — M. D. — DECESSIT AN. MDCCXXVIIII — X AUGUSTI: — PHILIPPUS GARBELLUS — ABBAS PONTISVICI — AMICO OPTIMO INTEGERRIMO AMANTISSIMO — QUEM DIUTIUS SOSPITEM AC VI-

---

(1) Mons. Filippo Garbelli succedette all' Abbate Scipione Garbelli nell' Aprile dell' anno 1699: — di questo dottissimo Abbate diremo fra breve.

GENTEM OPTAVERAT — TITULUM HUNC — MŒRENS POSUIT ».

La Pia Istituzione di questo insigne benefattore, prese il nome di *Pio Luogo Ottavio Pontevico;* e la erezione in Corpo Morale venne autorizzata dal Principe veneto con Ducale 28 Marzo 1728. — Per la legge 3 Agosto 1862 sulle Opere Pie, questo Istituto continua ancora a reggersi da sè, e non viene perciò amministrato dalla locale Congregazione di Carità, ma dai Commissarii propri. — I mezzi poi di cui dispone il *Pio Luogo,* e che, quanto agli immobili, furono lasciati dal Fondatore si compendiano: 1° nell'affitto annuo di tre poderi, detti *Palazzina* (1), *Torchiera* e *Bettegno* (tot. *pertiche cens.* o *decari* 922,70); 2° interessi o frutti di capitali a privati e corpi morali; 3° rendita dello Stato; 4° prestito italiano 1866, oltre a due case e regalie di legna etc.: — il totale della rendita è di circa L. 11,700; le quali però nette di spese per le imposte *(L. 3050),* per lo stipendio dell'Economo, manutenzioni, Messe e Ufficiature funebri etc. si riducono a poco più di 5000 (2).

---

(1) Alla *Palazzina* si possono tuttora vedere alcuni bei dipinti, e, in una gran stanza, un largo camino di forma barocca. — Probabilmente in questa *Palazzina* soggiornavano alquanto i Nob. Sig. *Pontevico.*

(2) L'opera prestata dai Commissari è gratuita, e così

E giacchè siamo in argomento, dirò che nel 1869 si venne preparando dai Commissari del *Pio Luogo* un Progetto di Regolamento o Statuto organico, che fosse informato alle disposizioni della fondiaria, e che valesse di norma nel determinare con appositi articoli la erogazione dei soccorsi, l' amministrazione dell' Opera Pia, le adunanze dei Commissari, gli uffici dei tre Amministratori biennali e del Presidente, non che quelli del Segretario-Economo e del Cassiere (1). — Il Progetto sottoscritto dai Commissari Avv. Angelo Bertazzoli, Ing. Bortolo Bertazzoli, Battista Berenzi, Giulio Cicognini, Bortolo Dott. Cupis, Paride Nob. Gorno, Filippo Nob. Ugoni, e Domenico Zeli, fu presentato alla R. Prefettura di Brescia ed esaminato dalla Deputazione Provinciale nella seduta del 1° Febbraio 1871: il nuovo Statuto venne poi inviato al Ministero; e il giorno 23 Luglio dello stesso anno 1871, dopo il giudizio favorevole del Consiglio di Stato *(in adunanza*

---

pure quella degli Amministratori biennali e del Presidente.

(1) Con questo Statuto venne chiusa la questione intorno alla parità d' ingerenza attribuita a Mons. Abbate *pro tempore* e agli altri 14 Commissari: l' Abbate però fa pur sempre parte della Commissaria, sebbene non abbia più il diritto a *due voti*, come lo ebbe ad esercitare dal 1804 al 1854.

11 Aprile], fu sottoposto alla firma Reale per l' approvazione, e quindi cominciò ad andare in vigore (1).

In appresso i Rev. Curati della Parrocchia, ai quali spettava in virtù del II° Codicillo di proporre agli Amministratori i poveri del paese che più abbisognavano di soccorso, col consenso della Autorità Ecclesiastica, rinunciarono il loro mandato alla Commissaria.

CAPITOLO XXVII.°

Rinnovazione dei Privilegi. — Regolamento per il Ponte sull' Oglio. — Nuove opere. — Pace di Aquisgrana. — L' Abbate Filippo Garbelli. — Fabbrica delle Vincellate. — Sentenza favorevole del Doge Loredano. — Franchigia del Mercato di Pontevico. — Discordie interne. — P. A. Cappello eletto Protettore della Comunità di Pontevico. — Esenzione di Dazio. — Soluzione di contrasti. — Soccorsi prestati alla città di Brescia.

(A. 1730-1770).

Indotto forse dalle false insinuazioni di certuni, i quali mal vedevano prosperare in pro-

(1) Gli Articoli del nuovo Statuto organico del *Pio Luogo Ottavio Pontevico* sono 39. — Per il numero straordinario di poveri, che attratti dalle beneficenze, ven-

vincia gli interessi di alcune Terre Privilegiate, il Capitano di Brescia Simone Contarini, nel 1730 *(5 Luglio)* emanò due Capitoli che parvero lesivi dei diritti concessi in passato alle Valli Trompia e Sabbia, e alle Quadre di Pontevico, Rovato, Gussago etc. — Sebbene però quei due Capitoli avessero avuto anche l'approvazione del Senato veneto, tuttavia essendo ricorsi i rappresentanti delle Valli e Terre Privilegiate alla autorità del Doge Luigi Mocenigo, ottennero nel seguente anno, con Ducale 8 Marzo, la cassazione del Decreto del Capitano di Brescia, e la rinnovazione dei loro privilegi. — Per questa Ducale del Mocenigo, e per una favorevole Sentenza data dal Capitano Antonio Erizzo nel Gennaio del 1733, i nostri di Pontevico dichiarati nuovamente esenti dalle imposte, e liberi dalle molestie dei Daziari, poterono far risorgere nella Terra il commercio, e con esso favorire sempre più gli interessi del Comune. — Intrapresero quindi la fabbrica di nuovi molini sull'Oglio, riattivarono la navigazione, per la quale dovettero poi fare una larga spianata ai piedi della Rôcca

---

nero a stabilirsi in questi anni a Pontevico, si è stabilito (*art.* 3°), che non possano i poveri forestieri partecipare alla beneficenza del *Pio Luogo* se non dopo 5 anni di domicilio, e di regolare inscrizione sull'Anagrafe comunale.

presso la côsta del Rivellino per lo scarico delle merci, che colle barche si importavano da Venezia: e siccome non piccolo vantaggio veniva alla Terra dal ponte sull' Oglio, concorrendo nella spesa anche il Comune e la Mensa Vescovile di Brescia, pensarono di ricostruirlo: indi coll' intervento del Sig. Federico Mazzucchelli *Deputato alle ragioni del fiume Oglio e Confini,* e Delegato dal Comune della Città e dal Vescovo, i Sindici di Pontevico Bernardo Gadola, Faustino Masino, Pietro Bosio, Francesco Mazza e Francesco Roda, stabilirono doversi riformare il Capitolato antico, facendo sì che venissero « *li Capitoli ridotti al metodo de tempi correnti, levate le cose andate in dissuetudine, ed aggionte quelle più proficue* »: (1).

Altre opere di pubblica utilità compirono in questo tempo quelli di Pontevico, come a dire la sistemazione e l' allargamento della piazza per il mercato, una fonderia per la

---

(1) Il nuovo Regolamento constava di 17 Articoli, il terzo dei quali si riferiva a quel campo di là del ponte, che era, come dissi già, di giurisdizione bresciana: « *Nell' Incanto del Ponte s' intenderà compreso anche il sito di Giurisdizione dell' Ill. Città alla parte del Cremonese, dove da Sua Eccell. Capitanio pro temp. viene data la Rassegna alla Milizia, per dover essere dell' Incantatore l' utilità del Pascolo o sia Erbatico, ed ogn' altra, che dal distendersi i Lini o per altro, reso fosse da privati Contribuenti all' Incantatore medesimo* »

lavorazione del ferro (1), e la fabbrica di magazzeni e fondachi per il deposito delle mercanzie, particolarmente del sale, dell' olio e del vino, di cui allora, per gran parte della provincia, Pontevico era divenuto come l'emporio. — Anche l' Abbate Filippo Garbelli volle alla sua volta promuovere opere, che valessero a tenere ognora vivo nei suoi parrocchiani il sentimento religioso, e concorressero vieppiù al decoro della casa di Dio, e a vantaggio spirituale dei suoi amatissimi figli. Fornì pertanto di paramenti e di arredi sacri la Chiesa Abbaziale; fece lavorare da distinto artefice dué cassette, per riporvi alcune insigni Reliquie di Santi, che nell' anno 1710 erano state donate alla nostra Chiesa dal Rev. Padre Cappuccino Roberto Forcella, nostro concittadino (2); favorì con larga offerta di danaro la nuova fabbrica della Chiesa di S. Fermo presso lo

---

(1) Le fucine, già da tempo distrutte, erano in borgo, nella località detta tuttora *Fonderia:* in questi ultimi anni l' ampio locale è stato ridotto ad uso di ricreazione per i giovani dell' Oratorio.

(2) Queste SS. Reliquie si espongono alla venerazione dei fedeli, e si portano solennemente in processione, il giorno 12 Maggio, sacro alla memoria del Martire S. Pancrazio, Protettore della Parrocchia: e vengono pure esposte nella IV^{a} Domenica di Ottobre, festa di ringraziamento per il raccolto della campagna.

Strone, e la ristaurazione generale di quella di S. Giuseppe (1), istituendo in quest'ultima la *Confraternita della Madonna del Suffragio dei Morti,* e facendo poi aggregare il pio sodalizio all' Arciconfraternita di Roma *(a. 1739)*. — Insomma non ostante talvolta l'inclemenza delle stagioni che guastava i prodotti dei campi, e la guerra che rumoreggiava poco lungi da noi per la successione austriaca, e per la quale dovettero anche i nostri subire gravi dispendî affine di premunire la Rôcca, e prepararsi alla difesa qualora si attaccassero i confini della Repubblica, può dirsi però che i nostri materiali e morali interessi miglioravano, e lasciavano sperare che anche per l'avvenire le sorti del paese fossero assicurate.

Intanto moriva Carlo VI, e i Principi si armavano per togliere alla figlia Maria Teresa i suoi Stati *(a. 1741)*; mentre la Repubblica di Venezia, che si volle mantenere neutrale anche in questa guerra, mandava per ogni possibile evento il Provveditore Angelo Emo a rivedere le nostre piazze, e a predisporre le rôcche, le armi e le vettovaglie (2). — Senonchè la guerra terminava colla vittoria di

(1) Verso la fine del sec. XVII° *F. Paglia,* per commissione del Sig. *Franc. Giroldi,* avea già dipinto in questa Chiesa il bel quadro rappresentante il transito di S. Giuseppe.

(2) V. *Odorici* — St. Br. — v. IX°, p. 328.

Maria Teresa, senza che nello Stato della Repubblica si risentissero danni: e dopo la pace di Aquisgrana *(a. 1748)* cominciò per tutta l'Italia un mezzo secolo di calma, di prosperità e di miglioramenti; onde i cannoni delle Fortezze non spararono che per le feste dei Principi.

Nel 1750, il giorno 17 Luglio, moriva qui a Pontevico Monsignor Abbate Filippo Garbelli, dopo di aver sapientissimamente governato la Parrocchia nostra per quasi 51 anni. Non far parola di questo illustre Prelato, stimato altamente dagli uomini più insigni che vivevano in Italia nella prima metà dello scorso secolo, sarebbe al certo non piccola colpa. — Da Gianfrancesco e da Laura Medici, nobili entrambi, nacque Filippo Garbelli in Brescia, nel Febbraio del 1674. — Educato nel Collegio dei PP. Gesuiti ottenne in Milano con molto onore la laurea dottorale; e sì bella fama, dice il Gambara, seppe meritarsi per il suo sapere, e per la intemerità dei suoi costumi, che dal Pontefice Innocenzo XII° fu con Bolla Apostolica *(14 Novembre 1698)* prescelto per il governo della cospicua Abbazia di Pontevico, avendo appena tocca l'età di 24 anni (1). — Proto-

(1) Con Lettera del Doge Silvestro Valiero (4 *Aprile* 1699), il Nob. Garbelli veniva investito dei beni dell'Abbazia; il giorno 23 dello stesso mese gli era conferita la Parrocchia dalla Autorità ecclesiastica, e il giorno 10 Agosto egli faceva il solenne ingresso in Pontevico.

notario Apostolico, membro dell'*Accademia Ecclesiastica* o *Collegio Vescovile,* e socio della *Colonia Cenomana* (1), il Garbelli non ebbe mai ad invanirsene; che anzi, per la sua modestia, e per il grande amore altresì che il legava ai suoi fedeli parrocchiani di Pontevico, rinunciò nel 1733 anche all'onorifico invito, che per mezzo del P. Agostino Nevroni (che fu poi Vescovo di Como) ebbe dall'Imperatore Carlo VI°, di recarsi a Vienna ad assumere in quella Capitale il difficile importantissimo incarico di riformare gli studi. Scrisse tuttavia sopra la pubblica istruzione una dotta dissertazione latina, che per mezzo dello stesso P. Nevroni indirizzò a Vienna all'Imperatore (2). — Negli anni del suo ministero si occupò indefessamente nella cura delle anime a lui affidate, e nei diletti suoi studi letterarii. — Devesi particolarmente al Garbelli se il Sacerdote Panagioti da Sinope, esimio cultore delle greche discipline, si trattenne a Brescia, mentre con replicate istanze era da Scipione Maffei invitato a insegnare a Verona: e fu appunto

(1) Il *Collegio Vescovile* e *la Colonia Cenomana* erano due Accademie bresciane, istituite, la prima, nel 1715, e la seconda nel 1716, da Mons. Giovanni Francesco Barbarigo Vescovo di Brescia.

(2) V. *Fr. Gambara* — Ragionamenti di cose patrie — v. IV°, p. 154: e *Dizionario Biograf. Univ.* trad. da Felice Scifoni.

pel sapiente indirizzo del Panagioti, che molti distinti letterati bresciani, come a dire lo stesso Abbate nostro Garbelli, il Gagliardi, lo Scarella, i due Cappello, e i fratelli Barzani diventarono poi coltissimi nella letteratura greca (1). — Dissi, che Mons. Filippo Garbelli fu onorato della stima dei più illustri suoi concittadini e dei dotti di tutta Italia. Difatti il Conte Giammaria Mazzucchelli, uomo conosciuto in Italia e fuori, si giovava nei suoi studi letterarii dei consigli del nostro Abbate; e così il Bianchini, il Manzini e altri molti: lo stesso Muratori non dubitò di chiamare *dottissimo* il Garbelli (2), e con lui i più illustri

---

(1) In morte di Panagioti da Sinope, il Garbelli dettò l'iscrizione da scolpire, nel Chiostro di S. Afra di Brescia, sul sepolcro dell'insigne letterato: « D. O. M. — PANAGIOTÆ SINOPENSIS — CUI BRIXIA REDUCES A DIUTURNO EXILIO GRÆCAS LITTERAS DEBET — CINERES HIC SITI SUNT — PHILIPPUS GARBELLUS .... etc. FECIT MEMORIAM HANC — MDCCXXXVIII ».

(2) « Breve Chronicon proferam cujus edendi copiam facultatemque debeo *Nobili et doctissimo Viro Philippo Garbello Pontisvici Abbati,* qui pro singulari suo in litteras ac in litterarum amatores, et in me præsertim studio, illud invenit, inventumque ac descriptum ex vetere msto Codice ad me liberalissime misit »: (*Rer. Ital. Script.* v. VII° — p. 361): — « Doctus atque amicus Vir Philippus Garbellius Brixianus, Abbas Pontis Vici »: (*Antiq. Ital.* — v. IV°, c. 306).

scrittori dello scorso secolo si tennero onorati di comunicare per lettere con un uomo, come il Garbelli, tanto versato nelle scienze, e specialmente nella letteratura italiana, latina e greca.

In morte di questo nobile bresciano, che tanto illustrò (1) colle virtù e il sapere la Cattedra Abbaziale di Pontevico, furono dettati i più ampi elogi; e dal nipote Scipione Garbelli fu scritta anche la vita (tuttavia inedita), che però non si sa presso qual famiglia di Brescia ora si trovi (2).

---

(1) « Ecclesiæ Abbatiali Pontevicensi, *id namque unum huic illustrandæ satis esse reor,* præest clarus Vir, merito commemorandus, Philippus Garbellus Patritius Brixiensis »: (*E. Manelmi — A. Astezato*).

(2) Anche nel Registro dei morti a Pontevico nel 1750, si trovano ricordate le virtù di questo chiarissimo Abbate; e particolarmente esaltato il suo zelo nel governo delle anime, encomiata la soavità che egli dimostrava nel consigliare, la discrezione e gravità nel correggere, la carità verso i poveri, la compassione per gli afflitti e gli infermi, e la maestria con la quale sapeva trattare la divina parola, per farsi lucerna ardente in mezzo al suo popolo: e inoltre vi si legge: « .... *qualis et quanta in arduis obeundis ac superandis et explanandis prudentia, dexteritas ac fortitudo in ipso refulserit, tot de his virtutibus præcones sibi jure merito comparavit, quot ipsum cognoverint* ». — La salma dell'Abbate Garbelli, dopo i solenni funerali, fu trasportata a Brescia, e deposta nella Chiesa di S. Nazaro.

Il Garbelli scrisse: 1.° *Epistola de Codice Evangeliorum Viro Clarissimo Josepho Blanchino* =; e si trova pubblicata nelle *Vindiciæ etc.* dello stesso Bianchini: *(Roma* — Mainardi — 1740 — p. 381); e a pag. 2, parte I^a^ dell' *Evangelarium quadruplex latinæ versionis antiquæ etc.* pure del Bianchini: *(Romæ* — Typ. De Rubeis — 1749).

— 2.° = *Epistolæ* =: V. le *Historiæ* del Roncalli, pag. 229, e 232.

— 3.° = *Lettere latine e italiane* =, raccolte da Pietro Antonio Barzani, e inserite nella *Vita del Panagioti da Sinope.*

— 4.° *Carmen ad Herculem Belasium* =: V. pag. 52 della Vita del Panagioti scritta dal Barzani.

— 5.° = Saggio dell' *Indice alfabetico,* o di un *Repertorio,* che per uso dei suoi studi andava ordinando =: V. pag. 129 della Vita citata.

— 6.° = *Note sopra Polibio* =, dell' edizione del Gronovio: V. pag. 155 della Vita cit.

— 7.° = *Sonetti* =: V. *Ragunanza Accademica* ecc. di P. A. Fenaroli — p. 33; e *Antichità e Purità della Fede Cattolica,* di J. Capitanio — p. 114.

— 8.° = *Capitoli, Sonetti, Canzoni, Epistole* =, in versi e in prosa ital. e lat. con alcuni saggi d' Omero, tradotti: dice il Peroni,

che si conservavano già dagli eredi del Prof. Gius. Zola, e di G. B. Chiaramonti.

Sul *Dizionario Biograf. univers.* trovo, che il Garbelli prese a scrivere in greco anche la vita di Panagioti; ma che continuata poi dal Barzani, egli la tradusse in italiano; e che questa versione, con le *Note sopra Polibio,* fu stampata col testo a fronte nell' anno 1760. — Nello stesso *Dizionario* è pur detto che il Garbelli scrisse due dissertazioni sulla vita di Archimede. — Anche nella Biblioteca Queriniana di Brescia si conservano alcuni manoscritti di Filippo Garbelli.

Torniamo alla storia.

Verso la metà del secolo XVIII°, come dissi, fiorivano più che mai in Pontevico le industrie e il commercio; sicchè il Comune potè sostenere anche la ingente spesa della fabbrica delle Vincellate, « *opera che sostiene alte tutte le Aque del fiume Strone per derivarle nella Seriola del Comune* »: (1). Le operazioni per tale impresa erano state fatte in gran parte negli anni 1745, e 46; ma nel 1754 la fabbrica minacciando rovina, si dovette colla massima celerità ripararla, e quasi direi rinnovarla totalmente.

Ad altre non piccole spese andarono sog-

(1) V. Atti dei *Deleg. sopra le acque:* — ispezione fatta sul luogo nell' Agosto del 1754.

getti i nostri, affine di far dichiarar libera per Pontevico, come lo era in passato, la navigazione dell' Oglio, per la quale immensi vantaggi derivavano alla Terra: e siccome dal Podestà di Brescia, per alcune contestazioni dei Ministri delle Entrate Pubbliche, venivano citati in giudizio i nostri barcaiuoli, massime per la solita ragione dei Dazi imposti sui vini, che in grandissima quantità (1) quì si trasportavano, ricorsero senz' altro i Sindici del paese, nel 1756, al Doge stesso di Venezia Francesco Loredano, il quale in data 12 Agosto del medesimo anno dichiarava con sua Ducale diretta al Capitano e V. Podestà di Brescia, Antonio Donato e suoi successori, che, « *con la scorta de privileggi accordati dalla Publica munificenza, de Giuditij e Decreti* ». il Senato permetteva che potesse « *la Communità di Pontevico prosseguire nella consuetudine di introdure dal conterminante estero confine li Vini, anche nei casi di positiva inibitione all' introdduzione de medemi in Provincia da esteri Stati* »; e ciò « *in vista della sittuazione della Terra e delli aggravij a' quali anderebbe soggetta per la introduzione de' Vini all' uso della sua nu-*

---

(1) « Nella Terra di Pontevico fassi la maggior introduzione (*per la Prov. di Brescia*) de Vini Forastieri »: (*Inquisizione di terraferma* - 1751).

merosa Popolazione occorrenti, quando per Terra dovesse tradurli »: (1).

E fu allo stesso Doge Francesco Loredano, che i nostri fecero poscia ricorso per aver anche la franchigia del Mercato, che si teneva da ben due secoli a Pontevico, nel Martedì di ogni settimana. Appoggiata la loro istanza dal Capitano di Brescia Bertucci Dolfin, e dal Magistrato generale delle Entrate Pubbliche, il giorno 16 Agosto 1759, ottennero la desiderata franchigia, per la quale venne ognora più aumentando, nel giorno del Mercato, il concorso dei forestieri alla nostra Terra, e quindi favorito sempre meglio il traffico, e dato per esso maggior sviluppo alle industrie locali (2).

---

(1) N.° 24 della mia raccolta.

(2) *Ecco il Decreto Ducale:* « Franciscus Lauredanus Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili et Sapienti Viro Andreæ Capello Equiti de suo mandato Potestati V. Capitaneo Brixiæ Fid. Dil. sal. et dil. aff. — Dalle informazioni diligenti del Precessor vostro Dolfin e da quelle di questo Magist. de R. R. dell' Ent. Pub. rilevandosi che la Comunità di *Pontevico* si trovi in possesso da oltre due secoli di un Mercato nel Martedì di cadauna settimana, senza però alcuna franchigia, il Senato nel confermare un possesso legitimato da tanto tempo, rimette alla vostra carica, render nota con proclama questa nostra intenzione, onde col concorso della gente risorga il commercio in quelle parti in vantaggio de sudditi. — Dat. in N. Duc. Pal. die XVI Aug. Ind. sept. MDCCXXXXXIX ».

Del resto non ostante il continuo miglioramento dei nostri interessi, una piaga era apparsa in seno alla Comunità di Pontevico, voglio dire la discordia degli abitanti. — Forse le gelosie tra famiglia e famiglia, nate dai rapidi cambiamenti di fortuna avvenuti in paese pel risorgere dei commerci; forse anche un po' di malcontento dei terrazzani contro i Reggenti del Comune, che talvolta non vollero o non poterono entrare colla loro autorità a impedire alcune esorbitanze dei negozianti; ma più che tutto i vecchi odii contro certi esosi Daziari, i quali non cessavano dall' inceppare i nostri affari, eppure erano da alcuni della Terra favoriti, finirono coll' inasprire talmente gli animi, che più d' una volta si ebbero purtroppo a deplorare in paese disordini e ribellioni; a sedare le quali dovettero talora il Vicario e il Castellano adoperare la forza, e chiamare a Pontevico lo stesso Podestà di Brescia Pietro Andrea Cappello, perchè egli colla sua presenza potesse ristabilire nel Comune la calma. Furono difatti tanto persuasive sull' animo dei rivoltosi le sagge parole del Podestà, tanto accette le dichiarazioni che egli fece loro, di voler proteggere e favorire gli interessi del Comune non solo, ma quelli altresì di ciascun privato, che, tornata la pace e la tranquillità, vollero i nostri per voto unanime della popolazione, dare un attestato della

propria riconoscenza al Podestà P. A. Cappello, nominandolo nel 1761 *Protettore insigne della Comunità di Pontevico,* con questa lettera: =

« Tanto benefico e fervido fu il merito e il « zelo dell' Illustrissimo ed Eccell.mo Signore « Pier Andrea Cavaliere Cappello nel pro- « muovere alla Comunità di Pontevico segna- « latissime utilità, derivate e dalle vantaggiose « vendite ed acquisti, e dalla ottenuta sospirata « tranquillità di questa sconvolta Popolazione, « e dal sostenimento de' Privilegi non meno « che dalla sicura difesa contro gli altrui vio- « lenti tentativi ed insidie, che conosce perciò « necessario di dare a tanto Benefattore una « estraordinaria dimostrazione dell' infinito suo « obbligo, e della vivissima sua riconoscenza .... « Desidera ardentemente *(la Comunità di Pon-* « *tevico)* coi voti unanimi di tutta la Popola- « zione il fortunato onore di essere accolta « sotto l' ombra dell' autorevole suo Patro- « cinio .... e prende coraggio di sperare e- « ziandio, che ricoverata sotto gli auspicii del- « la sua protezione godrà anche in avvenire « i benefici effetti della provida paterna sua « cura tanto nel corso di questo suo glorioso « Reggimento, che dopo il suo ritorno alla « Patria *(Venezia),* dove colmo di meriti e di « autorità le sarà in qualsivoglia occasione forte « presidio e valida difesa, e nel procurarle « nuovi vantaggi, e nel mantenere la sospirata

« calma in quel Popolo, che gli si dedica ed « offre, e che porgerà fervidissime preghiere « all' Altissimo per la conservazione ed esal- « tamento sempre più grande del suo Bene- « ficentissimo Protettore e della sua illustre « Famiglia »: (1).

Altri favori ebbero poi da Andrea Cappello quelli di Pontevico: e accondiscendente e generoso verso di loro si mostrò pure il Procuratore veneto Giacomo da Riva; per mezzo del quale nel 1766 il Comune e gli abitanti ottennero dal Doge Luigi Mocenigo l'esenzione dal pagamento del *Dazio Istrumenti e Testamenti,* e poterono così essere equiparati in tutto alle Valli e Quadre più privilegiate (2).

---

(1) *N.º 72 della mia raccolta.* — Era allora costume di alcune Terre mettersi sotto la protezione di qualche illustre personaggio. — Seguì l'esempio di Pontevico anche la Comunità di Gottolengo, nominando suo Protettore il Senatore *Giov. Franc. Sagredo,* nobile patrizio veneto.

(2) « Aloysius Mocenigo D. G. Dux Ven. Nob. et Sap. Viro Jacopo a Ripa Proc. Brix. F. D. sal. et dil. aff. — Mentre per le informazioni vostre si rileva dissimile dalle Valli e Quadre priv. la Terra di *Pontevico* rapporto al *Dazio Istromenti e Testamenti,* di cui se ne supplica l'esenzione, e per tal cagione defraudata del concorso dei confinanti al suo Mercato, il Senato però concorre ad accordarle, che col solievo del Dazio med. sia anche in questa parte, come lo è nelle altre, posta in parità dell'altre Valli e Qua-

Di questo tempo ebbero a cessare anche alcuni vecchi contrasti sorti già tra il Comune e l'Abbate Alessandro Palazzi (1), intorno all'ingerenza del Parroco nelle Scuole e nell'amministrazione delle Opere Pie. In causa di tale questione s'erano fatti ricorsi al Podestà di Brescia, e anche al Senato e al Doge di Venezia.

Senonchè la notte del 17 al 18 Agosto 1769 un fierissimo nembo si scatenò sulla città di Brescia; e cadde il fulmine nella polveriera presso la porta S. Nazaro. È facile immaginare quanto fragoroso e tremendo sia stato lo scoppio seguito, se si pensa che stavano là in deposito poco meno di 3000 barili di polvere, da 140 libbre ciascuno (2). Basti il dire, che tutta la Città fu scossa orrendamente come

---

dre, perchè le sia aperto il vantaggio della moltiplicazione dei contratti nel suo commercio, con questo che gli atti debbansi celebrare nel distretto del suo circondario .... »: (*N.º* 26 *della mia raccolta*).

(1) L'Abbate *Alessandro Palazzi* era succeduto a Mons. *Filippo Garbelli,* morto, come si disse, nel 1750. — Fu l'Abbate *Palazzi* che fece arricchire di Privilegi e Indulgenze la Confraternita detta della *Corona,* facendola anche aggregare all'Arciconfraternita di Roma: (V. *Decreto* del Pont. Clemente XIII°, — 13 Marzo 1764: e *Lettera* del Card. Prospero Colonna di Sciarra, — Luglio 1764: — *in copia presso di me*).

(2) V. *Costa* — Memorie Bresciane del secolo XVIII°.

dal terremoto: moltissime case crollarono: più di 300 persone rimasero sepolte sotto le rovine; e il danno causato, si crede che fosse superiore a 3 milioni di lire (1).

All' annuncio di tale sciagura fu un grido di raccapriccio che si alzò da tutte le Terre bresciane, e un affacendarsi generale per mandar tosto alla Città quegli ajuti che fossero del bisogno. — Non mancarono all' appello del Capitano e dei cittadini di Brescia quelli di Pontevico: ma furono dei primi che dal territorio si videro accorrere numerosi sul luogo della catastrofe a disseppellire, di mezzo ai cadaveri, molti infelici, che si sentivano mandar gemiti sotto alle macerie; mentre gli altri abitanti del nostro paese si affrettavano a raccogliere roba e danari da spedire in Città, a sollievo di coloro, che pur scampati alla morte, erano nondimeno rimasti privi di tetto e di ogni cosa necessaria alla vita.

Ai generosi poi che vollero portare ajuto d' opera, e a tutti quelli che coll' obolo della

---

(1) *Scipione Garbelli* nipote del nostro Abbate *Filippo Garbelli,* poc' anzi ricordato, scrisse e pubblicò nel 1771 un lavoro in proposito, intitolato: = *Le rovine di Brescia per lo scoppio della polvere* =: il *Garbelli* calcola il danno di oltre 3 milioni di lire, ma lo crede molto inferiore del vero; e il *Costa* lo fa ascendere a circa 3 milioni di ducati.

carità ebbero a dimostrare la loro commiserazione per tale sventura toccata ai cittadini, il Comune di Brescia fece dichiarare per mezzo dei suoi Rappresentanti, che la Città avrebbe serbato di loro la più grata memoria. E, come apparisce da una memoria che ho trovato nell'Archivio del nostro Municipio, a quelli di Pontevico, il Capitano di Brescia esprimeva particolarmente i sentimenti di riconoscenza, per la nobile dimostrazione di affetto, che essi avean dato alla Città in sì luttuosa circostanza.

CAPITOLO XXVIII.°

Il Conte A. Gambara. — Improvida amministrazione del Comune di Pontevico. — I forestieri stanziati a Pontevico, e il decreto del Capit. Corner. — Statistica. — La Rivoluzione francese. — Caduta della Repubblica di Venezia. — La Rep. Cisalpina. — Regno Italico. — Pontevico ai tempi di Napoleone. — L' Abbate Faglia. — Regno Lombardo-Veneto. — Pace, e principii di cospirazione. — Fabbrica del Teatro.

(A. 1770-1820).

Nel tempo di cui parliamo avea sparso il terrore, specialmente qui nel basso bresciano, il Conte Alemanno Gambara; il quale dal suo castello di Pralboino, uscendo di tratto in tratto

egli stesso a capo di uomini armati, o mandando in giro i suoi bravi, parea volesse prendersi diletto di far imprecare al suo nome, colle prepotenze dei più famosi signorotti del secolo XVII.° — Contro questo oppressore la Repubblica veneta, da lui più volte schernita, non ebbe il coraggio d' una forte risoluzione: e la condanna da tutti invocata, e che tutti, scrive l' Odorici, aspettavano suprema, non fu che di esilio e di confisca (1).

Questo ed altri atti di debolezza della Signoria, purtroppo accennavano, che il governo di Venezia non avea più quella inalterabile energia di azione, di cui aveva dato prove nei tempi andati: e se si aggiunge poi che, non ostante qualche lampo di virtù e di gloria, il commercio della Regina dell' Adriatico era divenuto disonorato e fiacco, corrotta l' oligarchia e sfacciata la corruttela *(Cantù)*, si comprenderà facilmente come sullo scorcio del secolo XVIII° la Repubblica mostrasse ormai di volgere al suo termine.

Riguardo a noi convien però dire, che dalla Signoria ricevemmo favori anche negli ultimi

---

(1) « Bandito dallo Stato, partivasi Alemanno da Pratalboino con largo sfarzo di cavalli e di famigli, come a trionfo; e scelta la terra di Monticelli d' Ongina sul Parmigiano, colla licenza del duca di Parma vi si fermò »: (*Storie Bresciane* — vol. IX° p. 341).

anni della sua esistenza; e ne fan fede molte Sentenze e Decreti degli anni 1768-69, 1770-71 -77, e 1781-85 (1); dai quali si rileva, come il governo della Repubblica cercasse ognora di far prosperare i nostri interessi, favorendo particolarmente il commercio, che davvero quì a Pontevico andava allora sempre più attivandosi.

E non si deve però tacere, che quantunque dopo la metà del secolo XVIII° il Comune di Pontevico fosse risorto come a nuova vita, pure gli interni dissensi, ai quali avea già posto fine nel 1761 il Capitano di Brescia P. A. Cappello, erano stati causa, per cui dalla autorità si introducessero poi nell'ordinamento comunale certe riforme le quali a dir vero dimostrano, come dalla vita commerciale sviluppatasi in paese, i Reggenti non sapessero sempre derivare quei vantaggi, che gli abitanti avrebbero potuto ripromettersi: anzi le Terminazioni particolari fatte dai Capitani di Brescia Pietro Vittor Pisani *(a. 1765)*, e Antonio Zulian *(a. 1778)* appalesano come purtroppo fossero nati in quel tempo nel Comune non pochi *sconcerti e sbilanci*. E non è pertanto a

---

(1) In copia presso di me. — Alcuni di questi Decreti furono anche pubblicati a stampa: V. *Archivio del Municipio di Pontevico*.

meravigliare se, con una amministrazione forse meno saggia e concorde, non troviamo intrapresa allora alcun' opera pubblica, che accennasse in qualche modo al risveglio che pur si era manifestato nella nostra Terra (1).

Se però da parte del Comune mancarono allora, per la ragione addotta, le opere di pubblica utilità, si videro nondimeno sorgere le fabbriche dei forestieri, che in gran numero, di anno in anno, venivano a stanziarsi a Pontevico (2). — Senonchè tra i molti di questi

---

(1) Le opere di quegli anni si riducono alla fabbrica di alcuni pozzi pubblici. — Si noti che anticamente, negli usi domestici, ciascuna famiglia si serviva dell'acqua delle fontane, e in seguito, dei pozzi pubblici. Quì a Pontevico di questi pozzi ve n'erano quattro: il 1°, detto *pozzo di larice* situato dirimpetto all'attuale Municipio; il 2°, *pozzo dei morti,* e credo fosse il medesimo che esiste tuttora di fianco alla Chiesa del Suffragio; il 3°, *pozzo della rôcca,* probabilmente vicino al castello; e il 4°, *pozzo del borgo,* nella parte bassa del paese. — Con *Ducale* 16 Febbraio 1770 il Doge *Luigi Mocenigo* ordinava di rifare il ponte levatoio, « *che dava la communicazione alla Fortezza di Pontevico* »: la spesa della ricostruzione non fu però sostenuta dal nostro Comune, ma dallo Stato: (V. *Archivio del Municip. di Brescia:* N.° 1082, Cartella N.° 6). — La copia della Ducale *Mocenigo,* mi fu gentilmente inviata dal Ch. Sig. Andrea Valentini.

(2) Verso la fine del sec. XVIII° la popolazione ascendeva a quasi 6000 abitanti; sicchè, piuttosto che semplice Terra, Pontevico potea allora dirsi a ragione una

forestieri qua sopraggiunti, purtroppo se ne trovarono anche di tristi e facinorosi: onde, sul principio dell' anno 1781, i Sindici e l' Abbate Mons. Pietro Nob. Polusella (1), furono costretti a ricorrere al Capitano di Brescia Andrea Giulio Corner, perchè intervenisse egli a mettere un freno, o a dare lo sfratto a coloro che tenevano nel paese o nel distretto una condotta cattiva, ed erano causa di gravi disordini. — E il Capitano rispose subito col seguente ordine: =

= « Di serio riflesso troviamo il ricorso che « ci fu prodotto col mezzo de' suoi Sindici dal- « la Comunità di Pontevico scortata anco da « Fede di quel Rev. Abbate Parroco, poichè, « fatte frequenti le aggressioni alla strada, e « li furti e svaleggi delle Case, se ne attri- « buisce la principal colpa a quei forestieri « che emigrando dallo Stato Austriaco con- « terminante per altri delitti si rifugiano nella

---

piccola città, come l' aveano già chiamata il *Biemmi* e altri storici bresciani. Anche sul *Gran Dizionario francese Geografico Critico,* Pontevico è detto piccola città: « *Petite Ville d' Italie dans l' Etat de Venise, au Bressan sur l' Oglio. Cette Ville est assez bien fortifiée par la situation. Elle a un Pont* etc. »: (Grand Dictionaire Geographique et Critique par *M. Bruzen La Martiniere* — t. VIII. p. 351).

(1) Il *Polusella* era succeduto nell' Abbazia di Pontevico a Mons. Alessandro Palazzi, l' anno 1770.

« Terra suddetta e suo Distretto, dove all'ombra
« de' benefici indulti accordati dalla Clemenza
« Pubblica (1), vengono tollerati fin ad ora.
« Sul motivo del ricorso medesimo prese da
« Noi le più opportune informazioni, troviamo
« non indifferente la serie delle denonzie per
« assalti alla strada, furti, ed altre delinquenze
« ivi seguite; anzi tali che diedero occasione
« al Zelo nostro di tener per molto tempo
« destinato uno staccamento di Cavalleria a
« battere le strade del Distretto su espresso ....
« Per tutti questi fatti terminiamo: che es-
« sendo confinante la Terra e Distretto di Pon-
« tevico coll' estero Territorio Cremonese, e
« perciò essendo assai facile il ricapito de
« forestieri esteri o rei, o vagabondi, e sfac-
« cendati, si osservi per lo avvenire di non
« dar ricetto in essa Terra, e sue pertinenze
« se non a quelle persone e Famiglie, che ca-
« pitassero con Fedi giurate, e legalizzate dei
« Parrochi esteri, le quali accertino del loro
« buon costume; e quando pure non portino
« seco le proprie massericcie, ed effetti, facendo
« conoscere in tal modo la vera loro intenzione
« di fermarvisi trapiantati, con Casa e domi-
« cilio costante. — Per quelli che in tal guisa

(1) Si allude particolarmente alla decennale esenzione di tasse, di cui poteano godere.

« capitassero ad abitare in essa Terra e Di-
« stretto di Pontevico si prescrive pure, che
« spirati li due mesi di abitazione debbano
« prodursi a questa Carica ad impetrare il
« Bollettone a stampa, perchè dalla data di
« quello comincj la accordata decennale esen-
« zione .... *(seguono poi altri Capitoli di*
« *minor importanza)*. — Resta infine comandato
« alli Capi della Comunità di Pontevico che
« si esequisca la volontà Nostra di veder ri-
« mossi li Forestieri tristi, facinorosi, ed in-
« quieti, ed all' incontro trattati i buoni amo-
« revolmente, secondo la Pubblica intenzione ....
« ecc. — In quorum etc. ».

Dopo questo, altri provvedimenti vennero fatti per il buon ordine del paese e del distretto, ora dal Capitano di Brescia, ora dal Vicario (1), e dagli altri Reggenti di Pontevico.

---

(1) I *Vicari* di Pontevico nel sec. XVIII°, appartennero per la maggior parte alle nobili famiglie bresciane *Appiani, Armonni, Faita, Fenaroli, Luzzago, Nassini, Ottonelli, Pavoni, Piovanelli, Pontoglio.* — Il Vicariato di Pontevico era uno dei maggiori; e come all' ufficio di Castellano era mandato dalla Repubblica un nobile patrizio veneto, così da Brescia ci era dato il Vicario, scelto tra le più cospicue famiglie della Città: « *Pontemvicum* clarum Oppidum .... cujus arcem Olleus alluit, ejusque præf. venetus patritius; in quo aliisque quatuor municipiis (*Alfianello, Seniga, S Gervasio,* e *Bassano*) in civilibus jus dicit brixianus civis

Intanto per gli scritti specialmente dell'Ortes e di Pietro Mocenigo, e per le franche parole di Andrea Tron, che nella sala dei Pregadi rimproverava ai Nobili Veneti la molle loro vita, parve che i patrizi alfine comprendessero, che quello dovea essere tempo di azione e non di indifferenza, se pur da loro si volea salva la Repubblica, nel pericolo che ormai minacciava tutta Italia: ond'è che sagge riforme vennero dal Senato introdotte allora nel governo di Terraferma; e fu pure ordinata dalla Signoria in tutte le Città e Terre della Repubblica una grande Statistica, nella quale si potessero vedere in ampie tavole le topografie dei varii luoghi, e conoscere per serie le condizioni dei sudditi, per potersene poi valere al bisogno (1).

Ma già era scoppiata in Francia quella grande rivoluzione, che dovea mettere sossopra anche da noi ogni cosa. Cominciata nel 1789,

---

uti Vicarius. Est autem Vicariatus hic majorum unus »: (*E. Manelmi.* — *A. Astezato*).

(1) A Venezia furono innalzati i murazzi *ausu romano;* e dalla Signoria fu mandato Angelo Emo a frenare i pirati di Algeri e di Tunisi. — In appresso qui in provincia il Capitano Albrizzi diede opera a dilatare, rettifilare e rinnovare le strade (*a.* 1790). — Nel 1792 fu ordinata un'altra Statistica, dalla quale si rileva tra le molte altre cose, che il bresciano era popolato da 331,576 abitanti.

divenuta feroce nel 93, fu frenata nel 95; ma in questo tempo avendo gli eserciti francesi incominciato a invadere l'Italia, la Repubblica di Venezia invece di armarsi e accorrere cogli altri Principi a difendere i comuni diritti, decretò la neutralità disarmata, e l'accettazione dell'ambasciatore di Francia. Tutti sanno come ben presto avesse a pentirsene.

Senza soldati e senza munizioni veniva mandato a Brescia il Provveditore veneto; e mentre ai confini dello Stato rumoreggiavano le genti di Napoleone, qui da noi la Repubblica non mostrava di curarsi gran fatto. — Senonchè essendosi poi il Bonaparte inoltrato nel bergamasco, e imposto, talora colle minaccie e altre volte colle lusinghiere promesse, ai sudditi della Signoria, non è a meravigliare come ben tosto anche nel bresciano cominciassero alcune Terre a defezionare, e al grido di *Viva la libertà* intonato dagli emissari francesi, rispondessero festanti da varie parti della Provincia gli illusi popolani. *Viva S. Marco* era al contrario il grido che sdegnosamente si alzava in moltissime Terre, fedeli pur sempre alla Repubblica veneta; e tra queste devesi annoverare la nostra di Pontevico, la quale per ciò ebbe allora un grande merito, circondata come era da castelli e ville del cremonese e del bresciano già datesi volontariamente in potere dei Francesi.

Non valsero del resto gli sforzi di molti bresciani per rimanere sudditi di Venezia; chè dopo il breve periodo del Governo Provvisorio (1), essi che pur credevano venisse rispettata, secondo gli ordini di Bonaparte, la libertà di Terraferma, ebbero da ultimo a conoscere, che per la pace di Leoben, la Terraferma sino all' Oglio era stata concessa all' Austria, in cambio dei Paesi Bassi. In appresso però, col trattato di Campoformio *(17 Ottobre 1797)* fu invece all' Austria ceduta vilmente Venezia, la Repubblica che contava più di mille anni di vita, e improvvisata e proclamata per noi la Repubblica Cisalpina (2).

Gli Austriaci nondimeno mal sapeano adattarsi al sacrificio della Lombardia; e aspettavano ansiosi il momento opportuno per mettersi in armi e tentare la ricupera dello Stato perduto. Gli è per questo, che nel 1799 valendosi essi della lontananza di Napoleone, e ajutati dalla Russia che aveva loro spedito il

---

(1) Il Governo Provvisorio segnò un' organica ripartizione del territorio in 10 cantoni; dei quali l' ottavo detto del *Basso Oglio,* ebbe per capoluogo *Verolanuova.*

(2) La Repubblica Cisalpina era formata dalla Lombardia con Bergamo Brescia e il Mantovano, e dalla Repubblica Cispadana (*Modena, Reggio e le Legazioni*). — Intorno al governo francese, che avemmo in bresciana con quella nuova costituzione, si vegga l' *Odorici* — Storie Bresciane — v. X°, p. 110-122.

Generale Suwarow con 60,000 uomini, poterono avanzarsi e impadronirsi facilmente della Lombardia, e dar subito mano a ristaurare i vecchi dominii. — Anche la Provincia di Brescia diventò per tal modo suddita dell' Austria; e per più di un anno videro i nostri aggirarsi per le loro Terre, oltre agli Alemanni, anche i guerrieri di Russia, strane genti, soggiunge l' Odorici, che a noi calate dai deserti della Newa e dagli Urali, col fiero piglio di loro selvaggia natura venivano a renderci, come essi dicevano, religione e libertà.

Così terminava il secolo XVIII°, e sotto non troppo lieti auspicii incominciava il XIX.° — Ed ecco infatti, che Napoleone, abolito in Parigi il Direttorio, e creatosi primo Console, con un poderoso esercito valica il S. Bernardo, e piombando rapidamente sugli Austriaci li vince e li sconfigge nella battaglia di Marengo *(14 Giugno 1800)*. — Quanto a noi, invano, da parte degli Austriaci, un editto ne aveva prima avvertiti, che la salvezza della patria esigeva forti e subiti provvedimenti; e che i Comuni doveano concorrere a completare l' armata per poter resistere al turbine di guerra che si avanzava; imperocchè il Generale francese Luyson faceva subito dopo giungere in Città un editto suo, col quale assicurava i Bresciani di voler proteggere la Religione, e difendere la loro libertà e indipendenza: onde

i fautori della rinascente Repubblica Cisalpina, avevano già disposto ogni cosa per il ristabilimento del governo repubblicano in Brescia e nel territorio (1).

Alla battaglia di Marengo seguiva dopo breve tempo la pace di Luneville *(19 Febbraio 1801)*; e per essa furono confermati i capitoli di Campoformio: indi la Repubblica Cisalpina venne regolandosi con nuove leggi, fino a che fu poi organizzata la Repubblica Italiana *(a. 1802)*, che presto si cambiò in Regno *(a 1805)*: (2).

Negli anni che diremo Napoleonici *(1805 -1814)*, le sorti di Pontevico rimasero quali erano state segnate alla caduta della Repubblica di Venezia; quindi non più privilegi nè esenzioni, ma come alle altre Terre bresciane, anche al nostro Comune vennero imposte gravezze e balzelli, e con tasse straordinarie furono particolarmente colpiti gli industriali e i com-

---

(1) Risorta la Repubblica Cisalpina, furono nominati nuovi Pretori pei Capoluoghi della Provincia: — per il Distretto del *Basso Oglio*, fu mandato a Verolanuova un certo *Piazza*.

(2) Napoleone volle essere Imperatore dei Francesi e Re d'Italia. — Entrò egli trionfalmente in Brescia il giorno 11 Giugno 1805: — in mezzo alla piazza vecchia i cittadini aveano innalzato una colonna, su cui ergevasi la statua del Re: agli angoli della base erano rappresentati i quattro fiumi provinciali, il *Garza*, il *Chiese*, il *Mella*, e l' *Oglio*.

mercianti. — Senonchè la navigazione, che avea in passato favorito in special modo i nostri pubblici e privati affari, ci fu apportatrice anche in questi anni di non pochi vantaggi: onde poterono gli abitanti di Pontevico sostenere le spese necessarie per le nuove contribuzioni, e colle loro industrie e colla indefessa operosità, conservare ognora vivo in paese quel commercio, che faceva di Pontevico il porto principale della provincia (1). — Brescia poi fatta sede di una Corte d'appello, dalla quale dipendevano Bergamo, Mantova e Verona, ben veduta com'era dal Re, potè agevolare sempre più le comunicazioni, dare nuovo impulso alla vita pubblica, e provvedere per tal modo al benessere non solo dei cittadini, ma anche degli abitanti di tutta la provincia.

Nondimeno per le continue guerre che Napoleone intraprendeva col titolo di assodare la pace, crebbero le imposte, e quel che è più

---

(1) Nel *Compendio Istorico e Cronologico delle Ragioni e Proprietà di Brescia sopra i tre fiumi Oglio, Mella e Chiese,* riguardo al *Mella,* che sulla fine dello scorso secolo minacciava gravissimi danni, è detto: « *se provvide discipline non concorrono ad arrestarne il progresso, possono in breve riuscire di fatal conseguenza, togliendo la comunicazione col Porto di Pontevico, da cui per la navigazione la maggior parte delle merci e del sale a noi* (in provincia) *provvengono* »: (pag. 136).

si moltiplicarono le coscrizioni: sicchè i nostri Comuni furono anche costretti a mandare in terre straniere i migliori loro figli a combattere fierissime battaglie, senza neppur la speranza, che il loro sangue potesse fruttare un po' di gloria al nome italiano (1).

In questo tempo Monsignor Angelo Giovanni Faglia, Abbate nostro (2), Conte e già Preposto Parroco della insigne Collegiata di Chiari, sua patria, dopo d'aver dato qui prova, per 22 anni *(1790-1812)*, di grande scienza e di una virtù senza pari, moriva confortato dalla benedizione speciale del Sommo Pontefice Pio VII°, compianto e desiderato dai suoi concittadini di Chiari, ma specialmente dai parrocchiani di Pontevico, che ne vollero onorare la salma « *funere publico magnificoque apparatu* ». Mons. Faglia fu il primo degli Abbati di Pontevico, che venne sepolto nel Cimitero di S. Andrea (3).

---

(1) Si può dire che ben 500,000 uomini furono, da varie parti di Europa, mandati da Napoleone a combattere e a morire insieme in Russia.

(2) Il *Faglia* era succeduto, nell'Abbazia di Pontevico, a Mons. *Pietro Polusella,* nominato Arcidiacono della Cattedrale di Brescia nel 1790.

(3) Il celebre epigrafista *Morcelli,* successore del *Faglia* a Chiari, volle dettare l'iscrizione, che ancora si vede scolpita sulla facciata della Chiesa del Cimitero di Pontevico, dinnanzi alla tomba di questo nostro Abbate: — « SACRO CINERI ET PIÆ MEMORIÆ — AN-

Contro Napoleone si alleavano intanto l' Inghilterra, Germania, Prussia e Russia, e ne sconfiggevano l' esercito nella battaglia di Lipsia *(a. 1813)*: egli dovette allora abdicare, e si ritirò nell' isola d' Elba (1). — Gli alleati vincitori di Napoleone si divisero poi la nostra Italia: la Lombardia e la Venezia toccarono all' Austria; e questo nuovo Stato di 5,500,000 abitanti fu chiamato col nome di *Regno Lombardo-Veneto.*

GELI JOAN. F. FAGLIÆ COM. — E SOCIETATE JESU — INGENII LAUDE ET DOCTRINÆ COPIA — PRÆSTANTIS — QUOCUM EMINUERUNT AMOR KLERI POPULIQUE — SOLLICITUDO PERICLITANTIUM — SEDULITAS OFFICIORUM — CONTEMPTUS DIVITIARUM — VIXIT ANN. LXXV. M. VI. D. XIII. — PER ANNOS AMPLIUS QUADRAGINTA — CURIARUM SUARUM CLARENSIS ET PONTEVICENSIS — OBSEQUIA OPTIME MERITUS — DIEMQUE SUUM OBIIT VII KAL. JANUAR. MDCCCXII — ELATUS EST FUNERE PUBLICO — MAGNIFICOQUE APPARATU MŒRENTIUM CIVIUM — VINCENTIUS FRATRIS FILIUS — MONUMENTUM PONENDUM CURAVIT ». — Del *Faglia* si hanno pubblicati dei versi, per le nozze del Conte *Lodovico Maleguzzi* colla Ill. Sig. *Chiara Sagredo:* — Brescia — *Ragnoli* — 1774: — V. *Vinc. Peroni* — Bibliot. Bresc.

(1) Nell' isola d' Elba Napoleone si preparò a un altro tentativo: tutti sanno, come riuscito nuovamente Imperatore, avesse un trionfo di cento giorni; dopo i quali battuto a Waterloo e fatto prigioniero (*a.* 1815), fu condotto a S. Elena, dove morì il 5 Maggio dell' anno 1821.

Da questo punto, scrive il Cantù, cominciano 33 anni, che alcuni dicono di pace, altri di sonnaja e morte. I Principi d'Italia non incrudelirono per reazione e vendette, ma non secondarono i desiderii di libertà: la pace portava fiore di arti e aumento di ricchezza e studii, ma dal liberalismo era fomentato il malcontento. — Riguardo a Pontevico si può ben dire, che i nostri seppero allora trarre profitto dalla pace, coll'intraprendere molte opere di pubblica utilità; mentre nello stesso tempo, per mezzo specialmente dei Nobili fratelli Filippo e Camillo Ugoni, si gettavano in paese e nella frazione Campazzo, i semi di quella cospirazione, che in seguito dovea mano mano propagarsi in provincia, e suscitare rivolte per liberare le nostre Terre dalla dominazione austriaca. E difatti mentre si videro aprire nei sotterranei del castello più vasti magazzeni pel deposito del sale, rifabbricar il torchio comunale e il molino inferiore, costruire di nuovo il ponte sull'Oglio e innalzare persino un elegantissimo teatro, in pari tempo, come aveano aperto scuole di mutuo insegnamento Confalonieri e Porro a Milano, Arrivabene a Mantova e Mompiani a Brescia, così il Nobile Filippo Ugoni ne volle aprire una anche a Pontevico, nella quale insegnò egli pure (1): onde sotto

(1) V. C. *G. Arrivabene* = Un Epoca della mia vita —

veste di istruzione pubblica e di letterari convegni, che lo stesso Ugoni dava agli amici nella sua villa del Campazzo (1), venivano a poco a poco preparandosi anche da noi le basi di una nuova costituzione, indipendente da qualunque ingerenza straniera.

Dissi che in questo tempo vollero i nostri aggiungere nuovo lustro al paese colla fabbrica del Teatro; e davvero che questo riuscì di piena soddisfazione dei componenti la *Società Filodrammatica* locale *[Condomini]*, che lo fecero costruire a proprie spese, come si legge anche sulla facciata dello stesso Teatro « PHILODRAMATICA SOCIETAS AD ORNAMENTUM INSTITUTIONEMQUE EREXIT — AN. MDCCCXVIII ». — Il bellissimo disegno (2) è del cremonese *Fau-*

Memorie =: (*edizione di Mantova del* 1874 — *p.* 21): — *Zambelli* = Memorie intorno alla vita di F. Ugoni =, p. 8: — Discorsi di *Gius. Gallia* e *Gabr. Rosa,* letti in morte dell'Ugoni. — Questa scuola presa in sospetto dal governo austriaco venne poi chiusa con apposito decreto.

(1) Oltre a *Scalvini, Mompiani, Panigada, Goggia* e altri bresciani, l'Ugoni contava fra suoi amici le più splendide celebrità italiane di allora, come a dire *Vincenzo Monti* e *Ugo Foscolo,* i quali ebbero in casa sua onorevoli accoglienze. — I fratelli Ugoni erano legati in amicizia anche coll'*Arici* con *Silvio Pellico* e *Alessandro Manzoni.*

(2) Il disegno è a ferro di cavallo, a ordini di palchetti, aventi due belle corsie di dietro, e una, elegante e

stino Rodi, architetto premiato all' Accademia di Parma, e membro dell' Accademia Ligustica di pittura e architettura di Genova (1): vi lavorarono poi con grande maestria i due distinti pittori *Francesco* e *Giulio Molta,* del qual ultimo è il magnifico dipinto a fresco della vôlta, rappresentante Febo sul suo carro tirato da quattro focosi destrieri e accompagnato dalle dodici Ore che gli danzano intorno: le scene, e credo anche il sipario, sono opera del celebre milanese *Sanquirico.* — Incominciato questo Teatro nell' anno 1816, fu terminato nel 1818; e la inaugurazione avvenne la sera del 10 Ottobre, colla rappresentazione di un' opera musicale, interpretata da bravi artisti, e accompagnata dall'orchestra di Cremona, e da alcuni valenti suonatori del paese (2).

---

spaziosa, di sotto: ultimamente, ristaurandosi il Teatro, nella parte anteriore della platea fu fatto uno scompartimento per le sedie chiuse; e vennero pure praticate due aperture laterali, per sicurezza, in caso d' incendio.

(1) Sono disegni del *Rodi* le Porte Ognissanti (*Venezia*) e S. Luca (*Milano*) di Cremona; come pure il Palazzo Vescovile, e quelli Silva (*Persichelli* o *dei Tribunali*), Zaccaria (*Pallavicino*) e Stanga, della stessa Città: — Vedi *Dizion. alfab.* dei Pittori, Scultori e Architetti cremonesi — p. 226-27.

(2) Da alcune notizie comunicatemi dal gentilissimo mio cognato *Antonio Cassia.* — Piacemi aggiungere che, nelle stanze superiori all' atrio del Teatro, si era an-

Perchè il nostro Teatro fosse *scuola di buoni costumi e strumento di civiltà,* venne in seguito costituita in paese una Società di dilettanti (che prese essa pure il nome di *Filodrammatica),* la quale si propose di *concorrere ad accrescere il decoro e l' istruzione dei propri concittadini, colla rappresentazione delle migliori e più morali produzioni; e di erogare poi gli introiti, in opere di pubblica utilità o di beneficenza* (1).

CAPITOLO XXIX.°

Le scuole di mutuo insegnamento. — Filippo Ugoni. — Nuova fabbrica alle Vincellate. — Altre opere. — Divertimenti. — Il morbo cholera. — Passaggio dell' Imperator Ferdinando. — Le vie di Pontevico. — Il nuovo organo della Chiesa Abb. — L' Ospitale Civile. — Il Castello. — La rivoluzione del Quarantotto, e i volontarî di Pontevico. — Il ritorno della dominazione austriaca, e la rivolta di Brescia. — Battaglia di Novara.

(A. 1820-1849).

Le scuole di mutuo insegnamento istituite, come dissi, a Milano, a Mantova, a Brescia e

---

che aperto, or non è molto, il così detto *Circolo dell' Unione,* con gabinetto di lettura, sala di conversazione, e stanze da suono e da giuoco: ora però questo Circolo sociale si è sciolto.

(1) V. Art. 2° e 3° dello Statuto della Società Filodram-

qui a Pontevico ebbero in breve successi meravigliosi (V. *Zambelli*). I maestri dilettanti e specialmente i fondatori di queste scuole tenevano corrispondenza fra di loro intorno alle difficoltà che talvolta incontravano nell' applicazione del metodo da seguire, e sui miglioramenti da introdursi nell' istruzione; e uno visitava la scuola dell' altro, affine di trarre poi vantaggi per la propria: eravamo tutti compresi, dice l' Arrivabene, della gioia che entra nell' animo di chi esce per la prima volta dalle rotaie della vita comune, ed imprende qualche cosa di bello e di generalmente utile; tutti consecrati alla missione rigeneratrice del popolo, a cui ci sembrava di essere destinati, e che pensavamo poter agevolmente compiere: ma il governo austriaco non potea comportare che uomini ch' ei sapeva nemici suoi, concordi già nel pensiero, lo divenissero pure nell' azione, ed acquistassero per via dell' insegnamento influenza sul popolo; quelle scuole parvero pertanto all' Austria insegna di partito; sicchè dopo molte vessazioni da parte della polizia, venne senz' altro anche il decreto di chiusura (1).

---

matica. — Lo Statuto consta di 6 Capi, suddivisi in 36 Articoli.

(1) V. *Arrivabene* — Memorie — l. c.

Sul Nobile Filippo Ugoni, l'istitutore della scuola di Pontevico, pesava poi l'accusa di essere uno dei più caldi e attivi cospiratori pel mutamento politico di Lombardia ai danni dell'Austria: ond'è che nella primavera del 1821, mentre egli soggiornava qui alla villa del Campazzo collo zio Don Francesco, ebbe improvvisamente la visita delle guardie di polizia, venute da Brescia per arrestarlo e tradurlo in carcere e sottoporlo poi a rigoroso processo. Volle però fortuna, che s'incontrasse per primo col Commissario austriaco non già il Nobile Filippo, ma lo zio sacerdote; il quale indovinando subito di che si trattava, si affrettò colla massima disinvoltura a far entrare in sala quei nuovi venuti, facendo loro gentilissima accoglienza; e così trattenendoli accortamente come per volerneli ristorare, potè procurare al nipote il tempo necessario per mettersi tosto in sella, e sfuggire alle loro mani, mentre essi si tenevano sicuri di poterlo agguantare (1).

---

(1) Filippo Ugoni esulando rimase a lungo in Svizzera e nel Canton Ticino: d'altri paesi amò maggiormente l'Inghilterra, e alcune parti della Francia e della Germania: passò pure in Olanda e in Danimarca; e fece viaggi anche in Scozia e in Irlanda. — Fu egli di coloro, nei quali più si mostrarono quelle che il Balbo chiama rare e difficili virtù dell'esilio, cioè l'animo inconcusso, la fedeltà alla patria, la costanza e la moderazione: l'Ugoni onorò dovunque il nome

Nel principio del 1823 il Nobile Filippo Ugoni fu raggiunto a Londra dal fratello Camillo, il quale pure esulava, perseguitato com'era anch'egli dalla polizia austriaca; e nell'Ottobre dello stesso anno riceveva la notizia, che istituitosi il processo, e riconosciuto reo di alto tradimento, egli, col Confalonieri ed altri, era stato condannato alla morte. Buon per lui che si trovava al sicuro in terra straniera: nondimeno il Governo volle, che si dasse una certa quale esecuzione alla condanna, e Filippo Ugoni fu giustiziato in *effigie* (1).

In paese intanto, malgrado le tasse imposte dall'Austria, si intraprendevano nuove opere, e tra le altre il ciottolato di varie vie, e una fabbrica colossale alle Vincellate *(a. 1827)*: grandi barconi erano pur costruiti da molti privati per il trasporto delle merci sull'Oglio;

---

italiano col decoro dei costumi, colla dignità della vita e col rispetto alla Religione.

(1) Rientrato in patria dopo l'amnistia del 1838, Filippo Ugoni si dedicò particolarmente al miglioramento delle proprie terre. — Liberata poi Brescia dallo straniero, gli elettori di Pontevico lo portarono alla Camera Subalpina; ma dopo breve tempo egli preferì di ritornare alle sue modeste occupazioni, rinunciando alle lotte politiche. Ebbe poi cariche in Città; e qui a Pontevico fu Consigliere del Municipio, Commissario del *Pio Luogo* ecc. Vedremo fra breve come egli fondasse in paese l'Asilo Infantile.

e il Comune e le famiglie più ricche andavano a gara per decorare sempre meglio il paese, e tenervi animato il commercio, dal quale, più che nel passato, tanti vantaggi ai nostri derivavano (1). — Inoltre, siccome per giusti ordini superiori, da molti anni i morti non si seppellivano più nel sagrato, nè entro le tombe delle nostre Chiese, ma tutti indistintamente dovevano essere sotterrati nel Cimitero di S. Andrea (2), così il nostro Comune ebbe a sostenere un' altra spesa per l' allargamento del detto Cimitero, comperando e facendo poi demolire una cascina, che vi era attigua, allo scopo di avere l' area sufficiente.

E anche ai pubblici divertimenti volgevano il pensiero quelli di Pontevico; e dicesi che, oltre i bellissimi spettacoli che si davano spesso nel nuovo Teatro, venisse da alcuni signori

---

(1) In Pontevico aumentò straordinariamente in questi anni il commercio del vino, pel quale i negozianti nostri avevano fabbricato qui vastissime cantine. Anche il sale, di cui nei sotterranei del castello si teneva un grande deposito per la dispensa in provincia, era fonte al paese di guadagno e di ricchezza.

(2) Oltre quello di S. Andrea esistevano già nel territorio di Pontevico altri tre piccoli cimiteri; uno detto di *S. Michele,* il secondo di *S. Vitale* e il terzo del *Caone:* può darsi che alcune frazioni del paese avessero in passato cimitero proprio; oppure che i suddetti cimiteri venissero aperti in tempo di pestilenza.

attivato a fianco del castello, nella località detta *fossa,* anche il giuoco del pallone; e che alle gare e alle sfide che vi facevano gli abilissimi giuocatori (tutti in elegante uniforme), accorresse in gran quantità la gente non solo del paese, ma anche delle Terre vicine (1).

Senonchè a turbarci talvolta la quiete erano però sopravvenute in questo tempo anche gravi disgrazie: siccità, grandini, talora pioggie dirotte, straripamenti di fiumi, e la fame seguita dalle malattie, le sono cose che afflissero di quando in quando la provincia bresciana, e l'intero regno lombardo e veneto *(a. 1816-1835)*. Tremenda del resto, e gravissima più di ogni altra, fu la malattia che, apparsa nel 1832 in alcune parti d'Italia, andò poi mano mano propagandosi e sempre più infierendo, e che purtroppo nel 1836 scoppiò anche a Pontevico; voglio dire il morbo cholera. — Certo che il numero delle vittime di questo contagio è di gran lunga inferiore a quello che la peste ebbe a mietere a Pontevico nel 1630: ben 180 però furono quelli che perirono di cholera nel breve spazio di tre mesi; e fu tale lo spavento da cui fu côlta la popolazione per quella calamità, che molti fuggirono dal paese verso i monti,

(1) Alcuni ricordano ancora di aver assistito fanciulli a quel giuoco, e dicono che destava davvero un grande interesse nei numerosissimi spettatori.

non pensando che il morbo dappertutto ormai si propagava, portando dovunque la costernazione e la morte. — Cessato il flagello si fecero feste nella Chiesa Abbaziale, in quella di S. Rocco e al Santuario della Madonna di Ripa d' Oglio; e si cantò pure un Ufficio solenne a suffragio dei morti di cholera, coll' intervento delle civili autorità (1).

All' Imperatore Francesco, morto nel 1835, era succeduto intanto il figlio Ferdinando, il quale con uno dei suoi primi atti di imperatore volle si dasse la libertà ai detenuti politici. Quest' ordine per altro non ebbe il desiderato effetto che tre anni dopo, mediante il rescritto imperiale del 6 Settembre. Fu allora che, da Milano ove erano stati accolti con grandi onoranze, l' Imperatore Ferdinando e l' Imperatrice Maria Anna Carolina Pia vennero a visitare anche Brescia *(a. 1838)*; e da questa Città dirigendosi poi a Cremona, giunti a Pontevico verso il mezzogiorno del 22 Settembre, ricevettero gli omaggi anche delle nostre rappresentanze comunali. Accompagnavano l' Imperatore e l' Imperatrice, l' Arciduca Luigi, il Vicerè e la Viceregina, con numeroso seguito di carrozze.

---

(1) Nello stesso anno, il giorno 12 Giugno, si erano fatte sentire in tutta la provincia anche alcune scosse di terremoto.

Di questo tempo si fece il ciottolato anche in alcune vie di Pontevico meno importanti; e ai lati di quelle già selciate si posero i marciapiedi. — La celebre Ditta *Serassi* di Bergamo costruiva poi nella nostra Chiesa Abbaziale un grandioso organo *(a. 1839)*, cui ora stà rinnovando il Signor *Luigi Parietti*, successore dei fabbricatori fratelli *Serassi* (1). — Ma l'opera che sopra ogni altra stava a cuore a quelli di Pontevico, e che dovea immortalare il nome della Nobile Signora *Caterina Gorno* vedova *Ruffoni-Corbellini*, fu la fondazione dell' Ospitale Civile. Difatti ben è vero che dal *Monte di Pietà* (2), dall' *Istituto Elemosiniero*, e dal *Pio Luogo Ottavio Pontevico*, i poveri del paese potevano ricevere tali sussidii, che difficilmente avrebbero potuto sperare e ottenere in altre Terre; ma è vero altresì, che a molti dei nostri ammalati venivano meno assai volte quei soccorsi, che troppo sono necessari a chi deve lottare insieme col male e colla miseria. La erezione quindi di un Ospedale era un bisogno che in paese era sentito da tutti: e gli è per questo, che al testamento della Signora Caterina Gorno *(9 Novembre 1836)*,

---

(1) Esimio suonatore di quest' organo fu per molti anni il nostro concittadino *Ferdinando Gorno*.

(2) In seguito i redditi del *Monte di Pietà* furono incorporati a quelli del *Pio Istituto Elemosiniero*.

col quale, subito dopo cessato il morbo cholera, ella legava tutto il suo per la desiderata costruzione dello Stabilimento (1), risposero come a un nobile appello i nostri di Pontevico; e le offerte si versarono tosto larghe e generose nelle mani dei collettori. — Tutte le famiglie benestanti del paese concorsero infatti alla pia opera portando il loro tributo di carità in denaro o in roba: e tra i principali di questi oblatori vanno ricordati l'Ill.mo e Rev.mo Abbate Monsignor Giovanni Bonaldi, il Sig. Paolo Nob. Giroldi, i fratelli Camillo e Filippo Nobili Ugoni (2), i Sigg. Ottavio Ugoni di Bettegno, Santo Forcella, Pietro Ferranti, Francesco Maffezzoni, Antonio Gorno, i Rev. Sacerdoti Francesco Marini e Tomaso Zavaglio, e le Signore Marianna Nob. Giroldi, Lucia Ugoni Soncini, Maddalena Forcella Ferranti, e Graziosa Sofia Gozzetti Tadini (3). — Pertanto, sopra il bel-

---

(1) N.° 3370 dei rogiti del Notaio Francesco David.

(2) *Filippo Ugoni* mandava la sua prima offerta nel 1837 da Zurigo, ove si trovava ancora esule.

(3) In progresso di tempo, dopo già eretto l'Ospitale, fecero vistose offerte la Signora Teresa Nob. Giroldi, e i RR. Sacerdoti D. Francesco Sandrini, D. Francesco Bosio, D. Giuseppe Lombardi, e particolarmente D. Battista Cicognini, il quale solo diede circa 30,000 lire; colla qual somma in questi ultimi anni si potè allargare lo Stabilimento, e portare il numero dei letti a 35.

lissimo disegno dell' architetto *Pietro Pavia,* si potè ben presto dar mano alla nuova fabbrica (1): ond' è che in capo a tre anni, il locale sorgeva maestoso ed elegante ad un tempo nella parte più elevata e forse migliore del paese (2); e il giorno 23 Ottobre 1842 Mons. Abbate Giov. Bonaldi, accompagnato da tutto il Clero della Parrocchia e dalle autorità civili, benediva solennemente il nuovo Ospedale in mezzo a una gran folla di popolo, che commosso assisteva a quella religiosa cerimonia (3). — La Nob. Signora Caterina Gorno, che con largo assegno ne avea promossa la fondazione, non potè godere di sì bella festa: fin dal 1° d' Aprile dell' anno 1838 ella era passata a miglior vita. Possa il suo nome essere ognora ripetuto con affetto riconoscente da tutti, mas-

---

(1) Benemerito per questa fabbrica fu specialmente il Sig. *Tommaso Cupis.*

(2) Dove ora sorge l' Ospedale era una casa (di proprietà credo della Famiglia Giroldi), ridotta già ad uso delle scuole elementari comunali. Dall' epoca poi della fabbrica dell' Ospitale fino al 1883, nel qual anno si inaugurò l' attuale nuovo edificio scolastico, le elementari maschili si tennero in un fabbricato situato in piazza dell' Ospitale presso la mura.

(3) Sulla facciata dell' Ospitale fu scritto: « I PRESENTI RICORDANO AI FUTURI — CHE LA CARITÀ CITTADINA — APRÌ QUESTO PIO STABILIMENTO — IL GIORNO XXIII OTTOBRE MDCCCXLII ».

sime dagli infermi accolti e curati nell'ospizio da lei fondato; e valga la memoria della generosa carità di questa benefica Signora a muovere altri a imitarne il nobile esempio (1).

Ora al pari del *Pio Istituto Elemosiniero* l' Ospitale civile di Pontevico è amministrato dalla locale Congregazione di Carità, e si regge secondo le norme tracciate dalla Legge 3 Agosto 1862, e dal Regolamento 27 Novembre dello stesso anno. — Dalla Congregazione di Carità furono già introdotte delle riforme nello Statuto Organico e nel Regolamento di amministrazione e di servizio interno dell' Ospitale, mentre era Presidente il Sig. Antonio Cassia *(25 Gennaio e 27 Marzo 1870)*: nell' anno 1878 poi, essendo Presidente il Dott. Giuseppe Robusti, e Membri della Congregazione di Carità i Sigg. Cicognini Angelo, Avv. Angelo Bertazzoli, e Avv. Paolo Cupis, vennero introdotte altre modificazioni giudicate necessarie,

---

(1) In una lapide di fianco alla Chiesa del nostro Cimitero si vede al di sopra dell'iscrizione mortuaria della *Gorno,* un medaglione coll' effigie di questa pia Signora, (lavoro del distinto scultore *Giov. Emanueli*): quanto prima verrà posto sotto l' atrio dell' Ospedale di Pontevico anche il di lei busto, finissimamente scolpito in marmo di Carrara dal bravo cremonese Sig. *Silvio Monti.* — Lo stesso *Monti* sta modellando un busto anche per l' insigne benefattore Sig. *D. B. Cicognini.* — Sia lode ai Signori della Congregazione di Carità per il gentile pensiero.

specialmente per esser stata aperta in quel tempo la Farmacia propria dell' Ospitale (1).

Come apparisce dallo Statuto, approvato con R. Decreto 23 Gennaio 1879, i mezzi con cui la Congregazione di Carità provvede allo scopo della istituzione dell' Ospitale, consistono in redditi provenienti dai beni immobili, dai mutui attivi regolarmente inscritti, dalla rendita pure inscritta sul gran libro del Debito Pubblico, e dai redditi della propria Farmacia.

La cura degli ammalati ricoverati nell' Ospitale (2), è affidata ai tre Medici Chirurghi Condotti di Pontevico, quali stipendiati del Comune; e dal Medico curante per turno, è diretto il servizio igienico-sanitario. — Per l' assistenza degli ammalati e per tutto l' ordine

---

(1) I medicinali, prima, venivano somministrati per turno all' Ospitale, dalle tre farmacie del paese. Preparano ora le medicine per gli ammalati dello Stabilimento, due laureati appositi; uno Direttore, e l' altro assistente. La Farmacia dell' Ospitale è aperta anche al pubblico.

(2) Sono ricoverati nell' Ospitale di Pontevico gli ammalati poveri d' ambo i sessi, che hanno domicilio legale nel Comune. — L' infermeria degli uomini è divisa da quella delle donne per mezzo della cappella. Per concessione del Pont. Pio IX° (26 *Luglio* 1876), l' altare di questa cappelletta è privilegiato in perpetuo. Vi si ammira un bellissimo dipinto di *Giuseppe Diotti* — V' ha pure un' altra chiesuola al piano terreno.

interno dell' Ospitale sono incaricate le Suore, le quali prestano i loro servigi gratuitamente, per sentimento di cristiana carità. La Superiora ha la sorveglianza generale dello Stabilimento; una seconda Suora è particolarmente deputata all' infermeria delle donne, una terza alla guardaroba, e una quarta alla cucina. — Sono stipendiati gli infermieri e le inservienti; e così pure viene determinato un onorario annuo al Sacerdote che si presta per l'assistenza spirituale agli ammalati: ultimamente al Cappellano fu assegnato anche un apposito appartamento nell' interno dell' Ospitale. — Non è molto che furono pure costruite, per uso esclusivo degli esterni, alcune stanze per bagni, semplici, medicati e anche a doccia; e ora si vagheggia il pensiero di aprire nello Stabilimento una nuova sezione, affine di accogliervi i cronici incurabili (1).

In questo tempo un ricco Signore, il Principe Kewmüller, aveva acquistato dal Sig. Gaetano Pietro Cadolini e CC. di Cremona, il vecchio Castello di Pontevico (2): e anzichè ristaurarlo

---

(1) Quanti visitarono il nostro Ospitale ne furono per ogni riguardo ammirati: — il Card. *Trevisanato,* già Patriarca di Venezia, che ebbe a vederlo anni sono, non dubitò di asserire che è un Ospitale modello.

(2) Il Sig. *G. P. Cadolini* avea acquistato, fin dal principio del secolo, il nostro castello; nel quale l'anno

per ridurlo poi ad abitazione, come in certi luoghi s' era fatto di altre rôcche, egli preferì demolirlo, per innalzare poscia sull' ampia area un nuovo grandioso edificio (1). Così avvenne: e nella primavera del 1844 il Castello nostro, che da più secoli era stato il fido, fortissimo custode della Terra, al pari di tanti altri, cadeva sotto i colpi dei picconi, e le mine ne faceano scuotere e saltare persino le fonda-

---

1804 avea anche innalzato a proprie spese una vasta fonderia di 5 forni a riverbero, facendovi trasportare dall' Istria oltre a 600,000 pesi di carbon fossile. Persuaso poi che di tal carbone se ne potesse trovare anche più da vicino, fece con indefessa attività praticare alcune aperture anche nelle falde del m. Brentonico, presso l' Adige, e ne trovò tale miniera, che potè trasportarne pel fiume Oglio una quantità notabilissima. Rifuse quindi più di 400,000 rubbi di ferri che giacevano inutili nei magazzeni del Regno Italico, e fabbricò arnesi e utensili di uso comune, e proiettili e mobili di guerra: (V. *V. Lancetti* — Biografia Cremonese — vol. III°, p. 22).

(1) Il vecchio Quadro della Madonna che esisteva nella Chiesuola della Rôcca, era già stato trasportato molto tempo prima nella Chiesa Abbaziale. All' altare dove fu posto quel Quadro, il nostro bravo concittadino *Luigi Sampietri* dipinse poi una nuova immagine della Vergine, che però è detta ancora *Madonna del Castello.* — Nell' altare di fronte, i bombardieri della rôcca avevano già fatto dipingere, coll' immagine di S. Giuseppe, anche quella di *Santa Barbara* loro protettrice.

menta (1). — Sebbene, in seguito, i lavori di costruzione, diretti dall'egregio ingegnere arch. Sig. Emilio Brilli, autore del disegno del nuovo edificio, procedessero con grande alacrità, nullameno due sole ale, dopo tre anni di lavoro, si videro compite *(a. 1847)*: le altre due, di cui quella verso la piazza dovea essere messa a botteghe per il mercato (2), e quella verso l'Oglio a filatoio per una società di Francia, non poterono, in causa dei moti politici del quarantotto, essere neppur incominciate: morto poi il Kewmüller, dagli eredi suoi (3) non

---

(1) Nella demolizione fu pure otturata una via, che anticamente era stata praticata sotto il letto dell'Oglio, e che dai sotterranei del Castello metteva di là del fiume nel territorio di Cremona: — a proposito di questa via, così scrive l'autore di una cronaca inedita cremonese del secolo scorso: « .... *un mio fratello fu da noi mandato a Pontevico, qual terra è su la ripa del fiume Oglio, e qto mio fratello capitò in casa d'un signore, ed ivi gli fecer veder una strada sotto al medemo fiume, la qual passava di sotto dalla ripa Bressiana alla ripa Cremonese, ma molta acqua sgocciolava dalla cima e penetrava il vôlto* ».

(2) La fossa che separa il castello dalla piazza, dovea secondo il progetto *Brilli*, essere spianata. — *Queste notizie mi furono cortesemente riferite dallo stesso Ing. Arch. Sig. E. Brilli.*

(3) Dal Kewmüller il Castello di Pontevico passò in eredità al Marchese D'Adda, e da questo alla figlia, sposata al C. Borromeo.

vennero più fatti riprendere i lavori, che doveano completare la grandiosa fabbrica.

Tutti conoscono i fatti del 1848: non credo pertanto opportuno ripetere cose che ormai si sanno, e che tanto diffusamente sono anche descritte nei volumi X° e XI° delle *Storie Bresciane* dell' *Odorici,* il quale ha raccolto tutto ciò che allora fu pubblicato in proposito, da quanti presero parte attiva nei movimenti politici: dirò solo che la rivolta già da tempo era in provincia minacciata; e che scoppiò tremenda in Città non appena si seppe che Milano, Bergamo e Cremona erano libere *(Marzo 1848)*. — Tutta Italia era in armi; e l'Imperatore Ferdinando accortosi che il nembo si era addensato, avea bensì mandato in Lombardia gran numero di truppe comandate dal maresciallo Radeztky (1), e promessa in pari tempo la Costituzione; ma già gli animi erano troppo frementi contro il governo austriaco, e decisi ormai di emanciparsene: sicchè dopo la rivoluzione lombarda l' esercito tedesco si vide costretto a ritirarsi; e il paese rimase libero, restando però agli Austriaci il terribile quadrilatero chiuso dalle fortezze di Verona, Mantova, Peschiera e Legnago.

---

(1) Il *Radeztky* fu pure di passaggio da *Pontevico,* dove una notte soffermòssi alquanto co' suoi alla *Palazzina* per cibarsi.

Anche a Pontevico fu in questo tempo grande agitazione per i fatti che venivano compiendosi ai danni dell' Austria: e quindi barricate agli ingressi del paese, e legne sottoposte al vecchio ponte per appiccarvi all' uopo l' incendio, affine di impedire ai Tedeschi il passaggio; e un armarsi e un accorrere di volontari sotto le insegne dell' esercito italiano. — Oltre a 50 furono quelli di Pontevico che presero spontaneamente le armi per la cacciata degli stranieri, e si arruolarono animosi alla Colonna cremonese capitanata dal Tibaldi per la campagna del Tirolo; anzi molti di essi entrarono a formare l' avanguardia di detta Colonna, nella quale ebbe grado di *Tenente* il nostro ex sindaco, Magg. Giacomo Cav. Perotti, e di *Capitano Ajutante maggiore* un altro concittadino, il Sig. Pietro Cavalleri. — Dei nostri che coraggiosamente sfidarono allora le palle nemiche, rimase vittima Francesco Franchini. — Finita poi la campagna, Pontevico fu uno dei 15 Comuni bresciani, che generosamente si offrirono per la cura complessiva di un migliaio di feriti.

Senonchè il 25 Luglio dello stesso anno 1848 segnava la infausta giornata di Custoza; e nel prossimo mese di Agosto gli Austriaci venivano a impadronirsi nuovamente della Lombardia. — Bentosto anche la provincia nostra fu gravata di tasse enormi, e la Città caricata in ragione del doppio della sua forza estimale

(Cocchetti). Ricominciate quindi le ostilità, Brescia insorse; e gli ultimi nove giorni di Marzo e il primo di Aprile *(1849)*, coll' antico eroismo di cui avea già dato nella sua storia tante prove, pugnò contro gli oppressori comandati dal Nugent; e fu tale l' accanimento della rivolta, che il terreno fu disputato palmo a palmo, e seminato di cadaveri nemici: il generale stesso Nugent cadeva in quella lotta; e i Bresciani dimentichi poi dell' ira che li avea fatti insorgere, gli concedevano onorevole sepoltura (1). — Al Nugent però succedeva il feroce Haynau, il quale inflisse alla Città e Provincia la multa di sei milioni: ma non si sgomentarono i prodi Bresciani; che anzi presi nuovamente da sdegno e ardire, diedero in mezzo alle stragi del maresciallo tedesco, tali saggi di cittadina virtù, che egli stesso l' Haynau ebbe a dire: « *s' io avessi una trentina di questi indemoniati non dubiterei tra un mese veder Parigi* ».

Intanto Carlo Alberto aveva in Piemonte ritentato la sorte contro l' Austria: ma il suo esercito essendosi sfilato improvvidamente sopra una lunghissima linea, fu vinto prima a Mortara, e due giorni dopo sconfitto nei piani di Novara *(23 Marzo 1849)*: (2).

---

(1) Sulla tomba del Nugent la Città poneva l' iscrizione: « *Oltre il rogo non vive ira nemica* ».

(2) Molti di Pontevico presero parte volontariamente alla

Il Re non seppe tale onta sopportare; e non appena ebbe visto sul campo di battaglia la piena rotta dei suoi, disperando di poter ricomporre le cose abdicò, e fuggì esule volontario in Portogallo dove quasi tosto morì.

Succeduto poi a Carlo Alberto il figlio Vittorio Emanuele, fu conchiuso un armistizio e trattata in pari tempo la pace, per la quale *(6 Agosto 1849)* le truppe austriache si ritirarono dal Piemonte, e le spese di guerra furono liquidate in 75 milioni. Bisognò sciogliere due volte la Camera, perchè ratificasse quella pace sciagurata, ma inevitabile (1).

---

campagna di Novara; e alcuni anche a quella di Roma, nella quale ebbe a perire il nostro *Bortolo Tomaselli.*

(1) V. il *Cantù.*

CAPITOLO XXX.°

Calamità. — Tito Speri. — Camillo Ugoni. — Il morbo cholera. — Mons. Giov. Bonaldi. — Luigi Sampietri e Fermo Pedretti. — La campagna del 59 e la liberazione di Lombardia. — La ferrovia. — Cessione della Venezia all' Italia. — Il cholera. — Orfanotrofio. — Asilo infantile. — Società operaie. — Mons. Angelini. — Opere e istituzioni pubbliche.

(A. 1850-1888).

Ai danni della guerra si aggiungevano purtroppo anche i flagelli del Cielo. Oltre la crittogama e l' atrofia che per molti anni resero nulli o assai scarsi i prodotti delle viti e dei bachi da seta, le grandini pure, e le inondazioni dell' Oglio afflissero di quando in quando i nostri di Pontevico. — Diverse Terre della Provincia poi, venivano nel 1850 *(Agosto)* rovinate intieramente da tale inondazione del Mella, che a ricordo d' uomini non s' era mai vista la simile: fu allora che non solo dal bresciano, ma da tutte le parti d' Italia e persino dall' estero si mandarono generosissimi soccorsi ai danneggiati; e dicesi che la somma delle offerte, toccasse quasi la cifra di 874,000 lire.

In appresso la Città e la Provincia furono contristate dalla cattura, che il governo au-

striaco fece del bresciano Tito Speri *(Ottobre 1852)* — (1). Per quanto facessero gli amici per strapparlo di carcere, non poterono in nessun modo riuscire: che anzi nel seguente anno 1853, l'infelice Speri veniva in Mantova condannato alla forca (2).

Non trascorse molto tempo, e il paese di Pontevico ebbe a deplorare con Brescia la perdita di uno dei suoi più illustri concittadini. Il giorno 12 Febbraio 1855, qui nella villa del Campazzo, ravvalorato dai conforti della Religione, moriva nell' amplesso del fratel suo Filippo il barone Camillo Ugoni. Il nome di Camillo Ugoni è per sè stesso insigne, massime nel campo letterario, e non occorre d' altra parte aggiunger parola a quanto di lui ebbero a scrivere il fratello Filippo, il Cantù, il Veladini, il Nicolini, l' Ab. Zambelli, l' Odorici e altri, i quali ce lo mostrarono vero tipo di gentiluomo, profondo negli studi, bel parlatore e facondo, d' animo franco e sincero, di ma-

---

(1) Lo *Speri* fu uno di quelli che maggiormente si distinsero nella insurrezione bresciana del 49: — egli venne più volte anche a Pontevico ad animare segretamente alcuni dei nostri giovani contro il governo austriaco.

(2) Avvenne in questo tempo la spedizione italiana in Crimea, in occasione della guerra Turco-Russa: — presero parte a quella spedizione anche alcuni dei nostri di Pontevico.

niere attraenti e cortesi, di educazione squisita, esule intemerato, uomo insomma di una vita segnalata da egregie fatiche e da memorabili esempi. — Dei molti suoi scritti basti ricordare la traduzione dei *Commentarî di Giulio Cesare,* lavoro stimato classico, che gli meritò il titolo di *barone* dall' Imp. Napoleone I°, il quale ne avea accettata la dedica: — per tal versione ebbe l' Ugoni ampi elogi anche dal Giordani, dal Monti e dai più insigni scrittori del suo tempo. — Continuò pure la *Storia letteraria del Corniani,* opera alla quale è commessa, dice il Nicolini, la non peritura fama dell' autore (1).

L' Ugoni venne onorato in Brescia delle cariche di Direttore del Liceo e di Presidente dell' Ateneo, e fu anche Membro dell' Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti. In seguito lasciata la Città si ritirò a Pontevico nella sua villa del Campazzo, occupandosi insieme di studi e di agricoltura. In una lettera indirizzata dal Campazzo al Resnati di Milano, l' Ugoni diceva: « *Le buone notizie e i saluti ch' Ella mi manda de' cari nostri amici mi hanno assai rallegrato nella mia solitudine campestre, ov' io me la passo occupato d' agricoltura. = L' ozio e la pace — Chiamano il vecchio a sè =, di-*

(1) *Maroncelli* dice che l' *Ugoni* è primo esempio elegante di critica elegante.

ceva Saul, e io dico lo stesso, benchè non abbia aspettato la vecchiaja, come Saul, per vivere ozioso e pacifico » (1).

Omai settuagenario (2), fu côlto nella sua villa da una grave malattia che il trasse in breve tempo al sepolcro. — L' Abbate Bonaldi e tutto il Clero della Parrocchia furono al Campazzo a levarne la salma: nella Chiesa Abbaziale gli furono rese solennissime le estreme onoranze, dopo le quali il cadavere fu trasportato a Brescia, per essere colà deposto nella tomba di famiglia (3).

---

(1) *A.* 1852,—22 *Aprile:* — l' autografo di questa lettera è presso di me.

(2) *C. Ugoni* era nato dai Nob. *Marco Antonio* e *Caterina Maggi della Gradella,* il giorno 8 Agosto 1784.

(3) Nei funerali di *C. Ugoni,* sulla porta maggiore della Chiesa Abb. di Pontevico, era stata esposta la seg. iscrizione: « ESEQUIE — DI CAMILLO UGONI — CHE PER STUDÎ LETTERARÎ — COLTIVATI CON LUNGO AFFETTO — MERITÒ FAMA E ONORIFICENZE — IN ITALIA E FUORI — E LASCIÒ MEMORIA DI BONTÀ — D' AMOR PATRIO DI GENTILEZZA »: — e sulla tomba a Brescia, al di sotto del medaglione portante l' effigie del barone, si legge: « CAMILLO UGONI — SCRISSE OPERE CELEBRATE — PER DOTTRINA PER CRITICA — ED ELEVATEZZA DI SENTIMENTI ». — Un altro *Camillo Ugoni,* già Presidente del *Pio Luogo Ottavio Pontevico,* morì al Campazzo nel 1773; e per sommo privilegio fu sepolto nella Chiesa Abb. nella tomba dei Sacerdoti. — Così un epigrafe, che si vede scolpita di fianco

Nel Marzo del 1855 il morbo cholera, che l'anno prima era comparso nel veneto, si sviluppò anche nella nostra Provincia, andando poi nell'estate sempre più propagandosi e infierendo in Città e in varie Terre del bresciano. — Pontevico non andò esente; anzi purtroppo fu uno dei paesi più battuti dal tremendo flagello. Non valsero già ad arrestare il contagio le precauzioni prese dal Comune, nè le cure dei medici, nè la coraggiosa pietà dei sacerdoti; chè in men di tre mesi il cholera mieteva qui da noi quasi l'egual numero di vittime, che avea fatto perire nel 1836.

Passò un anno, e la Chiesa Abbaziale di Pontevico fu vedovata anche del zelantissimo suo Pastore *(30 Settembre 1856)*. — Giovanni Bonaldi, che in forza d'una legge sovrana avea già dovuto vestire la divisa del soldato nell'ordine delle guardie nobili di Milano, e che in seguito, fatto sacerdote, dall'Ill. Vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava era stato nominato suo assistente e segretario, dopo la morte di Mons. Angelo Faglia, il giorno 22 Febbraio del 1813 veniva dallo stesso Vesc. Nava insignito della dignità di Abbate di Pontevico. — È ancor viva in molti la memoria di questo

---

ad un altare laterale della Chiesa di Bettegno, ricorda un *Camillo Ugoni,* morto in quella frazione il giorno 1° Novembre del 1696: (*V. Registro dei morti*).

uomo piissimo, che per 43 anni governò sapientemente la nostra Parrocchia; come pur vivo è tuttora il ricordo della splendida dimostrazione di stima e di amore fatta da tutta la popolazione di Pontevico a questo Abbate, il 7 Gennaio del 1854, nel qual giorno Mons. Bonaldi compiva il cinquantesimo anno del suo Sacerdozio (1). — Amato come egli era da tutti, da tutti fu deplorata la sua morte; e quando il giorno 3 Ottobre, nei solenni funerali, il Rev. Curato D. Marino Marini ricordò al popolo le virtù dell' illustre estinto, la commozione fu vivissima e generale, e il pianto sgorgò abbondante dagli occhi dei parrocchiani, che affollati si stringevano intorno al feretro del loro Pastore (2).

Intanto, sebbene gli animi ardessero di poter scuotere alfine il giogo straniero, e fossero

---

(1) La sera del giorno 6 fu spontaneamente illuminato tutto il paese, e si volle che l' Abbate si mostrasse al popolo, il quale esternava la sua esultanza per lui. — La mattina del giorno 7, cantando Mons. Bonaldi la Messa, fu recitato un forbitissimo discorso di occasione dal M. R. D. *Luigi Tosi,* insigne oratore cremonese. Dal Clero poi, dalle autorità civili, e da molti privati furono in quella auspicatissima circostanza presentati all' Abbate dei componimenti poetici di felicitazione.

(2) L' elogio funebre, letto nella Abbaziale dal Rev. Curato *Marini,* è pubblicato a stampa.

dediti particolarmente alle cospirazioni per la cacciata degli Austriaci, nondimeno si trovò modo di aprire in questo tempo a Brescia una esposizione artistica, nella quale fecero bella mostra di sè i lavori di molti valenti pittori della Città e della Provincia: — tra i quadri esposti fu assai ammirato uno di Luigi Sampietri. A proposito di questo distinto pittore, nostro concittadino, dice il Fenaroli nel suo *Dizionario degli Artisti Bresciani,* che chiamato il Sampietri da prepotente inclinazione naturale all' arte della pittura, vi si dedicò con grande trasporto fin dai suoi più teneri anni. Per l' indole sua però, vivace e focosa, mal soffrendo egli di adattarsi al solito tirocinio della scuola sotto la direzione e l' insegnamento di speciale maestro, si accontentò di visitare spesso studî di diversi pittori, e segnatamente quello del celebre Franc. Hayez di Milano, pel quale avea particolare simpatia. Egli pertanto si fece artista da sè: ed è a meravigliare, continua il Fenaroli, che senza scuola giungesse a ideare ed eseguire quadri di grandiosa composizione. Nel 1737 comparve nella pubblica mostra cittadina la sua grandiosa tela rappresentante le ultime ore di Missolungi, uno dei fatti più celebri nella storia della Grecia moderna: e in un' altra tela esposta pochi anni appresso, la scena commovente della Pia dei Tolomei. — Il Sampietri dipinse con maestria

anche ritratti; e quello che egli fece di sè stesso, e che si trova nella pinacoteca Tosio di Brescia, ne è una bella prova (1). Volle questo artista tentare anche il campo drammatico; e pubblicò ne' 1857 un libro di prosa e di poesia: sono in tutto tre scene drammatiche: 1ª *Adamo ed Eva* (in 3 parti, composta nel 1839); 2ª *Il Parricida* (a. 1843); 3ª *L'ultima notte del Tasso* (a. 1856).

Ebbe in questo tempo fama di buon pittore anche Fermo Pedretti, pur nostro concittadino: egli risiedeva per lo più a Milano: qui in patria dipinse due quadri rappresentanti i SS. Cuori di Gesù e di Maria, che si espongono di quando in quando nella Chiesa Abbaziale. Per la nostra Chiesa dipinse sulla tela anche un'immagine della Vergine del Rosario, che fu levata ultimamente, nel riordinamento degli altari. Gli eredi del Pedretti posseggono alcuni suoi abbozzi e un suo ritratto.

Ed ora eccoci al 59, all'anno del riscatto di Lombardia. — Non dirò delle sanguinose battaglie combattute in quest'anno dall'esercito

---

(1) Nella pinacoteca Tosio si vede pure il ritratto di un frate dello stesso *Sampietri.* = Del *Sampietri,* come già dissi, è l'immagine della *Madonna del Castello,* che vediamo nella nostra Chiesa Abbaziale. In patria dipinse anche in casa del Notaio Sig. Bartolomeo Cupis, e del Sig. Antonio Gorno.

piemontese, alleato con Francia, contro gli Austriaci: già si sa come le giornate di Palestro e Magenta, di S. Martino e Solferino fruttassero la sospirata liberazione delle terre lombarde (1). Per quanto però ne riguarda piacemi far notare, che qui a Pontevico ebbimo in quell'anno continuo passaggio di truppe, e che moltissimi dei nostri impugnarono volontariamente le armi e accorsero sui campi a combattere contro lo straniero le ultime decisive battaglie (2). — Inutile il dire, che appena saputosi della vittoria si fecero in Lombardia grandi feste; e in pari tempo si celebrarono in tutte le Chiese solenni esequie per gli Italo-Francesi caduti in battaglia. Dopo Brescia, solennissime, sopra quasi tutte le altre che si fecero in provincia, riuscirono le onoranze funebri, rese l'11 Ottobre 1859 nella Chiesa Abb. di Pontevico, ai valorosi soldati, che perirono per la nobile causa della nostra indipendenza (3): come pure cordiale e generosa fu la cura

---

(1) Colla pace di Villafranca (12 *Luglio* 1859) la Lombardia fu annessa al Piemonte, e assicurato all'Austria tutto il Veneto, con Mantova e il quadrilatero.

(2) Di quelli di Pontevico che si arruolarono nel R. Esercito anche per la campagna del 1860, rimase vittima *Agostino Bailo.* — In altra campagna morì anche un *Milini,* pure di Pontevico.

(3) Nell'interno della Chiesa riccamente addobbata a lutto e ornata con festoni e corone di fiori, e con trofei

e l'assistenza che qui ebbero i molti feriti ricoverati nel nostro Ospitale e nelle case di alcuni privati, subito dopo le battaglie del mese di Giugno.

In appresso *(Marzo 1861)*, il Parlamento raccoltosi a Torino proclamava Vittorio Emanuele Re d'Italia; e il giorno 2 del mese di Giugno veniva celebrata nel nuovo regno la festa dello Statuto. — Tal festa a Pontevico si volle solennizzare anche in Teatro coll'opera di Rossini = *Il Barbiere di Siviglia* =; prima della quale, con accompagnamento di orchestra, fu dal corpo degli artisti di canto, eseguito un Inno di circostanza, scritto dal Dott. Giov. Chiosi cremonese, e posto in musica dal M.° A. Verdi. (1).

---

militari, erano state esposte 17 bellissime iscrizioni, distribuite parte sulle colonne, e parte intorno al catafalco: — sulla porta maggiore si leggeva la seguente: « SOLENNI SUFFRAGI — PEI VALOROSI GUERRIERI — ITALO-FRANCHI — CHE COMBATTENDO GENEROSAMENTE — PER LA CAUSA SANTA — DELLA INDIPENDENZA D'ITALIA — MENTRE EUROPA ESTERREFATTA — LE INAUDITE GESTA AMMIRAVA — CADDERO DA PRODI — SUI GLORIOSI CAMPI — DELLE PUGNE E DELLE VITTORIE — RICONOSCENTI — PREGATE PER LORO — L'ETERNA CORONA DEI MARTIRI ».

(1) Costituito il nuovo Regno, si ordinarono in tutta Lombardia le nuove statistiche: da quella della prov. bresciana risulta, che Pontevico contava circa 6600

A rendere più facili le comunicazioni nelle Terre e provincie liberate dagli Austriaci, si pensò, dopo il riconoscimento del Regno d'Italia, ad estendere la rete ferroviaria: e fu nel 1864, che si diede principio ai lavori per la costruzione della linea *Brescia-Cremona,* con ponti, sul Mella a *Manerbio,* e sull' Oglio a *Pontevico;* e con stazioni a *S. Zeno-Folzano, Bagnolo, Manerbio, Verolanuova, Robecco-Pontevico* e *Olmeneta.* — I lavori procedevano con grande alacrità, specialmente a Pontevico e a Robecco, in causa non solo della fabbrica del ponte e di 4 cavalcavia, ma anche per lo straordinario trasporto di terra, che qui si dovea fare a motivo della grande ineguaglianza del suolo. I moti però del 1866 fecero sospendere per un po' di tempo le opere di costruzione; ma ciò non ostante la linea ferroviaria potè, nel seguente anno 1867, essere inaugurata, ed entrare regolarmente in esercizio. — A Custoza intanto l' esercito nostro era sconfitto *(24 Giugno 1866),* e a Lissa soccombeva anche la nostra flotta *(20 Luglio):* ma nello stesso tempo la Prussia invadendo l' Austria, ne sterminava l' esercito nella sanguinosa battaglia di Sadowa; dopo di che l' Imp. Francesco Giu-

---

abit. con 286 elettori amministr. e 144 politici. — In questo tempo si dovette rinnovare la fabbrica delle Vincellate perchè minacciava rovina.

seppe veniva indotto a cedere la Venezia all' Imp. Napoleone, il quale ne faceva poi dono all' Italia (1). — Per l' annessione di Venezia al Regno Italiano, Pontevico, che in forza degli antichi rapporti che l' aveano già legato in un modo affatto speciale alla Regina dell' Adriatico ne sospirava quant' altri mai la liberazione,

---

(1) Anche alla campagna del 1866 si videro accorrere numerosi i volontari di Pontevico: — nel combattimento di *Vezza* rimase ferito l' Ing. *Cesare Bertazzoli.* — Riassumendo: nelle battaglie combattute per la indipendenza, 4 dei nostri rimasero uccisi sul campo, e alcuni feriti; 4 meritarono la medaglia al valor militare; e molti altri riportarono, chi 2, chi 3, e alcuni fin 4 e 5 medaglie commemorative del patrio riscatto. — Ora in paese abbiamo in ritiro dalla milizia i concittadini = Colonello Cavalier *Santo Forcella,* il Maggiore Cav. *Giacomo Perotti,* il Capitano Cav. *Battista Canori,* i Tenenti *Celestino Ghirardi* e *Achille Panzi,* non che *Giuseppe Bertazzoli, Isidoro Isetti, Prudenzio Scandella,* e non so chi d' altri dei più distinti, ai quali, secondo il grado ottenuto nella milizia, o gli atti di valore compiuti, venne assegnato dal governo un premio, o la corrispettiva annua pensione. — Per atti di coraggio sono fregiati della medaglia al valore civile un *Masini* e un *Cazzaniga.* — E giacchè ho qui accennato ad alcuni dei nostri, che furono onorati anche del titolo di *cavaliere,* giovi sapere inoltre, che un altro distintissimo concittadino, il Sig. *Domenico Prof. Denicotti,* già Provveditore centrale al Ministero della Pubblica Istruzione, fu insignito, or non sono molti anni, del titolo di *Commendatore.*

volle esternare la sua esultanza con una festa religiosa e civile, la quale, per la spontaneità con cui fu fatta, ebbe a dimostrare anco una volta, che i sensi di amore e di riconoscenza nudriti già dal nostro popolo verso Venezia nei tempi fortunosi della Repubblica, non erano per nulla scemati, ma con memore affetto coltivati ognora nell' animo di tutti (1).

Ma ecco che a contristare improvvisamente la nostra popolazione, si avanza un' altra volta tremendo il morbo cholera. Sviluppatosi in paese nel Giugno del 1867, infierì per quasi tutto il mese di Luglio: e quantunque i colpiti dal male venissero con ogni miglior cura assistiti o nelle case o nel lazzaretto (2), tuttavia nello spazio di soli due mesi, poco meno di 200 restarono vittima di quel contagio.

I figli rimasti privi dei genitori intenerirono più che mai il cuore generoso dell' Abbate Angelini, il quale volse tosto il pensiero a istituire in Pontevico un ospizio, in cui si potes-

---

(1) In Municipio si può vedere ancora su di una tabella una breve iscrizione, che dice: « PER LA RIUNIONE — ALLA SUA VENEZIA — IL POPOLO DI PONTEVICO — RENDE GRAZIE — A DIO ONNIPOSSENTE ». Alla via principale del paese fu poi dato il nome di « *Via S. Marco* », e ad un' altra « *Via Venezia* ».

(2) Per la cura e l' assistenza prestata assiduamente ai cholerosi, i Sigg. Medici e i Rev. Curati si meritarono attestati di lode e di ringraziamento.

sero quanto prima ricoverare almeno le povere orfane. Non trascorse difatti molto tempo, e già in capo al paese sorgeva il modesto orfanotrofio femminile (1). — Questa pia Istituzione di Monsignor Angelini è diretta ora e amministrata dalle Signore Maddalena ed Elisabetta Nobili Girelli, e Rosa Berenzi; le quali provvedono ai bisogni dello stabilimento e al mantenimento delle orfane coi redditi assegnati all' orfanotrofio dal pio Fondatore (2), e coi guadagni giornalieri che possono fare le orfane stesse lavorando ai telai, e alle macchine di maglieria (3). Certo che per corrispondere meglio ai bisogni del paese, a questo pio Istituto è sommamente necessario il valido ope-

---

(1) I redditi dell' Abbazia di Pontevico sono i più ricchi delle Parrocchie della diocesi bresciana (« *Pontevicensis Abbatiæ redditus, reliquorum brixiensis diœceseos amplissimi* »: e lo erano fin dal tempo dell' Abbate F. Garbelli: — *Manelmi,* — *Astezato*): a sollievo dei poveri, oltre la pingue rendita, Mons. *Angelini* profuse anche il suo patrimonio.

(2) Vicino alla Chiesa l' Abbate Angelini fece fabbricare le case curaziali. Ora i Rev. Curati soddisfano l' affitto annuo di dette case all' Amministrazione dell' Orfanotrofio femminile. — (Dove ora sono le case curaziali, sorgeva l' Antico Ufficio Comunale).

(3) Nell' Orfanotrofio si è aperta in quest' anno anche una piccola scuola, diretta da una maestra legalmente autorizzata.

roso appoggio di chiunque ha a cuore la custodia e l' educazione di tutte quelle infelici, che senza madre, senza padre e senza tetto giacciono derelitte nella più inconsolabile delle sventure.

Senonchè dopo la fondazione dell' *Orfanotrofio femminile Angelini,* un' altra bella Istituzione si inaugurava qui a Pontevico, per la generosità del Nob. Sig. Filippo Ugoni; il quale si compiacque di erogare in pubblica beneficenza la eredità toccatagli per la morte della figlia Isabella Brunelli, fondando in paese l' Asilo Infantile, e consolando per tal modo con opera così benefica il dolore della figlia perduta. — L' Asilo Infantile di Pontevico, che dall' istitutore è detto *Asilo Ugoni,* sorge su di un' area ceduta dal Municipio; ed è costrutto sopra disegno dell' Architetto Conti di Brescia. Due ampie stanze servono per la scuola, e uno spazioso cortile-giardino, per la ricreazione dei bambini. In seguito la fabbrica venne completata coll' aggiunta della cucina, del refettorio, dell' Ufficio della Direzione, e di una vasta sala per l' istruzione dei bambini nel canto, per gli esami e per il saggio finale (1). — Nell' atrio dell' Asilo furono poste due lapidi: una ricorda

(1) Nei saggi, nelle feste straordinarie, e nei funebri cortei, i bambini dell' Asilo vestono l' uniforme, provveduta loro dalla Nob. Signora Teresa Giroldi.

la fondazione colla seguente epigrafe: QUESTA ISTITUZIONE MUNICIPALE — SORTA — AUSPICE IL NOBILE FILIPPO UGONI — DAL VOTO DEL CONSIGLIO E DAI CITTADINI — SORRETTA — DI RENDITA PERPETUA DOTATA — CON BENI DELLA NOBILE DONNA — ISABELLA UGONI-BRUNELLI — OGGI S' INAUGURA — 12 GENNAIO 1874 » (1); e l' al-

(1) Questa iscrizione fu dettata dal Sig. *Antonio Cassia* Dott. Chim. — Il *Cassia* va annoverato tra i più benemeriti della fondazione dell' Asilo di Pontevico: appartenne egli già al Comitato Promotore di questa bella Istituzione, e, come Facente funzioni di Sindaco, ne fu anche Presidente. — Di quest' uomo mancato alla patria il giorno 9 del p. p. Febbraio, si può ben dire, che fu di coloro, che hanno veramente onorato il paese colla virtù e il sapere. Fu già Presidente del Consiglio Comunale, della Congregazione di Carità, della Società Operaia, della Società Filodrammatica, Sopraintendente Scolastico ecc. e tutti questi onorevoli uffici sostenne sempre con saggezza, con zelo e con disinteresse. Ma dove maggiormente ebbe a spiegare il suo ingegno fu nella Scienza Chimica, nella quale ebbe a meritarsi la stima di Colleghi e Medici insigni, specialmente per alcuni suoi preparati, e per le sue specialità farmaceutiche, premiate già, e ormai conosciute pressochè in tutta Italia: (*Associaz. Medica Ital.* — : *IX° Congresso gen. di Genova : III^a Esposizione:* — V. *Manuali di Farmacia Galenica,* e *Farm. Chim.* di *S. Plevani* — v. I°, p. 561 ; e v. II°, p. 364: e il = *Monitore dei Farmacisti* = Roma-An. II°, n. 8, e n. 12). — In morte del *Cassia* lessero al Cimitero affettuosi discorsi i Sigg. Carlo Morelli Ff. di Sindaco, e Gius. Dott. Robusti Pres. della Congr. di

tra porta scolpiti i nomi dei principali benefattori: = *Ugoni Nob. Filippo, Giroldi Nob. Teresa, Mazzucchelli Angelo, Cicognini Sac. G. Battista, Municipio di Pontevico, Cicognini Angelo, Forcella Cav. Santo e Paolo, Società Filodrammatica, Barberina Forcella Cicognini* =. Attualmente nelle due sale si accolgono oltre 200 bambini d' ambo i sessi dai 3 ai 6 anni, e vi si preparano nel modo più conveniente a ricevere l' istruzione nelle classi elementari: ogni giorno poi vengono distribuite ben 180 abbondanti minestre. Alle spese occorrenti si provvede colla rendita Ugoni, coll'annuo assegno del Municipio, colla contribuzione mensile dei ragazzi provenienti da famiglie agiate, e da ultimo coi mezzi eventuali che la Commissione Direttrice si procura talvolta con collette, spettacoli pubblici, o fiere di beneficenza.

Carità: commosse poi vivamente il saluto che il giovinetto Paolino Bertazzoli rivolse all' egr. estinto, quale attestato di pietosa riconoscenza degli alunni delle classi elementari al loro Sopraintendente Scol. — Il Sig. Tagliavini Segr. Com. pubblicò pure una necrologia, sulla *Sentinella Bresciana;* e non pochi elogi furono tributati a questo nostro concittadino dal Plevani e e da altri, su varii giornali di Medicina, di Chimica e di Farmacia. — *Ant. Cassia* era Membro dell' Associaz. Farmaceutica Lomb. — della Società di Mutuo Socc. dei Farm. d' It. — e della nascente Associaz. nazionale.

— Per il buon andamento dell' Istituto furono fin dal principio stabilite le norme opportune, mediante uno *Statuto Organico (VII Capi. — 26 Articoli)*, e un *Regolamento per l' Amministrazione interna (VII C. — 43 Art.)*.

Rassegnato pienamente alla volontà di Dio, e confortato negli ultimi giorni di sua malattia coi soccorsi della Religione, il Nob. Sig. Filippo Ugoni moriva in Brescia il giorno 12 Marzo 1877 (1). Dodici bambini del nostro Asilo, condotti dalla Direttrice Sig.ª Cademartori, e le Rappresentanze del Consiglio Comunale, del Pio Luogo *Ottavio Pontevico*, della Congregazione di Carità, e della Società Operaia, di cui l' Ugoni era socio onorario, presero parte insieme, ai solenni funerali che si celebrarono in Città il giorno 14; rendendo per tal modo all' illustre benemerito nostro concittadino, quel tributo di riconoscenza, che ben

(1) I giornali cittadini la *Provincia* e la *Sentinella* (N.° 72) di lui ebbero a dire: « Patriota d' alti sensi, leale, franco, religioso, non potea smentirsi nell' ora più solenne, in cui serbò sino al supremo istante pronta e serena la mente, e lucidissimo il pensiero. Già nel principio della malattia ne sentì la gravezza: chiese e volle i conforti della Religione, nella quale avea sempre confidato: si divise da suoi cari, dalla figlia (*Caterina*), dal genero (*Bernardo C. Salvadego*), da un bambino (*Filippo*) in cui tanto si compiaceva, come chi va dopo un lungo cammino a riposarsi ».

si dovea a un tanto benefattore. — Al Cimitero di Brescia parlarono il Cav. Gabr. Rosa Presidente dell' Ateneo, e il Deputato Prof. Giov. Folcieri Assessore municip. — Dell'Ugoni fece poi una commemorazione funebre all' Ateneo anche il Prof. G. Gallia; e il Prof. ab P. Zambelli pubblicò sull' *Archivio storico italiano* alcune memorie intorno alla sua vita. — Sulla tomba del Nob. F. Ugoni si scolpirono queste parole: « FILIPPO UGONI — ULTIMO DI SUA CASA — N. NEL MDCCLXXXXIV — M. AI XII MARZO MDCCCLXXVII — LA COLTURA — L' ESILIO — GLI SPIRITI GENEROSI — L'ALTO CARATTERE — LO SPLENDORE DELLA VITA — LO FAN RICORDARE » (1).

Accennai or ora alla *Società Operaia* di Pontevico: questa Società fu inaugurata la prima Domenica di Giugno del 1875, nel qual giorno Mons. Angelini, nella Chiesa Abbaziale, tenne ai Soci un discorso di circostanza, e ne benedisse la bandiera. — Lo Statuto, proposto già da un Comitato promotore, venne approvato dall' Assemblea generale dei Soci, il giorno 25

---

(1) Fu assai delicato pensiero della Giunta nostra Municipale, quello di voler ricordare il nome dei più distinti benefattori del paese, intitolando, pochi anni or sono, alcune vie: « *Filippo Ugoni* », « *Caterina Gorno-Ruffoni* », « *Ottavio Pontevico* »: non si potrebbero egualmente ricordare anche *Francesco Capparino, M. Carlo Angelini* e *D. Batista Cicognini?*

Aprile 1875. Scopo della Società è il mutuo soccorso fra gli operai, industriali e agricoltori, in caso di malattia. Non sono ammessi che individui di provata moralità. Vi ha una cassa pensioni per gli impotenti al lavoro per vecchiaia o per cronicità, ed un servizio di prestiti ai Soci, fino alle lire 100 (1).

Un' altra *Società Operaia,* detta *di S. Giuseppe,* venne poi istituita a Pontevico nel 1883; e a questa pure possono appartenere quelli che traggono i mezzi di sussistenza dal lavoro, o coll'industria, o colle arti, o coll'agricoltura, o coi servigi domestici ecc. — Questa Società mantiene relazione col Comitato Diocesano dell' opera dei Congressi Cattolici di Brescia; ed è suo scopo di dare appoggio morale e materiale ai Soci col mantener vivo in essi il sentimento religioso, coll' eccitarli all' adempimento dei doveri del cristiano, e col promuovere le opere di mutuo soccorso *(art. 4° dello Stat.).* — La bandiera di questa Società, portante l' immagine del suo Patrono S. Giuseppe, fu benedetta la 4ª Domenica di Ottobre *(1883),* da S. E. Mons. Corna Pellegrini, Vescovo di Brescia.

Due anni dopo la morte di Filippo Ugoni

---

(1) È costituita pure in Pontevico una *Sezione* dei Reduci dalle patrie battaglie, aggregata alla Società generale di Brescia.

istitutore dell' Asilo, moriva qui a Pontevico Mons. Carlo Angelini fondatore dell' Orfanotrofio femminile *(15 Agosto 1879)* (1). Sebbene ottuagenario, i parrocchiani avrebbero ben voluto mirare per lunghi anni ancora alla veneranda figura di questo loro Pastore, per trarre dal candore della sua vita, dalla sua inesauribile carità, e dalla parola sua sempre mite e persuasiva, tutti quegli ammaestramenti, che sono necessari a chi vuol condurre una vita informata a nobili specchiatissimi esempi. Le rare doti di mente e di cuore di quest' uomo insigne, sono descritte nell' elogio funebre (pubblicato a stampa), che il giorno delle solenni esequie lesse il M. Ill. e Rev. Parroco di Leno D. Bassano Cremonesini, attuale nostro Abbate: d' altra parte la memoria di Mons. Angelini è ancora sì viva nel cuore di tutti, ch' io non credo necessario ripetere di lui quanto ognuno può facilmente conoscere (2). Dirò però, che

---

(1) Ecco la serie degli *Abbati* di Pontevico: = *Angelo Gabrieli* 1609-1617: — *Stefano Ugoni* 1617-1634: — *Costanzo Ugoni* 1634-1660: — *Pietro Ugoni* 1660-1673: — *Scipione Garbelli* 1673-1699: — *Filippo Garbelli* 1699-1750: — *Alessandro Palazzi* 1750-1770: — *Pietro Polusella* 1770-1790: — *Angelo Faglia* 1790-1812: — *Giovanni Bonaldi* 1813-1856: — *Carlo Angelini* 1857-1879: — *Bassano Cremonesini* 1880 =: (*Dalle carte dell' Abbazia, e della Curia Vesc.*).

(2) Dalla insigne Collegiata di Rovato, sua patria, Mons.

oltre essere egli stato dottissimo nella Scrittura Sacra e in Teologia, nella qual scienza era anche laureato, fu altresì versatissimo nelle scienze fisiche, tanto che per alcune sue invenzioni ebbe a meritarsi diplomi e medaglie; e certi suoi progetti furono presi in grande considerazione anche dai più intelligenti in materia. Basti il sapere che l'arditissimo suo disegno del *tunnel* per la traversata del Passo di Calais *(Nouveau projet pour la traversèe du Pas-de-Calais, par M. l' Abbè Carlo Angelini: — Pontevico, le 10 juillet 1875)*, fu a Parigi accolto favorevolmente dal Lockert e dal Malepeyre, i quali non dubitarono punto di dichiarare, che il nuovo *progetto Angelini* meritava di essere fatto conoscere in Francia e in Inghilterra; ed essi pei primi lo vollero inserire per intero nell' accreditato loro gior-

---

Angelini si trasferì a questa Sede Abbaziale nel Marzo del 1857. Nel 1858 sulla *Gr. Illustr. del Lomb. Ven.* il *Cantù* ebbe già a scrivere, in una nota, riguardo all' Angelini: « .... *di questo rovatense, ora Abate di Pontevico, dovremmo dir molto, se non ci stesse avanti il* = ne laudes hominem ante mortem =: *v. III° pag.* 332 ». A Rovato l' Angelini avea aperto a sue spese un Orfanatrofio femminile; e per mezzo di azionisti avea fatto innalzare, ad ornamento della piazza, il vasto edificio con portici, che tuttora vi si ammira. Dietro sua iniziativa, fu alquanto abbellita in Rovato, anche la Chiesa Prepositurale.

nale *Le Technologiste* (1). — Sebbene non adottati, perchè forse assai dispendiosi, furono però apprezzati in Italia i progetti dell'Angelini sull'Agro romano e sul porto di Spezia; e qui da noi, quelli sulle Vincellate *(a. 1861)*, e sul nuovo ponte dell'Oglio *(a. 1877)*.

Sopra disegno del Cav. Sig. Tito Brusa, Ingegnere capo della Provincia di Brescia, nell'anno 1879 cominciarono i lavori del nuovo ponte dell'Oglio. L'impresa della costruzione fu assunta dall'Ing. Sig. Cesare Bertazzoli e C. (2); e furono nominati, Direttore, il Sig. Piazzi Ing. di Sezione, e Assistente, il Sig. Ing. Carminati. Il nuovo ponte, terminato nel 1881, si innalza a poca distanza da quello della ferrovia: ha la lunghezza di 85 metri, e la larghezza di metri 7, con marciapiedi laterali: i tre archi misurano ciascuno 24 metri di luce; e la salita, che dal ponte vecchio alla piazza era prima in ragione dell'8 per 100, ora è ridotta al 3. (L. 240,000).

In questo tempo il molino superiore, di proprietà del Comune, era già stato messo a sistema *cilindri*. Dopo il Sig. Luigi Rapuzzi, venne

(1) *Archives des progrès de l'industrie francaise et ètrangère:* An. 35°, n. 416, Agosto 1875: *Travaux Publics* — p. 359-366.

(2) L'Ing. *C. Bertazzoli e C.* fecero in questo tempo costruire in Pontevico a proprie spese una fornace a fuoco continuo, sistema *Hoffmann*, per la fabbricazione dei laterizi.

assunto in affitto da una società anonima locale, e ricostrutto, secondo i moderni perfezionamenti, dalla Casa Benallio di Lecco. Questo molino ha una ruota di grandissima forza; e può macinare oltre a 50 quintali di frumento al giorno: vi sono pure annessi due palmenti per la macinazione del grano-turco.

Coll' acqua stessa della *Seriola Comunale* (1), che serve pel molino a cilindri e per quello inferiore, è animato anche il Maglio *(dis. F. Cicognini)*, costruito per deliberazione del Consiglio nel 1883. Al Maglio si lavora il ferro, e vi si fabbricano specialmente istrumenti di agricoltura.

Innanzi di finire la Storia di Pontevico, piacemi anche di aggiungere, almeno sommariamente, che nel 1880 si attivò, oltre al solito mercato settimanale, un mercato bimensile di bestiami *(1° e 3° Martedì di ogni mese)*; e si aprì in paese l' Ufficio Telegrafico nel locale della Posta: nel 1881 si fece una nuova statistica, dalla quale si rileva che in quell' anno la popolazione legale di Pontevico ascendeva al numero di 6754 abit. *(m. 3466, e f. 3288)* (2): nel 1882 oltre al servizio reso già dai

(1) La Seriola comunale irriga *Piò* 1371,33: parte superiore n. 261,98: inferiore 996,93. — Bocca detta dei morti 112,42.

(2) Dagli stessi dati statistici risulta che la superficie del territorio di Pontevico è di *Piò* 9008 = *Ettari*

R. Carabinieri, se ne volle attivare un altro di Guardie Comunali; come pure volle la Comunale Amministrazione provvedere una buona macchina per l'estinzione del fuoco, e nominare 5 bravi pompieri, i quali hanno già dato prove di saperne fare quell'uso pronto e sicuro, che si esige nei casi di incendio. — Nello stesso anno, sotto la direzione del Sig. Silvio Plevani, Direttore della farmacia del nostro Ospitale, e del Dott. Gemma, Medico curante dell'Ospitale di Chiari, si pubblicò qui a Pontevico il giornale « *Giovanni Polli* », Rivista settimanale di Farmacia, Chimica e Medicina (1). Questo periodico si era acquistato

---

2930: Fondi detti di quarto *Piò* 7408: non coltiv. *Piò* 1600: (il suolo è fertile; cospicuo è il prodotto dei cereali d'ogni sorta, ricche ed estese le praterie, e sempre più si sviluppa la coltivazione del lino e anche dei gelsi). — Estimo imponibile sui fabbricati L. 67965,83; e sui terreni L. 165770,86 — Sovrimposta Comunale e 1/10 di ricch. mob. L 30,507,66. — Rendite patrim. L. 12233. — Tasse e prodotti diversi L. 8351,27.

(1) Il giornale era in 8 pag. a 2 col. con copertina, in data da Pontevico. — Oltre al *Plevani* e al *Gemma* questo periodico contava fra i suoi collaboratori, per nominarne solo alcuni, il Prof. Cav. *Reale,* il Prof. Cav. *Pavesi,* il Prof. *Gibertini,* il Prof. *Meissen,* il Dott. *Tommasi,* il Sig. *Gabr. Rosa* e altri distinti scrittori italiani; e tra i corrispondenti esteri il *Coulier* e il *Limousin.*

il favore dei Medici e dei Farmacisti, e contava già molti associati, quando nel II° anno di vita, cessò la pubblicazione, per essere stato chiamato il Plevani alla direzione delle Farmacie dei 2 Ospedali Fate Bene Fratelli di Milano (1).

Coll' anno scolastico 1883-84 venne aperto il nuovo locale per le 4 classi elementari maschili e femminili: — il bellissimo edificio, disegno dell' Ing. Sig. G. Tadini, sorge dirimpetto al Municipio (2).

Nello stesso tempo il nostro Comune ordinava anche l' allargamento del Cimitero, dalla parte anteriore. Nel nuovo scompartimento si seppelliscono ora gli adulti (3), a ciascuno dei

---

(1) Il giorno 16 Febbraio 1883, alle ore 2 (min. 43) pom. si udì in moltissimi luoghi della nostra provincia una forte detonazione, che si fece sentire anche nelle provincie di Cremona, Mantova, Verona, Piacenza e Parma. La detonazione fu veramente spaventosa alla Chiesuola (*Pontevico*), e ad Alfianello. Era lo scoppio di un meteorite, che veniva a cadere a S. O. di Alfianello, internandosi obliquamente nel suolo più di un metro: (V. *Relazione del P. Denza*). Da quella caduta prese occasione il *Plevani* per tenere a Pontevico una Conferenza intorno alla origine e alla natura dei bolidi.

(2) Altre scuole furono in questi ultimi anni aperte dal Comune anche nelle frazioni del paese.

(3) I bambini si seppelliscono ancora nella parte vecchia del cimitero.

quali, per uniformità, vien posto sul tumulo un cippo mortuario di disegno uguale per tutti, con una piccola croce scolpita nel marmo, e dipinti in breve spazio, senz' altra iscrizione, il nome e l' età del defunto, il giorno della morte e il numero progressivo. — Bellissimo poi è il disegno presentato dall' Ing. Sig. Franc. Bertazzoli e approvato dalla Commissione, per le cappelle mortuarie, che i più ricchi possono acquistare dal Comune, come sepolcro distinto di famiglia. Un' ala dell' edificio è già innalzata *(a. 1884)*.

Senonchè la fabbrica che ora attrae particolarmente l' attenzione di tutti, è quella della Chiesa Abbaziale. Il doppio allungamento e la generale riforma del tempio si incominciarono nel 1886, e ne assunsero l' impresa i fratelli Sigg. Pellini di Varese. — Vi lavorano, per le stuccature il Sig. Luigi Soldati milanese, per le decorazioni i Sigg. Giuseppe Peduzzi pure milanese, e Tobia Cremonini svizzero; per le dorature il Sig. Zambelli di Cremona; e per i dipinti a fresco dell' ancona, (1) della cupola

(1) Il medaglione sopra il presbiterio raffigura *il trionfo della Eucarestia;* il dipinto della cupola rappresenta *la gloria di S. Tommaso,* e quello dell' ancona *la professione di fede* dello stesso santo Apostolo. — Il gran quadro a olio che era prima sopra il coro, fu dipinto da *Angelo Paglia* nel 1751: ora lo si vede nella cappella del battistero.

e dei medaglioni, il Sig. Luigi Tagliaferri di Lecco, coadiuvato, nella dipintura delle cappellette, dall'ornatista Sig. Nicora milanese. Le due statue che fiancheggiano l'ancona *(S. Pietro e S. Paolo)*, e le tre che sormontano la nuova facciata *(il Redentore, la Fede e la Speranza)* (1), sono dello Stabilimento Pruvini di Milano; e il nuovo simulacro della B. V. di Lourdes è lavoro del Sac. Luziardi bresciano (2): la riforma, ora quasi compita, dell'organo, è affidata, come ho già accennato, al Sig. Luigi Parietti di Bergamo, successore dei fabbricatori Flli Serassi (3).

---

(1) La nuova facciata della Chiesa Abb. è costruita sopra disegno dell'Ing. Sig. Fr. Bertazzoli. La si terminò nel Settembre del 1887.

(2) Il nuovo simulacro della B. V. di Lourdes fu trasportato solennissimamente nella Chiesa Abb. la sera del 14 Agosto 1887. Il paese era illuminato; e la nuova banda musicale, che era stata inaugurata 3 mesi prima nella festa di S. Pancrazio, entrò a decorare quella splendida funzione. — (Le tradizioni della vecchia banda di Pontevico sono gloriose; e si può sperare che, mediante l'opera solerte del bravo *M.° Panzi,* possano lodevolmente continuare anche col nuovo corpo di musica). — Di fronte all'altare della *B. V. di Lourdes* sorge quello del *Crocifisso.* Questo Crocifisso era prima nella Chiesa di S. Rocco, e fu trasportato nella Abbaziale la sera del Venerdì Santo (8 *Aprile* 1887): a S. Rocco fu invece collocata la statua della V. del Rosario.

(3) Il dist. *M.° Ramella* saprà certo far sentire tutta la potenza di questo istrumento, ricostruito ora secondo i moderni perfezionamenti dell'arte.

Si spera che entro il presente anno 1888, tutte le operazioni possano essere ultimate (1).

E qui finisco col soggiungere, che a favorire le nostre industrie e a rianimare da noi il commercio, si spera, che in seguito abbiano a concorrere la tramwia, e la navigazione a vapore sull' Oglio. Sappiamo come si siano già tenute adunanze, allo scopo di formare un Comitato, perchè si possa effettuare il prolungamento della tramwia *Mantova—Asola,* da Asola ad Orzinovi, per Gambara, Pralboino e Pontevico: — e inoltre come lo scorso anno un gruppo di capitalisti inglesi, rappresentati dal Sig. H. Gruynne - Owen, Presidente di varie Compagnie in Londra, abbia ben accolto un progetto, già approvato dalla Camera di Commercio di Venezia, avente per iscopo il massimo sviluppo alla navigazione a vapore da Venezia a molte Città e Borgate dell' Alta Italia (2). — Nelle linee progettate, sarebbe compresa anche quella di *Venezia—Pontevico.*

FINE

(1) La spesa di tutte le opere che si sono fatte, e che si stanno compiendo nella riforma generale della Chiesa, *allungamento, decorazioni, dorature, dipinti ecc.*, è sostenuta per la massima parte dall' *Abb. M. Cremonesini.*

(2) La Società Inglese assuntrice impiegherebbe un capitale di 5 milioni di lire it. costituendosi in società colla denominazione « *The Anglo—Italien steam navigation Comp. Limited* ».

INDICE

Capitolo	I°	pag.	1
»	II°	»	16
»	III°	»	31
»	IV°	»	44
»	V°	»	63
»	VI°	»	89
»	VII°	»	106
»	VIII°	»	120
»	IX°	»	137
»	X°	»	153
»	XI°	»	170
»	XII°	»	189
»	XIII°	»	206
»	XIV°	»	226
»	XV°	»	246
»	XVI°	»	265
»	XVII°	»	282
»	XVIII°	»	301
»	XIX°	»	322
»	XX°	»	342
»	XXI°	»	361
»	XXII°	»	379
»	XVIII°	»	400

Capitolo	XXIV°	Pag. 418
»	XXV°	» 436
»	XXVI°	» 455
»	XXVII°	» 474
»	XXVIII°	» 492
»	XXIX°	» 510
»	XXX°	» 529

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 263 — lin. 7ª: - avessero	i Milanesi avessero
» 275 — » 18: - soggiunge	soggiunse
» 279 — » 14: - impotente	imponente
» 472 — » 24: - 5000	6500

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

SAC. ANGELO BERENZI

STORIA
DI
PONTEVICO

CREMONA
Tip. dell'Istit. Manini
1888.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 107932573